



Ilust.^{mo} Señor D. Antonio Guzmán y Dávila Sobrino del
 Ex.^{mo} S.^o Marqués de Astorga y
 General de este Reyno de Napoles, y ^{teniente} en la Compañía de lanceros

8. 55. 8. 1

L V M E A V I V I D A L L E S E M P I O D E M O R T I .

O V E R O

APPARITIONI DIVERSE

D'Anime del Purgatorio del nostro secolo , che riferiscono
le lor pene , e cercano soccorso alla Ven. Suor Fran-
cesca del SS. Sacramento , Carmelitana Scalza ,
scritte per vbbidienza da lei medesima .

*Stampate prima in Madrid in lingua Spagnuola con l'Offervationi
di Monsignor Palafox , e Mendoza Vescovo d'Osma
nell'anno 1661.*

Et ora nella Castigliana, e nell'Italiana fedelmente tradotte,
con l'aggiunta delle medesime Apparitioni
in sei figure di rame;

D A L

P.F.FRANCESCO DELLA CROCE,

Carmelitano Scalzo della Prouincia di Napoli.

DEDICATE

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE

D. ANTONIO GVSMAN,

E D A V I L A ,

NIPOTE DELL'ECCELLENTISS. SIGNOR

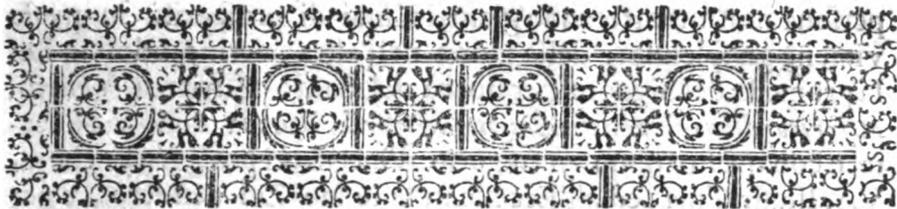
MARCHESE D'ASTORGA, E VELADA, &c.

Vicerè del Regno di Napoli, e suo Tenente nella
Compagnia di Lancie .



In Napoli, Per Giacinto Passaro. 1673. Con lic. de' Sup.

Bel Comento della e colà



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



ALLE fiamme del Purgatorio l'Anime Sante con lagrimuoli voci gridano sempre: *Miseremini mei, Misere mini mei saltem vos amici mei.* A V. S. Illustriss. che da lunga serie d'Auoli hà ottenuto ereditaria vna pietosa misericordia, è mio debito di giustitia tributar questo Libro, il quale altro nõ suona à prò dell'Anime, che misericordia, *Beati misericordes, quoniã ipsi misericordiã consequentur.* L'hò tradotto dal nostro Spagnuolo all'idioma Italiano per accrescere ne' duri cuori de' mōdani scintille di lume, con esporre al viuo in questo tomo d'apparitioni le pene del Purgatorio, ed eccitare la pietà, e misericordia à fauore di quei giusti, che gemono in quelle carceri felici. Nè ad altro deuo offerire le Riuelarioni d'vna figlia della mia Serafica M.S. Teresa di Giesù, che à V. S. Illustrissima, ch'è sì stretta col sangue Regio della mia Santa, la quale consagrò se stessa, tutte le sue opere, e patimenti, per sollieuo delle medeme Anime del Purgatorio. In oltre corrispondo (benchè in minima parte) presentando à V. S. Illustrissima questi fogli, a' singolari fauori riceuti dall'Eccellentissimo Signor Marchese d'Astorga suo Zio, Vicerè di questo Regno, con li quali tiene obligata la mia Religione, e me in particolare con eccessi di gratie. Sia Ella il Protettore dell'opera, ed il Nume, à cui si dedica questo picciolo tributo delle mie innate obligationi. L'Anime candidate per la beatitudine per mezzo di questo Libro abbellito col Nome Patrocinate di Lei, riceueranno senza dubbio sollieuo, e ne voleranno à godere perpetuamente il Sole di Giustitia; e continuando V.S. Illustrissima la solita liberalità coll'aiuto degli Amici defonti, che gridano da quelle fiamme, spero che nella sua

Lorenz.
Iul.

persona non annoteranno giamai i lumi di prosperità in questa vita, nè gli splendori della gloria nell'altra, verificandosi in Lei la promessa del Signore per bocca del Santo Patriarca Veneto: *Misericordibus futura repromittitur gloria.* Riceua dunque l'offerta, e con questo dono vn augurio d'incessanti prosperità, che a V.S. Illustrissima, ed all'Eccellentissimo suo Zio desidero, e per seruitio della Monarchia, e per sollicuo del Regno, come istantemente ne prego il Signore; e rassegnando à V.S. Illustrissima la mia diuotissima offeruanza, le fò vmilissima riuerenza. Dal nostro Conuento della Madre di Dio di Napoli il dì 5. di Giugno 1673.

Di V. S. Illustrissima

Vmilissimo seruo, e Cappellano.

Frà Francesco della Croce Carmelitano Scalzo.

AL DIVOTO LETTORE.
FRA FRANCESCO
DELLA CROCE.



PONGO nelle vostre mani, diuoto Lettore, vna materia, che con gusto singolare hò tradotta dalla lingua Spagnola all'idioma Italiano, accioche anche voi godiate della luce, che ci danno da quelle fiamme le Sante Anime con i loro esempj; l'efficacia de' quali m'hãno obligato à pigliar quest' assunto. Assistito dal desiderio di giouarui, e di solleuare con suffragij quelle benedette Anime, che con affetto, e diuotione particolare venero, hò superato non poche difficultà per darlo alle Stampe, rubbando il tempo al sonno per impiegarlo ad vna materia, che tanto ci risueglia dalla cecità delle cose visibili alla vista dell'inuisibili, ed eterne, per le quali siamo stati creati, e non per gl'imbarazzi del Mondo; onde vi presento gl'effetti del mio cordiale affetto, e diuotione; Pregoui dunque à legere il Libro con attentione, assicurandoui, che riccuereate proportionato lume a' vostri bisogni.

Qui li Vescoui, e Prelati vedrãno cõ dottrine, ed esempj quello, che loro predicano i loro Antecessori da quelle carceri felici. Qui li Religiosi vedranno il giuditio, che si farà della loro persona, e professione, per non dar gratie à Dio d'hauerli chiamati alla Religione, e liberati da' precipitij del Mondo. Qui li Sacerdoti vedranno come deouono viuere per euitar le colpe. Qui considereranno i Ministri, Capi de' Tribunali, Votanti delle cause, come
a deuo-

deuono operare, per euitare l'appellationi della Diuina
 Giustitia, a prorogar loro le pene del Purgatorio, se am-
 messero ingiuste appellationi; e come deuono corrispon-
 dere alle proprie obligationi, ed il giuditio rigoroso, che
 aspettano per le negligenze, non terminando, e non serran-
 do l'orecchie à molti, che loro assistono non per liberarli
 dal Purgatorio, mà per precipitarli all'Inferno. Vedranno
 i Cauallieri, e Signori de' Feudi il pagamento, che riceuo-
 no i loro indebiti diuertimenti, e con quanto pericolo si
 saluano. Legga più oltre la Dama, la mal maritata, e
 chi tenta lite ingiusta, e vedrà quanto fuoco costa il non
 far caso, ò il dispregiare queste verità; Qui vedrà il peri-
 colo, nel quale si ritroua chi aspetta l'hora della morte,
 per conuertirsi, e per restituire l'honore, e la robba d'altri;
 Qui vedranno gli appassionati, che i loro sofismi mal
 praticati nell'altra vita non corrono, ne sono approuati,
 essendo ficura la Teologia del Purgatorio, non quella,
 che essi sofisticarono nel Mondo. Qui troueranno gli
 ambiciosi, che molti si dannano per le colpe de' loro of-
 ficij, per gl'ossequij, e trame delle loro pretensioni; per le
 simonie palliate de' loro trattati; per promouere alla cura
 dell'Anime persone men degne, e sostenere soggetti, che
 secondano le loro appassionate voglie, con mantener
 sèpre viuo il fuoco della loro ambitione, *qui nunquã dicit,
 sufficit*. Penano nel Purgatorio i Padri per quello, che
 godono in questa vita i figli, e martirizzano nell'altra
 le ricchezze, che con tanto gusto si accumulano in
 terra. Vedrà similmente quanto ingannato viue, chi fida
 i suoi suffragij, ed il sollieuo da quelle acerbe pene a' fi-
 gli, fratelli, e parenti; e che bisogna operare da per se,
 mentre doppo la morte, quello, che più si dimentica è il
 proprio sangue. Leggano per vltimo i deuoti delle Sante
 Anime, li tenerissimi motiui notati à carte 192. per inna-
 morarsi à farli molto bene; e chi nõ li praticcherà, leg-
 gerà il castigo ch'aspetta chi non s'approfitta del tempo,
 che se gli dà in questa vita, per piacere à Dio con tal'o-
 pre di carità.

Com-

Comparuero queste Sante Anime alla Ven. Serua di Dio Suor Francesca del Santissimo Sacramento, figlia della mia Religione, le di cui virtù potrà vedere nella breue Relatione, che siegue della sua vita. Peruennero queste à caso nelle mani dell' Illustrissimo Monsignor Palafox, e Mendoza Vescouo d'Osma, e come lui dice fù vn manoscritto, nel quale stauano scritte varie Apparitioni delle Anime del Purgatorio, c'hebbe vna Religiosa anni sono, e già riposa nel Signore, come dalla sua vita, e morte si può piamente credere. Lesse il Buon Vescouo con attentione tutte l'Apparitioni, ritrouando molti motiui per il loro credito, e gran conuenienze in publicarle, aggiungendo alcune note, e glose all'Apparitioni, sì dotte, dottrinali, e pie; e considerando, che darebbero gran lume a' mortali, e solliueo con duplicati suffragij alle benedette Anime, visitando la sua Diocesi, e rubbando il tempo dalle forzose obligationi l'impiegò in queste Riuelationi, e prima d'illustrarle, ed esplicarle colle sue note, pose per introductione il giuditio, che di quelle ne fece, e pose i dubij, che si poteuano offerire nell'Apparitioni, rispondendo à tutte dottissimamente. Paruegli conueniente tacere il nome della Religiosa, e Religione, della quale fù figlia questa Religiosa; ancorche in generale, e confusamente diede di quella vna breue notitia nell'auuertenze, che fece per l'introductione del libro; trattò molto da vicino li professori della Religione, perche ne fù deuotissimo, e sapua molto bene che fuggono dal publicare li duplicati fauori, e continue gratie, che il Signore comunica alli suoi venerabili figli, esemplari, e virtuose figlie; mentre procurano meritarse, ed esser grati à Dio, e nõ publicarle. Questi furono li motiui, e rispetti che à Monfig. Vescouo fecero tacere il nome, e Religione di questa serua di Dio, per non mortificare li suoi amici, figli della mia Religione. Doppo morto questo Prelato Don Michele Bartista della Nuza, Caualiere dell'Ordine di San Giacomo del Consiglio Superiore d'Aragona, e Protototario del Regno di eccellenti lettere, di molto concer-

tata vita, e continue occupationi virruose in scriuere vite d'huomini illustri, ed ammirabili Vergini, considerando, che in publicare al mondo vna vita sì prodigiosa, e di sì rare circostanze, che degnamente la rendono ammirabili con li fauori riceuti per la deuotione alle Sante Anime del Purgatorio, haurebbe fatto vn frutto vniuersale, e la Religione Madre della Religiosa n'haurebbe riceuto particolar splendore, la stàpò in Saragoza nell'anno 1619. Essendo dunque publico il nome della Religiosa, e della mia Religione, anche breuemente dirò chi fù questa Religiosa, per importare al credito di queste Apparizioni delle quali, e del suo commento il Reuerendissimo Padre Benedetto Remigio Chierico Regolare, che l'approuò, quando se le commiserò per la reuisione della stampa in Madrid, dice. *Il rimettermi questo libro mi è di singular fauore, e l'hò letto con partico'ar gusto, ed hò ritrouato in che approfittarmi, e confesso, che hauendo l'Autore scritto tanti Libri pieni di eruditione, dottrine, e frutto, e seruito con quelli alla Santa Chiesa, con questo però cede gl'altri, & egli medesimo.* Nientemeno dice nella sua approuatione il M.R.P.F. Andrea de Morales, mentre, dando il suo parere, scrisse. *Pare che Monsignor Palafox lo scriffe dalla Patria, doue la nostra pietà lo può già mirar Beato, in fede di quello, che in questo esilio lo vedessimo disporre, per fare felice il suo ultimo viaggio alla Pairia; S'è pieno d'eruditione st'è, come di zelo. Non pare, ch' hebbe vita per scriuere tanto, ne tempo in molta, e lunga vita, per alcanzare con tanta perfettione tante materie, che potrebbero li suoi scritti seruire di lectione à quante facultà si professano nell'Vniuersità; viuendo questo benigniss. Prelato, fù lume a' vini, hoggi resta il libro per supplire il mancamento, che fà la sua morte.* Non lascio in silentio quello, che à me disse nel nostro Conuento di Salamàca il Nostro P. F. Andrea della Madre di Dio, Lettore di quel Colleggio, e poi Definitore Generale, e Prouinciale di quella Prouincia (le di cui virtù, e lettere sono sì note, non solo nella mia Religione, ma anche venerate in quella

Vni-

Vniuersità, per tant'opere scholastiche, che tiene imprefe. Meritai in quel poco tempo, che dimorai in quel nostro Conuento, che questo buon Religioso mi s'affettionasse, con tal cordialità, che volse accompagnar mi non solo in Alba, doue io pellegrinauo per visitare il corpo della N.S.M. Teresa, ma anche nel nostro Deserto di Battuecas, dou'egli era vissuto molti anni (Santuuario singolare della mia Religione) e confesso di non hauer hauuto ne' miei dì compagnia, ne viaggio più felice. Discorrendo vn giorno dell' eternità, mi disse, sono quaranta, e più anni, che sono figlio della Religione, doue sì per l' esempio de' Religiosi, come per le doctrine della nostra Fondatrice, e de' suoi Vcn. figli hò conosciute molte, ed infinite verità, se bene per me la più efficace cognitione, c'hò hauuta dell' eterno, è stata dal leggere le Relationi della M. Francesca del SS. Sacramento, commentate da Monsig. Palafox, nella di cui lettione hò toccato con mani quanto ci insegna la fede, ed in me hà fatto più motione questa lettione, che la vita di tanti ani nella Religione. Mi soggiuse tali, e tante cose di questo Libro, del quale io nõ hauea cognitione, che ogni giorno mi pareua vn secolo, di ritornare alla Corte di Madrid, per ritrouare questo tesoro, (ed in effetto per me è tale) e da che l'hebbi nelle mani, mai l'hò lasciato, e vi hò ritrouato più di quello, che mi diceua il S. Religioso, à chi deuo le gratie, e tiene obligatione il diuoto Lettore. Dagl'effetti, che veduo nell'anima mia, risolli tradurlo nella lingua Italiana, per li singolari fauori riceuuti per mezzo delle Sante Anime del Purgatorio, e per obligarle à maggiormente assistermi, per facilitare il camino dell'eternità, ed aumentare ne' fedeli con questo Libro la loro diuotione, e farli molto bene.

Diuoti Lettori, molti sono li motiui, che ci obligano ad essere affettionati alle Sante Anime. Primieramente, perche sono amiche di Dio, confirmate nel suo amore, e gratia, e non possono cadere da quel felicissimo

fimo stato, ed ancorche siano acerbissime le pene, che patiscono, stanno contente con i loro dolorosi tormenti, mirandoli come effetti della Diuina Giustitia. Secondo de- uono le Sante Anime esser amate, e venerate, perche sono più Sante *quo ad statum*, che li maggiori Santi della terra. Di ciò è la ragione, perche il più Santo, mentre stà nella carcere miserabile della mortalità può cadere, peccare, e perdere la gratia; l'Anime però del S. Purgatorio già stanno fuora di questo pericolo, e détro del porto della sicurtà, di forte, che nõ possono cõmettere ne pur vn leggierissimo peccato veniale; e per questo può applicarsi quel che dice S. Geronimo, ch'è migliore la loro forte, di quella de' maggiori Santi della Terra: *Aliud est coronam victoria possidere, aliud adhuc in acie dimicare.* L'Anime, che nel Purgatorio patiscono, già tengono sicura la corona, che pretesero, poiche già stanno confirmate in gratia, come i Santi, del Cielo. In questo senso disse Salomone: *Laudauit magis mortuos, quam viuentes.* E secondo sentono li Santi Padri, che il Sauio Rè parlò di quelli del Purgatorio: *Atque eos quidem, qui iam morui sunt in Christo, laudauit potius, quam eos, qui tamen si adhuc viuunt, viuunt tamen.* Di qui risulta vn'altro motiuo, accioche siano amate le benedette Anime, ch'è lo stare destinate per la Gloria: di forte, che sono Prencipi candidati del Regno eterno, doue hanno da entrare gloriose, e trionfanti nel medesimo istante, che finiscono di purgare i loro debiti.

Patiscono le Sante Anime due forti di tormenti, e pene; l'vna è pena di senso, l'altra di danno; La pena di sè- sò è di tal qualità, che per molto, che li Santi, e Dottori l'habbino voluta pòderare, nessuno hà possuto mai arriuare à dir bastantemente la sua grauità, intensione, e qualità, perche non è possibile comprenderla il giuditio humano. La pena di danno, è la priuatione della vista chiara di Dio, di non vederlo, ne god. rlo, e l'esser priuo di questo bene, finche habbino intieramente pagati i loro debiti, e stia sodisfatta la Diuina Giustitia, perche come le Sante

Ani-

Hieron. c.
 11.
 Matt. v. 11.

Eccles. c.
 4. v. 2.

Cath. PP.
 Grec. hic.

Anime stanno in gratia , amano Dio perfettissimamente, e desiderano vederlo con tali ansie , che (secondo S. Tomaso , ed altri ,) quello che più sentono, e più l'affligge, è la dilatione di questo compimento, del quale tengono certa speranza. Di questa dilatione disse lo Spirito Santo.

Spes, qua differtur, affligit animam. Questa dilatata speranza fa loro ripetere con lagrime, genuti , e sospiri tenerissimi, quelle diuotissime parole dell'afflittito Giob. *Expectabam bona, & uenerunt mihi mala, praesto abar lucem, & eruperunt tenebrae.*

Sono sopra tutto le Sante Anime gratissime , e questo è vn motiuo , accioche maggiormente siano amate. Non possono fare cose di proprio merito , possono però pregare , e chiedere per altri , e con le loro orationi aiutarci. Così l'intele il Profeta Baruc quando disse: *Domine omnipotens Deus Israel, audi nunc orationem mortuorum Israel.* Si dolgono , e compatiscono le nostre miserie , li dispiacciono , e pregano Iddio per noi , e con gran confidenza , perche fanno che stanno in gratia , ed amicitia con Dio , e che Sua Diuina Maestà l'esaudisce , e che spedisce con benignità le loro suppliche in nostro fauore. S. Ambrosio vedendo, che Iddio vdi la voce del sangue d'Abel, argomentò da questo , che odemeglio le voci di quelli del Purgatorio , e così disse. *Non mediocre est dogma hoc, quia Deus iustos suos audit, & mortuos, quando Deo uiuunt:* E di qui cauano grauissimi Autori , ch'è molto accertato il raccomandarci alle benedette Anime del Purgatorio, e tenerle per nostre Auuocate, perche esse per mezzo de' Santi Angioli fanno i loro diuoti , ed i loro bisogni; e pregano per quelli, e gl'ottengono molte misericordie, e gratie da Dio.

Chi leggerà l'osservationi ritrouerà , che questi, ed altri simili motiui mossero l'Illustris. Monsignor Palafox à comentarle; ed accioche faccino quel concerto, e stima, che deuono di questo degnissimo Prelato, dirò breuemente chi fusse, trasportandolo dalla copiosa Biblioteca Hispanica,

D. Thom.
in 4. dist.
20. q. 1.
art. 2.

Prouer 13.
n. 12.

Iob c. 10.
r. 26.

Baruc. 3.
c. v. 4.

Ambros.
in Genes.

nica data à luce nell'anno passato del 1672. dal Signor D. Nicolas Antonio, Caualiere dell'ordine di S. Giacomo Agente Generale di Sua Maestà nella Corte di Roma, doue col maneggio de' negotij, con le qualità riguardeuoli, e con l'amabilissime maniere rapisce i cuori, anche delle nationi straniere, nella quale hà mostrato la sua singolare capacità, ed eloquenza, con scriuere sì diffusamente in due voluminosi Tomi, tutti i libri, ed Autori, che si sono stampati da quelli della nostra natione Spagnuola: Egli dunque in tal opera dice così nel secondo Tomo nel foglio 576.

Fù D. Giouanni Palafox, e Mendoza, figlio del Marchese di Hariza, nel Regno d'Aragona, doue nacque; fù mandato da suoi Padri nell'Vniuersità di Salamanca per studiare tutte quelle scienze, che si conuengono ad vn nobile. I primi anni furono vaticinij di quelle grandezze, alle quali doueua col tempo giungere colla nobiltà, e col taléto, e lo mostrò sì grande, e capace, ed vniuersale nello studio della Rettorica, che lo rese illustre in questa arte di tal maniera, che l'haurbbe portato all'i primi honori, se si fussero ritrouati nelle difese delle cause gli antichi Rostri con l'eloquenza, che à nostri tempi sono restati solamente alli Predicatori del Sacrosanto Vangelo. Attese allo studio della Legge, per la quale era stato destinato, e fù mandato à quella scuola. Venuto ad età matura eloquentissimo Giurista fù promosso dal Rè Filippo 4. all'Officio di Fiscale del Consoglio di Guerra, oue s'aperse la strada per ascendere à gradi maggiori in quella Corte, poiche seruilli di lume, per esser veduta quella eccessiua pietà, e quella grandissima virtù, che haueua imparato sino da primi anni, e che è conuenueole ad vn huomo solleuato à simile ministero. E se con la fama della sua dottrina si fece, nelle prime mosse, la strada à questa Fiscalia, con la pietà dimostrata fece palese, che la sua carriera teneua per meta vn rettilissimo gouerno di Chiese, e che il suo taléto non poteua hauer altro campo nel merito, che
il

il premio degli honori Ecclesiastici. Con questo capitale esercitò con lode straordinaria quest'ufficio di Fiscale, ed ancora fù fatto Cōsigliere in q̄llo dell'Indie sin à tãto, che la Serenissima Imperadrice Maria, l'esse per suo limosiniero maggiore, e lo nominò per Vescouo della Puebla degli Angioli nella nuoua Spagna a' 3. d'Ottobre 1639. Per esprimere la sua esattissima diligenza, la sua ardentissima carità, e le maniere della sua vita prescritta dall'obbligo di questa dignità sì grande, bisognarebbe hauer le lingue di tutta la sua Diocesi, che ne celebrarono le marauiglie; poiche pareua vn Apostolo venuto à pascere quella nouella Gregge di Christo, ed à piantare col Vangelovna nuoua vigna alla fede. Basta dire, che per difesa del suo officio, all'incòtro di tante difficoltà li fù di bisogno più volte nascondersi, come gli antichi Pastori della Religione Cattolica, nelle spelonche, per iscampare la vita; tanto che il Rè, per non perdere vn soggetto sì raro, lo richiamò alla Spagna. Qui dato conto dell'amministrazione, così nel gouerno Vescouale, come in quello di Vicerè nel Regno del Messico posto alla sua cura per la richiamata fatta à D. Diego Pácho, Duca d'Escalona; fù dal Monarca Cattolico premiato primieramente con l'aggregatione nel Consoglio d'Aragona, e cō l'elettione al Vescouato della Città d'Osma, eoue dall'anno 1653. alle 24. di Nouembre, sin all'ultimo spirito di sua vita, visse per esemplo comune, con opinione di santità, grato à Dio, ed agl'huomini. In fine fù tanto grande quest'huomo nella virtù, nella pietà, nella dottrina, che s'hauesse professato la Teologia non haurebbe hauuto il nostro secolo inuidia agl'antichi risplendendo in vno, con la di cui sapienza, haurebbe potuto correggere le deprauate affettioni de' costumi, e raffrenare le sregolatezze delle passioni sotto il concertato dominio dell'arbitrio humano. Questo difetto fù egregiamente supplito dalla pietà, mentre ci lasciò più libri di tanta eleganza, ed eloquenza, che ci dimostrano i lumi

b

del

del suo vitacissimo ingegno, e le massime, per viuere con quella perfezione, con la quale egli visse.

Fra gl'altri Libri commentò queste Relationi, e prima di darlo alla Stampa, cambiò questa mortale per l'eterna vita; come dalla sua sì fanta, felice, ed anteuueduta morte possiamo credere. Seguì nell'anno 1659. al primo d'Ottobre di età 59. E credo, che fusse la sua morte premio ottenuto dalle benedette Anime del Purgatorio all'ossequio prestatoli dal loro gran diuoto, e che S.D.M. condescendesse alle loro grate preghiere, anticipando la corona a' suoi trauagli, pagandoli più di trenta anni continui senza vn giorno d'intermissione di vita sì concertata, penitente, mortificata, ed esemplare, come viddero i due mondi, e si dirà quando di proposito si scriuerà. Li pagò quell'ardentissimo zelo del bene delle Anime, per il quale scrisse tanto, sì pieno di spirito, e santa dottrina, con sì dolce, ed elegante stilo, senza affettazione, ne più polizia, che la sua naturale facondia, quale era sì alta, che molte volte tempraua l'affluenza, ed eleganza, acciò non si giudicasse diligenza ciò, che *currenti calamo* scriueua. Li pagò Iddio quella continua, ed infatigabile vigilanza, con la quale, come buon Pastore vegliò sopra del suo gregge, sollecitando sempre il loro auanzo, aumenti, e spirituale profitto, nel Pulpito, nel Confessionario, nelle conuersationi, ed in tutte le sue attioni, perche sempre vdiua l'Apostolo, che li diceua *Ministerium tuum imple*. Vsdò tanta diligenza di soccorrere alli poveri, e con tanta liberalità, che si spogliò di quanto possedeua, per darli quello, c'haueuano di bisogno: onde lo ritrouò la morte sì povero, che fù necessario, che la sua Santa Chiesa lo sepellisse di limosina, come lo fece; ed à sua imitatione tutte le Chiese di Spagna li celebrarono sontuosissimi funerali, e copiosi suffragij douuti alle sue eroiche virtù. Non dico che fù Santo per non contrauenire al Decreto di Urbano Ottauo, però la vita, le parole, l'opere, la pietà, la carità il zelo, quel dono di continue lagrime, quella morte con

rant-

tant'atti di contritione, d'ardentissimo amore di Dio, di fe-
 de, di speranza, e di carità, che non dicono? che non pro-
 mettono? Iddio ce lo leuò nel meglio tempo; gran per-
 dita? Ma benche afflisse, consolò. Riccuiate dunque
 Anime Sante questo seruitio ch'io vi fò, e già che per ec-
 cellenza sete grate, stimate l'hauer ristampato questo Li-
 bro, per promouere la diuotione de' fedeli, acciò vi aggu-
 tino, e soccorrano nelle vostre necessità, ed afflitioni,
 mentre veggono quello, che patite, e le cause, per le
 quali patite; Et imparino da voi, procurando di non anda-
 re à questo doloroso, e tristissimo luogo. Passata poi l'oscu-
 ra notte delle vostre amare tribolationi, quando già sarete
 tutte purificate, e più risplendenti, che il Sole, e con dolci-
 sime voci date infinite gratie al Signore, che vi condusse
 al Regno del riposo, dicendo col Profeta Reale: *Transui-* Psal 65.
uus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.
 Vi supplico Benedette Anime, che all'hora, ed anche
 in queste pene vi ricordiate di questo vostro humile, e di-
 uoto seruo, e m'otteniate lume, per apprendere in questa
 vita, ed approfittarini degl' esempj contenuti in questo
 Libro, acciò io muora à me stesso, ed alle mie passioni, e
 non mi succeda *cum alis pradicauerim ipse reprobus efficiar;*
 ma possa bensì temerlo, seruirlo, ed amarlo con perseue-
 ranza *vsque in finem,* per ottenere la gratia della vostra
 felice compagnia, e godere di quei beni celesti, con i qua-
 li il Signore premia chi lo teme; e per me pregatelo, dicen-
 do con il Santo Rè Dauid *Statue seruo tuo, in timore tuo.*
Amen.



I E S V S M A R I A .

F Rater Alexander à Iesu Maria , Præpositus Generalis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum Congregationis Sanctæ Eliæ, Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac eiusdem Sancti Montis Prior.

T Enore præsenrium facultatem impertimur Reuerendo Patri Fratri Francisco à Cruce eiusdem nostræ Congregationis Sacerdoti professo typis edendi librum , cuius titulus (*Lume a' Viui dall' Esempio de' Morti*) ex Hispanico in Italicum idioma ab ipso translatum , dummodo priùs duo è nostris Theologi ab eodem eligendi , recognouerint , & in lucem edi posse probauerint . In quorum fidem præsentem dedimus sigillo nostro munitas , ac propria manu subscriptas. Genuæ in Conuentu nostro Sancti Caroli die 7. Augusti 1672.

*Frater Alexander à Iesu Maria Præpositus
Generalis.*

Frater Faustus à Sancto Basilio Secretarius.

L ibrum inscriptum *Lume a' Viui dall' Esempio de' Morti* ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino D. Ioanne de Palafox, & Mendoza , Episcopo Oxomenfi Heroe Hispano Hispanicè publicæ expositum luci, & à Reuerendo Patre F. Francisco à Cruce nostro Carm. Excalceato Italico donatum idiomati, iubente R. Adm. P.N. Alexandro à Iesu Maria Præposito Generali, summa perlegimus voluptate, cum sincera namque fide omnia constant, & bonis moribus nihil obstat. Omnium terendum manibus
augu-

auguramur: Peccator enim ex eius lectione compungetur,
Sanctus sanctificabitur adhuc. *Qui ædificium aliquod* (ver-
ba sunt D. Ambrosij) *dignum habitaculo Patris Familias*
facere desiderat, antequam fundamenta ponat, undè lucem
ei infundat, explorat, & ea prima est gratia, qua si desit, tota
domus deformi horres incultu. Qui ædificium pietatis moli-
tur, ex hoc libro capiet absq; dubio LVCEM. Sic sentimus,
In nostro Collegio Matris Dei Neap. 22. Aprilis 1673.

Frater Engenius à S. Ioseph Carm. Discalc.
Sacr. Theol. Professor.

Frater Bernardus à S. Catharina Carm. Discalc.
Sacr. Theol. Professor.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano, sub die 30. Januarij 1672. fuit dictum, quod R. P. D. Ioseph Mendoza reuideat, & in scriptis referat eid. Congreg.

Metellus Talpa Vic. Gen.

*Franciscus Guarinus Soc. Iesu
Congreg. Ind. Secr.*

EMINENTISSIME PRINCEPS

EN Mendoza Hispanus, quem Italicè loquentem, non sine iucunditate perlegi, Opus perfecit vnde quaque lucidum, Autoris sui luce radians, quare maculis caret; variæ eruditionis, & pietatis insigne est: atque ad coerendum laxas hominum vitas valde utile. Quis, non clamabit semel, & iterum, typis mandetur? Neapoli 5. die Augusti 1672.

Eminentiaæ Tuæ

*Addictissimus Seruus
D. Ioseph Mendoza Congregationis
Piorum Operariorum Theologus,
& librorum Censor.*

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 5. Augusti 1672. fuit dictum, quod stante relatione retroscript. Reuis. Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

*Franciscus Guarinus Soc. Iesu
Theol. Emin. & Congreg. Secret.*

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

FRA Francesco della Croce Carmelitano Scalzo rappresenta à V. E. come, hauendo tradotto dalla lingua Spagnola all'Italiana, il Libro delle Riuelationi della Madre Francesca del Santissimo Sacramento, figlia della sua Religione, Comentato da Monsignor Palafox, il di cui titolo è: *Lume a' vini dall'Esempio de' Morti. Supplica.* V. E. della licenza per ristamparlo, ed il tutto siccuera à gratia, vt Deus.

Reuerendus P. F. Emmanuel à Iesu Maris, Prouincialis eiusdem Religionis videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg.

Carrill. Reg.

Valero Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 22.
Augusti 1672.

Lombardus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Opus cui titulus (*Lume a' vini dall'Esempio de' Morti*) ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino D. Ioanne de Palafox, & Mendoza, Episcopo Oxomensis Hispanico idiomate, mira eruditione compositum, nec non elegantis stylo exornatum, & Reu. Patris Fratris Francisci à Cruce nostri Carmelitæ Excalceati labore ad Italicum sermonem redactum, de mandato Excellentie Vestrae, nõ solum attentè perlegi, verum maxima cum animi voluptate gustauì, quodque eò percurri libentiùs, quod nihil ab Auctore emissum reperij, quod reuocare sit opus.
Qui-

Quinimò quisquis isthæc habeat, perlegat, colat, meditetur: hoc lumine illustrentur viui, ac hisce regulentur exëplis mortuorum; & gaudeant se potius, quam Cresij opes, quo nullo egeant, habere credentes notitias alterius Vitæ, quibus Intellectum, & Voluntatem ditare valeant abundè, vt de Codice Pamphili sapiens ille dicebat: Securè poterit lector, opus istud lustrando, Scylleos canes obturata aure transire, cum nè minimum quidem, aut Catholicæ doctrinæ, aut Regiæ iurisdictioni dissonum sapiat, multa, quæ ad animi compunctionem, plura, quæ ad vitæ reformationem, & ad virtutem capeffendam conferant plurimum. Dignissimus ergo est liber iste, qui in vniuersale bonum vulgari iterum typis euulgetur. Ità cenfeo, iudico, & ex commissione mihi facta probo. Annuat Excellentia Vestra communibus votis, illum ad ingenuam spiritus oblectationem poscentibus, dum Deum propitium pro sua fælicitate enixis præcibus exoro. Neapoli in Conuentu nostro Matris Dei die 4. Decembris 1672.

Frater Emmanuel à Iesu Maria Prouincialis Carmelitarum Discalceatorum.

Visa relatione Imptimatur, verum in publicatione seruetur Regia Prægmatica.

Galeota Reg. Carrill. Reg. Ortiz Cortes Reg. Calà Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam. Neap. die 14.
Aprilis 1673.

Lombardus.

BREVE

BREVE COMPENDIO

DELLA VITA

DELLA VEN. MADRE FRANCESCA

DEL SS. SACRAMENTO,

*Patria, e Padri della Serua
di Dio.*



A Venerabil Madre Francesca del Santissimo Sacramento nacque in vn Villaggio di Soria, chiamato San Andres, di cinquanta fuochi, il giorno de' Santi Nereo, Achilleo, Pancratio, e Domitilla, a' dodeci del mese di Maggio alle tredici hore in circa, dell'anno 1561. Riceuè il santo Battefimo, e la chiamarono D. Francesca Binuesa. Suo Padre si chiamò Don Fernando Binuesa, e sua Madre D. Teresa di Barnueuo, Illustre famiglie delli dodeci lignaggi, che dicono di Soria. D. Fernando fù rãto buon Christiano, quanto celebra la memoria, che di lui si tiene tuttauia in quella Terra. Fù molto caritatio, gran limosiniero, e si diuoto della Vergine Santissima, come mostrò Sua Diuina Maestà alla sua figlia D. Francesca. Ritrouandosi poco diuota vn giorno nel quale si celebraua festa à quest'Imperadrice del Cielo, le cõparue, e li disse: *Voglio, che tu apprenda dalla diuotione, che tuo Padre mi portaua, quale non haur ebbe detto quello, che hai detto tu.* Fù diuotissimo delle Sant'Anime del Purgatorio, e loro singolare benefattore, e molte di quelle con Diuina permissione, vennero da quel luogo doloroso, à chiederli soccorso di suffragij, come à loro fedelissimo
c amico;

VITA DELLA VEN. MADRE

amico ; E lo vidde sua figlia, essendo già Religiosa salire al Cielo.

Sua Madre D. Teresa de Barnueuo , fù donna di vita esemplare, e di virtù molto conosciuta. Hebbe tre figlie, la maggiore si chiamò D. Maria. Essendo còcertato di casarli con vn Caualiere, giouane, nobile, bizarro, e ricco, questo prima d'arriuare al talamo morì, e lasciò D. Maria herede di tutta la sua ricchezza . Ella si vestì da vedoua, ed in perpetuo raccoglimento conferuò la sua verginal purità , adornandola con sigolari virtù , fino ad un' anno di peste, che uenne in quel paese , quando occupata in seruire li pouerì negli Hospedali con la sua persona , e robba ; ferita dal contagio finì la sua felice carriera, lasciando lodeuole opinione della sua concertata uita, e santi costumi.

La seconda forella si chiamò D. Isabellà, fù casata, visse, e morì con lode di prudente, attenta, raccolta, e di donna di singolari parti di gratia, e natura.

La terza figlia fù D. Francesca , della quale scriuo . Nacque questa disfauorita dalla natura nelle doti di bellezza, gentilezza, e viuacità, fino nel medesimo naturale, che la rendeuà poco gradita ; era però molto assistita dalla gratia , e li diede vna semplicità notabile . Da fanciullina hebbe inclinatione allo stato Religioso , suo Padre l'amò tenerissimamente , e desiderò molto , che fusse del secolo ; però il Signore , che l'haueua eletta per sua sposa, dispose le cose di forte, che doppo varij casi, & auuenimenti , l'anno del 1582. nella festa del Corpus Domini , le fece il Signore vn fauore notabile ; e fù , che Christo nostro bene se gli mostrò nell' Hostia consagrada , mirandola con tanto affetto , che serirono li raggi Diuini di quelli lumi sourani il cuore di Donna Francesca , tanto, che risoluta in tenerissime lagrime , finì di determinare di sposarsi con quel dolce Amante dell'anima sua , quale con tanta finezza la vezzeggioua . Diede bando alle gale, rinuntio la vanità secolare, e pigliò l'Habito santo, peni-

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO:

penitente, e mortificato della santissima Riforma delle Carmelitane Scalze nel Conuento della Santissima Trinità della Città di Soria, che la Santa Madre Teresa poco tempo prima haueua fondato. Glielo diede la Venerabil Madre Caterina di Christo Priora, il Mercoledì fra l'ottaua del Corpus Domini nell'anno del 1583. essendo in età di ventidue anni; e per mostrare l'amore, e riuerenzia, che già portaua al suo Sposo Sagramentato, si chiamò Suor Francesca del Santissimo Sacramento. Le diede il Signore nell'anno del nouitiato alto, e perfetto conoscimento della malitia de' peccati, e quanto pesauano; ed arriuò à dire, che di tal sorte li dispiaceua, e pesaua la memoria de' suoi peccati, come se portasse sù le spalle vna grande, e pesante torre. Da questa consideratione se gl'originò vna tristezza tale, e sì profonda malinconia, che nissuna cosa di questa vita poteua diuertirla.

Afflitta da queste sante tristezze, vn giorno del Principe degl' Apostoli S. Pietro, doppo Vespro, domandò licenza per andarsene vn poco al Coro alto, e nel salire della scala vidde, che da quella uscì vna vn fuoco tale, che giudicò che tutta la casa si brugiasse; però subito al principio dell'incendio le còparue il grā Patriarca S. Francesco, e con amabile, & affettuoso sembiante le disse: *Che l'inquietudine, che l'affliggeua, era tentatione del Demonio, e l'esortò che si confessasse, offerèdo d'aggiungerla, acciò la confessione fusse buona.* S'intenerì molto la Venerabil Madre, ancorche, come humile, prudentemente temè non fusse diabolico laccio tutto il successo. Nondimeno come che nel confessarsi non vi poteua esser pericolo, pigliò quel santo consiglio, e si determinò eseguirlo il giorno di San Francesco, che era prossimo. Il Demonio, che già temeua li dāni, quali haueua da riceuere per mezzo di questa serua di Dio, la perseguitò, e molestò di sorte, che la pose in termine di ritornarsene al seculo. Afflittissima con queste turbationi si prostrò dauanti al quadro della Santissima



VITA DELLA VEN. MADRE

Regina Annunciata, e Madre di Misericordia, e con molte lagrime, e singhiozzi le domandò affettuosissimamente luce, acciò non si perdesse l'anima sua. All' hora l' Imperadrice del Cielo le comparue piena di spendori di gloria, e le disse, *che quel che la tribulaua era tentatione del Demonio, che la voleua precipitare, acciò lasciasse il suo habito; che non lo facesse, ma lo stimaſse molto; che si confessasse, e fosse sua serua, e che l'aggiutarebbe.*

Era tâto sêplice, che nō sapeua che cosa fusse confessione generale, ed era tale la sua humiltà, che pensaua, che se cercaua cōfessore, gl'haurebbero tolto l'habito, òde nel suo interiore patiuu sî dure tribulationi. La Venerabil Madre Caterina di Christo, donna di gran giuditio, alto spirito, e di molte virtù, conobbe l'affittioni di quel tenerissimo spirito della sua Nouitia: la consolò, e li chiamò il Confessore dotto, e spirituale della Cōpagnia di Giesù, perche nō vi erano Religiosi Scalzi, acciò la cōfessasse generalmēte. Si confessò, e vidde, che ligiouò, poiche ritornò à comparirli il Serafico P.S. Francesco, e le diede il buon prò, e le disse: *che quella confessione era stata per l'anima sua di molta importanza, perche la teneua macchiata di molte imperfettioni; ed il Signore haueua hauuto gusto della confessione, che s'animasse à seruirlo, e che lui l'aggiutarebbe, e mirarebbe per lei.* Con che restò più animata, e consolata, e libera già da quel peso, che tanto l'affliggeua, e da quell'importuni pensieri, che tanto afflitta la teneuano.

Da questa confessione cominciò ad auanzarsi molto nell'esercitio delle virtù. Nell'oratione (fondamento stabile dello spirituale edificio) riuscì perfettissima maestra, vincendo, con valoroso brio gl'inconuenienti del naturale, ch'era ardēte, e colerico, e poco limato. Vent'anni faticò in questo, fin' ad arriuare à quel grado perfettissimo di perfettione, ed oratione, che scriue la Santa Madre Teresa nella sua sesta mansione; e quattr' anni prima del suo felice transito ritrouò la Madre Anna Maria di Giesù, sua Prelata,

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

ta, (con la quale communicaua il suo spirito con gran sicurtà, perche era di gran capacità , e virtù) che già era arriuata la sua oratipne al grado della sesta mansione. E chi haurà letto quelle celesti mansioni, vedrà le superiori operationi, che gode l'Anima, la quale Iddio fauorisce tanto, che arriua misticamente à salire à questo grado doue tutti sono regali , fauori , e carezze quelli , che Iddio comunica all'anima, come già vnita in perfetta carità, ed acceso amore con Sua Diuina Maestà.

Dell' Amore Diuino, che bruggiaua nel cuore di questa serua di Dio, e dell' altre sue virtù.

FV sì ardente il fuoco del Diuino amore , nel quale bruggiaua il terero cuore di questa Venerabile Religiosa , che pare fuisse passato nel suo petto quel Diuino, e sagrato incendio, nel quale continuamente ardonno li spiriti Serafici. Per proua di questo , (che pare sia deuota, esaggeratione) potrei addurre cose particolari de' fauori ammirabili , rari , esquisite , straordinarij , e copiosi , co' quali il Signore accreditaua l'amore di questa Vergine Sposa. Da quì nacquele vna continua attentione di camminare sempre nella presenza di Dio , perloche ne risultò il visitarla Sua Maestà con tanta frequenza , parlandole, e facendole tante carezze , che appena si legge, che si sia tanto humanato con altre anime: e per questo intese tali impeti d'amore, che si vidde in obbligo di diuertirli con esercitij esteriori, e téprare l'amoroso incendio , che l'abbruggiaua ; perche se di queste tregue non si fuisse seruita. l'amore g'haurebbe tolto cò breuità la vita; ed ancorche fuisse di naturale molto forte, e brioso, arriuò a termine di stare sì consumata , e fiacca , che pareua vn viuo ritratto della morte.

Quando arriuaua il tempo , nel quale la Santa Chiesa celebra li misterij dolorosi della Passione , e morte del

suo

VITA DELLA VEN. MADRE

fuo Sposo, e Redentore, s'affliggeua tanto, che desideraua viuamente, che se ne passassero presto quelli funesti giorni, ed arriuasse quello della Resurrectione trionfante, non per riposare, e dar tregua alle mortificationi, ed asprissime penitenze, con le quali affliggeua la sua virginal carne, mà, per non veder patire al suo amantissimo Sposo sì dure, ed acerbe pene, come il medesimo Signore le mostraua con visioni ordinarie, ponendoli d'auanti in quelli giorni i suoi tormenti, dolori, ed i Misteri della sua Croce (dalla quale venne tutto il nostro rimedio) sì viuamente, come se attualmente succedessero, ed ella lo disse con queste parole: *Io andauo molto intenerita nel vedere tanto perseguitato questo Signore, essendo chi è: e come Sua Diuina Maestà uoleua mostrarmi tante cose del' a sua Santissima Passione, che per un modo sopra naturale me lo faceua vedere, e sentire di maniera, come se all' bora succedesse tutto quello: andauo crepando di pena, perloche non poteuo star frà le sorelle, e tutto il mio sollieuo era andarmene al Romitorio del giardino à cercar solitudine, doue dauo voci, e gridi, e piangeuo molto, stando fuora di me stessa, perche s'io caminauo frà le sorelle, e mi reprimeno, acciò non l'aueri scisso, mi ritrouauo tanto alle strette per la forza, che allo spirito faceuo, ch'era di bisogno mettermi un panno dentro la bocca, ò ritirarmi nella Cella, e passarla in questo modo per l'amoroso accidente. Mi pareua sì lunga la settimana santa, che desiderauo si finisse, per liberarmi dal vedere cose di tanta pena, che mi finiuano la vita, e non vi sono parole come esplicare, ed esaggerare, come pas: ò queste, ed il vedere l'amore, che ci porta questo Iddio, e come lo trattino li nostri peccati. In molte occasioni la menò il Signore in ispirito nell'inferno, acciò vedesse quel luogo, nel quale la Diuina Giustitia carcera per sempre l'infelicissime Anime di quelli che s'abusarono di tante misericordie, disprezzando li continui ausilij, ed ispirationi, con le quali quel Supremo Giudice picchiò alle porte de' loro cuori, e si condannarono. S'affliggeua tanto questa pietosa Vergine, di vedere i formidabili tormenti,*

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

menti, che quell'anime patiscono in quel luogo d'horrori, che del tutto mancaua il suo spirito; e tal volta fù tanta la pena, ed afflitione, che restaua priua di sentimenti, ed vna volta stando in quel Conuento la sua Santa Madre Teresa la ritornò in se, e la menò alla sua Cella. Questo medesimo gl'auuenne vn'altra volta alle 7. di Luglio dell'anno 1629. E venèdosene alla Cella, considerando quello, che l'haueuano mostrato, incominciò à spargere copiosissime lagrime, con tal dolore, e pena, che per còsolarla, le comparue Christo Signor Nostro, e le disse queste parole, (parlando di quelli dell'Inferno:) *Loro medesimi tengono la co'pa di quello, che patiscono, io non pochi aggiusti li diedi, pero essi li volsero perdere.*

In vna settimana santa, considerando questa serua di Dio quanta parte piglia il Demonio delle penitente publiche, sì per l'indeuotione, come per la vanità, e per altri difetti, con che si vitiano, e malamente s'approfitano d'atti simiglianti; pregò affettuosissimamente il Signore, che dalle gratia à quelli penitenti, acciò solamente per amor suo facessero quelle penitente: ed à questa oratione disse la Venerabile Madre, che le risposero, così: *Non viddi chi mi parlaua, mà comobbi, che Nostro Signore mi disse: Ben fai ad essercitare la carità con li prossimi, e chiedere, ch'io li tenga cò mia mano: sappiate che sono misericordioso, e sono pochi quelli, che lo fanno per me, pregate per loro.* Ben si conofce da questi casi l'amore, che questa Vergine portò à Dio, e la carità, che per suo amore esercitaua co' prossimi.

La più essenziale virtù de' Religiosi, è l'vbbidienza: Questa Venerabile Religiosa l'essercitò tanto, sì puntuale, e con tanta dependenza a' suoi Prelati, e Confessori, (come si vede nel contesto della sua vita,) che hauendoli comandato cose durissime, e di gran pena, e mortificatione in molte occasioni, per prouare il suo spirito, e per altri fini, che tengono li superiori, ed essendo il naturale di questa Religiosa duro, alpro, e brioso, di tal sorte lo sep-

pe

VITA DELLA VEN. MADRE

pe domare, lauorare, e soggettare, che giàmai resistè, ne replicò à quello, che li comandauano per assai penoso che fusse; ed hebbe molte occasioni, in che esercitare questa virtù in tutto il corso di sua vita, in questa parte, assai ben lauorata, ed esercitata: la sua pazienza fù rarissima, come si vede in molti casi, ed occasioni, perche li Prelati timorosi prudentemente, che patisse illusioni, vedendo il rarissimo camino, per lo quale il Signore la portaua, fecero varie, e dure sperienze del suo spirito, e sempre la ritrouarono eguale. Ma doue mostrò la sua gran virtù, e tolleranza, fù in vn caso, assai graue, nel quale patì con vn altra Religiosa grauissime penitenze, stando le due innocentissime del difetto, ch' il zelo d'alcune l'imputauano; e dico difetto, perche in sì Santa Religione, li difetti si castigano come colpe graui. Senza di questa patiuano queste due Religiose, come doppo costò, che tal volta il zelo s'inganna, e deue sempre esaminarsi bene, perche se tocca nel discreto, in luogo d'approfitare fa danno. Patì questa Vergine il suo trauaglio con grande abbandonamèto delle creature. Tre Prouinciali gl'aumentarono le penitenze, poiche tanto durò l'inganno; ed era tale la sua carità, che quello, che l'affliggeua, era il vedere, che patiuà l'altra Religiosa, perche sapeua ch'era senza colpa. Vedeua il Signore patire la Madre Francesca, e pare, che si compiaceua di mirare la sua tolleranza, se bene la di lui infinita pietà nō seppe più dissimulare: volse, che patisse la solitudine, e la derelittione delle creature, acciò la cōsolatione fusse tutta sua. Li mādò alcuni cortegiani del Cielo, Martiri, Cōfessori, e Vergini, che li diceuano in certe occasioni, come tutte quelle tenebre le causauano li Demonij nemici cōmuni, per prouarla cō qualche impazienza, cō che s'affodaua più nella virtù. In certa cōgiuntura, nella quale il zelo caricò più la mano al rigore, ed il Demonio multiplicò la batteria, rappresentandoli viuissimamente il suo discredito, accodì il suo sposo à fauorirla, inuiandole il gran Gregorio, il Dottor Angelico, e San

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

e S. Luiggi Beltrádo; ed alli suoi Venerabili Padri, e Fratelli il Padre Frà Gio: della Croce, ed il P. F. Gratiano della Madre di Dio, che li fecero molte carezze: e S. Tomaso le disse: *Che non facesse caso di che non la credeuano, perche tutti quelli, ch'erano andati per lo camino per doue Iddio la menaua, haueuano patito molto in questo.* E per esemplo pose se stesso il Santo Dottore, e gl' altri Santi, che con lui stauano, onde restò con più lena, e consolatione; dissimulaua con le creature le sue pene, e col suo dolce Sposo allargaua il suo afflitto cuore, dandoli amorose querele. Alcune volte la riprendeua con seueri parole, ed altre l'auuertiuua la sua fiacchezza, con che d'ogni maniera patiuua. Le successe vn Venerdì, nel quale recitaua l'Officio della Corona di spine di Christo ben nostro, e si ritrouaua con grandissima consolatione, e li comparue il Signore Coronato di spine, pieno il volto, e testa di sangue, ed amorosamente le disse queste parole: *In sentimenti ti trattienni? Mirate quello, ch'io soffrì per te, procurate sentire le offese che mi fanno nel mondo, e non fate caso di parole, che se le mena il vento.*

Per camini rarissimi menò il Signore quest'anima, e cò la maggior derelittione ne' suoi trauagli, e si vidde, che tampoco teneua con chi comunicare le sue pene, ne quello, che nel suo interiore li succedea: così lo disse ella parlando delle mercedi, che Iddio li faceua, con queste parole: *Come sono tate, e tanto note, ed io mi vedo sì da poco, e miserabile, e la mia capacità è sì limitata, che patisco grã timore, se sono illusioni del Demonio, che mi vuole ingannare per questo camino; e come mi vedo sì sola, che non tengo con chi trattare queste cose, e tanti quelli, che m'affiggono, che molte volte me ne vado per li cantoni del giardino, esclamádo à Dio, che me le leui, perche io non le voglio, e vedo, che sono vna semplice, che mi può ingannare il Demonio. Non hò parole, per dichiarare l'oppressioni interiori, ed afflittioni, ch'io patisco nell'interno.* In altra parte dice; *Rappresentandomi li miei trauagli, ed il poco sollieuo, che i ego per sopportarli, cominciai à querelarmi*

d

col

VITA DELLA VEN. MADRE

col Signore con molte lagrime , dicendoli : Che nel mondo io potrei passarla meglio , che nella Religione , dove vi è tanta strettezza , e mi vedo tanto angustia : a , e sola à queste parole mi risposero con parole distinte : Siate mi grata , perche ti cauai dall' Inferno , ed io à quelli , che più amo , dò trauagli .

Ritrouandosi in vn' altra occasione afflittissima delli terribili trauagli , che la tormentauano , e della derelittione grande , con la quale li patiuua , con quella sua candida semplicità se n' andò al giardino , ad vn' arbore di fico , che iui era , li cominciò à narrare le sue pene , ed afflittioni , e con riferirle à quella pianta humile , ritrouò sollieuo . Ma non volse il Signore , che fusse solo quel sollieuo , perche dalla ficaia li parlò , e lasciandosi à vedere l' allentò , alleggerì , ed animò , e lasciò con nuouue ansie di più patire per amor suo . Ed acciò si sappino le virtù , con le quali il Signore arricchì l' anima di questa vergine sposa sua , metterò qui la relatione , che di quelle fece la sua Superiora la Madre Anna Maria di Giesù , donna di molto talento , e maturo giuditio , e dice così : *Già che hò riferito l' imperfetto , che vi era in lei (questo imperfetto è del naturale , che come resta detto , era forte , aspro , e poco limato) per gl' occhi delle creature , mi ritrouo obligato à mirare per le sue virtù , per sapere io le cose del suo interiore , e gratie , che Iddio li facena . E che gran cosa era che sdruciolasse qualche volta chi continuamente combatteua con tanti , e sì continui inimici , come quelli che teneua ? Poiche col suo medesimo naturale se gl' opposero molti assieme , oltre le grandi tentationi , quali patiuua continuamente , e la persecutione de' Demonij , che adesso dirò . Certo , che quando considero le lotte , e combattimenti , che questa pouera Monaca patì in tanti anni , mi marauiglio , e vedo , che non era in vano il farle Iddio tante mercedi , perche se le hà ella guadagnato con tanti trauagli , come sono quelli , che patiscono i contemplatiui , e che tengono fauori diuini , secondo quello , che c' insegna ne' suoi libri la nostra Madre Santa Teresa . Veramente tiene questa Religiosa cose molto buone , ed anche di san-*

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

sa, poi che sotto quel naturale, e molta la sua semplicità nel suo interiore, ed esteriore. Non tiene malitia, è stata sempre ben-intentionata, e pictosa, ed offerua gran legge, e rispetto alle Prelate: & ancorche fussero qualche volta contrarie alla sua conditione, la vince considerando, che stanno in luogo d'Iddio. E inimica dell'otiosità, e procura di non perdere il tempo: tranaglia con tanta ansia, come se l'hauessero da dare da mangiare di quello, che si guadagna; ed in questi ultimi anni il suo lauore è stato il filar lana, della quale si tessono pezze di cinquanta, e sessanta canne. e solo con quello, che lei fila si prouede la robbieria de' la lana, che v'è di bisogno. Mai s'ingerì nelle cose di casa; e con essere hoggi tanto vecchia camina con grande raccoglimento fra di tuite. Tiene grandissimo distaccamento dalle cose del secolo, e d'ogni corrispondenza: ed è tale la sua pouertà, che tampoco ammette vna figurina di carta di poco prezzo, perche stà occupata in amare Dio, che non pensa, se non come può amarlo più intensamente, senza che possa impedirle il tranagliare, sì nelli officij, che le dà l'ubbidienza, come nella conocchia, per stare sempre in oratione; anzi dice ella, che tutti questi esercitij l'aggiutano à conseguirla, e raccogliersi. E molto perseverante in qualsisia cosa, che imprende, e fa gl'officij di casa con tanta diligenza, che pare eccesso, nato da quel naturale colerico, che tiene, ed abbraccia ogni cosa, ed in lei riluce quanto fa, e tiene sempre gl'officij ben prouisti.

Altre virtù riferisce la sua Prelata di questa serua di Dio. Si legga quello che scriue Don Michele Battista, acciò si veda, ch'io le riferisco di passaggio.

Non sarebbe giusto tacere le sue penitenze, che furono tali, tante, sì rigide, e rigorose, che solo leggerle pone horrore. Venti anni continui condì il primo piatto, che teneua nel Refettorio con aloè: molti giorni furono quelli, che digiunò, senza romperè tampoco il digiuno con acqua: senza numero quelli, che digiunò con pane, ed acqua: le discipline, che si faceua erano frequenti: ritirauasi ad alcuni luoghi sotterranei, ed oscuri, ed iui per horè intiere si disci-

VITA DELLA VEN. MADRE

plinaua, e faceua vna carnificina del suo virgineo corpo, e lasciaua laghi di fangue. Andaua sempre carica di cilitij, catene, ed altri strumenti aspri di ferro. Tre anni intieri portò il cilitio grande di grattugia, senza leuarfelo per vn'istante, di doue li fecero alcune piaghe molte penose da curarsi: dormiua sopra alcune tauole nude, che nascondeua di giorno, acciò non ce le leuassero: era pochissimo il suo sonno, ed il più della notte lo passaua in recitare per l'Anime Sante del Purgatorio, delle quali fù diuotissima: e non fù la minore delle sue penitenze quella, la quale patì con le frequenti, ed ordinarie apparitioni, che haueua, perche Iddio daua licenza à quelli Santi carcerati, acciò la vedessero, li parlassero, li vedesse, parlasse, le mostrassero le loro pene, dicessero chi si fussero, e le cause, per le quali patiuano, chiedendo soccorso, aggiunto, e consolatione, come à loro amica, e singolare benefattrice.

La virtù, nella quale quì si segnalò la Madre Francesca, fù quella dell'humiltà, essendo la pietra, nella quale s'hà da fondare tutta la machina dell'edificio spirituale, con pericolo di cascare subito in terra, se li mēca questo fermo fondamento. Cose si leggono ammirabili di questa Religiosa in questo punto. Quarant'anni fatigò in vincere terribili, horrende, e continue batterie, con le quali i Demonij l'affliggeuano con suggestioni, e tentationi oscene, procurando di macchiare la sua verginal purità, rappresentandole cattiuu oggetti, comparandoli il Demonio, alcune volte molto galante per affettionarla, altre volte bruttissimo, per atterrirla: altre dandoli terribili colpi: altre in forma di fieri animali, e seguendo brutti, ed osceni atti nel suo medesimo letto, tutte infami diligenze dello spirito immondo continuate per quarant'anni, senza intermissione, e per la Diuina gratia si gloriosamente resistè, che sempre vittoriosa, sempre lasciò confuso, e vinto il suo nemico, e conferuò candida la sua verginità. Si considera questo bene, poiche quarant'anni di fiera battaglia data da

FRANCESCA DEL SS.SACRAMENTO.

da tutto il potere dell'Inferno , contro la castità d'vna donna, per se stessa fiacca di natura , ed essersi conferuata pura à forza di digiuni, mortificationi, e penitenze, appena si legge de' maggiori, e più celebri Santi . Se furono molte l'afflittioni , ed i trauagli che patì con le diaboliche suggestioni, anche furono molti i fauori, che in questo tempo le fece il Signore, visitandola , facendole carezze, consolandola, animandola, instruendola, mandandole Santi, che la visitassero, che le parlassero, ed Angeli, che l'allegressero, per premio della costanza tenuta nella battaglia.

Però quello, ch'è più ammirabile sopra ogni esageratione, è, che tutte queste cose la sua profondissima humiltà occultò di tal sorte , tacque , e coperse , che giamai le reuelò, solo ad vn Confessore, c'ebbe nell'anno del Nouitiato , disse quello , che le successe nel sudetto anno, e lui l'andaua tutto scriuendo. S'infermò per la morte il Confessore , e pigliò tutto quello, che haueua scritto, e molto ben ferrato in vn piego, ordinò , che in spirare lo portassero nelle mani della Madre Francesca del Santissimo Sacramento: si fece così, e subito ch'ella riceuè il piego , senz'aprirlo , lo buttò nel fuoco , considerando quello, che iui doueua essere scritto. Ma come il Signore faceua tanti fauori alla sua serua , volse, che si manifestassero le sue misericordie , ed ispirò alli Prelari, che le comandassero dar conto della sua vita , e successi nella Religione, e fuora di quella ; precetto che le fù sì amaro , come lo dimostrano le seguenti sue parole sante , semplici, ed humili: *Sempre hò fuggito molto , che nessuno sappia in casa, ch'io tenga queste cose: ed hò passato moltissimo tranaglio nel coprirle, e di tutti i fauori, che Iddio mi fa (che sono molti, e molto grandi) quello, ch'io più stimo, è la gratia di poterli dissimulare, e tenerli in silentio, e sono passati molti anni, che nessuna di casa sapeua niente, ma da poco in quà, ch'io mi dichiarai con vn Confessore, e con la Madre Priora: e di là s'andò susurrando qualche cosa, che per me è stata vna gran mortifica-*

VITA DELLA VEN. MADRE

rificazione, ed hò hauuto gran trauagli per questo, sia ne Iddio benedetto in tutto. Con questo punto della nostra Regola mi sono ritronata assai bene, che dice in silentio, e speranza sia la vostra fortezza. Come sono sì da poco, ed hò tanti mancamenti notorij à tutte le sorelle, saria di molto scandalo per esse che si sapeste, che Iddio mi faceua tante gratie, e terrebbero molta causa, per non darui credito. Sua Diuina Maestà le fa, ella sà perche: ne sia benedetto per sempre. Diuerse volte l'hò supplicata, che sospenda tanti fauori, ne mi porti per questo camino, d'ue così conuenirmi, mentre non hà voluto il contrario. Vna cosa voglio assicurare, che stò sì lontana d'hauere vana gloria di queste cose, come se non l'hauessi, perche mi vedo sì mala, e con tanti mancamenti, che più tosto mi seruono di confusione, e vorrei non tenerle, se Iddio fusse così seruito. Molte volte mi hà dispiaciuto, per essermi dichiarata, non sò s'è stata sensatione, ò se hò accertato in quello, piaccia à Dio, che sia così: e se alcun giorno vorrà Sua Diuina Maestà, che si sappino le mie cose, si vedrà la grandezza della sua misericordia da quello, c'hà fatto con vna sì gran peccatrice, e mala Religiosa, come io sono: Lui sia lodato sempre da tutte le creature Amen. Queste semplice parole della serua di Dio ci danno buon testimonio della sua profondissima humiltà, poiche procurò tanto occultare li fauori ordinarij, che il Signore le faceua; però accioche maggiormente si veda il valore della sua humiltà, dirò breuemente due successi, tacendo molti altri.

Il Padre Frà Giouanni dello Spirito Santo, essendo la seconda volta Generale delli Scalzi, nell'anno 1629. vdeno li casi prodigiosi, che succedeano à questa Religiosa nell'Oratione, e sapendo con quanta diligenza copriua, e taceua le gratie, ed i fauori, che il Signore le faceua; acciò il silentio non li sepelisse, con la dimenticanza; comandò con obediienza, acciò il tutto si scriuesse, ed è molto da considerarsi questo comandamento, per essere da sì gran Prelato, che la Religione,

I elcl-

FRANCESCA DEL SS.SACRAMENTO.

l'el:ſſe due volte per ſuo ſupremo capo. Quando queſto comã daméro giunſe alla not tia della ſerua di Dio, lo ſenti sì amaramente, che dicono le relationi, che vn Sabbatho à 28. d'Aprile li cõparue Chriſto noſtro bene sì alterato, e ſeuerò per queſt'interiore repugnãza, che la caſtigò di queſta forte. Molto rigido, con grauiffime, e miſterioſe parole diede ad intendere, che le leuaua il cuore dal ſuo luoco: e come ella diſſe con tal dolore, che neſſuno ſe li poteua vguagliare nell'intenſo, penetrãte, ed acuto; ed arriuò à temere tanto queſta forte di caſtigo, che doppo viſitandola il Signore, e vedendola timeroſa dalla ſua ſeuerità, la preueniuu dicendo. *Non temere Franceſca, che con pace vengo.*

In vn'altra occasione ripreſe il Signore queſti humili timori, e frã l'altre coſe le diſſe queſte notabili parole: *Ch'io tiã comunicando tan:e miſericordie in queſt' Anima, e nõ baſta? Io inſpiro alli Pretati quello, che comandano. Aſſai bene ponderano la ſua humiltà queſti ſentimenti sì viui, che l'obligaffero à manifeſtare ſucceſſi sì occulti, con sì humile, e lungo ſilenzio. Però quello, à che non arriuaua la ponderatione, e ciò quello che le ſucceſſe in vna Vigilia dell'Ascenſione del Signore, e fù che comparendoli Sua Diuina Maeflà, le diſſe queſte parole: *Ti voglio menar meco, e darti ad intendere quanto ti amo.* Auueti ſubbito l'humiliſſima in quella parola: *Darti ad intendere,* e fece efficaciffime iſtanze, accioche non la fauoriſſe con dimoſtrationi, che la poteſſero accreditare; e tanto inſtò in queſta ſupplica, che il Signore come ammirato eſclamò dicendo; *O figlia d'Elia,* e comparendoli ſubito iui queſto gran Profeta, le diſſe: *Hai fatto bene in reſiſtere, perche quanto più naſcoſti, e ſecreti ſtanno i fauori di Dio, ſtanno più liberi dal pericolo, che tengono, mentre ſi viue nel mondo.* Per moko, che ſi dica dell'humiltà di queſta gran Religioſa, mai s'arriuera à dire quanto fuſſe, e così baſta quello, che ſi è detto per breue inſinuatione.*

Della.

VITA DELLA VEN. MADRE

Della diuotione , c'hebbe alle S. Anime del Purgatorio , e della sua felice morte.

LA diuotione c'hebbe , la Venerabile Madre Francesca alle S. Anime del Purgatorio, hereditò da suo Padre, e le durò tutta la sua vita, e le successero li casi che il Sâto Vescono quì si piamente glosa , e pondera. Dirò , come gli compariuano , e li modi de' suffraggij , con li quali l'aggiutaua, e consolaua.

Primieramente l'haueua già assegnato tutte le sodisfationi delle sue opere, le penalità, che patiuua, e quello, che corporalmente trauagliaua, ch'era molto, perche fù incôparabile: recitaua à tutte l'hore il Rosario per quelle, repetiua all'Aue Maria qualche deuotione, che l'insegnò il suo pio affetto, con dire: *Requiescant in pace.* Andaua carica di medaglie, d'indulgenze , che procuraua guadagnare nelle stationi, e nelli giorni di communione l'applicaua tutto quello, che poteua conseguire di beni spiritali. Non daua passo, che non fusse per esse , ed essendo trenta tre, li offeriua in riuerenza della Vita di Christo nostro bene, e quando erano più, à quelladella Santissima Vergine. Li giorni di festa li recitaua molti officij di Morti. Procuraua, che li più diuoti Sacerdoti celebrassero per esse; e da quelli che poteuano, li faceua dire delle Messe, e l'applicassero Bolle d'indulgenze . Digiuaua in pane , ed acqua il più dell'anno . Si faceua rigorosissime discipline : portaua asprissimi cilitij : era sì continuo il pianto, nel quale si disfaceua, vedendole patire, che disse: *Come vedo sì di continuo le pene , che patiscono le Sante Anime del Purgatorio , è tanto quello, che piango, senza poterlo ritenero, che mi pare hò da cercare: e così offeriua anche per loro la pena, timore, e spauento , che le causauano . Anche offeriua per loro quello, che patiuua nella persecutione de' Demonij, per il bene, che li faceua alle Sante Anime, che fù moltissimo.* Tutto questo disse la sua Prelata nella relatione, che mandò al Reuerendiss. P. Generale con queste parole. *Erano*

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

Erano tanti i modi di diuotione, che sapena fare per l'Anime, che vedendo io la sua semplicità, per quello di quà, mi merauigliauo dell'inuentioni di diuotione, che risuegliaua in lei l'amore, che portaua à questi santi careerati. Mi soleua dire, che tutto quello ch'era traualgio corporale se lo teneua applicato, con il lauoro di mano, che filaua, e quello che traualgiaua negl'officij. Però in quello della sacristia c'hebbe molte volte, pareua che teneuano le loro ferie, e guadagni quegl'amici di Dio, poiche l'applicaua le Messe, e l'esercitio di sonare la campana, e li passi, che daua in andare, e ritornare alla corda, quanto fosse di traualgio il piegare la biancheria, e lauarla: e così quando si mutauano l'officiali, le mostrauano l'Anime il molto, che sentiuano, che si partisse dalla Sacristia, perche con quegl'esercitij le aggiuaua molto. Finalmete s'intende, che non riseruaua per se nè tampoco una sola respiratione: e per questo le diceua: Sorelle, per voi hò da stare molto nel Purgatorio, perche tutto ve l'hò dato, e non fò niente per me. Ed esse le rispondeuano, che per il medesimo tutte l'aggiuarebbero, e che intèdesse, che in priuarsi della sodisfatione di queste opere, per farli suffragij, staua la sua maggior perfectione.

Se qualche volta vsaua negligenza in questi santi exercitij, ueniua subito le Sante Anime à farli amorose, querele, representandole i loro bisogni. Molte volte stando recitando, li compariua l'Anime de' suoi più conoscenti, ed amici, e le domandauano, che applicasse per loro quelle orationi. Pigliuanle dalle mani il Rosario, e con gran riuerenza lo baciauano, e lo chiamauano il limoniero, per il bene, che mediante quello riccueuano. L'ordine che offeruauano al venire, e licentiarfi dalla Venerabile Madre, era subito, che arriuauano nella sua Cella, pigliuano nelle mani quella Santa Croce sì pretiosa, e piena di benedittioni, e gratie diuine, che portaua sempre seco, e l'adorauano per leuarli i timori, che fussero illusioni; ed all'andare, e ritornare la salutauano, dicendo: *Giesù sia, e resti tecco;* ed altre parole d'affetto, e vene-

VITA DELLA VEN. MADRE

ratione: e nelli loro colloquij la chiamauano serua di Dio, e Sposa di Christo: la chiamauano *amica, e loro benefattrice*. Se quando veniuano la trouauano dormendo, non la risuegliuano: e quando si risuegliua, ch'era subito (perche il suo sonno era pochissimo) le vedeua d'intorno al suo letticiuolo, le sgridaua, perche non l'haueuano risuegliata, e loro amorosamente le diceuano: *Perche, sappiamo, che tenete necessità di dormire, e riposare; non habbiano voluto risuegliarui, ed aspettiamo con gusto, perche le nostre penec ritrouano sollieno alla tua presenza*. Altre volte, arriuando l'Anime nella sua Cella le diceuano: *Dormi, e soleua risponderc; Dormiua; però già non dormo; perche voi ad:re m'hauesc risuegliato*.

L'Anime la preueniuano ordinariamente de' fauori, che Iddio l'haueua da fare: ed hauendoli riceuuto, li dauano la buon'hora, auuertendola dalle tentationi, e suggestioni con le quali i Demonij l'haueuano d'affliggere, ed in questa maniera ella soleua dire; *Le mie Sante Anime mi defendono da' pericoli, e preuengono da' precipitij, e lacci che mi preparano; molto io li deuo, che farebbe di me, se non fusse per loro?* Ultimamente non è possibile esplicare la communicatione, e familiarità c'hebbe con quelli che stanno nel Purgatorio, & effi con lei, il bene che li fece, e quelle che uscirono da quel formidabile, e terribile luogo per suo mezzo. Anche è impossibile dire li fauori c'hebbe dal Cielo; sono molti ammirabili, esstraordinarij, e rarissimi: e questo compendio più si scriue, acciò si sappino le virtù di questa felicissima Vergine, li suoi trauagli, le mortificationi, le penitente, l'humiltà, le battaglie, le vittorie, che per altro fine: perche come nell'Anime habbiamo da mirare la virtù, per conoscere i suoi meriti, queste hò procurato quì riferire, acciò si faccino più credibili queste Apparitioni delle Sante Anime, che come haueua Iddio conosciuto la carità grande di questa sua serua; la sua infinita misericordia permetteua, e daua licenza à quelle

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

quelle benedette Anime, acciò apparissero alla loro grã diuota, e le mostrassero le loro pene, le dicessero le cause di quelle, e li chiedessero il suo aggiuto, e foccorso con orationi.

Arriuò il tempo nel quale il Signore volse premiare li meriti della sua sposa, e la preuenne Sua Diuina Maestà con dolci auuisi. Staua afflittissima per alcuni grauissimi trauagli, che minacciauano nell' anno 1631. de' quali n' hebbe auuiso superiore (douè essere la fame generale che quell' anno tanto afflisse la Spagna, alla quale seguirono tante infermità, e morti) stando piangendo le vicine calamità, li comparue Christo ben nostro, e le disse: *Non temere Francesca, che non le vedrai.* Questo fù darli auuiso del corto termine di quella trauagliata vita, acciò disponesse i giorni per maggior aumento della sua meritata corona. Poco prima che morisse stando nella sua cella in oratione, vidde, che fin dal Cielo il Signore la chiamaua con la mano, come conuitandola, che salisse à goderlo. Causò questo nella sua Anima vn sì acceso desiderio di salire alle braccia del suo sposo, che come se potesse, si prouò à volare; e tale fù la violenza dello spirito, che si portò seco il peso del corpo, e stiede eleuato di terra nell'aria più di mezza canna per vn gran pezzo. Subito cascò in letto, e fù sì all'infretta la sua felice morte per vn dolore fiero di fiàco, che il Lunedì à mezo giorno alli 21. di Nouèbre, & il Martedì seguente 27. à mezza notte, hora nella quale nacque il figliuolo di Dio, del qual misterio fù diuotissima questa santa Religiosa in tutta la sua vita. Con somma pace diede l'Anima sua al Signore, che sì gran gloria gl' haueua apparecchiato. Morì di 68. anni di età, essendo vissuta 46. nella Religione, sempre trauagliata, sempre penitente, sempre humiliata, perche fù rarissimo il camino, per il quale Iddio la menò, lui sia sempre glorificato. Amen.

131

INTRODVTTIONE

DI MONSIG. VESCOVO D'OSMA

*Per miglior intelligenza della Relatione
di questa Religiosa.*



Enche le verità Cattoliche in se stesse riposino, e nessuna cosa quieti più l'Anime, che la loro oscurità, ed il ferrare gl'occhi à qual si sia notitia visibile gouernandosi per la fede, e suoi comandamenti; con tutto ciò non può negarsi, che sempre che Iddio dispone, ò permette darli al mondo qualche luce riuelata in ordine à quello, che crediamo, e speriamo, si deue molto stimare, ed abbracciare per la consonanza, che passa frà quello, che si crede, e quello che non si vede, e tra quello, che si sà, e quello che si riuela. E sicome il deuiare dalle scritture, abbracciando le riuelationi, e perditione; così per il contrario, dar credito à quelle riuelationi, che si conformano con le scritture, e prudenza, e pietà.

Questa è la ragione, per la quale il Signore diceua molte volte che mentre non credeuano alle sue parole, e scritture vedessero alli suoi miracoli; ch'è come se dicesse: Li miei miracoli si dannola mano con le mie scritture, e le mie scritture con i miei miracoli. Perche non mi credete ogni volta che il visibile, ed inuisibile aspirano al medesimo intento? *Funiculus triplex difficile rumpitur.*

Per questo nell'Historia Ecclesiastica vediamo seminati tanti successi particolari, e miracoli per tutt'i secoli, che confermano le verità della nostra fede, non solamente, per consolatione de' Cattolici, che senza di questo credono, ma per confusione degl'Heretici, e Gentili, che anche con questo con credono.

Da

INTRODUZIONE

Da se stesso non può dubitarsi, che vna delle cose quali meno sappiamo noi viatori con scienza pratica , e quello, che passa, e succede all'Anime, doppo che si vedono nude del corpo ; perche quella è vna regione non conosciuta, ed ignorata da' viuenti; e benchè crediamo i principali articoli, molto più che se li vedessimo . Però non sappiamo fare bastante concetto di quel medesimo , che crediamo , importandoci tanto il formarlo.

Se facessimo quella ponderatione, che si deue delle pene dell'Inferno, chi ardiria offendere Dio ? E se la facessimo, come è ragione farlo, della bellezza della Gloria , chi vi faria, che non lo seruisse ? Se ponderassimo, come douressimo qual dourà essere il conto, ed il giuditio , chi non lo temerebbe ? E se facessimo giusta stima delle pene terribili del Purgatorio , chi peccarebbe , ò non piangerebbe ?

Anche è molto d'auuertire , ch'essendo così; che crediamo quest'articoli, come se li vedessimo ci marauigliamo (quando praticamente li vediamo) come se nõ gl'hauessimo creduti; e questo à parer mio nasce da due cose.

La prima, perche non è capace la conditione humana in questa vita di comprendere con pratico conoscimento quello; che succede nell'altra . E così trema, e vien meno vn'huomo , per forte che sia nel comparirli colui , che già morì; e quello che trattaua familiarmente tre hore prima, com'è compagno , quando visse ; teme se lo vede doppo morto.

La seconda, che benchè lo crediamo, non è sì viua la nostra fede, che non ci spauenti il vedere quel medesimo, che stiamo credendo, dando all'ammirazione quello che manca alla viuezza, e perfettione della Fede.

Essendo dunque peruenuto nelle mie mani vn manoscritto dell'Apparitioni c'hebbe vna Religiosa anni sono, e che già riposa nel Signore , secondo piamente dobbiamo credere , di molt'Anime del Purgatorio , che li compar-

ALLE RIVELATIONI.

paruerò; Lo lessi con particolar'attentione, e confesso, che mi mutarono, e che feci giuditio, che non douessero sprezzarli, nè vilipendiarsi, e ritornandole à leggere vn'altra volta, vedendo che in qualche tempo potrebbero essere molto vtili alla Santa Chiesa, e che adesso anche lo saranno à chi le leggerà con particolar'affetto, e desiderio del suo profitto, mi parue assicurarle con alcune note (e già sono commenti) che seruiranno come di mantenimento à chi le leggerà, e per leuarli gl'inciampi, che se li possono offerire, ed auuiarli il desiderio d'approfitarsi di quelle, e di fare stima dell'eterno, e dispreggio del temporale, mirando d'oprare di maniera in questa vita, che esercitandosi nelle virtù, e nella penitenza procuri esimersi (quanto potrà) dell'acerbe pene, che minaccino à coloro che incautamente peccano, e doppo così terribilmente patiscono; e per maggior chiarezza, precederanno li punti, e l'auuertenze, e resolutioni seguenti.

Della Religiosa, à chi successero queste apparitioni.

LA persona alla quale successero queste apparitioni, fù vna Religiosa Fondatrice con altre del Conuento nel quale le successero, molto accreditata nelle Croniche della sua Religione; e di quest'apparitioni si fà qualche memoria in esse. Fù nobile nel secolo, e molto più nella Religione per le sue virtù. Entrò in quella Zitella virtuosissima, suo Padre fù deuotissimo dell'Anime del Purgatorio, ed ella col medesimo sangue hereditò quella diuotione.

Visse nella sua Santa Professione con esemplarissima virtù, sommanete penitente, ed accreditata in purità di coscienza, verità, sincerità, e distacco della creatura.

Si gouernò sempre per l'vbbidienza, senza appartarsi vn punto da quella, e così visse, e morì con chiara opinione di singolar perfettione.

Del

INTRODUZIONE .

Del credito , che si può dare à queste apparizioni.

Primieramente è chiaro, che non se li deue, ne può dare credito infallibile, perche questo solo s'hà da dare alle verità riuclate della fede. Ne tampoco il credito Ecclesiastico, che si dà à molte autorizzate dalla Santa Chiesa. Ne altro di qualità, che oblihi grauc, ò leggiermente nessuno, à crederle, come certe. Però possono crederfi per adesso, come verisimili, e con vna fede humana, prudente, e pia, per tutte queste raggioni.

La prima, per essere il suggerto nel quale successero accreditato in perfettione, e santità di vita, e d'vna Religione Santissima, e non è verisimile, che le fingesse, e morisse senza manifestare la finzione.

La seconda, perche (benchè sia possibile,) nondimeno non è verisimile, che la medesima causa, che patisse illusione del Demonio, poiche rare volte inganna sì replicatamente l'Anime distaccate, e perfette.

La terza, perche non poteua essere, che lui proponesse à quest'Anima tante cose, con le quali s'accreditassero le verità Cattoliche del Purgatorio, delle buon'opere, della confidenza in Dio, del timore, ed horrore delle colpe, dell'amore alla virtù, della forza de' suffragij, del valore del Sacrificio della Messa, dell'affetto, e direttione all'Anime del Purgatorio, ed altri articoli di questo genere, e tutti s'accreditano con queste apparizioni.

La quarta, perche hauendo operato questa Religiosa, per vbbidienza, non è verisimile, che il Signore permettesse tante illusioni.

La quinta, perche non tengono queste riuclationi, cose lontane, e contrarie à gl'articoli, e conclusioni della Santa Chiesa; anzi in tutto sono molto vniformi à quelle, e se fossero del Demonio per qualche parte si scoprirebbero.

La

ALLE RIVELATIONI.

La festa per la sincerità, e semplicità della relatione, e le verità che contengono in se le cose, che diceuano a questa Sposa di Christo l'Anima, che li comparuano, e faccuano relatione di quello, che fecero in carne mortale, (secondo si vidde in quei tempi) ed il Demonio non haurebbe detto tante verità senza qualche bugia.

Da queste, e da altre conietture, che si potrebbero, ponderare, risulta, che non sono inuerisimili quest'apparitioni, mà molto verisimili, e che senza nota d'imprudenza, o facilità difettosa, li potrà dar credito qualsisia persona prudente, e pia; ed anche per adesso potrà negarcelo chi si sia, senza esser tenuto per incredulo, e duro, conche non v'è che disputare sopra questo punto.

Solo auuertisco due cose. La prima, che nell'istoria della sua Religione, (quale è vna delle più bē scritte, ch'io habbia letto,) si parla con gran stima di questa Religiosa, e delle frequenti apparitioni, che li succedeano.

La seconda, che come quì non si guarda alla verità del successo (che questo Iddio lo sà) mà alla luce della dottrina, che ci dà il successo, quando non fussero vere apparitioni, mà immaginate dall'idea, inuentate, o formate per il bene dell'Anima, o come parabole, del modo che sono altri trattati, quali scrissero altri Santi per formare, o riformare li costumi de' Christiani, e darli dottrine, queste l'offeriscono sicurissima, ed vtilissima, e deuono riceuerli con stima, ed affetto, pio, e diuoto.

Se perde credito il Christiano, ed i suoi parenti nel dirsi, e sapersi, che l'Anima sua stia nel Purgatorio.

IO tengo per molto certo, che il dire, che l'Anima d'vna persona (per graue, ed esemplare, che sia stata) stia nel Purgatorio è credito, ed honore grandissimo suo
f ancor.

INTRODUZIONE

ancorche sia Pontefice , Vescouo , Rè , Religioso , ò Monarca virtuoso , tanto più de' secolari , che professarono meno perfezzione, come sono molti di queste relationi.

La ragione è, perche pesa tanto, ed è sì eccellente cosa il ritrouarsi infallibilmente già vn Anima destinata, e predestinata per la gloria eterna, e che questa buona sorte lo sappiano tutti; ch'è di maggior concetto per il credito lo stare nel Purgatorio, che il ritrouarsi in questa vita (cò incertezza di guadagnare la finale perseueranza) nel miglior colmo di santità, e virtù perfettissima , che possa mai vn' Anima immaginarsi, non essendo confermata in gratia: ancorche fusse di maggior dignità, che l'essere Rè, ò Pontefice.

Perche l'Anima del Purgatorio tiene già infallibile la sua corona; però la viatrice, ancorche sia santissima stà in gran contingenza; ed habbiamo visto cadere i Cedri più sublimi, e finire in horribili, e terribili peccati creature perfettissime, e maggiore è la dignità della gratia, che quanto può dare la natura. E come se frà molti Prencipi vno se n'hauesse da giurare per Rè, herede del Regno; quale non è dubio ch'è maggior credito l'esser giurato, che poterlo giurare.

Prencipi sono li buoni, e Santi in questa vita, de' quali s'elegge l'herede della beatitudine; e se perseuerano tutti la conseguiranno: però l'Anima del Purgatorio, già è Rè giurato, ed infallibile herede del Padre, e coherede del figlio, e stanza sicura dello Spirito Santo, ed hà da godere senza verun dubio il Regno, e la corona della gloria.

Di quì risulta, che (sicome fù scritto dal Baronio, dal Cardinal Bellarmino, e da altri molti Autori, sì nella lingua latina, come nella volgare) nella riuelatione à Santa Lutgarda, l'Anima d'vn grande, e molto Santo Pontefice patisse nel Purgatorio. E quello che rende più marauiglia è c'haueua da patire sino al fine del Mondo, (ancorche sia molto verisimile, che con suffragij sia già salito nella glo-

ALLE RIVELATIONI.

gloria, e rimesso quel primo conditionato decreto) essendo stato quello Santo Pontefice di rarissima virtù, esempio, zelo, e spirito. Così non perderebbero li Monsign. Vescovi, Arcivescovi, Preti, Religiosi, e Secolari, e gl'altri, che qui si nominano se si sapesse, che patirono nel Purgatorio, anzi guadagnerebbero moltissimo, nel poterli credere, come verisimile, che stiano già godendo Dio nel Cielo.

E così i Prelati de' quali qui si parla, quando si nominassero, (che non si nominano, ne si possono sapere, chi fusero, essendo tanti, e sì dilatati i Regni della Christianità, doue questo potè succedere) e tutti i parenti loro potrebbero tenersi per felici con queste notizie, perchè è sì stretto nell'altra vita il conto che si domanda del ministero Pastorale, e sì grande l'obligatione, che l'esser uscito bene da quella delicatissima censura (quale tanto hanno tenuta i Santi) è la maggior felicità che può, o deue desiderare il cuor humano; ed il medesimo s'hà da intendere dell'altre Anime comprese in queste apparitioni.

Ed io non temo poco, che il pensare, ch'è grande la facilità di salvarsi, ed il vergognarsi, che genti nostre patiscano nel Purgatorio; ed il tenere per cosa da poco, che quelli, che sono costituiti in dignità di là li maltrattino, come se fosse mancamento alla loro virtù, o autorità; nasce dal rimesso concetto, che facciamo dell'offendere Dio, come cosa, che non importa molto; e della tepidezza della fede al credere li nouissimi, e le pene dell'altra vita, delle quali sì tremendamente parlano le scritture, ed il medesimo Signore in diuerse par i degl'Euangelij.

Anche credo, che lo causi l'arte, e sottigliezza con la quale il Demonio facilita apparentemente à gl'huomini l'andare al Cielo peccando, allargando il concetto della bontà di Dio, per procurare assieme d'allargare le conscienze, ed anche la Morale Teologia, e le sue regole in tutto quello, che lui può sollecitare, e sfrenare con questo tutto il nostro appetito ad ogni malitia.

INTRODVTTIONE

Di qui procede, che à quello, che viue rilassatissimo, pare, che benchè non habbia fatto penitenza alcuna per le sue colpe, ne hà saputo, che cosa sia fare mortificationi, ne lacrime; solo con toccare di lontano vna medaglia con l'indulgenze, ò con darfi alcuni colpi nel petto, senza contritione, se n'hà d'andare al Cielo vestito, e calzato, con tutte le sue passioni, ne passare (tanpocho sognando) per il Purgatorio; e deue temer molto chi si basfo concetto haurà della Diuina Giustitia, che ne meno per sonno arriuerà nel Purgatorio. Se offendono lui con minima ingiuria, riuolta il mondo per la sua sodisfattione, e li pare, che non importa molto offendere grauissimamente Dio; e come disse vna lingua ardità, ed inconsiderata: *Non è altro che peccato: come se fusse bagatella il peccato; ch'è quello, che ponderaua Giob nel suo tempo, che si beueuano le colpe come acqua.*

Siamo molto delicati all'ammettere le pene, e molto determinati al commettere le colpe. Vogliamo che Iddio ci tratti con somma pietà, e trattiamo lui con crudele inhumanità. Ci pare impossibile, che castighi sì terribilmente essendo sì buono, ancorche in ogni passo lo stia disprezzando la nostra maluaggità. O discorsi pazzi, e vani, degni di pene maggiori se Iddio per sua pietà non le mitigasse!

Finalmente è cosa assodata, e molto conforme à varie riuelationi, che anche molti Santi, e canonizzati, non sempre sono scappati dal Purgatorio, ne con questo si è minorata la loro santità ammirabile.

Anzi può essere, che Santi canonizzati habbino patito molto nel Purgatorio, come S. Seuerino, S. Pascaio, ed altri (che fecero miracoli) per alcune imperfettioni leggieri, e siano doppo più felici, e tengano doppia gloria nel Cielo, che altre Anime d'huomini, e donne adulte, quali v'andarono senza toccare Purgatorio.

Poiche nè la maggior gloria, nè la maggior santità si qua-

ALLE RIVELATIONI.

qualifica tanto, rispetto all'imperfetioni leggieri, che s'evitano in vita, quanto per l'eroiche virtù, che s'esercitarono in quella: e quelle del Santo, con alcune imperfetioni furono di maggior valore; però quelle del virtuoso, senza imperfetioni, mà rimesso nella carità, furono molto communi; ed è di maggior valore vn'eroica virtù, e l'ardente carità (ancorche sia con alcune imperfetioni di chi le tiene, che vna di molto basso valore, e lenta, e vota d'imperfetioni.

E così non solo, non perdono, mà guadagnano moltissimo nell'opinione del Mondo, tutti quelli de' quali si parla in queste apparitioni, ancorche si nominassero, e si ponessero con chiarezza i loro nomi, e patrie, e con tutto questo si è lasciato per non essere necessario per lo dottrinale, e bene dell'Anime, ch'è quello al quale miriamo.

*Se vi è inconueniente che si dicano le cause
per le quali patiuano quest' Anime, e se è
contra il loro credito.*

NON solamente non v'è inconueniente, che si dicano le cause in questa sorte di trattati dell'Anime del Purgatorio, mà tengono maggior conuenienza, che non è quella, che si dicano le persone, ed i loro nomi.

Perche questi giouano solo per la consolatione de' loro parenti, che vedono assicurate l'Anime de' suoi; mà le cause seruono accioche misuriamo noi, che viuiamo quello, che dobbiamo operare, con quello, che dobbiamo temere. E che quelli, che siamo nati per morire, ed esser giudicati, intendiamo, che se operiamo sicome oprarono quelli, patiremo, e penaremo come quelli; e seruirà questo auuiso ad emendare l'opre di qui, per iscusare le pene di là.

Fi-

INTRODVTTIONE

Finalmente se queste apparitioni sono di Dio, (come è molto verisimile) dispose, che dicesero quest'Anime le cause de' loro tormenti à questa Religiosa, acciòche noi altri non incorriamo nelle medesime colpe, e con questo non parliamo le medesime pene.

Ed in quanto à perdere il credito l'Anime, delle quali si parla supponendo, che dicono le cause delle loro pene nel Purgatorio, è certo, che in nescun caso lo perderanno, ancorche si nominassero: come nõ lo perse Dauidè con la relatione delle sue colpe con Bersabea, per hauerle lauate con le sue lacrime: nè S. Pietro con la negatione: nè con la relasatione della sua vita S. Maria Madalena. Perche i peccati, che nettò il dolore, e lauaronò le lagrime più accreditano, che discreditano. E non è possibile, che stia l'Anima nel Purgatorio, quale non habbia lauato le colpe, ancorche vi stia per sodisfare, ò patire la pena, della colpa. Tanto più, che nella relatione, che fa ciaschedun'Anima del Purgatorio, parla generalmente, e con tanta nettezza, che causa grandissima diuotione, senza indiuiduare le cose particolari, e con vn modo sì pio, e diuoto, che muoue alla pietà, ed alla compassione, come si vedrà nel discorso di queste apparitioni.

Nella discreta, ed elegante Canonica, che pochi anni sono uscì dalla Riforma del Carmine, si riferiscono con li nomi, e cause l'apparitioni d'alcune Anime del Purgatorio, di Religiosi, e Religiose perfettissime, e si operò in questo per il loro maggior credito; perche ancorche fù comprouatione della loro humanità il patire nel Purgatorio, lo fù anche della loro eccellente virtù, ritrouarsi nauigando in quel sãto porto, e ricettacolo sicuro de' predestinati.

Degl'

*Degli effetti, che possono risultare dal leggere
queste Apparitioni.*

LI pusillanimi deuono confidare, poiche vedono, che si sono saluati non pochi suuati dal sentiero della virtù, ancorche con tanti tormenti; e gli suuati temere, che habbino da pagare à sì caro prezzo diletti sì leggieri, che quaggiù godono; e che si momentanei gusti aspettano sì tremende, e terribili pene.

Gl'animi pij, e gl'altri, che oprano ragioneuolmente, (che sono quelli, a' quali si danno le regole communi) cōseguiranno à mio parere li seguenti effetti.

Il primo, temer di peccare, per non dispiacere à Dio, e patire sì terribili tormenti.

Il secondo, desiderio di procurare, promouere, e conseruare purità di coscienza.

Terzo, ponderatione di quello, ch'è vn peccato veniale, poiche si paga sì rigorosamente.

Il quarto, desiderio di piangere l'offese fatte, per sodisfare in questa vita, e non rimetterle all'altra.

Il quinto, grandissima stima della delicatezza del giuditio diuino, e del conto per preuenirlo.

Il sesto, gran ponderatione delle virtù, horror, ed odio delli vitij, che tali pene causano.

Il settimo, gran concetto della misericordia di Dio, che salua Christiani etiandio rilasciati, se di cuore si pentono.

L'ottauo, gran timore della sua giustitia, che sì duramente li purga, e castiga, ancorche li salui.

Il nono, gran compassione all'Anime Sante, che nel Purgatorio patiscono, e desiderio di aiutarle, ed altri molti affetti, ed effetti, che ciascheduno potrà sentire in se, conforme allo stato interiore, nel quale si ritrouerà l'Anima sua, e la gratia, e luce, che Iddio gli darà; e così si comincerà, e proporrà questa relatione, leuandone i nomi, con che comparirà la materia con le sue conuenienze, e senza inconuenienti, ed è come siegue.

RELA-



*Quid nobis profuit superbia! aut diuitiarum iactantia quid contulit nobis! sap. 5. 1A
 Ex igneo enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur. sap. 6*

RELATIONE

CHE SCRISSE LA VENERABILE MADRE

Suor Francesca del SS. Sacramento
dell'Apparizioni dell'Anime
del Purgatorio.

Num. I.

PER comandamento di nostra M. Priora scrivo questi fogli, accioche non resti in oblio come passarono queste cose, per quello che può succedere, e principalmente per compire à quãto comanda la nostra Costituzione.

OSSERVAZIONI.

QVANTO si contiene in questo Libro tutto è successo ad vna medema Religiosa, la quale costretta dall'vbbidienza hà scoperto tali secreti, donde si scorge che questa Serua di Dio fece la Relatione per comandamento della sua Prelata, la quale si mosse ad ordinarcelo con consulta del Superiore della sua medema Religione: Onde questo comandamento accredita maggiormente l'apparizioni; mentre Dio suole illuminar sempre

i suoi serui col mezzo dell'vbbidienza.

Ed à mio parere si mostrero i Superiori à far ciò, non solo, perche dall'esempio de' Morti prendessero i viui la norma del viuere; ma anche, accioche cõsiderando in queste Relationi quanto costi nel Purgatorio ogni trasgressione, (bèche minima) della legge del Signore, s'accendessero à viuere più esattamente colla memoria di questi incendij.

A Num.

Num. 2.

Religioso
Riforma-
to per pas-
sioni, po-
co morti-
ficate.

NEL mese di Maggio dell'anno N. es-
sendo Ruotara, ed entrando in un Ca-
merino, doue soleua star raccolta, prima di
far si giorno, le comparue un Religioso col suo
habito, e si spauentò tanto, che le venne vno
suenimento; durolle un poco, ed aspettò fin à
tanto, che tornasse in se, e poi le disse: Non te-
mere; lo sono N. che stò nel Purgatorio, au-
salo a' Prelati, poiche ciò auuenne, perche al-
terai l'offeruanza della Religione, e per sequi-
tai alquanto vno, che'l nominò.

O S S E R V A T I O N I.

Effetti,
che causa
no l'appa-
rizioni à
quelli di
questa vi-
ta.

Luc. c. 1.
v. 13. Mat.
c. 14. v. 29.

IL dire la Religiosa, che le
venne vno suenimento,
non discredita l'apparitione,
perche è molt'ordinario
ad vn anima il temere quã-
do le apparisce qualche spi-
rito d'ordine superiore, an-
corche sia colma d'ogni per-
fettione; ed in questo timor
naturale offeruifi quello, che
diceuano gli Angioli nel
comparire: *Ne timeas Zacha-
ria*. Ed il Signore à gli Apo-
stoli: *Nolite timere*. Iddio cõ-
forta, quando, come, e do-
ue vuole; e così fece con
questa Monaca.

Questo benedetto Reli-
gioso fù persona esempla-
rissima, e Prelato d'vna Re-
ligione molto Sãta. Quell'
imporre alla Religiosa, che
dica a' Prelati quello, che
patisce; pare voglia signifi-
care di manifestarlo.

Prima, accioche lo racco-
mãdi à Dio nella Religione.

Secondo, perche gli altri
aprano gl'occhi all'operare
con queste notitie delle sue
pene, e della causa di esse.

E da qui s'argometa, che
se questo Religioso, persona
sì santa, patiuua tanto rigo-
ro-

DALL' ESEMPIO DE' MORTI. 3

rosamente, quãto dobbiam d'alterar la Religione fù
 temer noi , che habbia- per riformarla; però può es-
 mo maggiori imperfettioni, ere, che à questo lo spin-
 e ci ritrouiamo senza virtù. gesse alcuna passioncina, e
 qualche souerchio amore,
 L'amor proprio è pericoloso anche con buon fine
 La persecutione , che di- verso gli proprij dettami ;
 ce di quel Religioso, secon- quali, già quella Sãta Ani-
 do si raccoglie dalle me- ma staua purificando nel
 morie di quei tempi; la fece Purgatorio.
 con Santissima intentione; e

Num. 3.

Religioso
 per lo stel-
 fo.

IL medesimo anno, l'ottaua del Corpus
 Domini, stando questa Religiosa conua-
 lescente del grande spauento, che hebbe per
 causa dell' accertata apparitione ; andando
 pel giardino auanti Compieta nel Romitorio,
 che adesso è cascato, (luogo che vfa la Religione in
 tutti li Conuenti per ritirarsi agli Esercitiij spirituali).
 le comparue vn altro Religioso chiamato N.
 questo era stato Definitore in quel tempo;
 dicendole , che staua nel Purgatorio, e che
 per la medema cagione dell' antecedente, ap-
 pena s'era saluato.

Num. 4.

Per l'istef-
 fo.

DIlà à pochi giorni, che passò questo, le
 comparue il Padre N. nel Corola
 matina, e le disse, che significasse a' Prelati,
 che gouernino senza passione; poiche pati-

ua graui pene per lo medesimo , che gli altri narrati.

O S S E R V A T I O N I.

Questi due Religiosi può essere disuguale l'affetto disordinato , che formò la colpa.

della terza, e quarta Relatione, patiuano nel Purgatorio per la medema causa, che 'l Religioso antecedete , donde s'argometa:

Al primo, in quant'oprò, potè gouernarlo il zelo nella persecutione poco regolata; onde pagaua lo sregolamento per riceuer di là nel Cielo i premi del zelo.

Primieramente la loro gran virtù , poiche si saluarono.

Secondo , che patiuano vguale pena à quella del loro Prelato, perche vgualemente cò lui incorsero nella trasgressione.

Il secondo fù gouernato da passione senza zelo ; e così stiede vicino à condannarsi per mancanza di pentimento.

Felici Anime, che se ben fossero cruciate , haueuano nò dimenoda vedere Iddio! Ed à maggior attestatione della loro virtù tutta via è degno di riflessione ciò che asseriscono: l'vno, che appena si saluò; e l'altro, che patiuane pene eccessiue, insinuando esser ambidue più tormentati del primo, tutto che fosse istessa la causa , e la materia.

Il terzo, da poco zelo, e molta passione, con che patiu l'vno quasi trenta gradi di pena, l'altro sessanta , e l'altro cento: *Aliud sexagesimum; Aliud centesimum*, cò al peso , e misura cò cui si premia si castiga.

Quell'auuiso, che dà, che li Prelati gouernino senza passione, è vtilissimo; poiche molte volte si congionge la passione al zelo, e lor fa trauiare dalla carità, quale dourebbe' esser l'anima del comandare; e tutto ciò si paga.

In vna medesima causa può essere disuguale l'affetto.

Può dubitarsi, qual sia la ragione di questo? la risposta è facile, e chiara: perche in vna medema cagione

ga nel Purgatorio. Tãto farebbe successo à questi tre Religiosi, che se ben fossero virtuosissimi; erano però huomini, cò che nelle colpe manifestarono la loro humanità, ed in conseguire la gloria, la loro virtù. L'auuifo, che governino senza passione, e discreto, e spirituale, e deue stimarsi più, per essere di sperimentati, che sempre dicono pura, e chiarissima verità.

8. Si conosce anche, che Dio ama questa Sagra Religione, poiche dall'altra vita le'nuia sì vtili documenti; e questo è di grandissimo credito suo, mentre se le comunicano per i canali della sua medema professione.

9. Anche è da notarsi, che compariuano in habito della loro Religione, conseruando nel Purgatorio quello che in questa vita gli haueua saluati. Chiaro stà, che non è l'habito, senza il figurato dell'habito, cioè, l'habito Santo delle virtù, quale acquistarono cò esso.

Questo ancora è per autentica delle Religioni, e de' loro Santi Istituti, còtra

l'impugnationi degli Heretici, perche solo il buono si conserua dopo della morte ne' Predestinati, onde ritengono l'habito loro, come Santo, e buono.

10. Vn Religioso di certa Religione molto perfetta, ritrouandomi io nella Puebla degli Angioli nell'Indie, seruèdo quella Chiesa di Prelato nell'anno 1648. comparue ad vna nipote sua, domandandole suffragij, e che dicesse ad vn Zio suo, che facesse dirle alcune messe, ma nõ la credeano. Le comparue vn'altra notte alla presenza della Madre, e due Cugini, ritrouandosi Ella indisposta, in letto, vedèdolo solo ella, e non gli altri; disse il Religioso, che facesse quello che le haueua imposto. Rispose la Zitella spauentata: Non mi vogliono credere. L'Anima replicò: Per questo segno ti crederàno, e stampò la mano nella Couerta del letto lasciádouì impresse di fuoco le cinque dita.

Venne meno la Donzella, la luce si smorzò. Inuiarono à chiamar l'Aiutante del cu-

uore dell'e Sante Religioni.

Esempio moderno.

Il-gouernare l'anime hà da essere senza passione.

Nota contra gl'Heretici a fa-

Curato, che la cōfessasse; nel venire era già ritornata in se, e li contò quanto le successe, di che la matina mi portarono in casa il segno, che lasciò stampato l'Anima, e lo tengo nel mio Oratorio.

sempre co' l' Santo habito del suo Ordine. Si fecero li suffragij, e non comparue più. Cò questo si comproua, che i Predestinati conseruano l'habito santo quando appariscono, e quello ch'è più. Che 'l portarlo in questa vita, è segnale di predestinato (ma non infallibile) si bene verisimile.

L' Anime Religiose, perche compariscono sempre coll' habito?

Religiosa Riformata per ataccamēti.

Del tutto si prese informatione. Dichiarò la Zitella, che'l Religioso le comparue

Num. 5.

L A Madre N. morì à 16. di Agosto 1615. e comparue nell' anno 1616. colla cappa, e velo, come sogliamo andare à communicarci dicendoci che staua nel Purgatorio, per non hauer hauuto sincerità colla Prelata, ed hauer tenuto nella Cella denari, ed altre cose, per causa d' adornare il santo corpo, che stà in questa casa, ed ancorche fosse con licenza delle Prelate, era più per non disgustarla, che per volergliela dare; ed anche patiu per lo mancamento d' attentione con cui soleua stare nell' officio Diuino; ed ancora per la sua lingua: Che hauena hauuto Purgatorio nel Coro, e che al presente staua in un pozzo di fuoco, ed era stata Prelata di questo Conuento.

OS-

O S S E R V A T I O N E.

11. **Q**uesta Religiosa, fù molto accreditata in virtù, e non ostante questo, patiua per alcune imperfettioni, che qui accenna.

E cosa molto notabile quella, di patire, perche tenuta denari nella Cella, ancorche fosse con licenza; ed è perche la licenza era affettata, e ce la diede la Prelata per l'importunità della Suddita.

S'argomenta di qui, che l'esteriore non giustifica l'interiore, se bene l'interiore rende giusto l'esteriore.

Che importa, che la Prelata dia la licenza se stà attaccato, ed è proprietario il cuore, qual ricerca Iddio distaccato? sarà scusa questa, accioche non la castigano nel Capitolo; però non è sufficiente ad assentarsi dal Purgatorio: Per questo dice S. Bernardo: *Extorta, seu coacta, non est licentia, sed violentia.*

Che importa la dispensa di Roma, se non è bastantela causa, o è sinistra la Rela-

tione? Basterà per questa, vita, ma non per l'altra, e farà sufficiente per le leggi di quà, ma non per lo Purgatorio di colà.

12. E può essere che non solo penasse questa pouera Religiosa per importuna, ma anche la Prelata, perche si lasciò vincere, e doueua essere tormentata, come fiacca. Non è meno necessario il distaccamento ne' sudditi al domandare; che il valor de' Prelati al concedere, o negare.

Mettiamo gli vni, e gli altri gli occhi solo nella volontà di Dio, perche appartandoci da quella, o poco, o molto, si giustifica il gastigo, che ci dà nell'altra vita per l'offese, che li facciamo in questa. E così attendiamo i Prelati, ed i sudditi a questo, per non iscostarci vn punto dalla volontà Diuina, nè volgere ad vna mano, concedendo rilassatamente; o all'altra, negando con troppa seuerità.

E cosa certa, che si partisse molto consolata questa Religiosa, quando otten-

ne

ne licenza dalla sua Prelata à forza d'importunità; e si tenesse per molto sicura in coscienza, (quanto alla rilassatione della poverità) però nell'altra vita le pigliarono il conto per gli effetti del cuore, e non per la dispensatione, e licenza.

13. Anche è certo, che teneua molte ispirationi nelle quali Iddio, e la luce interiore le diceuano. La-
 „ scia queste superfluità del-
 „ la Cella; vedi, che nol
 „ fai per lo Corpo sãto, mà
 „ per lo peccatore, nè puoi
 „ ingannare Iddio, quale
 „ vede, e legge il cuor tuo.
 „ Però essa in quell'inquietudini, e scrupoli quietò se stessa, dicendo; già tengo licenza della Prelata.

Danni
 che cagio-
 na l'amor
 proprio.

Non conosceua la poveretta, che 'l proprio amore le bendaua gli occhi, per nõ vedere, che quella licenza non fù data, mà estorta; e per questo non ce la fecero buona nell'altra vita; mentre patiuua pene; ancorche non le passassero la colpa per graue, poiche si saluò, soffrendo la pena nel Ricetacolo de' Predestinati.

Si caua da quì che 'l negotio della santa pouertà deue andare molto stretto, e rigoroso verso chi la professà, (ò deue professarla) già che solo tenere (e non per se) il denaro, ed altre cose, e con licenza (ancorche affettata) patiuua tanto questa Santa Religiosa.

Come si
 esamina
 l'vfo del-
 la pouer-
 tà nell'al-
 tra vita.

14. Mi contarono, che in vn Conuento di certa Religione, che io amo molto, morì repètinamète il Superiore: e tenendo in deposito alcuni denari d'opere pie, quali egli solo sapeua in che parte stauano, permise Iddio, che comparisse à chi gouernaua il Còuento, per dirglielo: glielo disse, e auuertì. Gli domãdò se staua in luogo di saluatione? Gli rispose, che sì. Domandolli, se patiuua molto? Rispose, che assaissimo. E che di quello toccaua al voto della poverità, si pigliaua strettissimo conto di là; e di cose che quì non se ne fà caso. Onde patiuua molto per alcuni Scrittorij di noce tenuti nella sua Cella.

Esempio
 moderno.

15. Hebbe questo Religioso morto vn Nipote che

at-

attendeua alli studij nell' Vniuersità doue egli morì, e lo soccorreua, però con tanta scarfezza, che questo Religioso à cui comparue lo pregaua di continuo, che lo souuenisse più largamente; ma perche era questo Superiore molto santo in questo haueua scrupolo, e staua in vna continua battaglia, poiche dall' vna parte la carità lo spingeuà a farlo, e dall' altra non ardiua allargar la mano per l' obbligo della pouertà; e dimandādoli il Religioso vno. *Di quello scrupolo, che continuamente vi trauagliana, circa il soccorrere ne' bisogni il vostro nipote, che conto s'è fatto?* Rispose quell'anima: *Di ciò che li daua m' hanno preso strettissimo conto, perche è rigorosissimo quello che si prende del voto della pouertà.*

Ed era di ciò la ragione, perche il proprio amore al nipote bendandoli gl'occhi faceua parer poco alla sua conscienza, ciò che secondo la Regola, che glielo vietaua, era molto. Perciò la Giustitia Diuina pigliò cōto del poco amore all' offeruanza della sua Regola, non dell' affetto di poca carità al nipote, perche questo scrupolo non era originato dalla retta ragione, ma del proprio amore al suo nipote. Quindi dobbiamo apprendere a star sempre con gl'occhi aperti, e vegliati, ed offeruare cō seuerità la Regola, perche caminiamo alla presēza di quel Dio, che continuamente ci stà mirando l' interno del nostro cuore, ne si può ingannare, ne occultarfeli affetto alcuno: *scrutans corda, & renes* Pl. s. v. 101
Deus.

16. Anche il non haue- re offeruato sincerità colla Prelata questa Religiosa Riformata, pare, che manifesta non hauer oprato con schiettezza verso essa, il che non lascia d'essere imper- fet-

Come de- uo por- tarli li Re- ligiosi cō li suoi pa- renti in- quanto al voto della pouertà. **Qui** hò più volte fatto riflessione, che teneua questo Santo Religioso scrupolo per vn verso, perche non daua, ma nell' altra vita li domandarono conto strettissimo del contrario;

B

fet-

fettione; e segno, che tencua alcune cofelle celate supposto, che nõ glielo diceua.

17. Non vuole curarsi chi occulta la sua indispositione al Medico ; onde viene à pagarsi nell'altra vita con cauterij di fuoco quel , che in questa possiamo medicare con vn pochetto d'oglio di carità , o lagrime di dolore , o sincerità , ed humiltà nel dire la colpa con ischiettezza al Superiore.

Come deue il suddito manifestare il suo cuore al Prelato.

Il buon suddito così deue presentare il suo cuore scoperto al suo Superiore, sicome lo tiene manifesto a Dio ; e perche se non può ingannare l'vno , ne meno deue nascondersi dall'altro, occorrendo il caso di dire con schiettezza le sue infermità spirituali , non solo nõ deue mentire ! ma ne tampoco dissimulare cosa alcuna alla notitia delli Superiori.

Il mancamento nell'Officio Diuino per lo quale patiuua , douea essere nel recitarlo; ed anche per questo dice, che pena nel Coro, perche la giustitia Diuina

piglia sodisfattione da noi altri proportionatamente, nella sustanza , e nelle circostanze. Perciò chi erra nel Coro, pena nel Coro.

18. Di vna Religiosa *Esempio.* chiamata Geltruda , si riferisce , che doppo morta la vidde vn altra compagna sua , vicina à se nella seggia del Coro. Turbossi, e non ardiua parlarli ; però animata, vedendola sempre colà li disse: Perche staua in quel luogo? le rispose, Io stò bruggiando quì , e purgando , perche quì io peccai parlando teco nel officio Diuino . O che predica fù questa, à finche di là auanti offeruasse silentio nel Coro la Religiosa . Assai bene predicano i viui; però molto meglio li morti. Gli fecero suffragij , e di là ad alcuni giorni nõ si vidde più.

19. Doppo d'hauer purgato la Religiosa , di chi parla nel numero , quinto nel Coro, dice, che staua penando in vn pozzo di fuoco; essendo stata Prelata di quella casa.

Può essere che p li difetti di Prelata penasse nel poz-

zo, e per quelli di Religiosa Prelate e sudditi! Si manifesta quanto chiara sia la sentenza del Signore. *Qui se exaltat humiliabitur: & qui se humiliat exaltabitur.* Mat. cap. 33 v. 13.

O che buona luce per

Num. 6.

Religioso
per negli-
genze nel
recitare.

VN Religioso chiamato N. hauerà da tre anni, che morì, e sono poco mesi che cōparue la matina nel Coro con il suo habito à questa Religiosa, che d'esso haueua ella molta stima, e concetto, ed alcune volte li veniua à parlare, perche la Madre di questa Sorella haueua fatto molti beneficij ad vn Conuento del suo Ordine. S'era concertato cō lei di raccomandarla con moli' efficacia, e che se Dio li daua licenza doppo la morte sarebbe venuto à vederla, e darli alcun auuiso della pena ch'ella l'haueua cōmunicato; era per nō sapere se staua ben cōfessata di tutti li suoi peccati. Le disse l'anima che già staua bē cōfessata, ma che di tre cose doueua confessarsi di nuouo, e l'insegnò il modo; con che restò molto quieta, e consolata. Le soggiunse inoltre che penaua per negligēze nel recitare l'Officio Diuino, e per hauer hauuto parte in far professare vn Nouitio qual non era buono per la sua Religione.

OBSERVATIONE.

20. **Q**uesto ~~giuoco~~ ^{giuoco} fu persona illustre, graue, dotta, e spirituale, & il concerto, che dice d'hauer fatto con questa Religiosa di venire à vederlo doppo morto (se Dio li daua licenza) si è fatto molte volte nella Santa Chiesa, ed hà permeso Dio che si mandasse in esecuzione.

Esempio.

21. Comune, ma celebre è l'esempio che in questa materia riferisce l'Historia Ecclesiastica di que' due studéti di Parigi, quali colla sottigliezza d'ingegno, teneuano in ammirazione quella gran Città, ed Vniuersità, per la forza de' loro argomenti, e filogismi, dello che veniuano essi sōmamente applauditi, e sopra tutto se ne stauano assai vani. Questi fra di loro si concertarono, che il primo che morisse (dandole Id-dio licenza) ritornasse à dar cōto del suo stato all'altro. Alcuni giorni doppo d'esser morto l'vno di loro cōparue al suo compagno con vna cappa di pergameno

(come Piuiale) sopra le spalle, ed il volto gelato, patendo grandissimo freddo, & oppresso intolerabilmente dal peso della cappa, la quale staua scritta di lettere minutissime; onde, ammirato il seruo, li domandò lo stato della sua saluatione; & egli rispose, che patiuua nel Purgatorio terribili pene. Il tornò ad interrogare, che significaua quella cappa di pergameno, e le sue lettere, & il ritrouarsi grauato di quel peso, e così raffredatto? Rispose, che la cappa significaua l'esercitio, nel quale si era occupato vanamente per l'ostentatione, ed applauso. Le lettere, la poca memoria di Dio. Il gelo, la sua freddezza, senza niuna sustanza: e che ogni lettera di quelle pesaua à lui, come se fusse vna montagna, e lo raffreddaua il suo peso molto più, che li giaccie le neui. Domandolli orationi, e suffragij, e disparue.

22. Il compagno, che si ritrouaua nella medesima
occu-

occupatione, temendo nel fine per vguali colpe, non diffuguali pene, e vedendo, che lo leggiero di quà, era si pesante di là, ed il calore degl' argomenti sì freddo, e gelato nel Purgatorio; anzi, che tutti gl' inutili, e vani si scriuono per pagarfi in torméti; determinò di mutare l'esercitio, che l'offerì questo sperimentato. Pigliò la pèna, e scrisse questi quattro versi Leonini (che così si chiamano quelli di questo genere) e fissolli nelle porte dell' Vniuersità . La matina hauendo narrato il caso à molti amici, si partì dal mondo verso vna Religione; e li versi, che lasciò diedero non poco pèfiero à quelli che non lo seguirono.

Liquo coax vanis,

Cras cornis, vanaq; vanis.

Ad Logicam pergo:

Qua mortis no timet ergo.

In sostanza significano: Lascio alle Rane il parlare inutilmente, le dilationi al Coruo, e quello ch'è vano a' vani: vado à ritrouare quella Logica, ed argomenti, che con buoni antecedé-

ti nella vita, offeriscono nel la morte sicure conseguéze.

Questo esempio è molto comune nelle memorie Ecclesiastiche, ancorche nelle circostanze l'hò visto scritto di diuerse maniere, però tutt'vno nella sostanza.

Con tutto ciò, ancorche alcune volte hà permesso Nostro Signore che habbino effetti questi patti: non li consiglierei, ma che viuia-
mo in fede con spirito, e verità, e lasciamo oprare à Dio, perche potrebbe con questo aprirsi la porta à diuerse illusioni, e faria molto pericoloso far proue, colle cose dell'altra vita.

Li patti, che si fanno di venire dall'altra vita deuono cuitarfi.

23. Non hà molti anni, che due Religiosi di vna Religione grauissima fecero questo medesimo concerto di parlarfi; ed essendo morto vno di loro, ed andando à cavallo à certo luogo quello che sopraviueua, passati due mesi della morte dell'altro, se l'impaurì la mula nella quale staua, e si fermò senza che la potesse far camminare; perloche doppo d'hauer fatto grandissime diligéze per questo

Esempio moderno.

effct.

effetto, vedendo, che non si moueua, se gl'offerì nell'imaginazione, che colà staua l'Anima del còpagno morto,) come è verisimile, che vi stasse, per quello, che doppo si vidde:) cascò in terra venuto meno, ed in quel modo lo riportorno alcuni passaggieri al suo Còuento. Rifanò il Religioso, ed vna notte nella sua Cella vdi, dirseli con voce chiara: *se non hai animo non potrai vedermi come stò*. Il Religioso perdè di nuouo i sensi, e fù sì grāde il timore, che di là à tre mesi sene morì; manifestādo questo caso, che simili concerti comunemente portano seco più pericolo, che profitto. E questo me l'hà contato la medesima persona à chi lui lo riferì.

24. Miglior concerto fù quello, che fecero due abitanti di Blacos, luogo di questo Vescouado, il quale si adempì in quest'anno del 1658. che per essere caso sì particolare, lo feci esaminare, e verificare, e parlai molto à lungo à chi successe. Mi è parso per mag-

gior seruitio di Nostro Signore, tacendo li nomi, metter quì *ad litteram* la relatione cauata dal Processo.

25. Io Don Diego Rodriguez, Secretario di Camera dell'Illustriss. Sig. Don Giouanni di Palafox, e Médoza, mio Signore Vescouo di questo Vescouato d'Osma del Consoglio di sua Maestà, &c. Hauendo dato à sua Signoria Illustrissima notitia di che correua rumore nella Città di Osma, e nella sua Villa del Borgo, in quest'anno 1658. che à certo abitante di quella Città, era comparso vn'anima, che patiuua nelle pene del Purgatorio, domandandoli suffraggij. Comādò sua Signoria Illustrissima accioche non risultasse da quello alcuna illusione, ed ingāno, con lo quale si perturbassero le còsciēze de' fedeli, ch'io fossi ad informarmi dal Parocchiano di tutto ciò che in questo passaua: ed hauendomi dato le notitie del caso, e riferendo à sua Signoria Illustrissima chi era l'habbitante di quella
Cit-

Nota que-
sto caso.

Città, à chi questo successo comandò sua Signoria Illustriſſima che ſi riceueſſe la ſua dichiarazione ſotto giuramento, & hauendolo fatto, ſi eſegui nella forma ſeguente.

Diſſe, che ritornando a caſa ſua il giorno di S. Agata alle cinque di Febraro, vn' hora prima di mezza notte, con Luna molto chiara latrauano molto i cani, e minacciandoli con la manica del cappotto, ſenti, che lo pigliarono per la mano, e che ce la ſcaldauano: ſubbito reſtò di maniera, che non potè andare auanti, ne indietro. Riuoltò la teſta verſo quella parte, e non vidde coſa alcuna; però vdi vna voce vicino a ſe, che li diſſe, che li voleva parlare. Riſpoſe il dichiarante, che li diceſſe chi era? Riſpoſe la voce, che lui era N. naturale della Terra di Blacos, perſona molto conoſcente ſua nel ſecolo. Li cauò ammiratione di vedere, che vna perſona, morta da noue anni, arriuaffe a parlarli; li diede ſpauen-

to, e timore. Diſſe il morto, s'hauria animo di ſentire da lui alcune ragioni? Il detto dichiarante riſpoſe, che li confeſſaua di nõ hauer animo, di conuerſare con lui in quel poſto. Riſpoſe il deſto, doue haurebbe poſſuto parlarli. In caſa mia (diſſe:) ed al dire ciò, riuoltò di nuouo la teſta verſo quella parte doue lo preſero per la mano, e parlauano, e non vidde niēte. Si partì per caſa ſua, ſicome s'era offerto al morto, all'istante ch'arriuò comandò à tutta la gente di caſa, che ſi ritiraſſero, reſtando egli ſolo, ſenz'altra compagnia, che quella di vn Roſario, ne d'altra diſeſa, che vna Croce. Di là ad vn iſtante ſubito raccolta la gente, ſentì vn poco di ſtrepito, come che parlaſſero ſopra del tetto due perſone; e ritrouandofi già con lui il morto, li domandò, ſe à caſo vi fuſſe altra perſona, che lo ſentiſſe? Li diſſe che nõ, e che lui ſolo vi ſtaua: e l'Anima pronuntio le parole ſeguenti: *Vi ricordate della parola che ci daſſimo l'uno*

l'uno, all' altro, che a chi moreffe prima, si douessero far celebrare dall' altro sei messe, cinque di Passione, ed una di Resurrectione?
 Rispose, con qualche turbatione, esser vero quanto diceua, e che della promessa si era dimenticato; però l'assicuraua di farcele celebrare con ogni breuità, ed altre di più se n'haueua di bisogno. A lo che rispose, che non haueua bisogno di più; però se ne voleua far dire dell'altre fussero per l'Anime del Purgatorio; però che non l'obligaua a quelle, mentre se n'andaua à godere d'Iddio. Conuertendo più con il morto, li disse, che quella lite, ò trauglio, che haueua hauuto il suo fratello contro vn naturale di Blacos, li perdonassi perche non haueuano hauuto ragione in trattarlo male di parole; ed il restante roccaua, ed apparteneua à Dio; e che à loro solamente li spettaua rimetter l'affronto, e non tenere con loro rancore alcuno. Ultimamente li disse il defonto, che continuasse, e perseverasse,

nelle deuotioni, che faceua; e tenesse gran timor di Dio, e che viuesse con ogni diligenza nel seruitio suo; con che li lecentiò parendoli hauer visto gran chiarezza, e splendore, e non l'hà visto più fin ad hoggi: subito fece dire le Messe. E fatta la detta dichiarazione con ogni sollemnità, si conserua fra le scritture del mio officio. E per comandamento, del Vescouo mio Signore fò la presente fede, tacendo i nomi del dichiarante, e del morto. Nella Villa del Burgo à cinque di Febraro del mille sei cento cinquanta otto, in testimonio della verità Don Diego Rodriguez Secretario.

26. Della verità di questo successo, e dichiarazione io non hò dubio alcuno, per la sincerità del soggetto, che l'hà dichiarato, con chi io parlai di spatio, e conobbi la sua schiettezza, e modo di procedere semplice, e buono; ed in tutta quella Terra è conosciuto per huomo honesto, e schietto, però nelle circostanze del caso si può fare

fare qualche riflessione.

27. Primieramente, colui, à chi l'Anima cōparue, fù vn giouane che vccifero alcuni soldati con vna cherubinata, e morì senza confessione in quel punto, però quella medesima matina s'era confessato, e comunicato, per esser stato giorno di Nostra Signora, e l'vccifero in farsi notte, per hauer egli voluto impedire che alcuni caualli de' soldati, che stauano alloggiati in quel luogo, non li danneggiassero il grano della campagna. Siche può crederfi che la morte l'habbi colto in gratia, tanto, per essersi confessato la matina, quanto per essere stata la questione giusta, in hauer voluto defendere il suo dalla violenza di que' soldati.

28. Di qui si raccoglie esser temerarij li discorsi di coloro, i quali giudicano, che per morire vn huomo in vna questione (ancorche senza confessione) subito si danni, perche non s'hanno da misurare le riflessi, ma le ragioni, e Dio non

permette, che cialcheduno pecchi, quando defende se stesso, ed i suoi beni.

Tutta via hebbe, che purgare per altre cose, e stiede noue anni nel Purgatorio.

29. Il turbarfi, e gelarsi il viuo, in sentire che gli staua d'auanti quel morto, è naturalissimo, perche non può la nostra fiacca natura cōtenerfi, mettendosi auanti quello, ch'è fuori della nostra sfera. E s'è horribile quel, che si espone alla sua vista, ò senzo, si spauenta senza misura. E con il medesimo eccesso si rallegra, s'è dolce, e suaua; e così quando le visioni sono dell'Inferno, ò del Purgatorio, suauisce questa pena, e quando sono di gloria, viene meno per l'allegrezza.

Il toccarli la mano, e scaldarla senza bruggiarla, lo tengo per gran miracolo, perche la virtù Diuina contemperò il fuoco del Purgatorio, ch'è vehementissimo alla fiacchezza della mano del lauoratore, acciò non patisse, e bruggiando d'vno, non ardesse l'altro;

C

dan-

Perche i viui si turbano quando compariscono i morti.

Perche il tatto di vn'anima non bruggia.

dando bastante calore all'auuifo, e non all'incendio.

30. L'hauer inteso verso del terzo, che parlauano due persone, ancorche non intendesse quello, che diceuano, supponendo, che il tutto fusse sopra del medesimo tetto; manifesta, ò che venisse quell' Anima con vn'altra, ò con il suo Angelo Custode; e che permettea Dio, acciò articulasero queste voci, per preuenire l'animo del pouero lauoratore, fatigato, e timoroso, e potesse tolerare la conuerfatione, e compagnia, che doppo haueua da hauere con quell'anima

Il concerto, che fecero, di far dire Messe, chi sopra viuerebbe, per chi prima morisse, è Sato, e pio, e sempre douriamo starlo facendo gl'vni con gl'altri; e questo è più sicuro, che quello, che fecero gli due studenti di Parigi, d'auuifarsi dello stato, nel quale ciascheduno si ritrouaua, che pare sia più curiosità, che vtilità, ed à nessuno cōfigliarei, che ciò facesse.

31. Anche è cosa molto no-

tabile, d' hauer detto, che non facesse dire più di sei Messe, atteso se n'andaua à godere Iddio, perche prima di dirle pare, che insinua, di girse ne già alla gloria. Possibile è, che tenendo Dio presente il suffragio futuro, l'accettasse come passato, e si portasse quell'anima seco. Però non è questo l'ordinario. Ma crederei, che sarebbe andata à godere Iddio in esserli dette, ed in tanto disse andarè all' hora, perche andrebbe subito. Ma dubito assai, che con questa intelligenza potesse dire subito, poiche non vi è subito nel Purgatorio, per il molto, che paiono durare quelle pene acerbissime; essendo che il breue tempo di là, si tiene per lunghissimo di quà.

Perche do mandò Messe, se disse che andaua à godere Iddio.

Anche li disse, che non l'obligaua à farle dire più Messe di quelle. Doueua mirare l' Anima (perche sempre oprano con ragione nel Purgatorio) ò à non volerlo obligare, hauèdo riguardo alla pouertà, e necessità di questo lauoratore; già che doue non vi è obligatione

S'è lecito concertar di farsi dire Messe quando l'vno sopra viue all'altro.

de

de iure, si deue prima soccorrere se stesso, che far suffragij ad altri.

32. Li consegli, che diede l' Anima al contadino nel partire, non furono d'illusione, mà d'Anima benedetta, poiche tutti furono di pace, perdono a' nemici, perseueranza nel bene nelle Sante deuotioni, e diligenza nel seruire à Dio. Questo non lo consigliera il Demonio, ch'è Padre della discordia, e della vendetta, ed inimico della virtù, e d'ogni atto pio, e Santo.

Questo l'hò riferito, per prouare, che questo modo concertatiuo, di raccomandarsi à Dio il morto da quello che soprauiue, lo tēgo per meglio, dell'altro di comparire, ed auuifare lo stato nel quale stà, perche il primo è pio, è santo, e sicuro; ed il secōdo vicino a precipitarsi con illusioni.

La memoria della Religiosa nel numero 6. se staua ben confessata, è timor santo: ed ancorche il desiderio di volerlo sapere, per riuelatione s'era imperfetto, senza molta particolare in-

spiratione, non è bene domandarlo; però alcune volte permette Iddio questo, o lo tolera per il buon desiderio, che qualche Anima hà della sua saluatione.

Ancorche li dicesse, che staua ben confessata; con tutto ciò l'auuertì, che si ritornasse à confessare di tre cose, poiche se bene staua in gratia, mancaua nondimeno dalla perfettione; perche non tutti gl'errori causano disgratia di Dio, ne colpa graue, e sempre è santo il consiglio dell'Apostolo: *Qui iustus est, iustificetur adhuc.*

33. Qui possono notarsi due cose alsai particolari. La prima, che cōseruò Iddio à quel Santo Religioso nel Purgatorio, in alcuna maniera, il magisterio spirituale ch'ebbe nel mondo, con quella Religiosa da lui gouernata in vita.

La seconda, che per questo, ed altri casi di questo genere, quali si contengono in questa riuelatione, s'argumenti, comunicare Dio grã luce all'Anime del Purgatorio, ancorche patiscano

Apoc cap
22. n. 11.

Reuela Iddio molte cose all'Anime del Purgatorio per nostro bene.

C 2 mel-

Meglio è concertare i viu di raccomandarsi à Dio, che di vederfi doppo la morte.

Desiderare sapere per relatione lo stato dell'anima sua, non è sicuro, e perche.

molto, e reuolarti molte cose in ordine al nostro bene, ed al loro, e tener esse alcun priuilegio di gloria, anzi di gloriose, pbiche al fine sono già sue heredi necessarie, come l'auuertisce S. Agostino.

34. Le due cose per le quali patiuua questo Santo Religioso, anche meritano particolar nota, e sono; La prima, per il culto Diuino, e fu la prima nelle pene, perche è la prima nella professione; & i difetti volontarij

nel culto Diuino, sono di gran peso nel Purgatorio.

La seconda, perche ammesse vn Nouitio, quale nõ doueua riceuere, ambedue furono mancanti nell' vfficio; ed io stò giudicando, che questi si pagano con maggior seuerità, di quelli della persona, perche causano maggiori offese à Nostro Signore: mentre chi pecca nella persona, non perde se non per vno, ma chi pecca nell' officio, perde per molti.

Num. 7.

Per vn
falso Te-
stimonio.

VNa Hostera, vicina di questo Conuento, chiamata N. morì il giorno di San Francesco nell' anno N. Apparì il giorno di Santa Agnese dell' anno seguente, molto horribile, e spauentosa, fatta vn carbone di fuoco, e le disse, che gl' ottenesse perdono da vna persona di questa Città, la quale ella haueua offesa, per hauere testificato contra di lui in vna lite; e che per questo nõ se gli leuarebbero le pene, ma bensì li sarebbero alleggerite. Li disse; sorella non lo confessasti? Rispose: Sì, ma fu tardo. Li raccomandò, che procurasse da suo marito il farli dir Messe. E li soggiunse esser-

li giouato assai le buone opere, c'haueua fatte à prò di questo Conuento.

OSSERVAZIONE.

35. **E** Cosa ben particolare il successo di quest' Hostera : già che andaua la poueretta santamente importuna, acciò che la raccomandasse à Dio questa Religiosa, come si vedrà doppo, repetendo molte volte li suoi sospiri, e memorie.

Può essere, che li valesse per saluarsi la vicinanza delle Madri Religiose, delle quali fa relatione, doue doueua andare qualche volta, ed i loro buoni consigli li dauano luce.

E molto notabile quello, che ancorche si confessasse di quel giuramento, e testimonio falzo, fù però tardi.

Aspettare per restituire alla morte la robba, ò l'honore altrui è pericoloso.

36. Deue auuertirsi, come non dice che per esser tardi, non fù meritoria la confessione, ò inutile la penitenza, per ponerla in gratia; mentre ancorche vaglia più tardi, che mai; gioua però più presto, che tardi; perche se s'hauesse confessato

per tempo il suo peccato, poteua ella stessa sodisfare, e restituire inanzi del Giudice, l'honore all'aggrauato: ma come che fù tardi, e forsi haueua perfo già la sua lite lo sfortunato, doppo non haurebbe dato credito al Confessore il Giudice. Finalmente, aspettare alla morte per restituire l'honore, ò robba è vn potere saluarsi, benche con horribili pene, come questa pouera Albergatrice. Dice, che perdonandola l'aggrauato, se le sminuirebbero le pene, ma che non se li toglierebbero totalmente.

37. Di qui s'argomenta, che li suffragij, e la sodisfattione di questa vita per l'Anime, che stanno nell'altra, non sempre pagano del tutto le colpe, se non che alleggeriscono il peso de' tormenti: e che l'Anima, fin'à tanto, che si purifica, (com' il legno) di tutte l'immonditie, e resti, *non habens maculam, aut rugam; nõ*

Ad Ephes. 5. c. v. 27.

può



perche si dicono molte Messe per l'Anime del Purgatorio. può entrare nella gloria. A questo fine si dicono tante Messe nella Santa Chiesa per vna medesima anima, perche quantunque vna sia sufficiente per farle uscire tutte, in riguardo dell'infinito valore, nõ sempre permette Iddio, che vaglia per quello che basta, ma accetta fin doue vuole.

38. Al suo marito domādaua, che gli facesse dire Messe, colle quali mitiga-

se il suo fuoco; è probabile, che se le facesse celebrare, ed anche può essere, che per non spendere in questo, stimasse per illusione la reuelatione. In questa cōtingenza meglio è non essere debitore, che pagarlo, ò cercare suffraggi per sodisfarlo; e così sempre il non peccare tengo per lo meglio, e più efficace rimedio per euitare le pene del Purgatorio.

Num. 8.

Vn Cavaliere per libertà nella giouè-tù.

In questo medesimo anno l'apparue D.N. il giorno della Cattedra di San Pietro, dicendole che li facesse celebrar Messe, perche si trouaua in Purgatorio per delitti di giouane, e per debiti. È soggiunse che lo significasse alli suoi testamentary, acciò si pagassero; era Cavaliere di questa Città, che pochi mesi prima era passato all'altra vita.

Num. 9.

Cavaliere per debiti.

VN Zio di questa Religiosa l'apparse alli 3. di Marzo del medesimo anno dimandandole suffragij per l'anima sua, che più di venti anni eran trascorsi, da che si trouaua

stava in Purgatorio, e tutto ciò per debiti non pagati.

Num. 10.

Cavaliere
per dissol-
tutezze
nella gio-
uentù.

NEL medesimo tempo apparue à questa Religiosa un suo Nipote, dicendole, che stava pensando nel Purgatorio per colpe di giouani.

OSSE R V A T I O N E.

39. **G**iouentù, chiama questa Santa Religiosa modestamēte li peccati di sensualità, ed anche in questi si comprendono altri diuertimenti, e leggerezze di questa età nelle quali appena si riflette, e nell'altra vita poi si pagano rigorosamente. Purgaua i delitti della sua giouentù, poiche conuiene, ò vincerla, ò piangere per quelli. Torno à riflettere, che chiamò cose da giouane l'Anima (se non già la Religiosa) i peccati di giouane; età verde, delitti verdi, colpe, ch'entrano molto verdi nel Purgatorio. Quindi è che le macchie di quelle colpe han di bisogno, come le legne verdi, di molto fuoco, per alleggerire quel

peso, ed asciuttarlo; fin'à darli quel termine, che li tocca. Viuono con dimenticanza d'Iddio i giouani, peccano come chi si è scordato di Iddio; muoion con pochissima memoria di lui. *In dimidio dierum suorum:* Oh quanto fuoco vi è necessario per purgare questi delitti, che per essere nel verde dell'età loro, tanto maggiormente soffia la giustizia Diuina per accrescere, ed ingrandir l'incendio, quanto meno sono disposti per entrare nella gloria.

(aiz cap.
3 v. 10.)

Anche stava patendo il suo Zio per debiti; ed è buon auviso per quelli, che stanno impegnati, acciò si faccia il possibile per pagarli qui, per non pagarli di là.

40. Mi

Esempio
moderno.

40. Mi contò vn Religioso graue di certa Religione, ch'io amo molto, che vn studente di N. stando in casa di vna donna casata, e trouandouelo il marito d'essa, pose mano alla spada; si difese il giouane, ed ammazzò il marito, quale morì sì all'infretta, che alcune lettere di pagamento, che portaua conseruate nella sacca si perderono; per lo che li debitori, che l'hauuan pagato, patiuano vessationi, per hauer perduto le riceute del pagamēto fatto.

Passati alcuni anni, e lo studente emendato della sua vita passata, entrò, e professò in vna Religione, e trouandosi Conuentuale in vn certo Conuento del suo Ordine' auuene, che vn cane negro continuamente Pandaua appresso seguendolo per tutte le parti, oue egli andaua, perloche si ritrouaua afflittissimo. Dopo alcuni mesi vna notte stando per andare à letto, pigliò il cane sembianza humana, e postosi à sedere in vna sedia, s'accorse il

Religioso, che quell'huomo che li staua à canto sededo, era il medesimo, ch'egli haueua alcuni anni prima, ammazzato: onde turbatosi notabilmente, comincio à tremare per lo spauento: poscia il morto al Religioso così parlò. *Io sono quell'huomo, à cui tu togliesti coll'honore la vita, e pure senza hauer' vsato tanta crudeltà, patisco tante pene nel Purgatorio, hor che dourai tu soffrire, se non piangi amaramente il tuo peccato?* Soggiunse subito, come si doueua rimediare quell'errore, additādo il luogo doue eran riposte le polize di riceuta, acciò li debitori non fussero costretti à pagar due volte, ed ordinandoli, che l'eseguisse, disparue. Adempì tutto ciò puntualmente il Religioso, e fatta penitenza de' suoi errori, visse il resto di sua vita santamente.

41. Qui si vede, che l'anime patiscono nel Purgatorio per i debiti nō pagati, e che pagare in q̄sto mōdo, quando si deue, e si può, altro non è ch'esser assoluto da i debiti nell'altra vita.

Fi-

Finalmente il Zio della Religiosa, però vent'anni, ed ancora non era uscito dal Purgatorio: certo stà, che gli doueuano sembrare venti mila. Vna notte breue con acerbo dolor di fianco; pare vn' eternità, hor quanto parrano quelle pene?

42. Per debiti (come habbiamo detto) patiuasi. Ne erano solo di denari, ma anche di colpe, ancorche

non fussero contratte con denari; poiche è di bisogno che intendiamo, che commettere peccati, e contrarre debiti, è tutt'vno, mentre s'hanno da pagare in questa vita con lagrime, e penitenze, ò nell'altra con fuoco, e tormenti: poiche se quest'huomo hauesse solamente contratto debiti, senza colpa alcuna, non le pagarebbe di là, benchè di quà restasse debitore.

Commettere peccati, e far debiti è tutt'vno.

Num. II.

Vn Caualiere per debiti, disse vna ragione notabile.

L A seconda volta l'apparue D. N. à 11. di Marzo, dicendo, che pagassero i debiti, perche non uscirebbe dal Purgatorio finche nõ si sodisfacessero. Dissegli la Religiosa: Poco fà che moriste. Rispose con un gemito: Più è qui un momento di pene, che costì fin' al fine del mondo, e ch'egli le teneua nella sepoltura.

OSSERVAZIONE.

43. **L** A propositione di quest' Anima che non uscirebbe dal Purgatorio, finche non si pagassero i suoi debiti: è molto conforme alla dottrina riferita, ed alla massima della Teologia

morale, cauata da S. Agostino: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.*

Però non s'intende, che, se mai non si pagassero, mai uscirebbe; perche nõ vi è Purgatorio eterno, che altri-

D

men-

mente questo faria, ò parebbe Inferno.

S'hà da intendere che farà trattenuto finche paghi, ò sodisfarà di là più duramente prima ch'escà, se non si paghino quà; ò pure farà Dio, che si paghino, accio si liberi, perche tutto ciò appartiene alla sua infinita bōtā, ed ammirabile prouidenza. Fin à tanto, che questo si eseguisce, pena l'Anima. Tremiamo vn'altra volta gl'impegnati. Paghiamo qui con lagrime, mentre che nō possiamo con denari: e potēdo, senza nessuna dimora, rendiamo la sodisfattione, con quelli, per non esser costretti à farlo di là con sì crudi tormenti.

Però di tal maniera facciamo diligenza di pagare, che in dissimpegnarci (particolarmente li Vescoui) nō siamo auari, poiche, tanto vi è Purgatorio per chi troppo risparmiā, quāto per chi molto s'impegna. Bisogna caminare dritto, già che ogni regola torta di quà, di là si radrezza.

44. Ad vna Regina di Cipri molto splendida, ed

affezionata à guadagnare, gl'applausi con la liberalità, (come si vede per le reuelationi di S. Briggida, nel lib. 7. al cap. 16.) mandò à dirle il Signore tra l'altre auertēze queste parole. *Quod sit rationabilis in donis suis fugiendo debita, & laudes hominum, quia acceptius est Deo, vel modicum, vel nihil tribuere, quam debita contrahere, & proximum suum defraudare.* Che operi con proportionē in quello, che darà, fuggendo d'impegnarsi, e di vani applausi, perche più gradisce à Dio dare poco, ò niente, che contrarre debiti, e fraudare il prossimo.

Questa Reuelatione di S. Briggida è assai notabile, e dà grā luce alli prodighi, poiche dice il Signore, che non stā l'habiltā in dare, ma in dare ragioneuolmente, e con buon discorso.

Anche il Demonio dà liberalissimamēte questi beni di fortuna, ma quei medesimi beni seruon per fomētar maggiormente gl'incendij in coloro, che di quelli si seruon malamente.

Il dire il Signore à questa Regina, che fugga i debiti, ed applausi, è vn insinuarle, che con quei doni che prodigamente faceua, altro nõ compraua, che aura popolare: e se fusse stato il denaro proprio; era meno male: però comprarla con quei d'altri, era vestirsi essa d'vna tela vanissima nel superfluo, e lasciar nudi i poueri creditori del necessario.

Anche dimostra, che doueua essere questa Principessa molto auida, e mala pagatrice; mentre li significa il Signore col suo auuiso, che non solo contraeua debiti per vanità, ma anche fraudaua li creditori: e questi erano due danni in vna coscienza, facilità nello spendere, e durezza nel pagare.

Però anche s'auuertisce, che riprende il Signore quelle, che s'impegnano per vanità, e non pagano; però, non colbro che s'impegnano per carità, ò necessitá, e poi pagano, che questo l'hanno fatto gran Santi; San. Giouãni il Lemosiniero stiede impegnato di grosse quã-

titá: e S. Carlo Borromeo ancora; e l'vno, e l'altro pagarono prima in questa vita, e poi riscossero nell'altra l'entrate di sì santi debiti.

Notabili sono quelle parole: *Più è quã vn momento, che costi fino al fin del mondo.* Si può giudicare per ponderatione, e non relatione; però io temo, ch'è più semplice relatione, che ponderatione.

45. Particolari sono gli *Esempio* due esempi dell'Historia Ecclesiastica. Il primo che riscrisce il Venerab. Beda, di quello, qual volse patire più di trent'anni molto copiosi di traugli, e penitenze, nel mondo, che sei giorni, che li mancavano nel Purgatorio; fiche essendo resuscitato, uscì tanto scaldato da quelle bragie, che tutti quegli'anni d'asprissima vita, nõ si vidde ne meno vna sol volta ridere.

Ed il Religioso di S. cesco, Alemanno, che si riferisce nelle sue Croniche; che essendo cõparso al Guardiano del suo Cõuentò, dicendo, che uscirebbe dal Pur-

gatorio se li faceffe applica-
re vna Messa: pche la dilatò
mezz' hora prima di farli
giorno, se ne lamentò fiera-
mente; donde è remasto à
questa Santa Religione vn
costume di sonare certo
stromento la matina per tē-
po, rifuegliando li Religiosi
alla memoria delle Sant'
Anime del Purgatorio, con
quella di questo caso.

Altro.

Pure è molto notabile
quello che si riferisce nel
Speculum exemplorum d'vn
Monaco, ch'essendo mor-
to senza la beneditione del
suo Abbate, ed' assoluzione
(come all' hora si costumaua)
comparue immantinēte
all' istesso Abbate, e li do-
mandò l' vna, e l' altra. Ce la
diede, e replicando egli, che
l'imponesse la penitenza, e
fù che douesse stare nel
Purgatorio finche si sepel-
lisse il suo corpo. All' hora
l' Anima esclamò con vehe-
menti voci, e sospiri, che
s' vdirono, non solo nel ri-
stretto del Monistero, ma
anche per quattro leghe
d'intorno, lamētandosi, per-
che l' Abbate l' haueffe im-
posto sì dura, e tormentosa

penitenza. *Ob sine misericor-*
dia, precepisti, me tantum
morari in Purgatorio? Oh
senza compassione, e senza
viscere di pietà, m' hai co-
mandato, e vuoi, ch' io tanto
tempo ne stia nel Purgato-
rio?

Quali doueuano essere
que' dolori, che tanto peso
causauano à quest' Anima
in sì breue tempo?

48. L' assoluzione che in
questo esépio si dice, chiaro
stà, che non s' intende Sa-
cramentale, perchè non ar-
riua la giurisdittione del-
l' huomo, ne l' vso de' Sa-
cramenti più che giunge
la vita, ma bensì vn' Ec-
clesiastica cerimonia, come
quella d' assoluere i corpi di
quei morti, che furono scò-
municati, e quella, che vsò
S. Benedetto con le due
Monache sue, quali essendo
state mortificate dal Santo,
come ciarliere, se n' vsciua-
no ogni giorno dopo mor-
te dalla Chiesa, all' hora
delle Messe, il Glorioso Pa-
triarca comandò, che s' as-
soluessero, con lo che di lì
auanti si stiedero ferme nel-
la loro sepoltura: N. Sig.
per

Questa as-
soluzione
non fù Sa-
cramenta-
le.

Altro Esé-
pio.

per dispéfatione particolare, permette questi casi, à maggior luce della sua Chiesa, e per far apprendere stima maggiore delle censure, ed euitare i difetti, ò colpe, che le causano.

Finalmente quelle formidabili parole dell'Anima nella reuelatione *Più è quà vn momento di pene, che costò fin all'ultimo del mondo;* ammolliranno il più duro brôzo, ed apriranno gl'occhi al più cieco, anzi daran stimoli al più fiacco, per far penitenza, e piangere le colpe quì, e nõ pagarle di là.

Esempio
moderno.

49. Due leghe lontano dal Borgo, doue è la Cattedrale, qual' Io stò seruendo, morì vn pouero contadino, e due mesi doppo comparì al suo Curato, sul farsi notte, nell'entrare à casa sua, che inciampò in lui, perchè staua à sedere nella porta: e domandandoli, chi era, riconobbe il defonto. Spauetato il Curato, temè; affitturato però dal morto, li disse che veniuà à domandarli facesse certi discarichi per l'anima sua.

Per eseguirle venne a

dar còto di quello à Monsignor Vescouo vno de' miei Antecessori, al quale per alcune ragioni parue, che non l'efeguisse, sospettando che nõ fusse illusione; però ritornando ad apparire al Curato, afflisse di maniera, che ritornò al Vescouo a domandarli licèza, per metterlo in effetto. Questo l'ordinò che facesse quanto li diceua il Defonto. E non sono dieciotto anni, che successe questo: Vero è che il Curato lasciò l'officio, per non vederli più in simili contingenze, e morì Rettore dell'Hospitale di questa Villa, di forte ch'è molto comune non vscire dal Purgatorio, se non si farãno i discarichi, e quello ch'è più, doue peccarono.

50. In Madrid patì vn Religioso di cert'Ordine Riformato, in vn confessionario, e comparue ad vn altro compagno suo, stando sedendo in quello, domandandoli orationi, e li disse, che patiuà colà per alcune domande, che faceua alli penitèti, quali non apparteneuano alla confessione.

Vn' altro
Esempio
moderno.

Più

Più stretta era la Clau-
sura, e più abbomineuole
quella dell'Anima, che qui
diciamo della relatione 11.
che non quella di questo
Confessore, poiche fù nel-
la sua medesima sepoltura,
frà la puzza del suo corpo,
e dentro i vermi della sua
medesima corruttione.

Può essere, che s'hauesse
ricordato poco della sepol-
tura in vita, e così patiu-
a in essa doppo morto. Può
essere che fusse stato amico
di stanze grandi, e spatiose,
e gallerie, ò che edificasse

à spese d'altri, e lo purgaua
in quella strettezza.

Può essere che fusse so-
uerchiamente affettato in
cercare odori, ò nettezza
del corpo; e pagaualo nella
tomba trà tante brotture, e
corruttioni; e con questo so-
disfaceua pure il non hauer
hauuto pensiero della net-
tezza dell'Anima sua.

Con tutto ciò ella era
Anima assai felice, perche
doueua veder Dio; però è
certo, che non patiu-
a à caso
nella sepoltura.

Num. 12.

Vna Reli-
giofa, ap-
parisce
gloriosa.

LA Madre N. li comparue la seconda
volta, dicendoli, che se n'andaua al
Cielo: staua risplendente, e soggiunse esser sta-
ta per pena in quel pozzo di fuoco dalla pri-
ma apparitione.

Num. 13.

Vn Caua-
liere per
debiti.

LA terza volta li comparue il morto del
num. 11. domandandoli che s'abbre-
uiasse la paga de' debiti, fù à 23. di Luglio.

OSSERVATIONE.

51. **D**I gran cōsolatio- del num. 5. e 12. perche in
ne è questa ap- meno d'vn anno (confor-
paritione della Madre N. me appare) purgò le sue
col-

colpe, e salì al Cielo. Quindi si raccoglie quãto eccellente fusse la sua virtù, e perfettione, perche quãtũque patisse sì duramente per hauer hauuto denaro nella Cella, ed altre imperfettioni: alla fine per i tormenti, e fuoco *educta est in refrigerium*. Arriuò finalmente alla Corona in breue tempo, secondo la misura di quã, mà assai lungo conforme quella di là.

Anche si manifesta quãto pure, e purificate hanno d' arriuare l' Anime dalla

Chiesa, per poter entrare in quella eterna maggione; poiche hauẽdo patito questa Santa Religiosa altre pene; vltimamente per finire di purificarsi, fù in vn pozzo di fuoco, e di là passò immediatamente al Cielo.

Se questo succede allo spirito di vna Religiosa Riformata, e molto Santa, che succederà, se Dio non perdona (come lo spero) all' Anima d'vn sfortunato, e pouero peccatore Vescouo, che questo scrisse immerso frà tante passioni?

Num. 14.

Religiosa
per inter-
ressata.

LA Madre N. Apparì all' istessa Religiosa nel Coro, con la cappa, e velo, e li disse essere stata 15. anni in Purgatorio, per hauer dato alcuni interessi, ed altre cose di questo Conuento, doue fù Priora. Disegli la Sorella: Come la Sabbatina non ti valse per non starui tanti anni? Rispose: A quelli che adempiscono con le obligationi, e conditioni, che fu concessa, li caua N. Signora, ma sono pochi. Anche li disse che la M. N. staua in Purgatorio, questa morì nel Conuento di N.

OSSER-

52. **B**En si vede se le Religiose di questa perfetta Religione, mettessero gl'officij di Priora alle più perfette Monache, e cō tutto questo vediamo quello, che patiscono nel Purgatorio.

Nora le cose che si purgano, quale pare impossibile di euitarle massime i Prelati.

Adunque, che hanno fatto queste pouere Monache? Quello che hanno fatto è, essere Priore, e donn'è; come noi altri, essere huomini, e Prelati. E questa humanità è tale, che rare volte hà poco che purgare, anco nella più esemplare; ò sia, per l'affetto disordinato, ò per l'omissione, ò per l'intemperanza nel gouerno, ouero per la conditione, e negligenza, ò per qualche passioncella. Finalmente, concorrono tante cose nell'officio, e nella persona, che pare moralmente impossibile sodisfare in tutto; perloche quello, che qui nõ s'auerti, e di che non si fece bastante penitenza, si purifica di là.

53. Io conobbi vna Religiosa molto anziana in certo Conuento, la quale

haueua trattato con Santa Teresa, e li diceua molte volte la Santa: *Figlia canami quanto più presto puoi dal Purgatorio.* E pure vi è riuelatione, che non entrò in esso. Il V. B. Luiggi della Puente, huomo veramente purissimo, e perfettissimo Maestro Spirituale, *verbo, & opere*, dicendoli il suo Prouinciale che confidaua molto, dourebbe egli entrare nel Cielo, subito che morisse, mentre hauea conseruato (secondo si riferisce nella sua vita) l'innocenza battismale, ed esercitandosi sempre in virtùdi heroiche; rispose colle ragioni seguenti. *Non mi ritrono sconfidato della misericordia d'Iddio, ma confido douermi saluare per il Sangue, e meriti di Giesù Christo mio Redentore, però non ostante questo, stò tremando del Giuditio, col quale il Signore m'hà da giudicare, e del stretto conto, che m'hà da pigliare, poiche è Giuditio non d'huomini, mà di Dio, che mira le cose, con occhi differenti, che noi altri,*
sen-

Parole nobili del V. P. Luiggi de la Puente.

senza lasciarne passare alcuna, per minima che sia: e salvandomi, temo nondimeno d'un lungo Purgatorio.

Rara, ed ineffabile deue essere la purità necessaria, per entrare nella Gloria, poiche di tante purgationi vi è di bisogno; e S. Teresa non isdegnaua di patirle, mentre desideraua starui fino alla fin del mondo, per salute d'un Anima.

S. Teresa
Vita cap.

Esempio

54. Santa Geltruda vide l'Anima d'vna Religiosa ch'era stata perfettissima, quale comparue con gran splendore, e tenendo il Signore auanti nella visione, che gli mostraua, e mirando qlla S. Anima cō molta piaceuolezza; mà nō se le auuicinaua: domādandoli ella la causa, diceua: *Non tengo ancora l'ultima purificazione.*

Non staua ancora nella Gloria quest' Anima, mà la presenzà del Signore era in visione, e tratteneuale l'entrata in essa, il mancarli l'ultima, e maggior purità.

Nota per
le indul-
genze.

E cosa notabile quella della Sabbatina. Non è dubbio, d'esser ineffabile articolo, quello dell'indulgenze; però se'l legno esce mol-

to verde, e li peccati, furono molti, la penitenza poca, ò neissuna, e di più se l'Anime furono proprietarie, quando vengono caricate d'indulgenze, senza però guadagnarle, temo, che se ne vanno alcune nel Purgatorio; all' hora (come dicono i Teologi) non manca per l'indulgenze, perche queste sono certe; mà il patire viene per l'inaccettatione Diuina, e mala dispositione del soggetto, c'haueua da guadagnarle con feruore, e non le guadagnò?

55. Vna Mula carica di bolle si affogò in vn fiume; uscirono nondimeno con quelle le casse ascese al lido. Che importa, che vadi vno carico d'indulgenze, se stà in peccato mortale, e l'anima sua, è come quella d'ũ Cauallo, che corre sēza freno ad ogni male? E di bisogno, che con l'indulgenza si conformi la dispositione interiore.

Nota

Quindi fanno male coloro, che non si pentono, ne s'emendano, e vogliono andarsene al Cielo à forza d'indulgenze: queste, e la dispositione, sono necessarie;

E

se

le senza questa, anche il Sanguine del Signore non gioua nelli penitenti, quanto meno l'indulgenze?

56. A quello d'hauer dato alcuni interessi, non l'intendo. Se fù possibile, che per l'eccesso, o per l'affetto, o per l'improprietà, che i Religiosi ne sentono lo pagasse nell'altra vita;

perche non vi è dubbio, che fa gran dissonanza; Monaca, e guadagno: Sacerdote, e guadagnare; Religioso, e lucro; Vescouo, e mercantare. Queste sorti di negotiationi stanno proibite dalle leggi, e non sono di quelle, che disse il Signore: *Nego tiamini dum venio*; mà bési molto contrarie.

Lic. c. 19. v. 13.

Num. 15.

Le negotiationi ne' Religiosi sono proibiti, per leggi Ecclesiastiche.

Caualiere

DON N. morì nell'anno N. e li comparue il giorno di S. Giouan Battista, dicendo: *Sposa di Christo dormi? Non dormo,* rispose. *Non temere, che sono D. N. mi ritrouo nel Purgatorio, il piu che patisco è per D. N. ed il figlio è mio. Stò molto obligato à quello, che mia Sorella fa per me. Digli che mi celebrino Messe, e mi raccomandino à Iddio.*

La seconda volta l'istesso D. N. torno, accioche se li diceſero Messe frà breue.

La terza volta li comparue l'Hostera nel giorno di S. Marta, domandando soccorſa d'Orationi, e Messe.

OSSERVATIONE.

57. **E** Molto da notare, che quasi tutte l'anime domàdauano Messe, conoscendofi esser que-

sto il principale, e maggior suffragio per vscire dal Purgatorio, come l'auertisce il Sacro Concilio di Trento. Men-

Esempio. Mètre staua morèdo il Venerabile Maestro Giouanni d' Auila, huomo Apostolico d' Andaluzia, e gli dimandauano i suoi discepoli che cosa gli lasciauua raccomandato, che facessero per lui: non li disse altra cosa, se nò che Messe, e presto.

Quel dire l' anima di questo Cavaliere, che il figlio era suo, e che patiuua per D. N. doueua alludere ad alcuna causa d' illegittimità, proceduta d' alcuna fralezza, soffrirebbe per

D. N. nell' altra vita i disgusti de' gusti, e le pene del corteggiare di D. N. che di quà caularono lite, e disgusti, e di là tali tormenti.

E cosa ordinaria, che l' humani diletti cagionano più pene, che allegrezze, nò solo nell' altra vita, ma anche in questa.

La pouera Hostera anche domandaua Messe, e ripetèua sospiri, domandando foccorfi, mentre non si purificaua ancora la falsa testimonianza.

Num. 16.

Ministro.

L' Auditore N. morì nell' anno N. e com-
parue a' 17. d' Agosto del medesimo anno, dicendo chi era, e che disponesse, acciò fusse foccorso con Messe, perche staua nel Purgatorio per essere stato vitioso il terzo matrimonio, che fece, ed anche per quello che fece di sua figlia, ch' auuisasse a' Giudici, che abbreviassero li negotij, senza rispetto di creature, ed offeruino giustitia, perche di quà tutto si paga. Che esso hauea hauuto Purgatorio nel peggiore delle carceri, ed in casa sua; e che anche sua figlia staua nel Purgatorio. Domandandoli la Religiosa d' un morto. Già è

E 2

mol-

molto che stà nel Cielo, e rispose gemendo, restando la sorella con molta compassione.

OSSERVATIONE.

58. **Q**uesto Auditore N. merita d'esser vditò. Di Giudice giudicato, e di Magistrato reo. Già daua memoriale quello, che ne riceueua, e pregaua coloro, che prima à lui supplicauano.

E colpa singolare la sua, perche fù vitioso il terzo matrimonio. Doueua essere huomo anziano, e può essere il fine del suo matrimonio non fusse da persona anziana. Questo pare, che significhi, vitioso.

Matrimonio di giouane, & accafato vecchio. Rare volte si lascia di pagare nell'altra vita, ed anche in questa.

Il Sacramento non giustifica il fine, quãdo questo è vitioso; anzi s'è tale, offende il Sacramento.

59. E cosa ben notabile vna riuelatione del Signore à S. Brigida, de' sette fini vitiosij, con quali l'offendo-

no coloro, che si casano, sopra della quale feci vn trattato che v'è impresso con li discorsi spirituali. In questo è di bisogno purificare l'intentione, à finche siano meritorie l'opere con la dottrina del Redentore: *Si oculus tuus simplex fuerit totum corpus tuum lucidum erit.*

60. Anche patire' per lo matrimonio della figlia. Mal negoziante di matrimonij fù questo Giudice; sarà possibile, che si seruisse dell'officio per casarla; che forse non l'haurebbe casata senza di quello, poiche per il matrimonio patiuà, e nel Purgatorio apparaua questa difuguaglianza, perche in quel luogo di pene s'addrizzano le regole di morte dalle colpe.

Anche quest'anima conseruò nell'altra vita la qualità del suo officio, perche essendo Auditore, come

Con-

Consigliere consigliò fin dal Purgatorio all'Auditor del suo Tribunale, ed in essi, à tutti quelli del Mòdo, tre cose vtilissime.

Notabili
auuifi per
li Mini-
stri.

61. La prima, *che abbrevia ssero le cause*, e fù auuifo di Purgatorio quello che diede; perche Purgatorio è, (se non Inferno) quello, che patiscono i poueri litigati, quando non li sbrigano, facendoli perdere il tempo, il denaro, e la vita, e taluolta la coscienza: E per questo dice, che scortino le liti, se vogliono, che nel Purgatorio siano scortate le loro pene.

La seconda *che giudichino senza rispetti humani*, ed in questo non mirò alla circostanza della breuità, ma alla sustanza della verità, e giustificatione della sentenza, intimandoli, che se giudicano per rispetti da quì, à questa misura douranno essere senza rispetto alcuno tormentati di là,

62. La terza, *che giudicassero nel Tribunale à vista del Purgatorio*, che quello vuol significare, quà tutto si paga, anzi come se

dicesse: Compagni, Giudici, siamo, però habbiamo da essere giudicati. Ancorche siamo Auditori, peniamo, perche vi sono Ministri superiori della Diuina Giustitia, che castigano duramente quelli dell'humana. Giudicate à vista delle mie pene, e faranno poche, ò niente le vostre colpe.

63. La parte doue quell'Auditore purgaua, *era in vna secreta d'vna carcere, e nella sua casa*; Chi l'haurebbe mai detto à lui, quando staua giudicando nella sua casa, che haueua da penare in vna carcere, doue mandaua i carcerati dalla sua casa stessa?

E verisimile, che fusse indiscreto nel zelo, e che pagasse giustamente quanto doueua, doue ingiustamente hauea fatto ch'altri pagassero, quel che non doueua.

E per quello che comandaua in sua casa, e non nel Tribunale, inuiando da lì gl'huomini alla carcere, doueua patire nella stessa i peccati dell'imporre, e nella

la carcere: quelli del far pa-
rte gl'altri.

Se già non fusse, che nel-
la sua casa pagaua li pecca-
ti della persona, e nella car-
cere quelli dell'officio, per-
che si pagano sempre più
duramente i secondi, che i
primi.

Finalmente, il zelo portò
alla Gloria questo ministro,
e l'indiscretezza al Purga-
torio; cò che purgata la fec-
cia, restasse eternamente pu-
ro l'oro della sua virtù.

Per questo qualsiuoglia
Magistrato douria elegger-
si più tosto la carcere: di
questo Auditore con la fi-
curezza della saluatione, nella
quale egli si trouaua; che il
miglior Presidentato, ò so-
glio Reale, ed anche Ponti-
ficio cò'l rischio dell'eterna
condennatione.

E gran cosa starfene na-
uigando l'huomo, e non
nauigare, e parlare dal por-
to, ancorche non si sia di-
sbarcato del tutto.

Però al mio proposito, fe-
rtao successe à questo vir-
tuoso Ministro, quanto più
deuo temere io con trent'-
anni di Ministero, e diece-

sette di Vescouadi? O Si-
gnor mio, misericordia!
M'agginti il vostro pretio-
sissimo Sangue! Non vi è
altro doue appellarne.

64. Io confesso, che mi
pongo à tremare, mentre
visitando nella nuoua Spa-
gna (dico questo per obli-
go di sodisfattione) ed ar-
riuando à certo popolo ri-
trouai, che vn Indiano mol-
to vecchio, metteua sossop-
ra l'amministrazione del-
l'anime, di forte che (con-
forme parue) non poteua
il Curato rimediarui. Dice-
uano, ch'era Strègone; onde
mi parue conueniente in-
uiarlo carcerato alla Pue-
bla. Ed essendo io ritornato
à quella Città, occupato per
altre cose, non lo spedij
presto, fìche morì nella car-
cere.

Indiano è questo, che lo
tengo trauerfato nell'anima
per raccomandarlo à Iddio,
e con gran pena, e dolore
mi ricordo molte volte di
lui, che chiedendol perdo-
no à sua Diuina Maestà, di
non hauerlo spedito, se in
quello l'offesi, e non oprai
con maggiore equità, e dol-
cez-

cozza, essendo per altro la-
diano, qual'io tanto tenera-
mente amaua.

65. D'adesso (se Iddio
non mi perdona, per il suo
Sangue, e per quello che
speto della sua infinita bô-
tà) abbracciò la sentenza,
di penare nella carcere, nel-
la quale lui pati, e morì, tut-
to il tempo, che il Signore
si compiacerà, per lo molto

ch'arriuò à sentirè questa
negligenza.

O quâte volte, senza che No. 2.
lo sappino li carcerati, stan-
no penando con essi loro
l'Anime degli Giudici! e
sono assai felici, poiche da-
là han d'andare à vedere
eternamente Iddio, goder-
lo, e lodarlo; ed uscita da
quella prigione all'eterna
libertà.

Num. 17.

Religiosa
Riforma-
ta.

MOrì la Madre N. à 21. d' Agosto, e la
comparsa à 25. d' Ottobre nell' Ere-
mitorio di Christo, con la Cappa, e Velo, dicen-
do, che staua nel Purgatorio per li giuditij, che
feco delle Religiose, e per quella che oprò nel
Mondo, hauena hauuso le pene nella casa sua:
e che staua nel Purgatorio una Monaca, di
questo Conuento, quale ella non haueua cono-
sciuta, e li due N. N. ed il suo figlio, ed il vec-
chio che morirono in N.

OSSEVAZIONE.

66. **D**I molta cōsolatio-
ne è il vedere nel
testo di questa relatione,
che tante Anime si saluaro-
no, come qui riferisce.

Esempio.

Non fù così in vn altra
riuelatione, che narra il

Molto Reu. Padre Rodrigo
d'Andrada della Compagnia di Giesù, nel suo vtile,
e spirituale Itinerario, d'vn
Santo Religioso Cappucci-
no, à chi Iddio mostrò li
trè luochi dell'altra vita, la
Glo-

Gloria, l'Inferno, e'l Purgatorio; e quelli che si saluerebbero: quale essendo ritornato all'vso delle sue potenze, facendo la relatione al morire di quanto all'hora li mostrarono, dice queste parole: *quello, che si dourebbe perpetuamente piangere, e che tutto il tempo ch'io stiedi mirando scendere anime all'Inferno, senza numero, non viddi, che ne scendevano nel Purgatorio se non vna, o due solamente.*

Ci fa tremare questa propositione, massimamente ricordandoci il luogo di San Paolo: *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium*, e del Signore *multi sunt vocati, pauci vero electi.*

67. Anche può essere, che si palesassero à questo Santo Cappuccino l'innumerabili Gentili, Heretici, Scismatici, mali Christiani, ed Ateisti, che si dannauano; e rispetto à questi è vno il buon Christiano, che si saluaua. Mà à questa Santa Religiosa comparuano li molti, che si saluauano frà li Christiani, ancorche vi siano altri, che si condannino;

Di più succedeva questo, che qui riferisce questa Religiosa, in vn Regno molto pio, e di molta virtù, e Religione, doue deuno essere molti quelli, che si saluano.

Tutta via è certo, che la porta è stretta: *Arcta est via, que ducit ad uitam, contendite intrare per angustam portam.* E così, fedeli, vigilanza, valore, fortezza, perseveranza, penitenza, sforzarsi à vincere la carne con la spada dello spirito. E da calpestrarli, e disprezzarli il temporale, per conseguirli l'eterno.

Ben particolari sono le cause, per le quali patiuo l'Anima della Madre N. al num. 17. per li giuditij, che faceua delle sue Sorelle.

L'imperfettioni d'altra, immaginate, faceua trasformare in imperfettioni proprie. S'hauesse mirata se stessa, e non l'altre, non haurebbe hauuto, che purgare.

Sempre andiamo mirando, e censurando gl'altri, separando gl'occhi da noi stessi. Quando non rimediamo i mancamenti d'altri cō mirarli, possiamo rimediar-

1. Cor.ca.
9 v.24.

diar i nostri con mirarli.

Nella sua casa dice, c'hebbe la penitenza. Doueua essere questa Santa Religiosa, molto tenera, amante della sua Clausura, poiche se li diede per pena, che patisse fuora di quella in sua casa.

Li Religi-
osi de-
uono giu-
dicare be-
ne gl'vni
degli'altri.

69. Sodisfarebbe primieramente di là, perche come Religiosa, che non giudicaua bene delle sue forelle, meritaua, che fusse appartata da esse fuori del Conuento, à pagare quello, che peccò nel Conuento, censurando.

Secondo, ch'essendo sì Santa questa Religiosa sti-

marebbe per afflitione vederfi esiliata dalla sua Clausura, e confinata in sua casa, doue starebbe come affrontata.

Terzo, perche li trauagli, che vedrebbe nell' istessa casa, farebbero maggiori, di quelli del suo Conuento, poiche quelli del secolo, oltre d'essere maggiori, sono con minor consolationi, di quelli della Religione, e così li diedero Purgatorio in ciò, che staua mirando.

Anche parla d'vn altra Religiosa Riformata, che si saluò. Felice Religione doue tanti si saluano, e spero in Dio, che sono tutti.

Num. 18.

Vn Cau-
liero.

DOn N. morì à 30. di Settembre del 1617. Comparue l'istess' anno à 2. di Ottobre, due hore doppo la mezz' notte, con dire, che staua patendo graui pene, per la giouentù mal menata, e tenea per Purgatorio la casa medema, doue l'hauea impiegata; e che li giouò per la saluatione, la limosina, che lasciò à questo Conuento. E dicesse alla Madre Priora che lo facesse raccomandare à Iddio

F

fu

Fù la limofina che diede uno ſtromento di Muſica.

OSSERVATIONE.

70. **L**I Cauallieri della caſata di queſto, che riferiſce, ſono principali, e conoſcenti miei. Diſſe, che patiuua per delitti di giouane. Queſta corruttela ſi paga di là, e credo, che ſia perche non ſi piange quà, ancorche ſi confeſſino gl'eceſſi. Opera la confeſſione con baſtante diſpoſitione per rimettere la pena eterna, con la colpa, ch'è lo principale; però per il mancamento del dolore baſtante, e delle lagrime, e penitèze, ſi paga nell'altra tutto quello, che non ſi ſodisfece in queſta vita.

Buona muſica fù per l'anima di queſto Caualiere, quella del ſuo ſtromento, poiche giouò per liberarlo de'tormenti eterni. Sempre ſi deue procurare d'aggiutare i Conuenti de'Serui di Dio, per obligare Sua Diuina Maeſtà ſe pure può

eſſere obligato colui, à chi tutto ſi deue.

Però come potè vna limofina ſi piccola cauare ſi grande, e ſi marauiglioso effetto, & armonia.

Io crederei, che l'affetto produceſſe ſi ammirabile effetto, perche Iddio miſura gl'affetti, più che gl'effetti.

Doueua hauer guſto di quello ſtrumeto, queſto Caualiere, & offerédolo à Dio, Sua Diuina Maeſtà gli diede in ricòpenſa alcun'aggiuto, col quale ſi doleſſe delle fue colpe, e ſi rimetteſe in gratia. Vediamo ſe potè eſſere più ſuperiore la muſica del ſuo ſtromento.

Lo buttar dell'acqua, che fece Dauid, quando li fù portata dalla Cifterna di Betlème, buttando aſſieme con eſſa il proprio appetito à terra, fù heroica attione. Coſi ſembrò quella di queſto Caualiere.

Num. 19.

Donna
calata.

Donna N. li comparue a' 10. di Settembre del detto anno, dicendo, che staua nel Purgatorio per il gioco, e trattenimenti che s'haueua presi; onde significasse à suo marito, che li bisognauano Messe, e l'auuertisse come viueua, perche il camino era stretto, e qual fusse la caggione d'essersi tanto dimenticato di lei.

OSSERVAZIONE.

71. **L'**Anima di questa dōna pagaua quello che giocò. Ed è molto conueniente che purifichi il fuoco tutt'il tempo perduto nel gioco, nel che deue auuertirsi, che dice per il gioco, e trattenimenti hauuti. Poiche può essere, che se fusse solo trattenimento, e non gioco, ò gioco prima, che trattenimento, non haurebbe patito, mentre vn' honesto trattenimento hà luogo, dentro i limiti della virtù dell'eutropelia.

Tuttauia rare volte si resta il gioco in trattenimento; perche ò si perde il denaro, ò il tempo con eccesso; E nell'altra vita si suole

domandare più stretto conto del tempo, che del denaro; e molto più nelle dōne, perche se cominciano à giocare alle carte, sogliono giocare l'honore assieme, col tempo, e denaro.

72. Solo il giocare il tempo vna dōna, che tãto n'hà di bisogno per il gouerno della sua casa, è perdere vna monera di gran valuta; quanto più si gioca cō huomini, con quali può perder tutto.

In certo luogo fuora di Spagna morì vna donna, gran giocatrice, e quando staua agonizando, essendo aggiutata, acciò desse con elemosine l'anima à Dio,

Esempio
moderno.

F 2 men-

Il giocare delle dōne alle carte è periculoso al tempo, alla robba, ed all'honore.

mètre se li diceua, che chiamasse Giesù con tutto il cuore, rispondeua ella: *Fufo*: e dicendosele, che inuocasse la Vergine Maria, replicaua, *inuito*: e con queste, ed altre parole, figlie de' suoi costumi, spirò.

73. Già poteua pigliare, per partito quest' anima di pagare nel Purgatorio. Dio ci liberi di viuere con officio di colpe, poiche quasi sempre si muore con esso nella bocca: e, quel ch'è peggio, nel cuore.

Vn'altro. 74. Vn' altra donna fù nel medesimo paese grandissima giuocadora; e può essere, che tal fusse, perche anco era tale suo marito. Questa vedendo, che non gli daua moneta per giocare, ne domandaua imprestito à differenti persone. Ed era lo sposo Governatore, hauea scouerto che contraeua molti debiti, quali dopò gli domandauano à lui; comandò per tanto si buttasse bando, che nessuno prestasse denari à sua moglie per giocare, poiche sarebbe con loro rischio, e perdita.

Il gioco à tal discredito fà giungere le donne, e gl'huomini, per principali che siano (come erano costoro) sicche non è gran cosa, che in questo mondo si paghi col dishonore, e scādalo; e nell'altro si giuochi con tormenti.

Doppo auuisa quest'anima il suo marito, che mirasse come viueua quasi dicess, se: Deh mira sposo come
 ,, meni i giorni, pigliandoti
 ,, diporti, e guarda come la
 ,, passo io, per hauermeli
 ,, presi nel mondo: Deue
 farli stima grāde dell'auuisi degl'esperimentati.

Soggiuase, *perche il camino è stretto*. Quanto fanno l'anime per scienza pratica! L'istesso disse il Signore; *Arcta est via, quae ducit ad vitam.*

75. Fù come se dicess:
 ,, Marito non andare per il
 ,, camino largo de' diletti,
 ,, se non vuoi giungere nel
 ,, lo stretto delle pene del
 ,, Purgatorio, ò dell'Inferno.
 ,, Camina per la via angusta
 ,, della penitenza, che
 ,, arriuerai nell' ampiezza
 ,, della gloria.

Sog-

Math. c.
9. v. 13.

Soggiunse , per qual ca-
gione si era tanto scordato
„ di essa? Facile era la ri-
sposta , con la quale pote-
ua scusarsi : Perche moglie
„ moriste , io non mi ram-
„ mento di voi,perche siete
„ trà morti.

Però di questo era la
querela; ma nella memoria
del buon christiano , e ma-
rito , deue sempre esser pre-

sente la sposa, per aggiutar-
la con le sue orationi, e suf-
fragij, e vice versa.

L'afflitto defonto della
relatione 11. e 13. ne giua-
di continuo turbato con i
suoi debiti: S'hauesse sapu-
to, che così doueua pagarli
certa cosa era , che ò non
gl'haurebbe contratti , ò
haurebbe restituito.

Num. 20.

Sacerdote.

VN Sacerdote, naturale di N. quale
era stato Priore in certa Collegiale,
compare a' 23. di Nouembre del medesimo
anno, dicendo lo raccomandasse à Dio, che si
ritrouaua nel Purgatorio per leggierezza
della sua giouentù, e per essere stato interessato.

Num. 21.

Hostera.

LA quarta volta compare a' 9. d' Ottobre
domandando soccorso, come l'altre vol-
te. Concerisò con essa, che procurasse sape-
re da N. S. in qual cosa li potrebbe dare
più gusto: Si offerì, se gli dauano licenza, di
tornare colla risposta.

Num. 22.

Num. 22.

Cavaliere. **I**L Zio dell' istessa Religiosa, la seconda volta, a' 15. d' Ottobre, domandando soccorso d' orationi, ed altre opere pie.

OSSERVATIONE.

Leggerezze, & avaritia, mancamenti pessimi in vn Sacerdote.

76. **D**VE colpe di mala conseguenza sono quelle di questo Sacerdote nel nu. 20. che per vno stato sì perfetto fosse leggiero, & avaro. Queste distrussero i figli di Eli, e li tolsero la vita, facendoli cascare ridotti in pezzi per mano de' Filistei à piè dell' Arca del Testamento. Veraméte da questi duoi vitij s'hanno d' astenere sopra tutti, gli Ecclesiastici: delle leggerezze, quando sono giouani: e dalla sordidez: a quando sono vecchi; poiche tutti si pagano terribilmente nel Purgatorio, se non si confessano, ò non si cancellano.

77. Anche la pouera Hostera ritornaua per ottenere, che se le alleggerissero le pene: ed è ben notabile il concerto, che fece con essa questa santa Religiosa, acciò sapesse da Nostro Si-

gnore in che poteua darli più gusto, offerendo le seguenti notizie.

Prima, la superiorità di vn' anima, che stà già in gratia, ed in luogo sicuro per tutta l' eternità; poiche vna Religiosa molto fauorita da Dio, domanda l' anima di vna pouera, ed ignorante Hostera, paziente nel Purgatorio, acciò prendesse notizia da Nostro Signore in che poteua esserli grata.

La seconda, che da quà si raccoglie è, che l' anime del Purgatorio si trouano senza dubio molto assistite da gl' Angioli. E chiaro stà, che queste notizie si fanno per loro mezzo, domandandosi à Dio quello, in che desiderano essere illuminate; e di questo vi sono moltissimi esempi, ne' quali si vede, che l' anime dicono molte cose à quelli del mōdo, che non potrebbono sa-

L' Anime del Purgatorio sono molto assistite dalli SS. Angioli, per il loro mezzo hanno molte notizie di là, e di quà.

per

pere, se non per Diuina riu-
 uelatione, auuertédoli dif-
 ferenti pericoli: ed à questo
 mezzo di prenderne noti-
 tia inclina più S. Agostino,
 che ad ogn'altro.

Esempio. 78. Passando molto vi-
 cino à Roma vn' huomo
 deuotissimo dell' Anime,
 per eseguire certa malua-
 gità, l'aspettauano quiui al-
 cuni nimici incontro ad vn
 arbore in cui erà impiccato
 vn' huomo fatto in quarti,
 quale lui haueua molto
 raccomandato à Dio. Nel-
 l'istesso punto li quarti di-
 uisi s'vnirono, e scese que-
 gli dall'arbore, dicendo,
 che scaualcasse, poichè al-
 trimente perderebbe la vita.
 Lo fece à puntino. Montò
 l'impiccato, toccò auanti, e
 di là à pochi passi gli nemi-
 ci giudicando, che fusse il
 deuoto delle Anime del
 Purgatorio, gli tirorno del-
 l'archibugiate, e lo butto-
 rono da cauallo, lasciádolo
 per morto; fuggirono co-
 storo, e ritornò l'Anima à
 caualcare verso doue staua
 il deuoto, soggiungendo, io
 hò riceuuto nel mio corpo
le ferite mortali, che doue-

**Notabile
 esemplo.**

uano cader nel tuo, acciò
 non si perdesse l'anima tua.
 Migliorate la vita, se volete,
 che vi gioui la deuotione,
 portata à noi altre. Detto
 questo, ritornarono i quarti
 di quel morto ad appiccicar-
 si, e quell' huomo diuoto se
 n'entrò in vna Religione à
 piangere le sue colpe.

Chi disse à quell'anima,
 che quello era il suo diuo-
 to? che passaua di là? e che
 andaua per luoghi peri-
 gliosi? che l'aspettauano i
 suoi nemici? e che stauano
 iui vicino? Non è dubio, che
 fù il suo Angelo Custode,

La terza notitia è, che in
 mezzo di tante, e sì crudeli
 pene vi sia capacità di sof-
 frirle, e di dar luogo il do-
 lore al pensiero di queste
 cose; per lo che io crederei,
 che nel Purgatorio non
 tutti i torméti sono sempre
 d'vna maniera, se non che
 tengono le loro pause al-
 cune volte anché in vna
 medesima anima, mitigan-
 dosi conforme pare alla
 Diuina giustitia, e pietà.

79. Si riferisce di vn Re **Esempio**
 malissimo, e gran tiranno, al
 quale Iddio per sua pietà
 diede

Alcune
 volte s'al-
 leggeri-
 scono le
 pene alle
 sante Ani-
 me. E pia-
 confideta-
 tione.

diede nel morire pentiméto delle sue colpe, stádolo tormentádo vn Demonio fieraméte, Però il suo Angelo alle volte per alcune cose buone che haueua fatto, si auuicinaua, e lo cōsolaua, egli mitigaua le pene, e di questa forte, alcune volte era tormentato, ed altre consolato.

Finalmente stò pensando, che se ben nel Purgatorio stiano molto presenti li tormenti; però non siano afséti da quel luogo le consolationi, fin'al segno che Dio permette, e che le minor luci di que li del Purgatorio, sono maggiori delle più grandi di questo esilio; perche nel mezzo delle loro pene tengono priuilegij di figli infallibili, ed indefettibili della gratia, giache si ritrouano vicini alla Gloria.

Il Zio di questa S. Religiosa domandaua foccorso d'orationi, ed altre opere buone. Da quì s'argométa, che nõ solo le Messe, ma qual sisia opera buona, che faccino i viui per li morrti, possono essere, anzi sono suffragij, e minorano le pene, come insegna la Teologia.

80. Si deduce ancora, che non vi è figlio, ne dōna, ne marito, ne persona alcuna, che non possa aggiutare l'Anime de' suoi morti, poiche non si ritroua chi non possa fare alcuna opera buona per lui, come sono orationi, penitenza, ò qualsiasiuoglia altr'atto di questo genere, e così tanto è maggior la colpa di quello, che non la fà, quanto è più facile, egli stà più alla mano il foccorso.

Tutti possono aggiutare le anime del Purgatorio.

Num. 29.

LA Madre N. corrono 18. anni, che morì, e comparue a' 7. d' Ottobre con la capa, e velo, dicendo, che staua nel Purgatorio per le scritture, che haueua fatto contro Don N. suo nepote; per le quali n'erano originate tante liti, e danni, ed ella pagaua tutto; ed haueua

Religiola Riformata.

ueua hauuto pene doue le fece, e l'hauer si fatto Monaca l'haueua giouato per saluar si.

Num. 24.

Figlio di famiglia. **N**. *Fece vn'anno, che morì nel giorno di Nostra Signora della Concessione, e comparue a' 20. d' Ottobre, dicendo, che staua nel Purgatorio per alcuni tumola di grano, che pigliò à suo Padre, da quali gl' ottenesse per dono; e che li diceßero quindeci Messe in honore di quindeci Misterij, noue alli Chori degl' Angioli; tre alla Vergine Santissima, e tre all' Assuntione di Nostra Signora. Passò tutto questo alli tredici bore doppo la mezza notte.*

OSSERVAZIONE.

81. **A** Sfaì notabile è questa esperienza del Num. 23. In vna Riformata, e Scalza, diece, & otto anni di Purgatorio! E la Professione? E le Orationi? E la Penitenza? E tante virtudi esercitate in tanto tempo?

Tutto ciò li giouò per saluar si, ma doppo d'hauer purificato la pena delle sue colpe, haurebbero maggior aumento di gloria. Però s'hà da fodisfare il nò purgato; perche nel Cielo

nessun'entra debitore, ne di pena, ne di colpa.

82. Vn Religioso di certa Religione, ch'era vissuto molto santamente in quella, comparue, dicendo, che penaua, perche essendo Superiore era stato assai soauo nel gouerno, e non hauea corretto bastatemente i defecti; e soggiunse: *te pene però douute alle colpe, che commessi prima d'essere Religioso, con la Professione mi si perdonarono.*

Dunque come à questa

G Re-

Religiosa, nel professare nõ si rilasciarono le colpe delle scritture, che fece in pregiudizio de' suoi parenti?

Sarà forsi, perche le fece nell'entrare nella Religione; onde serui l'ingresso allo stato regolare di cappa per coprire il pregiudizio. E siccome non vale la Chiesa à chi delinque refugiato in essa, ò si serue d'essa per delinquere, mentre abbusa il beneficio; così auuene in questo caso. Rettrissimo è sempre il Giudizio di Dio.

Notino questo li Religiosi.

Tutta via il caso di perdonarsi li peccati passati di pena, e di colpa, in tutto, e per tutto nel giorno della Professione, non deue essere così infallibile, che per suo riguardo habbiano da scordarsi li Religiosi di piãgerli, e di far penitenza nella Religione, caso, che non l'hauesse fatta prima.

Esempio.

83. Perche vediamo, nelle Croniche di S. Francesco, che hauendo conuertito il Santo trè banditi, e riceuuteli nella sua Religione à penitenza; morti li due, restò il terzo; quale essendo vissuto sãtamẽte nella Reli-

gione, patì per le colpe del secolo (in vna visione ch'habbe) e fierissimamente fù precipitata l'Anima sua, come per dirupi in vn pozzo di fuoco; e doppo posta in vn ponte delicato di certo fiume horrendo, facendoli crescere l'ali, acciò volasse al Cielo; e prouando se poteua giungerui, non arriuò; tornando doppo à penare per altri quattordici anni, gli tornarono à nascere, e crescere, prese il volo, e v'entrò.

Significando per questa visione, nella quale fù purificata l'Anima sua, la nettezza necessaria per hauer l'ingresso in quella regione Celestiale: e che doppo la Professione, e della penitenza (quando questa non fusse stata bastante à cauarla da quì purificata del tutto, ed assoluto di pena, e colpa) si paga, e purifica anche di là, ancorche habbia fatto Voti; perche la Giustitia d'Iddio s'hà da compiere, e le Anime hanno infallibilmente da purgare.

Quindi mettiamoci d'auanti la sentenza di San-
Gio-

che purification vi è necessaria, per entrare nel Cielo.

Apoc. ca.
22. v. 11.

Giouanni Euanglista: *Qui iustus est, iustificetur adhuc.*
E quella di S. Agostino, che chi più santamente visse, e fece maggior penitenza, è bone, che mora con li Salmi Penitentiali auanti gl'occhi, e con lagrime piangale sue colpe: che così fece il Santo istesso nello spirare.

84. Anche causa ammiratione quella delle misure di grano del figlio di famiglia nel num. 24. che conauerò rubbato a misure a suo Padre, lo stava restituendo grano per grano anzi con dolori nel Purgatorio. Onde, che importa (dirci) che rubbi a suo Padre vn figli o? Non hà da essere suo? Questo non è propriamente furto, ma disobediencia.

Molto importa (rispòdo) poiche se li figli sono ladri

de' proprij Padri, qual cosa sarebbe sicura? Se sarà tutto suo! aspetta finchè sarà. E figlio? però deu'essere più fedele a suo Padre.

Non vi è furto, senza qualche disordine, però è disordine di furto.

E chi ci assicura, che chi rubba in casa con questa maschera, non rubbi fuori d'essa?

Tutto questo si paga nel Purgatorio, per non essersi pagato bastare in terra nel modo. Al fine, fedeli, nõ lasciamo d'allo atanare dalla via della ragione. Ciò che qui non si paga con lagrime, si paga di là con fiamme, perche essendo così nel molto, come nel puoco, Iddio l'offeso, quindi fa di mestieri aprire gl'occhi.

Num. 25.

Religioso

L A medesima matina, andando la Religiosa al Romitorio del Crocifisso, li comparue la seconda volta il Religioso di chi si fece mentione al principio, co'l suo habito; e si spauentò in vederlo la sorella, aspettò finche ritornasse in se, e le disse. Ti sei scordata di raccom-

mandarmi à Iddio, credendo, che stasse nel Cielo? ti sei ingannata, poiche stò anco nel Purgatorio.

Num. 26.

Canonico

IL Canonico N. li comparue, dicendo, che staua nel Purgatorio, per non essere stato costante in essere Religioso, e per le scappate da giouane. Gli raccomandò, che facesse celebrarli delle Messe.

Num. 27.

Caualiere

DOn N. se li fe vedere la secõda volta nel Coro, per rēderli gratie d'hauerlo raccomandato à Dio; aggiungendo però che disse alla Madre Priora come già si scordaua di farlo raccomandare à Nostro Signore.

OSSERVAZIONE.

85. **I**L Religioso del numero 25. ch'era huomo molto Santo, cortese, fece rimembranza delle sue pene à questa Religiosa, cõ mettersele d'auanti, e manifestarli l'inganno, nel quale staua, credendo che già si ritrouaua nel Cielo.

In queste materie sono diuersissimi li giuditij di quà dalle verità di là: giu-

dichiamo, come chi vede l'esteriore, che comunemente in noi è imperfetto, e male.

86. Morì vn Religioso Capuccino Laico, perfettissimo, e sopra modo penitente. Era compagno d'vn Predicatore molto dotto della stessa Religione, huomo spirituale, e morì con tale spirito, che giudicò il Predicatore, non hauesse di biso-

Empio.

fogno di Messe, onde tralasciò di dircele.

Mentre studiaua vna notte, vidde ch'entrò nella Cella il Laico, e lo riprese aspramente, per non hauerli celebrate le Messe. Rispose: Giudicai, che già stauì nel Cielo; allo che replicò: O „ Teologo dotto nella scienza, ed ignorante nella carità! E di quì il conto „ molto stretto, e la censura delicata. Detto questo disparue. Applicò le Messe, e poi li comparò glorioso.

87. La riprensione fù discreta. *Sai di scienza, e non di carità.* Notò, che studiaua più nella scienza, che nell'amor del prossimo, quando doueua studiare più nella carità, che nella scienza.

L'amore è di confidato, è per che?

Poiche s'hauesse amato quell'Anima, come era giusta gl'haurebbe detto le Messe, caso che patisse. L'amore è disconfidato, e dubita sempre patimenti in colui, che ama, ed à tal fine lo soccorre. Questo doueua fare affinche ambidue guadagnassero ne' suffragij. Il Teologo compiendo con

quello, che li toccaua, ed il Laico guadagnando il soccorso, màcò ad ambedue la cartà de' confidati. A quella la carità d'Iddio, cò nò pagare il debito del precetto, et a questa la carità del Prossimo, cò negarli l'aggiuto.

In tutto bisogna oprare còl più sicuro, e lo era per il Teologo, e per l'Anima del Laico, la celebratione delle Messe, che tralasciò.

88. Anche il Canonico del num. 26. che doueua essere Religioso, come incostante nella Religione, penaua costantemente nel Purgatorio.

Lasciare la Religione è pericoloso.

E terribile colpa riuoltare la faccia in dietro, quando si tiene la mano all'aratro spirituale, e mirar Sodoma, quando da essa si fugge.

A questo soggiunse, *scappate di giouane*, può essere, che uscisse dalla Religione, per esercitarle, perche in quella non se l'haurebbero permesso. Questa giouentù, che hà sì semplice il nome, copre, e nascòde, Serpi, e Basilischi nel seno assai velenosi. Penitenza, Penitenza, Penitèza, acciò nò si purghino

no

no con fuoco le macchie, occasionate, e causate dal fuoco d'vna leggiera, e volubile giouentù.

Don N. del num. 27. la ringratia del molto; che l'aggiutaua; il che è segno, che l'alleggeriuano le di lei Orationi.

Ancorche alcuni (suf-
fraggi) nò
baltino à
leuare la
pena, la
minorano

Di qui si scorge chiara-
mente, che quantúque non
bastino alcuni suffraggij à
leuare tutta la pena; sempre
però la minorano, onde sè-
pre con quelli guadagnano
l'Anime. E appunto come
andar leuando tizzoni dal
fuoco, che le stà bruggiàdo.

Nota.

89. Così si legge, esser
successo alla Sorella di
S. Malachia, la quale stiede
purgando per tanti gradi,
quanti corrispondeuano al-
la proportione delle racco-

mandationi fatte à Iddio
dal suo Santo Fratello. Pri-
mieramente li comparue
segregata, e diuisa dalla
Chiesa, lacera, e meschina.
Pregò Iddio più giorni, e la
vidde alle porte della
Chiesa. Pregò più, e la mirò
détro di quella. Orò d'auà-
taggio, e la vidde vicina
all' Altare. Fece l'ultimo
sforzo con le preghiere, e la
vidde risplendente, e che
già volaua al Cielo.

Disse il Santo all' hora,
come Santo. Veramente il
Regno de' Cieli patisce for-
za, e vuol' essere rubbato: e
poteua dire ancora: Vera-
mente l'Oratore deue esse-
re importuno, perche Iddio
vuol' essere importunato;
giache così appare nella
scrittura l'vno, come l'altro.

Num. 28.

Caualiere

Don N. vidde questa sorella frà le due
porte della scala del Coro, e la Porteria,
con figura spauentosa, tutta negra scintillante
di fuoco, e dalla di lui vista restò con grandissi-
mo spauento. Non si scopri per questa volta.

La seconda volta tornò à comparire, dicen-
do ch'era, e che patiuo molto nel Purgatorio
per

per hauer difeso liti sì ingiuste, come quelle c' hebbe con suo fratello, e d'esser stato interessato, e nõ esser si spropiato in vita di quello che ingiustamente teneua. Che gl'era giouato per saluarsi essere del Terzo Ordine di S. Francesco; ed hauer oprato bene. Li raccomandò il significare à suo figlio Don N. che aggiutasse li suoi cugini quãto poteua. Li disse ancora, hauer hauuto Purgatorio in diuerse parti, e che al presente l'hauua nel suo corpo stesso.

Che sua zia la Madre N. ancora stava nel Purgatorio. Domandolli la sorella, perche stava la prima volta con sì spauenteuol figura? Peggio stò adesso, disse, che per non spauentarti non mi discopro. Soggiunse la sorella, vuoi che io faccia dirti delle Messe? Rispose: sì, perche mi solleuarãno, benchè la giustitia di Dio s'haurà da compire.

OSSERVAZIONE.

90. **Q**uesti Cavalieri sono di molto nobile legnaggio. Io conobbi vno di loro, persona honoratissima. Questo del Num. 28. douea essere alcuno de' suoi antecessori.

E cosa molto notabile qualche patiuua quest' ani-

ma, e le cose che disse.

Il manifestarsi l'anime a' viui, è comunemente con alcune riferue; perche primieramente fanno rumore, doppo appariscono, come ombre, doppo più chiare; ed vltimamente fansi veder del tutto.

Di che modo cõpariscono l'Anime del Purgatorio à quelli del mondo.

Per-

Perche fanno così? Io crederei sia questo, acciò quelli, che l'hanno da soccorrere, e deuono patire la visione, perdano la tema, perche offende meno il raggio preuenuto.

Non fano
le Sante
Anime
quello che
vogliono,
ma quel-
lo che gli
si permet-
te.

Secondo, acciò si veda, che non fanno quanto vogliono, ma quello che se li permette; e così non danno passi, se non che li concessi, e stabiliti, perche si finì con la vita il tempo del comandare, ed arriuò quello dell'obbedire.

Perciò in questo luogo la prima volta fù vista, e nò parlò; la seconda si fè vedere, e parlò.

Lite ingiu-
sta.

91. Disse che patiuua per hauer difeso liti ingiuste còtro suo fratello. Due ingiustitie essere còtra vn fratello, e che la lite fusse ingiusta.

Anche si raccoglie (secondo pare) guadagnasse questa lite, perche se l'hauesse perduta, patirebbe meno, e sarebbe la perdita della causa, parte della sodisfattione.

Lo che s'argomenta ancora perche mostra voler incaricare à suo figlio, che

vsasse buona corrispondenza con cugini, quasi li premesse la restitutione, del miglior modo che poteua.

Non sogliono esser molto humane le liti tra fratelli; anzi si dice, che Nostro Signore si esentò dall'essere Giudice fra doi germani; onde quando li fece istanza vno, che volesse esser Giudice, rispose: *Homo, quis me constituit Iudicem super vos?*

Liti fra
parenti sè-
pre sono
fiere.

Lucæ cap.
12. v. 14.

92. Vna lite vi fù sì acerba fra doi fratelli Re di Castiglia, che non potè finirsi, finche la giudicasse il pugnale dell'vno immerso nel petto dell' altro. Iddio ci liberi dell'ira inferita tra coloro del medesimo sangue, lo che anche si vidde bene in quella di Caino cò l'innocente Abele, d'Esau con Giacobbe, e di Giuseppe con li altri diece fratelli.

D. Pietro,
e D. Her-
rico.

L'essere stato interessato, è la seconda causa delle sue pene.

La qualità della lite li manifestaua l'effetto in quest'anima: *Radix omnium malorum cupiditas.*

Il non essersi spropriato in vita

vita di quello, che possedeva, era la terza.

Li Cau-
lieri d' A-
bito si de-
uono spro-
priare in
vita.

Questo non è facile ad intenderfi, se non è, che fusse Caualiere d' Habito, quali soglion fare certe spropriazioni in vita, che se non si fanno, si pagano doppò la morte.

Dobbia-
mo mori-
re con re-
signatio-
ne, e per-
che?

93. Se già non parla quest' anima del distacco-mento, e rassegnatione, colla quale dobbiamo morire; perche alcune volte muore l'huomo sì attaccato alla vita, e sì vnito colle sue passioni, ò prigionia, che nõ dà lo spirito al Signore, ma li vien strappato à viua forza dal corpo. Non esce dalla vita, ma vien precipitato alla morte; Nõ muore, ma l'ammazzano; Non và all'altra vita, ma ci lo portano.

Questo mancamento di rassegnatione, ed il non spropriarfi di quanto tiene, e quando Dio vuole che l'anima esca dal corpo, deue pagarfi nell'altro mondo duramente.

94. E così è necessario che ce n'andiamo sciolti, distaccati, e preparati, ac-

ciò, quando il Signore ci chiama, lasciamo facilmente questo poco di fango, nel quale viuiamo, ò (p dir meglio) moriamo di continuo.

Doppo d'esserfi confessato delle sue colpe dice, che li giouò per saluarfi. Primieramentè l'essere del Terzo Ordine di San Francesco, (buona attestatione à fauor di questa santa diuotione, e professione.) Entrarebbe questo Santo Caualiere fra gl'innumerabili, che il Cordone del Santo libera dal profondo della dannatione.

Secondo, che lo saluano le buone opere, che haueua fatte. Queste doueua no giouarle in due maniere. Le viue, fatte in gratia, poiche lo disposero à morire in gratia. Le morte, che si fecero, stando lui in disgratia, inclinarono Iddio à darli luce, per poter ritornare alla gratia, ed à ristorarsi, acciò potesse morire amico di sua Diuina Maesta, che al fine sempre è bene, oprar bene.

95. Di quì resulta, che se bene questo Caualiere

Sempre è bene op-
ra re bene
anche
quando si
stà in pec-
cato è per-
che?

H di-

difendeua vna lite ingiusta, e contra vn suo fratello; tutta volta in altre cose faceua buone opere, e queste mossero Iddio à cauarlo da' suoi peccati.

Però morì senza hauer pianto bastantemente, ne purgato con la pena temporale; quindi pagaua le sue colpe con acerbi tormenti. Torno à dire, che sempre è bene oprar bene; perche quando non darà la gratia, almeno inclinerà la pietà Diuina à mettere l'Anima in gratia; poiche la sua misericordia non si esercita solo con giusti, mà anche con peccatori, dicendo egli. *Non veni vocare iustos, sed peccatores.*

Matt. cap.
9. v. 13.

96. Disse ch'hauea patito in differenti luoghi. E probabile che patisse quell'Anima, doue patì in questa vita il suo corpo, andàdo, e visitando le case del Procuratore, e dell' Auuocato, del Giudice, e Tribunale; e che andasse dando l'istessi passi, sodisfacendo nel Purgatorio, quali diede nella vita, patendo, e peccando nella sua lite.

Così questo Cavaliere, hebbe due Purgatorij; l'vno di colpa, e l'altro di pena; l'vno litigando, e l'altro purgando; l'vno per guadagnare la lite, l'altro per sodisfare al misfatto. Finalmente l'vno all'ingoiare, l'altro al vomitare.

Da qui nasce comunemente le pene del Purgatorio essere non solamente pene date per gusti, mà anche tormenti di pene; perche in questa vita sotto figura di felicità, e di gale, ci offerisce il Demonio angosce, e tormenti.

Vltimamente diceua, che patiuua nel suo corpo, e giustamente, perche quasi tutti li nostri peccati sono per gouernarci il corpo, scordandoci per esso, in tutto dell'Anima.

Però se fù giusta la lite, e la guadagnò, anche li Giudici, che diedero la sentenza, peccarono.

97. Non è buona conseguenza; perche potè molto bene, essere ingiusta la discordia, e giusta la sentenza; peccatore il litigante, e Santo il Giudice. Poiche le

Può essere ingiusta vna lite, e giusta la sentenza, e perche

pro-

proue poterono essere di forte, ch'essendo ingiusta, la lite, restassero retti li Giudici. Vitiarono il processo, per tirare à lor modo la conseguenza; vscì quella, giusta, per legge, essendosi falsificato il fatto.

Disse, come sua Zia, ch'era Religiosa Riformata; anche staua nel Purgatorio: Può essere, che scriuesse alcun viglietto di fauore ad alcun Giudice, nella lite, cò fouerchio affetto, e pagasse l'intercessione, ò purgaua altri defetti della sua humanità.

98. Di qui s'inferisce, che l'Anime del Purgatorio conoscon l'altre, che iui stanno fin al numero, che Iddio lor permette. Ed ardirei di soggiungere, saper esse tutte quelle, che particolarmente toccano al proprio stato, se per altro Iddio non ce lo proibisce.

Le' Sante
Anime
del Cielo
fanno quà
to tocca
di quello
di quà.

E come quelle del Cielo fanno quanto à loro tocca, di quello di quà; così quelle del Purgatorio; mentre può essere, che già godano alcun priuilegio di gloriose; (ò almeno) riceuono co-

noscimenti simili (se non tali) di quelli dell'altre. Però comunemente (come dice S. Agostino) li riceuerebbero per mezzo degl'Angioli, quando li danno notizie di quelli di quà, mentre non arriua la loro sfera del Purgatorio à questa vita, ne di là possono vedere quello che passa in questa, se Iddio non lo permette, che vengano in essa.

E cosa pure notabile il dirle: *Anche peggio stò, e che per non spauentarti non mi paleso*, perche vuol significare: peggio stò adesso di „ quello, quando mi vedesti „ la prima volta.

Si mostra in tal luogo, che tal volta deuono crescere co'l tempo le pene del Purgatorio. Ma essendo vero, che iui non si pecca, ne si può peccare, non pare possibile.

Come possono alcune volte le pene del Purgatorio essere maggiori.

99. Però senza peccare posson crescere le pene con la consonanza, ed alla proportion de' tempi, ne' quali peccarono qui.

Quando si pagano le più leggieri, che prima si commessero, si patisce meno; però

rò quando si purificano le più graui, che doppo si contrassero, crescono gl'affanni; seguitando, anche nel patire, la proportionione Cronologica del tempo del peccare; giache è sì delicata la Giustitia Diuina, che non mi sèbra cosa disdiceuole.

Crèderei inoltre, che tal volta patiscono più nel partire per il Cielo, e che si radoppi la pena, facendosi in quel tempo l'ultima purificatione dell'Anima, af- finche possa entrare immediatamente nella gloria, affatto purgata da tutte le bruttezze.

Anche vediamo, con la Madre N. del num. 12. perche penaua nel Coro: poco doppo, e prima di partirsi per il Cielo, patì in vn pozzo di fuoco, perche doueua essere quella l'ultima purificatione.

Così anche potè patire più l'Anima di questo Cavaliere di quello ch'haueua sofferto, ò perche patiuu all'hora per maggiori colpe, ò perche staua nell'ultima lauanda per entrar di prossimo al possesso della Beatitudine.

Può esser pure che il dire, *peggio s'è*, non cada sopra lo stato, che prima tenuea, mà sopra il concetto della Religiosa, come se dicesse: *Peggio s'è di quello, che tu mi vedi*; non arriua il „ tuo intendimento à com- „ prendere il rigore de'miei „ tormenti.

100. E cosa molto notabile, che offerendoli Messe, respondesse: *Sì, che profitto m'faranno, ancorche la Giustitia di Dio s'habbia d'adempire*. Perche se l'approfitano le Messe, non s'adempisce la giustitia, mà la misericordia.

Tutta via parlò discretamente l'Anima, perche è come se dicesse: m'hanno da giouare per minorarmi! alcune pene; però la Giustitia Diuina s'hà d'adempire in quelle, che non s'abbreuiaranno.

Manifesta, che ancorche le Messe possono leuare tutte le pene all'Anima, per la quale s'applicano; però non sempre vuole la Giustitia Diuina che si leuino tutte, se non solamente quella parte, che permette essa,

Giu-

Ancorche le Messe possono leuare le pene all'Anima non s'èpre succede, è per che?

Giustitia, e concede la misericordia, e fin à quel segno, che Iddio accetta.

Si raccoglie si bene da qui (ed è di grandissima consolatione) che almeno non deon sempre alleggerire alcuna parte.

Quanto corrisponde ad ogni Messa di quello, che si leua, non è facile di comprendere, ne ci tocca saperlo; *Altiora te, ne quesieris.*

Però vna cosa ardirei dire, che quanto più verde entrò il legno nel Purgatorio; cioè quanto più poderosa haueua le passioni l'huomo nel morire, più tien bisogno di Messe; e con minor efficacia oprano i suffragij.

Per lo contrario, quanto minori imperfettioni si purificano, più poderosamente opra il Sacrificio in distruggerle; perche non stà tanto offesa la Giustitia, e si ritroua più obligata la misericordia. Questo si conosce nel materiale di vn legno, che stando verde, tarda in consumarse; e secco, ed asciutto in vn'istante si disfa!

Es. mpio.

101. Assai raro è l'elem-

pio di quel Monaco à questo proposito, che essendo apostatato, e fattosi bandito, fù ferito à morte in vna rissa; onde standosene morendo, ne volendolo assolvere vn Confessore ignorante, domandò il moribondo à Dio perdono delle sue colpe; e s'offerì à due mila, anni di Purgatorio.

Vi fù menata l'anima, e sapendo vn Vescouo Zio suo, il modo, in che morì, li fece fare suffragij in tutto lo Vescouato. Passato vn'anno, li còparue il nepote, dicèdo, che per quelli suffragij se gl'erano perdonati li primi mille anni di Purgatorio; e che, se faceuano altrettanto in vn'anno intero, se l'alleggerirebbero gli altri mille anni: così si fece, e passato l'anno, gli còmparue glorioso.

E cosa di molta consolatione; non per prouarsi, ma per molto temersi.

Primieramente, perche in quelli doi anni potè patire sì acute pene, che poteuano corrispondere à poco meno, che à mille di pene in questa vita; e se per vn do-

Si può in vn' anno darli intensione di pene per mille.

lore

lore di fianco fermo, è intollerabile vna notte; che sarà di due mila anni?

Il secondo, perche non è molto facile ritrouarsi vn Zio Vescouo, che possa fare sì numerosi suffragij.

Terzo, se ritroui il Zio, non è molto facile ritrouarlo potente, e caritatiuo, che li voglia fare.

Il quarto, ne tampoco è certo, che Dio lascia vscire tutte l'Anime come questa, per dire al Zio lo stato nel quale staua; e questo si discorre anche in caso, che morisse pentito, come morì questo, per vn'ausilio efficacissimo, con che sempre per lo meglio è non douerlo, che pagarlo.

Num. 29.

Vna donna:

LA Sorella N. donata, che fu nella porteria, e sono diece anni, che morì; la quale comparue alcune volte, dicendo che la raccomandasse à Dio, mentre staua nel Purgatorio; comparue vn'altra volta nel Coro nell'aria, e li disse: Come la maggior pena, che patiuua, era di non vedere Iddio. Parue alla sorella, che teneua poco pena, rispetto à quella, in cui l'hauua visto vn'altra volta, e li domandò: Dimmi in che diamo gusto più à Nostro Signore, e che faremo per seruirlo? Rispose. L'Obbedienza v'è cascando nella Religione. Non vi è la veneratione, e rispetto che si deue à Prelati, e Prelate. Si camina molto attaccato al proprio giuditio, ed amore. Anche
le

le disse, che la Madre N. stava nel Purgatorio, morì questa Madre in N.

O S S E R V A T I O N E.

102. **I**N questo caso della donna del Num. 29. si deue auuertire, che siccome alcune volte deuono crescere le pene del Purgatorio, per le considerationi c'habbiamo detto; così pure comunemente si minorano fin' à lasciarle del tutto; poiche quest'anima haueua minori pene adesso, che prima, e dice, che la maggior pena, che haueua, era di non vedere Iddio.

Altre pene doueua patire, perche diceua la maggiore; però non doueuan essere tanto intense, come questa, poiche dice, che la maggiore era questa, di non vedere Nostro Signore.

103. Quando morì il Venerabile Maestro Fra Giovanni Taulero, vna delle Stelle di San Domenico, & huomo spiritualissimo, comparue à quel santo lauoratore, che Dio li diede per Maestro; e domandandoli se penaua molto, disse che patiuua, e patirebbe tre gior-

ni l'assenza di Dio.

Confesso, che deue essere gran pena, perche essendo certo, che anche in questa vita, stando l'Anima tanto innamorata del corpo (compagno sì amabile per essa) tuttauia nel toccarlo vna scintilla dell'amor di Dio; ne va sospirando, ed anelando per vederlo, come diceua S. Paolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.*

Ed in altra parte: *Ingemiscimus usque adhuc.* Patiuua l'Anima sua come dolori di parto, per vedere Dio, e Santa Teresa diceua, *Moro, perche non moro.*

104. Se questo succede nell'esilio, che farà nel Purgatorio, quando l'Anima si ritroua senza le ligature del corpo, sciolta, innamorata, in gratia, con più alto conoscimento del bene, che spera, ed anela per il suo centro, ch'è Dio, trattenuta, ed imprigionata fuora della sua carcere naturale, ed assente della sua patria sopra-

Ad Philipp. c. i. v. 23.

Ad Rom. c. 8. v. 22.

na-

naturale, di sorte, che si ritroua senza il corpo, e senza il Cielo? Questo solo può ponderarlo alcun'anima ferita dal Diuino Amore.

E non è contra questo quello che parue alla Religiosa, quale la vidde, cioè, che teneua poca pena, perche la misuraua con quelle, che prima haueua scorto, e forsi pareua poco, à chi all' hora non sentiuua simile, ò in comparatione di quãto haueua veduto in altre.

Quello che rispose alla domanda: in che daremo più gusto à Nostro Signore, e che faremo per seruirlo? E ben notabile, perche disse, *L'Obbedienza uà cascãdo nella Religione. Non vi è la ueneratione, e rispetto, che si deue alli Prelati, e Prelate, vanno attaccati nel proprio amore, e giuditio.*

105. Quì si deue auuertire primieramente, che parlò quell' Anima d'vna delle Religioni più perfette, che tiene la Chiesa di Dio, e più risplendenti nella virtù dell'Vbbidienza; e con tuttociò, arriuando à

cenurarla dal Purgatorio, notaua: *Và l'Vbbidienza cascando; perche la perfettione di quã, alli occhi di Dio non è cosí perfetta, anzi nõ perfetta, e taluolta mala.*

Questo significò Giobbe, repetendo molte volte, chi sarà giustificato nel giuditio del Signore? Isaia: *Sicut Isaiæ cap. pannus menstruata, vniuersa 63. v. 5. iustitia nostra.*

Secondo, che per conseruare nel suo primitiuo feruore vna Riforma sì amata da Dio, cominciò il Magisterio, e dottrina della deuota dalla principal virtù, ch'è l'Vbbidienza, perche questa è il cingolo vniuersale della perfettione; e quello, che contiene, mantiene, e conserua tutte le virtù, e le difende da vitij.

Diamisi obediète vn Religioso, ch'io subito lo darò sãto, poiche la Regola sèpre è santa, e solo s'apparta dalla santità, chi s'allontana, dall'obedire la sua Regola.

Terzo, che subito passò à dire gl'effetti, ò le cause dell'obbedienza; ch'è mancare al rispetto, e ueneratione alli Prelati, e Prelate;

ed

ed è cosa ben certa, che non parla qui del mancamento de' sudditi, in presenza de' Prelati (che questo non si ritrouarebbe in questa riforma) mà del mancamento di rispetto nella loro assenza in stimare, obbedire, ed eseguire puntualmente gl'ordini loro.

Il buon suddito non solo hà da stimare il Prelato assente, ma anche obbedire, gli suoi ordini, come se lo tenesse molto presente.

Quartò, che subito disse la caggione di quest'effetto, esser l' andare affettionati li sudditi all'amor, e giuditio proprio.

106. Fù questa vna definitione della sua natura: sempre à me pare meglio, quel ch'io comando, di quello, che à me vien ordinato, e molto più in materia di gouerno, mentre non vi è huomo, che dia luogo al parere d'vn altr'huomo.

Comāda vna cosa il Generale alli Prouinciali, pare a' Prouinciali alcune volte, che sarebbe quello meglio d'altra forte.

Comāda vn'altra il Pro-

uinciale alli Priori, e pare alli Priori, che sarebbe quello più espediente in altra guisa.

Comanda il Priore a' suoi sudditi, e sembra a' Religiosi, che ciò si potrebbe scusare, e comandare il contrario.

E con questo dietro del proprio parere se ne vā la volontà, e dietro la volontà l'esecutione, e dietro l'esecutione la tepidezza dell'esecutione, e à capo di quattro giorni si lascia l'obbedienza, e domādando qual sia la causa di non obbedire li Prouinciali al Generale; li Priori al Prouinciale, li Religiosi alli Priori, è il proprio giuditio, ed amor proprio, e per pensare, che fanno più li Religiosi, che li Priori, e li Priori più, che li Prouinciali, e i Prouinciali più che il Generale, il Curato più che il Vescouo, e li Vescoui più che il Papa; cō che à *primo ad ultimum* si riduce à mancamento di rispetto, e veneratione alli Superiori, la ruina della Regola, nata dal mio proprio amore, e parere.

Di questa maniera parédo à ciascheduno di noi, che sappia più dell' altro, tutti vniti non sappiamo niente, poiche non sappiamo obbedire.

107. *Giuditio, ed amor proprio*, disse quest' Anima, che preualeuano, includendo tutti li defecti ne' due gradi delle nostre operationi, che sono l' intelletto, e la volontà, che corrispondono al giuditio, ed all' amore. E perche v'è quello errato, v'è quest' altra cieca, e si perdono ambedue.

O humana fiacchezza, e vanità, che mai finiamo di conoscerti? Tutto questo è auanti d' Iddio miseria, e di quà pare poco, e così si paga di là quello, di che quà non si fa caso.

108. A lui stesso deue riportar, che la Hostera, e la

Conuerfa dassero sì alte regole di spirito ad vna Religiosa tanto perfetta. E senza dubio il Sig. permese, che lo domadasse à quest' Anima, la Religiosa, acciò si sappia quãto sia maggiore la luce di quelli, che stanno nell' altra vita in gratia, ancorche non stiano nella gloria, e quanto sia ciò che perdiamo per ritrouarci inuolti nell' ignoranza, confusione, e turbatione di questo corpo, poiche vna Conuerfa, ed vna Hostera di là fanno molto più, che li più perfetti di quà.

Anche diede notitia di vn altra Religiosa di N. che staua nel Purgatorio; il Cõuento, e sì Religioso, (e lo conosco io molto bene) che pare afsai non arriuasse al Cielo, senza toccare il Purgatorio.

Num. 30.

Vn Audi-
tore.

L' *Auditore N. se li se vedere nel Claustro di sopra, horribile fr' à le pene, esponendo che bramaua da sua moglie celebrationi di messe; E domandoli ella perche penaua? Rispose per essere stato terribile, e rigoroso, ed hauer acquistato robba.*

Num.

Num. 31.

Vn Eccle-
siastico.

IL Priore della Chiesa di chi si è fatto mëtio-
ne di sopra, li comparue seconda volta, do-
mandando orationi.

O S S E R V A T I O N E.

Dottrina
molto de-
gna per li
Ministri,
e per tut-
ti quelli
che ammi-
nistrano
la Giusti-
tia.

Quest' Auditore doue-
ua essere molto buò
Christiano, poiche si saluò;
fù duro di conditione, poi-
che patiua per rigoroso, ed
horribile.

Dice, che patiua *terribili*
tormenti. Perche *terribili* re-
solutioni sono accòpagnate
con *terribili* colpe; ed a
questi stàno preparati mol-
to duri tormenti.

Non può negarsi, che il
Giudice in tutto deue mo-
strare la sua humanità, poi-
che è huomo, e castigare di
modo, che prima habbia da
firmare la condanna con
le lagrime, che con la pena.

Non hà da morire nessu-
no delle sue mani, se non
quello, che non può essere
più vtile, ed à lui non poté-
do più seruir in bene la vi-
ta, giouerà alla Republica,
con la sua morte.

Altro non s'hà da dare
per pena, se non quella, che

non si può negare alla giu-
stitia. L'assolucere hà da esse-
re con allegrezza; ed il con-
dannare con disgusto, il ca-
stigare con necessità, l'assol-
uere con libertà.

Al *terribile* della condi-
tione aggiungeua questo
Giudice qualche poco d'in-
teresse, con che haueua due
vitiij opposti, crudeltà, ed
auaritia, perche li tenaci so-
glion'essere soauì, poiche,
gli mitiga il vicio, e li netti
di mano son taluolta intieri,
e *terribili*, perche non pare,
che tengano cosa, che li
raddolcisca.

L'aspro non sà mitigarsi
con doni, ma l'interessato
tralascia il rigore, per gua-
dagnare con l'auaritia.

110. Però interessato, e
terribile come lo era questo,
è vna confettione d'ingre-
dienti molto opposti per il
suo esercizio, quali fanno
amarissima mistura.

Vero è, che questo Ministro doueua tener poco dell'interessato, e più del rigoroso, poiche, se d'ambidue questi eccessi hauesse hauuto molto; con difficoltà si ritrouarebbe in sì buon stato.

Il buon Ministro (sia di Dio, ò del Rè) hà d'arriuare cò la clemèza fin' à nò toccare i termini della relaxatione, e nelle sentenze che darà, deue sempre mostrarfi in qualche cosa propenso alla misericordia.

Perdonare il tutto, è crudeltà vguale, ed anche maggiore del castigare il tutto; perche più danni causa nella Republica la misericordia senza la giustitia, che la giustitia destituta dalla misericordia.

La ragione è chiara, perche la giustitia senza misericordia, esercita li suoi effetti, e riforma, e contiene, e raffrena, e migliora, ancorche con qualche rigore; ma la misericordia senza giustitia, rilascia, distrugge, & abbrugia la Republica, lasciando liberi i delinquenti, li quali perseguitano, ed opprimono gl'innocenti, e

e così disse bene Seneca: *Tanta crudelitas est parcere omnibus, quam nulli, ma scrisse poco, e dourebbe dir meglio, Maior crudelitas est parcere omnibus, quam nulli.*

111. A questo proposito riferirò quello che mi contò vn Religioso grauissimo, e di grand' autorità, parlando di vn Prelato de' nostri tempi, che ancorche io non lo trattassi, hebbi nondimeno grandissima notitia delle fue heroiche virtù: huomo veramente Apostolico prima che lo promuessero, e doppo promosso Vescouo, anche Apostolico nella pouertà, nella carità, nella limosina, e nel predicare; e finalmente vna luce, che illuminaua quelle parti.

Morì in' quest' esercitij in vno de' Regni d'Europa, e doppo morto comparue ad vn'anima molto fauorita da Dio, pieno di fiàme, patendo molto; E domandandoli questa spauentata, come patiuua così? Rispose, *Mi ritrouo nel Purgatorio, penando giustamente, pregate Iddio per me.*

Compassionata quest' Anima

Esempio moderno.

nima di quanto vedeua cruciato vn Prelato sì sãto, ricorse cõ molte lagrime al Sig. dicendoli: Hor come Signore, trattate questo seruo vostro, che tanto vi seruiua! A che rispose il Sig. che volete ch'io faccia, se mi teneua rouinato il Vescouado col non fare giustitia?

112. Qui deue notarsi, che questo santo Prelato era giustissimo, e bonissimo in se; però misericordiosissimo con gl'altri, e però patiuua per quello che perdonaua a' sudditi, ancorche non perdonasse à se stesso.

L'altro, che questo Prelato per lo spirito, con cui operaua, si conosceua, che nõ haurebbe fatto vna cosa, quale lui pensasse esser peccato graue, per quanto bene fusse nel mondo, e tuttauia gli costò cara l'omissione del castigare, ò fusse perche non prouasse gl'ecceffi, ò perche prouati, li perdonasse, ò perche dasse riprensione mite à coloro che haueuano bisogno di maggior rimedio, come Heli a' suoi figli; ò siasi che per vna

natural dolcezza nõ applicasse rigore bastante all'Eclesiastica disciplina, e che però se ne douea andare cõ liberta il Clero, e poco corretto il gregge, onde venne à sodisfar tutto il Pastore.

E le sue Virtù? La Carità sua? La Clemenza? E quella pouertà Euangelica, nella quale risplendè sommamente? E la parola di Dio, che da se stesso feruidamente seminaua?

Tutte queste lo saluarono, e doppo purificato da quelle imperfezioni, certo è che vn'alma sì sãta, haurebbe nel Cielo tanta maggior gloria, quanta niun'altro, che castiga molto, ne fù troppo giusto, e non spiccò in queste eccellenti, ed eroiche virtù; con tanta differenza quanto ne corre frà vna Stella, e'l Sole, e frà quella gloria eterna, ed il castigo transitorio.

Onde se questo si paga tutto, è di bisogno caminare dritto per quanto comporta la nostra fragilità: e non essere rigoroso come il virtuoso Auditore che patiuua rigorosamente, ne rimesso

Plal. 29.
v. 8.

messo come quest'altro santo Prelato che penaua duramente, ma sì bene come il Signore c'insegna: *Dulcis, & rectus Dominus.*

113. Anche causano tenerezze (se nõ timore) quelle parole: che mi teneua ruinato, il Vescouado. Non disse Iddio, teneua ruinato il suo Vescouado, mà il mio Vescouado: manifestando quanto ci ama il Signore, e quanto per suoi ci tiene, e quello che dobbiamo al suo amore; però questo deue aumentare le fiamme della carità dell' huomo verso Iddio; e deue fare tremare i Vescouoi, acciò diciamo con timore: *Questo è il mio Vescouado, questa è la*

mia Diocesi; perche non è se nõ d'Iddio; ed egli come di chi ruina il suo Vescouado, sente le nostre negligenze: come di chi ruina il suo Vescouado, le dogliono le nostre ommissioni: e piglierà il cõto come di cosa sua propria, di quello che trattiamo noi, come stranieri nell'amore, e proprio nel dominio.

Il pouero Ecclesiastico del num. 31. anche andaua dando memoriali sopra le sue pene. Diligenza, fedeli, con quello che si mangia in questa vita, acciò non sia necessario vomitarlo con grandissime turbationi, e pene nell'altra.

Num. 32.

Hoftera.

O *Vesta medesima notte venne l'Hoftera à sodisfare al cõcertato c'hauena fatto; e li disse la sorella, perche nõ era venuta prima? Rispose: Per non hauer mi Iddio dato licenza, che si dà poche volte per queste cose, e m'hà detto: Diteli, che mi ami, e sia humile, e compisca con le sue obligationi, che chi perseuererà fin alla morte sarà saluo.*

E gran-

114. **E** Grande la bontà Diuina, e molto è quello che fa per consolatione dell' Anime, alle quali vuole manifestare li tesori dell' ineffabile benignità sua:

Che rispondesse à quest' Anima, per consolare la sua Sposa, e non la rimettesse à Moisé, ed alli Profeti: cioè alla sua Regola, e constitutioni, mà che l' inuiasse consigli di salute, e di vita eterna.

Vno de' motiui, che tengo, per credere piamente in queste apparitioni, è la risposta, che diede in questa occasione, quell' Anima alla Religiosa, perche è sì aggiustata ad ogni buon spirito, che di nessuna maniera può farui entrata il nemico antico, ne hà forze per ingannare, ò mal consigliare questa Religiosa: *che mi ami, e sia humile, che adempisca le sue obligationi, e chi persevererà fin alla morte, sarà saluo.* Se il Demonio rispondesse, andrebbe dicendo, che era vna Santa, che già poteua fare quello, che voleua, che non haueua, che temere, ne

hauer pensiero della sua saluatione, e che stasse contenta, perche già staua confermata in gratia.

115. Mà perche al contrario opera lo spirito di Dio! li dice, *che ami lui;* perche è il mezzo di tutti li nostri beni, ed il rimedio di tutti li nostri mali. *Che ami Iddio,* perche chi l' ama non l' offende. Ch' ami Iddio, perche chi perfettaméte l' ama, offerua tutti li suoi precetti. Ch' ami Iddio, perche il suo amore hà da essere l' anima di tutte le nostre opere, parole, e pensieri.

Ch' ami Iddio, perche quello che serue à Iddio cò amore fa più in vn' hora, che in molti anni gl' altri quali lo seruono senza quello: subito soggiunse, *che sia humile,* perche l' humiltà è il fondaméto di tutte le virtù.

Che sia humile, perche il Figlio d' Iddio è protettore degl' humili. *Che sia humile,* perche sarà Anima fauorita da Dio; e più dell' altre hauerà bisogno dell' humiltà, e che compisca con le sue obligationi.

116. Anche, è questo con-

L'amor di Dio è il rimedio di tutti li nostri mali.

Nel compire la legge d' Iddio si esercita la carità, obbedienza, ed humiltà.

conseglio opposto a' dettami del Demonio, come gli altri due; perche se la carità, ò l'humiltà sono contrarij alla sua superbia, e malitia; il compimento della legge è quello che più lui abborrisce. Poiche non è altra cosa obbedire alla legge, che esercitare la carità, l'obbedienza, e l'humiltà. Poiche in Adamo il non offeruare la legge, ed il precetto; fù superbia, e malitia.

E quelle parole: chi persevererà fino alla morte, farà saluo, sono d'Iddio: *Qui perseverauerit usque in finē, hic saluus erit.* Essendo la

Matt. cap.
10. v. 22.

perseueranza quella, che frà tutte le virtù corona l'Anime.

Si deue auuertire ciò, che dice quest'Anima rendendo ragione di non essere venuta prima: *che si dà poche volte licenza per dare risposte alle riuelationi, come chi dicesse: Habent Moysen, & Prophetas.*

Luc. cap.
16. n. 22.

Già tengono le risposte riuelate dalla fede. Nò cerchino altre Reuelationi; però alcune volte (ancorche poche) lo permette, perche conferuando nel suo stato la Regola; tal volta è conueniente la limitatione.

Num. 33.

Vn Medico.
co.

N. Protomedico di questa Città li comparue dicendole, che staua nel Purgatorio per non hauere afsistito alla morte di N. il Spetiale; ed anche per le negligenze usate con l'infermi; e gli raccomandò che li facesse celebrar Messe.

Num. 34.

Vn Caua-
liere.

N. Comparue la seconda volta mostrando risentimento dal non essersi adempito quanto domandò la prima volta. Li rispose



Si penitentia non egerimus, incidemus in manus Domini, et non in manus Homini. Ps. Pericula inferni inuenerunt me, tribulationem, et dolorem inueni. psal. 114. RI

pose la sorella: Già sai , che sono Monaca
rinferrata , e non posso , ne mi fann' oprare;
Risposegli il Defonto con rispetti ti scusi? Fà
quel, che ti dico.

OSSERVAZIONE.

117. **S**olo perche non si condannano,perche confessandosi delle colpe personali , si scordano quelle dell'officio?
 affisti questo Medico del num. 33. alla morte di quel Spetiale, penaua nel Purgatorio.

Ci doueua essere qualche mancamenti de' Medici son malitia in non assisterli , ancorche sarebbe maggiore, couerti dalla terra. Qui si scorge, non esser certo questo affioma , ma che li mancamenti de' Medici si palefano , e si pagano sotto la terra , come quelli degl' altri.

Può essere , che stasero disgustati: Potè più l'ira, che la carità ! La paghi dunque nel Purgatorio.

Per seconda causa adduce, le negligenze vsate con gl'infermi ; si douette saluare per buon Christiano, e patiua nel Purgatorio per negligente Medico.

E di bisogno , ò lasciare l'officio; ò compirlo , ed attendere alle proprie obligationi, come l'auuertì l'Anima del num. . . perche *declinantes in obligationem adducet Dominus , cum operantibus iniquitatem.* O quanti

L'istelso s'intède de' Spetiali, perche s'afsomigliano nelle regole, ed anche nella residenza. E nell'altra vita non vi è *quid pro quo* , doue ogni recipe di pene , s'aggiusta mirabilmente all'humor piccante delle colpe.

Anche è notabile la querela , e risposta del defonto del num. 34. perche lamentandosi , che non solleciua la causa sua ; e forse era perche alla pouera Religiosa non doueua dar luogo

K per

per fare queste diligenze, disse; *Con rispetti ti scusi? faccia quello che ti dico.*

Non può l'Anima del Purgatorio consigliare cosa mala, e perchè?

Le volse dire l'Anima in questo, che non si scufasse nell'obbedienza. Non fu spirito buono, ma illusione perchè Anima dal Purgatorio non può consigliare, che non si rispetti l'obbedienza, anzi la vuole, perchè siccome è impossibile, che pecchi quella, che stà nel Purgatorio, così come quella, che stà nella Gloria, (purche Iddio non la ritorni miracolosamente a quest'esilio, riducendola al suo corpo, ed alla vita naturale) così ne anche è possibile, che dia consiglio per cosa mala.

Quindi mi persuado che con quel dire: *con rispetti ti scusi*: habbi voluto arguire le diligenze ch'haurebbe

potute usare la Religiosa, senza pur offendere l'obbedienza, e ch'alcuni rispetti leggieri l'hauean rettenuta.

Ed all'hora l'Anima si lamentaua giustamente dicendo: *Con rispetti ti scusi?* come che dicesse: Io mi stò bruciando, e tu t'ascondi nei rispetti! Io ardo, tu lasci d'aggiutarmi con quello che puoi, senz'arriuare a quel, che puoi; mettiti fin doue puoi, poiche peno in quello che vedi. Fissati nei miei tormenti, e non nei tuoi timori. Mira le mie pene, e non le tue attentioni, e rispetti.

Dauale ad intendere, che domandasse licenza al suo Prelato, ed à lei non doueua parer di chiederla per alcuni rispetti, e così li diceua: *Con rispetti ti scusi?*

Num. 35.

Vn letterato.

IL Dottore N. comparue la seconda volta, domandando soccorso d'Orationi, colle quali deueua hauer sollieuo. Ella li disse; andate ad altri, poiche le potranno fare meglio di me. Rispose: A te vuole Iddio, che venga, non hò licenza per più.

Num.

Num. 36.

Sacerdote
per vna li-
te.

N. Cappellano, ch'era stato di questo Con-
uento; li comparue stando riposando,
li domandò se dormiuo? Rispose che no. Disse
il defunto: mi conosci? Rispose la Religiosa: mi
pare di conoscerti. Disse lui, N. sono. Tu pèsi
che stò nel Cielo? ma non vi stò, sono si bene
nel Purgatorio, per la lite ch'hebbi con la Pa-
rochia, perche fu più per honor mio, che per
quello di Dio; e per esser stato interessato, e di
mala conditione.

O S S E R V A T I O N E.

119. **L'** Apparitioni di
queste Anime,
doveuano essere, quãdo ha-
ueua prohibitione questa Re-
ligiosa dall' obbedienza di
parlare cõ loro, poiche dal-
le risposte ciò si conosce.
Perche con rispondere all'
Anima del nu. 35. N. andate
ad altri? era il conoscere la
Religiosa, che non le poteua
aggiutare, e che però daffero
raguaglio a' loro parenti,
acciò le raccomandassero à
Iddio,

Però mi si fà difficultà,
perche veniuano l'Anime à
questa Religiosa, sapendo,
che non le poteua aggiuta-

re, e tenendo precetto di nõ
fare nessuna cosa, che li do-
mandauano, come sarebbe
auuifare a' loro parenti, ed
altre cose di questo gene-
re?

La prima, può essere, che
non lo sapessero l'anime,
perche se ben sappiano più
di noi, però non in tutto, e
così poteuano venire senza
che li costasse.

Secondo, ancorche lo sa-
peffero, veniuano affincbe
in questa occasione dicessè
al suo Prelato quello, che li
domandauano, e si radolcif-
se l'vno con la relatione,
dell'altro.

K 2

Pe-

Però , perche' voleua Iddio, che fuffero più à questa Religiofa che ad altri?

Mai deue domàdarfi , perche Iddio permette quefto ò quello?

Questa domanda, e quelle di questo genere non meritano risposta ; perche è domàdare per li primi principii della volontà Diuina, che come è principio, senza principio , il volerlo sapere, è vna vanità senza misura, come pondera S. Paolo: ed insegnò il Signore , quando disse: *misererbor cuius misererbor* . E nella parabola di quelli lauoratori, che li vltimi riceuerono, quãto li primi: *Nūquid ego malus sū, quia oculus tuus nequam est*. E così perche elcffe questo, e nõ quello, non merita risposta.

Ad Rom. c.9. v. 15.

Matt. cap. 20. v. 15.

120. Però la domanda della Religiofa non pare molto semplice , ancorche senza dubio alcune volte lo faceffe. Perche disse: andate all'altre, ch'è dire: Andate all'altre Monache a dirli quello , ch'à me dite: esse non hanno prohibitione, io la tengo: esse non hãno precetto, ne obbedienza sopra di questo , io la tengo, andate à chi vi può aggiutare.

Con questo daua espedienti all'Anima tribolata, e sodisfattione di non piccola afflittione, e mortificatione all'altre Monache, ed alla Prelata , che la mortificauano con la prohibitione, poiche inuiuaa alle loro Celle vn' Anima del Purgatorio, che per non vederla , gl' haurebbero dati diuersi temperamèti dell' obbedienza.

Però l'Anima risponde: *Non hò licenza per più*. Di doue si raccoglie , che l' Anime del Purgatorio, mentre si ritrouano in quella Santa, ancorche dolorosa, prigione , non possono oprare più di quello, che lor si permette ; ed oprano più con la permissione , che con la volontà, cioè , che solo la lor attione, e volótà s'estende, doue arriua la permissione del Signore.

L' Anime del Purgatorio non possono oprare più di quello, se li permette.

Felici almeno in questo, ancorche patischino, poiche non possono torcere alla mano destra, ne alla sinistra, come noi altri , ma se bene caminino dritto, senza desuiarse vn tantino dalla volon-

Tanpoco possono peccare.

lontà del Signore, e così sono le loro querele senza impatièza, ed il loro torméto, senza disperatione, la loro pena cō humiltà, e cō rassegnatione il loro trauaglio.

121. Il Cappellano del Conuento del num. 36. anche ci dà bastante luce frà il fumo, ed il fuoco delle sue pene, perche diceua, che patiuua per tre cose.

La prima, per non hauet seguito vna lite per l'honore d'Iddio, ma si bene per il proprio, doue s'hà da notare.

Primo, che nel Purgatorio quanto si purifica, sono defetti, e passioni della propria volontà; Cerchiamo noi stessi in quello, che operiamo, e non cerchiamo Iddio, e così patiamo per non hauere cercato lui, e l'hauerci cercati, in quello che facciamo.

Hà da essere l'oggetto dell'attione del Christiano, Iddio, e l suo honore: quest' honor mio pagherò nel Purgatorio non hauendo eletto quell'oggetto, per il quale nacqui, che non è reputatione mia, mà quella d'Iddio.

Il secondo, che di qui nasce, è che quello haurà più Purgatorio, che più haurà amato se stesso; e quello starà più lontano dall'entrare in esso, che più abborrirà se stesso, e più haurà amato à Iddio.

Quello haurà più Purgatorio, che ogni cosa opera per se. Quello haurà più gloria, e nessun Purgatorio, che il tutto opera per Iddio; con che il miglior mezzo, che vi sia per scufare il Purgatorio, e purificare l'intentione, ed aggiustare l'intentione, purificando l'attione.

Il terzo, che in questo caso teneua più colpa il Cappellano, perche essendo lite di Conuento con Parochia, ch'è totalmente Ecclesiastica, haueua da seguirla Ecclesiasticamente, essendo inoltre Ecclesiastici coloro che la gouernauano; ond'è di bisogno non solo hauer ragione nella causa, mà anche offeruare buona forma nella prosecutione, e sopra ogni cosa purificare l'intentione, che il tutto si faccia per Dio.

Il quarto, che dà grandi-

Chi opererà per Iddio haurà più gloria chi per se, più Purgatorio.

In tutti li stati le li-
ti s'hanno
daleguire
per accer-
tare nell'
honor di
Dio.

diffima luce, ed obliga ad
aprire gl'occhi à tutti gli
Ecclesiastici, tãto à Vescou,
nelle differenze, che sofferris-
cono, difedendo la loro giu-
risditione, dignità, ò immu-
nità; come Capitoli difedè-
do le loro preeminenze; e
Religionì nelle differenze,
de' loro Capitoli, ed elet-
tioni; ed altre liti fra Eccle-
siastici, che frequentemente
ce n'occorrono, è necessario
purificare bene l'intentione,
e che facciamo la causa
solamente per Dio, à Dio, e
per l'honor di Dio, per il
bene dello stato Ecclesia-
stico, per il bene della Reli-
gione; e per la conseruatione
delle Regole.

Affinche
l'amor
proprio
non si fac-
cia stima-
re vna co-
sa per vn
altra s'hã-
no da esa-
minare cõ
lagrime,
ed orationi
le cau-
se.

122. E che procuriamo
con Orationi, e lagrime, che
il proprio amore non c'in-
ganni, e ci faccia credere,
ch'è honor d'Iddio, l'hono-
re, ed interesse nostro, per-
che hà da essere rigorosissi-
mo, ed asprissimo il conto,
che ci hanno da domanda-
re; e qui ben potiamo far
credere agl'altri, che lo fac-
ciamo per l'honor d'Iddio;
però Iddio, che lo vede, e
sottilmente caua il male dal

bene, e la paglia dal grano,
ci farà purgare il male, ch'è
la passione, ancorche qui
ingannati dal nostro pro-
prio amore, lo difendiamo
come buono.

La seconda causa per la
quale patiuà questo Cap-
pellano era, perche era sta-
to interessato.

Chiaro sta, che questo
buon Sacerdote, non era
stato vsuraro, ne souerchia-
mente auaro, essendo Cap-
pellano d'alcune Monache
molto Sante, e Riformate,
che sempre eleggono il me-
glio, se non che sarebbe an-
dato risparmiando alcuni
pochi carlini, e si sarebbe
r'allegrato, che gli cresceua
la borsa, e fatto alcune cose
per puro interesse, quali do-
ueua fare per carità.

Può essere, che non dasse
limosina, quando doueua,
con occasione d'hauere sì
poca entrata. Ed anche, che
dicesse Messa con più gusto,
quando gli dauano più di-
stributione, accostandosi al-
l'interesse. Può essere, che
alcun giorno non la dicesse
se se nõ li dauano la distri-
butione; defecti assai fre-
quen-

quenti, ne' nostri tempi. Andare al Coro, acciò non mi puntino; non pigliare il Vescouado per essere inferiore; pigliare il Vescouado, perche è maggiore, con attaccamenti imperfetti: di propria volontà.

Molte cose s'opra-
no di quà,
che paio-
no prudē-
za, e nel
Purgato-
rio si pa-
gano, e
perche?

123. Veramente bēche tutto ciò in questa vita pare prudenza, nondimeno per il conto delicato di Dio; e quello, che dobbiamo operare (maggiormente gl'Ecclesiastici) con distaccamento ascendēdo al suo honore, e non al nostro; douerà pagarli duramente di là, non essendo molto pura l'intentione, ed essendoci alcuna colpa (benche leggiera) perche è in materia molto graue.

La ragione di ciò è, perche framischiandosi propria volontà in cosa graue, quando non arriui à peccato mortale (quando dipende d'altre circostanze) quel proprio amore, e desiderio del nostro interesse, ed esaltatione, si purifica con fuoco di là.

Perche siccome dobbiamo la volontà, per Giustitia

à Iddio; diuertirla dalla Diuina; è colpa, e tãto maggiore, quãto farà in più graue materia, e nella quale più disinteressati dobbiamo operare.

E così dubito assai esser certa quell'opinionē, che non vi è cosa indifferēte, ma che quello, che non guadagniamo perdiamo, ed in quello che non meritiamo, pecciamo ancorche leggiero, ò grauemente; scōdo è la malitia, ò ommissione, in conformità della dottrina del Signore. *Qui non est mecum, contra me est, qui non colligit mecum, dispergit.* E così è di bisogno aprire gl'occhi, e nettar il cuore, indrizzare bene l'intentione, se non vogliamo incorrere nelle colpe, ed euitare le pene.

Se vi è cosa indifferente.

Luc. cap. 11. v. 23.

124. Non sono molti anni, che in vn certo luogo, hauendo fatto vna Cappella nella sua Chiesa vn Parrocchiano virtuoso, fece nella volta, ò lámia vna lanternetta molto superiore all'edificio. Comparue ad vn lauoratore poco dopò nella medesima Chiesa, con la sua zimmera, e bar-

Esempio moderno.

barretta, siccome costumaua andare . Se ne partì fuggendo la prima volta ; però vn' altro giorno l' arriuò di modo , che non potè scappare . Cominciò ad affliggerfi, ed à buttarli acqua benedetta, pensando che fusse Demonio ; però il Parrocchiano li disse : Fratello io sono Christiano come tu, e sono stato il tuo Curato, e mi rallegro, che mi dai benedictioni , ed acqua benedetta . Vengo à domandarti, che facciate dire tante Messe , et ali, e tali sodisfattioni .

Confortosse il lauoratore, e domādolli, perche patiuua? Rispose, che per le sue negligenze , e per la vanità c' hebbe di fare quel lanternino, e di segnalarlo, e che lo fece acciò si vedesse di lontano, e lo lodassero, quando doueuano lodare à Dio; onde patiuua l'anima sua nella medesima lanterna.

La vanità negli edificij si castiga nell'altra vita.

125. Raro caso ! O come delicato haurà d'andare questo negotio del proprio amore nell'altra vita . E quanto deue far lume la luce di questa linterna con

il fuoco , che patiuua il Parrocchiano , à coloro che fanno edificij per vanità , ò per ostentatione ? Però di questi, pochi ve ne sono nel mondo. Così sia, Signore . Ma se non haueua posto il Curato le sue armi nell' edificio? Non condanno il ponerle, però io non ardisco dimetterle.

Veramente quanto più pura è l'intentione , più è pura l'attione ; assai meno scrupulosa, e molto più meritoria , perche quella, ch'io faccio per me, non è facile, che Iddio lo ponga per còto suo; & in queste materie d'honore, e vanità, è molto ordinario passarli l'intentione dalla mano destra, alla sinistra, facendo per noi quello, che doueuano fare per Dio: e con ciò lo perdiamo tutto. Che mi serue, se mi lodano di grande , e di Nobile? Doue stāno le mie armi, ò la statua, mentre mi stanno bruggiando? Doue stà l'Anima ?

Doueuua essere questo buon Sacerdote fouerchio amico della sua qualità , e del suo honore, e come quel Signore

re

re di chi riferisce certo Pre-
lato, che scrisse vn' Epistola-
rio molto discreto, & eru-
dito, qual' era sì affettiona-
to in mettere le sue armi in
tutte le cose, che faceua,
grandi, e piccole, che dice-
do ad vno familiare della
sua casa ponerò, e cenciòso,
perche non li domandaua
vn vestito, rispose che non
ardiuà, perche li porrebbe
l'armi, e non voleua egli
andare con esse per la stra-
da: O come quell' Impera-
tore Gentile, al quale ha-
ueuano posto nome Erba
Paretaria; perche in tutti li
pareti comandaua, che
si scriuessè il proprio no-
me per fare eterna la sua
memoria, quando ciò do-
teua far con le virtù.

Notabile
detto.

A che ser-
uino le
statue che
inalza la
vanità.

126. A che seruieno que-
ste statue, particolarmente
quando stanno molto basse,
ancorche siano dentro del-
le Chiese, se non che li ra-
gazzi si sedano sopra le te-
ste di coloro che iui stanno
scolpiti (e talvolta sputati)
e che cò i loro trastulli fan-
chulleschi si trauegono tal-
uolta a tagliarli il naso, le
orecchie, ed i deti, ed alcu-

ne volte le mani, e finisca
con fierezza quello, che co-
minciò per vanità; così se-
pre si douriano scolpire in
parte alte, e poste in ginoc-
chioni le statue de' defonti,
perche la medesima dispo-
sitione del corpo rappresen-
ta la Religione dell'animo,
ch'è pio, e santo, e risuegli
ancora la nostra naturalez-
za ad oprare cose grandi,
hauendo bisogno di spero-
ne per occuparsi ne' santi
esercitij della gratia; però
sepre è meglio anelare per
l'eterna gloria, e fama, di-
spreggiando questa cadu-
ca, e mortale; che di tal ma-
niera si tiene, e si conseguì-
sce il medesimo, che si di-
sprezza.

La terza causa per la
quale patiuà qsto Cappel-
lano, era per esser male cò-
ditionato; e chiaro sta, che
supposto, che seruiua in sì
santo Conuento non doue-
ua essere, molto aspra la
conditione, se nò che sareb-
be mal conditionato, ma
affabile.

127. Adesso sarà tempo
vedere quello che patisce
nel Purgatorio vno mal

Quello
che pati-
ce nel Pur-
gatorio

L con-

vno mal
conditio-
nato.

conditionato, ed infossibile. Nel mio detrame deuoono tenere terribili pene gli huomini, e donne mal conditionati, e molto giustamente patiscono acerbo Purgatorio, perche essi ancora tenero in vn continuo Purgatorio à quãti mortificarono con la loro asprezza.

Vna delle parole cortigiane, che più vigliaccherie, e peccati copra, è la conditione, perche ammantata in tollerabili passioni, e tali, che potrebbero alcuni contentarsi di pagarle nel Purgatorio, e non più à basso.

Tutto quello che si dice della conditione nelli seguenti paragrafi, deue cialcheduno notare per formarli in quello che li toccherà.

Io credo di certo, che gouerna più parte del mondo la conditione, che la ragione, e per questo vada si concertato.

Se tiene la conditione colerica l'huomo, in tutto opera con giuramenti, e maledittioni, e resolutioni precipitose. Onde subito dicono: è buonissimo huomo, se non che tiene vn poco di conditione.

Và perfa la donna per gale, passeggio, e vanità, introducendosi fra innumerabili pericoli (se pure non

sono danni) bruggia la sua casa, ed anche il suo honore con le sue bizzarie, e subito dicono: è bonissima Signora, se non che tiene quella conditione vana.

Tiene conditione il Padrone in casa sua, e fa viuere tutti li figli, e seruidori tormentati, ed afflitti senza causa, & in vna perpetua inquietitudine, senza che sia vestigio di carità, pazienza, ne concerto in quell' habitatione, e subito dicono, è il miglior Caualiere, e Signore, che può essere, se non che tiene quella conditione, ma nel remanete è vn'Angelo.

È flematico di conditione il Ministro; però trattabile, cortese, di gran bontà, solo perche tiene quella conditione riposata di non spedire, perloche si precipitano li pretendenti, e negotianti, perdendo la vita, l'honore, e la robba, e tener tutti in vna continua soppressa crepando.

È gran Prelato, dicono taluolta del Vescouo, se nõ che tiene quella conditione di non voler fare male à nessuno, e di non saper

ne-

negare quanto li domandano; con che non vi è giustizia vendicativa, e tutti stanno nel Vescouato secondo le loro passioni, senza altra memoria del gouerno se non di quello, che non si può scufare.

Anche manca la giustizia distributiva, si danno le Cure à chi li sollecita, ò per fauori, ò per importunità, ò per interessi, à persone indegne; ed arde il Vescouato in peccati, l'Anime patiscono nel mentre, che lodano il Vescouo come vn sãto, per la grande soauità di cuore, e dolcezza, che con tutti tiene.

In questa maniera si può discorrere negl' altri stati così Ecclesiastici, come secolari, più, ò meno, cõforme predominerà la cõditione, ed il tutto si copre, e si tempera, e si purifica in questa vita con la cortese parola *conditione; questa è la sua conditione: questo il suo naturale; tiene questo modo; non può vincerli più.*

128. Finalmente tutto quello, che non è vincere, inamicato, ò l'essere ladrone scoperto, passerà per conditione. L'auaritia, la superbia, l'ira, la pigrizia, ed ogni genere di maluagità succedendo quello, che dice il Filosofo Morale. *Et mutatis nominibus scelera sunt.*

E così chi vorrà cuitare pene grauissime del Purgatorio, se non quelle che sono più allontanati dalla conditione, la vinca con l'oratione, con esercitij reduplicati d'atti continui, vegga di moderarla con la frequenza de' Sacramenti, con la penitenza, con domare le sue passioni, con mirare qual sia il suo vizio, ò passione dominante, ch'è quello che chiamano *conditione*, e di que reggiare contra di lei incessantemente fin'à superarla, perche se nõ la vince, può essere almeno che sia per suo maggior bene patire asprissimamente nel Purgatorio, & essere scappato dall'Inferno.

Come s'hãno da vincere gl'impeti ò li mali costumi della cõditione della naturalezza

Num. 37.

Cavaliere

V N'altro defonto li comparue, dicendo, mi conosci? Dissegli, non ti conosco, soggiunse: Non temere, N. de N. il vecchio sono, mi ritrouo nel Purgatorio, per hauer hauuto parte che riscattassero le tre Terre, che tenessa comprate N. e lo feci per honor proprio, e per non esser Vassallo: e per hauer acquistato robba. Mi raccomando a Dio. Era questo Defonto naturale di N. e stiede casato con una sorella del Padre di questa Religiosa, à chi pare
 - - habbia piu di quarantasei anni che mori.

O S S E R V A T I O N E.

129. **E** Notabile il tempo, e la causa, per la quale patiuua quest' Anima quarantasei anni nel Purgatorio.

Perche fece riscattare alcune Ville doppo che si viderono.

Pare, che qui non vi può essere colpa; supposto, che vfauano il loro Jus li naturali; ma l'hauriano hauuta nell'intentione, mentre, che patiuano.

Anche soggiunse, *Lo feci peu mio honore, e per non essere Vassallo.*

Ma ne anche in questo pare che vi può essere peccato, supposto, che non stà prohibito il mirare vno per il proprio honore, anzi permesso, poiche, dice lo Spirito Santo: *Curam habe de bono nomine,*

Eccl. c. 41.
v. 15.

E credibile, che le Ville non si volessero riscattare, e lui, come potente in quelle, facesse esatte diligenze, accioche si riscattassero; e questo non per gl'altri, ma per lui, e per sua vanità, e che l'hauesse violentati in qual-

qualche modo la loro volontà, acciò lo determinassero; da che fossero risultate spese, liti, peccati, e pregiuditi. Perloche pagaua il riscatto delle Ville nella prigione del Purgatorio con mille affanni à causa delle sue colpe nel negoziare tal vendita delle Ville.

Non s'hà da violentare la volontà d'altri.

Per quello che tocca à violentare la volontà degli huomini, se ne fa poco caso in questa vita; ed io credo, che se ne pigli stretto conto nell'altra, perche se Iddio, di cui è il tutto, non violenta à nessuno la volontà, ne meno accioche non l'offendiamo, ma *Reliquit Deus hominem in manu consilij sui.*

Eccl. c. 15
v. 14.

Quanto sentirà, che *viurpi* l'huomo quello, che non vuol fare egli medemo?

Se il seruirsi nel gioco, di furberia, e cauare à chi gioca il denaro, è peccato mortale: quanto maggiore sarà la furberia dell' adulateur, nel guadagnarfi la volontà del potente; e fare, che serua à me quello, che nacque per comandarmi. Questo duramente si deue soddisfare:

Se il rubbar la moglie all'amico, con motiuo d'amicitia, è adulterio infame; guadagnare io la volontà cò l'adulatione, ò per qualisfia mezzo al poderoso, e possederla di tal maniera, che faccia più per me, che per se, e che ami più me, che se stesso, quanto è più che l'adulterio?

130. Auuerta perciò il Potente col suo popolo: il Superiore col suo còseglio: il Prelato Regolare con la sua Religione: il Fauorito col Ministro: il Ministro con il più superiore, come violenti la volontà d'altri, ò la domini, ò se la porti seco; perche non dubito, che si paga duramente nell'altra vita; e ch'è terribile il Purgatorio delli voluntarij; poiche se quello, che leua all'huomo cento scudi, è ladrone, chiaro stà, che sarà tiranno, e più che ladrone, ch'leua la volontà al suddito, ò al superiore, sia secolare, Regolare, ò Ecclesiastico, ò se la rubbi con la mano della violenza, ò dell'adulatione.

Tema chi si sia di violentare la volontà d'altri.

Quell'hauer riguardo all'ho-

l'honore, che raccomanda lo Spirito Santo, e noi dicessimo di sopra, s'intende dell'honor buono, non dell'honor vano, e mondano, che per mali mezzi si conseguisce; Parla del buon'odore di virtù, del quale parlò S. Paolo, quando disse: *Christi bonus odor sumus.*

E così non fù ragione, che quel naturale, quale nõ voleua essere vassallo d'altro particolare porti al patibolo gl'altri abitanti, ed impegni tre populationi, e li riempia di discordie, e li fac-

cia andare precipitosi per Tribunali fin'à distruggerli del tutto.

Anche s'accostaua alla colpa di guadagnare roba, e dentro di quest'honestà pace capiua vn'eccesso d'auaritia, e di crescere in honore, e facultà tale che dasse legna bastanti à quarantasei anni di Purgatorio. Finalmente l'honore, ed il denaro, offeriscono gran numero d'habitatori à quel santo recettacolo, ed anche ad vn'altro che non è tale, ne sì buono.

Honore, e denari porta molti al Purgatorio, ed all' Inferno.

Num. 38.

Sacerdote.

VN Sacerdote nepote del Priore di N. di chi s'è fatto mentione di sopra chiamato N. comparue à quattro di Dicembre, dicendo, che haueua 19. anni, che staua nel Purgatorio, patendo graui pene. Li impose che lo raccomandasse à Dio: era naturale di N.

Num. 39.

Letterato.

N. Letterato, li comparue, dicendo, che staua nel Purgatorio per il sentimento che hebbe di non esserli riuscito vn negotio, che pretese di honore, ed anche per hauer fatto pati-

rs

re sua moglie ingiustamente. L'incaricò gli facesse dire delle Messe.

Num. 40.

Ministro. **I**L Ministro N. li comparue, dicendoli, chi era, e che staua nel Purgatorio per quello, che gli era mancato di conformità con la volontà di Dio, e per essere stato rigoroso in alcuni casi. L'impose che lo raccomandassero à Dio in quel Conuento, perche non haueua chi ciò facesse per lui.

OSSE RVATIONE.

131. **N**on dice la Relatione, la causa per la quale patiuà questo Sacerdote, che purgò diecenoue anni, ch'è assai lungo Purgatorio.

Le negligéze nel la dignità Sacerdotale si pagano grandemente nel Purg.

Però per me basta dire, ch'era Sacerdote, per credere, che farebbe per negligenze in sì alta dignità, perche per essere grande, il cōto sarà stretto, e tanto maggiore, e più retta la censura, quanto è più superiore, e quanto deue essere più perfetta la vita di colui, che ferue questo santo ministero.

Il letterato del num. 39. patiuà per due cose la pri-

ma per nou esserli riuscito vn negotio d'honor.

E di bisogno moderare li sentimenti, ed abbracciarsi in tutte l'occasioni con la santa rassignatione.

Chiaro stà, che qui non vuol dire, che patiuà assolutaméte per il sentimento, perche li sentimenti naturali non sono colpe, ma effetto proprio della nostra fragilità; sono difetti della natura non della persona.

Non sentire mala tua, disse il Figliolo Morale, saxi est, non ferre famina. Patiuà perche si era gouernato per i sentimenti, e per qualche peccato di consentimento.

R

E permesso il sentire il tra-
uaglio, però s'hà da soffrire.

Di sorte, che significa, che hauendo perso il nego-
tjio dell'honore, sarebbe tale il suo sentimento, che pas-
sarebbe à toccare l'honore altrui con il sentimento, ò con il dolore di non hauere auanzato l'honor proprio: e diceua, che fù per il senti-
mento, come chi esplica gli effetti nella causa, ed il frutto nella sua radice.

Dáno che
fa l'amor
proprio.

Però non hebbe la colpa delle sue pene il sentimen-
to, se non (come habbiamo detto) il consentimento, ò più propriamente l'amor proprio, ch'è la causa principale de' nostri sentimenti, e de' nostri consentimenti, e de' nostri peccati.

132. E così, Christiani, è di bisogno rimediare il male nel suo principio, e non amare, se non Iddio, e non il nostro honore, come à Iddio, ne altro honore, che quello d'Iddio, perche se lascieremo Iddio per l'honore, pagaremo nell'altra vita l'hauerlo lasciato in questa.

La seconda causa per la

quale patiua questo lettera-
to fù, per hauer dato occa-
sione di patire ingiustamen-
te alla sua moglie.

Veramente le parole, e le ragioni, che si dicono dall'altra vita, s'hanno da rice-
uere come oratoli, quando non s'appartano, ma si conformano con la legge d'Iddio, e per questo hò voluto manifestarle con l'attentione di queste note.

*Per hauer fatto patire ingiustamente la moglie, pena-
na il letterato.*

Più pare questa passione di Caualiere, che di lettera-
to, giache questi sogliono essere più attenti, e prudenti con le loro mogli.

Ci potriamo rallegrare, se sola stasse quest' Anima, per tal mancamento nel Purgatorio; però temo, che doueua hauerne molti in sua compagnia, per essere sì frequente questo vizio in qual-
sisia marito.

Viene colerico N. questo alla casa, per hauerli gioca-
to mille scudi, e li fa pagare con disgusti alla moglie, e di quello, ch'ella dourebbe alterarsi, s'altera lui:

Quanto
s' hanno
da stima-
re le paro-
le dell'al-
tra vita.

Se-

Seguita il suo appetito, e spende la sua robba in passioni, spoglia la moglie per vestire l'amica, e s'ella si lamenta d'esser tenuta quasi nuda, la veste d'ingiurie. Questo non merita Purgatorio?

Nò solo lo merita per hauerlo causato in questa vita alla moglie, mà di vātaggio può dare molte gratie a Dio, che non lo paghi assai più giù, che nel Purgatorio. Dice per hauer fatto patire ingiustamente alla sua moglie; con che insinua, che se l'hauesse fatto patire giustamente, non solo non penarebbe in Purgatorio, mà potrebbe essere, che meritarebbe molto nel Cielo.

La ragione è perche, siccome il marito non hà potenza di farla patire, come serua; può modèrarla come à figlia, e darli patimenti nel contenerla con prudenza, e Christianità dentro i debiti termini, quando la conditione della moglie vuol molestare il buon marito, e quella del mal marito, la buona moglie.

All' hora la può far pati-

re giustamente comprendendo questa parola, *giustamente*, il peso, e la misura nel modo, e nella sostanza.

133. Nel *modo*; che non sia come schiaua, e con bastonate, mà qual figlia, con auuertimenti, e ragioni prudenti, e più confidando, che disconfidando.

Nella *sostanza*: che habbia ragione il marito in contenerla, affinche non butti la robba per terra, e che non possa più in essa il suo gusto, che la ragione, accioche con voltare le spalle alla sua casa, ed andare scalfata (cioè perpetuamente fuori di casa,) non resti senza freno la giouentù, la fameglia, senza governo, ed in pericolo il suo honore.

Tutto questo vuol dire Il gouernare il marito la moglie è negozio difficile, e perche? quel *giustamente*, ed ogni cosa comprende; però assai difficile governo è questo, e sommamente pericoloso, se Iddio non tiene di sua mano la moglie nell'opprare, ed il marito nel correggeré, con la gratia del Sagraméto Venerabile del Matrimonio; perche se dis-

M

simu-

Come hà da moderare il marito la moglie.

simula, cresce la rilassatione; se restringe, la chiama alla disperatione, onde non è molto facile ritrouare il mezzo al rimedio.

134. Il Ministro N. del num. 40. anche daua i suoi sospiri, per esserli mancato la conformità; però non dice in che li mancò.

Doueua essere in alcuni trauagli, che Iddio li mandaua, ed a' quali egli resisteua.

Questo è fare veleno della medicina, ed infermità della salute, con che assai bene merita Purgatorio.

Quanto conuiene conformarsi con la volontà di Dio ne' trauagli.

Se manda Iddio trauagli per humiliarci, e migliorarci, e noi altri, come a' serui contumaci, e superbi resistiamo: con questo ci peggioriamo. Non si conforma l'huomo quì con li trauagli (dice Iddio,) tenga dunque li trauagli di là, doue non potrà lasciare di conformarsi.

E di bisogno intendere, che questa nostra volontà si deue di giustitia tutta, e del tutto alla Diuina, e tutto quello, che si leua, si ruba.

Può essere ancora, gli fusse mancata conformità nel morire, benchè pare morisse. E questo nasce dallo stare vn huomo souerchiamente attaccato, ò (per dirlo d'altra sorte) innamorato, ò inamicato colla vita; per la qual cagione mira cò odio mortale la morte.

135. Viene ella, ancorche lui non voglia: li domanda l'Anima; non la vuole dare: perfidia lui nel resistere, perfidia ella in assakarla: appella esso alli medicamenti, ed ella alla volontà di Iddio, ed alla forza dell'accidente, quale comanda, che muora, lui a' rimedij, alla moglie, ed alli amici, che non vogliono, che perisca. Si attacca fortemente il pouero Ministro alla sua Toga, alla sua potenza, alla dignità, al denaro, per non partire da questa vita, e da tutto quello in che si ritroua prigione l'Anima: però la morte se lo porta tutto dietro di se, ancorche fusse altro tanto, e Mitre, e Tiare, e Scettri, e Corone, come se fussero vna paglia. Con questo esce il pouero moribondo

do da questa vita, non come chi parta, ma come chi è precipitato.

Questo mancamento di conformità con la morte, ch' eseguisce la volontà di Iddio, può essere, che pagasse nel Purgatorio questo Ministro; ed à questo mira il dire, che patiuu, per la poca conformità.

Bisogna preuenire la morte. Certo è, che la morte è vn grandissimo boccone, il quale suole affogare comunemente; à chi vuole inghiottirlo in vna volta, onde è necessario di uiderlo in più parti con la meditatione, e consideratione, e di questa sorte si può ingoiare quando arriua.

Esempio.

136. Vi era vn huomo mistico, che per ritrouarsi disposto, e non strapazzarsi in essa, consideraua il Lunedì, che s'infermaua, ed in quanto opraua, haueua gli occhi in mirare che quella poteua essere l'ultima infermità.

Il Martedì, che se gl'aumentaua l'indispositione. Il Mercordì, che li comandauano, che si confessasse, e con effetto si confessaua,

come douesse morire. Il Giovedì riceueua il Signore con somma diuotione. Il Venerdì, che li dauano l'Estrema vntione, e consideraua, che l'vngeffero, e doueua di quanto haueua peccato per tutti i suoi sentimenti. Il Sabato, che lo sepeliuano. La Domenica, ringratiaua il Signore, che lo teneua in questa vita, e li domandaua buona morte. La settimana seguente faceua l'istesso, e di questa sorte tutto l'anno.

Chiaro stà, che quādo arriuaerebbe il caso di morirsi nel dircelo i Medici, haurebbe risposto: Dò infinite gratie à Dio, per hauermi fatto prouare ogni settimana à morire, con che abbraccio con molto gusto adesso nel corpo, quello, che tante volte hò abbracciato con l'anima.

137. Tre cose conuiene praticare, acciò non ci manchi la rassignatione nella morte.

La prima non scordarsela in vita, come faceva quest'huomo prudente.

La seconda non amare

M 2 cosa

cosa temporale, ma eterna.

Sempre
desideria-
mo d'an-
dare doue
stà il no-
stro cuore

Perche sempre vogliamo andare, ò restare, doue stà il nostro cuore. Se starà nell'eterno, desideraremo lasciare il temporale: però se starà attaccato al temporale, fuggiremo con ogni diligenza, acciò non ci sbalzino dal temporale all'eterno.

La terza è più importante, patire in questa vita, e fuggire dal godere, acciò quando venga la morte, habbia poco, che leuarci.

A chi leua la morte i trauagli, più presto fà bene, che male, poiche lo libera dall'angosce.

Per il contrario, à chi toglie gusti, e dilette, leua uo quello che godeua, e quello, che sente, e per cui arrabbia, e per quello, che li leuano in questa vita, e per quello che teme, che gl'hanno da dare nell'altra.

Esempio
moderno.

Se ne moriuua vna gran Signora, che teneua vn camerino pieno di cristalli, e buccari, quali ella amaua teneramente; e nell'agonizzare sentiuua sommamente il lasciare quel suo ripostiglio.

Li diede Dio salute, e domandandoli il suo Confessore, che cosa era quella, che più sentiuua nel morire. Rispose, che lasciare il camerino.

Entrò all' hora il santo Vecchio nel camerino, ò oratorio, e col bastone che portaua nella mano, andò rompendo vno per vno li cristalli, e buccari; leuò tutto il superfluo, e li lasciò alcune immagini, dicendo: *Già V.E. se ne può morire senza pena.*

Notabile
azione di
vn Confes-
sione.

Lo riceuè ella con tal rassegnatione, e christianità, come se l'hauessero slegata da tante priggioni, che tali erano, ciascheduno di quei buccari, mentre anche ci attacchiamo a' vetri, per non andare al giuditio, quando ci chiama.

Ammira-
bile cōfor-
mità d'v-
na figlia
di Conies-
sore.

139. Pure è cosa notabile quello, che dice, essendo stato Ministro, che pregasse per l'anima sua, perche non vi era chi ciò facesse.

Però non è molto da meravigliarsi, essendo stato Ministro: più farebbe se ciò fusse, perche se li figli del Ministro morto, si contano con

Figli di
Ministri
morti si
numerano
fra morti.

con li morti, essendo così, che possano sollecitare, che oprino per loro, quanto più li medefimi Ministri morti, che non lo possono sollecitare, stando nel Purgatorio penando.

Mètre vi-
uiamo,
molti ci
aggiutano
per entra-
re nel Pur-
gatorio.

Quello in ch'io mi fondo molto, è, che prima di morire doueua hauere infiniti, che l'aiutassero ad en-

trare nel Purgatorio, e dopo morto, non hebbe nessuno, che l'aiutasse à cauar-
nelo.

E così è di bisogno, che teniamo questo presente li Vescoui, ed i Ministri, ed anche tutti in questa vita, acciò non andiamo dando sospiri, come questo virtuoso Ministro doppo la morte.

Num. 41.

Letterato.

L A seconda volta li comparue il Letterato N. del Num. 40. domandandola, perche non l'hauena fatto celebrare le Messe? Rispose, già sai, che non posso, ne mi lasciano. Dissegli il Defonto, non mancate di farlo.

Num. 42.

Mercante

N. Il Vecchio Mercante li comparue nel Goro, dicendo, che staua nel Purgatorio, per essere stato sensuale, e perche hebbe più pensiero di guadagnare robba, che di seruire à Dio.

OSSERVAZIONE.

139. **I**L pouero letterato, che maltrattò sua moglie, daua memoriali per Messe, la Religiosa si scusaua, perche non poteua: lui ferito del suo dolore pure, importunaua.

non poteua fare quello, che li domandaua. Può esser che l'ignorasse per nò saper l'anime se non fin douè Iddio arriua à darli luce, ò che sapendolo, giudicasse che importunādo potrebbe, come

Come? non sapeua, che

me

me habbiamo detto in altra parte, ottenerlo, dicendolo essa al Prelato.

Il sensuale, ed auido pena.

Il Vecchio Mercante del num. 42. patiuo per *sensuale*, ed *auaro*, e senza dubbio, che patirebbe meno se fusse stato sensuale, e prodigo, perche chi tiene vitij contrarij patisce più duramente.

Il tenace suole essere casto, per non spendere nel vitio. Il dishonesto suole essere prodigo per godere più.

Però il sensuale, è come se fusse prodigo; ed auaro, come se non fusse sensuale;

e prende il peggio di tutto.

Il prodigo, e sensuale almeno dà, e riparte quanto tiene; e così quella material beneficenza, qualche cosa, tiene di buono, mentre soccorre.

Però il sensuale auaro, procura peccare à buon mercato, e macchia l'Anima sua con ambedue vitij, senza foccorrere al prossimo con vno d'essi: e così sono di menor male i vitij, quali almeno tengono alcuna cosa di buono, ò vtile nel male.

Num. 43.

Mercadante.

Il Sabbatho seguente li comparue il figlio di questo defonto, chiamato N. che staua nel Purgatorio per cose di Giouane, e per essersi posto, in arrendamento, ed in guadagnare robba, ed hauer dato mal conto di quella. Dissegli, che facesse celebrarli delle Messe. Questo defonto morì affogato, e spirò in un fiume passandolo à cavallo.

Num. 44.

Vn Parochiano.

Il giorno dell' Innocenti le comparue un Sacerdote, dicendole: Serua di Dio, dormi? Rispose: Dormiua, ma già non dormo.

Disse-

Disse gli, non temere, sono N. Parocchiano di N. che stò nel Purgat. io, perche fui auaro, ed hebbi una figlia, ed ancorche mi si perdonò la colpa, non però la pena.

O S S E R V A T I O N E.

140. **E** Ben raro il successo di questo Mercadante del num. 43. figlio dell'antecedente, che con tanti vitij, essendo morto affogato in vn fiume, scappasse, anche dal fiume dell'Inferno.

Può essere che sò rirrouasse pentito, e che li desse il Signore in parte della pena, il leuarli la vita, e li beni di questa maniera, con sì improuisa morte.

Lui hebbe trè generi di vitij, sensualità, tenacità, e prodigalità, che questo significa il dare mal conto di quella.

Con questo si proua, che quando la tenacità s'vnisce con l'auaritia, ch'è conseruare con miseria l'acquistato, e peggio, che quando si vnisce con la prodigalità, buttando, ed acquistando più per dissiparlo.

Perche quello che ac-

quista, e fa de' suoi denari tesori, à nessuno fa profitto, ne à se stesso, ne a gl'altri, mentre non li comunica.

Però quello che prima l'acquista, e doppo lo dissipa, e canale per doue corrono le ricchezze, ed almeno causa qualche vtilità ad alcuno.

Così auuenne al Figlio Prodigio, che spese il suo patrimonio *cum meretricibus*, Luc. cap. *uiuendo luxuriosè al fine* 15. v. 13. arriuò la luce. Però il ricco auaro, che con nessuno lo spendeuà, ritrouò fiamme, e non luce nell'Inferno.

La ragione ancora per la quale si saluano più facilmente i prodighi, che gli auari, è perche l'auaro stringe la borsa, per serrare in essa il denaro, ed in quella tiene ancora serrato, il cuore che iui serba il suo tesoro; e non può offerirlo à Iddio. Però il Prodigio apre la

la borsa, e il cuore per tutti, li leuano quanto tiene: lo lasciano tutti mancandoli il denaro, e lasciato dal mondo, ch'hà da fare, se non ritornarsene à Iddio?

141. Che nostro Sign. dia il Purgatorio nella morte, e con affogare vno, lo purifichi, è possibile: ed anche farà, che con il modo di essa lo salui, e purghi l'Anima ò in parte, ò in tutto.

Esempio.

Andaua vn Santo Monaco in Alessandria, ed incontrò nel Deserto vn altro Religioso (hauuto da lui in gran concetto di santità) quale vn Leone l'hauua ridotto in pezzi. Lo sepolì cò gran dolore, e compassione.

Passò auanti, entrò nella Città, e vidde vn funerale, solennissimo, e domandando del morto, ce lo nominarono; ed era vn Cittadino di quella Città, che lui conosceua, molto vitioso, ed auaro.

Con vna santa ira, ed ardente zelo si riuoltò à Iddio, e disse: *Non hò da partire da qui, fin à tanto, che non mi direte, Signore, perche à quest'huomo vitioso permettete, che*

si faccia vn funerale sì solenne, e muora in casa sua con ogni riposo, e pace; ed à quel Santo huomo lo faccino in pezzi le Fiere, e solo è stato sepolto da queste braccie nel profondo di vn Deserto?

Nell'istesso punto comparue vn Angelo, e disse; *La ragione si è, perche quest' huomo faceua alcune opere buone, quali se gli pagano con quest' honore popolare; ed il rimanente li sarà pena; Però il Monaco hauena certe imperfettioni, e queste hà pagate cò la morte, cò che se n'è andato per drittura nella gloria. E tu vn altra volta non voler sapere i secreti d'Iddio, mà si bene adoralì.*

142. Io confesso, che rifletto molto poco nel modo di morire, quanto alla materialità del corpo, e moltissimo quanto alla dispositione dell' Anima. Li maggiori Santi sono morti fatti in pezzi, Crucifixi, bruggiati, ed affogati; però questi erano Martiri; Mà trà Confessori, a Simeone Stilita non l'uccise vna scopetta? Il Beato Giordano huomo Santissimo, Generale

de'

Anche li amici di Dio non deuono essere curiosi de' tuoi secreti

de' Domenicani, non s'affogò in vn fiume? efsèdo molto verifimile, che nell'vno, e nell'altro fosserò il fuoco, e l'acqua mezzi amabili per arriuare, senza toccare il Purgatorio, all'eterno refrigerio. Quello ch'importa è la dispositione dell'Anima: se questa è buona, faccia Iddio tutto quello, che li piace del corpo. Nelle Litanie, quando si domanda a Iddio, che ci liberi da mala morte al *subitanea* si aggiunge, *improuisa*, perche se questa non è improuisa, ne incauta, e che l'Anima stia bē disposta, puoco importa, che sia *subitanea*, e repētina.

143. Anche il Curato del Num. 44. pagaua i delitti della sua giouentù, se già non fosse, che la figlia, che hebbe, era per essere stato casato prima di farsi Sacerdote.

Però perche si pagano i delitti della giouentù nel Purgatorio efsèdo stato Parrocchiano, e dette molte Messe, ed offerti tanti sacrificij? Chiaro stà, che con la professione haurebbe mutato vita.

Primieramente può essere, che non l'hauesse del tutto mutata; ed in questo caso farebbe maggiore la pena, perche eiser Curato, quale doueua sanare gl'altri, era vna viuua infermità che cagionaua ne' suoi figli spirituali.

Però anche può essere, possibile, che fusse vn Parrocchiano virtuoso, e ricco, e che già hauesse mutato li costumi antichi; mà però gl'era remasta qualche forte di vita fregolata risparmiando, per far bene a' suoi nepoti, e che commettesse alcuni defetti nell' officio, ancorche non molto graui.

Viuerrebbe senza alcun vestigio di dolore, e penitenza, per le colpe passate; perche già le confessò senza oratione, ed affetti interiori di spirito: con molta propria volontà nel leggiero, però senza hauerla frequente nel graue, cadendo alcuna volta in peccato mortale, quale confessaua, ed in questo modo menaua la vita.

Questo è Curato del Purgatorio, perche tutto quello che si è, hauuto con offesa

N di

Perche alle Litanie si aggiunge, a *subitanea* *improuisa*.

di Dio, resta goduto, ma nō bastantemente pianto. ; con che pianse di là, quello, che non pianse di quà.

Si pose in gratia con vn' atto d'attritione, e col Sacramēto, ò cō vn rimesso di contritione, e così dopò il Curato li fù più di comodità, che di penalità. Che cosa hà fatto, acciò non patisca Purgatorio? Che discipline? Che cilitij? Che digiuni? Mangiare lo bastante, dormire il sufficiente, e passarla con ogni comodità.

Chiaro stà che s'hà da sodisfare in questo caso la giustitia Diuina di tante offese quali haueua cōmesse prima, non hauendole sodisfatte doppo.

Et è certo, che non era bene entrare quest' anima vestita, e calzata di passioni, ancorche non fossero graui, nel Cielo, doue non s'introduce *Aliquid coinquinatum, aut immundum.*

144. Così douette essere certo Curato di vn' altro Vescouado, à chi auenne vna cosa delle più marauigliose, che sian successe nella Chiesa di Dio; e me l'hà

narrato persona, che si è ritrouata colà, ed hà parlato cō Religiosi, che lo videro.

Esempio moderno.

Il Curato lasciò per esecutore del suo testamento vn'altro Curato vicino, cō ordine, che ripartisse alcuni suoi beni in elemosine, quale è vn genere di soccorso, che si dà alli poueri, con altre opere pie.

Morto il Curato, se ne dimenticò il Testamētario, ed il Defonto comparue ad alcuni lauoratori, che stauano trauagliando, con il medesimo habito ch'in vita portaua.

Essi si spauentarono, perche già sapeuano la di lui morte. Disse, che fossero dal loro Curato, e li dicessero, per qual cagione si portaua sì male con lui? Che adempisse la dispositione del suo testamento, e che ripartisse quella carità lasciata in esso; Andarono i lauoratori, e dissero il tutto al Curato; & egli si burlò di loro. Ritornarono à dircelo vn'altra volta, ne tampoco lo fece.

Teneua vna nepote di vndeci anni il morto, & in corpo di questa giouane se n'en-

n'entrò l'anima sua, organizzando in esso la sua voce; di forte, che tutti conosceuano esser quella del suo Zio sepolto.

Parlaua, ed operaua la donzella, come se parlasse, ed operasse il Curato, comandando nella casa, come faceua prima di morire, lamentandosi di quelli che s'erano scordato di lui; e se vi era prima qualcheduno, che l'hauesse fatto qualche suffragio segreto, se li manifestaua, e gli daua gratie, per esso, dicendoli, ch'era buon'amico.

La esorcizarono diuerse volte, credendosi che quello fusse Demonio; però diceua l'anima non occorre esorcizare la giouane, che non sono iospirito dell' Inferno, ma l'anima del Parrocchiano che stò penando nel Purgatorio, perche non compilcono col mio testamento. L'adempiscano, e mi faccino suffragij, che sono li veri esorcismi.

Di questa maniera stiede in quel corpo alcuni mesi: li ferno li suffragij: s'adèpi il testamento, e così uscì dal

corpo, ò à penare vn'altra volta nel Purgatorio il rimanente, ò à godere di Dio nel Cielo, ch'è lo più verisimile.

Di là à pochi mesi morì la nepote per alcune quartane, che li vennero subito che uscì dal suo corpo l'anima del Zio; pche n'è stò molto maltrattata; Ed ella parlò da quell'istante con la sua voce naturale, e non più con quella del Curato suo Zio.

145. Poteuano discorrere li Filosofi, come quell'anima del corpo altrui poteua organizzare quello della giouane, facendoli perdere le sue operationi in quello, che voleua, e parlando con la voce del vecchio la fanciulla.

Però hauendolo disposto la mano di Dio, superiore alla nostra natura, cessò la difficoltà.

Il Demonio organizza il corpo degli energumeni, e li fa dire, e fare cose, che quelli non fanno, ne ponno dire, ne parlare.

Mi dissero, che questo Curato era modesto, e comodo di robba, huomo di

bontà, ancorche fusse stato leggiere di costumi nella giouentù; e doueua pagare nel Purgatorio le colpe della sua più verde età, già confessate; ma non bastantemente sodisfatte.

146. Ancorche sia particolarmente questo caso, non è inferiore quello che successe nell' anno 1641. nella Villa d'Enciso, & in vn luogo chiamato Escurchiglia, molto vicino di là, nel quale vn Parocchiano assai felice, uscì dal Purgatorio con l'istessi suffragij, che lui disse che li facesse-ro. Comparue ad vn Pastore, e perche quest'apparitione si ridusse doppo ad informatione giuridica, con ordine dell' Illustrissimo Sig. D. Gonzalo Chacon, e Velasco, Vescouo di Calahorra, e vi successe vn miracolo molto grande della Santissima Vergine della Stella, essendomi stata rimessa la fede di questo, la quale cōseruo in poter mio, mi è parso, che sarà di gran seruitio di Nostro Signore l'inferirlo qui ad litteram con alcune, benchè breui, obseruatio-

Esempio
marauigliosissimo,
e moderno.

ni, accioche non paia inuentione; il testimonio della lettera è conforme siegue.

Don Gonzalo Chacon, e Velasco, per la gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica, Vescouo di Calahorra, e della Calzada, del Consiglio di Sua Maestà. Essendo stato presentato auanti di noi la petitione del Fiscale del nostro Vescouado, che appresso si riferisce. Per la presente diamo commissione al Dottore Diego Ximenes de Carauantes, Arciprete di Valdearnedo, e Beneficiato nella Parrochia della Villa di Enciso, accioche con fede di Notaro Apostolico riceua la dichiarazione di Francesco Ochoa, naturale, ed habitante del luogo dell'Escurchiglia, Casale di Enciso per ragione dell'apparitione, che dicono hauer' hauuto del Dottore Antonio Martinez de Sanchos, già defonto, Curato, e Beneficiato, che fù nella Chiesa Parrochiale di detta Villa, facendoli le domande, ed interrogationi, che per la certificatione del caso

Commissione di
Monfig.
Vescouo di Calahorra.

fo faranno necessarie; ed oltre di quella riceua informatione da tutte le persone, che li parrà nella conformità del contenuto in detta petitione, ed il rimanente, che resulterà del caso; e fatta quest' informatione me la rimetterà originalmente sigillata, e firmata in modo che faccia fede assieme con la persona del sopradetto Francesco Ochoa, acciò vista, possiamo procedere quello, che sarà di giustizia; Per la sudetta relatione, ed in tutto quello, che ad essa appartiene, li diamo commissione nella sudetta forma. Data nella Città di Logrogo a' 10. di Marzo del 1641. D. Gonzalo Vescouo di Calahorra, e della Calzada. Per comandamento del Vescouo mio Signore. D. Giouanni di Campo, e Gagliardo.

Notificazione.

Nella Villa di Enciso a' 25. di Marzo del 1641. io Abbate D. Giouanni Rubbi Beneficiato in detta Villa, Commissario del Santo Officio, e Notaro Apostolico per autorità Apostolica, ed ordinaria, notificai la pe-

titione del Fiscale di questo Vescouato, e la commissione ad essa congiunta dell' Ill. Sig. D. Gonzalo Chacon, e Velasco Vescouo del detto Vescouato, all' Abbate D. Diego Ximenes di Carauantes, Arciprete di Valdearnedo, e Beneficiato in detta Villa, nella sua persona: il quale hauendola intesa, disse, che l'accettaua, ed accettò, di che fò fede, e la sotto scritto. L' Abbate Gio: Rubio.

Nella Villa di Enciso di sopra detto 25. di Marzo del 1641. l' Abbate Diego Ximenes de Carauantes Arciprete di Valdearnedo, Beneficiato nella Villa sudetta, in virtù della sua commissione fece comparire dauanti à lui, e di me Notaro Francesco Ochoa naturale, ed habitante della Escurchiglia, Terra vicina, e giurisdittione di questa Villa, dal quale riceuè giuramento in forma iuris per Dio Nostro Signore sopra di vna Croce; e lui lo fece compitamente, per lo quale offerì dire la verità di quello sapeua, e l'interrogaua-

Giuramento di Francesco Ochoa.

no;

no ; ed alla forza, e conclusione del giuramento domandato, se giuraua; Rispose, a en ; dal quale si pigliò la sua dichiarazione nella forma seguente.

Dichiarazione.

Interrogato, come si chiama, di doue è naturale, il suo officio, e di che stato, e qualità.

Disse, che confessa chiamarsi Francesco Ochoa, giovane libero, e ch'è naturale del luogo della Escurchiglia, Terricciuola di questa Villa ; e che il suo officio è pastore di vna mandra, e lauoratore, e di venti cinque anni d'età poco più, ò meno, e questo risponde.

Morì di felsàta anni di età.

Interrogato, che dicesse, e dichiarasse se conobbe l'Abbate Antonio Martinez de Sancho, Curato, e Beneficiato, che fù di detta Villa, quale morì, e passò di questa presente vita, a 6. del Mese d'Aprile del 1639. e per quanto tempo fù suo conoscente.

Disse, che conobbe di vista, e communicatione, e trattò il sopradetto Curato per più di quindici anni poco più, ò meno, prima, che

morisse, e tanto risponde.

Domandato se nel tempo, che si è detto, conobbe, e trattò col sopradetto Curato Antonio Martinez de Sancho, hebbe con lui nel trattare alcuna communicatione parimente, ò amicitia, ò altra corrispondenza.

Disse, che non hebbe con il detto Curato nessuna delle cose, che li domandano; ma che come Curato, che fù della detta Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Stella, doue questo dichiarante è Parrocchiano, si confessò con lui alcune volte; però, che non si ricorda hauerli parlato, ne communicato in altra occasione, ne hauer trattato, ed hauuto corrispondenza con lui, fuorchè delle cortesie generali, quando l'incontraua, e questo risponde.

Domandato, acciò dica, e dichiari s'è verità c'ha detto, e publicato molte volte in questa Villa, in differenti parti di essa, e ne luoghi della sua giurisdictione, in presenza di molte, e differenti persone, che doppo morto il sopradetto

10

to Abbate Antonio Martinez de Sancho ; li comparue alcune volte praticando , e parlando con lui molte volte con differenti cose. Se li comanda, ed ammonisce da parte d'Iddio, dica, e dichiari quello, che stima, che in ciò sia vero, cō ogni sincerità, e chiarezza, senza che in quello li muoua affetto veruno, ò passione alcuna, ò qualsiuoglia, altra forte di vanità, perche sà quanto grande offesa di Dio farebbe non dire la verità. E che anche dichiarì, che figura haueua il detto defonto, quando li comparue, ed in che habito, ed in che parte, ò luogo li parlò, ed in che giorno, ed à che hora, ò se fù stando solo, ò accompagnato.

Dissè, che offeriua dire la verità, ed il caso con ogni distintione, e chiarezza, senza che lo possa muouere passione alcuna, ne altro affetto, mà compire con il seruitio d'Iddio, col suo giuramento, sotto del quale dichiarò lo, che siegue.

Primieramente, essere vero, che il detto Abbate Anto-

nio Martinez Sancho, doppo morto gl'è comparso quattro volte, che solamente l'hà parlato tre volte, e che la prima non potè, ne hebbe occasione, ne luogo.

La prima di quelle, che li parlò, fù Giovedì la notte, vigilia di S. Andrea Apostolo: à ventinoue di Nouembre dell'anno passato 1640, la seconda apparitione, la vigilia di Santa Lucia, di Mercordì à 12. di Decembre del detto anno; la terza fù Sabato à 12. di Gennaio di questo presente anno 41. e quello che li successe nelle sopradette apparitioni, riferendolo per minuto, e il seguente.

Dice, che come hà detto la prima volta, che li comparue il detto Abbate Sancho, e parlò con lui, e fù la Vigilia di S. Andrea Apostolo di Giovedì notte, alle sett'hore, poco più, ò meno, in occasione, che esso dichiarante andaua per lo camino Reale, che vada dalla Villa di Enciso all'Escurçhiglia in cōpagnia di Pietro Ochoa suo fratello, con cui andaua per ferrare le

Prima apparitione.

pe-

pecore del loro Padre; Detto suo fratello Pietro Ochoa caminaua auanti guidandole, ed esso dichiarante dietro d'esso, auuertendo, acciò non si restasse qualche pecora; e nel detto camino, nel più alto luogo d'esso, doue dicono nelle Lofas, se li pose d'auanti vn ombra, ò bullo, che come era di notte, ancorche facesse Luna chiara, non poteua discernere, ne conoscere; s'era huomo, ò ombra fantastica, mà che haueua la statura d'huomo formato, il quale li parlò in forma di voce d'huomo, ancorche per essa non conoscesse chi fusse, e li disse queste parole. Figlio non temere, perche ti fò sapere, che sono il Curato Antonio Martinez de Sancho. Alle cui parole questo dichiarante dice (che come sapeua, ch'era morto) hebbe notabile timore, e cominciò a fuggire, e dar voci, chiamando il suo fratello Pietro Ochoa, ch'andaua auanti, acciò lo venisse ad accompagnare. Ed il Defonto, ò ombra, che li parlaua, li ritornò à dire: Figlio non te-

mere, che non vengo per farti nelsun aggrauio. Ed acciòche stij più certo, e sicuro di me, ti fò sapere, che quattro notte prima di questa andauì in còpagnia di Gio: Martinez de las Pagnas, e Martino di Geronimo, naturale della Escurchiglia, poco doppo, che si fece notte; e vicino alli morali de Coglado ti restasti vn poco in dietro dag'altri, da cinquanta passi; ed all' hora ti voleuo parlare; e come che io feci rumore, mi tirasti alcune pietre, e te n'andasti correndo finche arriuaisti gl'altri; per lo che non ti potei parlare in quella occasione. Tutto questo dichiara questo còfessante, che passò così, e ch'è verità ch'andaua con li sopradetti due huomini da questa Villa al detto luogo; e che con questo si quietò in questa occasione, e domandò al detto Defonto, ò ombra, dicesse quello, che li voleua incaricare: ed il Defonto li disse: Francesco; anderai al Curato di Santa Maria della Stella, e li dirai, che si dicano per l'Anima mia dic-

cenno-

Quello, che l'Anima domà-
dò al Pa-
store.

cennoue Messe lette nell'Altare della Santissima Vergine della Stella, e cinque Salue cantate; e che si paghino de' miei beni per la fabrica della detta Chiesa otto ducati, quali haueua offerto darceli in vita, e nel tempo della morte me ne scordai; e similmente che si paghino ad Agnese Miguez mia serua, quattro ducati, che li restai deuenendo del suo salario, ed à Giovanni Saenz de Muniglia quattro carlini, che si scordò in mia casa nel darli certo denaro; ed à Diego Idiazchez, Collettore dell'Anime, otto carlini che li doueua per limosina; ed anderai, e domanderai perdono in mio nome à Pietro Martinez de Romero, Scriuano del numero di detta Villa, per vn aggrauio, che li feci, in farli leuare l'ufficio di Scriuano, per alcune lettere poco vere, ch'io scrissi al Signor Duca di Medina Celi. E l'istesso farai à Giouanni Saenz de Muniglia per vna falsità, che supposi m'hauesse aperto alcune lettere, e fù bugia;

e per questo lo trattai molto male con parole, e gli dissi molte ingiurie. Anche domanderai perdono in mio nome ad Anna Ximenez, vedoua di Sebastiano Menga, perche feci vna lite molto acerba con effalei vn giorno dà presso al macello, e gli dissi molte parole ingiuriose, poiche mi domandaua alcuni denari, che io non gli doueua. Ed oltre di questo tu nella tua persona hai da digiunare per me sette Venerdì pane, ed acqua, cominciando da dimani; e nel decorso di queste sette settimane, ti disciplinerai per me tre volte; e se tu non ardirai, ne potrai farlo nella tua persona, cercherai vn altro, che ti aggiuti, e lo facci in mio nome; procurerai confessarti, e comunicarti il giorno, che ti disciplinerai, facendolo con la maggiore diuotione, che potrai, perche ti fo sapere, che le due discipline, mi furono poste in penitenza; e l'altra offerij io di mia volontà, e cò nessuna compij. La prima disciplina ha da essere uscendo da S. Pie-

Che digiunasse sette Venerdì.

Tre discipline.

Le feci tutte di persona nel termine che li diede.

O tro,

tro, e di là fino alla Chiesa della Vergine Sign. Nostra della Stella; dopo per la strada della Croce, ritornerai alla Chiesa di S. Pietro. La seconda nella medesima forma dalla Chiesa di San Pietro à quella di Santa Maria, dopo al Caluario, che stà fuori della Villa, camino di Yangas, doue dicono Pegnaueglana; e dopo al *Via Crucis*, con ritornare à S. Pietro. Nella terza disciplina vsirai come l'altre dalla detta Chiesa di S. Pietro; e di là andrai all'Eremitorio della Cõceptione della Vergine Santissima, che stà per la strada, che vada à Muniglia; e ritornerai alla Chiesa di Nostra Signora della Stella; e dopo al *Via Crucis*, e finirai nella Chiesa di S. Pietro. Queste trè discipline applicherai per le mie obligationi, necessità, e trauagli, facendole con ogni affetto, e deuotione. Anche nel decorso di quelle sette settimane, sentirai per me settranta due Messe lette, perche queste lasciai di dirle in giorni, che potei celebrarle, e non lo

feci per mia floscezza, e negligenza. Ed in questo medesimo tempo reciterai per me quaranta otto parti del Rosario della Vergine Santissima. Ed anche cinque volte visiterai cinque Altari, applicando l'indulgenze per l'Anima mia; e procurerai quanto puoi, di fare queste opere in seruitio di Dio, ed in stato di gratia, accioche siano più meritorie innanzi la sua Diuina presenza.

Tutto ciò udito per questo dichiarante, disse al detto defonto, o ombra con chi parlaua: Signore à quali de' Curati hò da dire tutto quello che m'hauete detto? Ed il defonto rispose, al Curato di Nostra Signora della Stella. Questo dichiarante replicò, e disse: Signore auuertite, che non mi vorranno credere nessuna cosa di quelle, che m'hauete detto, e mi diranno, che sono inuentipicero; VS. mi dia qualche segno, acciò sia creduto. Ed il defonto soggiuse; vada figlio, che ti crederanno, e se non ti credono, te ne anderai al Curato di Santa Maria, e li da-

darai, per segno, che nell'ultima confessione, quando stauo per morire passaffimo assieme queste parole, &c. (*le disse il Parochiano in confessione, e non si pongono qui*) e ti darà fede, con questo figlio, andate con Dio, ed in pace, e facci con ogni diligenza tutto quello, che ti hò detto; e con questo disparue l'ombra, con vn splendore, ò chiarezza à modo di raggio, e non lo vidde più. E camminando più auanti, ritrouò, che lo stauano aspettando (per le voci ch' haueuano dato,) suo fratello Pietro Ochoa, e Maria Pasqual vedoua, e Maria Martines, giouane, abitanti nel detto luogo della Escurchiglia, che anche andauano con vn'altra mandra di pecore; e domandarono à questo dichiarante, che haueua, e perche hauea tanto chiamato, e con chi era stato parlando? Eſso dichiarante rispose, che non era niente; e subito se ne andò per il detto luogo della Escurchiglia in compagnia degl'altri pastori.

La matina giorno di S. Andrea, venneſso dichiarante à questa Villa, e per essere Venerdì, cominciò à digiunare li sette dì, che gl'haueua raccomandato il Defonto, e si confessò col Beneficiato Diego Martinez de Portiglio Parochiano di Santa Maria della Stella, e li diede conto di tutto il successo. Il detto Parochiano chiamò Capitolo prima della Messa Conuentuale, e nel Capitolo, doue per suo comandamento entrò questo dichiarante, diede conto l'istesso alli Beneficiari di quello che gl'era successo col defonto; Si bene se li dimenticarono molte cose di quelle, che si sono di sopra riferite, come lo dirà appúto nella seconda apparitione. E detta la Messa Conuentuale dell'Apostolo S. Andrea, se li cantarono le cinque Salue, per il detto Capitolo nell'Altare della Vergine della Stella.

Domandato circa il successo della seconda apparitione in che giorno, ed in qual'hora fù, e quello che in essa passò.

Seconda
apparitione
a' 12 di
Dicembre
1640.

Rispose, che la Vigilia di Santa Lucia, che fù di Mercoledì dodeci di Dicembre, dell'anno passato 1640. poco prima di tramontare il Sole; esso dichiarante andaua da questa Villa, alla sua casa nella Escurchiglia; e nel medesimo sito, e parte, doue li comparue la prima volta, prima d'arriuare ad esso, distante più di ducento passi, vidde vn ombra della statura di vn huomo; e subito, che lo vidde, riconobbe essere il medesimo, che gl'era comparso, per stare nella medesima parte, e con differente figura degl'altr'huomini, ed assicurandosi più (ancorche con alcun timore) il defonto, ò figura, che colà staua lo chiamò, e gli disse.

Accostati Francesco, non temere. E con ciò inuocando i Sātifs. nomi di Giesù, e Maria, s'accostò à lui questo dichiarante: e quando li giunse d'appresso le disse: Lodato sia il Santissimo Sacramento, ed il fanto nome di Giesù, e di Maria, il Defonto inclinando la testa, disse: per sempre. Non pa-

uentar Francesco, perche sono il medesimo Parochiano Antonio Martines de Sancho, che in questo medesimo sito ti parlai la notte di S. Andrea. Con questo il dichiarante s'accostò vicino à lui, e (come tuttauia le mandaua raggi nel volto il Sole, che tramontaua) vidde, ch'haueua vn robbone molto lungo, e che arriuaua fin'a' piedi, cō alcune maniche lunghe, incrociate le braccia, posto le mani in esse; e che questo robbone li pareua fusse di colore ceneritio, ò di colore fratesco, ed in quāto al volto, che non lo poteua vedere per i raggi del Sole; li pareua, che vi fusse come vna nebbia, che l'occupaua, e che teneua legato il robbone con vna correggia, che pareua di quella di S. Agostino, che il Defonto portò in vita, il quale disse à questo dichiarante: Francesco figlio mio, come vi scordasti tante cose di quelle, che vi dissi quì l'altra notte? Esso dichiarante rispose. Io penso, Signore, che dissi ogni cosa, benchè può esse-

re

re che col timore, e turbatione ch'hebbi, mi si scordasse qualcheduna. A questo replicò il Defonto: Si figlio, perche io t'imposi dicessi al Curato di S. Maria, acciò si celebrassero per l'anima mia 19. Messe lette, e tu non dicesti più che dieci; ed anche dissi, che si pagassero alla fabrica otto docati, e tu dicesti otto carlini; Similmente significai, che si pagassero alla mia creatura Agnese Minguez quattro docati, e tu dicesti quattro carlini; Oltre di questo ti dissi, che domandassi perdono ad Anna Ximenez Vedoua, con il di più, che ti narrai, e non l'hai fatto, e te ne sei scordato. Al che rispose questo dichiarante, che era verità, che s'era dimenticato tutto il sopradetto; però, che non si marauigliasse, perche la turbatione, e'l terrore ch'ebbe fù la caggione, ed anche il numero delle cose, quali voleva che facesse. Ed il Defonto soggiunse: Si figlio questa è la verità, ma auerti, che mi conuiene, che si adempisca il tutto con molta bre-

uità, e procura domandar perdono ad Anna Ximenez Vedoua, dicendo glielo da mia parte. Rispose, Signore già lo farò, ancorche quella donna sia molto terribile, e dice, che V.S. li restò da pagare da ducento carlini, e che fin tanto, che non se li pagano non vuol perdonare. Disse il Defonto: Ritorna figlio, e fa quello che ti dico, ch'io sò che mi perdonerà, perche con verità non li deuo niente. E questo dichiarante li domandò: Signore, doue è stato V.S. dall'altra notte, che li parlai in questo posto? Al che rispose il Defonto: Figlio, in questo medesimo luogo. E subito tornò a domandarli, Signore, sono molto grandi le pene che di là si patiscono? E à questa domanda tacque il defonto, e non rispose cosa veruna. Esso testificante tornò à dire. Non fai che s'è morta vostra Madre? Allo che rispose: Si figlio, già lo sò. Il dichiarante le disse: Signore, e doue stà sua Madre? Al che non rispose niente il Defonto. E doppo di questo il di-

chia-

chiarante le disse: Signore auuertite, che tuttauia la gente stà incredula di questo successo, e molti dicono, ch'è il Dìauolo, che pretende ingannarmi: Sia ella seruita di togliermi da questo dubio, e darmi segni bastanti, acciò mi prestino fede. A questo li rispose il Defonto: io ti darò segni sufficièti, acciò ti credano; e con questo vada con Dio. Ed il dichiarante li disse; resti anche ella con lui; e cominciò à caminare per tornarsene.

Nota.

147. Nel passare d'auanti'al Defonto, che staua nel mezzo del camino, per doue doueua passare, li parue, che nelle spalle gl'hauessero dato vn colpo, cò il quale questo dichiarante cascò in terra, sentendosi in tutte le giunture del corpo grandissimi dolori. Di modo, che tentò di leuarsi, e non potè, ne fù possibile; e subito 'il Defonto li tornò à dire, à Dio figlio, facci con ogni diligenza quello che ti hò raccomandato adesso, e nell' occasione passata: e detto questo, disparue il de-

fonto, restando questo dichiarante disteso in terra, senza poterli mouere di nessun modo, perche li pareua, che restasse tutto sconcertato. Ed essendo stato così circa due hore, auuenne, che passando per di là Giouanni Martinez di Gonzalo, giouane, e naturale del detto luogo della Escurchiglia, che veniua dalla Villa; arriuando doue staua, questo dichiarante, li disse: Che fai quì Francesco, di questa maniera? Questo li rispose, che staua stroppiato, e non poteua muouerli, ne leuarsi di là. Ed il detto Giouanni Martinez lo ritornò à domandare, perche gl'era ciò auuenuto? Questo dichiarante le rispose. Non sò, alcun giorno lo saprai. Ed il detto Gio: Martinez lo volse mettere à cavallo sopra di vna Mula, che portaua, ma di nessun modo fù possibile per esser solo; ed il ritrouarsi questo dichiarante sì addolorato, e tormentato, che non si potea aggiutare: Con questo il detto Gio: Martinez se ne andò al luogo della Escurchi-

shiglia, che stava di là vicino, e diede conto del modo ch'haueua ritrouato Francesco Ochoa (ch'è questo dichiarante) e subito nell'istesso punto andarono cō lui altri doi naturali del suddetto luogo, che si chiamauano Martino di Gerónimo, e Gio: Martino delle Pegne: Ed arriuando à questo dichiarante, lo posero à cauallo nella Mula, che portauano, e lo legarono in essa, perche non si poteua reggere; e guidandola per il detto luogo della Escurchiglia, non poterono menare la Mula, ne farli dare vn passo verso il detto luogo con essere di là, e benche li dafseto molte bastonate (circostanza, che notarono quelli, che si ritrouarono presente) visto questo dal dichiarante, disse alli compagni, che lo portaffero alla Villa di Enciso, e lo conducefsero alla Vergine della Stella, perche voleua passare colà il rimanente della notte. E guidando la Mula per la detta Villa, caminò subito, senza che le facesse alcuna violenza, e per

essere più delle diece della notte (che sono due hore prima della mezza notte) nõ lo portarono alla Chiesa di S. Maria, ma sì bene alla casa di Francesco Saez de las Heras, cognato del suddetto Antonio Martinez de Sancho, doue lo spogliarono, e lo colcarono in vn letto; e passò quella notte con molti dolori.

La mattina, giorno di Santa Lucia, fece chiamare il Beneficiato Diego Martinez di Portiglio, Curato di Santa Maria, à chi tornò à raccontare tutto il successo di questa seconda apparitione; e dicendo questo dichiarante, che haueua molti dolori, ed in particolare nel costato verso la spalla dritta: Chiamarono Pietro Rodrichez Chirurgo, acciò lo visitasse; ed hauendo questi visto il costato, e la parte doue sentia maggior dolore, la ritrouarono segnata, come con cinque deti, e scoprirono ancora che teneua le braccia, e gambe come sconcertate, e diuise, dalle giunture principali; Esso dichiarante disse sentendo

do

do che stauano presenti, che lo vestissero, e lo menassero à S. Maria della Stella, doue fù portato da doi huomini sedendo sopra le lor braccia, e lo posero in vn banco della Cappella maggiore, doue stiede circa mezz' hora, raccomandandosi à Dio, ed alla Vergine Santissima. E pregò che l'vngessero dell'oglio della sua lampada nelle parti doue patiuua i dolori: e fatta questa diligenza, disse, che lo portassero alli gradini dell'Altar maggiore, doue stà collocata la Vergine Santissima della Stella; e posto in effi, all'improuiso li venne vn sudore molto grande, e copioso in tutt' il corpo, con alcuni dolori sì eccessiui, che non li poteua soffrire; onde cominciò à gridare chiamando gl'astanti, acciò lo soccorressero, e l'aggiutassero: lo fecero nell'istessa maniera, e subito si ritrouò libero da' dolori, e sano ne' suoi membri, e si leuò dando molte grazie à Dio, ed alla Vergine Santissima per questo beneficio, il quale auuenne in

presenza del detto Curato, ed altri Beneficiati, e di diuerse forti di persone che si ritrouarono iui presenti.

Doppo di questo si vnì il Capitolo, ed il detto Curato, e questo dichiarante diede loro conto di tutto il successo in questa seconda apparitione, incaricàdo acciò si facesse quel tanto, in che haueua mancato nella prima apparitione, e esso testificante proseguì nelle sue diligenze particolari, e penitenze che gl'haueua imposto il detto defonto.

Interrogato che dica, e dichiarì, che cosa fù quella ch'hà publicata esserli successa con vn huomo vecchio, quale li comparue, stàdo à custodir le pecore nella montagna.

Disse, che stando esso medemo dichiarante nella montagna, che chiamano de Reboglar, guardando le pecore di suo Padre, Venerdì alle quattro di Genaro del presente anno 1641, à mezzo giorno, poco più, ò meno, s'accostò ad vn fonte per mangiarfi vn pò di pane, perche digiu-
naua,

Altro caso raro.

maua, ed era questo il sesto de' sette Venerdì della sua penitenza, che gl'haueua incaricato il Defonto; e ritrouandosi à sedere mangiando il pane vicino detta fontana, arriuò da lui repentinamente vn huomo vecchio, che all'aspetto pareua tener più d'ottant'anni; perche haueua il pelo della testa, e della barba molto canuto; gl'occhi assai grandi, e profondi, il naso lungo, la bocca grande, con alcuni denti negri, e sproportionati: il vestito molto vecchio, e rotto, di colore bigio, con vn paio di bifacce sopra le spalle, ed vn bastone in mano, e nelle scarpe portaua fettucce rosse: ed in tal guisa, arriuando à questo dichiarante li disse, da doue sei compagno? esso dichiarante rispose: sono di Enciso. Ed il vecchio li replicò: di Enciso? di Enciso? Non sete voi di Enciso. Questo testificante rispose: sì che io sono di Enciso, ma d'vna Villa d'Enciso, che chiamano la Escurchiglia. Ed il Vecchio, come ammirato, disse: Dunque dell'Escurchiglia sete voi? Ditemi, come

stà quel giouane à cui hò inteso dire, che comparue vn defonto? esso rispose: stà bene, e dice che p' cōseglio del suo Cōfessore v'ha compledo cō quello, che il defonto l'ha comandato di fare. Replicò il Vecchio; Orsù, significate amico, à questo giouane, come io hò detto, che non si disciplini più, ne digiuni, ne senta Messe, ne dica Rosario, ne faccia cosa alcuna, di quella che li vénero imposte in quella visione, perche era il Demonio che véne per ingannarlo. A questo disse il dichiarante: non era il Diauolo quello, che voi dite, perche questi non vuole, che si dicano Messe, ne Salue, ne si facciano restituzioni, ò altre cose di virtù, come quelle ch'ha comandato, si eseguiscono. E dicami buon vecchio, di doue sei? Io, amico, sono molto lontano di què: che se ben mi vedi sì vecchio, sono stato assai bizzarro, ed anche tengo animo per mostrare in qualche cosa il mio valore: e se tu vuoi essere valoroso in correre, saltare, e giocare, io ti darò il modo, acciò ci sij assai più di

P

quel-

quelli, che sono in questa Terra: e dicendo questo, cadde dalle bisaccie vn libro con alcuni pergameni molto vecchi, e negri, e cominciò à scartapellare in essi, dicendo, qui tengo il modo ch'hò detto. Questo dichiarante li disse: Signore io nõ hò bisogno di queste cose, se voi volete mangiare di questo pane, ve lo darò di buona voglia, perche non hò'altra cosa. Il Vecchio rispose, che non voleua pane, perche lui se lo portaua nella sua bisaccia. E dicendo questo, ritornò à mettere il libro in essa. E subito questo dichiarante soggiunse: doue voi andate per questa Terra, con questa nebbia, e fuor di strada. Il Vecchio rispose: Io vado alla Villa di Yanguas, ed hò perso il camino, insegnamelo tu; e subito questo dichiarante s'alzò, ed andò col Vecchio fin che arriuarono à vedere il camino Reale: quale conduce à Yanguas; e camminando il Vecchio, pareua a questo dichiarante, che andaua in ogni passo più di venti, e che sgraffiana la

terra per doue caminaua, e con la nebbia lo perdè di vista. Ritornando poi alle sue pecore, s'incontrò con vna Pastora del detto luogo della Escurchiglia, che si chiamaua Maria Fernãdez: e li domandò questo dichiarante, se haueua incontrato, ò veduto vn Vecchio ch'era stato con lui vicino la fontana parlãdo? A questo rispose la Pastora, che haueua inteso parlare, ed andare per quel campo; mà però, che non haueua visto nessun'altro, che il dichiarante, ne il vecchio, che diceua, cò che se ne partì, e la lasciò.

Dice di più, che subito, successo questo venne la sera à darne conto al suo Confessore; e che doppò parlato con questo Vecchio, si ritrouò molto malinconico ed afflitto senza voglia di mangiare, e che quando gli dissero, ch'era il Diauolo, entrò in tanta paura, che nõ osaua più caminar solo nè di giorno, nè di notte: e che hebbe qualche tepidezza in non passare auanti colle sue penitenze, ancorche in effetto le profeguisse.

Contesto.

Vn altro
caso raro.

148. Dichiarò di più questo testificante, che Lunedì à notte, alle sette di Gennaio di questo presente anno 1641. esso si disciplinò l'ultima volta delle tre, che il Defonto gl'hauea incaricato; e facendo la sua disciplina, due hore prima della mezza notte, ne' luoghi raccontati nella prima apparitione, gl'andauano facendo lume con due torce Diego di Vrchide, e Melchior Sanz, giouani naturali di detta Villa; co' quali essendo entrato nell'Eremitorio, che chiamano di Nostra Signora del Campo, che stà *extrà muros* di questa Villa, nel camino di *via Crucis*, uscendo dall'Eremitorio, offeruò questo dichiarante, che innanzi alli due huomini, ch'andauano facendo lume, caminauano due figure di persone vestite di bianco, con capelli biondi, e di faccie bellissime, le quali portauano nelle mani altre faci di cera, il cui lume era tanto risplendente, che oscuraua le torce degl'altri, e pareua la cāpagna come à luce di mezzo

giorno; e subito, che li vide questo dichiarante, disse alli compagni, che mirassero, che persone erano quelle che lor andauano auanti. Li quali risposero, che non vedeano nessuno, e che se à caso fusse timore quello, che teneua; non l'haueuano, mentre essi erano con lui: e stasse di buon animo. Ciò inteso, proseguì la sua disciplina; ed arriuando ad vn altri'Eremita, ch'è di Santa Barbara, quale anche stà nel *Via Crucis*, conobbe che tutta via andauano auanti le dette figure; onde tornò à dire a' suoi compagni, che vedessero, come giuano d'auanti à loro due giouanetti vestiti di biāco, con lumi nelle mani; ed essi tornarono à rispondere, che non li straccasse più, giache non vedeuano cosa alcuna; che ciò era immaginazione, e timore ch'haueua; e così proseguì la disciplina fino ad arriuare al Caluario, doue, hauendo fatto oratione, offeruò, che le due figure bianche colle luci disparuero di là; Egli se ne venne à questa Villa con li suoi

compagni finendo la disciplina nella Chiesa di San Pietro, donde era uscito.

Terza apparitione.

Domandato che dica, e dichiarì quello li successo nell' vltima apparitione ch'ha detto, e publicato, in che giorno, ed à qual' hora.

Rispose, che il Sabbatho à 12. di Gennaro di questo presente anno 1641. vicino al mezzo giorno, staua guardando le pecore di suo Padre nelli confini di questa Villa, doue chiamano Garziuicente, e d'apresso ad vna Croce, che staua nella sublimità d'esso, vidde vno splendore molto grande, che buttaua da se grandissima luce, di modo, che gl'offuscava la vista, come se mirasse il Sole; ed arriuando questo dichiarante più vicino alla Croce, ed à quella luce, e splendore, che staua attaccato ad essa, vdì vna voce, che li disse: Fràcesco, fratello, auuicinati, non temere, perche io sono il Parrocchiano Antonio Martinez de Sancho, quale ti hò parlato altre due volte; Restate con Dio amico, perche con le buone opere,

che m'hauete fatto, me ne vado à godere tra Cori Celesti. Dalle quali parole questo dichiarante riceuè grandissima consolatione, ed allegrezza, e li disse: Vedi, Signore, se vuoi ch'io faccia altre diligenze per V. S. di quelle che m'hauete raccomandate, che le farò afsai di buona voglia: A questo disse la voce: Non figlio, anzi sono state di vantaggio l'opere meritorie à quelle io teneuo di bisogno; E questo dichiarante ritornò à dirli: Signore, auuerta, e veda ella, che ciò non ostante, la gente và incredula di questo successo, e molti dicono, che vengo ingannato dal Demonio, e che il tutto è sogno, e finzione; lo supplico à dire meco, Giesù, e Maria, e farsi il segno della Croce, acciò io resti sodisfatto. Al che la voce, che staua nella luce, e splendore, disse: Figlio, se tu dici Giesù, e Maria vna volta, io lo dico mille volte assieme con tutti li Santi della Corte Celeste; e se vuoi, ch'io faccia il segno della Croce, la vedrai costà, a

Dio

Nota.

Diò amico mio. E detto queste parole, questo dichiarante intese, che sopra la banda del braccio destro teneua vn ardore notabile, come se fusse stato bruggiato in quella parte; e che li doleua, e vidde, che quel splendore, doue si formaua la voce, se ne andaua salendo al Cielo; e questo dichiarante lo stiedè mirando, e guardò, che d'intorno à questo splendore, e luce andauano da noue, ò dieci Colombe molto bianche; e subito lo perdè del tutto di vista; e ritornando lo sguardo à terra, come venti passi da lui, vidde due ferocissimi animali, à modo di Cani, ò Lupi negri, lacerandosi l'vno con l'altro; che spargeuano da loro molto mal odore, e fiamme di fuoco dalla bocca, ed occhi; e quando vidde questi animali sì fieri, disse: Giesù sia meco, e cascò in terra, come stordito, e morto; e ritornando in se, s'alzò, e vidde come vn molino di vento, e poluere, à modo di fumo, e che già se n'erano partiti gl'animali: e sentendo

questo dichiarate, che li cresceua il calore del braccio dritto, sciolse la manica, e scopri il braccio; e nella parte, che più li doleua, ritrouò vna Croce stâpata, ch'hauea vna Stella per piedestallo: la Croce verso il braccio, e la Stella verso la mano, nella parte posteriore due deti più sopra del polso. Cò questo il giorno seguente ritornò à dar conto al Curato di Santa Maria di questo successo, e lui la diede agl'altri Beneficiati, e sua Signoria per commissione del sudetto Giudice fece scoprire il braccio al detto Francesco Ochoa, ed in essa comparue la Croce riferita, di cui essendosi pigliata la misura, della grandezza di questa che si è posta all'immagine di colore incarnato, e come se stesse fra la pelle, e la carne, senza vederli cicatri-



ce.

ce . E questo è quello , che questo Dichiarante dichiara esserli successo : e' di quello , che al presente si ricorda , e li pare non si sia scordato niente di tutto il successo nelle sudette apparizioni del sopradetto Beneficiato Antonio Martinez de Sancho.

Interrogato s'ha fatto personalmente tutte le penitenze , e diligenze , che l'incaricò fare il detto defonto?

Disse , di sì , e che le fece dentro delle sette settimane , nelle quali digiunò li sette Venerdì , e che Iddio le diede forze , e gratie per esse.

Domandato che dica , e dichiararsi , se quello ch'ha dichiarato in questa confessione , e sua dichiarazione , e tutto verità ; e s'ha detto altra cosa differete da quello ch'è successo , ò ha aggiunto , ò leuato qualche cosa dal caso , ò se per publicare il sopradetto , è stato indotto , forzato , ò subornato , e che fine ha hauuto di manifestarlo.

Disse , che tutto quel che

ha detto è verità , secondo il giuramento , che per questo fine ha dato ; e che nella forma ch'ha riferito , li successe il tutto così , senza hauer leuato , nè aggiunto cosa alcuna alla sostanza del caso : e che di nessuna maniera è stato obligato , ne forzato à manifestare quanto ha detto , ne è stato indotto ad esso , ne in quello vi è stata passione , ne altro motiuo , ne fine humano , se non solo di compire con il comandamento del Curato Antonio Martinez de Sancho . E per essere il tutto à parer suo , del seruitio di Dio , honore , e gloria della Vergine Santissima della Stella sua benedettissima Madre , sotto il giuditio che ha dato , disse , che tutto il sopradetto affirmaua , ratificaua . Affirmò , ratificò , e confermò con il proprio nome assieme con il Signor Giudice , di commissione di che dò fede . Il Beneficiato Diego Ximenes de Carauantes , Arciprete . Francesco Ochoa . Auanti di me Beneficiato Giouann Rubbeo Notaro Apostolico .

Nel-

Confirmatione di
 Monsig.
 Vesc. di
 Calahorra.

Nella Città di Logroño a' 17. d'Aprile deli' anno 1641. sua Signoria Illustriss. il Signor D. Gonzalo Chacon, e Velasco, per la gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica, Vescouo di Calahorra, e della Calzada del Consoglio di Sua Maestà, hauendo visto la dichiarazione di Francesco Ochoa, naturale del luogo della Escurchiglia, Villa di Enciso, e l'informatione riceuuta per il Beneficiato Diego Ximenez de Caruanes Arciprete, e Beneficiato in detta Villa, per commissione di sua Signoria Illustrissima, circa il prodigioso successo dell'apparitioni del Beneficiato Antonio Martinez de Sancho, Curato, e Beneficiato, che fù in detta Villa, e tutto il di più che li testimonij depongono à fauore d'esso. Ed hauendo conferito, e consultato il caso con persone dotte, e graui, che per quest'effetto furono chiamate, per sua Signoria Illustrissima presente il medesimo Francesco Ochoa, à cui di nuouo si comandò, che riferisse il successo auanti sua Signoria Illustrissima: e le persone che si ritrouarono presenti, con vista della Croce, e Stella, che miracolosamente, à lor parere, si ritrouò impressa nel suo braccio destro, ed il rimanente, che viddero, per causa di tutto il sopradetto, e che costa della ragione riferita. Disse, che seruendosi della sua autorità ordinaria, ed in quel modo, e forma, che più dia luogo la legge, daua, e diede licèza al Parochiano della Parocchia di Santa Maria della Stella, accioche potesse publicare quell'auuenimento sì grandioso; e lo possa scriuere, e stampare, se fusse necessario; e che lo possa mettere in vna tauola della sudetta Chiesa di Santa Maria della Stella, accioche costi à tutti sì raro caso, e per aumentare maggiormente la deuotione della Vergine Santissima della Stella, à chi degnamente si deue, essendo sì potente per cagionare simiglianti marauiglie, ed

ed altre molte, che Dio ogni giorno opera per la sua intercessione. Ed in fede di quello, lo firmò sua Signoria Illustrissima Don Gonzalo Vescouo di Calahorra, e della Calzada, Per comandamento di Monsignor mio Signore Don Giouanni di Campo, e Gagliardo.

O S S E R V A T I O N E.

149. **M**olte cose si potranno notare, in questo caso, che senza dubbio è de' marauigliosi che è successo nella Christianità, e di grandissima consolatione per li Christiani, e confusione degli Heretici, che negano il Purgatorio, li suffragij, la penitenza, ed altri articoli, che con questo successo si publico, potente, contestato, e comprobato si confermano: però di tutte, solo toccherà succintamente le seguenti.

Perche questo Curato pagaua nel Purgatorio il non hauer pagato li otto scudi à Nostra Signora.

Primieramente si potrebbe domandare qual'è la ragione perche pagaua nel Purgatorio questo Parrocchiano il non hauer pagato gl'otto docati alla Vergine, supposto che confessò, che si scordò all'ora della sua morte? La rispo-

sta è facile, perche aspettò il punto dello spirare per restituirli, e pagaua quello, che doueua sodisfare ne' termini della vita, e così non è disculpa il dimeticarsi per chi lasciò di pagare nel tempo di ricordarsene, e rimesse la paga allo scordarsene.

Anche è notabile cosa, che fin dall'altra vita venisse à sodisfare quantità sì piccole; lo che manifesta quanto douemo temere coloro, che s'inuiano colà con pesi grandi.

Da se stesso venire à chieder perdono à quella donna, con la quale fece lite, benche egli hauesse ragione, e non essa; è cosa notabilissima, poiche domanda quello, che non doueua, anzi ella doueua domandare perdono, poiche gl'ha-

uea

uea imposto vna calunnia , cercando il denaro, che nõ doueua pagarli.

Però già il Defonto infinuua la ragione , perche faceua istanza di remissione alla donna,perche dice,che la trattò con troppo asprezza, e le disse molte ingiurie; onde pagaua l'intemperanza , e quello ch'eccesse sopra del giusto risentimento, mètre si anno ò sfrenatamente dell'ingiuria cõ tre gradi d'ira lecita, e volle leuarla con trenta d'ira illecita , e questo era ciò che pagaua nel Purgatorio.

Si aggiuntè à questo Pefser Sacerdote, e Curato. Come Sacerdote doueua offeruar modestia , massimamente nella strada doue litigaua. Come à Curato doueua non irritare tanto le fue pecorelle , poiche essendo lor Pastore, in alterarle, le miraua quasi lupo, e così vien'a vilipenderli l'amministratione , restando in abborrimento il Parocchiano.

150. Stupisco inoltre , che l'anima facesse portare penitenza sì rigida à quel pouero garzone per li pec-

cati del Curato : e può dubitarsi qual sia la causa di ciò.

Al che si risponde, che Iddio vuole essere sodisfatto, come, e per chi li pare ; nella guisa stessa, che douendo vno ad vn'altro cento scudi, se li tenesse per riceuuti se vn terzo pagasse; e quì si accredita l'articolo dell' opere sadisfattorie dell'Anime, che si ciecamen'e negano l'Heretici: e deue molto spingere i Cattolici à fare opere penali per l'anime de' loro defonti , poiche le discipline nelle spalle di questo lauoratore minorauano, quelle, che si stauano dando alle spalle del Curato nel Purgatorio . Ed anche si qualifica in qualche maniera cõ questo caso l'articolo della communion de'Santi, poiche mentre staua l'Anima del Parocchiano nel Purgatorio, ed il Pastore nel mondo, le sferzate del Villano minorauano quelle del Curato , e sodisfaceuano ; poiche alla fine siamo membri d'vna testa, e d'vn corpo ch'è Christo Signor

se quel pouero lauoratore cõ sì dure penitenze per l'Anima del Curato.

Perche disse il Signore che sodisface

Q No-

Nostro, come dice S. Pietro.

E degno anche di riflessione la sodisfazione delle Messe, che volse, che gli si celebrassero, per quelle, ch'hauueua lasciate di dire per floscezza, auuertendo, che non dice, per obligatione, ma bensì che potendo dir Messa, la lasciaua di dire per pigrizia, mentre era Curato.

Però molto verisimile è, che fossero Messe di obligatione, perche se non fossero tali, non pare, che sarebbe conueniente farle celebrare per sodisfattione.

Se già non è, che volse la giustitia Diuina, ò per meglio dire, la misericordia, si desse sodisfazione all'Anima del Purgatorio di quelle Messe, che il Curato lasciò di dire per trascuraggine, e pigrizia, nel mentre che lui pagasse in Purgatorio con degna pena alla colpa della sua lentezza, perche dura cosa è, che per non trouargliarsi in dire Messa vn Sacerdote, lasci di soccorrere alle benedette Anime, che patiscono tanti tormenti, e di conseguire altri beni infi-

niti, quali arreca questo santo sacrificio alle Anime, in questa, e nell'altra vita. Assai pure imporra dir Messe, che innumerabili beni causa i quali men s'hanno da perdere per floscezza: Molte diligenze in domandare ordini, e molta lentezza in esercitarli, paghilo dunque nel Purgatorio.

151. Di qui risulta, e tēgo per molto pericolosa, quell'opinione, che il Sacerdote non tenga obligatione di dir Messa in tutto l'anno, e ne meno in alcuni anni, perche se solo la pigrizia di non hauer detto 19. Messe, colui, che ordinariamente celebraua lo pagò sì crudamente nel Purgatorio: come non deue pagarle quello che in tutto l'anno non ne dice pur vna, e tiene otiosa nell'Anima vn ministero, ed vna gratia sì sublime? Tengo per cosa certa, che non hanno da bastare tutti gl'opinanti à difendere questo tepido Sacerdote dalla censura Diuina.

Anche è digran consolatione per coloro, che portano la Centura di S. Agosti-

L'apparisce con la

no

Notino li negligenti in adempire le Messe che deuono per l'Anima del Purgatorio.

Cetera di
S. Agosti-
no, qual
portaua
viuendo,

no per apparire cò quella.
Veramente è conuenien-
te non lasciare di opra-
re bene, perche ogni co-
sa si passa in conto, e nien-
te si scorda del male.

155. Non lascio tampo-
co d'ammirare, che dicesse
l'Anima al Pastore, com'e
s'era scordato nella rela-
tione parte di quello g'pha-
ueua suggerito. Chi disse
questo all'Anima? Ce l'ha-
uerà manifestato il suo An-
gelo Custode, ch'è lo più
certo, come auuertisce San-
to Agostino.

Perche ri-
spondere
ad alcune
domande,
& ad al-
tre nò.

Anche può dubitarsi,
perche respondeua ad alcu-
ne cose di quelle, che l'in-
terrogaua il Pastore, ma ad
altre nò voleua rispondere?

Primieramente, perche
così ordinaua Iddio, ch'è la
risposta generale di tutte le
cose soprannaturali.

Secondo, perche si sape-
se, che non parlaua più di
quello che gli era permesso:
e che nel stato del Purgato-
rio nò fanno l'Anime quel-
lo che vogliono, se non
quello, che se le concede;
quì facciamo quello che
bramiamo, e così dobbia-

mo considerare molto quel-
lo, che eseguiamo.

Si può fare in oltre de-
gna riflessione, che facendo
quel Pastore tanto bene a
quell'Anima, ella lo tratta-
ua con tanta asprezza, dis-
unendoli i membri, segnan-
dolo con cinque deta di
fuoco nelle spalle, e causan-
doli altri grauissimi dolori.

153. Primieramente io
crederi, che tutto questo
fusse parte di sodisfattione
dell'Anima, che la bontà
Diuina pigliaua più parte
di quello che doueua il Cu-
rato le pene delle peccet-
le; e che non doleua meno
ad essa nel cagionarle, che
al buon Pastore nel soffrirle.

Secondo, che tutto ciò
ch'era pena nel Pastore, era-
no sublimi meriti per la sua
patienza, e virtù; e l'Anima
hauendo piena notitia del-
la moneta, che corre nell'al-
tra vita, la pagaua al suo be-
nefattore nella miglior for-
ma.

Terzo, tutto questo fù
disposizione al miracolo
della Vergine della Stella,
per maggior diuotione di
quel Sanuario, acciò quel

Perche fa-
cendo que-
sto Pasto-
re tato be-
ne all'ani-
ma essa lo
trattaua sì
male.

Pastore andasse con maggior attenzione, in adempire quello, che li domandaua l'Anima, e che l'Eccellentissimo Signor Duca di Medina Celi, di chi è questa Villa, dasse vna grossa quantità per fare la sua Cappella; e finalmente pene, che causano tanto frutto in questa vita, e corone nell'eterna non deuno chiamarsi pene.

Quello che dobbiamo hauer presente, e che se vn colpo di mano sopra le vesti, lascia impresso in fuoco nelle spalle dell'innocente, la mano del Curato; come patirà nell'altra vita, chi così trattò l'innocente e quali saranno le pene del Purgatorio? e quali douranno essere ne' peccatori, come son io, le penitenze per non incorrerle?

Quanto sollecitaua il Demonio, che non si facesse li suffragij.

154. Causa ammiratione ancora il vedere quanto sollecito andaua il Demonio, acciò non si facessero li suffragij; e la forma, e figura con la quale comparue à quel semplice Pastore; e ne anché con lui voleua perdere il tempo, anzi voleua vedere se poteua ingannar-

lo con dirle, che l'insegnaria à saltare, e giocare. Però tuttociò nasce dell'odio, che tiene verso l'huomo, e dal desiderio, acciò non goda d'Iddio. Certo è che lui può insegnare à saltare, perche diede il maggior salto, che giamai può darli, dal Cielo fin all'Inferno.

Ed in questo caso pare, che comparisse non in corpo fàstico, ma vero; e può essere, che lo pigliasse d'alcun defonto, e l'organizzasse, e tutti gl'altri fornimenti da diuerse robberie, perche in ogni parte hà molta mano.

Antidoto fù contr'al veleno col quale si gloriaua il Demonio, la semplice carità del Pastore, offerendoli vn pò di pane; però non pretèdeua mangiare, ma cacciare quella maledetta bestia.

155. L'Apparitione di quelli due Angioli, che lo illuminauano, quando si disciplinaua, approuaua la Religiosa pietà de' Cattolici di far lume a' penitenti; e può essere che fussero Angeli suoi Custodi, l'vno dell'officio, e l'altro della persona,

Approuano gl'Angioli le discipline del Pastore.

sona, perche possibile cosa, è, che li Parocchiani habbiano due Angioli, vno personale, e l'altro Parrocchiale; mentre ogn'Altare tiene l'Angelo, destinato alla sua custodia; e così attestò vn Angelo ad vn Heremita, come si riferisce nel Prato Spirituale.

Nel partirsi l'Anima per il Cielo, è cosa molto notabile hauer lasciato il segno della Santa Croce nel braccio del Pastore; però pare che non doueua essere con fuoco, mà suauemente, poiche già si era finito il Purgatorio, e cominciava la gloria.

Mà non è così, perche benchè fusse cominciata quella del Curato, (quale del tutto non doueua ancora vedere la Diuina essenza;) non però quella del Pastore; e la Croce mai si fa senza Croce; anzi più importaua al Pastore il merito di metterfela con pena, che la cōsolatione d'imprimerla con allegrezza.

156. Può dubitarsi, che significassero le Colombe, che vidde salir coll'Anima:

facil cosa è che fossero altre Anime, che anche salissero con essa al Cielo dal Purgatorio; ed ordinò Iddio che comparissero in figura di Colombe, perche tal'è la similitudine più propria dell'Anime, che si saluano, e nelle cui figure si sono mostrate quelle d'alcuni Santi, come si vede dalle loro vite, e morti gloriose: perche lo Spirito Santo le salua, e la sua gratia, e carità, egli vuole, che comparischino nella sua figura, poiche così comparue quando si battezzò Nostro Signore.

E più facile toccar il vero di quel che significassero i due Lupi, che si stauano facendo in pezzi, e subito disparuero; poiche io non dubito, che furono li due Demonij destinati, persecutori del Parocchiano, per essere molto verisimile, che due degl' Angioli buoni, che lo gouernauano, haueffero contro due degl' Angioli cattiuu che lo perseguitauano; e così come li due buoni non cessauano di metterlo nella presenza di Dio,

saluano con l'Anima al Cielo.

Perche si fecero in pezzi quelli due Lupi.

Che significauano quelle Colombe che

Dio, così li due mali non mancauano di fare che si dilatasse il godimento della Diuina presenza: e vedendo, che non vi era più remedio, si lacerauano. Con grandissima consolatione douressimo viuere hauendo sì buoni amici, e con grandissima auuertenza, e timore hauendo sì terribili auuersarij.

Questo Pastore visse doppo di questo successo alcuni anni, e morì con molto esemplo, e virtù.

Hò voluto scriuere questi esempj del Paroco; perche quelli, che tali siamo, e noi, che gouerniamo, trattiamo di far penitenza di quello, che s'è peccato, e procuriamo di non peccare negli Officij, ch'è il mezzo vnico di fuggire dalle pe-

ne acerbe del Purgatorio, e di non andare à quelle dell'Inferno.

Circa quel che disse questo Defontò del n. 45. ancorche mi si perdonò la colpa, non la pena. Questa è definitione dell' articolo del Purgatorio; e di questi credo, che ve ne siano molti in questa vita; perche si perdona la colpa col Sacramento della Penitenza; però non la pena temporale, la quale, se non si purga qui col dolore, e con le lagrime, contritione, ed amore di Dio, con la costanza, ed humile penitenza (essendo molto rari quelli, che arriuanò, nel mio concetto al sufficiente) sempre si paga nell'altra vita ciò che manca di soddisfazione in questa.

Num. 45.

Sacerdote
per negli-
genze nel
ministe-
rio.

N *Ell'anno 1620. Giouedì à due di Gen-
naro li comparue vn Sacerdote, e li
disse: Dormi? dissegli, non dormo. Chisei? Ris-
pose. Sono N. Ma ch'è quello, che vuoi? Che mi
raccomandi à Iddio, perche stò nel Purgatorio
per tre cose. La prima, perche recitaua l'Officio
Diui-*

Diuino, e diceua Messa senza la riuerenzza, che doueua. La seconda per esser stato ambizioso. La terza, per essere stato amico di mutationi; tutto lo pago; raccomandami à Iddio.

Num. 46.

Religioso per non esser stato grato alle grazie di Dio, ed altre cose.

L I comparue di più vn Religioso Scalzo col suo habito nel Claustro superiore: disse la sorella: Giesù sia meco. Rispose il defonto: Non temere, che sono N. che stò nel Purgatorio per tre cose.

La prima, per nõ essere stato grato alle grazie, che Iddio mi fece in uolermi Religioso. Per non hauere sofferto con conformità il parermi, che i Religiosi non m'erano ben affetti, ne si faceua tanto caso di me, come degl'altri; che se bene nell'esteriore non lo mostraua, nell'interiore haueua nodimeno questa imperfettione. E per alcuni disgusti che diedi al P. Prouinciale; Diteli che m'applichi li meriti della Prouincia. Giesù resti teco.

Num. 47.

Vn Ministro.

L I Ministro N. la seconda volta li comparue à dieci di Gennaro, frà le due, e tre dell'Alba; come lo vidde disse la sorella. Giesù sia meco. Disse il defonto, non temere, che sono N. le mie figlie tengono le mani serrate in far-
mi

mi celebrar Messe, sono ingrato; e se sapessero quello ch'io patisco, più farebbero.

OSSERVATIONE.

157. **Q**uesto Sacerdote del Num. 45. pagaua per doi difetti dell'officio, e per vn'altro della persona. Il primo era di recitare l'Officio Diuino cò poca diuotione; e di questo fuole farsi poco caso; e veramente deue essere molto delicatamènte esaminato nel giuditio Diuino tal difetto.

Parla l'huomo con Dio, la creatura col Creatore; perche non hà da parlare, con attentione, riuerenza, ed humiltà?

Nota cò-
tra quelli
che dico-
no, che si
fodistà cò
l'Officio
Diuino in
qualifia
forte.

Che non dicono contra questa ragione naturale, chiara, e sòda, quante opinioni inuenta ogni giorno la Teologia Morale, fino à dire, che in qualsiuoglia modo, che si reciti, ancorche sia senza intentione, ed anche con intentione contraria, si fodistà? E che dia- no per absentata la massima, ed assioma imperfetto: *Si recitasti, bene recitasti?*

Ma forsi bastano questi Autori à cauare dal Purga-

torio quelli, che con poco rispetto recitano, ò à far che non v'entrino, ò che non arriuino ad esso?

158. Oltre di ciò è peggio dir Messa indeuotamènte, ch'era l'altro difetto di questo Sacerdote. Tègo per certo, che questo Prete doueua esser molto virtuoso in altre cose, poiche concolpe della Messa si saluò; se poteua esserlo in altre, quello ch'era negligente nella Messa.

Se già non è che li difetti fussero leggieri, ò l'hauesse molto ben lauati con la grime; e tuttauia quanto mancò per arriuare à quel che doueua, staua pagando nel Purgatorio.

159. San Seuerino, il quale stiede patendo nel Purgatorio sì duramente; dicono, che fù perche ritrouandosi nella casa dell'Imperatore, per le sue graui occupationi anticipaua il recitare la matina, ed in vna volta diceua ogni cosa.

Io

l'empio.
E molto
notabile
che recita-
no l'Offi-
cio la ma-
tina tutto
l'intero
per leg-
giere oc-
cupationi.

Io confesso, che se l'intentione era santa, come farebbe nel Santo, e le occupationi grandi, pareua che ce l'aggiungesse vn'altra cagione di quelle de' palazzi del secolo, alla causa del patire, poiche i mattoni, e mura spirano comunemente Purgatorio à quelli, che non lo calpestrano con singolar disinganno, e spirito, come lo fece il Santo, ed altri, che v'habitano con grand'esempio.

Ma perche è questa vna apparitione delle più accreditate, che vi siano, e la portano grauiissimi Autori; non può negarsi, che se ben li negotij, che trattaua il Santo, erano grandi; alla fine nondimeno erano secolari, e temporali, e fuora dell'Officio di Vescouo; e non era Iddio il loro oggetto immediato.

Il recitare però era officio di Vescouo, occupatione, Ecclesiastica, e dell'Ecclesiastico l'immediato oggetto è Iddio: da che risultaua, che mancare à questo, per compire con quello, era in alcun modo antepor-

re l'humano al Diuino; e così chi tanto fà, tanto paghi, ancorché sia Santo.

Iddio ci dia lume, e forze, e spirito per non mancare vn punto, ne appartarci dalla sua Santa volontà.

160. Il vizio della persona in questo Sacerdote del num. 45. manifesta, che non doueua essere molto distratto, perche era ambizioso, e gl'ambitiosi per ottenere quello, che pretendono, ò procurano essere buoni, ò parer tali; perche rari Ecclesiastici scandalosi, e vitiosi, sono ambiziosi, poiche mai arriua à stare vna Republica tanto rilasciata; (molto più l'Ecclesiastica,) che vestito il pretendente di vitij publici, ardisce di sollecitare le sue preteseioni.

Tutta via l'ambitione nõ si fece per gl'Ecclesiastici, e così la biasimò molto il Signore all'Apostolo, quando disputauano: *Quis eorum videretur esse maior*. Distræ l'animo, l'offerisce al Mondo, e l'apparta da Dio. Cuore di Sacerdote lontano da Dio, ed attaccato al Mõdo,

Gli ambiziosi sem-
pre procurano parere buoni ancor-
che non siano.

L'ambitione, che effetti cagiona ne' Ecclesiastici.
Luc. c. 10. v. 36.

R co-

come può lasciare d'essere immondo?

Alla fine pagaua ogni cosa, fin all'ultimo quadrante; non volse sodistare con la penitenza qui, così staua pagando di là.

La terza causa fù, perche era amico di mutationi. Questa pare più naturalezza, che vitio.

Però chi hà detto che nõ vi è Purgatorio di conditione, e che non è vitio la naturalezza mala?

La conditione propriamente nell'huomo è vna passione dominante, che lo precipita, come hò detto in altra parte; si gouerna per essa, douendosi gouernare per la ragione, e per li comandamenti Diuini. Paghì dunque nel Purgatorio.

161. Dice ch'era amico di mutationi. Doueua essere inconstante; per nessuna cosa sodo in perseuerare; Con questo non arriuaua à partorire cosa perfetta, perche non poteua con le sue variationi arriuare à concepirla. Hoggi buono, e domani malo: Hoggi da bene, domani scandaloso: Hoggi carico

di deuotioni, e dimani secco come legno.

Anche può essere, che fusse amico di mutationi di luogo, à luogo, non solo di cosa, à cosa. Hoggi in Zaragoza, di là ad vn altro mese in Pamplona, doppo à Madrid, e di là à poco in Scuiiglia: che cosa buona poteua conseguire cõ tanta inquietitudine?

Mà questo, perche hà da esser peccato? Non può andare vno doue vuole? Vi è comandamento, che lo proibisce?

Non per certo. Non può andare doue li piace, mà doue è di ragione, e doue conuiene.

Vi è comandamento che lo proibisce, perche tutto quello, che s'allontana dalla ragione stà proibito da Dio, ch'è l'istessa ragione.

Nõ possiamo andare doue vogliamo, mà doue è giusto, necessario, e conueniente: Con alcuno buon fine hanno da operare gli huomini; se sono colpe, si pagano nell'altra vita, se nõ si piangono in questa.

Se

Che cosa è quella che si chiama conditione.

Che cosa è essere amico di mutationi

Non possiamo andare doue vogliamo ma doue è giusto.

hà da render gratie à Dio, di quello che li diede, e di quello donde lo leuò.

Le tolse la maschera del Mondo, e li diede l'habito della Religione. Ingrato a tanto debito, lo paghi nel Purgatorio. E pure tutto questo pare bagattella nel Mondo.

L'altra minuzzeria di quà; conto, e tormento per di là; era non oprare con conformità rispetto à quelli, che non faceuano caso di lui; e lo faceuano d'altri più, che di lui.

Notabile conformità è questa. Non penaua, perche non si conformaua con li suoi nemici, ò emuli, mà cò altri, che non lo stimauano.

Dunque con questi ci habbiamo da conformare? Sì Signore, e molto più che con coloro, quali ci lodano.

Perche il buon spirituale hà da fuggir gl'elogi, ed abbracciare gli opprobrij.

Questo Religioso erraua in questo, perche sentiuua i dispregzi, & anelaua per le lodi. Non poteua ciò essere, se non perche la radice

del proprio amore daua i frutti de' desiderij della propria esaltatione, con che quel cuore andaua alieno dalla humiltà, e pensaua nel secreto à qualche poco di superbia.

Di più risultaua, che quel proprio errore, e quella propria volontà, e quel desiderio della propria stima, si staua purgando nel forno del Purgatorio, finche si consumasse del tutto, e finche l'anima restasse pura, perfetta, e netta per volare al Ciclo.

Giesù, che delicatezza? A voi Christiani? Guai à voi anime diuote? Anche tutto questo è niente, e molto poco, à rispetto alla delicatezza del giuditio di Dio. Dunque lagrime, penitenza, humiltà, e più humiltà, Dio, e più Dio: amore ardente di Dio, accioche gl'incendij di questo amore smorzino gl'incendij di quell'ardenti fiamme.

164. Però quello che più s'ammira è, che teneua tal' imperfettione questo Religioso; ma non la mostraua. Di sorte, che anche

Anche il soffrire, e tacere si paga nel Purgat.

te-

Sentire gli opprobrij è imperfettione.

tenendo spirito bastante, per non mostrarla, perche li mancaua spirito per vincerlo, lo pagaua, e purgaua. Doueua essere la ragione, che dentro la sentiuua imperfettamente, nel di fuora non lo mostraua, per non parere imperfetto, & à finche lo stimassero più. Ma à Dio tutto si scopre, e niente perde di vista. Onde pagaua il sentirlo, ed il tacerlo. Il sentirlo, perche haueua la sua radice nella superbia: il tacerlo, perche l'haueua nell'hipocrisia.

La terza causa, per la quale penaua, era perche diede alcuni disgusti al suo Superiore.

E da credere, che sarebbe in qualche cosa leggiera, perche in tutto si conosce, che quest'Anima era perfetta per questa vita; ancorche hauesse che purificare nell'altra.

Ed à questo deue mirare il dire, *significate al Prouinciale, che app'ichi per me li meriti dell'a Prouincia*, come chi domanda perdono humilmente al Prouinciale, à chi recò amarezze, e vo-

glia, che li venga il rimedio dalla mano stessa. che diede motiuo, benchè non causa, al suo danno. Cerca soccorso à tutta la Prouincia, perche quello ch'offende il Prouinciale, offende tutta la Prouincia, quale col suo mal'esempio scandaliza.

165. Due cose si deuono quì auuertire. La prima, che non volse Iddio cauarlo dal Purgatorio, finche per mezzo della Religiosa domandasse suffragij, ch'è lo stesso, che domandare perdono al suo Prouinciale, per l'offese, poiche fù à baciare la disciplina fin dall'altro mondo.

Perche della medesima maniera si pagano nella vita futura i debiti dell'honore, che della robba.

La seconda, essere certo l'articolo dell'applicatione che fanno i Superiori, de' meriti delle Communità, cõmunione, e communicazione de'Santi, e dell'Anime, e delle loro orationi; poiche quest'Anima accodì per il suo rimedio à chi haueua la chiaue nella mano, ch'era il Prouinciale, acoioche aprif-
se

Il Religioso che offende il Prouinciale: le offende tutta la Prouincia.

se la porta dell'orationi, e meriti della Prouincia.

Esempio
moderno.

166. Per quello ch'habbiamo detto di domandare perdono, anche doppo la morte. Sono pochissimi anni, che successe in vn luogo di certo Regno, che litigarono doi huomini, e l'vno diede vn schiaffo all'altro.

Morì il colpeuole, e di là à pochi giorni ritrouandosi l'offeso in certo suo podere, li comparue il defonto, e disse posto inginocchioni, che li domandaua perdono dell'offesa, che l'haueua fatta, e che s'adoprasse acciò se li diceffero certe Messe.

Venìua in habito di Cappuccino, perche lo sepelirono con esso. Disse l'aggrauiato, che lo perdonaua, ed anche l'haurebbe perdonato il domandarli perdono, per la paura, e spauento che gl'hauea cagionato.

Andò nella Villa, lo disse a' suoi parenti, non lo crederono, tornò à comparirli l'Anima, e li disse, che li credessero per segno, che quando li tagliarono l'habito, per essere mancato pã-

no, li posero nell'estremità per la parte di dietro vn pezzo di altro panno. Cò questi segni prestaronli fede, giache successe così, e non lo lapeua se non la moglie, che cucì la pezza.

Di quì si deduce primieramente, che si deue restituire l'opinione, appunto com'il danaro.

Secòdo, che le Messe siano il maggior suffragio.

Terzo, che sia sãta diuotione sepelirsi con habito di Religiosi.

167. Assai tenero saluto era quello, che annunciauano l'Anime à questa santa Religiosa: *Giesù resti teco.* Ciò no'l direbbe mai il nemico comune, molto meno tante volte; e così molto verisimile è, che siano certe queste apparitioni.

Il pouero Ministro del Numero 47. afflitto, si lamẽtaua che le sue figlie teneuano le mani ferrate, quando douenano tenerle aperte per soccorrerlo. Cosa certa è questa, e non sarà successo vna volta sola nel mondo.

Dà la colpa, e con ragione

Il mancamento di considerazione e una causa ruina. ne, al non sapere quanto lui patiuu; perche il mancamento di consideratione circa quello, che si patisca nell'altra vita, causa grandissima, rouina in questa.

Sono ingrati, dice, ed hà ragione, perche non vi è dubbio, che doueuano à suo padre l'honore, la vita, e la robba. La vita, come Padre. L'honore, com' à Ministro. La robba, perche gle la lasciò, e la guadagnò per loro; e doppo di questo, vistero scordate del proprio Genitore.

E pazzia eliggere Purgato à speranza d'altri.

168. Se questo succede in sì stretto parentado, che sarà in quelli che non sono sì cõgionti in sangue? Pazzo è colui ch'eliggè Purga-

torio, confidato ne' legati che lascia in questa vita, giudicando che si pagheràno, quando, e come pensa. Non vi è meglio che non difettare, per non douerla, ò pagarla prima d'uscire dal mondo, con lagrime, peniten e, e dolore.

Affai bene intorno à questo ci consiglia il Signore, ch'aspettiamo la suauentata, con le candele accese nelle mani: *Et lucerna ardetes in manibus vestris.* Accese nelle mani, ed auanti, nõ dietro, come le lasciano quelli, che aspettano suffragij futuri, e si scordano, anzi trascurano le buone opere presenti.

Luc. c. 13.

Num. 48.

Caualiere desideroso di robbe.

L A seconda volta li comparue Don N. dicendo con grandi gemiti. *Nõ temete: Dite à miei figli, che m'applichino Messe, perche stò pagando quello che lorogodono. Raccomandatemi à Dio.*

Num. 49.

Hoste per ladronccio.

L I comparue un'altra volta N. marito dell'Hostera, e li disse, *sorella, non temere.*

re. *Giesù sia teco. Sono N. che stò nel Purgatorio per hauere affittato le bestie più di quello era di bisogno; e per hauer pigliato dalle mangiatoie delle medeme la biada, e datala alle mie. Dite à N. mia moglie, che faccia dir Messe.*

Num. 50.

Religioso
per Predi-
catore im-
perfetto.

A 29. di Gennaro li comparue vn Religioso nostro, con il suo Habito, dicendo: *Dormi? Rispose la Madre. Non dormo. Non temere (disse il Religioso) sono fra N. Dite, che mi raccomandino à Dio, che stò in Purgatorio per la compiacenza, che soleuo hauere quando mi dauano Prediche, e per il cordoglio che sentiua quando non me le dauano; e di più per non hauere sopportato bene l'occasioni che mi si offerfero nelle comunità. Raccomandatemi à Dio.*

OSSERVAZIONE.

168. **Q**uesta proposizione dell' Anima di questo Cavaliere del Numero 48. è molto à proposito di ciò, che frequentemente succede nel mondo, e nell'altro: Patire i Padri quello che stanno godendo i fi-

gli in questo mondo.

Era questo vn Cavaliere Pagano i
ch'haueua acquistato con Padri
alcune liti volontarie vna quello
heredità, che possedeuano che acqui-
i suoi figli. Penaua per la starono li
colpa, che vi hebbe, e fra figli,
tanto essi distruggeuano il
maiorascato.

E ve-

E verità, che 'l godere de' figli staua pieno di spine, come sono sempre i gusti di questa vita: però il tormento del Padre senza nessuna sorte di gusto; cò che si dà ad intendere che cò graui colpe comprano gli vni, e l'altro innumerabili tribulationi, e pene.

Patire molto per godimenti leggiere, e proprij, era balordagine: ma che sarà patire moltissimo per gusti estranei, com'auuene à questo Cavaliere?

Se qui haueffimo presentate questi discorsi, non patiremmo di là tali pene.

Nora per
l'Hosti.

170. N. quello del Numero 49. marito di N. l'Hostera, pagaua gli affitti, ed i furti della biada; è cosa certa, che à lui doueua parere, che quello non importasse, perche nissuno il vedeua; e non importaua meno, che molta pena, e tormento, perche lo vedeua Iddio.

Sia 'l grande, sia 'l piccolo sia 'l ricco, sia 'l pouero, sia l'alto, sia 'l basso, tutti hanno da stare soggetti alla censura Diuina, ed al

giuditio dilicato del conto suo.

Con la medesima misura, e rigore si piglia conto della biada, che si leuò ad vna mangiatoia, e si mutò ad vn'altra; che del Regno, quale si usurpò ad vna Corona, e si rubbò ad vn'altra.

Vn de' motiui, perche hò fatto concetto d'esser verisimili queste apparitioni, è per l'vguaglianza, con cui appare, che in esse si purifichino cose, e persone, dissugualissime; perche mi pare molto proprio del rettilissimo giuditio di Dio.

Viene l'Imperatore, e lo giudicano de' suoi Regni; ad vn Hoste domanda no della biada, che rubbò per le bestie; al Parocho della sua Parocchia; al Vescouo, del suo Vescouado; al Ministro, della sua Toga; alla Dama, delle sue gale; al Cavaliere, de' suoi diuertimenti; ed il tutto si fa con tanta attentione, come se non vi fosse da giudicare altro, che vn solo; ogni cosa con tanta ponderatione, come se ciascheduna cosa portasse l'istessa.

Motiuo
per crede-
re che le
Reuelatio-
ni siano
vere.

S vgua-

vguaglianza; à ciascheduno si dà quello, che li tocca, senza veruna dispensa! non si mira in faccia nè del Rè, ne dell'Hoste.

O Signore! giusti sono i vostri gauditij, ed anche cō tutto questo noi non habbiamo giuditio!

171. Però, che diremo di Frà N. il Predicatore del num. 50. qual patiuua nel Purgatorio per tre cose. La prima, perche si compiacqua ne' suoi sermoni: La seconda, perche haueua sentimento, quando non ce li dauano: La terza, perche nõ sopportaua bene quello, che gli s'offeriuua nella comunità.

Questo Predicatore doueua predicare à se stesso, e nol faceua; amaua il suo male stile, e modo di dire, e pagaua nel Purgatorio la purità d'intentione, che li mancò in dare à Dio, cioè che daua à se stesso.

Doueua esser molto pulito Predicatore, e di coloro che chiamano pronti. Doueua andare innamorato di se stesso, e douea bramare di predicar molto, accioche

l' lodassero molto, e che uscissero dalla Chiesa, dicendo: O che gran Predicatore! Brauo Oratore! Grande ingegno! Fiorito stile! ed in questo si compiacqua. S'egli hauesse desiderato, che uscissero dicendo: O chi nõ hauesse offeso mai Iddio? Voglio fare vna confession Generale. Questo Predicatore dice verità, e se per questo fine hauesse predicato, non lo pagherebbe nel Purgatorio.

172. Può essere inoltre, che fosse molto mal Pretlicatore, anche nella linea de' galanti, che pure costa nel Purgatorio, ed altrettanto fa danno in questa vita; con questo di differenza, che à lui pareua assai bene, quel che predicaua male, con cattiuu sermoni per di quà, e per di là, e se n' andaua nel Purgatorio à purgare ciò, che di quà fece parere.

Si conosce, che staua innamorato di se stesso il Predicatore, poiche sentiuua, quando nõ gli dauano prediche; (mètre li pareua, che per ogni cosa, e per tutto) era

Vitio de'
Predicatori.

era d'auāzo la sua capacità.

S'egli hauesse formato concetto ; che cosa sia parlare in publico , non l'haurebbe desiderato per altro, che per la Gloria d'Iddio.

Marco Tullio diede libertà ad vno Schiauo , perche li portò nuoua, che gli haueuano dilatato, per vn altro giorno, l'Oratione che douea dire in publico al Popolo. E questo Predicatore che nō farà stato forse eloquēte quāto Tullio , per lo molto, ch'egli stimaua d'esserlo, desideraua sermoni.

Grande inganno, ed anche molti di coloro, che dicono: *Labia nostra à nobis sunt* ; perche stanno vicini alla bestemmia , che immediatamente siegue: *Quis noster Dominus est ?* Negano à Iddio gli applausi , e son sì superbi, che vogliono attribuirli à se stessi.

Veramente niuno dourebbe predicare , come s'egli parlasse, mà come se parlasse Iddio con lui. Niuno hauria da predicare, accioche l'applaudissero , ma acciò Iddio sia lodato , temuto, honorato, ed vbbidito:

tutto il di più fuggir si dourebbe, perche corre rischio da pagarli duramente nel Purgatorio , quando pur non serà più abbasso.

Fù riuclato ad vna persona spirituale , che patiuā gran persecutioni la Chiesa per gli sermoni di coloro che si compiacciono in essi, e sentono che loro non se li danno.

Ed è cosa manifesta, che se di questi vi fossero molti, farebbe vn far veleno dal latte Euangelico, col quale si nodriscono l'Anime ; Però al fine Iddio mira per la sua Chiesa, e vi sono in essa molti spirituali, perfetti, e Santi Predicatori.

Se quest'Oratore hauesse costumato prima di predicare , farsi vna buona disciplina , digiunare aspramente, applicarsi qualche poco di tempo in Oratione , con altre mortificationi simili, domandando à Iddio luce per dire a' suoi Ascoltanti parole di vita eterna , non haurebbe desiderato sermoni, quali à ciascheduno han da costare somiglianti pene; ed all'hora potrebbe es-

Predicatori nota-
te quella
riuelatione.

Santa disposizione
per essere
vno gran
predicatore.

Psal. 11.
v. 15.

Come de-
uono pre-
dicare li
Predicatori.

S 2 sere,

fere, che in questa vita, senza desiderarlo, hauesse conseguito applausi maggiori, e non haurebbe patito nell'altra.

Inganno
de' Predi-
catori.

Vn de' maggiori inganni de' Predicatori imperfetti, è voler l'applauso in mal modo, ed al rouerscio, potendolo hauer con buon modo, e dalla man destra, senza desiderarlo, perche desiderandolo, egli stesso fa male, e camina storto.

Pôno esser lodati di grãdi Oratori Christiani, e vogliono esser tenuti per grandi Oratori Gentili, mentre vogliono parer molto gentili Predicatori. Ponno esser lodati, che conuertano, e fanno approfittare molte anime; e vogliono esser lodati, che dilettono, ancorche distruggan gli Spiriti.

La prima è la lode, ch'è buona per questa vita, e per l'altra; e la seconda è vana, e leggiera per questa, ed acerbissimamente si paga nell'altra, e con tutto ciò abbracciano questa, e lasciano quella.

Esempio
moderno

173. Vn Predicatore de' più applauditi d'Eu-

ropa, morì piangendo, e gridando con dire: *Va mihi, quia vir pollutus labijs ego sum!* Deploraua nel morire il modo, col quale haueua predicato viuendo: ed è verisimile, che quelle lagrime, e dolori di morte lo saluassero, e gli dassero eterna vita.

174. Ad vn' altro li vè Vn altro. ne vn Cancro nelle labbra, ed egli medesimo diceua cõ gran conoscimento, e spirito (perche visse longo tempo con gran perfectione) che ce l'haueua mandato Iddio, perche haueua predicato pulito, e non cose d'utile come doueua, e morì con questo sentimento santamente, come chi muore con luce. Iddio ce la dia, accioche noi altri operiamo cõ luce, e predichiamo, dando luce.

Anche dice, che patiuo questo Religioso Predicatore, perche non soffriuua bene ciò che li succedea nelle comunità: può essere, che fosse huomo, che s'affliggesse di tutto, e che quando doueua d'ogni cosa nutrirsi, di tutte s'auuelenaua.

Si

Si cōmetteua vna imperfettione nel Cōuēto; doueua cauarne da quella il non incorrerui, e ne cauaua il mormurarla. Questo è non pafsar bene le cose nella Religione.

Che cosa
hà da fare
il Religio
so per por
tare ogni
cosa bene.

Per portare bene vn Religioso, ed anche Sacerdote, ò vn secolare quello, che succeda nel Conuento, ò nel Popolo, faccia cōto (per quello che gli spetta) che solo Iddio, ed egli viuono nel Mondo. Rimiri se stesso; pianga se stesso, e volga lo sguardo dal censurare altri. Per non gouernare bene, gli occhi, teniamo comunemente mal gouernata la lingua. Stiamo sempre guardando gli altri; e nō mai noi stessi; e così stiano mormorando de' prossimi inutilmente, quando douriamo star conoscendo, ed emendando vtilmente noi medesimi.

175. Può essere pure, che fosse volontario, ed a questo dà fondamento il sentire, che non li dauano sermoni. Doueuasi mettere in tutto, ancorche non li toccasse; con che non si fa-

ceua cader dalla mano, nè 'l censurare, nè la bacchetta di Capitano del Conuēto, senza che gl'appartenesse la Prefettura. Doueua volerlo gouernare egli; cosa, che ordinariamente desiderano coloro, che tengono menò capacità, e pagaua in pene di là i debiti, e colpe, che in giuditij impertinenti commise di quà.

Può essere c' hauesse questo Santo Religioso nel secolo alcune delle proprietadi, che assai spiritualmente descriue San Bernardo con la singolar gratia, che costuma, difendendo vn Monaco del suo Cōuento, che trattaua, e discorreua in quello, che non gli spettaua: *Monachus presumptuosus primus in Conuentibus, praesidet in concilijs primus respondet: non vocatus, accedit: nō visus se intramitti reordinat ordinata: reficit facta. Quicquid ipse non fecit, aut ordinauit, nec rectè factum, nec pulchrum aestimat ordinatum: iudicat iudicantis pra. iudicat iudicaturis, si cū tempus aduenerit non promoueatur. ad Priora: um.*

Ab-

Abbatem, aut inuidiosum iudicat, aut deceptum.

In qualsuoglia di queste cose, che serà incorsa quest' Anima, haurà hauuto bastante materia, e legna al fuoco delle pene, che staua patendo nel Santo Purgatorio.

Cóseglio di S. Teresa di Giesù.

E di bisogno aprire gli occhi, e moderare questa propria volontà, abbrac-

ciare il confeglio discretissimo di Santa Teresa, quando persuadeua le sue Religiose. Fate conto, che solo Iddio, e tu viui nel mondo, già che in quello che non t'appartiene per l'officio; non vi è ragione per intrometterti in ciò che non tocca alla persona propria, e scordarli il di più.

Num. 51.

Soldato per leggezze di giouane.

AL primo di Gennaro le comparue un defonto, dicendo: Dormi? Non dormo. Elha disse: Non temere, che sono N. che poco farà morì, e stò nelle pene del Purgatorio, per hauer offeso Dio in cose dishoneste, e per essere stato ansioso di essere temuto, e stimato, ambizioso di salire ad officij, e che per poco mi saluai. Dite, che facciamo bene per l' Anima mia, e raccomandatemi à Dio: Giesù resti teco. Profertua il tuato con grandissimi gemiti, e staua sì horribile, e pieno di fuoco, che restò dal vederlo quasi priuo di sensi la Religiosa: benche habbia veduta molti con horribili pene, miuno però col rigore di questo; e così restò fuora di se stessa per hauer mirato sì spauentoso spettacolo; Questo lo comparue tre volte, prima che si scoprisse,

tutto

tutto bianco, e la prima volta fu 'l giorno di San Paolo.

OSSERVATIONE.

176. **T** Remenda visione è questa, ed horribile, e pazzi siamo, se non ci emendiamo, e trattiamo di far penitenza, e di piangere i nostri peccati. Fu questo vn gran Soldato; Cavaliere, e di gran posto.

Per dishonestà si vedeua in sì spauentosi tormenti, e figure. Per vn diletto di bestie, appena nato, e già sparito, tanti, e sì terribili, e lunghi tormenti! O Signore, dateci il dono della castità! *Nemo enim continens esse poterit, nisi Deus dederit.* Quanto stimarebbe all' hora quell' Anima tormentata, di hauer fatto penitenza delle sue colpe? Che farebbe per non hauerle cōmesse nel mondo? Piāgiamo, quando possiamo: facciamo noi quello, che vorrebbe ella hauer fatto.

Per essere stato amico di essere temuto, e stimato, era la seconda causa.

A questo s'accosta, senza dubbio, colui, che va

frequentemente con queste pretensioni disordinate; con amore agli honori, dimenticanza dell' eterno; ansia per lo temporale; confessarsi da vn' anno all' altro; non riflettere nel modo di pretendere; vsare quanti mezzi conducono à quel fine, ancorche sieno scrupolosi, e tutta la serie dell' imperfezioni, e colpe, che ordinariamēte accōpagnano l'ambitione, se non che esplicaua quest' Anima nella radice l'amarezza de' frutti.

Tutto il nostro danno stà in quest' amore, che teniamo al mondo, e dimenticanza dell' eterno, e della fede rimessa con la quale viviamo.

Quelle parole, *Che per poco mi saluai*, son terribili, ed esplicano chiaramente quanto terribili erano le sue colpe, e quanto liberale si mostrò la misericordia per cauare quell' Anima dalle mani della giustitia Divina.

177. Ed ancorche sia mol-

to

to certo, che comunemente deue farfi 'l giuditio particolare in vn punto; tuttauolta da questa, e d'altre riuclationi di Santa Brigida, che sono più accreditate, sospetto, che molte volte si deue fare per manifestare la gloria di Dio, con le formalità, ed ordine d'Accusatori, Auuocati, accuse, discarichi, e sentèza; della maniera, che s'èsplica in diuerse, e graui visioni hauute da quella Santa, ed altre molte nella Chiesa; perche à questo allude, *per poco mi saluai*, che dice, affanno, afflittione, sospensione, in tempo di aspettare la sentenza.

E così è molto verisimile, che 'l giuditio particolare lo faccia Iddio, ò nella medesima stanza dell'Inferno, ò nella Chiesa, doue l'hanno da sepolire, e che là si formi il Tribunale inuisibile, come più conuiene alla Diuina Gloria, comunemente *in istu oculi*, come dice S. Paolo, ed altre volte, per lo spatio di tempo, conforme Iddio resta seruito.

Questo voleua significare in que' tempi, con quelle

spauentose voci, che diede, quell' infelice Dottore di Parigi, nell'età di S. Bruno, primieramente dicendo, *Nota.* che 'l menauino per essere giudicato; dopo, che 'l giudicauano, terzo, che 'l condannauano.

Alludono à questo molte riuclationi, che tralasciamo qui di metter, per cuitar lungherie; però di questo genere si ritroueranno non poche in quelle di Santa Brigida.

178. Fra tanto, sopra di ciò discorrono i Dottori, ed i Mistici (se già non è meglio, non discorrerlo, ma rimetterlo à Dio, che sà come, ed in che maniera formare i suoi giudicij.) Tremiamo noi peccatori sopra quelle parole, *che per poco mi saluai*: come se dicesse, ad vn tiro di dado stiedi per non saluarmi.

O come ben' entra quì: *O momentum, à quo aternitas?* E se non si saluasse, ed ardesse per sempre nell'Inferno; che le importauano i suoi honori, ed i suoi diletti, le sue sensualità, ed i suoi vitij, le bandiere, le gionette,

1. Cor. c. 15. v. 52.

nette, ed i suoi bastoni?

E così non vi è, se non fuggire, ed appartarsi quanto sia possibile da quello, *poco mancò, che non mi condannai*, prepararsi per quel punto; purificare le Anime, e le coscienze, far sante, e buon'opere; piangere, e ripetere mortificationi, e penitenze; acciò che, per essere già giudicati, ci ritrouiamo per la bontà Diuina, più lontani da quel formidabile, precipitio.

L'esserfi dato à vedere, due volte bianco, prima di offerirsi sì horribile, può essere, che significasse la gratia, nella quale si ritrouaua, benchè fra sì terribili pene, ò per contèperare il timore della Religiosa, acciò non la vedesse subito sì formidabile, chè non potesse soffrirlo questa fiacca, e debbole naturalezza, la qual teme grandemente le cose dell'altra vita.

Meno di due leghe da Osma, hauea quasi da trenta anni, che morì vn Curato assai virtuoso; e venendo à predicare in quel luogo vn Religioso molto esemplare, li comparue il Curato, ricercandoli, che facesse fare alcuni discarichi; e come, ch'egli 'l conosceua prima, e lo vide ne' portamenti, in cui andaua, ancorchè nõ gli manifestasse pene esteriori; fù tanta, nondimeno la sua turbatione, ed affittione, che si dimenticò totalmente del sermone, e se ne tornò alla casa, senza predicare, anzi si pose in letto, e stiede alcuni giorni infermo, benchè fece le sue diligenze; e per quello, che li domandò, si conobbe, che non era illusione, ma verità. E certo, che questa vita non hà forze per mirar le cose dell'altra, nè basta à tolerarle, se la gratia non foccorre.

Esempio.

Num. 52.

Religiosa,
per non
osservare,
nè fare
osservare
la sua Re-
gola.

IL giorno di Santa Dorotea le comparue
una Religiosa nostra col suo habito, e
velo, e dissele, son N. non temere, che stò nel

T

Pur.

Purgatorio, perche non offeruai, nè feci offeruare la Regola, le Costituzioni, ed i comandamenti de' Prelati, com' era obligata: e per altre cose, quali si tacciono, per alcuni rispetti. Era del Conuento di N. e la portarono per Prelata di quello. Ciò fu due volte, e la menarono per Priora del Conuento di N. Haurà quattro anni, che morì.

Num. 53.

*Cavaliere
per vna
lire.*

L*E comparue Don N. la terza volta, dicendole con molto sentimento: Perche nõ fai quello, ch' altre volte t' hò detto, mentre patisco molto?*

Num. 54.

*Hostera
per vn
falso testi-
monio.*

L*A sesta volta le comparue l' Hostera N. con molti gemiti, dicendo, procurasse, che l' agiusassero al più che potrebbero, mentre stava in graui pene, e la raccomandassero à Dio.*

OSSERVAZIONE.

180. **Q***uesta santa Religiosa era stata alcune volte Priora, e d' vna Religione molto perfetta, e per questo doueua patire più.*

*A più per
ferro stato
più stret-*

Come, e perche hà da esser maggiore la pena per

essere più perfetta la Religione? Perche s' obligano più nella perfettione; e come che più s' obligano, maggior gloria hauranno, se si saluano; maggior pena nel purificarsi, e maggior Inferno nell' esser condannati.

*ro conto,
pene, e
gloria.*

An-

Anzi pare, c'haurebbon „ più, dammi conto di più.
 d'hauer meno Inferno, e „ Ti diedi io più, ritornami
 minor Purgatorio; perche „ più. Posi in testa tua mag-
 non hanno da essere di pig- „ gior censo, dūque dammi
 gior cōditione, p. hauer im- „ più entrata.

Non corre bene il dis-
 corso della replica; perche
 questo fū vn contratto di
 focietà volontaria. Colui
 ch'entra in questo Santo
 stato, s'obliga ad oprare in
 esso con più perfettione, che
 altri. Questi hà d'aspirare
 alla perfettione con più
 strette regole degli altri.

181. Quindi temiamo
 noi Vescoui, che per i no-
 stri stati ci oblichiamo a
 più; ed i Sacerdoti, e Reli-
 giosi, e fra di questi, coloro,
 che più strette Regole pro-
 fessano: perche sicome mag-
 gior corona aspettano, sarà
 maggior la pena, e'l tor-
 mento, che si patirà, se quel-
 la non s'ottiene. Non mi pa-
 gasti (dice Iddio) in que-
 sta vita il censo del mio ca-
 pitale; io lo ricuperarò nel-
 l'altra.

A chi la-
 sciò il mó-
 do Dio s'-
 obliga cō
 ausilij di
 compire
 col suo sta-
 to.

Iddio s'obliga in certo
 modo à darli agiuti, e soc-
 corsi sufficienti, equiuale-
 nti, ed eguali alla propor-
 tion dello stato: e dopo di
 questa guerra (se vince) ri-
 ceue vna corona d'eterna
 gloria, eguale al suo istituto,
 e maggiore, che gli altri.

E veramente la Santa La studio
 Religiosa patua per quel- del Reli-
 lo, che più intrinsecamente gioso hà
 douea hauere à cuore, ch'è da essere
 l'adempimento della Re- la puntua
 gola, nella quale consiste, le offeruà,
 tutta l'osservanza Regola- za.
 re; poiche quanto nelle Re-
 ligioni si pecca, il tutto di-
 pende dal diuidersi dalle
 Regole, e'l medesimo suc-
 cede in quello, che pecciam-
 mo noi Vescoui, che 'l tut-
 to nasce dal diuertirci dal-
 le nostre Regole. Cioè à di-

Chiaro stà, che à misura
 della gloria, se à tutto que-
 sto si contrauiene, e tutti
 questi ausilij si disprezzano,
 hà da corrisponder la pe-
 na, sia temporale, òd eter-
 na, perche mancò, e disprez-
 zò più.

A questo allude l'Euan-
 gelio de' talenti. Possedesti

re, da' Sagri Canoni da' decreti de' Concilij, da' con-
fegli Euangelici, da' detti, e
fatti de' S. Padri. E se i Pre-
lati non li fanno offeruare,
chi farà offeruarli? E se li rō-
piano, noi, chi gli offeruerà?
Custodē quis seruabit ipsum?

Se chi guarda le vigne si
mangia l'vuuva; se 'l Pastor,
diuora le pecore; se lo
Spherro si fa ladrone; chi
guarderà la vigna, il Greg-
ge, ò la robba?

Il Prelato
deue esse-
re il più
offeruare.

Se 'l Prelato non offer-
ua, e non fa offeruare le Re-
gole, l'offerueranno forse i
sudditi? In vn medesimo tē-
po mormoreranno, e si ral-
legreranno, che non si of-
feruino.

Al più, alcuni perfetti
piangeranno per i cantoni;
e tutti gli altri si daranno
buon tempo, mentre dorme
il Superiore.

E così, se questa fù Pre-
lata per hauer preeminen-
za, e non per offeruare le
Regole, paghi nel Purgato-
rio, e si castigano sopra le
sue spalle i defetti che per
sua causa patì la Religione:
li si riedifica ciò che quì si
distrusse.

Fù la prima, e la mag-
gior nel Conuento in tras-
gredire; sia la prima, e la
maggiore nel Purgatorio,
in penare.

Fù la prima nel sedere,
e 'l primo boccone per es-
sa: dunque à buon boccon-
e, buon grido.

E se questo diciamo di
vna pouera Riformata, che
và calzata con sandali, e
mangia quattro legumi;
chè hà da succedere à me,
peccatore, e miserabile Ve-
scouo, mangiando, dormen-
do, e viuendo fra commo-
dità, e grandezze?

O come disse bene San-
Gio: Ghrisostomo, di mara-
uigliarsi, che si saluino i
Prelati. Signore non man-
chino (per vostra pietà,) nō
manchino alle nostre Ani-
me, Orationi, e mortificatio-
ni, zelo d'Iddio, pouertà, hu-
miltà, carità, e disprezzo
del temporale, ed amore
all'eterno.

Detto no-
tabile di
S. Giouan
Chrisosto-
mo.

Don N. e N. l'Hostera,
ripeteuano memoriali alla
Religiosa: accioche pregasse
per loro, perche si redupli-
cauano sopra le loro spalle
le sferzate.

Mum.

Num. 55.

Ministro
per ambi-
tioso, e
trafcurato
nello spe-
dire.

VN altro Defonto le comparue. Domandato ch'era? Rispose: son il Regente che mori; stò nelle pene del Purgatorio. Perche vi stai ritenuto? Per le pretensioni souerchie c'hebbi nel mondo; e per non hauer spedito i negotij con maggior breuità, ancorche n'haueffi grandissimo pensiero. Disparue dicendo, raccomandami à Dio.

Num. 56.

Caualiere
per lite.

ATre di Marzo le comparue la terza volta N. lamentandosi, perche si dimenticaua tanto di lui, che ben si conofceua, non soffriua le pene, à quali lui soggiaceua. Disse ciò con grandissimi gemiti, e disparue soggiungendo. Giesù resti con teo.

O S S E R V A T I O N E.

182. **Q**uesto Ministro, e Regente domanda misericordia, essendo egli quell'istesso che prima era il primo Ministro della Giustitia. Le colpe di vn Tribunale, si pagano in altri, ne vi è mano, à cui non ne sia vn'altra Superiore: *Omne, sub alio, imperium est.*

Patiaua per ambizioso, e

negligente, e giustamente: Se non fù negligente nell'ambitione, vi era stato nell'vfficio. Diligete per quello, che à lui conuiene; negligente per quello, che importa al publico. Paghisi col settuplicato nel Purgatorio.

Dice, che per souerchie pretensioni; Può essere il significato, che se non fossero *L'honeste pretensioni non sono mali; so-*

purche nõ sianò di esser Vescou: & perche ragione? souerchie, poteua andarsene al Cielo, senza patirlo nel Purgatorio; perche non è peccato nè al secolare, nè all'Ecclesiastico coll'honestà pretensione, (quando nõ sia per Vescouadi,) mentre questi non mai si possono ambire, perche non mai si può arriuare à bastantemente meritari.

183. L'hauere vna moderata, e Christiana pretensione, può esser lodeuole nel secolare. Quello che si censura, e si paga nell'altra vita, è la disuguaglianza delle pretensioni, e l'affetto disordinato a' Posti.

Che colui, quale non merita esser Sacerdote, voglia esser Curato; & quegli, che non tiene scienza per esser Canonico, aspiri ad essere Vescouo; & quegli, che non sà per esser Consigliere, ambisca il Presidente: Questo è quello, che si paga.

Che douendo oprare in questo con moderatione, li si operi con passione; e douendo oprare con modesti ricordi do' meriti proprij, si faccia con satire, e discrediti

to degli estranei: Questo si paga nel Purgatorio.

Che douendo pretèderli con mezzi di virtù, si procuri 'l premio con esquisite fauori, ò altri modi interessati, ed illeciti: Queste son souerchie pretensioni, che si sodisfanno nel Purgatorio con terribili pene; perche non cape niente di souerchio, doue ogni cosa è giusta.

Che potendosi pretendere solo col proporre, ò al più sollecitare si pretenda con affetti tanto inquieti, che 'l tutto occupino nella pretensione; il tempo, il cuore, l'honore, la roba, la salute, l'Anima, il sonno, la quiete, e che 'l tutto serua per quella ambitione disordinata: Questo si paga nel Purgatorio.

Però, come purgaua nel Purgatorio questo Ministro il non hauer hauuto pensiero d'abbreuiar le liti, quando dice, *che n'hauca molto pensiero!*

184. Io crederei di certo, che 'l dire, *teneua molto pensiero*, riguardi à quello, che teneua in ordine à quello,

lo, che poteua non hauere; però non in ordine à quello, che doueua hauere. Era *molto* per lui, perche poteua hauerlo meno, e n'haueua alcuno, mà nõ era *molto* per li litiganti, nè per l'altra vita, ne per l'obligatione, perche doueua hauerla più. Era poco quello, che à lui pareua molto.

Del *molto* di quà, al *molto* di là, vi sono molte pene di differenza. Siamo dilica-

ti, e ci pare che sia molto il poco. Però, li non ci pigliano il conto secondo la nostra affettuosa delicatezza, mà per la Giustitia, e per la precisa obligatione.

L'Anima del Caualiere del num. 56. anche stà reiterando sospiri, e memoriali delle sue pene; e non dubito, che riuieglierà suffragij nel cuore più duro, l'amarezza de' suoi gemiti.

Num. 57.

Vn Secretario desideroso di robba, e leggiero nella giouentù.

IL Secretario N. le comparue, dicendo, che staua con grandissimi tormenti, per hauere hauuto desiderio d'hauer robba, e d'hauer comprato l'ufficio à questo fine; e per altre cose della sua giouentù. Diceua questo con grandissimo pianto; e pregò che significasse à sua moglie, acciò lo soccorresse con Messe, e lo raccomandasse à Dio.

Num. 58.

Comparue il Demonio alla Religiosa.

VN altro giorno s'incontrò col Demonio, uscendo dal Coro, inanzi l'esame, in figura d'huomo fierissimo, che voleua metter le mani in essa Religiosa, ma ella si difese col nome di Giesù, e con una Croce in mano. Le
giu-

*giurò, che l'hauea da perseguitare. Risposeli:
Fà tutto quello, in che Iddio ti darà licen-
za, che senza di lui non puoi niente, nè
titemo.*

OSSERVAZIONE.

Caro co-
stano le
ricchezze
nell'altra
vita,

185. **P**ER lo Canale di
Ministri imper-
fetti se n'andò al Purgato-
rio questo Segretario, per lo
comune desiderio d'otten-
nere ricchezze, ed aumen-
tar la sua robba. Care co-
stano nell'altra vita quelle,
che con tanta difficoltà si
acquistano in questa; poiche
sempre si comprano con
sudore, e trauagli; ed è il
credito, penare, e più pe-
nar qui; per penare, e più
penare colà.

E notabile la seconda
ragione, per la qual dice,
che penaua nel Purgatorio,
perche comprò l'vfficio, à
fin d'arricchirsi.

Di quì par, che risulti,
che, benchè comprasse l'vff-
ficio, se non fusse con quel
fine, non patirebbe nel Pur-
gatorio; perche comprare
con honesto fine vn'vfficio
vendibile, non porta seco
colpa veruna.

Deue auuertirsi questo
per gli vfficij vendibili, ne
quali tanto si è dubitato, se
lecitamente se ne poteuano
beneficare, che per quel, che
tocca à coloro, quali li cõ-
prano con buon fine, pare,
che sia giustificata questa
opinione, sicome nõ istà per
quelli, che' lcomprano per
farsi ricchi, e con mal fine,
poiche tanto purgaua que-
st'Anima nel Purgatorio.

Però anche pare, che nõ
farebbe più di peccato ve-
niale il comprarlo cõ quel
fine, poiche sodisfaceua nel
Purgatorio, e non nell'In-
ferno.

Con tutto ciò questa ra-
gione non porta seco forza
alcuna, perche nel Purga-
torio si pagano le colpe de'
peccati mortali confessati,
ne' quali essendosi perdonato
qui, la pena eterna col-
l'assolutione, resta in piede
parte della temporale, per
non

Nõ si pos-
sono com-
prare gli
vfficij col
fi d'ar-
ricchirsi.

non essersi sodisfatta.

E così ben potè questo Segretario, ò Scriuano ha-uer peccato grauemente, per il mal'interno, col quale lo comprò; e dopo d'essersi confessato, per non ha-uer sodisfatto in questa vita con la penitenza, patirlo nell'altra: però molto verisimile è, che non arriuasse l'intentione ad essere così mala, che causasse peccato graue: ond' è buono per vscire da questi dubij, purificar l'intentione.

186. In quanto al vender gli vfficij, che non sono di giustitia, pare che sia assodato, che non si pecca nel venderli: con il che nõ essendo diuerso il fine, nè meno si peccherà nel comprarli.

Gli officij di giustitia non si possono vendere.

In quelli, che sono di giustitia, ancorche S. Tomaso il permetta nella lettera, che scrisse alla Duchessa di Brabãtia; però lo dà cõ tãta limitatione, ch'appena può verificarsi il caso, nel quale sia lecito il venderli. E così il Rè Nostro Sign. (Iddio lo tenghi nel Cielo) nõ mai hà permesso, che si prattichi

questo mezzo ne' suoi Regni, come tanto zeloso della giustitia, e benche si pratticasse nella Francia.

Anche ne' Regimenti che si cominciarono à benificare in tempo del Sig. Imperadore Carlo Quinto. Predicando vn giorno in Vagliadolid auanti Sua Maestà Cesarea S. Tomaso da Villanoua, all' hora suo Predicatore, e Priore in quel tempo di quel Conuento, disse. Signore sono stato interrogato, se sia lecito vendere gli vfficij di Reggidori della Città di Castiglia: non dico altra cosa, se non che può Vostra Maestà considerate, se chi li compra fa 'l contratto per il beneficio publico, ò per la sua propria commodità. Non hò altro che rispondere à questo punto.

187. Di quì risulta che sentì rimorso il Santo, e preuide alla colpa, per le di cui pene si lamentaua quest' Anima d'hauer cõprato l'vfficio di Scriuano di Camera per arricchirsi, quando doueua comprarlo per seruirlo bene, poiche l'vfficio

Nobile risposta di S. Tomaso di Villanoua.

V era

era di Scriuano di Camera, che suol' essere la chiau de' Confegli. Poiche non è molto facile in materia, d'interesse, ed in vfficij cōprari, contenersi nel moderato, sēza dare nell'eccedēte, e così potè incorrere nel proucrbio che fece il detto politico, e satirico latino in questi termini. *Emerat ille prius: vendere iure potest* A questo colpiua il Santo predicando; non, perche, non sia lecito vender li Regimenti, ma che bisogna comprarli cō buona, e sana intentione:

Ministro
ritroua
più facile
l'occafio-
ne per il
vizio, e
perche.

Anche patiuua questo Scriuano per cose da giouani, le quali sogliono auuētarsi, auuāzandosi l'huomo con l'vfficio. Perche nō vi è dubio, che 'l ricco, ed il Ministro tiene più mano per darli al vizio, ed a' suoi diletti: con chē hà quanto vuole, per piōbar-sene al' Inferno con grandissima facilità.

188. A sua moglie domandaua foccorso, fin dall'altra vita questo Scriuano, ò Segretario. Può essere ch'hauesse offeso la Sposa

istessa co' suoi diuertimenti giouanili.

Ma se li rispondesse ella: Marito cercate il rimedio, „ doue ritrouaste il dar- „ no. Co' vostri diuertimenti mi faceste patir „ Purgatorio in questa vita, „ patitelo voi per li vostri „ passatempj, nell'altra.

Nulladimeno elleno nō fanno in tal guisa; anzi sogliono essere sì buone Christiane, che molte volte rendono bene per male, e piāgono più il marito piggiorre.

Benche vi ponno essere, ancora dell'altre, che si fanno alleuate nelle scuole de' loro mariti, e si scordin di loro, cō vna vedouanza diuertita, ò cercano vn'altro, che la tratti meglio, scordandosi per sempre de' primi.

Notabile è la persecutione del Demonio à questa santa diuota delle benedette Anime. E molto proprio della sua malignità perseguitar que' che tēgono questa diuotione, e di ciò vi sono innumerabili esempi, come si manifesta in quello d'Enciso.

Il Demonio o perseguita li deuoti delle tante anime del Purgatorio.

189. Ma

189. Ma però che importa al Demonio se l'Anima escon dal Purgatorio, mentre non può più guadagnarle per l'Inferno ?

Molto gl'importa, poiche è tanto nemico del genere humano, che quando non può farlo cascare in qualche male di colpa, li procura male di pena in questa vita, e nell'altra; e per questo li dispiace il sollieuo delle sante Anime, e dilata quanto può il ben della gloria.

Secondo, vuole, che l'anime non vadino à goder Dio, essendo tormento per lui, ciò ch'à loro è di gloria; poiche vanno ad empire le sedie, quali egli perdè per la sua superbia.

Terzo, perche vanno à lodare Iddio eternamente, ed il Demonio abborrisce Dio, e sempre vorrebbe aumentare il numero di coloro, che lo bestemmiano, e maledicono, e non di quelli, che li sono grati, e 'l benedicono.

Quarto, perche li dispiace l'atto perfetto, ed eccellente di carità di colo-

ro, che son diuoti dell'Anime, mentre li mira già come predestinati, vedendoli adornati d'vn' affetto sì pio, e sì grato à Dio.

Quello, che rispondeua questa santa Donna al Demonio, era di persona d'alfai buono, e retto spirito, dicendo: *Fate quello, di che Dio vi darà licenza.*

Non s'oppondeua direttamente al Demonio, ma si conformaua con quello, che Iddio le permettesse, con che rompeua le forze al nimico, e faceua vn'atto d'humiltà, e rassegnatione, e sōmamente meritorio.

190. Sempre che veniuano calca di Demonij sopra S. Antonio Abbate (il che era molto frequente) nō loro rispōdeua altra parola, se non: *Fate quello che Iddio vi permette.* Altre volte: *Fate quello che Iddio vi comanda,* che vuol dire, non debbo far caso di quel ch'io soffro, ma bensì che s'adempisca in me la volontà di Dio.

Col nome di Giesù, ed vna Croce si difese; non potè ritrouare migliori ar-

V 2 mi,

Perche procura il Demonio diuertire il bene che si fa alle sante Anime.

Esempio.

mi', perche nel suo nome si prostrano gli Spiriti 'nferrali, benché loro spiaccia, e cō la Croce s'abbattono le lor forze.

Esempio moderno.

191. In vn Cōuento de' Padri di San Bernardo andò vno à sonare il segno per le sante Anime, e ritrouò, che non poteua muouer la fune; giudicò che stasse ligata di sopra: salì, e ritrouò il Demonio in figura di vn Leone abbracciato con la Campana, che non lasciaua muouerla; Il Religioso spauentato, e timoroso, nominò Giesù, e disparue la bestia, e così liberamente fonò la Campana.

Se la parola *Giesù* in bocca del Religioso cacciaua il Demonio di là, chiaro stà, che potrà più in quella di vna Religiosa sì forte, e spirituale, e che impugna la Croce. Dòde anche si vede il molto che dispiace al Demonio la diuotione delle Sante Anime, e quale ella sia, mentr'egli se n'affanna.

Esempio.

192. E cosa di particolar riflessione nell' Historia Ecclesiastica, quello che

successe ad vn Vescouo col Demonio impedendogli li suffragij, che cominciò à fare per vn' Anima.

Patiua questo graui ardori nella pianta de' piedi; gli ordinarono i Medici, che v'applicasse ghiacci. Ed essendogliene portato vn pezzo per questo effetto gli parlò da quello vn' Anima, che colà dentro patiua, lamentandosi, e domandandoli Orationi.

Si marauigliò, e mosso à compassione il Vescouo, se gli offerì. Li disse ella, che se egli celebrasse per il suo remedio trenta Messe, senza intermediarle, vscirebbe dal Purgatorio.

Cominciò à dirle il Vescouo; ed alla decimaquinta stando per dir Messa l'auuisarono, che staua sossopra la Città, e che però n'andasse à quietarla. Fece così; e ritornò sì tardi, che non poté dir Messa, con che s'intrompè il suffragio.

Si querelò l'Anima. Tornò à cominciare, e stando ne' venti giorni, fù sì grande il fuoco, che minacciua nella Città, c'hebbe ad

ad vscire il Santo Prelato di casa; nè potè ritornare à tempo, onde tornò ad interromperfi.

Si querelò di nuouo l'Anima; Tornò à cominciare il Prelato, e stando per dire l'vltima Messa, quando andaua per celebrarla l'auuifarono, che s'accendeua il fuoco nella sua casa. Riconobbe il Santo Vescouo, ch'era inuentione del Demonio, acciòche si dilataste la Gloria di quell'Anima, e così disse, *che quantunque si hruciaffe la casa non haurebbe lasciato di dir Messa.* Cominciò à dirla: Celsò l'illusione del fuoco, ed in finirla, l'Anima li comparue gloriosa, dandoli gratie del beneficio.

193. Quì de' notarfi. Primieramente quanto senta il Demonio questa diuotione, come si è auuertito, e quanto santa sia, poiche tanto gli spiace.

E certo, che l'Anima pena-

Secondo esser certo, che le Anime penano in questa vita, e nell'altra, come, e do-

ue più piace alla Diuina Giustitia, perche quest'Anima penaua in vn pezzo di ghiaccio.

Terzo, che anche, rispetto al Sacrificio, e per il suo intrinseco valore, è potente la Messa, tanto nel cattiuo, come nel buono Sacerdote, così nel semplice, come nel Vescouo; però in ordine al suffragio *ex opere operantis*, può più quella del buono, che del cattiuo, e quella di vn Prelato Santo per la persona, e dignità, che quella di vn semplice Sacerdote; e la solenne cantata val più della letta.

no in questa, e nell'altra vita.

La Messa detta da vn Santo Sacerdote è di maggior suffragio che quella di vn cattiuo

Mentre si vede, che Dio diede à quest' Anima, per conditione, trenta Messe di questo Vescouo; e non volle ch'altri le dicessero; chiaro stà, che s'hauesse voluto, ben haurebbe potuto il Prelato farle dire ad vn altro, mà fù circostanza al suffragio della Messa, che le dicesse il Vescouo, e di ciò si leggono molti esempi.

Num.

Num. 59.

Sacerdote
per diuer-
timenti.

A' Diecesette di Marzo le comparue vn Defonto, dicēdole: sono N. che stò in pene per la mia giouentù, e diuertimenti d'essa, per i quali fu anche occasione che morisse vn huomo nell' Hospedale, ed essendo io Sacerdote stauo obligato di dare buon' esempio. Raccomādatemi à Dio, che per questo mi manda sua Diuina Maestà; acciò non ti scordi di me: e stij di buon animo, che presto ti si leuerà la tē-tation del Demonio, che ti persequita. Noi altri t' agiutaremo, poiche sai, quāto puoi per noi.

Num. 60.

L'Hostera
per testi-
monio.

LA settima volta le comparue l' Hostera N. dolendosi che non faceua quello, che le raccomandò, e pregolla, che la soccorresse quanto poteua.

O S S E R V A T I O N E.

194. **Q**uesto Sacerdote patiuo per gli eccessi d'vna vita rilassata, che doueuan esser maggiori in vna profession sì suprema.

Secondo egli stesso si descriue; e doueua essere vn Chierico di coloro, che sono attillati, e bizzarri; Tutto

questo costa tormenti intolerabili, se resta nel Purgatorio, e non nel più profondo.

Doueua esser raccolto, ed era diuertito: Doueua essere cōtiente, ed era pro-

digo. Per questo fù precipitato al Purgatorio, doue patiuo li suoi diuertimenti cō

Come hà
da essere
il Sacer-
dote.

de-

deplorabili pene; e darebbe gratie à Dio, che nõ l'hauesse precipitato più in giù.

L'Uomo che morì nell'Hospedale per causa sua, douette essere per alcuno diuertimento, quale fè mandare quel meschino à perire nell'Hospedale.

Può essere che non istasse nel Purgatorio questo Prete e sicome inuiauua gli huomini à morire nelli Hospedali per la sua bizzarria, fosse andato in persona à curarli, e seruir loro per carità; che questo era più proprio dello stato Sacerdotale.

Ben si vede, che la vita sua era scandalosa, perche la riconosce, e dice: *che doueua dare bno esempio*; qual è segno che 'l daua male.

E certo, che poche, e leggiere colpe nel Sacerdote, scandalizzano più, che ne' secolari le maggiori, e le molte.

Deue dar non esempio il Sacerdote.

E non vi è di che marauigliarsi, poiche più duole, e dispiace ù grano d'arena nella pupilla degli occhi, che vna pietra nelle spalle: chiamiamo quì li Sacerdoti pupilla degli occhi di Dio.

195. E cosa assai ben rara, che fra tante pene tenga quest' Anima, coraggio per animare questa Santa Religiosa à patire: io credo che sia, perche l'Anima più tribulata nell'altra vita (se stà in gratia) tiene più cuore, e pazienza, della più animosa, e paziente di questa; e così tiene tolleranza, ed energia per soffrire, e per animare.

L'Anime del Purgatorio tengono più pazienza, che li più Santi viatori.

Confesso, che vna delle cose, che più mi dà consolatione nel considerarle pene del Purgatorio, è il vedere, che tutti li suoi tormenti son senza impazienza, e con rassegnatione; e se quelle possono hauer sollicito, è per questa causa; perche pene, senza rischio d'offendere Dio, ed immuni di colpe, grandemente consolano le Anime.

Le pene del Purgatorio sono senza rischio di offendere Dio.

Non succede così in questa vita, oue 'l più Santo, e più perfetto, penando non istà libero nè tormeti delle colpe, da' trauagli dell'impazienza, nè fra le tribulationi del mancamento di rassegnatione; perche 'l più Giusto è huomo alla fine fog-

Il più perfetto di questa vita stà soggetto à cadere.

oggetto à mille fiacchezze, e fragilità.

196. Anche è molto notabile, come sapesse quest' Anima, che si toglierebbe presto alla Religiosa la tentation del Demonio.

Questo non poteua saperlo se non per riuelatione Diuina, quale il suo Angelo le communicaua per ordin di Dio.

Primieramente da qui s'argomenta la communicatione c'hāno le Anime co' loro Angioli Custodi nel Purgatorio, del che fà mentione S. Agostino.

Secondo, che non le lasciano subito, che muoiono, fin à presentarle nella Diuina presenza; e questo è molto conforme alla Diuina Scrittura, doue si dice:

Psal. 90. v.
11.

Quoniam Angelis suis mandauit de te, ut custodiant te in omnibus vijs tuis. Ed il Purgatorio, ancorche non sia camino in questa vita, e però camino nell'altra, per arriuare all'eterna.

Maggiore è la luce che tengono l'Anima, che la luce dell'Anima, ed il lo-

ro conoscimento nel Purgatorio, benchè stassero pa-

quella de' viatori. tendo trà le fiamme, ed i torméti atroci di quel fuoco; che quella, quale qui teniamo noi viatori serrati nella carcere de' corpi.

La quarta, che ciò sia della maniera, che uscendo tal volta vno da vna carcere oscura à qualche stāza chiara, vede molto più, ancorche stasse tormentato nella chiara di quello che stà senza tormenti nell'oscura.

Così le Anime uscendo dalle caligini di questa vita, anche senza riuelatione Diuina, solo per la luce, se dà loro (stādo in gratia) per ritrouarsi senza queste ligature del corpo, e fuori dell'habitatione di queste miserie, e passioni, vedono molto più, ed arriuano più oltre, che le maggiormente illuminate, quali qui si ritrouano, se Iddio non vorrà dare ad alcuna di qui più luce, che à quelle di là.

Quinto, (secondo il mio giuditio) nasce questo, che quantunque qui tengono le Anime buone il lume della ragione, e la luce della gra-

In uscire l'Anima dal corpo, vede più, che tutte quelle di questa vita.

Perche ragione tengono più luce quelle del Purgatorio.

tia

dino à Dio, ed à gl'huomini per loro. A Dio misericordia: agl'huomini suffragij. E questo l'insinua S. Agostino.

Terzo, di quì risulta, che tutto quello, che disse quest' Anima: *t'aggiutaremò*; significa (nell' opinione di quìli che ciò dicono,) ch'esse aggiutino colle loro Orationi, e soccorrono quelli che pregano per esse. Ed in sentenza di coloro che dicono, nõ potèdo esser aggiutate da per se, significa: *ti aggiutaremò per mezzo de' nostri Angioli*, ch'è potentissimo soccorso.

200. Addurre adesso quì esempj di quelli, che

sono stati aggiutati; essendone tanti in diuersi libri, che di ciò trattano, sarebbe superfluo: solo basta dire, ch'esse sono potenti contra il Demonio, come Anime che stanno in gratia, ed esciti per sempre dalla colpa: ed oltre di ciò hanno gl'Angioli sempre seco, ed vn Angiolo solo può serrare in vn carcere l'Inferno tutto insieme: Si considera di quì, quanto ci possono giouare, e quello che guadagniamo in soccorrerle con suff. agij.

L' Afflitta Hostera sempre domandaua preghiere, per alleggerire i suoi tormenti.

Num. 61.

Soldato
per leg-
gierze.

L *A seconda volta li comparue Don N. con grandissimi gemiti, lamentandosi, perche non faceua quello, che gl'haueua detto circa le Messe; li domandò di nuouo, che l'aggiutasse perche staua con grandissime pene. Rispose ella: Sai che stò sotto l'obbedienza. Già lo sò replicò, e fai bene in obbedire; ma domanda a' Prelati, che non t'impedischino tanto bene, che ci fai, e potrai fare. Staua spauentata, e le*

L' Anima.

dice-

diceua: Non temere, che sono Don N. non lasciare d'oprare per noi altri, che dai molto gusto à Iddio, quale mi hà comandato, ti dica, come ti hãno ottenuto l'Anime, che fufsi liberata da quella tentatione, nella quale ftai. Però auuertì, di non effer negligente nel feruitio di Sua Diuina Maestà, mentre già n' andaua alquanto trascurata, e dimenticata di portarlo molto presente; onde per altre cose concernenti à questa, hà dato licenxa Iddio, accioche ti prouasse il Demonio. Fino à questo giorno ti durerà la tentatione c'hauesti di concupiscenza; Confessò la Religiosa effer vero tutto quello, che il Defonto le disse.

OSSERVAZIONE.

201. **Q**uest' Anima pare sia di quelle che più tremende pene patiu fra l'altre di queste relationi. Era stato soldato, ed hauea ottenuto posti nella militia; haueua fatto vita da soldato del mondo con bizzarrie, e più bizzarrie, ed adesso le pagaua con formidabili angosce.

Li consigli che daua la tribolata, e benedetta Anima di questo gran soldato alla Religiosa, erano quelli

che lui doueua hauer presi in vita, poiche differentemente si discorre di là, che di quà.

Diceuale, che obedisse a' suoi Prelati, tutto che essi, li comandassero contra quello ch'era di sua consolatione. Così doueua sottometerli a' precetti Diuini, benchè l'appetito persuadesse cosa diuersa. Qui si conosce, ch'erano sicure quelle apparitioni, poiche dauano dottrine d'obbedienza, e

Motui
che per-
suadono,
effer vere
queste ap-
paritioni.

d'humiltà verso i Superiori. Se fussero del Demonio, direbbe che antecede il recitare, all'obedire; però non è così, ma prima è obedire, che sacrificare.

Però si querela dolcemente, dicendo, che dica, alli Prelati, che non impedischino tanto bene, qual per esse faceua la Religiosa.

202. Li Prelati prudenti haueuano la mira, acciò nò si perdesse l'Anima della Religiosa, per cauare Anime dal Purgatorio, temendo, che non fussero illusioni quell'apparitioni. Ma l'Anime, che sapeuano la verità, cercauano il loro soccorso, e sentiuano il loro danno. La Religiosa fra tanto, come perfetta obediua; se non hauesse obedito non farebbe stata per riceuer l'oratione ne per se, ne per l'Anime.

Se già non voglia dire, l'Anime, cioè, gl'Angioli per intercessione dell'Anime, ò gl'Angioli in nome dell'Anime ti hanno ottenuto da Dio, che sij libera, dalla tentatione.

203. Però si cerca (supposto che in questa tentatione, della quale qui si parla, non incorreu la Religiosa, anzi meritaua conforme si può credere della sua virtù:) ma che gratia, e che còuenièza vi era, acciò la liberassero da quella, poiche pare esser meglio, che durasse la tentatione, acciò crescesse il merito.

Non è così. Il meglio è seruire à Dio, libero dalla tentatione, quando è pericolo di caderè in essa, ed è gran misericordia del Signore liberarci da quella, quando S.D.M. non ricerca altro da noi.

La ragione è, perche è sì grande il male della colpa, che sempre che si patisce tentatione, per la quale vna persona può incorrere, e cadere in quella, è vn gran dono, e mercè di Dio scappare dalla stessa tentatione,

Gran beneficio di Dio è liberarci dalla tentatione

Timore de' Superiori prudenti.

S'argumēto che le Anime impetrano per i loro deuoti.

Le dice hauer comandato Iddio che li manifesti come l'hann' ottenuto da Dio l'Anime, che sia libera dalla tentatione del Demonio; dōde s'argomenta che impetrano l'Anime per i loro deuoti, da per se, e per i loro Angioli.

tione, per scampare dalla

colpa; perche non comanda
il Signore in vano, che li

Matth. c. domandiamo. *Et ne nos in-*
6. v. 13. *ducas intimationem, sed li-*
bera nos à malo.

S'hà da
domanda-
re à Dio
che ci li-
beri dalla
tèntatione

Questo è approposito per
li tentati, e tribolati da pas-
sioni, e tentationi attacca-
ticcie, accioche non si scor-
dino di domandare à Dio,
che li leui la tentatione, &
acciò non caschino in quel-
la.

204. Nessuno si tenga
per sì forte, che stimi hauer
forze contro la tentatione:
e che non tenghi bisogno,
acciò Iddio ci la leui per il
molto che meriti con essa.
Non sia, che di tal maniera
s'accomodi con la tenta-
tione, che faccia tregua con
quella, e se li scopra in fine
colpa, e diletto acconsenti-
to, è falso amico il nemico.

San Paolo era San Pao-
lo, e pure disciplinava il suo
corpo ogni giorno, e pati-
ua, e penava per resistere al-
la tentatione, e meritava es-
sa moltissimo, e tuttauia do-
mandava à Dio, che glie la
leuasse non vna, ma tre vol-
te: *Propter quod ter Dominū*

rogavi, ut discederet à me.

E quello che tre volte
pregava San Paolo era per
lo rischio della colpa, an-
corche stasse confermato in
gratia. Chi duuque presu-
merà tanto, che non lo deb-
ba pregar trèta mila volte?

Si conformò con la vo-
lontà di Dio San Paolo,
perche li negò il Signore la
sua petitione, dicendo: *Suf-*
ficit tibi gratia mea. Così
anche s'hanno da vniform-
mare li tentati. Se Iddio nò
ci la vorrà togliere, però
efsi esclamino verso Dio, ò
che li leui la tentatione, ò
che li liberi dalla colpa
nella tentatione.

L'Anime del Purgato-
rio, che fanno di colpa, e di
pena, ben sapeano questa
dottrina, poiche domanda-
uano à Dio, che liberasse la
loro deuota dalla tentatio-
ne, come chi sà, che rare
volte le tentationi di con-
cupiscenza, si patiscono di
forte, che lascino l'Anima,
e se non brugiata, almeno
allettata.

Rare vol-
te le tènta-
tioni ten-
suali la-
sciano di
allettara.

205. L'esorta inoltre,
che non si porti rimessa nel
seruitio di Dio, ch'è come
con-

2. Cor. 12.
v. 8.

configliarla ad alzare i pesi dell'Orologio, che naturalmente calano à basso, e con ciò fanno che s'arresti, ò manchi lo spirito.

E di bisogno viuere nella vita spirituale, *Tanquam in agone*, e combattere senza cessare, ed inanzi morire combattendo, che lasciar di pugnare, perche il Regno di Dio patisce forza, e solo li valorosi l'ottengono; onde sempre douessimo stare dicendo gl'vni agl'altri, quelche à tutti dice la Santa Chiesa: *Sursum corda.*

Perche permise il Signore che la tentasse.

Anche l'auuertisce, che permise il Signore la tentasse il Demonio, perche caminaua con tepidezza. Però pare, che per andare con trascuraggine, non doueua permettere quella Diuina bontà che la tentasse, perche trouandola senza forze, non restasse vinta.

Non l'intendete: per quest'istesso permise, che la tentasse, per auuiuarla, e mortificarla, e con mortificarla, auuiuarla.

206. Due fini tiene Iddio nella tentatione, che alcune volte permette, ed altre dispone.

Primieramente per auuiuare lo spirito che dorme, perche vedendosi l'Anima persuasa dalla tiepidezza, in cui si ritroua, al male, che abborrisce, riconoscendo il pericolo, ed il danno, si risueglia, fa oratione, esclama, piange, chiama Dio, ritorna a' suoi esercitij, e finalmente, come in tempo di guerra vdendo sonare il tamburro, si desta, piglia l'armi, stà alerta, e combatte.

Fini che tiene Iddio nelle tentationi che permette.

Secondo, per mortificare l'Anima, perche non vi è pena, per chi stà innamorato di Dio, che s'vguaglia quella di viuere cò rischio d'offenderlo; E così stà penando, e s'affligge, e sente più la tribulatione con la vicinanza della colpa, che quante pene si possono imaginare; ed Iddio con queste prende sodisfatione dalle sue trascuratezze, e con l'istesso che la piglia, la risueglia, e la corona finalmente di meriti.

Non vi è maggior pena per chi ama Iddio, che il pericolo d'offenderlo.

Qualche volta permette, e dà il Signore all'Anima quel genere di tentationi, per pena delle colpe passate,

te, purificandole con quelle da esse; come quando Moise fece ridurre in poluere il Vitello, acciò liberassero li trasgressori con pena; perche l'adorarono con colpa.

207. Anche dimostriò l'Anima alla Religiosa, in che consistesse la negligenza della sua tepidezza, che era in non hauere Iddio molto presente: io crederei, che le trascuraggini fossero altre, ma che il padre delle negligenze fosse questo.

Il non andare sempre nella presenza di Dio è molto pericoloso.

Era dire; hai molti mancamenti, perche non tieni Iddio molto presente; Di forte, che andaua rimessa nella vita, perche non andaua attenta nella presenza Diuina. Andaua priua del suo amore, perche andaua assente da quello. Andaua assente dalla carità di Dio, perche andaua assente dalla carità ch'è Dio. Mancuali memoria di Dio, e cò questo s'appartaua alcune volte dalla volontà di Dio.

Nessuna cosa douressimo promouere tanto, quanto la Diuina presenza, perche è luce, e calore delle Anime. Luce per illuminarci: calo-

re, e spirito per muouerci, e camminare senza questa presenza, è andare allo scuro senza calore, e spirito, forze, e luce.

Però, tenendo presente Dio, chi può temere? Chi diffidare? Chi non incorarsi? Chi non amare? Chi non combattere? Chi non sperare?

Quel ch'io non posso far di non ammirare in questo caso, e la grā capacità quale è per tutto nell'Anime ch'escono in gratia da questa vita mortale, ancorche non habbiamo arriuato à godere dell'eterna.

Gran capacità vi è nell' Anima, che sta in gratia.

208. Poiche quest' Anima esedo d'vn soldato, che mena vna vita rotta, e diuertita, non hauea, per certo, letto ne vn' hora, ne vn verso di trattato spirituale; pure consigliaua questa Religiosa sì spirituale, come si vede.

Veramente è cosa marauigliosa, e che mi fa persuadere vna di tre cose.

O che Iddio illumina molto l'Anime, che di questa vita escano in gratia, destinate, e predestinate alla

la gloria per lo molto , che l'ama.

O che li suoi Angioli parlano per esse; e diciamo lo di questa sorte, ancorche non propriamente articolano in quelle.

Iddio fa
singolari
fauxori al-
l'Anime
del Purga-
torio.

O che Iddio l'vsi singular misericordia, e gratie in tutto quello , che riguarda al loro rimedio , benchè si trouino nel maggior feruore , e più duro esercizio de' suoi tormenti. Poichè vediamo cose sì rare, mirabili , ed incredibili, che se non stasse piena l'istoria Ecclesiastica di questo genere d'esempj , il dubitarlo farebbe poco meno, che temerità.

Finalmente questo cerca per sua proua: più humiltà , che discorso , conoscendo , che non l'intendiamo , e che in salire la nostra scienza vn detto più di quello che siamo, l'ignoramo ; e quello ch'è più , che ignoramo ciò che siamo.

Però anche causa ammiratione la pertinacia, con che proceduano l'Anime verso questa Monaca.

Perche non se n'andauano ad vn altra. Mentre sapeuano , che gl'era proibito di fare quel , che li domandauano, dunque perche accodiavano ad essa?

Già habbiamo detto, che questi sono di quelli , perche, immeriteuoli di risposta.

209. Passando per il Cimiterio di Santa Maria de Ognies , vidde che dalla sepoltura vsciavano molte mani , ponendosi in forma d'intercedere , e mouendola à pietà , acciò l'aggiutasse . Di là anche passauano altri , e ciò non faceuano. Perche à questa Sāta, e nō ad altri? Perche à Santo Nicola di Tolentino più che agl'altri? Perche à S. Diego d'Alcalà , e non ad altri.

Esempio.

Perche fa miracoli Nostra Signora de Atocha, e de' Rimedij, e non ne fanno altre immagini, che sono in diuerse Chiese di Madrid? Perche quella del Pilar , e non altre di Saragoza? Perche quella di Loreto, ed altre, e non tutte quelle d'Italia?

In



Oh quanto pago

Componghin le liti che ben la pago

Miuidi alle s'trene nel conto.

Perche tata negligea in celebrat' merie

sto penando per quel che altri go dono.

Nella mare, mi fecer guerra i diuertimeti

Fui uama e oroda Alle uoci di Dio

Per Dio non fuorom le mie diligente

Alguoco mi sta cruciando

ofelice sorte: ofelice pene

Gli vifici sono pericolosi

Chi vive, non considera l'eterno

Lesati sumus in uia iniquitatis, et perditionis, et ambulauimus uia difficilis, uiam autem Domini ignorauimus. sap. 5
Transierit omnia ista tanquam umbra; in malignitate autem nostra consumpsi sumus. sap. 5

Nell' esaminare le cose d'Iddio vi è più pericolo, che utile.

In questo caso la risposta deue essere la domanda. Poiche quando si dice; perche vuole Iddio, che questa immagine faccia miracoli, e non quella? S'hà da rispondere all'interrogatione

con affirmatione . Perche vuole Iddio, che questa faccia miracoli, e non quella. Tutte l'altre risposte non faranno vtili, ne necessarie, ma bensì pericolose.

Num. 62.

Caualiere per puntiglioso, ed otioso.

LA Vigilia dell' Incarnatione à mezza notte, li comparue D. N. dicendo, che staua nelle pene del Purgatorio per essere stato amico d'essere stimato, ed honorato, e per hauere speso male il tempo, vagando per il Mondo: che significasse à sua moglie, acciò facesse dir delle Messe; aggiungendo. Dio resti teco.

Num. 63.

Dama per non hauere seguito la vocazione Religiosa, e perche si piccaua di bella.

Donna N. li comparue, dicendo che la raccomandasse à Nostro Signore, perche staua nelle pene del Purgatorio per non hauere corrisposto a' desiderij grandi, che Dio li diede d'essere Monaca Carmelitana Scalza, e per souerchio affetto c'hebbe in voler vincere le liti, senza ouuiar a' danni d'altri, cercando di guadagnarle più per il picco d'honore, e reputatione, che per la robba, e per la vanagloria, che soleua hauere in pa-

Y ver

rer bella: si licentiò dicendo: Non ti scordare di me. Giesù resti teo.

OSSERVAZIONE.

210. **Q** Vi teniamo presente vn Cavaliero, e vn Dama, ciascheduno dolendosi della sua infermità, e nel patire le miserie delle colpe, ed imperfezioni del suo stato.

Pativa il Cavaliero per esser stato amico d'esser stimato, ed honorato.

Dunque questo è male? essèdo questo buono, egli lo fece male. L'honore era ottimo cò modestia, e moderatione; però douette bramare d'essere amato con eccesso, ed in conseguenza fù male.

Era buono che fusse stimato come gl'altri, ma lui voleua essere più degl'altri. Questo si paga nel Purgatorio.

Era buono hauere honore Christiano, ma lui lo voleua mondano, leggiero, e vano. Questo si paga nel Purgatorio.

Anche per essere andato vagàdo per il Mòdo pativa. Ma questo nò è male. Gl'A-

postoli andarono per il mòdo, anzi per tutto il Mòdo.

Eh che questo Cavaliero nò andò come quelli. L'Apostoli lo caminarono con Dio, e per Dio. Egli può essere che caminasse anche senza memoria di Dio, ò offendendo Dio, mentre lo staua purgàdo nel carcere de' predestinati.

211. Quindi resulta, che in vna medesima attione, può vno meritare, e l'altro peccare, e con li medesimi traugli gl'vni si saluano, e gl'altri si dannano, secondo è la purità dell'attione, ò intentione; Caminando per il Mòdo si saluarono gl'Apostoli; e caminando il Mondo, si condannano gl'otiosi, e vitiosi.

A sua moglie appellaua per suffragij. Acciò sappino le mogli, che ancorche cessa il matrimonio con la morte; non però cessano gli effetti dell'amore, della carità, e pietà, che tutto questo va da questa vita, fino ad arri-

Con vna medesima attione vno merita, e l'altro pecca.

Cò la morte cessa il matrimonio

arriuare all' eterna.

La Dama patiuua per tre cose, La prima per non hauer corrisposto cò li desiderij, ch'haueua di farsi Religiosa. Hor questo non parebbe peccato, quando nõ fosse, perche nõ adèpi à Dio la promessa, ò il voto, *transcat*; però per li desiderij, perche?

Primieramente lo crederei, che quì per li desiderij voglia intèdere i propositi, e che rare volte si rompa il proposito senza colpa, almeno leggiera,

Secondo, se ben fossero desiderij; come che comunemente questi nascono da Sante inspirationi, se dopò potendosi adempire, non si adempiscono, si contrista lo Spirito Santo, e rare volte si fa senza peccato, almeno leggiero, secondo che fù la luce, che ricusò, ed il proposito, che fece.

Terzo crederei, che quel dire, che patiuua per non hauer compito con li desiderij, risguardi ad accusarsi, di che, per non haue-re adempito que' santi desiderij, stà ella nel Purga-

torio; quasi che dicesse: Se io fossi stata Carmelitana, Scalza, farei uscita dal Mòdo, e non farei remasta in esso, ne haurei commesso in quello tante cose, per le quali patisco nel Purgatorio.

212. E certo che quest' Anima degnamente patiuua nel Purgatorio per nõ esser stata Carmelitana Scalza, hauédola Iddio fauorita cò sì sãti desiderij; perche per esserli negata ad vna Religione sì perfetta, e ad vna vocatione sì dolce, e sì fauorita dalla sua Diuina mano, e dalla sua Santissima Madre, e sì piena di perfettioni, e consolationi, molto bene meritaua Purgatorio, che potèdo entrare in essa, lasciò di farlo per tepidez-za.

La seconda caggione, perche patiuua, era perche desideraua immoderamente vincere le liti, senza riguardare al pregiuditio degl'altri, e per punto d'honore.

Per tutte le circostanze di mal litigante, fù quest' Anima sententiata al Purga-

torio, perche errò nel principio, nel mezzo, e nel fine.

Nel principio: tenendo fouerchio affetto, perche questo hà d'essere temperato, e moderato.

Nel mezzo, per nõ hauer riguardo, nel litigare, al pregiudizio altrui: e chiaro stà ch' essendo immoderato, e disordinato il principio, douea essere pericoloso il mezzo.

Nel fine: perche era per honor proprio, non per seruitio di Dio, ò honor proprio di Dio. Con ciò si manifesta, che quante volte le liti faranno torte nel principio, nel mezzo, ò nel fine, ancorche si vincano in questa vita, s'hanno però da purgare nell'altra.

213. Patiuua inoltre questa Dama per la vana gloria di parer bella. Dūque il pare bella nõ è sempre benedouette essere, che spendesse, e perdesse l'essere, per il non essere.

Doueua spendere sempre tanto tempo nel non essere, che non gli ne restasse per l'essere; Spendeua cinque, ò sei hore in lasciarsi, e con-

ciarsi la faccia, e polizzarsi i capelli, e non doueua restarli più mezz'hora d'oratione à nettare l'Anima. Questo è lasciare l'essere per il non essere.

Doueua mirarsi allo specchio otto, e più volte il giorno; ed anche potrebbe essere, che lo portasse nella manica; e non curaua registrar l'Anima sua nello specchio de' Diuini comandi, nè ranpoco vna volta il mese. Questo è lasciare l'essere per il non essere.

Può verificarsi, che non ostante fuisse bella di natura, voleua, con l'arte, pingerli con colori, e porcherie; e cercasse d'esser più brutta, con le sue mani, che bella, dalla mano di Dio. Questo pure è mutare l'essere, col non essere.

Frà le Reuelationi di Sāta Brigida ne stà registrata vna nel lib. 7. cap. 16. nella quale il Sig. mandò à significare per questa sua serua alla Regina di Cipri noue auuertimenti, fra gl'altri nel festo, che è molto notabile, dice queste parole: *Sexto, quod disponat consuetudinem*

pu-

Notino
ciò le Dama.

*pudorofam mulierum in stric-
tis vestibus, & ostentione
māmillarum, & veltionibus,
& p'uribus vanitatibus; quia
omnino sunt Deo odiosa.* E
vn'auuifo di ruminarsi assai;
che si guardi di portar sco-
perto il petto, che non si cō-
ci la faccia; e fugga altre
vanità, perche l'abborrisce
Iddio; e se ad vna Regina,
manda il Signore à dir que-
sto, meglio la possiamo dire
da sua parte alla Nobiltà in
quelli Regni, doue va ri-
formata la Regina, e si rilas-
ciate quelle, che dourebbe-
ro imitare la sua modestia.

Tutto questo pagaua la
Dama nel Purgatorio, pria

che si fusse introdotto l'a-
buso d'andare così scoperte:
Non sò quando, ne doue
lo paghino le prime che
l'inventarono, ed anche le
seconde che lo praticano.

Molto temo, che pur co-
sì di là s'inuentino nuoue
pene, come di quà nuoui
abusi. Dubito assai, che far
vedere le spalle si scoperte
te in questa vita, sia offerirle
nude alle sferzate dell'altra,
ed i petti, che di quì scoper-
ti, s'espongono all'occhi di-
uertiti della giouentù; col
medesimo atto s'offerisca-
no al fuoco voracissimo
eterno.

Num. 64.

Vn Ca-
ualiere
otioso, e
litigioso.

L I comparue suo nepote, dicendo: *Mi ri-
trouo nelle pene del Purgatorio, per non
hauer impiegato bene il tempo in seruitio di
Dio; e per le liti, e rumori, che feci nel mondo:
Raccomandatemi à Dio.*

Num. 65.

Vn Mini-
stro.

L A seconda volta li comparue il Dottore
N. mostrando somma gratitudine ver-
so quello, ch'haueua oprato per lui, e li doman-
dò

dò nuouo soccorso, senza che cessassero, perche ne teneua estrema necessit .

Num. 66.

Vn Cau-
liere per
giocatore
e spergiu-
ro.

L I comparue vn'altr' Anima, dicendo: N  temere, che sono N. quale st  nelle pene del Purgatorio, e vengo   dirti, che ti ricordi di me, poiche tengo gran necessit . Li domand  perche vi staua? Rispose. Per giocare souerchio, e giurare molte volte con bugia: e quando perdeuo mi ritrouauo con impatienza. E come che n  lo teneuo per peccato mortale, non feci caso di confessarlo. In vn' occasione, che mi si offeri di honore, n  la sopportai c  patienza, ed ancorche mi si perdonasse la colpa, non per  mi si perdon  la pena. Vi dom do che significiate   chi possiede la mia robba, ch  mi dicano Messe, e faccino bene per l'Anima mia. A te cerco che ti ricordi di me nelle tue orationi, perche noi anche t'aggiutaremos da qu . N  temere il Demonio, che v  arrabbiato contra di te. Amate Dio, offeruate la vostra Regola, e constitutioni. Giesu resti teco.

OSSERVAZIONE.

214. **I** L nepote di questa che non hauea impiegato Religiosa, ch'era bene il tempo, de' Cavalieri pi  qualificati Tutti patiscono per questa della sua patria, patiuu per- sto, perche in questo campo

li

si esercitano quante colpe, e malignità sono sopra la terra.

Il tempo di meritare l'impiegamo in peccare.

Il tempo di meritare, lo spendiamo in peccare; finirà il nostro tempo, & arriverà quello di Dio; ci castigherà nel suo tempo, perchè non vollimo meritare nel nostro.

Le lettere volte lasciaro d'essere pericolose alla coscienza.

Soggiunge: *per liti, e rumori*; douertero essere liti strepitose, e queste rare volte si fanno sì puramente, che non costi sangue d' Anima; e che poi non si paghi nel Purgatorio.

Il Ministro N. gradisce i suoi soccorsi; e quel gradire, e domandare, che non cessi la protezione, mentre dura il traualgio.

Il Defonto del Num. 64. dice li suoi peccati morto, li quali ricusò di confessare, viuo. Purgaua di là ciò, che tacque di quà.

Deue auuertirsi, che il dire; che non teneua per peccato il giurare falso; e che per questo non lo confessaua; s'hà da intendere, che non lo confessaua in vita, ma che lo confessò al morire, e purgaua il tempo, che lo tacque, ò non lo pianse.

215. Ouero parla del giuramento con bugia, indeliberato, poiche tale può essere l'inauertenza, che non arriui à peccato graue; però è graue nella sfera di leggiero; precipitarsi à giurare, senza auuertir bene quel che si giura, lo purgaua graue, e non leggiero nell'altra vita; non perchè lasciò di confessarsi, essendo leggiero, poiche non era obligato confessarlo, quando realmete fuisse stato leggiero, ma perchè lo commette, ò per ignoranza, ancorchè fuisse ben crassa, ò perchè potè tenere altre circostanze, che bastarono per iscusarlo da peccato graue.

Poiche s'egli non l'hauesse confessato, essendo graue, e conoscendo la sua grauità, ò douendo conoscerla; di sorte, che non lo scusaua l'ignoranza; non parlereia dal Purgatorio, ma dall'Inferno.

Finalmente il giocare, e'l giurare sono fratelli, e figli del vizio stesso.

216. Anche patiuua per esser stato impatiente in materia d'honore.

Doueuua arriuare à desiderar-

Il giurare e giocare d'ordinario vanno assieme.

derare con impatienza il vendicarsi con altri, con che patiuà di quà, e di là, ch'è il proprio frutto dell' impatienza. Quà patì li disfavori dell'ira, e di là la pena della colpa. Quanto più facile sarebbe per tutti il perdonare, che il penare!

L'incoraggia il Defonto, che non tema il Demonio, perche *latrare potest, mordere non potest*. Dobbiamo temere più noi medemi, che il Demonio, perche noi altri (dice ciascheduno à se stesso) possiamo farci maggior danno, che tutto l'Inferno assieme: *Quia nemo laeditur, nisi à seipso*.

Subito poi li dà còslegli di salute, e vita eterna. *Ama Iddio, ed ofserua la tua Regola: Diliges Deum tuum, & mandata*. Fù come dirli: *Se tu ami Iddio, ed ofserui la tua Regola, non temere, che chi tiene Dio con queste due cose, non tiene che temere, Pone me iuxta te*. S'io posseggio Dio, chi potrà oltraggiar-

mi? e se non tengo Dio, chi potrà aiutarmi? Non configliarebbe ciò il nemico comune dell' Anima. Non vi è da susurrare per materia di dottrina in queste appa-
ritionsi.

218. *Ama Dio*, dice, li raccomanda la carità, che riguarda la suprema perfettione, alla quale deue aspirare l'Anima, e nella quale consiste l'vnione con Dio per amore.

Che ofserni le sue Constitutioni, nel che consiste la purità di coscienza, e l'aggiustarsi con puntualità alla volontà Diuina.

Con queste due cose, ò con queste due ale, per la gratia, ben poteua afficurarli l'Anima di volare al Cielo, senza toccare il Purgatorio.

A questo dobbiamo aspirare tutti, e se non possiamo sì perfettamente conseguirlo; almeno col soccorso Diuino siamo valeuoli à procurarlo.

Matth e.
19.

Num. 67.

Num 67.

Religiosa
per attac-
camenti
volòtarij.

VN' hora prima della mezza notte nel Chiofiro di sopra, mirando à quello di basso, vidde una luce permanente sopra le sepulture, che stanno fra il confessionario, e la Sagrestia. La spaventò, ed andò riconoscendo se à caso fusse la Ruotara; ritrouò le porte serrate, e raccolte le Religiose. Tornò ad uscire al Chiofiro, e vidde, che tutt'auia staua nell'istesso luogo la luce. Ritornò alla Cella con eccessiua paura, e subito verso mezza notte li cõparue una Religiosa del nostro habito ch'era morta; naturale di N. cõ gran gemiti, dicẽdo: Nõ temere sono N. che mi ritrouo nelle pene del Purgatorio, per essere stata inquieta col souerchio amore ch'io hebbi ad N. ed era occasione di perturbatione alle Prelate, e per altri mancamenti di Religione ritrouandomi poco contenta. Raccomandatemi à Dio, ed auuertite che vi è molto mancamento di non buttare acqua benedetta sopra le sepulture; Io adesso stò iui: li mancamenti che sono in questa Religione sono di vbidienza, pouertà, e propria volontà. Giesù resti teco, e disparue. Sono da 17. anni, che morì.

Z

OS-

OSSERVAZIONE.

218. **T**Vtte queste preparationi, che l'Anime faceuano prima di scoprirsi, sono per preuenire la Religiosa, acciò potesse, con più animo, tollerare la visione.

Così auenne nella Resurrectione del Signore, che non apparì d'vna ma-

1. Cor. c. 15. n. 6. *niera, ma In multis argumentis, primieramente agl'vni, doppo agl'altri, e poi à tutti: Et quia resurrexistis tertia die secundum scripturas, & quia visus Cepha, & post hoc undecim. Deinde visus est plusquam quingentis fratribus.*

Non può la nostra fragilità soffrire le cose dell'altra vita.

Perche non può la nostra fragilità soffrire in vn colpo le cose dell'altra vita, se non è confortata dalla gratia; e non sempre vuole il Signore far questo in vn subito.

A che fine serue la luce sopra la sepoltura.

La luce sopra la sepoltura, è molto à proposito per illuminare i mortali, perche molto ciechi stiamo, se non vediamo la face della morte, e sepoltura: e veramente questa è vna delle luci, che più disingana l'hu-

mana debolezza, vedere; che tutto, in breue tempo, si viene à finire nella sepoltura.

La causa, per la quale questa Religiosa staua nel Purgatorio, era, per hauer hauuto strett'amicitia con vn'altra Religiosa, con che causaua inquietitudine alle Prelate.

Io non dubito la cagionasse non solo alle Prelate, ma alle Religiose, ed à se stesse. Disordinandosi vn tantino l'amore, tutto è vna viua, e pestifera inquietudine fra quelle, che s'amano, pche tutto il giorno vorrebbero stare parlando; e sempre si stanno defendendo l'vn l'altra: nessuna hà da toccare la sua amica; in tutto hà d'hauere ragione l'amica; in tutto, ed à tutte hà da esser preferita l'amica.

L'amore disordinato causa inquietudine, principalmente nelle Comunità.

Con quest'istesso stà inquieta la Comunità, perche due amiche per difendersi, e conseruarsi, cercano più amiche; ed in hauere vnione d'amiche per opponerli alle loro impertinenze,

ze, e senza ragione, si vni-
scono per altra parte altre
amiche, e si fanno fattioni
nel Conuento, e da amiche
si fanno fiere nemiche.

La pouera Prelata (sia
buona, ò mala) con questo
viue in vna perpetua in-
quietudine: perchè se s'in-
clina all'vne, dispiace all'
altre: se vuole corregger
tutte, li mancano le forze: se
le lascia nella loro perdi-
tione s'allontana dal Con-
uento lo spirito, con che si
licentia la pace, l'offeruan-
za, e la tranquillità dalla
Comunità.

Tutto questo si paga du-
ramente nel Purgatorio; ed
il fuoco delle sue pene pu-
rifica l'ardore di quest'ami-
cizie, ed inimicitie lontane,
dalla perfettione Religiosa.

219. Dice, che anche pa-
tiuua per altri mancamenti
di Religione. Non doueua-
no essere pochi, appropriā-
dosi sopra il fondamento
d'amare molto le creature,
(bèche fusse Religiosa) quā-
do doueua hauerlo verso al
Creatore.

Andando la volontà ap-
partata dal suo centro, ch'è

Dio, è appunto come l'osso
slogato, che cagiona dolo-
re, e non lascia oprare cosa
giusta, e di profitto.

Dice ancora, che patiuua
per ritrouarsi scontenta, e
molto ben lo meritaua, poi-
che non cercaua il suo cō-
tento in Dio, ma nelle crea-
ture.

Ma se staua mal conten-
ta del suo stato, di là le ve-
niua tutto il danno? E assai
possibile, perchè s'ella fusse
stata contenta con la sua
professione, non haurebbe
cercate in essa le creature,
ma Iddio. Però viuendo in
quella mal sodisfatta cer-
caua quella consolatione
nelle creature, che li man-
caua per non saperla, ò non
volarla ritrouare nella vo-
catione, fermandosi sola-
mente nel suo Creatore.

Di qui s'argomenta, che
nel Purgatorio, ed anche
nell'Inferno, non tutti pati-
scono pene per gusti, ò di-
letti; ma che molti, e li più
patiscono, e penano per po-
cò consentimento, e disgu-
sti ch'ebbero in questa
vita.

Questa Religiosa per ri-
tro-

Il Religio-
so che ita
contento
nel suo sta-
to nõ cer-
ca le crea-
ture, ma il
Creatore.

Non tutti
penano
nel Purga-
torio per
gusti che
ebbero.

Come è la
volontà che
nõ stà po-
sta in Dio.

trouarfi scontenta nel suo Conuento, pcnaua nel Purgatorio, con che nel Conuento passò il nouitiato delle pene, che poi perfectionò nel Purgatorio.

Qùì pena l'infelice con le colpe, e di là con le pene: se quì si fusse abbracciata, con la sua professione, haurebbe quì gusto, e di là pochi, ò niuni tormenti.

220. Allude ancora à ciò quello che diceuano li condannati nell' Inferno : *Ambulauimus vias difficiles.* Abbiamo caminato per precipitij nello scender, all' Inferno, non per giardini, e fiori, ma per fossi, e dirupi, perche non vi è dubbio, che il vitio, ed il Demonio, non menano per cōtentezze coloro che vogliono far camminare per precipitarli.

Dice che haueua il suo Purgatorio nella sepoltura. Da quì deduco ancora, che staua mal contenta nel suo Conuento. Pareuali stretta la Regola, e l'habitatione, per la larghezza, con la quale caminaua nel secolo: però già soffriua la meschi-

na più stretta Clausura fra sette piedi di terra, che teneua per Purgatorio, e fra la puzza del suo corpo, ossa, vermi, e corruttione. La strettezza l'affliggeua, hor la strettezza la tormenta.

221. Censura in quattro cose l'osseruanza del suo Ordine, tutto che sia questa Religione osseruantissima.

La prima, di buttare acqua benedetta nella sepoltura. Cominciò la sua querela, per doue più li doleua, perche perdeuano quel refrigerio, che ricercauano le lor pene. come dice se: ne meno con vn poco d'acqua ci vogliono soccorrere! Affai illustre auuiso è questo, ed approuatione del molto che sollieua l'Anime del Purgatorio l'acqua benedetta, e di quanto è illuminata da Dio la Santa Chiesa, che frequenta questa deuotione.

Il secondo mancamento è d'obediencia. E cosa afsai certa, che vi sarà stata obediencia, per essere molto obbediente il Conuento; però l'obbedienza sarà tal volta con disappore, e ma-

L'acqua benedetta nella sepoltura refrigererà l'Anima.

Come hà da essere l'obediencia.

Sap. c. 5.
27.

la voglia nell'efeguire, e quando haurà ripreso il Superiore, haurà mormorato il corretto fra i denti; Questa è obbedienza esteriore; però non interiore, quale solamente cerca, e vuole Iddio: e così si stima obbedienza di Purgatorio.

Il terzo mancamento è di pouertà. Afsai pouero era il Conuento, ed ad ogni passo vien visitato da' Prelati, e Prelate; E vero: ma non è il medesimo visitarlo Iddio, ed auanti gl'occhi suoi vi farà stato, che leuarne.

Può esser pure, che occorrendoui màcamento d'obbedienza, vi fusse assieme pouertà, stando nude le mura, e le stanze, perche l'obbedienza nudrisce pouertà di spirito, e spoglia

della propria volontà! E non essendoui obbedienza si nudriscono nel cuore innumerabili passioni, attaccamenti, e proprietà, e questo è il mancamento di pouertà, e quel che più impedisce Iddio acciò non operi in noi con la sua gratia.

Subbito soggiunge, *di propria uolontà*: Non vuol dire, che vi era mancamento di propria volontà: che se questo fosse così, il tutto farebbe rimediato; ma operare di propria volontà, già che questo è il Seminario di tutti i difetti, e negligenze, per essere sola, la vera rovina della disciplina, Regolare; ed anche di tutti li Christiani, e quella che tiene popolato l'Inferno, e non spopolato il Purgatorio.

La propria volontà, che effetti causa nella Religiosi.

Effetti della Sánta Pouertà.

Num. . 68

Causa licite per vna lite ingiusta.

Comparue vn altro Defonto il Sabbatho delle Palme, dicendo: Iddio sia teco, serua del Signore. Vengo, acciò sij mezz'oper rimediare le mie necessità. Sono N. e se non mi conosci per questo, sono Padre di N. Essa li disse: Dichiarati perche non hò paura. Che
vusi

vuoi ch'io faccia per te? Sappi, che Iddio mi manda, acciò tu parli al mio figlio, e li dica, che si allontani dalle liti, che fa, mentre sa il danno che ne risulta. Ancorche io lo sapessi, l'ignorai, parendomi che de' molti quali dicevano, non haurebbero figli, gli hauevano hauuti; con questo m'ingannai. Quello in che io hebbi colpa, fu, dando luogo alle liti; mi confessai di questo, e valse per saluarmi. Non lasciare di dirlo, acciò io veda quanto prima Dio, perche mi trattiene con graui pene nel Purgatorio. A Donna N. mia moglie auuifa, che mi faccia dire delle Messe, e faccia bene per l'Anima mia, che n'hò grandissima necessità: e che faccia alcune limosine, e restitutioni; Questo t'incarico con tutto l'affetto: che Io anche ti agiuterò quando mi vedrò d'auanti à Dio.

Domenica delle Palme vn'altra volta le comparue il medesimo con grandissimi gemiti, domandandoli, che facesse con breuità, quanto l'haueua detto, perche staua molto afflitto. Ed ella con lagrime li disse: Già vedi, che non posso fare quello che mi domandi; E l'Anima li rispose: Non piangere, fate quello che potete. Iddio resti teo.

Alli : 4. del medesimo mese ritornò l'istesso.

N. la

N. la terza volta à dirli, come si tratteneua tanto in fare la diligenza, che gl'haueua raccomandate?

A 6. dell'istesso mese ritornò la quarta volta à dirli l'istesso che l'altre fiata, con grandissimi pianti.

A 7. del medemo mese, ritornò la quinta volta, lamentandosi, perche non faceua quello che tanto à lui importaua per alleggerimento delle sue pene; e ben pareua, ch'ella non soffriua simili tormenti.

H 20. anche ritornò l'istesso con grandissimi gemiti, domandando il medemo, che l'altre volte. Ella le disse: Quando verrà il mio Prelato, farò quello che potrò. Al che l'Anima rispose con grādissimo sentimento: Tanto tempo hò da stare in queste pene, senza che mi soccorressiuo con Messe? Restò ella molto compassionata di vederlo sì afflitto.

OSSERVAZIONE.

222. **Q**uesto Caualliere fù principale, e molto ricco nella Prouincia doue viueua: casò vn figlio, ed hebbe vna lite matrimoniale, che originò molto rumore in tutti quei Regni. La douette cominciare con impegni scrupolosi per reputatione, ò per vna dubiosa ragione. Come ch'era ricchissimo, quello che cominciò con pericolosi impegni, douette proseguirli con dissimpegni, spese grandi, e diligenze gran-

grandissime, e straordinarie. Corse per molti tribunali, e durò molto tempo, costò molto denaro, discordie, e dissapori, perche l'vna, e l'altra casa, erano poderose. Il successo fù distruggerfi ambedue, vincere l'vna, e pagare rigorosamente nel Purgatorio quest'Anima la lite, che cominciò, e che al morire lasciò pendente; e doppò cedè le sue ragioni con angoscie terribili nell'altra vita.

Litigar molto, e non peccare è difficilissimo.

Rare volte graui liti si sostengono, senza eccessiue imperfettioni; ancorche si vinca, e si tenga ragione. Perche litigare molto, e nõ peccare niente, non è troppo facile poterfi fare in questa vita di colpe.

223. Io confesso, che sempre stò con tema delle liti, ch'hò hauute per sostenere la dignità, à cui hò seruito, e seruo, non per hauerle imprese, ma per esser stato necessario sequitarle. Ancorche l'intento sia buono, ed operi con consiglio vna persona, anzi conseguisca giustamente l'intento; però chi può misurare tãto egua-

li, in materie graui le diligenze, le parole, gl'affetti, le ragioni, le ponderationi; e di tal sorte purificare l'intentione, che non vi sia qualche passioncina propria, anche in quell'istesso, che desideriamo, sia tutto, e per tutto di Dio?

Camina l'acqua per cattua miniera, e piglia sempre il di lei odore, colore, e sapore. Per molto, che si voglia contenere la penna col desiderio di non offendere nessuno, procurando radolcirlo; non è possibile. Doppo di questo, è necessario, che sia stomacheuole la beuanda à chi non gusta di quella.

Non è facile confettarla di tal sorte, che la possa tollerare, ne il palato, nè lo stomaco di coloro che defendono il contrario: per dolce che si veste la contraria difesa, sempre pare fiele agl'auerfarij.

Questo è molto più sensibile quando si litiga contro chi s'ama con maggior affetto, perche all'hora non si fa colpo di dolore nella parte contraria, che non possi

passi primieramente la punta per il Cuore di chi lo dà.

Questo non si sà facilmente in questa vita di tenebre in quello, che s' indrizza, e se non si salua l'intentione, ch'è d'accertare, poco habbiamo, che fidare delle nostre attioni; onde si deue cōsiderar molto quel che disse il Signore: *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidū erit.* Datemi buona l'intentione, ch'io vi darò buona l'attione.

Matt. cap.
6. v. 23.

oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidū erit.

Datemi buona l'intentione, ch'io vi darò buona l'attione.

224. Però anche nell'intentione zoppichiamo innumerabili volte, perche cominciando per lo seruitio di Dio, proseguiamo, ò finiamo per nostra vanità; ed il primo, che non sappiamo, è quello, che teniamo dētro di noi stessi. Onde nō vi è altro mezzo, nè remedio, che fare il possibile a purificare l'intentione, per aggiustarla con la legge di Dio: assieme con l'attione, ed il rassegnarci, ed hu-

miliarci; con sperare, e supplicare quella bontà Diuina, che ci giudichi secondo la sua misericordia, allontanando gl'occhi dalla nostra miseria; e finalmente finendo tutte le liti graui, che hauremo noi Ecclesiastici, ed anche li secolari domandando perdono gl'vni a gli altri, e rimettendoci da parte à parte; che così hò domandato io, in questa publica protestatione, perdono per la parte mia à quanti co'l litigare m'hauranno offeso.

Nota questo.

Quello, che mi causa più ammiratione è che repl'camente sollecitaua suffraggij, ed Orationi quest' Anima, come quella ch'era di persona potente, che potentemente patiuā, e potentemente faceua istanza, e sollecitaua l'alleggerimento delle sue pene, ancorche già pouera, nuda, mendica, e solo resti vestita, d'afflittioni, e ricca di tormenti,

Num. 69.

Vn Caua-
liere per
giocatore

A Cinque d'Aprile le comparue vn De-
fonto à mezza notte, dicēdo: Dormi?
Ella rispose: Non dormo: Chi sei? Non teme-
re, che non ti voglio spauentare. Sappi che so-
no N. il Paesano, che stò nel Purgatorio, pa-
tendo molto, perche quello di quà è assai dif-
ferente di ciò, che di là peniamo, giocai molto,
ed hebbi occasione di fare molti giuramenti,
quali non sfuggiuano dall'essere peccati ve-
niali, ed alcuni mortali, desiderando guada-
gnare, e che perdesero gli altri: e per molt'al-
tre occasioni c'hebbi nel rimanente della mia
vita; ancorche mi si perdonò la colpa, non pe-
rò la pena, quindi tutto pago qui. A chi pos-
siede la mia robba, dite che mi faccia celebrar
Messe, e faccia bene per l'Anima mia. Mi
ritrouo in grandissima necessitá, raccomanda-
temi à Dio, ch'io l'istesso farò quando mi ve-
drò con lui, e resti teo.

Num. 70.

Vn Caua-
liere per
passioni, e
per hauer
domáda.
to certa
dispensa.

I L giorno di S. Giorgio, à 23. d'Aprile
circa la mezza notte, li comparue vn de-
fonto dicendoli: Dormi? Rispose: Non dormo.
Non temere serua di Dio, poiche la necessitá,
che tengo mi fa venire à te; mà ch'è cosa è quel-
la

la che vuoi, che la farò di molto buona voglia? Sono N. che vengo a domandarti, che facci a mia sorella un'imbasciata da mia parte, poiche li tēgo particolar obligatione per hauermi raccomandato a Dio, e per il bene c'ha fatto, e fà per me; e le chiedo, che si distacchi da tutte le cose, e sopporti le sue infermità con pazienza, e conformità con la volontà di Dio nel poco tempo, che li resta, e che mi faccia dire Messe, perche patisco molto per le passioni c'hebbi nel mondo, e per il matrimonio che feci, importunando il Sommo Pontefice per la dispensa. Raccomandatemi a Iddio.

Num. 71.

A Trenta d'Aprile li comparue N. lamentandosi, come si dimenticasse tanto di raccomandarlo a Iddio, perche pativa molto, e che non la tenesse scordata. Giesù (soggiunse) resti teco.

OSSERVATIONE.

Come s' intēde esse-
fere molto differente quello di quà, che quello di là.

225. **Q**uesto Defonto del num. 69. dice vna verità, che nel mondo non la finiamo d'intendere: *Quello di quà è affai differente, che quello di là.* Ed è, che noi vorressimo, che il tutto fosse di vna me-

desima maniera, e che di là si giudicasse, come per ordinario si giudica quà; e che di là si potesse subornare il Giudice, e che si facessero trame, e che con vna ripressione si purgassero i delitti graui, e con ducento sferza-

te si pagassero grauissima, maluagità; e subito se ne uscisse il sferzato, e si vnisse di nuouo con altri furbi, a rubbare per le strade.

Finalmente vorriamo, che l'offese, quali si fanno à Nostro Signore, si pagassero come quelle, che si fanno ad vn huomo particolare, ch'è vn poco di poluere, terra, e sterco; ed ancorche questo non ardiamo dirlo, ne desiderarlo, tuttauia con la pratica lo pefiamo così, poiche viuiamo in tal guisa.

Questo diuertito cōcetto riprédono quelle parole: *quello di quà, è molto differente, che quello di là.*

226. Per quattro cose dice che penaua molto, potrà auuertirle, acciòche apriamo gl'occhi noi che stiamo nel seculo.

La prima, perche giocaua molto. S'hauesse giocato poco, non haurebbe pena (benche fusse stato gioco.)

Il giocar molto, include tre colpe, ò tre circostanze alla colpa, ò tre tanti, che guadagnano molte pene:

Molto denaro, e molto tempo, e molto diuertimento dall'altre obligationi, alle quali si manca. Se ciascheduna di queste trè cose si paga nel fuoco del Purgatorio, crudelmente; hor che sarà di tutte trè, che ordinariamente vāno accompagnate?

Perche il giocar molto, è gran maluagità, essendo costato tanto à lui, ed a' suoi antecessori l'vnire, ciò che, e dissipato in vn instante co'l gioco, esponendolo all'accidente di vna carta.

Giocare molto tempo, è giocare la vita, la quale bē impiegata, dona gloria; e mal impiegata, cagiona dānatione.

Giocare l'attentione, che deue hauer alla casa, e famiglia, cō darla alle superfluità; è guadagnare temporali infortunij, e crucij eterni.

Secondo, perche faceua alcuni giuramenti, quali erano peccati veniali, ed alcune fiate mortali. Può essere, che fussero falsi, e per questo mortali: ò che fusse sì rotto, e precipitato

il

Nel giocar molto che colpe s'includano.

il mal habito di giurare in vano, e sì propenso in giurare falso, che non fossero veniali, ma mortali, e li cōfessò; però nō bastātemēte li pianse; e così lo fodisfā nel Purgatorio. *Giurare, e giocare*, non si differentiano se non in vna lettera nella parola, e poco meno si distinguono nel costume.

Terzo, perche desideraua guadagnare, e che perdessero gl'altri. Io crederei, che s'hà da vnire tutto; perche se lui solo desideraua guadagnare, non farebbe male; però desidaraua guadagnare, e che gl'altri perdessero; desiderare farmi ricco, distruggendo il mio proffimo, non lo tengo per santo, hauendo altri mezzi per soccorrermi, sēza la sua perdita; e quando pure non li teneffi, come posso io augmentare la mia robba col danno d'altri, e di mala maniera?

Di più s'io voleffi guadagnare quello, che nō hò di bisogno, desiderando guadagnare agl' altri, li vestiti della sua moglie, ed il sostentamento de' suoi figli,

quale si stā giocando, e la poueretta non potesse passarla senza di quelli, ne coloro senza il vitto. Questo già non faria desiderar di guadagnare, ma di distruggere, e spogliare.

227. Anche può essere, che al desiderio di guadagnare s'vnisse qualche diligenza, e che ciò succedesse con la falsità delle carte, e nell' Inferno, per non piangerle qui, ò nel Purgatorio, per non esser piante bastantemente, sono spine crudelissime, e tormenti acerbissimi.

Finalmente finiamo di ^{Qualsiuo-}intenderla, che ^{glia affet-}qualsiffa ^{to disor-}affetto disordinato, e ^{dinato s'-}qualsiuoglia maniera, in che si ^{hà da pa-}ha da pagare dalla ragione, ò ^{gare rigo-}dalla legge di Dio, s'hà da ^{rosamēte}pagare di là; ed io nontengo per cosa ben ordinata, ne scōdo la ragione, che ^{p ve-}vnire vna carta à Pietro, e nō à Giouāni, guadagni quello à questo due mila ducati, che li costarono tanto per acquistarli, lasciandolo distrutto, mentre poteua con essi oprare tante cose vtili, buone, e necessarie.

Di-

Dicano i Teologi morali, amici d'opinioni, ciò che vogliono, che peccato mortale, ò veniale è, secòdo le sue circostanze, poiche per qualche cosa lo pagaua quest' Anima nel Purgatorio.

228. Anche patiuà per altri misfatti eh' haueua, còmessi nel rimanete della sua vita. Se la di lui vita era stata di giocatore, e giuratore, ben teneua, che purgare.

Inuia vn'imbasciata *chi possiede la sua robba*, acciò lo caui dal Purgatorio. Quãto meglio sarebbe stato al pouero non essere entrato in esso, con il non giocarfi la robba.

Può crederfi, ch'era passato la robba al secondo, ò terzo possessore, e non farebbe Madre, Padre, ne propria moglie; e si conolce, perche non disse, che lo disse al suo Padre, ò sua Madre, ò moglie, ma *à chi possedeva la sua robba*.

Hor vedi, che importa-
rebbe à chi possedeva la robba, che lui stasse nel Purgatorio, quando la robba, l'acquistò la casa di quel tale nel partirsi dal mondo

per il Purgatorio. Se si partisse dalla sua casa la robba, questo sì che sentirebbe, perche iui stà il sentimento doue stà l'amore; ma che, colui di chi hereditò la robba, stia nel Purgatorio, che importa à lui?

Ciascheduno si ponga la mano in petto, e veda se si ricorda di quelli, che gli lasciarono la robba da certi anni indietro, quando ci scordiamo de' nostri medesimi Padri, ed Aui.

229. Tutta via ci dà luce quest' Anima, che teniamo per cèlo sopra le robbe, che possediamo, il raccómã dare a Dio, chi ce le lasciò; poiche furono il canale, per lo quale passarono in noi altri con la robba, l'honore, e la comodità; ed à questo anche riguarda il far suffragij nel giorno de' Morti, per li nostri antecessori, benche non basti per tutta l'obligatione, in che ci ritrouiamo.

Però con tutto ciò ci rendà più oculati, à non fidar le speranze a' soccorsi di coloro, c'hanno da venire dopò di noi à possedere

L'obligatione che tēgono li viui.

Nò è prudenza fidare in quello che faranno li nostri Eredi.

dere le nostre robbe, ma cō quelle ci soccorriamo con proprie mani in vita, cō solleuare i poveri, piangendo assieme le nostre colpe, e facendo in vita opere meritorie.

Notabile confeglio. E notabile inoltre ciò che disse alla Religiosa il defonto del num. 70. mostrādo l'obligatione, colla quale staua, per hauer fatto sua forella suffragij à prò dell' Anima sua, consigliandola, che si distaccasse da ogni cosa prima di morire.

Più daua l' Anima alla forella, di quello, che riceueua, nelli confegli, che li somministrāua assai propij di chi staua in gratia di Dio, senza poterla già perdere. *Che si distaccasse da ogni cosa prima di morire.*

230. Raro confeglio! come, non bastaua distaccarsi d' ogni cosa nel punto del morire? Bastaua darlo all' hora, per scappare dalle colpe sì, ma non per enitar le pene temporali.

Tutte le diligenze, che si fanno al morire sono buone &c ma
 Donationi nel morire, re-
 stituzioni su 'l morire, lagri-
 me al morire, suffragij al
 morire, non vi è dubbio, che

sono meritorij, se procedo-
 no dal timor di Dio; però pondera eccellentemente S. Agostino, che all' hora nō par, che diamo di quel ch' habbiamo, ma di quello che lasciamo: non lasciamo le cose, ma quelle lasciano noi: Chi dà quando più non può possedere, pare che dia più dell' altrui, che del proprio.

Li nauiganti nella tempesta s' allegeriscono di quanto portano, perche quanto più scarica resta la Naue, meglio si scappa dal naufragio. Se questo fa il Nauigante, solo per liberarsi dalla tempesta. E se lo facesse per piacere à Dio, e restare disoccupato per seruirlo, questo sì che meritarebbe assai più.

231. Veramente fa di mestiere buttare robba nell' acqua prima di morire, per spirar distaccato, e farlo con buona intentione, perche carico di ricchezze, e pieno di robba il cuore, assai male si può incaminare, e molto più per istrade, così strette come quelle, che si trouano nella morte, e per vna

Prima di morire sono più sicure queste diligenze, e perché?

vna salita sì erta, ed aspra, com'è salire al Cielo.

Nudi hanno da vsnire li corpi da questa vita: partano similmente nude l'Anime: e s'hanno d'hauere vestiti, siano di virtudi, doni, e gratie, nõ di proprij interessi, e ricchezze, perche queste sono scalini, per doue il nemico possa salire, per trattenerle, e precipitarle nell'Abbisso.

Auuertiscasi dunque in quella cõparatione d'alleggerire la Naue, che se quando coloro buttano robba al mare, nessuno lascia di sentirlo molto; essendo vn andare buttando pezzi del proprio cuore. Così succede alle volte, quando si restituisce, ò si dà nella morte, perche non se ne può far di meno: in tal caso è meno meritoria, e più pericolosa l'artione, come pondera S. Agostino nel trattato che fece della penitenza in punto di morte.

Li consigliaua similmente pazienza, e conformità con la volontà di Dio. Proprio consiglio d'Anima di Purgatorio, che gl'offerisce

quel che tiene, e li consiglia quello che fa.

232. In queste due virtudi sono l'anime più eccellenti, che quante persone vi sono in questa vita (per perfette, che siano) mentre, che non si ritrouerà, ne è possibile ritrouarsi fra tanti, e sì terribili tormenti quali patiscono innumerabili l'Anime, vn leggerissimo diuertimento dalla volontà di Dio, nè vn minimo mouimento d'impazienza.

E non solamente non si ritroua; mà ne meno è possibile, che vi si ritroui, perche siccome nõ possono meritare, così nè tampoco peccare.

Quindi lo confesso, vna delle cose, che più m'interessa, e m'inclina ad amare l'Anime del Purgatorio ed à farli, e procurarli suffragij, e soccorsi, è il vedere la patièza, conformità, e bontà con la quale patiscono.

Perche patiscono essendo giuste, ancorche giustamente; e penando suffriscono, e passano le loro tribulationi humili, e rassegnate.

Se

Motui
per fare
bene alle
S. Anime.

Primo.

Secondo.

Terzo.

Se vedressimo patire innumerabili innocenti, giusti, buoni, perfetti, e pieni d'altre eccellenti virtudi, ò quanto li compatiressimo!

Quarto.

Hor dunque chi può dubitare che queste benedette Anime siano sante, innocenti, pazienti, humili, e mansuete, perche stanno già, per la bontà Diuina, nude di ogni genere di colpa?

Quinto.

In tutto il Purgatorio nõ si ritrouerà vn minimo peccato, ò imperfettione del mondo, leggiero, ò graue, perche tutto questo si finì, e solo si ritroua la pena, e 'l debito, che colà si paga; e cõ tutto ciò queste patiscono, con vna pazienza incredibile, innumerabili tormenti, e trauagli, e sommamente sensibili.

Conoscono ch'è Giusto il Giudice, però misericordioso; ch'è retto, ma buono, baciano la mano che le tormenta, ed adorano l'istrumento, che le crucia. Questo non è atto amabile, che deuue inclinarci, ed obligar la volontà ad aggiutarle?

Le passioni proprie quanto

233. Per due cose dice, che patiuu questa benedette

ta Anima. La prima per passioni ch'ebbe nel Mondo. Pare, che se ben non lo dicesse, doueuamo nondimeno così credere; perche,

tutti patiscono per passioni, poiche questi sono i lacci, che ci tengono qui ligati colle colpe; e di là colle pene; però saranno state alcune passioni manifeste alla Religiosa, per esser conosciuta, nel secolo, dall'Anima, che li parlaua.

La seconda per il casamento, che fece, importunando il Sommo Pontefice. E vn voler dire, perche importunò il Sommo Pontefice nel matrimonio che fece.

Di qui s'inferisce, che se ben tutte le dispense si giustifichino, non però l'affetto, ne il modo diuengono retti, e che nell'altra vita, lasciando nel suo essere la dispensa, si piglia conto dell'intentione, e dell'attione.

Le dispense nõ giustificano l'affetto.

234. Apra questo caso gl'occhi à coloro, che domandano dispense in Roma, accioche giustificino bene le cause, e l'intentione nel domandarle, perche

Quanto giustificate hanno da essere le cause.

B b se

se no 'l faranno , refteranno quà difpenzati , e di là bruggiati; di quà per la legitima potestà del Pontefice , e di là per la retta Giustitia di Dio: l'vno difpenfa per la relatione esteriore , ma l'altro castiga per la colpa interiore.

È necessario che l'interno sia buono , le cause giuste , la relatione vera , li mezzi , per conseguirla retti ; perche , se non si farà cò sì , difpensato refterà di quà , doue si può oprare cò difpensazioni : però pagherassi di là , doue non vi è difpenfa alle regole , e tutte l'inten-

zioni delle esteriori attioni si veggon, ignude.

Il Defonto del num. 71. si lamenta , perche si dimentica di lui la Religiosa , mentre vorrebbe , che fossero li suffragij sì feruorosi , come le sue pene. Quindi s'argométa , che l' Anime tengano notitia nel Purgatorio , di quelli che in questa vita , l'aggiutano , ò se ne scordano ; ò per mezzo de' loro Angioli , ò per altre , che colà vanno , ò per riuelarcelo Iddio , come habbiamo detto , ed auuertisce Sant'Agostino.

Num. 72.

Caualiere
per inquietare
vn Conuento di
Religiose.

A Trè di Marzo le comparue vn Defonto sonata la mezzanotte , cò grandissimi gemiti dicendo ; *Figlia , dormi ? Non dormo ? Chi sei ? Non temere , habbi compassione di me , che sono D. N. quale stò in grandissime pene , per molte cose , che feci nel mondo ; E la prima , perche volsi cauare vna Monaca da vn Cōuento , per lo che ne seguirono molti danni , e perdite di robbe , ed offese d'Iddio . Anche per alcuni danni , che feci alli creati ,*

con

con poca occasione; e perche hebbi souerchia pretensione di voler essere Titolato, e per la robba, che in ciò spesi. Tutto stò pagando qui. Vi chieggo da parte di Dio, che vogliate dire alla mia figlia D. N. che faccia bene per l'Anima mia, perche stò in grandissima necessit ; e che anche distribuisca alcune limosine in quantit , per queste cose. Raccomandami a Dio. Non essere negligente. Serui a Dio, e sij assai obediente. Offerua la tua Regola, e le Constitutioni, perche una buona eternit  t'aspetta. Quando mi vedr  d'auanti   Dio, io ti agiuter . Ador  la Croce, che teneua al capezzale, ed una Immagine di Santa Teresa di Gies . Questo Defonto N. far no quarant'anni, che mori, poco pi , o meno.

Num. 73.

Vn Hostera per testimonio falzo.

L'Hostera N. c  gradissimi urli lamentandosi del suo marito, che t to la lasciaua partire torn  a farsi vedere. La Religiosa li disse, ch'era pouero. E l'Anima li rispose. Non   tanto pouero, che non mi possa far celebrare alcune Messe, con altre opere per l'Anima mia. Ditegli cos , e raccomandatemi a Dio, e fateui molto animo, che in questo Conuento ritrouo il mio sollicuo. Sposa di Christo.

Bb 2

OS-

O S S E R V A T I O N E.

Non è sic-
cura l'opi-
nione &c.

235. Assai ben raro è questo successo, e visione dell' Anima notato al num. 72. Quarant'anni erano, che staua patendo, e penādo; e non quarant'anni immaginati, ma naturali; con che possiamo licentiar l'opinione, souerchiamente confidata, e pericolosa, de' Dottori, che dicono, patirsi solo dieci anni nel Purgatorio, mà che sia più, ò meno intensa la pena in quel tempo.

Aggiongiamo fimilmente la propositione di vn'altr' Anima, che disse: *Più è quà vn momento di pena, che nel Mondo sizo al suo fine.* E con questa misura, giudichiamo nell'oprare, per nō incorrere in queste pene, anzi procuriamo d'aggiutare le benedett' Anime del Purgatorio, che le s'offrono.

Nel Purgatorio
anche si
purga il
desiderio.

Ma, perche patiuā? Primieramente, *perche volse fare uscire una monaca dal Conuento*: non perche la cauò, ma perche volse auarla. Perche nel Purgatorio, così si paga quello, che

si vuole, come quello che si fa. Macchiandosi la volontà, con il consentimento, ancorche non si riduca all'opra, il pensiero consentito, si paga, se bene con più grauezza l'opra, quanto aggiunge più malitia, e deliberatione alla colpa.

Però quì douette pensare à volerla cauare, e non successe, perche non volse, ò perche non potè: mentre ciò pare, che insinui il dire, *da questo ne seguirono molti danni, e perdite di robbe, ed offese di Dio.* Dunque è chiaro, che se il pensiero fusse restato nel ristretto del cuore, ancorche consentito, non farian successi li danni, che racconta.

E certo, che cominciò quella corrispondenza con la Monaca per vna galanteria, ò due, ò per visite di complimenti: *Questo nō importa haurà detto subito la lascerò, è cortegianeria, ed vn poco di passa tempo, con questo io vado euitando altre cose peggiori*; di là incominciorono l'imbasciate, e presentanti; viglietti andarono, e ven-

vennero, principiandosi ad inuiluppare fra quelle reti di ferro, e d'innnumerabili errori, finì con male, con sacrilegij, con horribili peccati, ciò ch'era originato per galanteria.

Non fù concessa poca felicità à quest' Anima, di parlare dal Purgatorio; perche douette confessare i delitti, e non esser morta nella corrispondenza, ò nel feruore del peccato. Doueano essere eccessi di gioventù, & haurà finito vecchio, e disingannato, benchè senza hauer deplorato bastantemente la sua colpa, quale pagaua di buona maniera nel Purgatorio. Finalmente passaron' i gusti, e gli restaron' i tormenti.

Veramente le spose di Christo Signor Nostro, sono le pupille degl'occhi di Dio; e però sente egli queste ferite, quasi nella parte più sensibile. Esse molte volte con l'inquietudine di queste passioni (che chiamano ingiustamente deuotioni) come che stanno perpetuaméte desiderado l'impossibile, così patiscono

l'Inferno qui, e per ordinario anco di là.

236. Nella prima Chiesa ch'io feruij, mi ricordo, che ci vedessimo in grandissima afflittione, perche non pioueuua, ed era molto tardi per il tempo del seminare. Si faceuano processioni, e staua di bronzo il Cielo. Se n'ordinarono alcune cō battiture à sãgue, e non bastarono. Successe, che due deuoti di Monache hebbero vn disgusto nel Parlatorio, per lo quale risultò fra di loro vn duello; onde per essere l'vno, e l'altro del mio foro, li feci carcerare. Mi rallegrai, perche mi parue, che con il fare la giustitia in cosa sì sensibile à N.S. come è inquietarli le sue spose, si douesse compassionare, e far piouere subito. Vennero alcuni ad interceder per loro, e dissi, che fin'à tanto nō pioueuua, nō haurei fattoli vscire dalle carceri. Di là à quattro giorni cominciò à piouere. Tornarono à farmi istanza, che li liberasse, mentre già pioueuua, risposi, che fin'à tanto, che non piouesse

se

se di bastanza, non farebbero per vscire. Così feci, e così successe, che piouè sufficientemente, e con ciò hauendoli ripresi, e fattoli prohibitione di nõ entrare mai più nelli parlatorij di Monache, gli liberai.

E cosa certa, che il piouere può essere, che fusse à caso, è cagionato solo per Diuina bontà; però io (quãdo succedrà cosa simile) sēpre lo giudicherò miracolo, per la giustitia, e reformatione di simili eccessi, in riguardo di quanto S.D.M. s'offenda con l'vno, e si plachi con l'altro.

Era potente questo Cavaliere, e de' più ricchi del suo Regno, e così la seconda causa, per la quale patiuua, era per il maltrattamento, che faceua a' suoi creati. Se fusse stato sì pouero, che non hauesse hauuto niente, mancherebbe questo ligame di più, alle sue colpe, e questo crucio di più, a' suoi tormenti.

Non si troua cosa più certa, ch'esser la felicità capo molt'ampio per peccare, ed vn fecondissimo fe-

minario di passioni, se nõ si trena con la ragione questo nostro sbocato appetito; perche il comando, ed il potere nutriscono la propria volõtà; questa è superbia, quest'altra ingiustitia; ed il tutto turba, e discõpone, onde è d'vopo, che il potente viua con le redini alla mano, cioè col timore di Dio, la frequenza de' Sacramenti, la purità di coscienza, ch'è l'honesto riparo de' Nobili contro le passioni.

La terza causa è molto particolare, della quale (à mia consideratione) non fan molto caso nè i Cavalieri, nè i Teologi, poichè patiuua per la presuntione, e per la pretensione d'essere Titolato, e per la robba, che in questo consumò.

237. E cosa rara, e rarissima. Che à questo si guardi nell'altra vita. Chiaro stà che s'offecrua, se furono disordinati gl'affetti, ò li mezzì, ò i fini.

E certo, che si nota anche, se si spende in vanità quello, che si deue al retto, e giusto vso della sua robba.

ba. Dunque non potrò io (dirà ilCaualiere) volendo, buttar la mia robba per vna fenestra? Dunque non potrò io spenderla in quello, che vorrò, come, quando vorrò, e per quello, che più mi piacerà?

Quanto si fa per capriccio si pagherà. Dunque non potrò io comprare caualli, carrozze, lettighe, e quanto vorrò? Si, ben potrà fare quãto vorrà, e gusterà, ed oprare senza misura, ne termine alcuno: però quanto sarà per passione, e sèza misura, leggiera, ò graue, lo pagherà nell' altra vita, se non lo sodisfà cò la penitenza in questa.

L'huomo non è padrone della sua robba. Hor come, replicherà) nò sono io padrone di questa robba? e Signor, nò è dubio, della sua robba, ma per amministrarla, non per distruggerla. Quello che di quà è dominio, p di là è pigione, ed arrendamento, e n' hã da dar còto fin all' vltimo quadrante; più suoi sono i sensi, e potenze, che la robba; e pure non li può buttare per la fenestra, nè seruirsene à sua voglia, ma secondo la ragione.

238. E di bisogno, che

fappiamo, e ci leuiamo di testa li ricchi, ed i poueri, i grandi, ed i piccioli, i potèti, ed i scaduti, che non possiamo fare quel, che vogliamo, ma quel ch'è di ragione: ed ancorche non vi sia comandamento di nò pretendere d'esser Prelato, vi è virtù d'esser' humile, e regola di non esser superbo, e di non esser prodigo, e di gouernarsi con retta ragione: che nel torcere à questa, ò à quella mano, e non andãdo dritti, senza far caso di quello di là, e pensar solo à coprire, e ricoprire le sue passioni (perche sempre le stiamo moderando, e giustificando) si paga duramente con terribili tormenti.

Passa bene nel conto con Dio tutto quello, che riguarda ordinariamente allo stato publico, ò particolare; però quello che sarà disordinato nella quantità, ò qualità, nell' affetto, ò nel numero, ò in qualsisia altra circostanza peccaminosa; tutto si paga di là, se non si porta bẽ sodisfatto di quà.

Giesù, e che formidabile dottrina? Formidabile, ma giu-

giusta, santa, ed indubitabile. Perche Iddio non è accettatore di persone, ne di cose. Guarda ciascheduno, secondo che opera. Non esca da termini, che Iddio, e la ragione l'insegna, e prescrive; contengali qui, che non sarà censurato, nè castigato di là.

239. Li confegli, che data alla Religiosa questa benedett' Anima erano tali, che meritaua per quelli il fine, quale pretendeua nella Corte, per la sua qualità. Con che differenza discorrono, e con che purità d'affetto l'Anime, quando stanno libere, distaccate dal corpo, ed in gratia di Dio. Grandi sono i splendori della gratia, anche prima d'arriurare al lume della gloria.

Li dice, *non essere negligente*. Quest'è quello, che disse il Signore diuerse volte: *Vigilate, come se dicesse, vegliate, non dormite, amate, aspetta con la lampada accesa nelle mani, viui risvegliato nella vita, vedi, che viene la morte. Risvegliati con le mie pene, se vuoi evitar le colpe.*

Serui à Dio, soggiunge, fà dirli, non cessare vn punto dal seruire Nostro Signore: *Serui à Dio*, non seruire come io al mondo: *serui à Dio*, che farà gloria in te, quello ch'è pena in me.

Osserua la tua Regola, e Costituzioni. Non lascia niente quest' Anima: *osserua la Regola*, che primieramente ti comandano li santi Fondatori, e le *Costituzioni* che ordinarono doppo li Prelati. Per offeruare questa Regola primieramete l'esorta, che serua à Dio, e doppo stabilisce il modo di seruire à Dio, ch'è l'offeruanza della sua stessa Regola, e Costituzioni.

240. Soggiunge, *perche buona eternità t'aspetta*. Li propone il premio auanti, non acciò sia il premio il fine à cui aspiri, ma come che hà da essere il premio, il fine delle sue pene. Li pone auanti la corona, acciò stia costante nella battaglia. Applica vn'eternità di godimenti, ad vn momento leggerissimo di patimenti.

Chi l'insegnò, tanto all'Anima di questo Cavalierc,

re, che non trattò in questa vita d'altro che di Liurieri, Caualli, liuree, caccie, gale, feste, e pretensioni, e quello, ch'è peggio, come lui medesimo confessa di colpe.

Chi li diede questa luce? O misericordia infinita! O bontà eterna! Chi Signore? se non questa bontà, e misericordia eterna, ed infinita?

Ancorche rilasciato, morì in gratia; li Sacramenti, il suo dolore, il Sangue di Christo Signor Nostro, e le buone opere, che faceva, lo trasportarono al porto d'eternae sicurtà; e sono tante le luci della gratia in vn' Anima, tante l'illustrationi di Dio, nello spogliarsi del corpo; ed è sì alta la dignità di quest' Anima, per essere figlia adottiuua, & infallibile d'Iddio, per la predestinatione, herede del Padre, coherede del figlio, tēpio già dello Spirito Santo: che àche dal fumo di quelle fiamme, pene, e tribulationi, insegna, riparta, e cōsegli, e li cōcedono i lumi, che li comunicò la fede, e li Sacramenti, e la gratia.

del Battesimo, e della Confirmatione; Quelli doni infusi (discacciate queste tenebre, nelle quali ci ritrouiamo fra la carcere del corpo, con le sue passioni) danno raggi di splendori, àche dētro di quei tormenti; rischiarano, ed illuminano l' Anima, ancor che stia penando, nella cōformità, che nascēdo il Sole la mattina, sgōbra le tenebre, perche non sono tenebre le pene, ma le colpe, e le passioni, le quali si restarono quà, e nō passorono di là.

241. Io confesso, che tutto questo muoue, e più che muoue il cuore ad amare, Iddio, à seruirlo, ed adorarlo, à desiderar di goderlo, ed hauere gran deuotione à queste Sante Anime, ed à misurare ciò che sarà nella Gloria quello, ch'è tātō nel Purgatorio: che sarà in hauer visto Dio godendo, in quelle, che tanto conoscono patendo, anche prima di mirare Sua Diuina Maestà.

Da se stessa è tenerissima azione quella, d'adorare la Croce quest' Anima, e l'ima-

Alle Ani-
me del Pur-
gatorioj
concede

Cc gine

Iddio effetti pij.

gine di Santa Teresa; doue si conofce, che, se non meritano l'Anime nel Purgatorio (e di ciò nõ vi è dubbio) nondimeno li concede Iddio affetti pij, e santi; quali conferuano con gl'habiti di fede, speranza, e carità, che da qui portaronò; ed à questo allude l'esser' elle grate, ed aggiutare i loro deuoti, con l'altre cose di questo genere: Lascia Iddio à queste benedette Anime tra le loro pene, e traugli, la consolatione della carità, pazienza, e conformità; e per questa consideratione sono senza comparatione più amabili.

242. La pouera Hostera del Num. 73. si lamenta del suo marito, perche non fa bene per essa. E dicédoli la Religiosa, che non poteua, perche era pouero, non li passa questa partita l'Anima, replicando, che ben li poteua far dire alcune Messe, e fare altre opere per lei.

Ed haueua ragione, poiche, se hauesse misurato la sua necessitá quest'hoste, à vista delle pene di sua mo-

glie, sempre haurebbe risparmiato qualche cosa per farli dire alcuna Messa: misurauala à proportione del suo gusto, ed amor proprio, col quale soccorrendo se stesso, era pouero per la moglie.

In questo consiste tutta la nostra malitia, che ci pigliamo la misura in mano, per misurare le nostre soddisfattioni; ritrouiamo pãno da tagliare per esse, ma, per quelle d'altri scarsezza. Tempo verrà, nel quale ogni cosa si misurerà con vguaglianza.

Però già che non li faceua dire delle Messe, la cui elemosina costa danaro, nõ poteua dirli Corone, e Rosarij, che non costano danaro? Non poteua farsi vna disciplina per lei? Non poteua visitare gl'Altari? Tã poco haueua tẽpo per questo, perche di ciò non haueua pensiero.

243. Guafrido, Monaco Esempio.
Santo, caud vn' Anima dal Purgatorio, dicendo cento Pater noster, senza cessare, standolo sentendo l'Anima, e facendolj istanza che stasse

stasse recitandoli. E nel pronunciarli, s'andauano à quella sminuendo le pene fin'à tanto, che del tutto ne fù sciolta, e se ne volò al Cielo.

A chi vorrà soccorrerle, non manchi la volontà, che nel resto non li verrà meno il potere.

Num. 74.

A Ll'undeci di Maggio un' hora doppo la mezza notte vdi una voce che disse: Non è tempo di dormire: e vidde la Cella con molta chiarezza: Non vidde thi fusse, ancorche interiormente li sembrasse cosa assai bella. Si trattenne questa luce nella Cella. Parue à lei che fusse alcuna delle Sante Madri. Da una parte restò con molta allegrezza interiore, e per altra con pena, non hauendo inteso la dichiarazione di questo caso.

Num. 75.

Vn Canonico per omissioni del suo officio.

LA terza volta li comparue il Cononico N. con grandissimi pianti, e querele per non hauer fatto quello, ch'egli l'hauera raccomandato, in ordine al far bene per l' Anima sua. Ella li disse: Perdonami; già sai e hò silentio del Prelato, e stò aspettando per hore la risposta à fine di compire col vostro comandamento, con il di piu. A questo rispose il Desonto con nuou cordogli, e sospiri. Fai

Cc 2 bene

bene ad obedire, ma ti chiedo diciate al Prelato, che nõ ci priui di tanto bene, quanto ci puoi fare. Ella si offerì di scriuere, se per Pasqua non venisse la resolutione di quello ch'haueua da fare. A questo, rispose con l'istessi gemiti, se stessi di quà, ò come si mouerebbe. à compassione di noi? Vi prego à non tenermi dimenticato, che io mi ricorderò di voi, quando mi vedrò dauanti à Dio.

Numi. 76.

NEL primo Claustro delle Celle vidde vn Cane negro, à modo di cagnolino, che caminaua dietro di lei, facendoli gesti. Haueua gl'occhi come carboni, e dalla bocca buttaua fiamme. Anche vidde camminare altre Religiose per il Chiostro. Ella se n'entrò nella sua Cella, e ferrò la porta. In questo puto li smorzorono il lume, e se li pose dauanti vno à modo di fantasma negra, ed abomineuole con molto fuoco, non dicendo cosa veruna, ne accostandosi ad essa, che restò spauentata da questa visione infernale.

OSSERVAZIONE.

244. **Q**uest' Anima, che mente, che le più spirituali
 qui parla, è di sépre vano fra godimenti, e
 più sopra del Purgatorio; tribolazioni; questa buona
 poiche è del Cielo. Vera Religiosa menaua la vita
 afflit-

afflittissima, e l'Anime del Purgatorio, accioche le liberasse dal Purgatorio stesso, le dauano Purgatorio in questa vita.

Dicono quelli che la conobbero, che staua sommamente fiacca, e disfatta, come vno scheltro, nõ tanto per le penitenze, ch'erano molto grandi, quanto per li continui sourasalti, poiche era impossibile senza particolare sforzo della gratia, vedere tante cose fouranaturali, e sì terribili, e che non si contristasse questa debole, e fiacca naturalezza.

Esempio moderno.

245. Nella Corte à caso vn Titolato molt'illustre di Castiglia ammazzò molto disgratiatamete vn'huomo, quale doppo li comparue, li parlò, e lo menò à certa Chiesa; & ancorche egli fusse Caualiere di grã valore, e l'hebbe in questa occasione oprado cõ animo, tuttauia perdette il colore, ed andò in tutta la sua vita bianco, e del tutto pallido dal punto che ciò gl'auenne.

Esempio.

246. Nella Città della Vera-Cruz, nell'Indie com-

paruero ad vn Religioso alcun' Anime del Purgatorio nell'anno 1654. e con essere di gran virtù, e valore, cacciò suenuto in terra; e perche questo caso lo riferisce vna lettera, che mi scrisse l'Abbate D. Barnaba d'Anguilera, Vicario di quella Città, e Curato della sua Parrocchia, soggetto di molte, e singolari prerogative di virtù, ed esempio, lettere, modestia, ed altre molte virtù, che m'obbligarono nel concorso d'altri à farlo Curato, e Giudice ordinario di quella Città, e del suo conuicino, seruendo io la Sãta Chiesa dela Puebla de los Angeles; mi è parso ponerla qui, tanto maggiormente per esser risultata da tal'apparitione conuersione di tre Heretici.

Domenica passata, dodeci di questo mese due hore dopo la mezza notte, poco più, ò meno, comparuero al Padre Fra Francesco Medina, Religioso Sacerdote, dell'Ordine di S. Agostino, Conuenuale del Conuento di questa Città tre Anime del Purgatorio, che li dissero li lor nomi, e li dichia-

Capitolo della lettera.

varono quello, che voleuano. Ed dicendoli il Religioso, come li crederebbero? Rispose il primo, che li parlò, che colà gli lasciaua quel segno: e con questo disparuero, restando il Religioso molto intimorito, e domandando confessione al compagno dell'altra Cella, con la quale tramezzaua una tauola. Accorse il compagno, e lo ritrouò disteso in terra, priuo di sensi. Gridò, e concorsero gli altri Religiosi. Portarono il lume, e tutti viddero, che staua il Religioso priuo di sensi: e facendo alcune diligenze, acciò ritornasse in se, s'andò riuenendo come spaurito, tremante, e spauentoso. Lo posero nel suo letto, ed accostandesi à lui il P. Priore Fra Baldassarre di Spagna, auuertì che soua il couerchio d'una cassa, quale era vicino al capezza'e, staua segnata una mano di persona, e stampata come da fuoco. Disse ammirato. Che mano è questa? All' hora il Religioso, che staua più in se, disse: Questa deue essere il segno, che disse lasciaua. All' hora il Padre Priore li comandò con precetto, che dichiarasse ciò ch'era passato; e lo fece il P. F.

Francesco, del modo, che dirò à V. Eccellenza. Subito, che si fece giorno màdarono à chiamare il marito d'una Signora à chi il primo disse, che significasse certe cose; Ed essendo venuto, in mostrarli il segno della mano, senz'hauerli esposto altra cosa, disse: Questa mano è del mio socero, perche (cosa rara) stà con li medesimi segni, e disposizione ch'hauea viuendo. Disse gli il Religioso il rimanete che gl'haueua detto, ed i segni, che li diede; e replicò quella persona, che il tutto era verità, e queste erano cose delle quali mai poteua hauer notitia il Religioso. Passato questo (che doueua essere sei hore doppo la mezza notte) ne diedero parte à me, e subito andai al Conuenio. Esaminai il Religioso, ed il giouane, che dormiuu nella sua Cella, e l'altro Religioso, quale entrò à confessarlo. Vid-di la mano, che certo è cosa prodigiosa, e che causa più terrore di quelle che sono nella Puebla. Ne fece publica fede il Notaro, e con le dichiarazioni le rimessi al gouerno. Nell'informatione non dichiarò il Religioso li nomi delli

del li comparfi, ne tampoco espresse le cose, che gl'haueano dette; perche il Priore gl'haueua imposto precetto, accioche non le publicasse, per parerli, che in questo fusse conuenienza tenerle secrete. Però come non vi potè essere, mentre era stato tanto rumore; in quella matina istessa si cominciò à diuulgare il caso, e furono tanti li giuditij temerarij, che si faceano sopra, chi sarebbero li comparfi, e sopra quello che domandauano, cercando molti nell'a reputatione, e buona fama, onde giudicò bene il Priore si dichiarassero, poiche non era il contenuto contra l'opinione, ne credito di nessuno: e così gli leuò il precetto. Ed il Religioso dice, che il primo, che li parlò fu il Capitan Giulio Cesare, Eletto maggiore, che fu di questa Città, il quale conobbe chiara, e distintamente, perche col fuoco, che burtauano da se lui, e gl'altri, li vidde con la medesima portatura, e faccia, colle quali li conobbe quando uenueano' perche questo Religioso sono molt'anni, che assiste in questa Città) e li disse che dicesse à sua figlia D. Isabella,

che una imagine grande della Vergine del Rosario, che lui teneua nel suo capezzale quando morì, la ponessero in un Altare, ed in quello se li celebrassero tante Messe, e si facesse altri suffragij, quali dichiarò, e che con questo uscirebbe dalle pene, nelle quali staua. Il giorno dell'Assunzione di Nostra Signora a' quindici d'Agosto, che fu in quest'anno, l'Eletto maggiore Luigi Perez de Castro genero del sopradetto (ch'è quello quale fecero chiamar subito la mattina) incontanente se portare l'immagine, e si cominciarono à dire le Messe lette, e cantate, che domandò il Defonto; e se vanno proseguendo gl'altri suffragij; ed egli domandò al Priore, che il Religioso dichiarasse quanto era passato, perche lui staua molto consolato, che il suo socero si ritrouasse in camino di saluatione, e che si presto hauesse ad uscire dalle pene, ed andarsene al Cielo.

Il secondo fu il Capitan Sebastiano di S. Romano, naturale che fu di questa Città (e ambidue morirono quando corsero l'infermità dell'anno

anno 1648.) il quale domandò, che se li dicessero Messe per amor di Dio, perche dal giorno, che morì non si era niuno ricordato di lui. E così la pietà degl' abitanti di questa Città hà contribuito molte limosine, accioche si applicassero Messe per lui, e canano Bolle de' defonti, e fatti altri suffragij. E la Confraternità di Nostra Signora dell' Antica in questa Chiesa, della quale fu fratello, nel dì seguente li cantò Messa con ogni solennità, cō l'assistenza di tutto il Clero, e molto concorso di popolo, e della Città inuitata a quest' effetto, e se li dissero anche molte Messe lette.

Il terzo fu Andrea de Cumeta, naturale di Guaxaca che morì in questa Città nell'anno 1651. Domandò, che se li dicesse certa quaatità di Messe, e si dasero al Conuento di Monache della Concezione della Città di Guaxaca cinquecento pezzi d'otto, e che fatte queste diligenze uscirebbe dal Purgatorio. Si diede notizia di ciò al Capitan Lorenzo de Vigliar, che fu il suo testamentario, acciò se eseguisse, e così lo fece.

Dall'hauer visto il segno della mano che (come dico) causa horrore, tre forastieri, che si ritrouarono in questa Città Heretici, e di quelli, che negano il Purgatorio, si sono cōpunti, e vogliono ridursi alla nostra Santa Fede, che dicono già esser la certa, e la vera. Così l'hanno domandato, e si stanno catechizzando per battezzarli, e si farà stando ben instrutti. Benedetto sia Iddio, che dispone queste cose per nostro bene.

247. Non può negarsi, che questo successo è sì moderno, e degno di gran pōderatione, e per questo mi è parso ponerlo ad litteram in quest' opera, e breuemente fare in quello alcune auuertenze.

Primieramente il segno, che lasciò sopra lo legno, restò stampato come con fuoco materiale. Di doue si caua, ch'è fuoco materiale, questo, che tormenta nel Purgatorio le Sante Anime, eleuando Iddio la sua virtù, acciò non abbruggi nello spirituale, perche niente è impossibile alla sua onnipotenza. Anche così stà.

stam-

E fuoco materiale quello del Purgatorio.

stampata là mano nel Conuento de' Domenicani in Zamora, quale colà impresse l'Anima d'vn Religioso, che comparue ad vn'altro.

Ritrouarono priuo di sensi il Religioso, al quale erano comparse le trè Anime, perche (com'altre volte habbiamo detto) non basta il nostro naturale à tollerare gl'affetti del fouranaturale.

Quando
fa danno
il silentio.

Dichiarò il Religioso quello che gl'haucano detto l'Anime, e si publicò, e s'oprò prudètemé e in questo, perche quando si vede che il silentio nuoce, è il suo rimedio la manifestatione del successo: e dal publicarlo, in queste occasioni, e con tali circostanze, non potranno risultar effetti sì dannosi, come dal tacerlo, anzi quì si viddero, che ne risultarono assai buoni.

Io conobbi il Capitan Giulio Cesare, che quì nominano, ed era assai buon Christiano, prudente, e sopra modo modesto; però anche era huomo, à cui non mancaua, che purificare.

Il suo genero, e successore nel posto si portò da molto prudente, (ed in verità era tale) in non vergognarsi che si sapesse come suo focero staua nel Purgatorio, perche non è dignità questa da tenerse ne puoco conto, ma da stimarse più che gl'honori di tutt'il mondo.

Si deue fare molta stima d'habueré parenti nel Purgatorio.

248. Il terzo Defonto, (che conforme, era naturale di Guaxaca, quale stà più d'ottanta leghe distante dalla Vera Cruz, ed è cosa molto notabile, che non comparue in Guaxaca, ma nella Vera Cruz, doue morì) può essere, che disponesse colà la prouidenza Diuina, perche (come pare dalla relatione) teneua colà il suo testamentario; con che sarebbero stati più pronti, e copiosi i soccorsi.

Gl'effetti di queste apparitioni furono vtiilissimi, poiche la carità, e i suffragij ne' Cattolici, che in quella Città sono veri, deuoti, liberali, e sopra modo generosi; risuegliarono dalla cecità trè Heretici, acciòche si conuertissero;

D d e co-

e così furono soccorsi i Defòti, ed esperimentati i viuui.

L'apparizioni del-
l'Anime
spauenta-
no que-
di quà.

249. Abbiamo portato quest' esempio nuouo à proposito dello spaueto che recano li morti, e l'Anime che patiscono ; mentre ad vn Religioso Sacerdote, ed esemplare lo tennero vna notte intiera priuo di sensi ; però è da marauigliarsi, che questa Religiosa si contristasse, ed alterasse alcune volte con simili apparizioni ; e per questo douea permettere il Signore, che all'amarezza di queste tribulationi, succedesse la consolatione, che si riferisce in questo numero per la Religiosa medema.

Il tempo che Iddio ci dà non è di dormire, ma di vegliare.

Sono di grandissimo ammaestramento le parole, che le disse quest' Anima Santa del num. 74. e vagliono per tutti: *Non è tempo di dormire.* Disse discretamente, perche il tempo di viuere non è di dormire, ma di vegliare alla consideratione delle cose eterne; perche se viuiamo dormendo, morremo condannati.

Il sonno, per l'eterno,

nella vita, è sentenza condannatoria nella notte, e per il contrario, il vegliare nel viuere, è camminare alla corona nel morire.

Dopò dice, che vidde molti lumi, e chiarezza nella stanza, e non me ne marauiglio, perche quantunque non vedesse più lumi, è chiarezza, che quella di questa propositione: *Non è tempo di dormire.* Poteua comunicarla à tutto il Conuento, ed anche à tutta la Città ; quanto più alle mura della Cella.

Quel gran Prelato di Cordoua l'Illustrissimo Signore D. Francesco di Reynoso, essendo arriuato a quella Città stracco, il primo giorno, che vi giunse, tardando qualche poco ad alzarli, senti, che li diceuano: *Molto dormi essendo Vescouo,* e subito si leuò.

Quello che disse-ro ad vn Vescouo.

250. S. Gregorio Turonense, in vna notte di Natale venne stracco dalla Chiesa, e lasciò orando in quella il popolo, ed vdi, che li diceuano quando dormiua: *Come te ne stai à letto, stando il popolo nella Chie-*

Nota questo.

Chiesa lo giudicò per sogno, e si voltò dall'altro lato. L'vdi vn'altra volta, e non si diede per inteso, perchè stava somnamente affatigato, e con sonno; All' hora gli diedero vn forte schiaffo; ed il Santo in quell'istante si leuò. Fù alla Chiesa, pianse risvegliato, quella negligenza leggiera, castigandola come graue, nella qual'era incorso dormendo.

E così, o Anime Christiane, non è tempo di dormire in vita, se vogliamo esser coronati nella morte.

Appena consolò questa visione la Religiosa, che subito ritornò à raccordarla, l'Anima del Canonico del num. 75. domandandoli suffragij, ma ella si scusaua con l'obediencia, poiche doucano prouarla, per conoscere la verità delle sue visioni, e la prudenza, e prouidenza delli Prelati, che gl'haueuano comandato, che non parlasse in questo; però l'Anima disse: *Fai bene ad obbedire, ma chiedoti, che dichi al Prelato, che non ci priui di tanto bene, quanto ci fai.*

251. Tre cose qui possono notarsi. La prima è la sommissione della Religiosa alli precetti de' suoi Prelati, perchè attaccata all'obediencia, non diede orecchio alla riuelatione, ch'è il più sicuro segno del spirito buono.

San Pietro dopò d'auer detto, che vidde il Signore glorioso nel Monte Taborre, soggiunse: *Habemus autem firmiorem propheticum sermonem.* Noi però habbiamo vn altro più sicuro argomento di quello, che vediamo, che sono le Scritture. Non vi è visione più certa, che l'ubbidire, e credere nelle Scritture Sacre, benchè quello, che vidde qui S. Pietro, anche è Scrittura.

La seconda, è la prudenza de' Religiosi suoi Prelati, nel dissimulare queste cose; perchè andauano timorosi, che per cauar Anime dal Purgatorio non fusse ingannata da qualche illusione, e se n'andasse la Monaca all'Inferno; poiche di tal maniera poteua credere alle visioni, che passas-

2. Pen. ca.
l. v. 19.

Non vi è visione più sicura che l'obbedire.

L'attentione che deuono hauere i Prelati.

se à credere in esse, cose, che non fussero da crederfi; e pensando di dar credito alle buone, si gouernasse, e si perdesse per le cattive.

Nora la consonanza che tengono le cose di questa vita cò quelle del Purgatorio.

La terza, è il concerto delle verità Cattoliche di questa vita, con quelle del Purgatorio, e di quelle del Purgatorio con quelle del Cielo. Iddio fin dal Cielo dice, che meglio è l'obedire, che l'antificare. La Monaca in terra dicetta: *Non posso fare quello che mi domandi, perche me lo proibisce l'obediencia.* L'Anima fin dal Purgatorio dice: *Fai bene in obedire.* Qualsiuoglia di queste corde, che mancasse à tal'istrumento, si discordarebbe l'armonia: e non faria visione, ma illusione.

Si discorre meglio con la vista, che cò la consideratione.

252. Anche è buono quel modo di dire: *Se qui stasse, ob come si mouerebbe à còpassione di noi?* Cosa certa è questa, che con gran differenza si discorre tra chi hà la consideratione, e chi vede; e fra la vista, ed il senso nelle pene dell'altra vita. Quest'Anima Santa, acciò che non mancasse la me-

moria, e la pietà al Prelato di questa Religiosa lo voleva patendo; e dice che se sperimèntasse le sue pene, trattarebbe del rimedio, e di minorarne la grauezza con suffragij.

Veramente, ancorche il zelo sarà stato santo; nulladimeno è di bisogno in queste materie oprare verso la parte della compassione; perche la durezza in cose di questo genere, ò nasce da poca fede, ò da poca carità.

Io sò da persona, che alcune volte sognando hà visto amici suoi nel Purgatorio; e sempre hà consigliato, che li faccian dire Messe, ò suffragij, ed egli li fà; e subito li recita respòsorij, perche è vna cosa, nella quale si vada à guadagnare, e non à perdere.

253. Vn figlio desideraua sapere lo stato, che suo Padre teneua nell'altra vita; ed vdi vn'Angelo, che li disse. *Perche importuni per quello, che non hai di bisogno sapere? e non opri per lui quello, che tu puoi fare? Non sai forsi quanto sia buono, e san-*

Esempio.

santo pregare per li Defonti?

Fù come dirli, soccorrilo, come se patisse, ancorche non sia patendo, perche altri vi saranno, a' quali giouaranno quelli suffragij, se tuo Padre non l'ha di bisogno.

Che male cagionaua in farli suffragij? A chi danneggiaua, se li dicesse Mefse? E far danno il non operare à fauore di quelle Anime.

Molte volte conuiene non negarlo, ne crederlo tutto.

Molte volte facciamo i valorosi nello spirito, non credendo niente; per questo è di bisogno (come dice S. Paolo) prouare li spiriti, e non crederli, ne negarli tutto; ma farne proua coll'operare, ch'è lo più sicuro.

254. Il Demonio nel Num. 76. sentendo ciò che questa Religiosa operaua per bene dell'Anime, la perseguitaua come cane, però la difendua Iddio. Non può mordere questa

fiera, quando l'Anime caminano con spirito, e verità; anzi se non caminano cō ispirito, e verità non le perseguita, ne fa caso di loro; perche le dispreggia.

Habbiamo detto qualche cosa del molto che i Demonij sentono, che vi siano deuoti dell'Anime del Purgatorio, però molto più lo dichiarano gl'vrii, che dauano in Sicilia questi maledetti spiriti, perche li Monaci della Congregatione Cluniacése delli Cōuenti vicini à quella parte, pregauano per loro; e seruiro quelli lamenti, acciò S. Odilone illustre Abate di quell'Ordine, multiplicasse li suffragij, ed introducesse l'vniuersale cōmemoratione de' Morti, doppo il giorno di tutt' i Santi, quale riceuè doppo la Santa Chiesa con somma vtilità, per rimedio di queste benedette Anime.

Esempio.

Il primo che introdusse far bene per le Sante Anime.

Num. 77.

A Ventuno di Maggio le comparue vn Defonto, dicendo: Dormi? Rispose: No dormo. Chi sei? Non temere. Giesù sia teo disse

Vn Cavaliere per guidarsi con le sue inclinazioni.

disse il Defonto, sono D. N. il vecchio, che son cinquantanoue anni che son morto, e chiedo ti, che mi raccomandi à Dio molto da douero, mentre mi ritruo in grandissima necessità per non esser' io stato qual dcueuo esser nel mondo verso il seruitio di Dio, lasciandomi trasportare dalle mie male inclinationi. Sto patendo per cose, delle quali faceuo poco caso; Ricordati di me, che nõ ho da chi ricorrere: Fate ui molt' animo nel seruitio di Dio, perche il camino è stretto, e vi è vn eternità da godere per vn poco, che vi è da patire. Io t' haurò presente quando starò dauanti à Dio.

Num. 78.

Persecutio
ni del ne-
mico con-
tro la Re-
ligiõla.

A Ventiquattro di Maggio, stando al Matutino, senti che la trafiggeuano nell' esteriore, e nell' interiore con grand' inquietudine: di tal maniera che stiede per uscirsene dal Coro, perche ne tampoco potea tenere in mano il Diurno, e staua in tal angoscia, che disse ad vna Scrella, quale gl' era vicina, che già se ne moriua. Venuta in Cella, finito Matutino, fra poco tempo li smorzaron il lume; e subito le comparue vn' huomo piccolino, e negro, di molto mala figura, e la minacciò, che l' haueua da perseguitare. Ella

con

con animo, li rispondeua: Fate quello che Iddio vi darà licenza, che non tengo timore. Hauea vn quadretto nel capezzale, di Santa Teresa, e lui li faceua segno, dicendo: Questa hà fatto a me molto male; e li soggiunse, che si leuasse lo scapulare, ed il pãno c haueua: alla quale propositione rispose: Giesù sia meco, ed il male detto disparue.

Num 79.

Vn Cau-
liere per
vna lite
ingiusta.

VN'altra volta li comparue D.N. nella conformità passata, con grandissimo sentimento, che si tratteneua tanto in mettere in esecutione quello, che à lui tanto importaua per sollieuo delle sue pene.

OSSERVAZIONE.

55. **B**EN discreta esortatione è quella di questo defonto del Numero 77. ed à lui saria stata di grandissima vtilità, se cò la luce, con cui discorreua dal Purgatorio, hauesse oprato in vita; se ciò hauesse fatto, non parlerebbe da quel posto.

Cinquantanou'anni haueua patito nel Purgatorio. Che buona, e lunga esperienza doueua tenerè delle pene, che lui si patiscono.

Staua in quello, perche non fù qual douette essere in vita. Da qui si scorge, che tutti in quella siamo debitori à Dio, e che tutte le nostre colpe, e peccati consistono in non essere quali douessimo, ne viuere come dobbiamo, ne pagarli qualche dobbiamo: cò che paghiamo di là, quello che non paghiamo di quà, perche anchorche Iddio sia grã perdonatore, e gran pagatore, è anche grã esattore.

Iddio è fidelissimo pagatore, però, &c.

Ca.

Camina auanti, e s'esplica più. *Siò patendo per haue-
re seguitato te mie male in-
clinationi.*

Si perfe per hauerle se-
guitate, quando douea ha-
uerle perseguitate; Doueua
andar correggendole, ed
andaua fomentandole. Ha-
ueua da seguitare la legge
di Dio, e seguitaua il suo
appetito; haueua da segui-
tare li comandamenti Di-
uini, che lo menauano alla
Gloria; e seguitaua li suoi
capricci, che lo precipita-
uano all' Inferno. Chiaro
stà, che non hauea da ritro-
uare la medema uscita per
contrarij camini: Non fù
poco, poiche scappò, con
59. anni di Purgatorio sì
fiero, ciò che meritaua per
la sua mal menata vita.

Anche dice, che pariuu
per cose, delle quali faceua
poco caso. Quante Anime
gl'hauranno fatto compa-
gnia nel Purgatorio per
questo medesimo errore!

Nò si go-
uerna l'ed-
dio secon-
do li nostri
mali giu-
dizij.

256. Non vi è cosa più
ordinaria, che pensare, che
Iddio non hà da far caso di
quel che noi non facciamo
caso; come s'hauesse à go-

uernare quell'eterna Sapiē-
za, Giusticia, Bontà, e Purità,
secondo il nostro mal giu-
ditio.

Innumerabili Anime so-
no andate nel Purgatorio
per queste parole: *Questo
che importa? Di questo Iddio
non ne fà caso, poiche queste
sono bagattelle:* perloche fà-
no il male, del quale non
fanno caso, perche non im-
porta: e non lo sentono, per-
che non importa; e quello
ch'è più non lo confessano,
perche non importa; i pec-
cati veniali, nè pianti, nè
còfessati; e quello ch'è peg-
gio, dispreggiati, si pagano
crudelmente nel Purgato-
rio, anche quando non pas-
sano a' mortali.

Tutte queste pene si pa-
tiscono di là, perche fù fal-
sa la propositione, *che Iddio
non ne fà caso:* come, e chi è
sì scemo, che possa credere,
che Iddio non hà da far ca-
so di quello, ch'è offesa con-
tra sì Suprema Maestà, sia
la colpa graue, ò leggiera?

Che risentimenti non fà
vn Rè, se leggiermente of-
fendono la sua persona, &
Dia vno schiaffo ad vn Si-
gnore,

gnore qualche suo seruitore, ò le tiri l'orecchio; sicuro che l'ammazzerà con bastonate. E meno forsi Iddio per offenderfi, ancorche con offesa leggiera?

Quel ch'importa è, far caso, ed intendere, che solo importi non offendere Iddio in cose graui, e leggere; e che la somma perfezione consiste in seruirlo in tutto, e per tutto.

257. L'ultima proposizione: *Fateui molto animo nel seruitio di Dio, il camino è stretto, e vi è vna eternità da godere, per il poco che vi è da patire.* E infallibile, e sãta, e douereffimo tenerla tutti scritta nel cuore.

Fù come dirli, *fatti animo*, che hai Iddio teco, *fatti animo* che hauendo Iddio, sono puochi li nemici, *fatti animo*, ch'è poco quello che resta da patire, ed eterno quello, che vi è da godere.

Anche inteneriscono molto quelle parole: *Io ti haurò presente, quando starò d'auanti à Dio.* E già non parlaua quest' Anima, come viatrice, poiche se

così hauesse parlato, haurebbe detto; *Se farò alla presenza di Dio, io t'haurò presente*; ma parlaua con infallibile certezza, e securtà della sua saluatione, perche non li poteua mancare; già era questa più che speranza; e certezza, che non poteua mancarli.

258. Qui deue notarfi la superiorità d' vn' Anima del Purgatorio à quelle di questa vita, per Sante, che queste siano, mentre già colei vendeua fauori senza vanità, perche non vi può essere dubio alcuno della sua corona; dilatar si può, non mancare. Non è così ne' viatori; Può essere; ma però può mancare.

E solo questo basta accioche andiamo (benche con speranza,) con timore, ed humiltà.

259. Il Venerabile Frà Esempio; Gil; compagno di S. Francesco soleua piangere amaramente. Essendogline comandata la causa, rispondea: perche posso peccare, e perdere Iddio; e diceua molto bene.

Vn Santo Arciuescouo
E c di

Infallibile
certezza
tengono
le. S. Ani-
me della
lor eterna
felicità.

di Saragosa, morì dicendo; gratie à Dio, che si finisce il tempo di poter peccare. Fù vn affetto pio, e segno di predestinato.

Le persecuzioni del nemico à questa Religiosa, del num. 78. erano senza ragione, ma non senza occasione: Senza ragione, perche quali pene possono alleggerirsi al Demonio nel patirle: l'Anime del Purgatorio, quando le sue pene sono eterne, e senza sollieuo alcuno, e così perche haueua da perseguitare chi così l'aggiutaua?

L'inuidia
gouerna il
Demonio.

Però, come non lo gouerna la raggione, ma l'inuidia, causauale rabbia la Religiosa nel procurare co' suoi suffragij, che godesse- ro l'Anime di Dio, di chi lui non può godere; e come egli non tiene bene, vorrebbe che tutti hauesse- ro l'istesso; e riuolta il mondo per ridurlo al suo volere.

260. Per altra parte, Iddio voleua purificata la Sposa sua, quando uscisse da questa vita, accioche fusse (precededo queste tribulationi) molto più infretta à goderlo nell'eterna. Sempre ella, quando il Demonio la minacciaua, ò maltrattaua, s'appoggiaua alla fede, dicendo: *Fate quello che Iddio vi darà licenza.* Come chi credeua fermamente, che dà sì buona mano, ne per via di persecuzioni, ne per quella di sì fiero nemico, erano per resultarle, se non molte mercedi, e misericordie, come sono le pene patite per Dio.

Pene pa-
tite per
Dio che
sono.

L'Anima del Defonto del num. 79. santament, importuna, ritornaua di nuouo à darli memoriali, à fine che desistesse il suo figlio dalla lite, ch' egli per hauerla cominciata in questa vita, per proprio parere, la staua pagando nell'altra.

Num. 80.

Vn Cau-
liere per
lite ingu-
sta.

A Venti tre di Maggio ritornò il medesimo D. N. con grand'espressioni; al quale ella rispose: già si finisce il termine de' tre anni. A questo diede un gran gemito, e disse: Nepote, habbi compassione di me: tanto tempo hò da stare? a questo replicò ella: Ancorche io il faccia, non faranno caso di me. Non lasciare di farlo, ch'io non hò altra obligatione. Giesù resti teco.

Num. 81.

Vn Mini-
stro per ri-
gorofo.

A Venti otto di Maggio, giorno dell'Ascensione, comparue N. Ministro, la terza volta, e la risvegliò, dicendo: Molto t inquietamo, con farti tante paure. Sappiate che nõ possiamo lasciare di venire, perche nõ ci dà Iddio licenza per altri. A Donna N. mia figlia, che faccia bene per l' Anima mia, poiche ne hò molta necessità; ed à te domãdo nõ lasciare di raccomandarmi à Dio, che anche farò io l'istesso per te. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

261. **I**L medesimo Desfuegliatori nelle sue pene: to del num. 80. ri- Pare, che alla Religiosa torna à porger nuoue memorie per la sua causa, ed P' hauevano comandato i suoi Prelati, che per trè anni non parlasse di questo,

E e 2 ed

ed ella già s'andaua consolando, perche passaua questo termine; però all'Anima sembrauano trè eternità, e non trè anni, e respondeua più gemendo, che discorrendo, *tanto hò da stare?*

Le doueua dire, che scriuesse la Religiosa al suo Fratello Cugino, figlio del Defonto, acciò lasciasse la lite; ed ella le respondeua, che nõ farebbe cõto suo Cugino di quello che lei scriuerebbe; però l'Anima replicaua: *Non lasciate di farlo, ch'io non hò altra obligatione, solo di dirli, che la lasci, perche gli dissi, che la cominciassse.*

E come se dicesse, non hò altra obligatione, che di fare il meglio, che posso da quì per la lite, che malamente io consigliai di là. Adesso dico, che lasci la lite. Se lui non lo fa, non farà colpa mia, ma sua. Restituisco quel che posso, e fin doue Iddio mi p. mette, e come meglio posso.

262. Che litecarà? eh come d'obbiamo tutti cercare primieramente mezzi di pace inuanzi d'introdur-

ci in queste; e molte volte sono contese nõ necessarie.

Non disse il Signore inuano, *se vi domandano la cappa, dategli la tunica*, per ifcusare non solo la prima contesa, ma la seconda.

Di questo si fà poco caso nel Mondo, e deue pagarfi rigorosamente di là, quando si eccede in esso, per l'intentione, ò per la forma imperfetta in proseguir la lite.

Il Defonto Ministro del num. 81. tornaua di nuouo à replicar sospiri, e memoriali, ed haueua anche compassione alla pouera Religiosa, che si frequentemente fusse molestata dall'altra vita.

E molto accesa la carità delle Bendett' Anime del Purgatorio. Al fine, è carità senza colpa, ne passione alcuna! Quando la più perfetta di quà suol stare piena di terra, di proprietà, e miserie. Amabilissime sono in tutto, e per tutto le Benedett' Anime.

Non ci dà Iddio licenza per andare ad altri. L'istesso soleuano dire l'Anime a

S. Ni-

S. Nicolò da Tolentino, loro grande Auuocato.

Dà Iddio la gratia à chi vuole. Disegna il Signore certi canali, per doue vuole, che corra l'acqua della sua gratia, e quelle di questo genere sono *gratis date*, e le dà à chi vuole, quando vuole, e perche vuole.

Manda imbasciate à sua figlia, acciò faccia bene per l'Anima sua, perche per molto diligente ch'ella stasse in applicarli suffragij per l'Anima sua, era maggiore la sete, che patiuua suo Padre, e non arriuaano quelli à sodisfare alla necessit à.

263. Quindi s'argomenta, che sempre habbiamo d'andare, co' pensieri, noi altri che facciamo suffragij all'Anime, acciò non manchi il nostro soccorso in dar intiero sollieuo al loro trouaglio.

Non tengo per buoni deuoti coloro, che confidati in hauer fatto dire alcune Messe per il proprio Padre già li pare, che lo tengano nel Cielo, e subito si pongono à dormire nel letto della dimenticanza.

Tengo per meglio la Sãta disconfidenza in temere, che tutta via non ne sia uscito con importunare spiritualmente Iddio, acciò esca; con che si v à à guadagnare, e non à perdere.

Ultimamente domanda questo Santo Ministro Orationi, e glie l'offerisce. Sempre stò credèdo, che l'Anime del Purgatorio possino raccomandare à Dio i lor benefattori, ò almeno farãno i lor Angioli quello ch'esse farebbero; e ben si vede che lo sãno fare cò maggior affetto, ed efficacia.

Num. 82.

Vn Scriuano di Cammera per auaro.

A Cinque di Giugno le comparue la seconda volta il Segretario N. lamentandosi de' suoi parenti, che non faceuano più bene per l'Anima sua, e nell'istesso modo si que-

querelaua di lei, per quello che l'altra volta gl'haueua domandato, perche staua in grandissime pene: Ella rispose. Tù, e tutti quelli, che da me vengono, non sapete quanto io sento il non poterui rimediare; perche tengo obbedienza, che non parli sù questo, fin à tanto, che i Superiori non mi comandino altro. A questo diede vn gran sospiro: Ben fai in obbedire, ma domanda al Prelato, che non ci disturbi tanto bene, come ne puoi fare. Ella replicò; Per Settembre io l'aspetto. Non ti trattenerè in scriuerli, perche è molto ciò, che patisco. Giesù resti teco.

Num. 83.

Vn Caualliere i per eccessi di glouentù.

LA terza volta li comparue D. N. dicendo, che facesse intendere à sua sorella, come gli professaua molta obligatione, e che essendo le Feste d'Amore, (perche era la Pasca dello Spirito Santo,) la riceuesse da sua parte; e li chiedeuà, che soffrisse le sue infermità, e trauagli con molta pace, perche li restaua da godere vn'etermità. Sappiate che D. N. di chi tu desideri sapere, stà quà molto dietro, raccomandatelo a Dio. L'altro che desideri sapere, noi non cerchiamo à Dio gusti, ma ci ritrouiamo contenti di quello, ch'egli ci dà,

dà, e che s'adempisca la sua Santa volontà. Per entrare nel Cielo, hà d'esser pura l'Anima.

OSSERVAZIONE.

264. **L'**Anima, di chi comprò l'officio, ch'è quella del num. 82. ripeteva suppliche per suffragij, disfacendo con esse quelle, che diede per il guadagno, perche in questa vita fù di denari, e nell'altra è di pene.

Ciascheduno operi per se, e non si fidi de' suoi parenti. Lamentauasi de' suoi parenti, mentre non faccuano più bene per l'Anima sua. Buona luce, acciò ciascheduno ne faccia per la propria, e non confidi del tutto a' parenti.

Comprò l'officio per arricchirli; però essi si godeuano l'officio senza memoria alcuna di chi lo comprò, e godeuano il beneficio, senza pagarne la pensione.

Anche si lamentaua della Religiosa, perche li pareua, che potesse far più bene per essa, perche vn'Anima tribolata, di tutti par, che si lamenti, fin' à tanto, che non si vegga soccorfa.

Scusauasi la Religiosa con l'obbedienza c'haueua; però l'Anima del pouero Scriuano, ò Segretario, approuando quella virtù, perche non poteua farne di meno, multiplicaua sospiri, e gemiti vguali a' suoi dolori.

Ben fai (disse) in obbedire, però domandate al Prelato, che non ci disturbi tanto bene.

Come si conosce, che sono parole d'Anima, che stà in gratia, poiche con patire sì innumerabili dolori, non voleua però, che la Religiosa la raccomandasse à Dio fuori dell'vbbidenza, perche questa sarebbe intercessione senza merito, e perciò infruttuosa: ma che ricorresse al medesimo Prelato, ch'hauesse còpassione, delle sue pene, il quale ancorche tenesse per molto certo il dettame, in mortificare la Religiosa, tutta via in quello, che non poteua

Li consigli dell'Anime del Purgatorio sepre sono santi, perche esse sono sante.

teua esserui pericolo d'illu-
sione, ch'è nelli suffragij, par
che saria potuto andare
più compassionevole.

Dopò questo, faceua di-
ligenza, acciò non si per-
desse la sua pecorella; e po-
sto solo gl'occhi in questa,
voltaua le spalle alle terri-
ribili pene di quelle bene-
dette Anime,

Mi par certo, che pote-
ua in vn medesimo tempo
mirar tutte, co' l' destro l'
vna, e co' l' sinistro l'altra,
disponendole di sorte, che
quella non restasse ingan-
nata, e queste fussero soc-
corse.

E buon pa-
rente co-
lui che fa
bene al pa-
rente mor-
to.

265. Il Defonto del
num. 83. viene à ringra-
tiare delli suffragij di sua
forella. O chè buona, e ve-
ra forella! Che passasti an-
che cò la parentela nell'al-
tra vita, e non sepeliste la
memoria di tuo fratello cò
la sua morte.

La benedett' Anima li
mandaua le buone feste
dello Spirito Santo. Che
dolce consonanza fanno li
Misterij della fede frà di
loro, e quanto deuono ral-
legrarsi le nostre Anime,

poiche anche dentro del
Purgatorio entra l' alle-
grezza, e consolatione delle
feste dello Spirito Còsola-
tore! Non dubito, che lo
riceuerrebbero in quelle
feste, co' l' sollieuo, di mino-
rarsi in qualche cosa le lo-
ro pene.

Nelli giorni della Ver- Nelle fe-
gine Santissima affermano ste della
varie riuelationi, che s'al- Vergine
leggeriscano le pene dell' minorano
Anime, e se ne volano alcu- le pene
ne al Cielo; per l'honor di del Purga-
torio.
quella sollennità. Chè farà
nella Pascha dello Spirito
Santo, che fece suo Tempio
la Vergine essendo Pascha
veramente d'amore, il di
cui cuore è tutto pietà, e
misericordia?

266. Consiglia l' Ani-
ma grata à sua forella, che
*soffra con molta pace le sue
infermità, e traugli, perche
le restaua un' eternità da go-
dere.*

Questo consiglio fù di Come s'
buon fratello, e d' Anima, hà da por-
veramente benedetta, vo- tare ne' tra-
lere, che sua forella habbia uagli per
pace, e faccia amicitia co' sentirli po-
suo i traugli, ed infermità, co.
perche stando con essi ab-
brac-

bracciata se li moltiplicano innumerabili corone, e li patisce con minor penaltà; e per il contrario, se stasse auuerfa da essi, li causerebbe l'impazienza, maggior dolori, e filiando dalla sua Anima li meriti.

Che li restaua vna eternità da godere, li foggunge.

Sempre stanno à vista dell' eternità l' Anime del Purgatorio, quali hanno à godere Iddio, perche iui lor stà il lor cuore, doue stà il lor tesoro.

Fò riflessione ad vna cosa, che riuosciua meglio per l' Anima di questo Defonto, Phauer la sorella, tribolata, ed afflitta, che al Secretario del num. 82. il tener li parenti fortunati, e felici.

Quindi s'argumenta, che più sicura sia per l' Anima del Purgatorio la memoria de' tribolati, che quella de' fortunati; e quella de' poueri, che quella de' ricchi; perche veramente la felicità per ordinario è rigorosa, ed ismemorata; ma la pouertà grata, e liberale.

E così io l' esperimento,

visitando, e facendo questo trattato con molta consolatione mia per questi villaggi, poiche non v'è vecchiaia, per pouera che sia, che non porti alla Chiesa pane, e candele, e le metta tutto il giorno foura la sepoltura de' suoi morti, leuandosi tutto dal suo sostegno; come quella dell' Euangelio. Dicanmi, se faranno questo li fortunati, e felici del mondo?

267. Così sia doppo della morte; preghino Iddio per me li poueri, che de' ricchi poco se ne può sperare, da questa vita, se non sia alcuno ricco di virtù, e pouero di spirito, e che viua superiore alle sue ricchezze, e felicità.

Anche dice, *che le restaua vn' eternità da godere*, per stare tribolata, ed inferma, perche ordinariamente alle tribolazioni, ed infermità di qua seguono la gloria, e le corone di là, poiche le pene ben tollerate di questa vita seruono di Purgatorio per l'altra: e come dal Purgatorio non possono lasciare, d' andare al Cielo; così

Pene di questa vita che premio tengono.

F f an-

La memoria de' tribolati è meglio per l' Anima del Purgatorio.

anche (ancorche non si infallibilmente) dal Purgatorio di quà si v`à alla Gloria di là. E t`ato possono purificare vn' Anima l' infermità, che la faccino arriuare à vedere Iddio, & vscendo da questo Purgatorio, entrare nel Cielo, senza passare per l'altro.

268. Anche le dice, *che quel defonto, di chi desideraua sapere, st`a molto dentro del Purgatorio, intorno à che si possono fare le seguenti riflessioni.*

Non è sicuro domandare per lo stato de' defonti.

Primieramente, che soluaua Iddio, in questa Religiosa, la curiosità di voler sapere doue stauano li defoti, cosa, che n`o lo soffrisce à tutti Sua Diuina Maestà, ne sarebbe sicuro domandarlo, se non procedesse di qualche Diuina inspiratione; però l'haurà consentito il Signore, perche teneua buona, e perfetta radice nell'amore ardete d'aggiutare co' suoi suffragij l'Anime.

Secondo, che nel Purgatorio fanno alcun'Anime, doue stanno l'altre, e che non deu'esser Republica senza reciproca communi-

catione in qualche marauigliosa maniera, fin doue Iddio permette; e così l'insinua S. Agostino.

Quest' Anima sapeua doue staua vn'altra della sua terra; e la Diuina giustitia alcune volte condescendeva per consolatione, altre per maggior sentimento, e dolor delle sue pene: Per dolore, vedendo patire li Padri alli figli: ed il godere, vedendo, che già sono vsciti dal periglio di questa vita, e l'aspetta l'ineffabile corona eterna.

La terza cosa da offeruarsi è, che nel medesimo Purgatorio vi sono luoghi meno, e più, profondi, alla proportion delle colpe; perche di quest' Anima si dice, che staua molto d`etro, perche doueua stare molto profondo nel Purgatorio, essendo stato molto dentro nel mondo.

269. Il certo è, ch'è di bisogno pigliare le cose di questa vita con riserba, e moderatione, e scieglier da esse ciò che basta, non quel eh'è souerchio; quello che richiede la ragione, non

Nel Purgatorio pare che vi siano differenti seni.

non il diletto, vſando di tal maniera il temporale, che non perdiamo l'eterno; perche ſe molto c'ingolfiamo di quì, di là ci metteranno nel profondo.

Eſempio. 270. Viene molt' à propoſito di queſta riſleſſione ciò che ſi riferiſce nel Prato Spirituale (libro molto accreditato nella Chieſa) doue Sofronio dice, che certo Monaco molto rilafciato nõ voleua emédarſi, perſuaſo più volte, e corretto dal ſuo Abbate; ed eſſendo morto, ancorche con dolore delle ſue colpe, lo raccomandaua à Dio molto efficacemēte il medemo ſuo Prelato, temendo della dilui ſaluatione. Li comparue di là à pochi meſi cõ grandiffime pene, ringratiandolo de' ſuffragij, e dicendoli, che patiuua molto, e ch'era ſtato nel più profondo; però che già era ſalito più ſouera, e che teneua i piedi ſouera la teſta del Veſcouo, di quella Dioceſi, ch'era morto in que' giorni.

Li Veſcoui hanno meno ſuffragij che li Religioſi

Si cauua da' queſto eſempio, primieramēte, che nõ ſi ſtimano le dignità di là, ma

bensì li meriti, e la ſodisfattione.

Secondo dobbiamo procurare noi Veſcoui, ò nõ douerli, ò ſodisfare di quà, perche habbiamo meno ſuffragij, che i Religioſi colà comunemente parlando.

Terzo, che conforme di quà ſi vāno facēdo orationi per l'Anime, così di là vāno ſagliēdo fin' à tãto, che ſi vedano libere dalle pene, e godere per sēpre della gloria eterna. E quãdo nõ ſucceda sēpre cõ tal materialità, ſuccede ſpiritualmēte cõ ſomigliante proportione.

271. Anche ſi conoſce in queſto caſo dell' Anima del Num. 83. che la carità dell'Anime del Purgatorio non s'estende à domandar ſuffragij per ſe ſole, mà anche per le loro compagne, perche diſſe alla Religioſa, *raccomandatela à Dio*; e non vi è che ammirare, perche ſtãno piene d'amor Diuino, ſenza neſſuna imperfettione; e queſto sēpre ſi cõmunicaua, e ſi diuide agli altri.

Douette domandare la Religioſa à queſt' Anima, *ſe poteuano chiedere à Dio*

Le Sante Anime anche domandano ſuffragij per l'altre.

gusti; e chiaro stà, che haurebbe parlato de' spirituali, ed à questo risponde: *Non dimandiamo à Dio gusti, ma sì bene ci ritrouiamo contente con quello, ch' Iddio ci dà, e che si adempisca la sua volontà*; onde terra la porta cò questo merauiglioso consiglio, e massima, *per salire al Cielo hà da stare pura l' Anima.*

Tutto questo si conosce esser di Dio, perch'è come se dicesse: Non domandiamo *gusti*, ancorche siano spirituali, perche ancorche siano spirituali i gusti portano seco pericolo.

Non domandiamo *gusti* à vn Dio, che per noi parì in questa vita tante amarezze, e disgusti.

Non è questa vita di *gusti*, ma di pene, tribulationi, afflittioni, e disgusti. Non hà da esser vita di *gusti* questa vita, se vogliamo che questa sia vita, che ci meni all'eterna.

Riferbinsi li *gusti* per la vita eterna; doue sono contenti senza disgusti. Non volere sodisfattioni in questa vita, nella quale sì facil-

mente si cambian' i gusti in disgusti, ed in pene i diletti.

Soggiunge, *ma stiamo contente di quello, che Iddio ci dà.* E ammirabile assioma, perche riposa l' Anima nella rassegnatione; e solo con lo star riceuendo quel che Iddio dà, e non appartandosi vn punto dalla sua volontà, ne con li desiderij, nè con le opere, non con le parole, ne co' pensieri, lasciando, che Iddio operi in essa ciò che restarà seruito, con vn semplice, ed ardèto amore, si ritroua nel più alto grado di perfettione, che possa essere.

272. Quì anche è degna di ponderatione l'ineffabile rassegnatione dell' Anime del Purgatorio, nella volontà di Dio, poiche pure stàdo brugiandosi fra quelle horribili, e tremende pene, non domandano da Dio gusti, ma solo che si facci la sua santa volontà; non perche non desiderino andare alle contentezze, e godimenti eterni, mà perche non lo desiderino tanto per godere, quãto per lodare Iddio, poi.

Li desiderij dell' Anime non sono tãto per godere Iddio, quanto per lodarlo.

poiche già i lor desiderij sono senza proprio interesse; e con rassegnatione, che se volesse Iddio ch' esse stassero sempre nel Purgatorio, mai direbbero altro, se non *che si faccia la volontà sua*; ed à questo allude il dire. *Noi altre non possiamo gustare, se non che si faccia la volontà di Dio.* Cioè dire, se Iddio vuole, che patiamo tutt' il tempo, che vorrà, noi vogliamo patire.

O come è buona l'ultima clausula, accioche aneliamo alla perfettione, *per volare al Cielo, hà da essere pura l' Anima,*

E come se dicesse: *Anime fradicate le passioni, che per andare al Cielo, hauete ad esser pure. Anime, lauate con la penitenza, e con le lagrime le vostre colpe, che per salire al Cielo hauete ad esser pure. Anime purificate con l' Amor Diuino li vostri cuori, e consumate nel forno della carità le vostre imperfettioni, che per volare al Cielo hauete ad esser pure. Anime temete macchiarui con la colpa, e dateui più tosto in potere della morte, che del peccato, poiche per*

andare al Cielo hà da star pura l' Anima.

273. Tutto questo, e più, contengono queste parole ineffabili.

Chi non trema à vista di tal propositione? Chi non piange? E chi non purifica l' Anima sua? Se habbiamo d' andare al Cielo, doue non può entrare l' Anima se non pura, e purificata, ò di qui con la penitenza, ò di là con le pene, non è tempo di dormire questo, ma di piangere; non è tempo di gusti, ma di tribulationi: non è tempo se non di croce, afflittioni, ed amarezze.

Anche significano, e danno luce assai notabile quelle parole, *per andare al Cielo hà da esser pura l' Anima.* Doppo d' hauer detto, noi altre non domandiamo à Dio gusti, ma che si faccia la sua santa volontà; Ed è, che se tutte, ò qualsisia altr' Anima del Purgatorio (essendo possibile, che non è) si ritrouasse in qualche minima parte senza la totale conformità, che in essa si facesse la volontà di Dio, non farebbe possibile, che quel-
l' Ani-

Nota la
glosa di
queste pa-
role.

Nota que-
sta glosa.

l'Anima salisse giamai al Cielo, fin à tanto che Iddio disponesse, che si conformasse in tutto con la sua volontà; perche con propria volontà, questo è con proprietà nella volótà, nessuno può entrare nel Cielo.

Quindi dobbiamo formare concetto di quanto dobbiamo anelare per far morire in noi altri (quanto si sia possibile) la nostra volontà, accioche solamente riuuiua la sua santa volontà.

Non debbiano ha-
uer altra
volontà
che quella
di Dio.

Num. 84.

Vna Fornara per difetti nel suo officio.

Alli noue di Giugno le comparue vna Defonta, dicendo, se la conosceua? rispose di nò, che si scoprissi. Sono N. la Fornara, acciò m'intendi, che stò in Purgatorio, perche fui scuerchio auida, e non si giusta nel mio officio, com'ero obligata. Vi chieggo, che significiate à D. N. ed à Donna N. miei testamentarij, che si metta la Cappellania, perche conuiene, acciò io esca dal Purgatorio. A te domando che mi raccomandi a Dio. Sappia, che mio marito anche si ritroua qui. Giesù resti teco.

Num. 85.

Vn Caualliere per vna lite ingiusta.

LA decima volta li comparue Don N. cò grandissimi gemiti, dicendo, che scriuesse al Prelato quello, che tanto gl'haueua raccomandato, e che parlasse à suo figlio, perche da questo dependea il vedere Dio.

Num. 86.

Num. 86.

V Na notte scese questa Religiosa à vedere se staua serrata la porta del Giardino; ed appena arriuata alla prima stanza, vidde un huomo mostruoso per la grandezza, e negrezza, con un staffile à modo di sferza, minacciandola. Ella atterrita di paura cascò in terra, e quello disparue.

OSSERVATIONE.

274 **L**'Anima di questa fornara penaua, per lo medesimo, che doueuano penare molt'altre.

Primieramente per esser stata fouerchia desiderosa di robba.

Secondo, per non essere stata retta nell'officio suo di fornara.

Terzo, perche gli suoi testamētarij nõ istabiliuano la Cappellania ch'ella lasciò.

Adesso vorrei interrogare coloro che con la vista grossa mirano le cose dell'altra vita, egli pare, che Iddio non offerui le bagatelle; che diranno, se esaminano con retto discorso il giuditio, che Iddio fece di questa Fornara?

In che cosa era questa fornara fouerchio auida, forse ne' tratti? ne' guadagni? ò nelle nauigationi dell'Indie? ò nell'ambire più ricchezze, e Regni?

Doueua essere la sua auidità in guadagnare hoggi vn quarto di carlino più del giorno antecedente, e subito si farà accostata alla passione cò qualche altro modo di vnirlo, haurà congregato il denaro con la mano sinistra, e non con la destra. Questo è'l disuiarsi in qualche cosa dal retto; doueua andare facèdo borsa, e mettere in quella il suo cuore, che haueua da stare cò Dio, ed haurà fatto à lei tãto danno nel cuore, ancorche non nel Purgatorio,

rio, (perche di là il più si paga più) cento scudi, che vni, dopò sedeci anni di auidità, è quanto ad vn Principe due Regni, dopò due anni di battaglia, e di guerra. Di questo piglia conto Iddio.

Tampoco era retta nel suo officio, perche doueua preferire alcune amiche ad altre, nel cuocere il pane, ò euoceua prima quello di chi le daua qualche cosa per esso, per lo suo trauaglio, e non l'haurebbe cotto se non gliel'hauesse dato, ò non haurebbe vfato diligenza per cuocerlo bene: con chè di là li pigliauano conto dell'officio di fornara, con la medesima delicatezza, come se fosse stato Presidente, Rè, Vescouo, ò Pontefice.

Fù ritrouata che non opraua con quella rettitudine che doueua; paga dunque la fornara nel Purgatorio, come lo dourebbe pagare il Pontefice à proportion sua, quale non oprò con rettitudine.

275. O Diuina Giustitia, rettissima, santissima, e

perfettissima! che con la medema rettitudine giudichi la Fornara, e le Reine, e con vguale misura giudichi stati sì difuguali. Vguualmente marauigliosa sei nella grandezza dell' Elefante, e nella piccolezza d' vn zenzaletto. Vguale nella Republica degl' Angioli, ed in quella delle Formiche. Marauigliosissimo veramente, poiche con vguale regole di rettitudine, censuri difuguali sciocchezze burlandoti delle nostre pazzie vanità, e mostrando, che non importi in questa vita, nè il grande, nè il piccolo, nè importi lo Scettro, nè discredita l'aratro, ma che le cose prendono, e riceuono tutt' il prezzo dall' intrinseca virtù, e bontà dell'attioni, ed intentioni.

Anche patiuà com'altri la Fornara nel Purgatorio per colpe estranee, poiche penaua, perche li suoi Testamentarij non ancor istabiliuano, la Cappellania.

Come, Signore? Che colpa tiene la Fornara, che li suoi testamentarij non la stabiliuano? Non è mol-

to

to difficile da rispondere.

Questa Cappellania mi odora molto di restituzione, e che non sia nata da feruore deuoto il fondarla, mà da discarico di consciènza in punto della morte.

276. E di qui s'inferisce ancora, che non parlò molto male l'Anima della Fornara, dicendo ch'era souerchio auara: con che non penaua in vano nel Purgatorio, perche in vn' officio di sì poca consideratione haueua acquistato da fondare vna Cappellania: Non doueua tenere molto otiose le mani in quell' esercizio dell' aumentare il proprio co'l danno altrui.

Nasce da qui, che come questa era restituzione, e la fece nell' hora della morte, non volse Iddio, che lasciasse di pensare, fin à tanto, che finisse di restituire, con che non pagaua le colpe d'altri, e de' suoi testamentarij, che queste dopò le pagarebbono essi, mà quelle dell'auerfi tenuto tanto tempo il danaro, che poteua restituire, fondandq Cappellanie à spese delli spogliati

di quell'istesso denaro, quale conosceua, e poteua anche farlo restituire, come chi fraudaua; però co'l tēpo, e co' l' poco conto, che faceua di ciò che rubbaua, se ne scordò, e molto più nel suo testamento, quale facendosi comunemente trà gl'horrori della morte, appena si stà in quello, che si fa, ne meno si bada a quello, che si dice, ò quello, che si comanda. Onde come che tutte queste cose nõ sono bagattelle, benchè fossero in vna Fornara, le pagaua co' l' fuoco, perche non sarebbe Iddio infinito, nè immenso se lasciasse qualche cosa da giudicare passandosela per l'alto.

277. Di qualsiuoglia maniera, che ciò auenga, tremiamo co' l' giuditio di questa Fornara, noi altri, che teniamo dignità, ò siamo Pontefici, Rè, Principi, ò Vescouij; poiche se questo si fa nel pigliar conto d'vn officio sì dimenticato, ed abietto, che sarà di quelli che gouernano il medesimo mondo, che per le di cui negligenze risul-

Come si fanno li testamenti quando si aspetta l'ultima infermià.

Notino tutti li stati.

G g tano

tano innumerabili disfor-
dini, guerre, discordie, dan-
ni, ruine, ed altre lagrime-
uoli, e deplorabili sciagure?

Il Defonto del num. 85.
non si scordaua di dar nuo-
ue memorie, acciò si leuasse
l'vbbidienza alla Religio-
sa del non parlare di que-
ste materie; e dice, che que-
sto solo aspettaua per ve-
dere Dio dopò tant' anni
di Purgatorio,

Certa cosa è che se il
Prelato fusse arriuato, ò ad
intender, ò à creder tal co-
sa, haurebbe subito con-
cesso licenza, che si desse
questa consolatione all'A-
nima, ed è assioma più che
certo quello della Teolo-
gia Morale: *Non dimittitur
peccatum, nisi restituatur
ablatur.* Dunque quest'A-
nima nel rimanente s'era
purificata dalle sue colpe, e
solo aspettaua, che s'inuias-

se quest'imbasciata à suo fi-
glio, per andarsene ella a
godere Iddio, perche così
doueua hauergli detto il
suo Angelo.

Ancorche non sempre si
trattengano l'Anime nel
Purgatorio finche habbino
restituito, quando pianse-
ro le loro colpe; nondime-
no per qualche tempo le
ritengono purgando di là,
ciò che dimorarono in,
rendere di quà, secondo fù
la malitia ch'ebbero nel-
l'omissione del restituire.

Anche il Demonio an-
daua sempre perseguitando
la pouera Religiosa. Dura,
e penosa vita era la sua, cir-
condata d'angoscie, e timo-
ri, e non era possibile il du-
rarla senza particolar affi-
stéza di Dio; Però di tutto
questo, e di più fà di bisogno
per entrar nella Gloria.

Come si
intende
questo:
Non di-
mittitur.

Num. 87.

Vn Reli-
gioso.

L A Vigilia della Santissima Trinità ri-
ceue la Prelata vn precetto dal P. Pro-
uinciale, circa le correnti materie, acciò lo no-
tificasse alla persona quale Iddio permette,
che

che le tenga; per questa causa, ne staua ella molto afflitta, e dimmorando con tal pena, di là a due giorni doppo venuto il precetto, li cōparue la mattina il Religioso N. di chi s'è fatta mentione altre volte, e la consolò, ed animò con parole affettuose, dicendole esser stato il Demonio c' haueua ordito la trama per leuarli il bene, quale per suo mezzo li poteua venire; ma che stasse di buon animo, poiche goderebbe d'ogni buon successo, e non lasciasse di raccomandarla a Dio.

Num. 88.

Vna Religiosa.

IL medesimo giorno, che li cōparue N. su prima delle cinque al Romitorio di Christo, doue li comparue la seconda volta la sorella N. e la consolò circa la pena, nella quale si trouaua per ragion del precetto.

Num. 89.

Vn Caualliere.

DVE giorni doppo fece l'istesso di comparirli Don N. consolandola, come le due sudette Anime, e domandandoli, che la raccomandasse a Dio.

OSSERUAZIONE.

278. **E**Molt' ordinario gioia, cioè ch'a disgusti, ed afflittioni di questa vita, succedano contenti, e consolationi dell'altra, e come dette a questa Santa Reli-

Gg 2

l'Ani-

L'Anime erano tutta la cagione delle sue pene, così permetteua Iddio che l'istesse fussero d'ogni sua consolatione.

Nota per la verità di queste apparitioni.

Qui si conosce ancora per questo vn segno d'esser vere queste apparitioni, perche se non fussero Anime giuste, essendo l'vbbidienza impedimento del loro foccorso, chiaro stà, che persuaderebbero alla Religiosa, che non vbbedisse, ma che dasse gl'auuifi, che lor desiderauano a' loro parenti: però erano esse Giuste, Sante, e di sorte, che non poteuano lasciare d'esser tali; ondè conosceuano, che non potean esser meritorij li suffragij contra l'vbbidienza, nè Iddio gusta, che si cauino l'Anime dal Purgatorio con colpe, mà con meriti, e virtù, (e quel ch'è più) senza queste, con quelle non si ponno cauare, perche se per colpe furono colà; per colpe, e peccati non poteuano di là uscire.

Quest'è buono acciò aprano gl'occhi coloro che hauranno a chi restituire il

mal guadagnato. Fanno essi celebrar Messe per l'Anime del Purgatorio co'l denaro d'altri; lo che non è lecito, essendo Iddio la medesima Giustitia, e rettitudine; e siccome non approuerà, che si facci vn peccato veniale, anche se con quello si cauassero tutte l'Anime dall'Inferno, molto più che si nieghi al vero padrone la sua robba, ch'è peccato mortale.

Però questa Religiosa. Perche ragione questa Religiosa essendo Santa sentiuua l'vbbidienza, essendo virtuosa, ed insinuaua, ciò molte volte. Questo era per quello, che patiuano l'Anime, non per quello che patiuua lei, e per veder penare a chi voleua tanto bene; e così comandarli, che non le soccorresse facendo quello, ch'esse donauano, non si poteua lasciare di sentire; però lo sentiuua, ed vbbidiuua; ed il sentirlo era di deuotione all'Anima, e l'vbbidire di buona Religiosa dependente dal suoi Prelati.

Dice, che il Demonio haueua ordita questa trama per dilatare il remedio alle
di

Molte volte il Demonio per conseguire il suo fine si vale de' giusti.

di lui pene; ed in ciò nõ v'è, che ammirare, perche se bẽ fusse Santo Prelato al comandarlo, l'ordiua nondimeno il Demonio, mentre molte volte si serue (per tramarre, e tessere la sua tela) delle mani, e dettami d'vn giusto, e con quelle mortifica altri, facendoli vn processo di maniera tale, che fa pronunciare la sentenza retta nell'intentione, mà

il successo ingiustissimo; ed il Demonio si contenta di conseguire il suo intento, ancorche sia con merito di chi si serue, rallegrandosi, (già che nõ potea precipitarli Prelati all'Inferno per la loro santa intentione, e molta virtù) di trattener l'Anime nel Purgatorio; ed affliggere la pouera Religiosa.

Num. 90.

Vn Vescouo per ommissione nel Miserio.

LA Domenica infra octauam del Corpus Domini li comparue il Vescouo D. N. vn hora doppo la mezza notte con la Mitra, dicendo, che staua nel Purgatorio patendo gran pene, per hauere compito male con l'obligationi del suo officio, e per hauer dato di quell'entrate à N. perche le rendite del Vescouado non si possono spendere ne dare se non nella medesima Diocesi, e a' suoi poveri. E di più disse, che già sapena, come alcuni Anime haueuano dato ricordi per lui; le narrò il medesimo quelle ch'erano state, e l'incolpò perche non ce l'hauesse riferiti., e la consolò molto circa del precetto, ed altre cose, soggiungendo che la raccomandasse à Dio.

Num. 91.

Num. 91.

Vn Capitanò.

A Venti cinque di Giugno morì il Capitano N. quattr' hore prima di mezza notte, e li comparue à 26. del medesimo Mese due hore dopò la mezza notte, dicèdo; Non temere. Son tuo nepote il Capitano N. ella per l'affetto che li portaua, volse abbracciarlo, e le disse il Defonto: Non t'accostare à me, che ti bruggerò. S'inteneri di vederlo, egli soggiunse. Non piangere, ch'io stò contento. Mi viddi molto alle strette il giorno, che diedi còto: raccomandatemi à Dio.

Num. 92.

Vn Caualliere.

A Venti sette le comparue vn Defonto, dicendo ch'era N. il Vecchio, e che lo raccomandasse à Dio, perche staua frà graui pene. Sono più di vent'anni che morì; e disparue dicendo: Giesù resti teo.

O S S E R V A T I O N E.

Notifi questo discorso.

279. **O** Vesto Prelato del num. 90. fù molto grande in tutto, huomo dotto, ed erudito. E certo, che fù gran Religioso essendo Religioso; e gran Vescouo essendo Vescouo. Con tutto questo penaua con la sua Mitra nel Pur

gatorio, perche si diuertì in qualche cosa dalle sue regole con la sua Mitra nel Mondo. Con la Mitra peccò, con la Mitra patisce; Se leggiera gl'era la Mitra in questa vita; pesante però gl'è nell'altra.

Dice, che patiuà gran pene,

pene, per hauer compito male all'obligationi di Vescouo.

Non è dubbio, che non haueua compito sì male in altre cose, quali non pagaua nel Purgatorio, poiche si saluò. Hebbe eccellenti virtù, che lo condussero a quel posto di Vescouo, ed in quello è cosa molta pubblica, che l'esercitò.

Però che importò tutto questo, se mancò ad altre, ch'erano di quelle che gli cōueniuano, e per le quali lo cōdānarono à quelle pene? E come non arriuò a sodisfare fin doue doueua, tutto ciò c'hauea mancato lo pagaua, lo piangeua, e patiua.

Dobbiamo tremare noi Vescoui di quelle trè parole di S. Paolo: *Ministerium tuum imple.*

280. Perche nella parola *Ministerium* dobbiamo pōderare la difficultà, poiche è nostro ministerio quell'istesso, che Iddio per la sua medesima persona esercitò, foddò, e stabilì nella sua Chiesa. Qual sarà la difficultà di quel Ministerio, quale fù di bisogno, che Iddio medesimo fondasse,

attuasse, ed esercitasse, per insegnarci ad oprare in lui.

La parola *tuum*. Anche ci fa temere, perche manifesta, quanto sia pericolosa la sua delegatione, ed il rischio di rimettere ad altri il trauaglio del Ministerio, restando egli colla commodità, e preminenza, e delegando ad altri il penoso, se non è nel forzoso, e conueniente.

Tuum, dice: tu l'hai da trauagliare; tu l'hai da sudare; tu l'hai da penare, perche tuo è il ministerio, e la dignità; e così à te hò da domandare conto di questa, e di quella.

281. Però quello, che più affligge, è la parola *imple*. Sodisfà Vescouo il Vescouo, tuo ministerio, auuertendo, che non basta, che operi molto, se nō fai tutto. Questo è, che non basta, che operi molto di quello che puoi, se non operi, tutto quello, che puoi, e deui. Hà da giungere tutto il tuo potere al tuo douere; se nō alla perfettione, che merita il ministerio (per essere moralmente quasi impossibile)

bile) almeno fino agl'ulti-
mi termini della tua possi-
bilità, e tutto quello che nõ
arriverà à questo, ed haurai
mancato, l'hai da purga-
re con pene nell'altra vita.

Soggiunge: *Per quello
che haueua dato à N. perche l'
entrare del Vescouado non si
possano spendere, ne dare, se
non nella Diocesi, e suoi po-
veri. Era vna persona po-
tente à chi diede, perche
l'aggiutaua ne'suoi negotij,
ed al quanto parente suo,
ancorche remoto in grado.*

Dopò d'hauer detto que-
sto Santo Prelato all' in-
grosso le sue imperfettioni,
che saranno state d'ommi-
sione, dichiara questa di
commessione, ch'è d'hauer
dato à questo Signore al-
cune quantità.

Nelli Ve-
scoui sono
maggiori
le colpe
di ommi-
sione.

Primieramente noto, che
prima disse le colpe d'om-
missione, che quelle di cõ-
missione; perche nelli Ve-
scoui sono maggiori quel-
le, che queste, cosa, che non
succede ordinariamēte ne-
gli altri stati.

Non predicare, nõ esor-
tare, non gouernare, non
vegliare, non dar limosine,

non zelare, non corregge-
re. Di tutto questo (ch'è
negatiuo) si può fare vn
Vescouo scādaloso affirma-
tiuo, perche se niēte di que-
sto fà, doue stà il Vescouo?
come camina il Vescouo?
come oprano li Curati? per
doue caminano disperse le
pecorelle? Vedansi à que-
sto fine alcuni Capitoli del
la trombetta d'Ezzechia,
che scriuessimo in questo
anno del 1658.

282. *Perche diede à que-
sto Signore alcune quantità,
patiuu: che dubio v'è, che
vn huomo sì dotto, e sì ag-
giustato, come questo Sato
Vescouo haurà studiato af-
fai bene prima di darglele;
e che l'haurà date per hone-
sto fine, per cose pie, ed vti-
li, e che haurà riuoltato gli
Autori della Teologia Mo-
rale; e consultato Teologi,
e che questi gl'hauran dato
dottrine per farlo: e può es-
sere, che fusse suo parente,
(come habbiamo detto)
questo Signore, con che si
dilataua più la Teologia; e
pure con tutto questo non
li passarono queste partite
nel Purgatorio, doue in fi-
me*

me di fuoco acerbissime lo staua pagando.

Opinioni probabili, come si hanno da vsare.

Notino questa dottrina i Vescoui.

Plal. 47. v.9.

Come non si giustificò la probabile? Può commetterli peccato, quando si segue l'opinione d'huomini dotti? Tengo per certo, che non vi può essere, quando l'intentione è pura, honesta, disingannata, e distaccata, ed in quella si mira Iddio, però in torcerla vn poco io temo, che l'opinioni di quà, per mal praticate, più che mal pensate, non passano di là.

Nel dogmatico è infallibile, che *Sicut audinimus, sic vidimus in Ciuitate Dei nosciri*. Però nel morale, lo probabile di quì per la mala pratica, temo molto, che in alcuni casi, e non puochi, sia improbabile di là.

Vedi quì, che questo doto Vescouo, carico d'Autori, penaua per qualche oprò; perche Iddio non li domādaua conto per l'Autori, ma per l'intentione, che douea esser con qualche imperfettione, e tale, che rendesse peccaminosa l'attione.

Li douea dar lume la propria coscienza, che non

era Signore, ma amministratore delle redite Ecclesiastiche. Poiche come direbbe essendo amministratore dò di quello d'altri, cioè robba di poueri, e sì grossa quantità, come otto, ò diece mila scudi.

Li daua conoscimento, come non poteua essere, buono spogliare tanti bisognosi, per vestirne vn ricco? e douea dire, hor come posso abandonar questi, per soccorrer quello?

Proponeuale, ch' era obligato in qualche maniera alla perfettione; per essere quello stato di perfetti, e le direbbe la luce della ragione; hor come, può essere perfettione, cauar tanto denaro dal tuo Vescouado, per vn soccorso non tanto necessario?

Gli direbbero dètro dell'Anima: se per fortuna questo Signore, à chi mandì questo denaro, non fusse potente ad aggiutarti, ò nò t'hauesse aggiutato, ci l'iniuiaresti? certo che nò. Dūq; non lo dai alla necessitā, ma al potere. Ne per mio ser-

H h uitio,

uitio, ma per tuoi riguardi. Come, e perche paghi con la robba de' miei poveri il tuo proprio interesse, aumento, e splendore?

283. Dall'altra parte direbbe lui: Ben posso farlo, poiche li Dottori dicono, che posso (leuando al mio mantenimento, e sostento) risparmiare lecitamente, e che quello, ch'auanzo è come i beni temporali.

Li direbbe Iddio per le sante ispirazioni: E questo che risparmi, può chiamarsi risparmiato, o rubbato, essendoui tanti poveri nella Diocesi? E questo che ti risparmi è de' tuoi antenati, o prezzo del mio sangue, che sparso nella Croce, lasciando questo patrimonio a' miei poveri, ed al culto Diuino, e non al potente, e ricco, a chi tu lo dai? E questo, che risparmi non deue ritornar al tesoro della Chiesa, che sono li miei poveri, poiche tu già tieni il necessario?

Sì grã trauaglio è risparmiare? Tanto sudore costa, che merita farsi proprio quello d'altri?

Con questo, tirando per vna parte il dettame della ragione naturale, spirituale, e morale, per altra il desiderio di contentare quel Signore, à cui hauea molte obligationi, ed il quale con Teologi Morali, ed autorità d'opinioni probabili, li farebbe guerra, e forte batteria, accioche li mandasse denaro; haurà date molte girate pe'l letto il pouero Vescouo sopra il pensare se douesse farlo, o no. Potè più il temporale, che l'eterno, e si farà risoluto di mandare à quel potente quella quantità, e per questo restituiua doppo nel fuoco del Purgatorio, con centuplicate pene, oltre quelle c'hebbe fra l'afflittioni delle sue colpe.

Soggiunge (aperti già gl'occhi nel Purgatorio) il santo, e dotto Vescouo, che discorse sì ingannato nel mondo: *Perche l'entrade del Vesconado non si possono spendere se non nella medesima Diocesi, e ne' suoi poveri.*

284. Se con queste regole si fusse accomodato in vita, non lo direbbe dal Pur-

Notabile
auuifo.

Purgatorio doppio la morte.

Tre cose stabilisce questa Teologia del Purgatorio, quale tengo per più sicura, che l'altre, quali coronano di quà, ancorche siano di Teologi molto accreditati.

Discorso
profittu-
uole.

La prima, che non può il Vescouo dare se non per la Diocesi. La seconda, che nõ si può spendere se non nella Diocesi. La terza, che non si può dare, se non alli poveri della Diocesi. Tutte queste propositioni tengo non differenze fra di loro.

La prima dice, che il Vescouo, è lemosiniero di quelli, che li pagano le decime, e che sicome li poveri degl'altri Vescouadi, non ce le pagano, ne negli altri Vescouati, ma quelli del suo, così hà da dare la limosina nel suo, e non negli altri.

La seconda dice, che non solo non può dar limosina fuori della Diocesi, ma ne meno spendere l'entrata fuori di quella. Questo è fare opere insigne, ed Ecclesiastiche, che ancorche non

sia dare, e spendere fuora della Diocesi, è nondimeno agrauio per li poveri, che in essa restano nudi, se si leua quello che li tocca: il medesimo è, che si ritrouino feriti di freddo, ò morti di fame, perche li leuarono il foccorso, per spenderlo, che per darlo.

La terza, dice che neanco dètro della Diocesi può darè à chi lui vuole, ma à chi deue, cioè à dire, alli poveri, e bisognosi, ad opere pie, e sante del Vescouado, e non a' ricchi, ed accomodati.

285. Però deue auuertirsi, che queste regole, e propositioni generali, sempre hanno qualche limitatione.

Perche, se il Vescouo tiene alcun parente molto pouero, e veramente pouero fuora della Diocesi, ben lo potrà foccorrere, com'à pouero. Così San Tomaso di Villanoua, insigne lemosiniero, foccorse li suoi parenti poveri, però poueramente, secondo il loro stato, e qualità.

Se si offerisce qualche
H h 2 ope-

opera pia, moderata, religiosa, e santa, ben potrà, purché non faccia mancamento al suo Vescouado (senza oprare per vanità, ma solamente per Dio) tarlo in altra Diocesi. Così fece il medesimo S. Tomaso vna fabrica nel suo Conuēto di S. Agostino in Alcalà, essendo fuori della Città, e Regno di Valenza.

Anche, se uscisse il Vescouo della Diocesi, con le debite licenze, e circostanze, è forzoso, che spenda il necessario fuor di quella: così vciò molte volte S. Ambrogio, S. Carlo Borromeo, ed altri Santi, e spendeuano quanto haueuano di bisogno fuori della Diocesi.

286. Di più s'auuertisce, che s'hà debiti fuora della Diocesi, non s'offende la carità con pagare doue comanda la giustitia.

Se si fa qualche opera insigne publica, per bene della Diocesi, fuori di quella, come si sono fatti da Vescouo molti Santi, li Collegij insigni nell' Vniuersità di Spagna, facendosi per

Dio, e suo seruitio, e non per altro fine: li tengo per molto honesto, santo, ed vtile, come mostra l'esperienza.

Però tutto si faccia, non tanto co' libri Morali fra le mani (ancorche questo sia buono) quanto con Dio nel cuore, nudo di carne, e sangue, interesse, vanità, e d'altro affetto disordinato, e temporale, perche si paga d'altra sorte nel Purgatorio, se non è più basso.

In tutt' il rimanente, quello che conuiene è offeruare la regola, ed intendere, che l'entrata Ecclesiastica è patrimonio del Crocifisso, e tener solo vna borsa, e questa aperta, dalla quale esca il tutto per li poueri; per il Vescouo, per la funtione, ò per il culto Diuino, che nõ essendo poueri nella sua debita proportionate, tenghino la borsa ferrata, e questo io tengo per buona opinione, e non quella di fare più borse. L'vna per le mie spese, e l'altra per il mio gusto, vna per li poueri, e l'altra per vna necessità, ed vn'altra per li parenti, come pare,

Io. c. 12.
v. 6.

pare, che doueua fare quel cattiuo lemosiniero , qual notò San Giouanni Euan- gelista, quando disse . *Quia loculos habebat.*

287. Li disse ancora, che haueua saputo i ricordi, che haueuano dato à lei, per lui, e perche non se gli disse ?

Qui insinua, che viuendo questo Santo Vescouo doueuan dare alcun'Anime del Purgatorio à questa Religiosa auuifi, acciò li dicesse che si emendasse; e lamé- tauasi il Santo Prelato, perche non gli lo disse ; perche se gli l'hauesse detto può es- sere, che fusse emendato , senza credere all' opinioni de' Teologi.

E molto verisimile , che la Religiosa nõ ardisse dir- celo, accioche non le rispõ- desse che era illusa, e che se lo cauasse dalla testa . Egli che si sarebbe rallegrato di non hauer oprato in quel modo, sentiua dispiacere di non hauer' hauuto l'auuifi , perche sentiua quelle pene sopra di se.

Perche hã
no molto
bisogno
d' orationi
li Vescoui

Vna delle ragioni per- che noi Vescoui habbiamo molto bisogno d' orationi, e

per ritrouare con quelle chi ci auuifi dello stato della nostra coscienza con ogni liberta , perche come è sì grande la nostra dignità , e la veneratione , nella quale da tutti si tiene , patiamo difficulta in ritrouare chi ci dica la verità.

Li seruidori nõ , perche han bisogno di noi. L' amici nõ , per non disgustarci . Li sudditi nõ , per la riuerenza. Li secolari nõ , per la pro- fessione . Il Confessore nõ , perche, ancorche all' hora , sia maggiore la sua giurif- ditione, è minor però la sua dignità. In tãto che si ritroua vn pouero Vescouo sèza chi lo illumini nelle sue cose cõ vn poco di candela ; e come tutti aguzzano lin- gue nel censurarlo, così tut- ti ferrano le labra p auuer- tirlo, e correggerlo.

288. Anzi per lo contra- Impedi-
rio , accioche il Vescouo si menti che
regala, māgi, riposi, passeg- ritrouano
gi, non predichi , non con- i Vescoui
fessi , non visiti, arricchisca, dal sodif-
fare,
pretenda , riceua più , e più
dignità. (Questo è più peri-
coloso , ancorche se le dia-
no d'ottanta anni, e crepi
con

con esse.) Tiene molti che l'aggiutano, li parenti per l'amor naturale, e loro cōuenienze; li seruidori per le loro speranze; gli amici, acciò viua; li sudditi, acciò non castighi, li cattiuu, e gli lasci viuere: alcuni li dicono che già non è in stato di più trauagliare, altri ch'è di bisogno risparmiar per ritrouarsi denari per altre bolle, altri che fra breue passerebbe ad vn'altra Chiesa, altri che hà tempo, altri, che per questo tiene Curati, Predicatori, e Prouisori, altri che non si stracchi tanto; talche tutti quelli, che douerebbero essere li suoi espedienti, sono i suoi incōuenienti, e lacci per oprare, e lo tengono come vn giumento, che mangia, beue, e solo tiene la figura di Vescouo, nudo dall' vso del suo ministerio.

289. O infelice Dignità (in questa parte) che tieni chi ti serua, e somministri largamente quanto hai di bisogno per errare, e ti māca chi ti dia lume, per accertare à seruirti.

Quanti faranno stati, che

hauran ponderate l'imperfezioni di questo gran Prelato, e nessuno glie le disse?

Con questo, lui correua, senza freno, e consideratione, ne consideraua il Purgatorio. Assai meglio sarebbe stato per quelli, che lo censurauano auuertirnelo, che murmurarnelo, poiche dal primo non resultaua se non il moltiplicare peccati, e più peccati, e dal secondo, porgere la mano al suo proprio Padre, e Pastore, cieco, e fiacco, che se ne staua per cascare. Per questo v'è di bisogno orare, e domandare à Dio luce, e consegnarli agl' huomini disingannati àzi scōgiurarli molte volte, ed isforzarli, acciò che dicano le verità a noi Vescoui.

Doppo di questo applichiamo l'vdito al cuore, e questo camini retto, ed attento à Dio, che assai ben chiaro suole in quello parlare, e significare Sua Diuina Maestà, doue stà la verità, ed il nostro danno.

290. Anche fà notare il dire l'Anima di questo Santo Vescouo, che già sepe, come gl'haueuano dato

auuifi

Meglio è auuertire li mancamenti, che mormorarli.

Sēpre Idio spira quello che ci cōuiene.

auuifi altr' Anime per quello, e perche non ce lo disse la Religiosa?

Questo potè saperlo, ò prima d'andare al Purgatorio, hauendolo arriuato a sapere in questa vita, per hauerlo detto la Religiosa, à qualche persona, con che l'arriuò à penetrare il Vescouo, e non lo credè, e si querela fin dalle sue pene, che non l'hauesse auuifato ella medesima, quando può essere, che di quà si farebbe lamentato, perche glie l'auuifauano stando nelle sue felicità, già che si discorre differentemente di là, che di quà.

O non lo seppe in questa vita, ò se lo dissero altre Anime nel Purgatorio. Può essere che alcuni seruidori, che stassero patendo di là, ò altri sudditi, lamentandosi l'Anima del Santo Vescouo, di non hauer hauuto chi li dicesse la verità, li dassettero notitia, come già auuifarono la Religiosa, accioche ce lo dicesse; e con questo egli riuoltaua le querele cōtra la Religiosa, conoscendosi da quì con quanto più

differèza cerchiamò la verità noi Vescoui, penando che godendo, perche di quà godendo, ci dà compassione la sua presenza, e di là penando, affligge la di lei ignoranza.

291. Ed anche può essere, che l'Anima, ò l'Anime, che dissero nel Purgatorio à quella del Vescouo, come già haueuano detto alla Religiosa, acciò l'auuifasse, che si fusse emendato, fossero alcune di quelle, che patiuano in esso, per non hauerlo auuertito in questa vita, ed alle quali comandò Iddio, che fossero à far ciò per mezzo della Religiosa; e lui lamentandosi nel Purgatorio con quell'Anime che colà stauano purgando, perche non ce l'hauessero detto li rispose, che già haueuano auuifato la Religiosa, acciò glielo significasse, raccogliendosi da quì, che (siccome auuertisce S. Agostino nel trattato *de Cura pro mortuis agēda*) la Republica del Purgatorio non è irrationale, nè muta, ma che iui si discorre, e parlano l'vne con l'altrè,

Nel Purgatorio si parlano l'Anime.

quan-

quando Iddio il permette, come parlaua ancora il Ricco auaro con Abramo, e discorreua, benche fusse Republica distante, e diuila.

Il Capitano del num. 91. parente di questa Religiosa doueua patire di buona maniera, non dice la causa, però narra gl'effetti.

Non si lasciò abbracciare da essa, per non bruggiarla. Sono pericolosi gl'abbracci dell'Anime del Purgatorio, perche vi è gran diffuagianza trà la durezza di là, e la morbidezza di quà.

Ad vn Defonto, che sta uua nel Purgatorio diede la mano vn uiuo, e gli la lasciò solo con l'ossa, consumándole tutta la carne: Che haurebbe fatto s' hauesse, abbracciato la Religiosa?

Esempio.

Ad vn Creato di certo Prelato, domadò nel morire sù suo còpagno, che li facesse dire certe Messe, e li lasciò il denaro, e morì: però il uiuo, si scordò del Defonto, si giocò il denaro, e nō ce le fè celebrare. Di là ad alcuni giorni li comparue l'Ani-

ma nella figura, con cui uiueua; e dicendoli, che hauea da parlargli, lo menò in vna stanza, doue era certa finestra bassa, e colà li fece vna fiera riprensione, e li soggiunse, che passasse di là ad vn Cortile vicino la sua casa, doue li parlerebbe più a lungo. Recusaua il Gio-uane per la paura; ed il Defonto li diede nel lato inferiore del corpo vna percossa con la palma della mano, e passando i vestimenti, li fece vna piaga tale, che li causò uehementissimo dolore, e restò tramortito, durandoli tal piaga per tutta la vita.

Il Creato lo disse al suo padrone, il quale fece dire le Messe, e di là à poco li comparue molto allegro, ringratiandolo, e dicédoli, che già se n'andaua à godere Iddio. Durò la piaga al giouane, anche dopò fatte molte diligenze; fù molto virtuoso, però con quella se ne morì.

292. Di quì si conosce che queste visioni sono pratiche, e palpabili, ne intellettuali, ò immaginarie.

Queste visioni non sono immaginarie.

che

che sarà stata grande l'angoscia di questa Religiosa, e di grand'aggiuto di Dio haueua bisogno per tollerarle sì continuamente.

Di ch'è maniera pigli questo corpo l'Anima, non discorro, perche stà scritta molto sopra di questo, e tutto quello ch'haureffimo da dire si ridurrebbe (tanto più che non stà dichiarato dalla Santa Chiesa) e

pensare ch'è più facile sapere, che successe, che non come successe; perche Iddio opera come vuole, e quando vuole.

N. il vecchio del Num. 92. erano vent'anni, che staua nel Purgatorio: non dice la causa; però facilmente si può credere, che sarà per essere stato huomo, e nõ hauer fatto bastantemente penitezza.

Num. 93.

Vescouo
abbando-
nato per
hauer dif-
posto ma-
le delle
cose.

A Quattro di Luglio ritornò la seconda volta il Vescouo, dicendo: Che lo comandasse a Dio perche staua con graui pene, e non v'era chi lo soccorresse per hauer mal disposto delle cose a prò dell' Anima sua; onde lo staua patendo; e con querela, perche non gl'hauera detto l'auuisi che l'Anime hauean dato per lui.

Num 94.

Caualiere
per vna li-
te.

A Cinque di Luglio li comparue D. N. con grandissimo sentimento perche nõ faceua la diligenza. A questo rispose: Già vedi, che t'ègo precetto di non parlare in queste cose. Al che replicò il Defonto: Il Demonio tutto hà tramato per leuarci il bene, che ci

li puoi

*puoi fare. Ditelo al Prelato, acciò ti dia licen-
za, e parla a mio figlio, perche sarà la sua
venuta in breue. Giesù resti teo.*

OSSERVAZIONE.

293. **L**A medesima Anima di quel Santo Vescouo del Num. 90. ritornaua à ripeterere sospiri, e ricordi alla Religio-
fa.

Quanto caro si paga nell'altra vita, quello, che si facilmente si può euitare in questa!

Ritornò, ed accrebbe alla sua prima confessione, che pagaua, *il mal disporre che fece delle sue cose per bene dell' Anima sua.*

Questo aggiugetua qualche cosa al passato, perche non solo dice, che nel gouernare oprò con questa imperfettione, ma che poco auanti di morire dispose non come conueniua delle cose sue.

Può essere, che si ritrouasse alquanto pentito questo Religioso Prelato di nõ hauer dato a' poveri quanto possedeua nel primo dolor di testa; però pensando, che non farebbe cosa d'im-

portàza l'infermità l'andò differendo: onde arriuò prima la morte, che la disposizione.

Ma adesso la luce del fuoco del Purgatorio, li faceva vedere, che s' hauesse disposto della sua robba à prò de' poveri, non haurebbe perso, mà guadagnato; perche se fosse morto se l'hauria ritrouato; e se si fosse riuuto di quà, li farebbono restate l'entrate per poter viuere commodamente, senza che li facesse nocumento ciò, ch'haueua ripartito.

E pure verisimile, che si lamentasse di se medesimo con se stesso, che non hauesse disposte le cose anticipatamente, come chi haueua da morire, anche prima de' dolori di testa, mà hauesse oprato così incautamente, come se sempre hauesse hauuto à viuere.

Può essere, che nel mettersi à disporre delle sue cose

coſe con ſalute, ſe gl'offeriſſe all' immaginazione, il Veſcouado, che gl'haueuano à dare, ed il riſparmiare per le Bolle, e non quello che frà pochi giorni gl'haueuano da leuare. Per tanto piangeua il Santo Prelato queſti incauti diſcorſi nel Purgatorio, che sì facilmente haurebbe potuti preuenire in queſta vita, e fin all'ultimo quadrante lo ſtaua pagando nell'altra.

294. Anche ſi lamentaua, perche non hauea chi lo foccorreſſe co' ſuffragij. Queſto non intendo. E li feruidori? Ciaſcheduno ſe n'andò nella propria patria, e non haurebbe fatto puoco in ſuſtentarſi. E li Beneficiati? Già li fecero li ſuoi ſuperali, e molto li reſta da fare nel Coro, maſſime nella ſede vacante. E gli parenti? Già ſi finì la parentela con la Meſſa. E quelli, a' quali fece bene? qualcheduno gl'haurebbe detto trè, ò quattro Meſſe, e quelle finite tornarono a' loro affari.

Tutto queſto ſi fece in venti giorni di tempo: du-

raua il Purgatorio molti anni, perloche eſclamaua con dolori intenſiſſimi, che non vi era chi ſi ricordade di lui, ed ancorche entrade in parte de' comuni ſuffragij della Santa Chieſa, haueuano nondimeno biſogno le ſue pene di aſſai più indiuiduale foccorſo.

Fate Signore, che piangiamo li peccati, e facciamo penitenza noi Veſcoui. Fate Signore, che non pecciamo più, ed eſercitiamo le virtù? Fate Signore, che operiamo per noi in queſta vita, accioche non habbiamo biſogno nell'altra di quello, che non faranno per noi gl'altri.

295. Il Defonto del Num. 91. Zio della Religioſa che tanto l'importunaua, ritorna di nuouo a dirli, *che mandì quell'ambaſciata à ſuo figlio, acciò laſciaſſe la lite, che lui sì facilmente li potè dire viuendo.*

Dall'importunità ſi può conoſcere la grauità delle ſue pene, perche ſolo ſi ſollecita molto quello, che molto duole.

Li 2

In

Pochi vi ſono che ſi ricordi.

no di far bene a' Veſcoui.

In questo caso anche si conosce quello, che in altre parti hò auuertito, esser probabile, che l'Anime del Purgatorio sappino per mezzo de' loro Angioli ciò che di quà succede a' loro parenti, quando Iddio non ce lo proibisce, poiche questa sapeua c'haueua da ritornare presto il suo figlio à quella Città.

Sanno le
S. Anime
quello

E che l'Anime, che penano in questa vita, quali so-

no molte, vedano, e sappiano ciò che passa in essa, che non è assai, poiche li Demonij, quali come presciti, e condannati, non godono alcun priuilegio di predestinati, fanno molto bene, quanto noi facciamo, quando Iddio non lor proibisce, quanto meglio lo ponno sapere l'Anime, che sono spiriti predestinati, e benedetti, quando penano, e vanno frà di noi.

Num. 95.

Canonico.

A Dodeci di Luglio le comparue, vn' hora prima della mezza notte, vn Defonto, stando essa in Cella, e le disse: Non temere. Sono il Canonico N. Ella rispose: Hor perche venite da me? Già sapete c'hò precetto. Vengo acciò mi raccomandiate a Dio, che queste cose nõ si possono proibire; Il leuarci il bene, che poteui farci, è stato ordimento del Demonio. Ben fai in obedire. Giesù resti teco. Non le disse, perche patiuua, e lo vidde quattro volte a modo di Fantasma, prima che si scoprisse.

Num. 96.

Num. 96.

Religiosa

A Quattordici di Luglio un' hora prima della mezza notte le comparue una Religiosa nostra, con la cappa, e velo, dicendo: Sono N. che stò nel Purgatorio; e li narrò le cagioni, e quanto minutamente si pagano di là; e li domandò Orationi, dicendole, che staua nel Purgatorio la Mad. N. e che le due Madri, ed N. stauano nel Cielo. Queste quattro Madri morirono in N. Anche li fe noto, che le due Laiche, che morirono in N. chiamate N. ed N. stauano nel Purgatorio; Adorò, e fece riuerenza alla Croce, che questa Religiosa soleua portar seco.

Num. 97.

Vn Secolare.

A A deciotto di Luglio li comparue N. la quinta volta per l'istesso, che l'altre volte, domandando Orationi, perche patiuua molto.

OSSERVATIONE.

296. **Q**uesto Canonico del Num. 95. disse perche patiuua; però non lo scrisse la Religiosa; con che si leuò la materia per il discorso, e per imparare à spese delle sue colpe; però e sì superiore, e per-

coloso lo stato Sacerdotale, ed Ecclesiastico, che vi è bisogno di molto aggiustamento di quà, per non penarlo di là.

Le disse, che non le poteuano proibire, che non le raccomandasse à Dio: Par-

L'Oratio-
ne non si
può pro-
hibire.

la

la come buon Teologo, perche l'Oratione non si può proibire, ch'è de Iure Divino, negl'atti interiori, santi, e buoni possono proibirsi, ne cadono sotto il precetto del Superiore, se non della legge di Dio, e questa sempre è santa, e comanda, e permette quello ch'è santò.

Si può far riflessione, che questo, e gl'altri Defonti, tutti si lamentauano del Demonio, e non del Prelato essendo il Prelato, e non il Demonio quello, che teneua legata la Religiosa con l'vbbidienza, acciò non facesse l'imbasciate, che richiedeuano l'Anime, perche i loro parenti le soccorressero.

Quanto si
deue mi-
rare per il
credito de
Prelati.

La ragione di questo era, perche sapuano, ò presumeuano esse giustamente, che il Prelato opraua con reffa intentione, ancorche in quello n'interuenissero suggestioni del Demonio; e si deue mirare tanto al credito de' Prelati, senza debilitare l'vbbidienza, (ch'è il cingolo principale de' sudditi) che anche nell'al-

tra vita, si mira per il loro honore, e nõ vogliono, che si scuoprano le loro imperfezioni.

Buone nuoue sono quelle, che quest'Anima diede alla Religiosa, poiche le nominò alcune, che stauano nel Cielo, e l'altre che patiuano nel Purgatorio, sicuro ricettacolo de' Santi.

Anche fa commemorazione della delicatezza, e rigore del còro, doue dice; *Quanto minutamente di là si paga:* con che dà segno euidente, giudicarsi minutamente di là, poiche per minuto si paga: e così esser di bisogno, che anche le virtuose oprino di quà sottilmente, poiche si giudica di là con sottigliezza.

297. Opera con libertà il non virtuoso, e non attende à qualsiuoglia attione, che fa, ne hà attuale, e virtuale intentione di piacere à Dio comunemente, se nõ rarissime volte; ne fa caso di peccati leggieri, ne di frequentare li Sagramenti, ne d'efaminare la sua coscienza, ne della sua purità, e li pare che non li man-
che-

cherà tempo per emédarsi; e che Iddio è molto misericordioso. E non s'emenda di bagattelle (perche così egli chiama i peccati veniali.) Finalmente non fa conto delle passioni graui, in materie leggiere; e questo, ancorche stia molte volte, in gratia.

Opera con delicatezza colui che sépre tiene Iddio presente in tutto, ed il suo principale fine, e singolar massima è il nō offenderlo, anhela per farli cosa grata, e seruirlo, e fa molti atti d'

amore verso di lui. Tiene à vista del proprio conoscimento li comandamenti in vna mano, e l'opre nell'altra, regolando queste con quelli. E sicome è grandissima differenza in questa vita fra queste due cose, anche vi sarà grandissima nella morte, e dopò, grandissima nel conto, e nella sentenza.

Pure il Defoto del Num. 97. daua sospiri dalle sue pene, e da quelle solleccitaua foccorsi.

Num. 98.

Apparitione d'Annina gloriosa, che disse dolci ragioni.

A Diecinoue di Luglio, vn hora doppo la mezza notte, vdi vna voce che diceua; Sorella Francesca, e vidde nella Cella gran luce. Rispose ella: Giesù! che cosa è questa? e subito conobbe ch'era la nostra Ven. Madre che staua con la cappa, e velo. come sogliamo andare a comunicarci; molto resplendente. Le parue simile ad vna Fontana che staua sgorgando Perle. Disse la Santa: Il tempo è breue, animati. Pensò la Madre che hauesse da morire subito, e così li disse: Madre quando? Rispose: non tardarà; replicò:

plicò: Madre sono già tua figlia, tenetemi presente auanti il cospetto di Dio; e disparue.

OSSERVAZIONE.

298. **H**Aueua ben di bisogno questa Santa Religiosa fra tante afflittioni, che patiuua con l'Anime del Purgatorio, che la consolasse alcuna del Cielo; e di consolatione, molto grãde li saranno state le breui parole, che le disse: *il tempo è breue, animati:* Fù come se li dicesse, *il tempo è breue*, corre con velocità la vita alla morte, già si finisce la carriera, fateui animo. *Il tempo è breue*, perche quasi tutto è vno, nascere, e lasciare d'essere a questa vita, e cominciare vita eterna. *Fateui animo, il tempo è breue*, perche appena è più d'vn lampo la vita; all'apparir della morte, sparisce la vita. *Fateui animo.* Il tempo, da se stesso, è breue, e molto più breue, à vista d'vn'eternità di godere, ò patire. Presto lasciarai di patire, comincerai à godere, *animati.* E anche come se dicesse. *Animati:* Che in tempo breue non vi ponno

essere gran pene. *Fateui animo*, che quello, che non dura non importa. S'hà d'esser felice il fine, non importa, se sia penoso il mezzo. *Fateui animo*, che vicina stà la Corona. *Animati*, che solo sono i valorosi que' che rapiscono il Cielo. *Fateui animo*, che con trauagli breuissimi t'aspetta eterna Corona, e Gloria.

La Religiosa, ò per amore della vita, ò per timore della morte, ò per ansie di lasciare questa miserabile vita con vna felice morte, li domandò *quando?*

299. Come chi dice:
 Quãdo sarà il giorno in cui finiranno i miei tormenti?
 „ Quando sarà il giorno
 „ che porrà fine alla notte
 „ di questa vita? Quando hò
 „ da vschire da questo rischio
 „ à quella sicurtà? Quando
 „ haurò d'arriuare dalla
 „ tempesta al porto? Quan-
 „ do arriuerà il giorno eter-
 „ no di veder Iddio, il qua-
 „ le non riconosce notte?

„ *Quan-*

Nota que-
sta glosa.
il tempo è
breue.



Contrigore pago il tempo perduto

Fatevi animo, che il tempo e breue

opus ad naufragij omniis quos opomb d'ippon

E poco non mudano, o eredi, so cocc'vete

Le glorie del mondo qui m'ha rmentano

Aziar m'ha po' la la Mira

Obeneficati ingratis fate dir me: se

E poch que so fuoco, al fumo domier can r'ica

D' m' o'ie r'ante sono el ano ioy me'ato, ego iuate m' acco in etern' gosa Dio

Patisco p' core che non cur'ata

ele in Purgatorjo a speranza d' altri

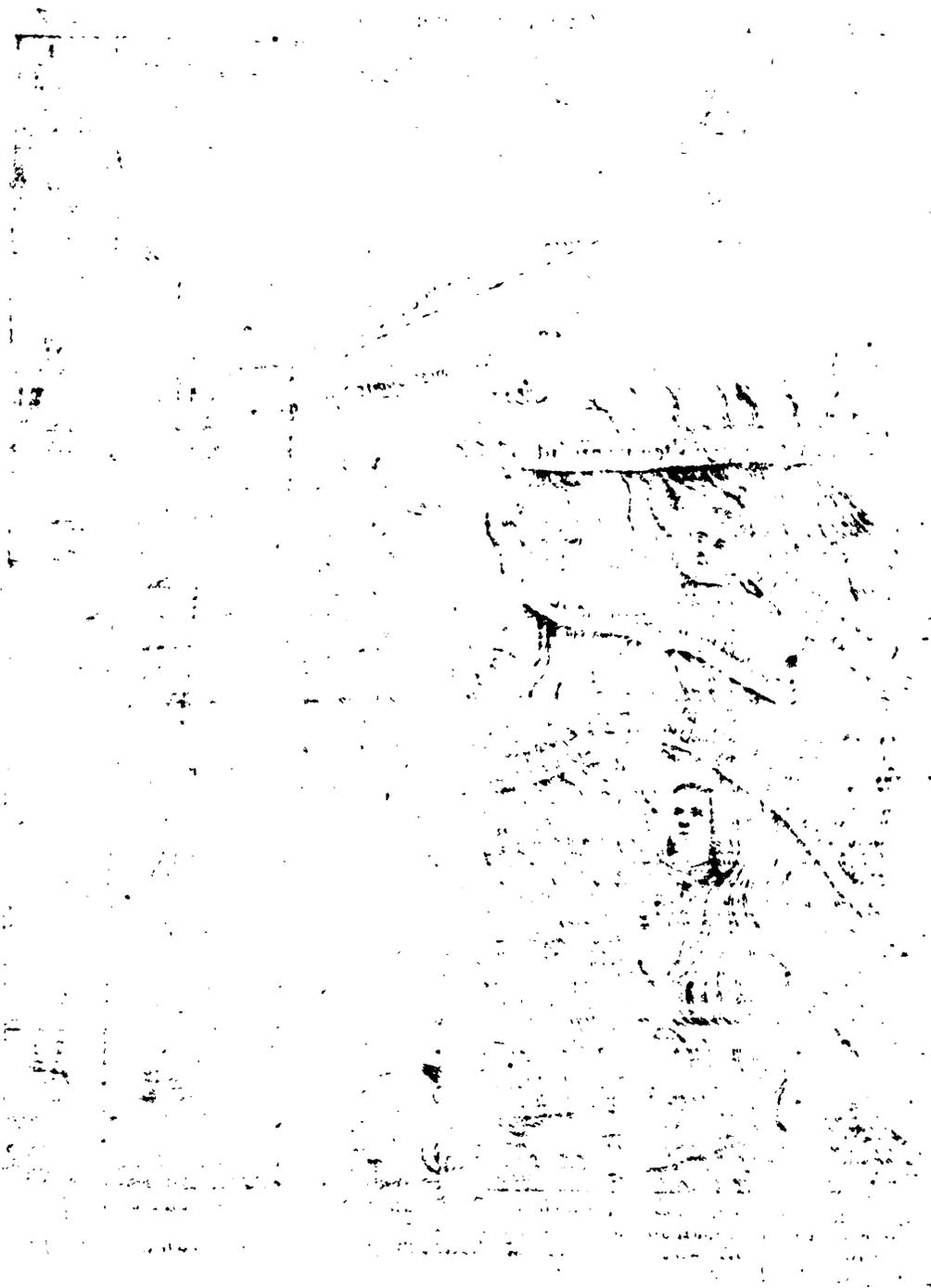
Per le mie gale, ion lo metata fier'andic

Oh quato delicato se f'ila di qui

Caromi costala Toga giudicate f'ila di qui

Audite, intelligite, et dicite iudices finium terre: Prebete aures, quoniam data est a Domino potestas vobis, qui interrogabit opera uestra, et cogitationes scribabitur. sap. 6
Vnus qui que in omni fratri suo non habeat fiduciam, quia omni frater, et amicus fraudulenter incedat Ier. 9.

KK



„ Quando apparebo an: e fa-
 „ ciem Dei.

O con altri affetti di Sã-
 to timor di Dio, volse dire:
 „ Quando le mie colpe
 „ s'hanno da registrare con
 „ la Diuina censura? Quan-
 „ do le mie miserie hanno
 „ da esclamar, e doman-
 „ dar misericordia? Quan-
 „ do, (hoimè !) tanto er-
 „ rore s'hà da giudicare?
 „ Quando la morte darà fi-
 „ ne ad vna vita sì persa?

La Sãta li rispose; *Nõ tar-*
 „ *derà.* E come se li dicesse:
 „ Non tarderà Iddio à co-
 „ ronare i suoi serui. *Non*
 „ *potrà tardare* quello, che
 „ condanna l'istesso tempo.
 „ *Non potrà tardare*, quello,
 „ che camina co' suoi piedi.
 „ *Non può tardare* la Gloria
 „ à chi la merita: la Corona
 „ à chi la cerca. Vita breue,
 „ presto incontra il giudi-
 „ tio, e la sentenza.

300. Le richiese la Re-
 ligiosa, che non la mettesse
 in oblio auanti la presenza
 Diuina, e lasciandola con-
 solata volò, e ritornò quel-
 l'Anima felice alla Corte
 del Cielo.

Cosa certa è, che resta-
 rebbe rincorata, ed anima-

ta à soffrire, e tollerare le
 tentationi del nemico co-
 mune. Con che ansie solle-
 citarebbe il sollieuo di
 quell'Anime benedette del
 Purgatorio! Come si eser-
 citarebbe nelle virtù! Quã-
 to acceso restarebbe il cuor
 suo nell'amore Diuino! Se
 la sola relatione scalda l'A-
 nima di chi la legge, che fa-
 rebbe à colei, à chi successe?

Sono affai notabili le
 specie, che offerse Iddio à
 questa Religiosa per esplic-
 care la gloria di questa Sã-
 ta, dicendo, che li parue in
 guisa d'vna fontana, quando
 stà scaturendo Perle.

E come è questo? poiche
 da quella fonte perenn-
 della Gloria, e da quella
 eterna bontà, e misericor-
 dia, da quel principio senza
 principio d'ogni felicità
 nascono, e si originano, co-
 me Perle pretiosissime, tutte
 l'allegrezze del Cielo.

O Gloria eterna, e Cele-
 stiale! O origine d'ogni be-
 ne! O fonte d'eternè felici-
 tadi! O Diuina bontà, e mi-
 sericordia! Dateci che di
 tal maniera viuiamo in
 questa vita, che non per-
 diamo que' beni eterni.

K k Num. 99.

Num. 99.

Vna Zitella, perche morì con disgusto di morire.

VNA Giouanetta, figlia, ed unica herede de' suoi genitori che furano N. e Donna N. quale si chiamaua D. N. non sò se fusse di 14. o 15. anni, che non passaua da qui, era bello come un Angelo, e fu pretesa da molti, perche anche era ricca: non li doueua conuenire godere del suo Maiorascato, poiche la volse il Signore chiamare à se. Dopo morta le cõparue questa Zitella, che staua nel Purgatorio, ancorche fusse poco: e disse, che nell' hora della sua morte li diede gran repugnanza al morire, ed il non poter godere del suo Maiorascato, e lo star molto attaccata a questi beni caduchi; e che si trattenne qualche poco di tempo in questo, senza fare la rassegnatione, che doueua nella volõtà Diuina, e che per questo difetto patiuua nel Purgatorio.

OSSERVAZIONE.

301. **E** Caso ben particolare questo della Donzella, la quale patiuua Purgatorio, essendo stata sì intempestiuua la sua morte; e quando cominciua à godere le primitie dell'a-

mare la vita, solo per la repugnanza c'hauea di morire, e per stare attaccata a questi beni caduchi, e trattenersi nell'uscire dell'Anima, senza fare quegli atti di rassegnatione, che doueua

ua

ua nella Diuina volontà. mo quello, che doueua partire come huomo per gli huomini, con essere vero Iddio.

Quanto dobbiamo viuere rassegnati nella volontà di Dio. Questo comproua bastamente tutto ciò, che offeruassimo altroue in diuerse parti; ed è quanto disposti dobbiamo stare (come dice il Signore in diuerse Parabole) per riceuerlo quando viene dalle nozze, aspettandolo con l'oglio della carità nelle lampadi, e con le luci alle mani, molto vigilanti, ed accesi.

Però non manca materia da poter fare riflessione; che possa esser causa per partire nel Purgatorio il sentimento della morte, essendo naturalissimo, dal quale anche il Figlio di Dio non volse esimersi, sicche non può essere male à nessuno ciò, ch'oprò Iddio, ch'è origine del bene.

Questo significano (secondo l'espositione di graui Dottori) i dolori dell'Horto, e le parole: *Pater si possibile est, transeat à me Calix iste.* Perche la parte inferiore in Dio, come huomo, fù sempre rassegnatissima alla superiore: vbbidientissimo fù al suo Eterno Padre; sentiuua, in quanto huomo

302. Mà si risponde a ciò, che il sentire la morte, non è peccato, anzi in esso si può meritare molto; e così non merita Purgatorio chi la sente; però sentendola, senza conformarsi con la volontà di Dio, e voler tirare l'Anima ad vna parte, quando Iddio la tira ad vn'altra; qui cōsiste il peccato.

Sarà peccato maggiore, ò minore, secondo sarà la ripugnanza, ò l'obligatione della rassegnatione, che si deue à Dio, alla quale sono più obligati i più perfetti, e di maggior talento.

Perche chiamando il Rè vn Vassallo, ed vn Signore vno Schiauo, risponderli, che non vuol andare, è terribil cosa.

Onde, siccome il Redetor dell'Anime sofferse i mouimenti, anzi l'accreditò con l'afflittioni dell'Horto, e con le parole: *Transeat à me Calix iste.* Così anche attestò, (e quel ch'è più) ordinò, e stabilì la rassegnatione,

Kk 2

quan-

Matt. 26. v. 26.

La morte quando disse; *Verantamen*
 si può sentire, ma non resistere, ma non resistere. *non mea voluntas, sed tua fiat.* Di maniera, che si può sentire la morte, però s'hà d'abbracciare, quãdo Iddio la manda: si può sentire, mà si deue consentire.

303. Deue anco auuertirsi, come dice la Religiosa, che patiuua questa Zitella Purgatorio; però poco, perloche si manifestaua, che siccome era poca la malitia di quell'Angiolino, fù anche poca la pena. Questo farebbe, perche la deliberatione non poteua stare tanto nel suo sòmo, come in vn'huomo, ò in vna donna d'età, ed in vn Religioso, ò Religiosa, ò vn Prelato, ò altra persona di maggior intendimento; e così patiuua meno, perche conobbe meno.

Haueua inoltre dalla sua parte, per moderatione delle pene, il morire in sì tenera età; troncarla, quando appena cominciava: fiore appena nato, e già sparito, per incontrarsi con l'ombra dell'ocaso.

Maggior colpa farebbe in vn Vecchio il non rassegnarsi, perche deue stare

aspettando il punto della sua giornata: Cò tutto questo resiste quanto può alla morte, ed alla volontà di Dio, e non vi è chi possa distaccarlo dalla vita.

Frà gl'Epitafij della gentilità se ne troua vno di certa giouanetta di tredici anni, à cui parendo che la cauassero i Dei intempestiuamente da questa vita, senza hauer ella commesso cosa, per la quale douesse leuarfela, ne hauerui dato occasione, fece mettere sopra la pietra della sua sepoltura, lei stessa, ò qualche erudito parente, che l'auuertì: *Procope* (tal era il suo nome) *manus leno cõtra Deũ, qui me innocentem substulit.* Io Procope inalzo le mani contra li Dei, che senza colpa, e ragione m'hanno priuato della vita. Questo però hà luogo nella cecità dell'Idolatria: ma nella luce del Vangelo, il tutto hà da essere rassegnatione à Dio, vero Creatore, e Salvatore.

304. Ben sapeua questa faciulla Christiana di quattordici anni illustrata cò la luce,

Nota.

luce, ed influenza della fede, per il Battesimo, e doni dello Spirito Santo, per la Confermatione, e per l'ammaestramento de' suoi Genitori, che doueua stare rassegnata à tutto quello, che Idio disponeua; e quãto màcò in questo, tutto pagaua.

Offerua discretamente la Religiosa la radice della colpa della Zitella, che consisteuua in andare già facendo radice nel suo cuore, con queste cose caduche, e transitorie.

Già in essa cominciavano à generarsi le male inclinazioni, già la propria volotà comãdaua in quella casa: già l'amore, che doueua mettere nella volontà di Dio, (à chi si doueua tutto) lo poneua nel Maiorascato, della conseruatione della sua vita, per goderlo: già cominciavano le gale; già appena uscìua dalle mani lo specchio; già le reti, ed i lacci de' capelli (vanità della sua bellezza) gli occupauano il tempo, con

che andauano crescendo le forze della propria volontà nell'Anima; ed abbattendosi con essa quella di Dio.

Troncò in vn'istante la morte questo leggiero edificio; con che s'abbellivano, ed aggiustauano dopò nel Purgatorio queste diffuguaglianze imperfette della vita.

Torno fedeli, e ritorno à Nota: dire, in ogni caso è di bisogno, ch'ogni cosa si stimi niente in noi, fuorchè la volontà di Dio, e che anticipatamente teniamo stabilito in essa il nostro amore, e che rompiamo con la penitenza, e lagrime, contritione, e dure catene di questa nostra prigionia, ed attaccameti alla propria volontà, à finchè rispondiamo punti, e distaccati alla prima chiamata dello Sposo, e seguitiamo sempre, che ci chiamerà la voce del Signore con ogni rassegnatione.

Num. 100.

Vn huomo crudele, perche ammazzaua i suoi figli.

VNhuomo le comparue, e le disse, chi era, e di doue, e com'era vn grã peccatore, c'hauea ammazzati i suoi figli, e che erano ottat'anni, che staua nel Purgatorio; ed anche, conforme lui soggiunse, credeua, che douesse starci molto più. Dissegli, che veniua a chiederli, acciò lo raccomandasse a Dio, per la di cui somma misericordia s'era saluato; perche li suoi peccati erano stati molto grãdi; con molta distintione ce li raccontò, e furono, ch'era stato casato, ed hebbe molti figli, e l'hauea spinto vna mala inclinatione d'andarli ammazzando, quando arriuuauano, anche fanciulli a certa età; e di più li raccontò come gl'amaua tenerissimamente, e con tutto ciò non si poteua contenere da quell'appetito, che li veniua, in arriuare li figli a quell'età. Li domandò come la moglie il soffriua: disse, che non ardiua di contradirli, perche haurebbe fatto d'essa altrettanto; e desideraua, che se ne morisse la moglie, per casarsi con altra; che passò così molti anni aggrauando la sua coscienza; e li morì la moglie ch'era quello, che egli desideraua: e volse saluarlo Iddio, quale gl'andò aprendo gl'occhi, acciò conoscesse le sue mal-

maluagit . Cominci  a sentirsi molto grauatata la conscienza , e con tristezza , e malinconia molto grande , se n'and  ad vn Conuento di Religiosi, e richiese vn Confessore: il Religioso gl' esagir  molto i suoi misfatti, ed egli staua b  disposto per la penitenza, che li volesse imporre; cos  soggiunse , che li diede molte penitenze , e che lui procuraua adempirle con gran puntualit ; e disse, che se n'andaua fra li monti a scspirare, e piangere , e faceua rigorosi digiuni , ed altre penalit  , e visse tr  mesi di questa sorte. Lo colse la morte in tale stato ; e si raccomand  alle sue Orationi. Disparue dicendo. Gies  resti teco.

OSSERVAZIONE.

305. **R**arissimo   il caso di quest'huomo bestiale, ed vna viuua imagine di quello, che pu  con noi la nostra humana, fragilit , e miseria, lasciata dalla mano misericordiosa di Dio, e di quanto maggiore sia la bont  Diuina, della nostra maluagit .

Gi  vi sono alcuni bruti, che si mangiano li proprij figli; per  si sostentano con quelli : ma che l'ammazzano inutilmente, solo in que-

sta bestia rationale s'  inteso , e bestia si pot  chiamare, finche non pianse la sua colpa.

Io s  vn luogo , doue f  ammazzato ad vna Cagna vno de' proprij Cagnolini, e lasciando ella gl'altri, se n'and  a piangere il morto, e vi stiede tutta la notte d do vrli foura di quello; e questo huomo hauea cuore d'ammazzare i suoi figli, qu do le Fiere gli pi gono!

Per    pi  d'ammirare,

ed

ed adorare la forza della penitenza, ed il valore de' meriti del Sangue di Giesù Christo nostro bene, che sì nefande macchie sà tergere dall'Anime.

Si pentì quest'huomo, pianse la sua colpa, fè penitenza, e si saluò, e già nella consideratione della bontà Diuina, hauendo fatto tutte le penitenze, che li comandaua il Cōfessore (quali erano rigorosissime,) secondo che si dimostra; oltre di quello, che faceua d'obbligo, se n'andaua à sospirare, e piangere ne' Monti, ed affliggerli con rigorosi digiuni. Ammira che con tutto questo fissa saluato, e patisca ottant'anni di Purgatorio, nondimeno anche diceua, che secondo quello, che lui aspettaua, haueua da patire molto più.

306. Qui vediamo confessione, penitenza, e lagrime, ed hauerle ammesse il Signore, poiche il saluò. Vediamo Sangue di Giesù Christo guadagnato, che màcaua à quest'huomo per morire assoluto dalla colpa dell'eterna pena, e dalla temporale.

E cosa affai certa, che li mancò quello, che purgaua. Chi sà se quelle lagrime erano più p il dolore delle pene, che temeua dell'Inferno, che per il dolore dell'offesa c'hauera fatto à Dio, onde non meritaua tanto?

Chi sà s'era più per suo interesse, temendo il patire, che per hauer offeso la bontà Diuina, ch'era quello, quale principalmente doueua piangere?

Chi sà s'era di sì balsa carata il dolore, che appena potè arriuare ad esser oro vero, ed a non restar poco meno che in alchimia?

Chi sà se governauano le di lui lagrime il timor delle pene, con che non erano sì meritorie, che purgassero, e nettassero la macchia di maniera, che non restasse in quella gran parte del terzo della colpa?

307. Altra cosa sarebbe se lui hauesse pianto con lagrime d'amore, e dolore d'hauer offeso tal bontà, e d'esser stato ingrato a tal Dio, a tal Signore, ed a tal Redentore.

Io

1. Pet. c. 4.
v. 8.

Io crederei di certo, che quello, che più fa, acciò si purifichi l'Anima, ed esca da essa la colpa, non solo eterna, ma temporale ancora, è la carità ardente, perchè questa, *operit multitudinem peccatorum*, e perchè cò l'amore cresce il piccante della contritione, e racchiude egli tanti feruorosi desiderij, ed atti Anagogici, d'hauer offeso Iddio, che tirano tutto, e per tutto alla pietà il Signore; e pare, che non li resti forza da castigare il peccatore dopo di lagrime si innamorate, ne anche nel Sàto Purgatorio.

Il Confessore caminò discretamente nel ponderarli tanto la bruttezza della colpa, ed obligarlo, con dare penitente, a piangerla; perchè l'huomo douea essere di cuor duro, e naturalmente terribile, e così hauea bisogno di duri rimedij.

Con questo pianse trè Mesi; che fù vn moderato nouitiato d'ottant'anni di Purgatorio; ed anche si vede, con tutto questo la grauezza della pena; poichè vn' hora di là, sono mill'an-

ni di quà: si calcoli adesso quanti secoli di quà sarebbero ottant'anni di là.

Finalmente in sì poco tempo di penitente, come trè mesi, senza molto viuaccontritione, ed ardente carità, chiaro stà, che sarebbe entrato legno verde; con che era necessario si purgasse, e s'asciuttasse a forza di fuoco, e pene da tutte le sue bruttezze.

E se fosse stato più generoso, e nobile il suo naturale, può essere, che li sarebbe bastata meno penitente, perchè saria anche stato più nobile, e generoso l'oggetto, ed il motiuo del suo dolore. Per questo è grã dono di Dio, dare natural nobile, e chiaro l'intédimento.

308. Ad vn grandissimo **Esempio** peccatore diede vn Confessore vn Aue Maria di penitente non ostante le sue grauissime sceleraggini, per curare la discòfidanza c'haueua del perdono; e fù sì vehemente il dolore a vista della misericordia Diuina, e sì fuiscerata la ferita d'hauer offeso tal bontà, che morì a' suoi piedi di pura

Ll con-

contritione , e salì la sua Anima al Cielo senza toccare il Purgatorio ; come manifestò subito il Signore.

Vn altro.

309. Il medesimo auuene ad vna donna grandissima , e molto scádalofo peccatrice , che anche morì di vn altr'atto di contritione , vehementissimo , auanti tutto il Popolo , vedendo , ed vndendo ponderare della Diuina bontà a comparatione delle proprie maluagità , e fù veduta da tutto il Popolo salire al Cielo l'Anima sua in figura di Colomba.

Non importa tanto piangere molto , quanto il piangere bene.

Di qui s'argomenta , che non importa tanto il piangere molto , quanto il piangere bene ; e come dice mirabilmente S. Agostino : *Non tantum , quantum ex quanto.*

Con questo genere di lagrime d'amore douette piangere S. Pietro la sua negatione ; S. Paulo le sue persecutioni ; li suoi peccati David , e le sue colpe la Magdalena ; e però non faranno andati al Purgatorio.

Però questo pane di dolore è gran dono di Dio , e questo habbiamo da do-

mandarli sempre , dicendoli con replicate lagrime . *Damine da nobis panem hunc.* Matt. cap.

Anche può dubitarsi se ^{26.v. 39.}

haueua obligatione la moglie che fù di quel crudelissimo marito , d'auuifare la giustitia , che l'ammazzaua i figli sì atrocemente , accioche fosse castigata fomi gliante empietà .

Sopra questo poteua fare vn elegante discorso Quintiliano , e ponerlo tra quelli che fece , ò à fauore della moglie , se l'accusaua , ò contra , se lasciaua d'accusarlo , perche è questione problematica .

310. Hor , che dubio può esserui che'l doueua auuifare , perche non era giusto , che questa douesse offeruare al colpeuole la legge di marito , quando lui rompeua quelle di Padre , distruggendo , con la morte de' figli , tutto il fine del matrimonio .

Non era giusto offeruarsi legge d'humanità , con chi eccedeua anche i termini di bruto .

Le leggi del matrimonio si deuono mantenere fra gli

Si dubita se questa donna hebbe obligatione , &c.

Ragion i per la parte affirmatiua.

gl'huomini, questo però non era huomo, ma Fiera.

E così era poco meno a quella donna infelice tacerlo, che consentirlo; così era niente meno consentirlo che farlo.

Silétio infame, co'l quale si copriano tanti, e sì atroci delitti! Non meritaua essere madre quella, che co' labbri muti, ed impuri copriua la violente morte de' suoi figli.

Non fanno giamai tacere le donne, solo seppero tacere questa traditrice, per promouere delitti. Tanti anni di silentio per far male, per accrescere maluagità; a chi parerà buono?

Come può esser bene: tacer la madre sì atroce sceleraggine d'vn padre facinoroso; facendo con questo passaggio, acciò muorano li figli innocenti? Come può essere buono, per non offendere la maluagità, lasciar ammazzare l'innocenza?

Dal medesimo padre, che riceuerono la vita questi infelici figli, riceuerono doppo la morte, patendo vguale infelicità dal col-

tello del Padre traditore, che li generò, e che dal silentio della Madre infame, che li partorì.

Pazienza ignominiosa, quella, che prououe nella Madre fra'enormissimi delitti del Padre!

Ambidue commisero il misfatto; il Padre col'eleguirlo, e la Madre coll'occultarlo.

Madre inhumana, che suggellauì le tue labbra, per coprire, e nascondere la morte de' tuoi figli innocenti, facendo, che in vn medesimo punto finisse la vita il coltello patricida, ed il tuo nemico silentio.

Il nascere per viuere, è commune a tutti; ma non è commune a quelli innocenti fanciulli.

Il nascere p morire prima di godere, è breue il viuere.

Còcordarsi i genitori, ed vnirsi per la conseruatione de' figli, è naturale; però vnirsi per la loro morte, è rouina: ne pur le Fiere il còsentonò.

La mano crudele del Padre lor leuaua la vita, ed il silétio della Madre firmaua

la sentèza dell'atrocità: più pareua d'approuare la maluagità, che lasciar di tacerla.

Il coltello del Padre gli apriuu il sepolcro, ed il filétio della Madre il copriuua con la pietra.

Ne tampoco la discolpaua il timore, poiche potè cò essa più, che si stretti vincoli d'amore.

Si doueua anche esporre à patire la propria morte, per non veder morire sì inhumanamente i suoi figli. Perche volcuua conseruarfi in vita, douea esser testimonio di tante morti proditorie?

311. Nel marauiglioso giuditio di Salomone sopra il figlio di quelle due mētrici, che minacciaua la spada legale, e decretaua quella crudele partitione del fanciullo viuuo, prima che s'efeguisse il colpo, feri il cuore della sua vera Madre, e preferì vederlo più tosto dare alla sua nemica viuuo, che diuiso fra le sue braccia morto; però quì questa Madre crudele, non verso vno, ma verso molti figli suoi stata serena, ve-

dendoli ammazzare dalle mani del proprio Genitore.

A quella solo il minacciarlo; ma à questa, ne tanto sangue iteratamente sparso, nè tanti figli à vista de' proprij occhi decollati, poterno muouere, ne commouere le viscere più dure, che il medesimo macigno, più fiere, che dell'istesse fiere.

Non era meno inhumana questa Madre in nõ morire, vedendo ammazzare i suoi figli, di quel che era il Padre in vcciderli.

Non era buona Madre, poiche non moriuua inciascheduno de' suoi figli.

Miracolo dell'amor proprio fù, che viuesse quell'infelice donna, dandoli tante ferite nel mezzo delle viscere, quanti figli le veniuano ammazzati.

Più insensibile era la madre nel vederli morire, che non era il Padre in vcciderli.

Per paura della morte lasciò d'accusare il marito; l'haurebbe accusato se non haueffe hauuto timor vile, ed infame: nel paurentare ingrata, e sconoscente nell'amare.

La

In tutto si rauuifa, che fù degna di condannaggione per non rispettare le leggi del matrimonio, se nõ l'impediua l'aura à non offeruare le leggi di Madre.

Nulladimeno,perche haueua da temer la morte colei che doueua abborrire la vita? Perche voleua soprauiuere a' suoi innocenti figli, vedendoli in ogni passo morti per mano del proprio Padre.

Le buone Madri desiderano, che li proprii figli le serino gl'occhi nel morire; però questa desideraua restarli aperti, p' vederli trucidare.

O proprio Amore della vita! più crudele ne' la Madre, che non l'odio de' figli nel Padre!

Ragioni
per la parte
negati
ua.

312. Tuttauia non mancano ragioni per la contraria opinione, che non lo douesse accusare; poiche era cosa terribile, per sodisfare alla morte irremediabile de' figli, passare per l'infamie del marito, multiplicando essa Madre le sue infelicità.

E questo vincolo più indissolubile, che il primo; e la

moglie honesta deue negarsi a' figli per il marito.

Che haurebbe cõseguito questa dõna infelice nell' accusare il marito, se non che crescessero le sue pene, e che à molti figli decollati per il proprio Padre succedesse la morte del marito per mano d'vn carnefice di giustitia!

Atrocissimo espediente! Infelicissima famiglia? Che i figli muoiano decollati dal Padre, ed il Padre accusato dalla propria moglie! Di questa maniera, tutte le leggi, ed i vincoli si farebbono rotti del tutto: accusato il marito dalla propria moglie, e morti i figli dal proprio Padre.

Anche è certo, che non potè arriuare à preuenire nel principio la Madre, ciò che mai giudicò credibile nel Padre.

Chi arriuerà già mai à pensare esser possibile, che riceuano li figli morte dalle mani del Padre, che dourebbe difenderli, perche li diede la vita?

Quell'istesso che vedeua, ignoraua questa donna, e non teneua per delirto il
suc-

succèſſo, ma per iſfortunio, ò pazzia; e queſta immune ſi ritroua dalle leggi.

· Doueua tenere quell'inclinatione maledetta del marito, per ſuperſtitione diabolica; non miraua nella morte de' figli la mano del Padre, ma quella del nemico comune dell' Anime; e così mai hebbe per delinquente lo Spoſo.

Consideraua inoltre, che non poteua paſſare per buona Madre de' ſuoi figli, eſſendo moglie, con ruina del proprio marito, accuſandolo alla morte, e menandolo al ſupplicio; per lo che eliggeua il male minore.

Voleua, giacche ſi rompeuano nella ſua caſa le leggi della natura, con la morte de' figli, non ſi violaffero almeno quelle del matrimonio, con l'accuſatione del marito.

Nè le leggi della coſcienza, nè quella de' Regni obligano il Padre che ſ'accuſi alli figli, nè i figli al Padre; molto meno il marito, che accuſi la moglie, ò la moglie il marito, eſſendo queſto ligame più ſtretto che gl'altri.

Applicaua per diſeſa queſta infelice Madre alla vita de' ſuoi figli, già che non baſtantemente giuſta, le ſue lagrime, ed i ſuoi ſoſpiri nell'ammazzarli inhumanamente il Padre, e dopo riduceua a' funerali que' medefimi doloroſi ſentimenti.

Perche haueua da ripetere sì lagrimeuoli eſequie, con la morte vituperoſa del marito?

Non era conſentimento, ma prudenza, prouidenza, e virtù heroica, non publicare in piazza queſt' atrocità, con accuſare lo Spoſo.

Auuerà diſcretamente, che haurebbe cauſato horrore a' mortali il vedere alcuni figli innocenti, morti per mano del proprio Padre, ed vn marito ignominioſamente caſtigato per l'accuſatione della moglie, ed vna Madre affrontata con replicati infortunij.

Non voſſe, che vedeſſe il Mondo sì mal Padre, sì infelice Madre, figli sì miſerabili, nè che ſi verificaffe in lui, come gl'huomini eccedeuano nella crudeltà le fiere.

O va-

O valorosa, e prudente Madre! O moglie degna di vita! Che prèdeui soua di te tutte l'afflittioni del successo; nel partorire i figli, li dolori; nel vederli ammazzare, la compassione; nel patire tacendo, le angoscie del silentio; ed il tutto abbracciaui con pazienza, e fortezza per non essere crudele co'l tuo marito, douendo stare molto lontana la pietà da chi staua vestito di crudeltà.

E che cosa haueua da cōseguire la Madre, se moriua il Padre? Per fortuna sarebero risuscitati con questo i suoi morti figli?

Fierarisoluzione farebbe nella propria moglie, fare, che inutilmente ammazzarferò con infamia il suo marito.

Fece il discorso di Gesua à Daud. *Non risuscita, ò Principe il figlio defonto la giustitia, con la morte del fratello fratricida, che l'uccise.*

Dura sodisfattione è quella, che costa vn figlio viuo, per ricuperare quella, che si deue al defonto; e cō la quale si perdono ambi due.

Dura anche sarebbe stata quella di questa donna, se doppo la morte de' figli già persi, hauesse consignata ella al coltello il suo marito, e così perdesse fra infelicità quelli, e questo.

E se l'accusarlo fusse stato acciò che quest'auuertēza seruisse per esempio degli altri; ne anche questo si poteua consegure, poiche era questa malitia di tal qualità, che non se ne poteua temere imitatione.

Qual'altr'huomo poteua mai allecuare la natura sì irraggioncuole, e sì atroce, come questo? Non pare sia cosa possibile, che nel mondo vi siano due huomini di questa fatta.

Però, chi dice, che quando ella l'accusasse, era probabile il delitto, bisognando più proue, perche era meno credibile; ed all' hora daua la vita inutilmente all'ira, senza essere mezzo, ò rimedio alla giustitia.

Poteua parere a'Giudici che per torli d'auanti il marito, gl'imputaua questa donna proditoriamēte la morte de' proprij figli; con che
... veni...

veniua ad essere la sodisfazione, che pretendeva del suo agrauio, per la morte de' figli, l'auuenturare la vita propria.

E facile difesa quella, in cui basta negare. Difficultosa impresa conuincere il reo solo con l'accusatione. Non lo sapeua altro di lei, solo ella lo poteua accusare, che lo poteua sapere. Contra ogni legge, sì Diuina, come humana è, che sia l'accusatore anche testimonio.

Il timore inoltre, che cōcepì, acciò non l'ammazzasse l'inhumano marito, e crudelissimo Padre, potè anche essere per discolpa alla moglie in tacere il delitto.

Non haueua forsi ius à viuere, chi non meritò morire?

Fù colpa l'essere sfortunata? Era bene, che pagassero la dilei innocenza i delitti del marito?

Anche haueua da essere la sua vita materia alle sue crudeltadi?

E che guadagnauano l'innocenti figli nel perdere la vita con essi loro l'infelice Madre?

Seruiua solo per esporri alla morte, accioche dalla Madre, de' figli, e del Padre, solo restasse in essere la peggior vita, e quella che per tanti titoli era degnissima di morte; cioè quella di quel duro Padre.

Solo seruiua, che ammazzando il Padre li figli, e la Madre, venisse à viuere, chi non meritò nascere.

Eleggeua questa misera, e forte madre, e moglie, fra tanti trauagli, viuere morèdo, e partorendo, per pro-uare se la repetitione de' figli gliene daua alcuno fortunato.

Eleggeua viuere, per vedere, se offerendo più figli à quell'inhumano Padre, potesse ridurlo all'emenda, ed acciò che fusse Padre conperdonare à qualche figlio.

313. Finalmente richiedea più lungo discorso questa questione, ò problema; però sia nostro l'hauer proposto leggiermente queste raggioni, ma d'altri il determinarlo. Passiamo ad vn'altra cosa, ch'è meno curiosa, e più vtile all'Anime in questo medemo successo,

Non definisce la questione

cesso, e non sia che lascian-
do l'utile, per il curioso, à
vista del Purgatorio, faccia-
mo materie per patire nel
Purgatorio.

E assai notabile circostā-
za quella di questo caso,
che confessasse quest' huo-
mo, che amaua molto li
suoi figli, e gl'ammazzaua.

Amore Diabolico! amar-
li per isuenarli; così amaua
lui il nemico comune dell'
Anime, l'amaua per preci-
pitare l'anima sua.

Amore, che non confer-
ua l'amato, non è amore, ma
sì bene odio crudele, con
apparenza d'amore.

Però ammiro, come po-
tesse più in lui questo ap-
petito cotanto irragione-
uole, e bruto d'ammazzarli,
che non potesse la medesi-
ma natura, quale ama i figli,
ed è propensa à cose simili.

314. Crederei vna di due
cose, ò che quest' huomo
doueua essere di malissimi
costumi, e con quelli d'esse-
re in questo diabolico
luogo à questa diabolica
suggestione del Demonio,
che quantunque egli la ve-
desse repugnāte alla luce, e
ragione naturale; però come

questa si ritrouaua con li vi-
tij, si rimessa, ed oscurata,
bastaua à conoscer la ma-
lignità; ma non haueua for-
ze per resisterli.

Diciamolo di questa for-
te. Teneua luce per vedere
il male che opraua, e non
calore per oprare il buono,
con cui si doueua frastor-
nare da ciò, che faceua.

O può essere che la fie-
rezza del naturale perso, e
cieco con le colpe reitera-
te, ed vn vecchio costume,
nell'esercitio dell' inhu-
manità l'hauesse reso, e cattiu-
ato di maniera al male, che
lo tenesse precipitato, senza
poter'alzarsi con il bene;
e tutto quello che li venisse
in pensiero, per horribile
che fusse, l'abbracciaffe.

315. Di qui cauo vna
consequenza vtilissima, per
auuertenza, in guardarci
d'ammettere in noi altri
mali costumi, ed ella è che
nessuno pecca in colpe gra-
ui repentinamente, e che,
generalmente parlando, tutti
pecchiamo à poco à poco.

Cascò lo spirituale: pare,
che fù per ritrouarsi nell'
occasione. Così è; però mol-

M m to,

Amore.

Per qual
causa que-
st' huomo
commet-
teua pec-
cati irra-
gioneuo-
li.

Nessuno
in colpe
grauis pec-
ca repen-
tinamen-
te, e, per-
che.

to camino haueua fatto cō esporfi all'occasione, molte volte li veniua auuertito nell'interiore; molte volte lo illuminauano, acciò la lasciasse, e, che viuesse con cautela.

Cadde in grauissime malignità lo scandaloso. Non fù in vn giorno la sua infermità; molto prima con la mala vita s'andò disponendo al precipitio delle sue colpe.

È di bisogno preuenire al principio; e chi non combatterà nell'antemuraglia, chi non guarderà le guarigioni di fuori, tema molto, che li faran guadagnate le fortificationi di dentro.

316. Anche causa ammiratione questo caso, e dà motiuo di lode alla Diuina bontà, per la sua ineffabile prouidenza.

Primieramente, che desiderando, che morisse la moglie, mai li venisse pensiero d'ammazzarla, potendolo fare sì facilmente, come lo faceua co' figli.

Crederei, che questa misericordia gli l'vsasse il Signore per la gratia del ma-

trimonio, che lo tenne per la mano, acciò non passasse quel coltello crudele alla moglie, qual' haueua ammazzato i figli.

La seconda, ch'essendo morta, e desiderando prima che se ne morisse, non si ritornò à casare.

Può essere, che li mancasse il tempo, perche morì di là à tre mesi.

O non volse il Signore Iddio, che tornasse ad hauer occasione d'ammazzare figli del secondo matrimonio, ma gli venisse luce con la morte della madre, che li partoriua, e che cominciase la sua illuminatione dal vederfi senza figli, e senza moglie.

La terza, che cominciò il suo rimedio da malinconie, e tristezze; nel che si conosce. Primieramente quali sono li frutti del peccato, tristezze, e moltiplicate tristezze.

Secondo, quanto grande fù la misericordia di Dio verso quest' Anima, poiche essendo la tristezza, e la malinconia vna dispositione ordinaria alla disperatione, accompagnata da tante

te colpe; fece nõdimeno sì, che andò quest' huomo à cercare il suo rimedio ad vn Monasterio, doue ritrouò vn virtuoso, e prudente Confessore, quale l'animò, ed incaminò alla saluatione.

Finalmente tutto questo successo stà pieno degl'effetti della Diuina bontà, e misericordia, di quelli dell'humana fragilità, e miseria, e di quelli della giustitia indispensabile, fin'all'ultima determinatione, e purificatione dell'Anima.

317. La misericordia risplende in perdonare colpe di tanta malitia. La fragilità dell'huomo nel commetterle contro la sua medesima natura. La giustitia in farlo patire, doppo d'auerli perdonato li tormenti eterni, sì lunghi, e terribili. Anche ci offerisce amabile materia per meditare, à fine di conoscere chi è Iddio, e chi siamo noi; e ch'è di bisogno piangere per motiui nobili, ò penare duramente nell'altra vita, quando non piangeremo in questa.

Num. 101.

Vn Soldato, che rinnegò la Fede, e poi si ridusse.

VN Soldato li comparue, e le disse, che hauea seruito sessant'anni ad vn Rè, e la sua disgratia fu, che caminando in quella militia, fu fatto schiauo da Mori, che lo tenero molto maltrattato, dandoli mal letto, mal mangiare, e molte bastonate. Come era già di molta età, s'affliggeua molto della sua disgratia; ed il Demonio lo tentò, acciò rinegasse la fede, che con questo sarebbe stato libero da tanti maltrattamenti. Potè tanto la tentatione, che lo fece cascare, e rinnegò la Fede; e fù tanto il cõtento, ch'ebbero della sua cascata, che ne

M m 2 fecero

fecero publiche dimostrationi, e con regali gradi molto bene lo dimostraruano. Ma Iddio, che non voleua, che quell' Anima si perdesse, subito rinegato, li toccò in maniera la coscienza: che non poteua riceuere gusto in niuna cosa. Si ritrouaua pëtitiſſimo di quello, c'haueua fatto, ed era tanta la tristezza sua, ed i scrupoli interiori, che non si poteua rallegrare: e soggiunſe, che se n'andaua nella campagna per passare in solitudine il suo trauaglio; e come che non haueua con chi comunicare la sua pena, quella se gl'aucentaua, e di questa maniera andaua tormentato nel suo interiore; vn giorno andando in campagna, come l'altre volte, disse, che vicino ad vn' arbore hebbe vna luce, ed ispiratione molto efficace con il modo, che poteua tenere, per hauer rimedio nel suo male. Li parue, che fusse l' Angelo suo Custode, perche si ritrouò molto cōfortato; e l'inspirò, che parlasse ad vn P. della Comp. di Giesù, quale staua colà fra gl' infedeli in habito dissimulato (perche lo sogliono fare per aggiutare l' Anime de' fedeli) e con questa ispiratione fu subito à ritrouarlo, e li diede conto della sua disgratia; e questo Padre aggiutò à farlo fuggire, e se ne andò in Italia; procurò

p. 11-

parlare col Papa, à chi confessò il suo gran peccato d'hauer rinegato; ed il Papa lo riceuè, ed animò molto, dandoli gran penitenza. Restò in Roma, per cercare, e trattare solo della sua saluatione, e far penitenza de' suoi peccati, e di là à pochi anni morì; n'ebbe molti dì Purgatorio, e ne stiede contentissimo per la sorte, che gl'era toccata di salvarsi.

O S S E R V A T I O N E.

318. **A**Nche risplende la Diuina misericordia, e la sua giustitia nel caso di questo Soldato. La misericordia, nel saluarfi doppo d'hauere rinegato. La giustitia, in pagarlo nel Purgatorio, per non hauer fatto bastante penitenza della sua colpa.

Seffant'anni seruì al Rè, e non rinegò il Rè; ancorche non sempre saranno state puntuali le paghe della militia; e più tempo haueu di soldato di Dio, scritto col Battesimo: e rinegò Iddio, hauendolo pagato honoratamente, perche non li danna gusti, ma li permetteua disgusti.

La ragione di questa disuguaglianza, e la com-

mune, e che chiaramente sodisfà; che facciamo più conto del temporale, che dell'eterno, più amiamo questa vita, che l'altra.

Nel non essere traditore al Rè, ed offeruare la realtà, (ancorche sia molto giusto) vsò gran diligenza; ma nell'essere fedele a Dio, gran negligenza; Però da che nasce questa negligenza, e quella diligenza? Questo (a parer mio) nasce da due principij, che sono li due poli, per i quali si gouerna il vitio, e si fa ampio camino per l'Inferno.

Il primo, l'essere la fede molto rimessa nel Christiano, e tanto estenuata, e destrutta co' vitij, che non tiene forze per credere nell'

In che consiste il dimenticarci di Dio.

eter-

lo, che dourebbe essere non solamente il più forte, ma il più inespugnabile.

In fine fù anche il suo rimedio la malinconia, come nell'antecedente: nello che si conosce, che il suo dāno fù il diletto, poiche fù medicina la tristezza; onde chi vuol sommamente godere nell'eternità, s'abbracci nel mondo con la pena; e chi vorrà qui godimenti, gusti, ed allegrezze, tema eterno crucio, e tormento.

Si manifesta pure, che in questo soldato, pare che tutte fossero pene, finche fù nel Purgatorio per partirsene alla gloria.

Perche soldato, hebbe male paghe, pouertà, disgusti, trauagli, e liti. Schiauo, bastonate, carcere, catene, e ceppi.

Rinegato, pene, scrupoli, afflittioni, ed angoscie.

321. Penitente, tribolazioni, timori, lagrime, ed amarezze; solo nel Purgatorio dice, che staua contentissimo patendo allegramente; onde mi pare, che fù il primo, quale hò visto, che patisse meno nell'altra vita, che in questa.

E molto amabile soccorso quello, che ritrouò quest'Anima nel suo Angelo Custode, dal quale fù consolata nelle tristezze: O spirito Celestiale siate sempre in nostro aggiuto!

Anche in vn Religioso della Cópagnia di Giesù, ritrouò vn altr'Angelo in terra, al quale l'incaminaua quello del Cielo. Sarà entrato questo soldato fra l'infiniti, che si sono arrollati sotto la bandiera di questa Santa Compagnia, per appartarsi dalle sue colpe.

Non sò se vadano in habito sconosciuto nella Barbaria, ò ne' Paesi de' Morti questi Santi Religiosi, come in Inghilterra, ed altre parti del Settentrione, ed Oriente, come sono nella China, e Giappone: però sarà possibile che n'arriuasse qualch'vno in Barberia, perche da per tutto s'estende la carità loro.

322. Ultimamente dice (conforme notissimo) che staua quest'Anima contentissima di patire nel Purgatorio. Contentissima staua con le pene temporali, per-

perche la liberò la pietà di Dio dall'eterne.

Patia allegramente la pena temporale, per essere scappato dalle pene eterne.

Tutti sono mali contem-

perati di consolationi: solo il male dell'Inferno, è male senza follicuo, e consolatione, perche questo è il massimo, e l'vnico de' mali.

Num. 102.

Trè Reli-
giose.

L' Anno N. doppo, che pose il precetto Nostra Madre, per comandamento del Prelato, che fù il giorno della Madalena, fin a che lo tornò a leuare Nostro Padre Prouinciale, sono state le seguenti quelle, che sono cõparse; e le scriuo per ubbidire al mio Padre Confessore, con non poca mortification mia. La Sorella N. e la Sorella N. e la Sorella N. donata della porteria.

Num. 103.

Vna Reli-
giose.

LA Madre N. spirata che fù, essendo io andata alla nostra Cella, mi cõparue, e disse mi, che staua nelle pene del Purgatorio. Questa anche io viddi trauagliata nell' hora della morte, e la teneuano li nemici molto afflitta, i quali viddi in differèti figure, ed in tanto numero sopra il letto, e Cella dell' inferma, ch' appena mi lasciauano vedere quelle Religiose, che iui stauano; andauano fra di noi, e il Padre che l'aggiutaua à ben morire, fin il

Ma-

Manuale hauea coperto di questa mala canaglia, a modo di Mosconi, e d'altre figure. Doppo otto giorni da quello della morte, comparue la seconda volta; di là a pochi giorni ritornò la terza volta, domandando sempre Orationi; ed al P. Generale, e Padre N. l'istesso.

O S S E R V A T I O N E.

323. **I**N questo Numero si conofce, che questa Religiofa si gouernò coll'vbbidienza: con che si stabilisce il credito di queste apparitioni.

E non si difautorizzauo, perche alcuni Prelati le limitaffero il trattare in queste apparitioni, ed altri ce lo consentiffero.

Perche non vi sono state mai riuelationi, nelle quali non si siano sperimentate diuerfità di pareri frà huomini dottiffimi.

Quelle di S. Briggida fù necessario, che le defendesse colla fua penna dottiffima. il Cardinale Turrecremata. Quelle di S. Caterina, Santa Geltruda, S. Teresa, ed altre patirono molte contraditioni, e tali, che vi è ftato di

bifogno, che le difendeffero huomini infigni in spirito, dottrina, ed eruditione.

Li dettami de' Superiori sono diuerfi, e diuerfamente comandano; effendo vna medefima, e fanta l'intentione; sono gl'ordini contrarij, ò differentij.

Tanto più, che l'apparitioni, che si faceuano a questa Religiofa portauano poco più vtilità, che l'altre, perche auuifauano a i loro parenti li difcarichi, c'haueuano da fare per loro: perloche haueua ella di bifogno vfare la carità, e la confidenza in auuifare; per altra parte il zelo de' Prelati faceua temere alcuna illufione del Demonio. Altri direbbero: *Hac non sunt verba Demonium habentis.*

N n

E co-

E così alcune volte la legauano con l'vbbidièza: altre volte la scioglieuano, ed ella sempre vbbidiua.

Quest'assistenza de' Demonij all' Anime Sante, come peccatrici nel morire, e nel viuere è frequente, anzi perpetua, fin al segno ch'Iddio li permette.

Alle peccatrici, perchè vuol portarfele come cosa propria: alle Sante, per vincerle, prima di farle morire.

Dell'vne, e dell'altre vi sono innumorabili e sempij, onde farebbe cosa superflua riferirli.

Si deduce da qui, che nõ è segno di predestinatione la quiete nel morire; nè di reprobatione l'inquietitudine; e presenza di questi fieri nemici; perchè mai mancano, ancorche non sempre si veggano.

L' inquietitudine non è segno di reprobatione.

Esempio.

324. In certa Corte della Christianità morì vna Meretrice publica; ed essendo andato a confessarla vn Religioso Riformato, le persuase, che dicesse le sue colpe. Ella rispose, che non le voleua dire, perchè già staua condannata all'Infer-

no. Ritornò a far l'istanza per conuincerla, con efficaci ragioni, e non fù possibile conseguirlo; e dicendo al Confessore, che se n'andaua all'Inferno, perchè staua condannata, spirò dādo l'Anima sua al Demonij, con grandissima quiete. Alcuni crederono, che l'assolse, perchè non sapeuano il segreto, e diceuano li presenti: Mira ch'è remasta, come vn Angelo, senza fare, nessun mouimento: pare veramente vn Serafino.

325. Per il contrario il Venerabile San Giouanni Taulero, morì con gran inquietitudine, difendendosi degl'argomenti, che li faceua il Demonio tentandolo, e solo trè giorni stiede nel Purgatorio, e se ne andò a godere Iddio eternamente. Non pigliamo dunque il polso esteriore, giudicando l'interno dall'esterno. Il contrario tengo per più certo, ch'è giudicare l'esterno dall'interno. Stia, e camini con purità l'Anima, che poco importa, che muora con inquietitudine, e con disgratie il corpo.

Vn'altro
Esempio.

S'in-

Come cō-
pariscono
li Demo-
nij nell'
hora della
morte.

S'inferisce di più, che quelli, quali vedono li Demonij per morire, sempre li mirano in figura d'alcuni animali immondi, ò horribili, ò fieri, perche come ch'essi sono spiriti immòdi, si rappresentano vestiti del loro horrore, ed immondezza: e così quando il Signore nella Regione de' Geraseni cacciò da quell'Energumeno la legione de' Demonij, che lo possedeuano, chiesero essi al Signore, che li lasciassi entrare in alcuni Porci, e ce lo concessè: non domandarono Pecore, ne altri animali mondi, ma quelli ch'essi sono, e quali procurano, che siano li peccatori.

Quest'istesso si conosce negl'Idoli, che quasi tutti si conseruano in figura di Dragoni, Serpenti, ed altri animali immondi, come si vede nell'Indie Occidentali, in quelli, che hoggi s'incontrano in diuerse parti; e se alcuni ve ne sono in figura humana, sono con fierissime fatture; può essere, che non permetta Iddio di parere più di quel che sono.

Finalmente circondata da' Demonij si saluò quest'Anima felice, perche poco danno recano li Demonij da fuori, se stà netta, e pura la conscienza da dentro.

Num. 104.

Vn Vicerè,
vna Religiosa,
ed vna Vedoua.

DON N. Vicerè, e li fratelli della sorella N. il Canonico N. ed il Padre di quello c'hoggi viue, ed il Capitano N. due volte. Don N. molte volte domandando a suo figlio quello, che sempre, cioè, che sospendesse la lite, perche essa staua patendo; questo mi disse, ch'era morta Donna N. sua Consocera, e che staua nel Purgatorio. Nel giorno seguē-

te venne la noua ch'era morta: il corpo lo portarono alla nostra Chiesa, poi nella Compagnia per sepelirlo; la mattina seguete comparue dicendo, che staua con pene, e mi significò perche le teneua, ch'era certo il mancamento, ch'ella haueua difeso; e che dicessi, che componessero le loro liti, acciò non fusse in quelle offeso Iddio; e che la raccomandasse à Nostro Signore. Giesù resti teco.

Num. 105.

Vn Mini-
stro, ed
vna Ho-
stera.

IL Giudice N. ed il N. ultimo, che morì poco prima. Anche la sua moglie. Il Capitano N. la terza volta. Il Padre N. vn'altra volta. L'Hostera vn'altra volta.

OSSERVAZIONE.

326. **V**A referendo in questo Numero l'Anime, che andauano comparendo, ed il Vicerè, che qui nomina, fù vn gran Caualiere, soggetto di gran prudenza, e virtù.

Questo Defoto del num. 104. è quello della lite matrimoniale, quale tanto caro li costò, che aspettauano,

che si finisse, per uscire dal Purgatorio; già staua godendo Iddio, perche molt'anni sono, che morì.

La Consocera ancora, patiuua residui di questa lite, poiche temo, che toccò a molti; però alla fine era la differenza fra genti onorate, virtuose, e nobili, che ancorche litigassero, ò si per-

perdonauano, ò piangeuano le loro colpe; già tutte, adesso staranno vedendo, e godédo eternaméte Iddio. O quanto meno! di questo sono le Corone, e le Tiare!

Il successo della lite fù come lo dissero l'Anime, e còtestò la sentenza in questa vita con la verità della relatione, ch'esse faceuano fin dall'altra.

Num. 106.

Vn Religioso.

Alli venti d'Ottobre vigilia di S. Hilarione, fra due, o tre hore doppo la mezza notte, le comparue il fratello del P. Priore di N. dicendo. Dormi? Rispose nò: Chi sei? sono N. fratello del Priore di N. diteli, che li sono molto obligato per la carità, che mi fà di raccomandarmi à Dio ne' Santi Sacrificij. Io l'haurò molto presente, quando mi vedrò auanti à Dio. Anche li dirrai, che i nostri genitori stanno nel Cielo, e che faccia il suo officio con gran rettitudine, ed offerui la Regola, e Constitutioni, perche il camino è stretto. Chiedo à te, che mi raccomandi à Dio.

OSSERVAZIONE.

327. **C**HE felice Religioso è questo del Num. 106. si ritrouaua nel Purgatorio con notitia, che li suoi genitori stauano nel Cielo!

Quì si conofce, che ten-

gono gran luce nel Purgatorio l'Anime, per loro còsolatione; ed anche la terranno coloro, che questo leggeràno, in vedere sì frequentato questo difficultoso camino della saluatione.

Tut-

Tutta via l'imbalciata, che mandò al Priore il fratello, fa aprire gl'occhi a' Religiosi, Chierici, e Secolari.

Come s'hanno da amministrare gli officij.

Che faccia il suo officio con gran rettitudine. Qui li raccomanda la purità di coscienza, ed il distaccamento dalle creature nell'oprire, e nel desiderare; e che l'intentione, e l'opre siano perfette, e sante, senza mirare a quello, che farà; ma all'honore del suo Creatore.

Che osservi la Regola, e Costituzioni. Qui li mette il cingolo vniuersale, co'l quale non può torcere, nè alla sinistra, comandando sempre, vbedendo alla Regola.

Come non errerà mai il Religioso.

Soggiunge, *perche il camino è stretto.* Come se dicesse, rettitudine nel camminare; perche è camino sì stretto, che a qualsiuoglia, mano che si torce, tutto è precipitio.

Osservi la Regola, perche, con Regola vanno le linee, che guardano l'eternità; e se queste non saranno rette è impossibile, che li viandan-

ti scappino da questo camino sì stretto; ed uscendo da quella in materia graue, non arriueranno all'eternità del godere, ma del patire.

328. A tutti toccano questi santi, e salutiferi consigli, poiche quelli, che meno comandano, ancorche si ritrouino senza sudditi, sono Prelati di se stessi, e delle loro potenze, facultà, e sensi, de' quali hanno da rendere stretto conto.

Tutti habbiamo Constitutioni, e Regole, poiche nessuno vi è dal Papa al Sagramentano; dal Principe al Cocco, che non tengono leggi humane souera di loro, poiche le più alte teste, se non stanno foggette a quelle, deuono viuere con esse; e delle Diuine non possono essere esenti, perche quelle tutti comprendono.

Nessuno vi è nel modo che stia pura dalle leggi.

Tutti andiamo dall'esilio alla patria, per questa delicata, e stretta strada di offeruare quello, che ci comandino. Chi dunque farà quello, che non deue abbracciare questo consiglio, e ridurlo alla pratica?

Num. 107.

Vn Vicerè contò quello, che li successe nel morire.

N. Vicerè ch'era stato in questo Regno, morì à N. e mi comparue il quinto giorno. Mi contò i contrasti c'hebbe nell' hora della morte con li Demony, che furono grandi. Li poneuano in pensiero, che adesso, che staua nel meglio della vita, mancasse; e che le sue opre erano molto male, e grandi i suoi peccati, quali li proponeuano con gran distinctione quanti n'hauea commessi, acciò sconfidasse. Anchelo stringeuanò con tentationi di fede. Erano con tanta importunità, che si poneuano ne' sensi, come a dire nella bocca, occhi, ed udito. Vedendosi così ristretto per tante parti, mi disse, che si pose nelle mani di Dio, con atti di confidenza nella sua misericordia, conosciendosi per gran peccatore, e che meritaua l' Inferno: e subito fece vn atto di rassegnatione, che si facesse in lui la volontà di Dio; e che in questo spirò, e li usò sua Diuina Maestà misericordia di saluarlo; staua con tutte le sue pene contenta quest' Anima, e molto affabile, e si irattenne meco più di vn quarto d' hora contandomi queste cose. Anche mi disse, che nõ moriua io di quel male; c'hauea, e mi obligaua à stare in letto, perche

lo

le Sante Anime m'hauuano di bisogno. Mi diede anche auuisi , come m'hauuua da portare in quell'hora della morte, come chi l'hauuua esperimentato; e c'hauuessi il cuore molto fermo nel Signore; e mi richiese , che lo raccomandasse à Dio.

OSSERVAZIONE.

329. **Q**uesto Vice è fù diuerfo dal sopradetto, benchè del medesimo Regno: la passò assai felicemente. Doueua hauere gran virtù, poiche potè scappare fra tante, e sì terribili tentationi; e non pare c'habbia patito molto nel Purgatorio.

Non è facile praticare la virtù à chi non l'hà esercitata.

Dico che doueua essere esercitato nelle virtù; perche n'elisse due eccellenti, per essere costante nel morire; ed è segno che l'hauuua esercitate in vita, poiche non è molto facile fa per maneggiare l'armi, a chi mai l'ebbe nelle mani.

La prima virtù, ch'elisse, fù *confidanza in Dio*; perche essendo le tentationi di disperatione, con la ponderatione, che il Demonio li faceua de' suoi peccati; pigliò

l'antidoto di quel veleno, col quale si difese, ch'è *la confidanza in Dio*.

La seconda, conoscendo li suoi peccati, ed hauendone dolore con la confidenza in Dio, nell'interiore dell'Anima, s'abbracciò cò la rassegnatione nella sua santa volontà, e si pose à morire.

330. Veramente li Demonij douuano andare tentando nell'esterno, e l'Angelo Custode illuminando nell'interno, perche combattè con gran destrezza.

Con la fanta confidanza vinse il Demonio nella battaglia; però con la rassegnatione, meritò conseguire la corona.

La rassegnatione è l'Anima dell'humiltà. Che non farà

farà Iddio per vn' Anima , c'haurà nella sua Anima, quest' anima ?

Il rassegnarsi è spogliarsi della propria volontà : che miglior dispositione per salvarsi , che morire senza volontà, tutto rimesso alla volontà Diuina ?

Così sia, Signore , la nostra vita ; così sia la nostra morte.

Dice, che staua quest' Anima contenta con le sue pene, e qualsiuoglia lo potrebbe giurare , se questo esemplare Vicerè morì rassegnato.

Qualità della rassegnatione.

Vna delle qualità ammirabili della rassegnatione è, che caccia ogni tristezza da se, poiche si conforma in tutto con Dio; Come non hà da stare contento lo spirituale? non essendo questo Signore, *Deus dissentionis, sed pacis.*

L' Anima di questo Vicerè diede auuisti alla Religiosa, per ben morire, come sperimentata in tal guer-

ra. Non li raccòta la Relatione, e mi dispiace molto, perche farebbero vtilissimi, poiche ancorche habbiamo Moisè, e li Profeti, cioè la legge; Euangelica, tuttauia farebbero eccellenti li cōsegni di chi si praticamente caminò per quel tremendo sentiero.

Varamente le voci dell'altra vita suonano con più efficacia, e s'imprimono in noi meglio: ed è sì occulto quel punto, che deue saperne molto, chi discorre dopo il pericolo: solo dice hauerla auuertita, *che tenga molto fermo il cuore in Dio.* Io credo, che questo solo dicesse per la vita, e per la morte, perche l'haurà costante nella morte, se l' tiene fermo in Dio nella vita: poiche mi sodisfà molto quel titolo del primo capitolo del spirituale, e venerabile Bellarmino, in cui dando regole per ben morire, dice: *Vt, qui benè velit mori, benè viuat.*

Suonano meglio le voci dell'altra vita.

Num. 108.

Vn Mini-
stro do
mâda suf-
fragij.

A Ventitre d'Ottobre comparue il Mi-
nistro N. dicendo: Dormi? Rispose:
Nò. Chi sei? Sono N. Non temere: Dite alle
mie figlie, che mi faccino dir Messe, perche mi
ritrueo in gran necessità, e che non siano negli-
genti in farlo, che mi raccomandino à Dio; ed
à te domando l'istesso.

Num. 109.

Vn Caua-
liere per
vna lre
chiede
che cessi.

NEL Claustro superiore le comparue
L'on N. dando gran gemiti, e dicendo,
perche non haueua fatto quello che altre vol-
te gl'haueua imposto, che parlasse à suo figlio,
acciò facesse bene per l'Anima sua, che tanto
scordato staua di lui, perche patiuua gran pene.
Rispose la Madre, nõ sapete voi altre, ch'io nõ
posso niente, perche mi tengono ligata i Prela-
ti. Rispose, già lo sappiamo, e fai bene in ubbi-
dire. Disse ella: Già sai, c'hò domandato al
Prelato, e non me l'hà voluto concedere: Fate-
mi carità d'andare à chi vi può aggiutare,
poiche sapete, ch'io non posso, e non serue questo,
se non di finirmi la vita. A ciò rispose: Non ci
dà Iddio licenza d'andare ad altri, solo à te.
Disse la Madre: Domandatelo voi altre à
Nostro

Nostro Sig. accioche mi dia licenza. Disse l' Anima: Iddio lo vuole, ma essi per rispetti humani lo fanno. Rispose: Sei tu quello, che mi sei comparso altre volte, e non m'hai parlato? Rispose: Non sono; perche io già ti trouai, con animo di non spauentarti. Saprà dirmi chi è? Rispose: Non sò. L'ubbidienza m'hà comandato, che sappia da voi, s'è stata volontà di Dio l'hauere ammesso all'habito una Religiosa: Rispose: che sì, perche Iddio è amico di gente humile. Raccomandate à Dio me, e mia Zia, che anche stà nel Purgatorio. Iddio resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

331. **S**Empre andaua questo santo Ministro del Num. 108. fu dal Purgatorio, dando memoriali per mezzo di questa Religiosa alle sue figlie.

Si cãbiarono le sorti; lui li daua adesso sopra la sua pretensione à quelle, e quelle li diedero prima per estranee pretensioni al loro Padre; non è tutt'vno.

Egli gridaua, e quelle si scordauano: patiua l'Anima del pouero vecchio, e quelle stauano smemorate; è certo, che s'hauranno preso

i spassi nel mondo, e perduto i frutti della loro giouèttù, e de'la loro robba. Se questo fanno le figlie, che sono affettuose al loro Padre; che haurebbero fatto li figli comunemente scordatiui? Che differenti carezze li faceuano in vita? quanto poco vi è che fidare per hauer bene doppo la morte.

Non v i sono migliori figlie, che le proprie mani, dando anticipatamente le limosine, ed il necessario per li suffragij, che doppo

dell' altra vita con difficoltà si sollecitano.

L'interlocutioni dell' Anima del Caualiere del numero 109. con la Religiosa, sono notabili.

Non vi è che confidare ne' figli, perche doppo la morte di tutti si scordano.

332. Quest' Anima patiu ingratitudine da' suoi figli: quella del Numero antecedente dalle figlie; acciò si veda, che non vi è confidenza sicura, nè vincolo, che non stia pieno di fragilità in questa vita. In fine quelli, che non sono lacci di Dio, e che non si fondano nel suo amore, tutti sono di terra, e fragili.

Scusandosi la Religiosa, con l'vbbidienza; ancorche questa troncase il rimedio delle pene alle Sante Anime, sempre però rispondeuano, che faceua bene in vbbidire.

La dottrina dell'altra vita è la più sicura.

E santa, e sicura la dottrina dell'altra vita. Santa Teologia! O se viuessimo con l'opinioni del Purgatorio, quanto fariano più certe, che le nostre! Al fine, già non sono opinioni, ma verità purissime, e purificatissime.

L'incardinaua la Reli-

giosa, che fussero con loro querele ad altra porta; però l'Anima diceua, che non gl'haueuano concesso licenza di caminare per altra strada.

Anche è l'vbbidienza del Purgatorio prontissima: non caminano più l'Anime, di quello, che Iddio gl'ordina: così douressimo far noi in questa vita, ch'al sicuro non daremmo passi sì dolorosi nell'altra.

Non fanno più cammino di quello che Iddio vuole.

Per rispetti humani, dice, che prohibuano li Superiori, acciò la Religiosa non auuifasse; perche molto ordinario è mescolare con li rispetti humani, anche quello, che solo dourebbe farsi per intenti, e rispetti Diuini.

Può essere, che le riuelationi toccassero alcun Signore secolare, ò d'alcun Prelato, ò parente, che lo sentisse, e non lo consentisse, e si corucciassse, e pigliasse qualche punto d'honore, per hauer parenti nel Purgatorio, dicendo: *Noli me tangere, quia mundus sum.*

333. Però l'Anime disingannate, e con luce, ripe-

teua-

teuano gemiti, e sospiri con le loro pene, e diceuano la verità à coloro, che l'impe- diuano il foccorso, discoprendo à quella gl' affetti interiori manifestati da' loro Angioli; essendo gran foccorso per il mondo, che sia in esso, chi li dica le verità.

Ma il certo è, che se bene in dare l'auuifi, che potessero mirare al sollieuo delle Anime, facendosi con buon modo, non vi possa essere inconueniente; nulladimeno si potrebbero di tal maniera abusare di quelle notitie, che le tenessero di cose rileuanti; almeno il domandar' all' Anime la Religiosa per l'vbidienza, alla quale l'obligauano i suoi Prelati, s'era stato grato à Dio l'hauer riceuuto vna Nouitia, era andarsi scaldando souerchio nelle riuelationi, con che faceuano assai bene li Superiori in tenerla con queste sospension.

Da questa domanda non necessaria, ancorche fusse con buona intentione, poteva trascorrer ad altre cu-

riose: ed in quelle gouernarsi per le Relationi, e non per la Fede; e da ciò andare infiacchendo il credito della Regola, e de' precetti Diuini; oprare per l'incerto di quelle, e lasciare l'infalibile di queste; e da qui incorrere in grandissime illusioni, e perdersi, cò iscreditare vna Comunità.

E così molto bene faceuano i Prelati, in contenerla, e caminare in queste materie, con la misura nella mano, poiche mai è bene lasciare il certo per il dubbio.

334. La risposta dell' Anima veraméte non fù d'illusione, secondo quello, che si raccoglie, ma di verità, perche le disse, ch'era piaciuto à Dio quella recettione all'habito, *perche è amico di gente humile.*

Chiara, e pura uscì la risposta, ed il Demonio con molta difficoltà direbbe questo, per essere amico di gente superba, e vana. *Non sà il Demonio accreditare l'humiltà.* Ma le sue labra impure sapranno accreditare (com'è giusto) l'humiltà.

335. Quello che dice, *ch'era*

Non tutto quello che Iddio vuole, che si faccia, siamo obligati à farle.

Eccl. c. 15. v. 14.

*ch'era la volontà di Dio, che si facesse, ma che essi l'impedivano; stà esplicato, che non tutto quello, ch'è volontà di Dio, fa Iddio, che si faccia, ma lascia libero l'arbitrio ad *utrumlibet*, perche Iddio vuole, che nessuno pecchi, e lascia peccare, perche *reliquit Deus hominem in manum consilij sui*: e non vuole la volontà forzata. Però anche, quando vuole usare maggior misericordia cò chi egli resta seruito, applica tanta efficacia alla gratia, che lasciando libera la volontà, il dispone di sorte, che fa quello che Iddio vuole; e così sempre douriamo stare domandan-*

do questa gratia à Dio, ch'è à chi dobbiamo il tutto.

Anche il dirli l'Anima, che l'haueua ritrouata con forze per vederla; è appunto insinuare, ed anche manifestare, che non hà forze l'huomo (per robusto che egli sia) di vedere vn' Anima del Purgatorio penando, se Iddio non ce'l permette; nè tampoco per vedere vn' Anima gloriosa godendo; perche in qualsiuoglia di questi due casi, ò l'ammazzerà la pena, e lo spauento, ò il godere, e l'allegrezza; sì corto, e fiacco è il vaso di terra, nel quale viuiamo; e sì superiore è quello dell'altra vita.

L'huomo non hà forze di vedere vn' Anima dell'altra vita.

Num. 110.

Vn Cavaliere domada suffragij.

Questa medesima notte comparue Don N: dicendoli, perche si dimenticaua di raccomandarlo a Dio, poiche tuttauia staua nelle pene. Li rispose, che già ciò faceua per tutte. Non lasciate di farlo, perche è oratione assai grata a Dio. Dite a mia sorella, che si disponga, per ben morire, nel poco tempo, che li resta, perche può guadagnare assai, e diminuirli molto Purgatorio: che ci raccomandi a Dio, che

che anche li nostri fratelli stanno di quà; e tu fa l'istesso. Giesù resti teco.

Num. 111.

L'Altro giorno li comparue Don N.

OSSERVATIONE.

Opera più l'oratione, ed i suffragij particolari per vn' Anima, che per molte

336. **Q**uest' Anima del Num. 110. manda orationi particolari per sè, e non si contenta delle generali. Da qui si conosce quanto più opera l'oratione particolare per vn' Anima, che per molte; e che tanto maggiore è il suffragio, quanto sarà più indiuiduale l'intentione à chi si vuole soccorrere.

Con questo si comproua il santo costume de' fedeli, e della Chiesa di fare suffragij particolari per l'Anime, oltre de' generali; e si conosce, che non è molto accettata la diuotione di quelli, che stimano meglio nõ fare applicatione della Messa, ma lasciare, che Iddio l'applichi per chi egli farà seruito; perche Iddio vuole che noi altri il facciamo; e fatta l'applicatione da noi, ci rassegniamo in questo,

che Sua Diuina Maestà faccia in tutto, quanto sarà di maggior seruitio suo.

L'imbalciata, che manda alla sua sorella, è per tutti, *che si disponga per morire.* Tutti douressimo fare quest'istesso, la buona dispositione per ben morire, è il ben viuere, perche insieme non sappiamo se sarà hoggi, ò domani, ò questa notte; *An mane, an nocte, an galli cantu.* A tutte l'hore hà da essere disposto à morire nel viuere, chi à tutte l'hore del viuere può morire.

Soggiunge le parole, *nel poco tempo, che li resta di vita:* doueua essere molto vecchia, ò staua inferma, ò li ruelò Iddio che presto morirebbe.

Però ancorche forte in vn fanciullo è vera questa propositione, *poco ti resta di vita:* poiche è vn folio que-

Mar. c. 13. v. 39.

In qualis- sia età è certa questa proposi- tione.

sta

sta vita, che camina senza fermarsi fin'ad arriuare alla morte.

337. Non vi è giornata, nella quale non si fermi l'huomo, per dare qualche riposo al corpo. Ventiquattr'hore non possiamo camminare senza fermarci à dormire, e riposare due volte: solo al caminare alla sepoltura non vi è da fermarci, nè trattenerci, nè veruna sospensione.

Di giorno non solo camminiamo, ma anche voliamo: di notte camminiamo; in letto camminiamo; in piedi camminiamo; risvegliati addormentati camminamo; discorrendo, attenti; e diuertiti; e d'ogni maniera, corriamo alla morte; e così santa è questa propositione; *poco ci resta di vita.*

Soggiunge: *Perche può guadagnare molto, e diminuire molta pena di Purgatorio in poco tempo di quà.*

Si caua da questo che poco tempo di vera penitenza qui, disfa grande, e molto tempo di pene di là.

E pazzia non fare penitenza di qui, minorasse

vn'ano di pene di là. E così veraméte siamo pazzi, ò nõ ^{penitenza in vita, e} teniamo fede, se non procu- ^{perche?}

riamo fare penitenza, quando non fusse per altro, che per domare la carne, acciò non s'opponga allo spirito, ed accioche non incorriamo nelle colpe; e per imitare, patendo, chi tanto per noi altri pati; almeno per minorare le pene, che per tante colpe, ci aspettano.

338. Quanto sarà puntualmente quello, che corrisponde, di ciò, che qui si pena, à quello che di là si leua di pena, solo Iddio lo può sapere.

Però in quella riuelatione, che porta Frà Bernardino di Bustos, della quale si fece mentione nella lettera Pastorale dell'amare li nemici, ch'è di quel Santo Vescouo di Colonia Ruberto, li dice, d'hauer domandato a Dio nella Messa, in che cosa l'aggradirebbe più? secondo quello che li rispose è molto quello, che leua la penitèza in questa vita, da quello che si patisce nell'altra; perche dice,

Da

Limofina. *Darai Auberto una moneta, ò qualsivoglia altra cosa di valore, per amor mio, in vita tua; che à me sarà più grata, ed à te più profitteuole, che se doppo la tua morte si dasse per l'Anima tua un Monte d'oro, che arriuaſſe dalla terra al Cielo.*

Penitèza. *Piangi una lagrima per li tuoi peccati, ed à me sarà più grata, ed à te più profitteuole; che se doppo la tua morte piangessero tanto per te, che facessero gl'altri un mare di lagrime.*

Carità. *Riceui un hospite per amor mio, e fa alcun bene, ed à me sarà più grato, ed à te più profitteuole, che se andasse pellegrinando uno per te da un capo all'altro del Mondo, spargendo in ogni passo il sangue del suo corpo, per tuo bene.*

Patienza. *Soffri per amor mio una parola ingiuriosa, ed à me sarà più grata, ed à te più profitteuole, che se si facessero per te doppo la tua morte: ante discipline, che fracassassero un Monte.*

Diligenza *Alzati di letto per amor mio, e lascia di dormire, e mettiti à recitare; ed à me sarà più grato, ed à te più pro-*

fitteuole, che se doppo la morte pigliassero due Cavalieri la Croce per te, ed andassero in pellegrinaggio fino al Santo Sepolcro.

Se qua'che gratia vorrai domanda: mi per bene dell' Anima tua, e del tuo corpo, chiedilo adesso che viui, ed à me sarà più grato, ed à te più profitteuole, che se uno stasse spargendo sangue continuamente fin al giorno del Giudizio.

Soffri con pazienza tutte l'auersità, che il mondo ti darà, ed à me sarà più grato, ed à te più profitteuole, che se fossi, senza questo, sì deuoto, ch'arrinassi al terzo Cielo. Questo disse il Signore à San Auberto Arcivescouo di Colonia.

Con che ci dà luce, primieramente, accioche operiamo, quando habbiamo tempo, e piangiamo, e peniamo prima che giunga il momento, in cui non ci resta tempo da oprare.

Secondo, che procuriamo di non fare debiti, che si duramente s'hanno da pagare, perche il miglior mezzo, e rimedio, per non

P p stare,

Oratione.

Perleus
ranza.
Costanza.

stare , ò non andare nel Purgatorio egli è non peccare, e non oprar cosa d'andare nel Purgatorio. Purità di coscienza, d'intentione, e d'attione; e se vi è questa confidenza in Dio; però anche hauendola, non si lasci l'Oratione, penitenza, e più penitenza, e quando non fosse, per non essere cascato, si facci per non cascare.

Come si potrà sapere quanto si minori la pena nel Purgatorio per la penitèza.

339. Anche s'hà da pigliare vn'altra misura nella mano, per sapere in genere (che in particolare solo Iddio lo sà) quanto corrisponde di pena, che si diminuisce nel Purgatorio, per quello, che si patisce con la penitenza in questa vita; ch'è non solo la maggiore, ò minor penitenza, ma il maggiore, ò minor grado di carità, col quale si fa: ed in questo consiste tutto; perche a chi Iddio darà vera carità, ed amore, meriterà più, e sodisfarà più con meno penitenza di colui, che ne farà più, ed oprerà con meno amore.

La ragione è, perche nella moneta, che vale in-

nanzi a Dio, (che sono l'opre buone) tutto il prezzo non dipende, come in quella del mondo, dal suo estrinseco valore, cioè dall'opera, in quanto che l'operi Francesco, ò Antonio, ch'è come propria nostra; ma bensì dal sigillo, e valore, che Iddio li darà con la sua gratia, e carità, compartendola egli a Francesco, ed Antonio, accioche operino con amore, e desiderio grande di darli gusto; e questo è propriamente l'intrinfesco valore di quell'opra.

Nasce ciò dal togliere dall'opre la retta intentione, e dalla penitenza la carità; e da quello, che operiamo lo spirito; onde ancorche di giorno, e di notte facciamo molta penitenza, e tutta quella ch'hanno fatta i Santi, e facciamo eccellenti atti di virtù, tuttauolta essendo senza carità, e buona intentione, sono morte: *Factum est, velut as sonans, aut cymbalum tinniens.* 1. Cor. c. 13. v. 8.

Di sorte, che non è più ricco di meriti in questa vita,

vita, colui, che più hà del suo, ma quello a chi Iddio più dà.

Più meriterà chi farà poca penitenza con molto amore di Dio, che &c.

Mi diano vn huomo, che faccia giorno, e notte molta penitenza; però cō poco amore. Me ne diano vn altro, che faccia poca penitenza, ma con molto amore, e desiderio di fare penitenza (che tal desiderio sempre s'include nel vero amore) e che lascia di farla, ò perche non può, ò perche li comandano, che non la facci, ò per altre giuste ragioni. Più meriterà senza comparatione, e più farà d'auanti a Dio colui, che farà meno penitenza, con molto amore di darli gusto, che quello che ne farà molta, con poco amore.

Il medesimo s'intende dell'intentione.

340. Il medesimo dico dell'intentione. Fa vno molta penitenza per non andare all'Inferno; vn altro farà meno penitenza per solo piacere a Dio. Grandissimo, vantaggio haurà questo sopra quell'altro; e sodisfà più, perche merita più; poiche quello che più merita, più sodisfà: e quello che più ama, più merita.

Vno m'hà da pagare vn debito. Mi paga nella moneta, ch'io più gusto, meglio mi paga, e sodisfà, che quello, quale mi paga in vn'altra, che non amo tanto; la moneta migliore per Dio è la carità, come disse alla Madalena, ò a Simone per lei il Signore: *Ideo remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum.* Luc. ca. 7. v. 47.

Soggiungo, che può essere tanto bassa l'intentione, che tutta la penitenza, che si fa, se ben sia grandissima, non vaglia niente.

E se di tal maniera facesse vn huomo penitenza, per non andare all'Inferno, come, se non vi fosse Inferno, non farebbe penitenza: e terrebbe vn'implicita volontà d'offender Iddio se non fosse per le pene dell'Inferno; disprezzando la sua bontà, la sua misericordia, il suo essere, li suoi comandamenti, e solo mirerebbe alle sue conuenienze. Di tal maniera può pensar quello, ed oprarlo, che non li sia di profitto alcuno il suo dolore, ne la sua penitenza.

P p 2 341. Ed

Errore de'
Pelagiani.

341. Ed anche se facesse penitenza di forte, che in virtù di questa penitenza credesse hauerli à saluare, e non tenesse Oratione, riducendo à Dio le sue pene, e sperando la saluatione dalla di lui gratia, e misericordia; importarebbe molto poco tutta la sua penitenza, poiche vediamo, che i Pelagiani erano penitētissimi; però arriuauano a persuadersi, che nella loro penitenza consistesse la lor saluatione, scordati della gratia, e senza ridursi à quella, come era giusto; onde generauano tal superbia con la penitenza, che allontauano da quella la gratia.

Per lo contrario, sì puro, e sì intento può essere l'atto di dolore, per hauer offeso Iddio, e sì alto il mortiuo; che questo solo bastarebbe, per essere assoluto da pena, e da colpa; come auenne alla Madalena, à San Pietro, ed à Dauid, non ostante, che fecero doppo tanta penitenza, come se non haueffero ottenuto il perdono, sicome habbiamo detto altroue.

Perloche importa assaissimo, che l'intentione, qual'è l'anima dell'attione, sia, quanto è possibile, pura, e perfetta; ed ancorche c'introduca il timore seruile nel santo, e buono, che questa via è buona, e santa; però licentiato subito esso timore seruile, ed abbracciati col filiale, se ne passino all'amore, accioche sia più puro, e santo.

Eccellente è la penitenza, se haurà per anima la gratia: ammirabile è la mortificatione, mentre tiene per anima l'amore; ma il togliere à questo corpo tal'anima, lasciandola in quello, che naturalmente può, tutto resta inutile, e disprezzabile.

Hor chi dà questa gratia? Chi dà quest'amore all'Anima? Questo è quello, che sigilla la moneta, e questo sigillo dà più, ò meno valore all'opra conforme sarà maggiore, ò minore la carità.

342. E questa carità tutta dipende dalla sua carità, e dalla sua volontà, la quale dà questa carità, quādo

Ad Rom
c 9. v. 16.

do vuole, quanto vuole, come vuole, e perche vuole, poiche, *non est currentis, neque volentis, sed Dei misericordis.*

O gratia gratiosissima di Dio ! O origine di tutti i nostri beni ! O canale di tutti i nostri rimedij ! O fonte d'ogni nostra salute ! O mare immenso, donde escono per noi li fiumi abbondanti della tua Misericordia ! Ogni giorno vorrei amarti più, desiderarti più, adorarti più, e seruirti molto più.

343. Tutto questo s'è detto. Primieramente, accioche nel poco tempo, che ci resta, facciamo incessantemente penitenza, vnita cō molt'atti d'amor di Dio.

Secondo, che à questa penitèza diamo l'anima cō nobili motiui di dolore, ed amore: dolore per hauer offeso tal bontà: amore verso quell' Altissimo essere, gratia, pietà, e misericordia.

Terzo, acciò frequentiamo assai il dire, con molt'affetto, à Dio più volte il giorno: *Giesù mio, io vi dono il cuor mio, perche vi*

amo sopra tutte le cose; come lo faceua Santa Geltruda trecento sessantasei volte ogni giorno, ch'era molto fanta deuotione; benchè anche erano poche per quello, che merita questo Signore, e, che le opere nostre si proportionino il giorno, per quanto si può dalla nostra fragilità, con questo santo esercizio.

Quanto, che operiamo in tutto con gran dipendenza da Dio, e che sempre stiamo pregando Dio, domandando à Dio, chiedendo à Dio, orando à Dio, mirando in tutto à Dio, ed in essere perseveranti nell' oratione, perche in tutto, e del tutto hà da venire tutto il buono dà Dio.

344. Anche è notabile cosa il dire quest' Anima del Num. 110. *perche può guadagnare molto, e diminuire Purgatorio.* Non disse perche non anderà al Purgatorio, ma *diminuire*, dando ad intendere, che lasciare d'andar' al Purgatorio, e liberarsi del tutto, nõ è sì facile; e che nõ è poco procurare di diminuirlo. Questo è an-

Deuotione di Santa Geltruda.

è andate con minor carica colà, meno verde il legno, più purificate le passioni: perche quãto più rassegnata entrerà l'Anima, meno haurà da purgare. E come se s'hauesse à mettere ad vn huomo vn peso grande, e lui con accorta diligenza andasse ogni giorno diminuendo, di sorte, che facesse meno pesante il peso. Non vuole insinuare, che non è possibile andare al Cielo, senza passare per il Purgatorio: mà ch'è difficoltoso non toccare il Purgatorio, per andare al Cielo.

Consola il suo fratello, con dirli, che già stauano nel Purgatorio l'Anime de' loro fratelli, come chi dice: „ Già stanno nel Purgatorio quelle, che nauigauano, no cò tanto pericolo nella tempesta.

Don N. del Num. 111. fù vn Caualiere molto ricco, onde può' essere, che tale sia stato anche di peccati; e per questo medesimo, tale era di pena nel Purgatorio, ch'è il frutto delle colpe.

Num. 112.

Vn Vescouo per nõ haure ben disposto le sue cose.

IL giorno di tutt'i Santi le comparue il Vescouo N. con gemiti grandi, lamentandosi di se medesimo, che non haueua lasciato le cose sue di modo, che gl' approfittassero, ma bensì per hauere più Purgatorio. Chiede orationi; perche non haueua altro soccorso, e che lui l'aggiutarebbe di là; l'esorta, che compisse con le sue obligationi, perche il camino è stretto, e tutto si paga; e disparue.

OS-

OSSERVAZIONE.

Notino bene li Vescou, che li fara molto vtile per la morte, e per scãzare le pene del Purgat.

345. **Q**uesto Sãto Vescouo con la nausea delle sue pene, e cõ lo schifo del suo fuoco, non faceua altro, che andare, e ritornare à chiedere soccorso a questa Santa Religiosa.

O quante cose il condussero al Purgatorio, che lui poteua hauer fatto, e lasciò di fare, con minor trauaglio di quello, che teneua all'hora nel sollecitare la sua causa, e purificare le sue colpe.

Pazzi siamo, se lasciamo per l'altra vita il purgare, in pene terribili, quello, che quì possiamo mettere in sicuro cõ moderati trauagli.

Dice, *che si lamentaua di se medesimo*, è la sua querela più che vera: lamentasi di se medesimo, e non d'altri.

Se questo Vescouo si lamentasse delle buggie, frodi, ed inganni (ch'è questo mondo) nelle sue colpe, nõ si lamenterebbe di se stesso, ma d'altri; e se l'hauessero domandato cõto perche daua molto a' suoi parenti, haurebbe risposto: Questi

nepoti ne tengono la colpa, che mi stanno distruggendo. Se l'hauessero detto Signore, disponga V.S.I. delle sue cose, caui questo dinaro di casa; facci questa fondatione: haurebbe detto: Che volete? non hò luogo per niente, e mi manca il tempo per tutto. Già lo faremo potendo. Questi pensieri, e liti della Dignità ne tengono la colpa.

Se gi'hauessero detto, Signore, non si metta V.S.I. in pretensioni: tiene à sufficienza: viua con quiete: tratti di morire, haurebbe detto: che volete? Questo medesimo io desidero, ma questi creati mi leuano il giuditio, e gli amici m'uccidono, ed è forzoso fare quello, che mi dicono, altrimenti non potrò viuere con essi loro.

Finalmente, co'ne veri figli di Adamo: *Mulier seduxit me*: diamo la colpa ad altri, di quello, di che l'habbiamo noi; e quando siamo più conuinti, come a' figli di Eua diamo la colpa al Demonio, dicendo: Il Diuolo m'ingannò; *Serpens decepit me*,

Gen. 3.
c. 13.

me, il Demonio mi potè persuadere, però non mi potè ingannare, s'io non mi fussi lasciato ingannare. Queste sono scuse friuole, e fragili, che non s'ammettono nell'altra vita.

346. Ma parlando questo santo Vescouo dal Purgatorio, doue come nel Cielo regna, e viue la verità, e parla già quell' Anima dopo d'hauer visto l'istessa verità nell'essere giudicata; benche non l'essenza Diuina, ma la verità Diuina della sua sentenza, con quella luce, che li cōmunica quell'eterna bontà: non dà più la colpa ad altri, ma à se medesimo.

La ragione è, perche sà, che non lo haurebbono distrutto li nepoti, se lui non si fusse lasciato dominare da' nepoti; e non li farebbe mātato chi gl'hauesse detto nel cuore: *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero.* Sà che non li mancaua tempo, se lui hauesse occupato ad opere sante il tempo, che daua al superfluo. Sà che non haurebbero tirato li seruidori, se lui non

fusse stato tirato dall'ambitione, perche haurebbe raffrenato li creati.

Subito soggiunge la causa delle sue querelle, *ch'erano, perche non haueua lasciato le cose di maniera, che l'aprofittassero, ma bensì per hauere più Purgatorio.*

Questo santo Prelato pare che si lamentaua, che nō dispose bene delle sue cose; e non solo questo, ma che le dispose male; perche il nō disponerle bene riguarda à non cauarlo li suffragij dal Purgatorio; ed il disponerle male, che se l'aumenti il Purgatorio: se già in vn Vescouo il non disponerle bene, e disponerle male.

347. E non s'hà da intendere, che le dispose male, peccando grauemente, perche se questo fusse, non si lamentarebbe dal Purgatorio, ma da più à basso; se nō n'hauerà disposto imperfettamente, facendo giuditio che poteua fare di quello che dispose, e cō tutto questo era dittame scrupoloso, bastante à scusarlo da peccato graue; ma non da vn

gra-

Psal. 18.
v. 14.

graue leggiro ; e questo li costaua più Purgatorio.

Supponiamo, che potendolo dare à poveri bisognosi, per dittame di proprietà, ò vanità lo dasse à qualche opera pia di minor necessità, ed alcuna vana ostentatione. Supponiamo, che ancorche fusse buona l'attione, tuttauia v'era vn'altra migliore, quale Iddio voleua; e nõ si rese, per amore proprio, all'inspiratione, ò che mirasse souerchiamēte alla sua riputatione, quando doueua mirare all'honore, e gloria di Dio. Tutto questo si paga nel Purgatorio.

Anche può essere, che chiamasse, lasciare le cose di maniera, che nõ l'aprofitassero, se nõ per più Purgatorio, il non hauerle disposte delle sue cose ne dell'vna, ne dell'altra maniera, ma che morì senza disporre bene di quelle, ch'è molto ordinario in noi Vescoui, alcune volte perche nõ possiamo disporre, mancandoci la facultà, è Breue del Sommo Pontefice, ed all'hora paghiamo il non hauer dis-

posto, e diuiso in elemosine quanto poteuamo; ed altre, ancorche teniamo la facultà, ingannati dalla vita, non disponiamo, e con questo ci assalta la morte.

Questo pare, che risguarda la parola *lasciandolo*, ch'è come se dicesse: L'hò lasciato, e non l'hò disposto, l'hò lasciato, e non l'hò dato. Doueua hauerlo dato, e non douere hauer lasciato; ed adesso mi danno qui con fuoco, ed in battiture quello che di là lasciai in denari, in frutti, ed in mobili.

348. Tutto questo apra molto gl'occhi a noi altri che siamo Vescoui. Primieramente, accioche stiano si poveri, che non habbiamo, ch'è lasciare, affinche nõ teniamo nell'altra vita, ch'è penare sopra questi, se lo lasciassimo, ò se lo donassimo.

Secondo, acciò in caso che habbiamo facultà da sua Santità per disporre, sia in opere pie, e dentro del Vescouado, e senza vanità, ed a tempo; e solo tralasciamo quello, che

Qq per

per la tardanza dell'entra-
de, non si può disporre in
vita; poiche già s'è esatto,
meglio è oprarlo in vita,
che lasciarlo per doppo la
morte.

Terzo, che se non hab-
biamo facoltà da disporre,
diamo il tutto prima di
morire, poiche s'è pre l'hab-
biamo per dare; e che dia-
mo fin all'istesso letto, co-
me fece S. Tomaso de Vil-
lanoua; poiche non si pa-
gherà nell'altra vita l'ha-
uerlo lasciato, ma si trouerà
la corona, ed il merito per
hauerlo donato.

E anche verità, che, se il
Vescouo muore senza di-
sponere, rassegnandosi nel-
la volontà di Dio, perche
non può disporre, non pec-
ca in non disporre nel tem-
po, che non ha facoltà di
farlo; però pagherà il non
hauer distribuito a suo tem-
po, e quando potè; già che
il non hauer disposto fù poi
quando non potè.

Soggiunge questo Santo
Vescouo, che l'aggiuti que-
sta Sanra Religiosa, perche
non ha altro soccorso, che
il suo.

Qui si conofce, che non
dispose bene delle sue cose,
ò che non le dispose, poiche
ne anche suffraggi, che du-
rassero, dispose per l'Ani-
ma sua!

349. Questo Prelato fù
d'vna delle prime Chiese
della sua natione. Quanti
Parocchiani haueua proui-
sti? Quanti haueua benefi-
cati? Quanti haueua arric-
chiti? Quanti haueua hon-
orati? A quanti parenti
familiari, e conoscenti ha-
ueua soccorso? e doppo di
questo si lamenta dal Pur-
gatorio, che non vi è ne-
pure vn solo, che l'aggiuti
a farlo vscire dal Purgato-
rio, essendo probabile, che
fossero molti coloro quali
l'aggiutarono a farlo en-
trare in esso.

Oh che pazzo è colui,
che si fida d'estranei soc-
corsi nelle proprie pene,
potendo soccorrerli con le
sue mani, ò non peccando,
ò piangendo.

Veramente molte volte
mi sono posto à pensare, Congre-
gatione
che li Vescoui suffraganei utilissima
col Metropolitanò, ò alme- fra li Ve-
no li medesimi suffraganei scoui per
fra l'houra del-
la morte.

fra di loro dourebbero fare vna Congregatione volòtaria, d'aggiutarsi, e fauorirsi, ed assisterli nel morire gl'vni con gl'altri, formandò alcune Constitutioni prudenti, spirituali, e Christiane, con li di cui esercitij si fauorissero nella morte, e doppo della morte, come se diceffimo.

Che stando vno de' Signori Vescoui grauemente male, venisse ad assisterli quello, che più vicino si ritrouasse de' Vescoui Congregati, ò quello che domanderà l'infermo, con trè, ò quattro seruidori, e non più, solo per hauer pèssero del corporale, e spirituale di quel Prelato.

Che morendo, lo sepelisse, e tutti li Vescoui congreganti, li facessero gl'offici nelle loro Chiese.

Che ciascheduno fosse obligato à far celebrate due, ò trè mila Messe per il Vescouo Defonto.

Finalmente, che non li mancasse il Prelato dal capezzale, fin che non dasse l'infermo l'Anima a Dio.

Che se il Vescouo Con-

gregante passasse ad altra Chiesa, doue non potesse fare questi officij personali, restasse con l'obligatione di fare li suffragij per il Vescouo Defonto.

350. Questo è molto conforme a' Canoni antichi, ed all'assistenze, che faceuano li Vescoui, gl'vni agl'altri come S. Ambrosio, e S. Martino, anche miracolosamente. E S. Carlo quasi à tutti li Vescoui vicini, che in suo tempo morirono.

Perche d'altra maniera, non essendoui persona di autorità, che aggiuti à ben morire vn Vescouo, tutti generalmète pare, che l'aggiutino à morire, più che à ben morire.

Poiche, se vi sono parenti, ciascheduno fa diligenza di raccogliere la roba, li seruidori di conseruare le loro massarie; li Officiali della sede vacante, il Collettore della Camera Apostolica di raccogliere li beni, che restano. Con li suoi proprij occhi vede, che li leuano d'innanzi quanto tiene presente, tutti lo lasciano, e l'abbandonano,

e nessuno il soccorre, e che ne pur vn solo habbia pensiero del Vescouo in quell'accidente mortale, che lo vā finendo a poco, a poco. Quanto può affligere questo il derelitto, ed infelice Prelato moribondo?

Da qui sono risultate compassionevoliissime cose nelle morti de' Venerabili Prelati. Già si è visto andar trouando vna scodella per darli vn sorso di brodo, e quella mancarli: e quel ch'è più, souerchiarli scodella, per mancarli il brodo. Già si è visto, per mancarli candeliari, mettere due candele fra due mattoni al lato del corpo Defonto. Già si è visto dubitare, se morì il Vescouo di fame, per mancamento di sustento, o dell'accidente della sua infermità. Già si è visto dubitare se morì di freddo, perauerle strappato le coperte dal letto.

351. Non vi è dignità più benefica in vita, che quella de' Vescouo, perche sempre stanno dando, sostentando, soccorrendo, favorendo, e coprendo gl'al-

tri: e nessun'altra è vgualemente più abbandonata nella morte da quelli, che lo seruono, ne si dimenticata dopo la morte.

Se muore il marito ha pensiero de' suoi beni la moglie. Se muore la moglie n'ha cura il marito; e se muore il Padre, hanno pensiero dell'heredità i figli. Se muoiono li secolari, restano gl'heredi. Solo per i Vescouo, essendo Padri Spirituali, essendo Sposi delle Chiese, essendo Pastori, e Maestri communi, manca praticamente tutta la prouidenza.

Io sono arriuato a pensare, che sia disposizione, o permissione Diuina; per darci ad intendere cō chiarissima luce, che di tal maniera viuiamo, e con tal esempio, e spirito, per quanto ci permette l'humana fragilità, ch'operiamo tutto in vita, conoscendo, che tutto ci manca nella morte; e che viuiamo poveri, e nudi del tutto, come chi sà, che se non stiamo tali, nel morire, non solo ci hanno da spogliare, come a tutti, di tutto, e del

e del tutto morendo, ma anche viuendo, e prima di morire.

352. Offeriu questo Sāto Vescouo, restitutione di Orationi alla Religiosa, e che la raccomandarebbe à Dio, dicendole, che quando starebbe nella gloria, l'aggiutarebbe. Non vi è dubio, che penaua molto quest' Anima felice, giache non beata; però gran cosa è, e singolare felicità poter dire sicuramente, come egli dice: *Io pregherò per te, quando mi vedrò d'auanti à Dio.* Questo non può dire con sicurtà in questa vita il più perfetto huomo di tutti i viuenti.

Doppo l'aggiunge, che compisca con le sue obligationi; *perche il camino è stretto, e tutto si paga.* Tutta via stà sonando all'orechio di questa S. Anima il rigore de' conti, che li domandarono.

Notifi
questo pa-
ragrafo.

353. *Il camino è stretto, e tutto si paga.* Che diranno, a questo, quelli del camino largo, quelli che dicono,

che Iddio non guarda a minuzzerie, quelli che viuono con perpetua dimenticanza di Dio, quelli, che giorno, e notte li stanno allontanando dalla sua volontà, ed anche opponendosi direttamente alla sua Diuina volontà, quelli, che non ritrouano ne giorno, ne notte, vn istante, in cui operi in loro la volontà di Dio. Che faranno gl'inuentori di nuoue opinioni, che allargano le Regole; perchè cò questo lor pare, che faccino più facile il camino della saluatione, che ci resta sempre stretto? Importerà qualche cosa, che qui conpenne eleganti, e delicate, ed ardite dilatiamo, ed allarghiamo il camino della saluatione, se di là stà sempre d'vna maniera angusta la porta del Cielo, secondo l'Euangelica dottrina, che non può mancare? *Contendite intrare per angustam portam.* Qui non bisogna farci altro, ò non credendolo condannandosi, ò credendolo emendandosi.

Vn Vicerè

L V nedi giorno de' Morti le comparue il Vicerè N. e chiamandola per il suo nome, le disse: Non hauer timore, che non vengo a spauentarti, ma a ringratiarti per quello che fai per me. Rispose la Madre. Suèturata me. Amico di Dio, così accette sono le mie Orationi, che possa io tanto, essendo sì gran peccatrice? Rispose: Mira, non ti dissanimare, oserua le tue obligationi, che Iddio è molto misericordioso. Stò molto obligata per l'auuiso, che si diede alla Contessa, perche assai n'hauea di bisogno; e diteli, che Iddio è molto misericordioso, e non vuole, se non che si penta il peccatore; e che non lasci di far bene per me. Staua afflitto per le pene, e molto consolato per la sorte, che li toccò, della sua saluatione. Disparue dicendo: Raccommandami a Dio, ch'io farò il medesimo per te.

O S S E R V A T I O N E.

354. **O** Vesto Vicerè del Num. 113. di chi parlassimo sopra, staua purgando li mancamenti del suo officio, e della sua persona. Che diuerso stato è gouernare vn Regno, che ardere in terribil fuoco penando!

Alla luce di questo fuoco douriano oprare, e gouernare coloro, che comandano, e risoluere quelli, che gouernano; Che differentemente si oprerebbe, e gouernerebbe in questa vita di colpe!

Di-

Dice, *che non si spauenti.* Di doue s'argomenta, che con essere sì frequenti le visite, che faceuano a questa spirituale Religiosa l'Anima, mai fece calli la novità, ma che sempre caminua fra spauenti, e timori, perche mai può conformarsi quello di questa vita, con quello dell'eterna, rispetto che no'l soffre la nostra fiacchezza.

Quest'Anima dà lodi di gratitudine, e la Religiosa s'affligge con la consideratione de' suoi peccati; e quando ella si confonde, l'Anima Santa li dà animo.

L'auuertisce, come l'altre, *che compisca con le sue obligationi*, quasi tutte l'Anime le faceuano questa raccomandatione, e giustissimamente, perche assicurato, che vna Religiosa, ò vn Prelato, ò qualsiuoglia Christiano, compisca con le sue obligationi, subito può chiamarsi Santo.

Quanto importa compire colle proprie obligationi.

Non perche il compire colle proprie obligationi porti seco atti heroici, ed eccellenti di santità, ma perche gli dispone di manie-

ra, che sopra questi fondamenti può alzarli vn edificio sì alto, che arriui al Cielo.

Come la vede sì afflitta, soggiunge *che Iddio è misericordioso*: se l'hauesse uita molto confidata, gl'haurebbe detto, che Iddio era rigoroso Giudice; sempre si curano l'infermità con le qualità contrarie a quelle, che predominano. Il freddo col caldo, il caldo col freddo, la vana confidenza con la giustitia; e la diffidenza con la misericordia.

La ringratia dell'auuiso, che diede alla Contessa: doueua essere sua moglie, e glie n'haarà dato alcuno che sarà stato per discarico suo; e come che sentiuu gl'effetti delle pene minori in se, rédeua gratie per il soccorso nella sua moglie, e nella Religiosa la diligenza nell'eseguirlo.

355. Manda pure a dir alla moglie, *che Iddio è misericordioso*: e sarà perche doueua patire la medesima afflitione, col conoscimento delle sue colpe; però, ancorche sia infermità questa della disconfidenza, tutta-
uia

uia hà buona radice, ch'è quella del proprio conosciméto, e d'humiltà; e rare volte muoiono l'anime di essa: sempre, ò comunemente li porge la mano, la Diuina pietà. Molto più temo di quelle, che molto confidano, le quali tengono Dio per sì misericordioso, che confidate nella sua misericordia, fabricano sopra le sue spalle peccati, e più peccati, maluagità, e più maluagità di colla speranza, che li perdonerà.

Dice, che non vuole Iddio, se nò che si pentà il peccatore.

Quanto retta è la dottrina del Purgatorio! Quasi tutte quest'Anime non diceuano altre parole, che

Ezec.c.33.
v. 11.

Non vult Deus mortem peccatoris: sed

magis, ut conuertatur, & uiuat.

Anche le dice, *che non lasci di far bene per lui:* ed è, che se bene le siano minorate le pene; non li sono però leuate; e se si ritroua consolato per quelle, che si partirono, si ritroua nondimeno afflitto per quelle che le restaua da purgare.

Tutta via in mezzo di quelle fiamme ardeua di godimento nel suo interiore, per la consolatione, c'haueua della buona sorte, che gl'era toccata della sua saluatione; la chiama *buona sorte*, non perche stia soggetta alla fortuna, ne al caso il saluarfi, ma perche fù buona sorte quella, che li toccò, ch'è la sorte, dell'heredità del Signore.

Num. 114.

Vna Religiosa, che andaua 'al Cielo.

IL primo giorno doppo quello de' Morti, le comparue una Religiosa dicendo: *Sorella mia, io sono N. già mi conosci. Rispose: Sì mi pare: Ripigliò la Defonta: Temi, che Io sia il Demonio? Ascìò vedi, che non lo sono: datemi quella Croce: la baciò, e disse: Sappiate, che vado, al Cielo per la bontà di Dio;*

Non sunt condigne passionis huius mundi, ad futuram gloriam, que
 reuelabitur in nobis ad Rom. cap. 8.

Carta 337



Siamo grate a chi ci uolte
 mi re sta una elemosina da pagare

mi re sta una elemosina da pagare

Dopben impiegato quoro
 orrid ou
 per che uado al cielo

con gli ombri non so dop. en tra op in b a i to

Non uie mi mileria
 che non si castiga

Il cammo è angusto
 è tutti i paga

Tenete non machiaru
 p che presto si mira la
 battaglia

Con opinanti si largor
 il cammo stretto

Dite che gouernano
 con amore

Ancorche mi confessar
 mi uiddi in pericolo in quel
 momento che pende una eternita

Non hò altro so ecorro
 che letue oratione e peni
 ten te

Crudemente pago
 i momentane diletti

Le occupationi mi
 fecero scordare di
 merito

Ahi se prouasse
 queste pene.

Oprai assai,
 ma non bene

sto contento p che
 Non posso piu peccare

Hi sunt quos habuimus aliquando in derisum, et in similitudinem in propey. Nos in sensati
 uitam illorum et imabamus in aniam, et finem illorum sine honore. sap. 5.
 Per que quis peccat, p hec et torquetur. sap. 11. Ante obitum tuum operare Iustitiam,
 quoniam non est apud inferos inuenire cibum. eccles. 14. Vu

Dio; e t'haurò molto presente. Ti chiedo, che offerui le tue obligationi, che haurai molto che godere, ed anche che pagare. Io do per ben impiegato tutto quello, che patij nel mondo, e di quà, per quello che vado a godere.

Disse la Religiosa. Sorella datemi auuertimenti, acciò io li dia alle Sorelle: Quello, che vi posso dire, rispose, è, che offeruiate le vostre obligationi, amore l'una cõ l'altra, e nõ amore particolare a nessuno, ma solo a Dio nel cuore, sfugire i risentimenti, quali non seruono per altro, che raffreddare la carità; e perdono molto i Religiosi per questa strada. Giesù resti teco. Sorella, animati a patire, accioche ci vediamo di quà. Questa Religiosa era di N. Il giorno della Croce di Settembre fece diecesette anni che morì.

OSSERVATIONE.

356. **P**IV felice fù quest' Anima, che la passata, poiche le parlò nel licentiarfi dal Purgatorio, per passare alla Gloria, all'vscita dell'esilio, per arriuare alla patria, all'vscita delle pene, per godere delle contentezze eterne.

Douette cõparirle con qualche splendore, qual ad essa forsi cagionò nouità, per essere Anima di Purgatorio, e perche il fuoco, che in quello brugia, ed arde, non luce, ne illumina; e così l'haurebbe tenuta per illusione del Demonio.

R r L'Ani-

L'Anima Santa li cerdò la Croce, e l'adorò, acciochè la disingannasse, che nõ era Demonio; nel che si conosce quanto inimico sia, questo maledetto, della Croce.

Le dice, che v`à al Cielo per la bontà di Dio. O che buona, e sicura Teologia! Attribuisce alla bontà di Dio la sua saluatione, ancorche v`hebero parte le sue opere, perche sapeua, molto bene, che quelle opere, anche le douea alla bontà di Dio.

Pigli si per doue si vuole, che nõ possiamo vscire dalle mani della gratia; tutti, il tutto dobbiamo à lei. Che importa che trouagliamo, meritiamo, e patiamo, se nõ potremo trouagliare, ne meritare, s`èza quella bontà, e gratia? Quella gratia, e bontà, è l'Anima della nostra bontà, senza la quale resterebbe maluagità, ò mai arriuerrebbe ad essere bontà.

357. Le soggiunse, che la terrà molto presente nel Cielo. Quanto più è questo, che tenerla presente nelle Corti de' Grandi? La dif-

ferenza, che vi è da' fauori temporali all' eterni. Di là ci tengono presenti l'amici di Dio, e di qua si scordano di noi, in tutte le parti, coloro, che non sono tali.

Gran parola. *Sappiate, che vado al Cielo.* Che felice nuoua! Arriuare à godere quello, che tanto desiderauano i Santi; e quello per che sospiraua il Regio Profeta, quando diceua: *Quando apparebo ante faciem Domini?*

Plal. 41.
v. 3.

Le dice, che *compisca con le sue obligationi*, Forte, e necessario capitolo è questo dell' *obligationi*, poiche tanto il raccomandano l'Anime Sante.

Soggiunge, *ch'è molto quello, che vi è da godere; ed anche vi è molto da pagare*: non che in breui parole li mette à vista il premio, e'l castigo, che sono i Poli, tra quali si volgono tutte le felicità, ed aumenti spirituali dell'Anime; **Timore**, ed **Amore**.

Il timore, ed amore sono i Poli delle felicità spirituali.

Dice, che dà per ben impiegato quello, ch'ha patito nel Purgatorio, e nel Mondo, per quello, che v`à à godere:

dere. Già cominciava ad ha-
uer lume di gloria quell'A-
nima auventurata.

Il medesimo diceua San
Paolo: *Non sunt condigna
passiones huius mundi, ad fu-
turam gloriam, qua reuelabi-
tur in nobis.*

Chiede ta Religiosa al-
cuni auuertimenti, per dirli
alle sue Religiose in ordine
alla lor saluatione, ed ella
sempre replica: *Offeruate le
vostre obligationi*, come chi
in queste fondi l'edificio.

358. Doppo dice: *Amarfi
l'vne con l'altre*. Dice mol-
to più, che se lor dicesse:
Amateui l'vne, e l'altre;
perche assai bene si potreb-
bero amare l'vne, e l'altre,
senz'amarfi l'vne cò l'altre,

Amarfi
l'vne con
le altre,
come s'in-
tende.

Si potrebbero amare
quattro à quattro, e sei à sei,
ed vna ad vna; però questo
farebbe amore bandito; ma
amandosi l'vne con l'altre,
farebbe amore d'vnione, e
di carità, reciproco fra tut-
te; poiche non deue amare
vna Monaca l'altra, che nõ
l'amasse con l'altre, e come
all'altre: e questo è l'amore
perfetto.

Esprime questo conse-

glio più chiaramente, sog-
giungendo: *E non amor par-
ticolare à nefsuna, ma à Dio
solo nel cuore*; come se dices-
se la corrispódenza à tutti,
ma à Dio solo nel cuore.

Soggiunge, *Sfuggire i sē-
timenti, quali non seruono, che
per raffreddare la carità*. La

curò primieramente nella
radice, ch'è il cuore; e dop-
po passò à gl'effetti, che so-
no i sentimenti di raffred-
dare la carità; e da questi ef-
fetti passa a' terzi, *che sono il*

Li senti-
menti fra
Religiosi
raffreda-
no la ca-
rità.

*molto, che perdono li Religiosi
per questo verso*, come se di-
cesse, li sentimenti, che do-
ueuano essere di Dio, sono
di mondo: con che gl'affet-
ti, e gl'effetti, che doueuanò
essere di Dio, sono di mon-
do. Non li mancò se non
soggiungere con San Pao-
lo: *Spiritus generat spiritum,
caro autem corruptionem.*

359. Doppo ritorna ad
inanimarla à patire, inuitā-
dola all'oprare col godere,
come colei che sà intepi-
dirsi la mano nell'oprare, se
l'oprare non tienē à vista
il godere: *Torpet manus in
opere, si Hierusalem non ha-
bemus in corde.*

R r 2 Fi-

Finalmente a' diecefette à di gloria in quella felice
anni di Purgatorio fuccef- Anima. O tormenti feliciffi-
fero, e fuccederanno eterni- mi ! O allegriffime pene !

Num. 115.

Vna Da-
ma.

Donna N. il medefimo giorno, che morì
le comparue nel Coro, dicendo che sta-
ua nel Purgatorio con fuo Padre. Chiefe che
la raccomandaffe à Dio.

Num 116.

Vn Mini-
ftro.

IL Ministro N. le comparue, dicendo:
Francesca non temere: fono N. il Mini-
ftro N. che cosa voi volete? Vengoti à fignifi-
care, che dichi à mia forella, come la ringratio
per il bene, che fa per me; e fate, che non cefsi
d'aggiutarmi, che quando mi vedrò dauanti
à Dio, io gli lo pagherò. Teneua io in pensiero
di domandarli di fuo Madre fe ftaua nel
Cielo, per hauermelo comandato l'ubidienza;
e fenza cb'io l'interrogaffi, mi rifpofe, di sì, che
ftaua nel Cielo, e mi diede vn' imbafciata per
noftro M. Priora, dicendo, che faceffe il fuo
officio cõ rettitudine; perche di là tutto fi paga.

OSSERVATIONE.

360. **L**A figlia del Mini- con fuo Padre per fuo Pa-
ftro, che fi fcor- dre. Scordoffi di fuo Padre
daua di fuo Padre, fù poco ftando quegli nel Purgato-
doppo à patire con fuo Pa- rio, ed ella nel mondo, di
dre. Può efferè, che patiffe doue poteua aiutarlo. -E fca
dun-

dunque , dice la Diuina Giustitia, à patire come suo Padre, e doue pena suo Padre, chi si scordò di suo Padre: ed all' hora vedrà quello, ch'è giusto, e così si ricorderà di suo Padre.

Che dubio v'è, che nel medesimo Purgatorio habrebbe fatto amoroze querele il Padre alla figlia, e fantamente l'haurà detto: Figlia, come la faceste così? Mirate adesso patèdo quello, che prima hauete meritato con dimenticarui. Pagate figlia mia, con pene, quello, che contra di me hauete oprato scordandoui. Gustate di quello, ch'io patisco, accioche vediate nelle vostre pene il peso delle vostre colpe. Beuete del calice, che lasciauate bere à me penando, per viuer voi in oblio delle mie angoscie, rallegrandoui nelle vostre recreationi, e scordata de' miei patimenti.

Tutto questo vuol dire, che staua patendo con suo Padre. Questo è per suo Padre, con suo Padre, perche si scordò di suo Padre.

Quell'altro Ministro vie-

ne à ringratiare sua sorella per il bene, che faceua per lei: meglio si portaua questa sorella col fratello, che quella figlia col Padre.

361. Di qui si deduce, che li parenti più fini non si misurano per il sangue, ma per l'amicitia: e così hò in costume di domandare, quando dicono alcuni, che sono fratelli, se sono amici: perche in questa vita di colpe, e miserie si conuerte meglio la propositione, sono amici; dūq; fratelli; che il cōtrario, sono fratelli, dunque amici.

La parentela migliore è quella della carità, e d'amicitia; più stretto che il vincolo del sãgue; perche questo, come ch'è di sangue, facilmente si corrompe, ed ogni giorno li vediamo rotti del tutto.

362. E cosa da notare quella, che successe alla Religiosa, cō questo santo Ministro, poiche soggiunge, che rispose al pensiero; e se ella non insinuò il pensiero suo, e quello che voleva dirli, non potena l'Anima saperlo, ne l'Angelo

La parentela non s'hà da misurare per il sangue, ma per l'amicitia.

Pfal 7.
v. 10.

naturalmente, perche solo Iddio è: *Scrutans corda, & renes Deus.*

E però verisimile, che dall' intelletto il passasse la Religiosa all' imaginatione; e colà l' Anima, come puramente spirituale, assai bene lo poteua intendere, ò che Iddio ce'l riuelasse per l'amore, che portaua al Ministro, ed alla Religiosa, à consolatione d'ambidue, che sarebbe il più certo.

L' Anime del Purgatorio fanno quelle che vāno al Cielo.

Anche si conosce, che l' Anime del Purgatorio vedono, e fanno quelle, che lasciano il Purgatorio, e vāno al Cielo; e questo è molto conforme alla misericordia Diuina, accioche sia di consolatione à quelle, che restano, la gloria, e libertà di quelle ch'escano.

L'imbasciata per la Madre Priora suona bene à quanti Priori, e Priore, Capi, e Superiori sono nel Mōdo, siano Pontefici, Rè, Vescoui, ò altri. *Che faccia il suo officio con rettitudine, perche di là tutto si paga.*

Come chi diceffe non lo

facciate, perche l'hauete da pagare: Caminate dritti, perche quello, che di quà anderà storto si dourà drizzare di là: Rettitudine in questa vita, perche altrimenti à forza di tormenti s'hà da esigere con rettitudine, nell'altra, quello che non s'ebbe in questa: se si fa, s'hà da pagare: se si deu, s'hà da esigere.

363. Ed è cosa notabile, che non disse, faccia il suo officio con soauità, con pietà, con prudenza, ma con rettitudine, che include tutte queste virtù: e di più quella della giustitia, ch'è la regola vnica di tutte. Assai più l'importò quest'auuiso, che quello di sapere, se sua Madre staua nel Cielo; perche questo poteua nascere da curiosità, e la risposta caufarli vna vana confidenza per non raccomandarla à Dio; però quest'auuiso era buono, accioche se n'andasse nel Cielo. Dall' vno poteua risultare danno, ma dell' altro profitto.

Che cosa è fare li Prelati gl'officij con rettitudine.

Num. 117.

Vn Porti-
naro per
infedele.

VN'altra volta le comparue N. il Por-
tinaro, dicendo, che staua nel Purga-
torio, perche lasciò entrare vino senza licen-
za delli Governatori, e per alcuni regali, che
pigliaua per quest' effetto. Benche, diceua, mi
confessai del peccato, mi viddi molto alle
strette nel dar conto con Dio: e così per sua
misericordia stò nel Purgatorio.

Num. 118.

Vn Caua-
liere per
la mala vi-
ta.

ALl otto di Nouembre le comparue Don
N. Signore di N. con grandissimi ge-
miti, chiamandola per il suo nome. Spauen-
tossi, e disse, Giesù! Chi sei?. Rispose: Non te-
mere. Sappiate, che sono Don N. Hor che
vuoi? Che mi raccomandai a Dio, che non ti
scordi di me. Di tutti quelli, che stanno nel
Purgatorio mi ricordo. Rispose l' Anima, fa-
te bene, perche anche noi lo faremo per te.
Tanto tempo hà, che stai nel Purgatorio? Sì,
perche la mia vita fu molto mala; e rendo
gratie a Dio d'hauermi saluato, e mi viddi
in gran trauaglio. E di me, che mi dirai, se hò
alcune cose, colle quali non gradisco a Dio?

Vidi

Vedi, quello, che ti posso dire è, che offerui le tue obligationi; ed ubbedisci, che con questo ti saluerai. Giesù resti teco. Saranno quasi vent' un anno, che morì.

OSSERVAZIONE.

364. **I**L portinaro paga-ua in fuoco la frâ-chigia, e la liberalità, che faceua, acciò entrassero il vino, senza licenza de' Governadori, e sodisfaceua in fiamme l'amicitie del vino.

Hor chè importaua far cortesia ad alcuni poueri vinattieri, e mulattieri? Molto importaua, perche non era amicitia della sua borsa, ma in pregiudicio della Città, per li di cui cõti doueua caminare.

Secondo, perche doueua essere l'amicitia per se, poiche nõ farebbe stata sì netta, che non riceuesse qualche cosa per questo, ponendo nella sua borsa li deritti, che doueuanò entrare in beneficio della Città.

Terzo, per l'infedeltà della confidanza, perche se il guardiano si fa ladrone, (ch'è quello, che nominiamo, acciò non vi siano,) co-

me caminerà la robba, ed i tributi del Rè, e della Republica? Da qui risulta il caricare più tributi, perche non arriua al suo patrimonio, il denaro, che resta in potere della guardia. Da qui nasce, che tributano li Vassalli ad altri Vassalli, poiche non si concesse nelle Corti per lui, ma per il Rè. Di qui risultano altri molti inconuenienti, e danni, secondo la proportione de' Portinari, ò Ministri di robba, ch'eccederono, e si pagano nell'altra vita (se si confessa, e restituisce, come fece questo) con pene temporali: e se non si confessa, e restituisce, con l'eterne.

E così ciascheduno facci amicitia con la borsa propria: e nõ poga la mano nell'estranea, ne da quella passi il denaro alla sua, se non è suo, che di là tutto si paga.

E se

Dāni, che seguino dall' infedeltà.

E se questo si fa in vn pouero Portinaro, che quasi sono maluagità tollerabili; che si farà in tutti quelli, che eccederono in questo genere di materie, se farà il pregiuditio maggiore?

Giustificazione de' tributari.

365. Anche s'argomenta da qui la giustificazione de' tributari, e della loro douuta paga, benché questo è sì chiaro, che non ha di bisogno di più approuazione, oltre di quelle, che porta seco la legge, e la ragione; poichè nè li Regni, nè le Corone, ne la Giustizia, nè la Chiesa può conservarsi senza essi.

Notasi questo.

Quella parte di dire, *ancorchè mi confessai, mi viddi molto alle strette nel dar conto*, non minora il valore, che in se tiene la Confessione, ma si bene esplica l'imperfezione del penitente nel confessarsi, e dà vna luce all'Anima, chiarissima, perchè procuriamo disporci bene nella confessione; e che auuiuiamo i propositi, e procuriamo hauere vero dolore, perchè molti si faranno confessati, e non faranno stati perdonati, per-

chè non furono ben confessati.

366. Nel medesimo pericolo si vidde Don N. del Num. 118. e può essere, che fosse per la medesima causa di non essersi confessato, se non con molta imperfezione. Erano le sue colpe grauissime; onde colpe graui, e grauissime, e confessione imperfetta, non vi è che ammirare, se mettono alle strette l'Anima nell'essere giudicate.

E benché vi sarà chi dica, che, o sù buona, o mala la disposizione. Se buona, non potrà vederli allo stretto per salvarsi. Se mala non potrà restare di non condannarsi. Essendo certa, e costante questa propositione; corre la verità del discorso antecedente; come ponderatione; ed auuiso, *altrò sia buona disposizione nelle confessioni*; perchè non arriua ad essere sì imperfetto il dolore; e nel proposito dell'emenda, che basti a condannarsi, se non basti a salvarsi; perchè quello, che significa la ponderatione di quest'Anima, è, c'habbero

S s . . . si

si rassatamente quello c'ha-
ueuano di bisogno per sal-
uarsi, che stiederò molto vi-
cine a condannarsi; e con-
fesso, che nè Io, nè altri vor-
rei, ch'andassimo all'altra
vita con sì poca, stretta, ed
affannosa dispositione.

367. La risposta, che
quest' Anima Santa diede
alla Religiosa, per saluarsi,
fù di costante verità, per-
che le disse: *Vedi, quello, che
ti posso dire è, che offerui le
tue obligationi, ed obedischi,
che con questo ti saluerai.*
Come chi dice per saluarsi,
obligationi, ed vbbidienza:
per saluarsi con più merito,
e con più gloria, vi biso-
gnano le virtù heroiche:
per saluarsi, bastano li pre-
cetti: per saluarsi con mag-
gior corona, li consegli si
deuono offeruare.

In quello c'hò auuertito, e
m'hà causato deuotione, ed
ammirazione, è l'vniformità
della dottrina, e dettami
co' quali respondeuano a
questa Santa Religiosa tut-
te l'Anime del Purgatorio;
chiare, e senza dispute era-
no le risposte, e tutte in fa-
uore delle Regole, e non
delle limitationi.

368. Dondes' argometa
non solo che nella Teolo-
gia dell'altra vita, deuono
essere pochissime opinioni,
perche doue non vi è se nò
verità, non può essere opi-
nion; ma che non passino
tutte quelle di quà, poiche
vedesi come sèza dubij, ed
opinioni, rispòdeuano que-
ste Sante Anime, manife-
stando in tutte le loro ris-
poste, il rispetto, e riueren-
za, che si deue alle Regole;
come chi auuertisce, che nò
facciamo colle dottrine tã-
te opinioni, e le cariciamo
di limitationi; perche as-
fottigliate, ed oppresse non
venghino a romperli del
tutto.

Non si possono far vsure:
Però tanti casi pongono,
ne' quali si può fare, che
appena lascino caso nel
quale non si possa fare.

A quest'esempio si potrà
discorrere degl'altri punti,
ne' quali la varietà, e la di-
latione delle opinioni, ed il
loro numero, e la facilità di
opinare, hà posto quasi in
termini di Problematica,
tutta la Teologia Morale.

369. Di qui pare, che si

po-

Notino
questo li
Teologi
Moral.

Teologia
del Purga-
torio.

potrebbe dire, che già non viuono gl'huomini, come deuono, ma come vogliono, poiche appena vi è opinione, che non habbia la contraria, con che si possono risolvere, ad oprare, e determinarsi, *ad utrum libet*. Ed anchorche conosco che la probabilità è lodabile, e tal volta necessaria, dentro li termini della retta ragione, ed intentione; però tanta facilità può esserui negli'opinanti, in ritrouare la probabilità per tutto, che per molto probabile, resta con termini d' improbabile:

con che non si passano nella Teologia di là l'opinioni di quà, e si condannano molt'Anime per li Maestri, e per affettate, e rilasciate opinioni.

La ragione di questo è, che quantūque basti il probabile comunemente, per giustificare quello, che s'opera in molti casi, però guidati gl'huomini dalle proprie passioni, addottrinate dall'opinioni, può essere, che si condannino per l'opinioni, che patrocinarono le passioni; e così questo punto, è degno di rimedio.

Num. 119.

Vn Caualliere per auido, e litigante.

A L'ultimo d'Ottobre le comparue Don N. chiamandola per il suo nome, con grandissimi gemiti, dicendo, acquistò robe, e niente ti gioua, poiche non vi è chi faccia bene per me. Raccomandatemi a Dio, perche a questo fine mi manda, mentre stò in pena per quello, ch'altri godono, e per le liti e' bebbi nel mondo. Raccommadatemi a Dio, che colà non si sà quello, che di qui si passa, per la cecità, con la quale si viue. Giesu resti teco. Haurà, che morì, trentacinque anni.

S s 2

Num. 120.

Num. 120.

Vna Religiosa per non offeruare perfettamente la sua Regola.

L Ottava di tutti i Santi le comparue vna Religiosa col Veto, e Cappa, chiamandola per suo nome, Sorella N. Rispose, Chi sei? Sono N. li replicò la Madre: Non stai nel Cielo? Rispose: No, perche si richiede molta purità, per stare in quello. Hor dimmi perche vi stai. Perche non offeruasi nella mia Religione quello, a che stauo obligata.

Perche certe volte hebbi ardire di fare alcune cose; non puramente per vbbidienza, ancorche non giungeuano a peccato mortale, e per condescendere con naturali fiacchi, ed hauer perso tempo senza profitto; e di questo tutto si paga minutamente. Qui diede un grido, e disse altre cose, che restano in silenzio. Raccomandatemi a Dio, e chiedetelo anche alle Sorelle. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

370. **O** Vesto Caualiere del Num. 119. acquistò gran robbe; hebbe molti figli; tutti lasciò ricchi; guadagnò molte liti; & adesso sospira fortemente, penando nell'altra vita quello, che guadagnò, vinse, e congregò in questa.

Quante frasi dice questa benedetta Anima, sono propriissime del Purgatorio; come chi hauea studiato trentacinq'anni in quella scuola, che sono più di trenta mila nell'Vniuersità di qua; e così poteua riuscire non solo buon discepolo, ma ottimo Maestro.

Pri-

Primeraméte dice, *acquistai robbe, che sì poco mi gio-
ua, li valse qualche cosa, pe-
rò poco.*

Li valse qualche cosa, perche li douettero fare li parenti subito suffragij quãdo morì; però questi, per lo stato della caufa sua, gl'hauerebbero tolto vn tizzoncino, e non più del fuoco, che li brugiua nel Purgatorio; e doppo arderebbe la sua pouera Anima, senza, che lo soccorressero più le sue ricchezze, perche già si finirono li suffragij, che con quelle li faceuano; e per ciò dice, *che acquistò robba, che poco li vale.*

Se la metà di quello, che acquistò l'hauesse dato à poveri, e l'altra a' suoi parēti, l'haurebbe giouato assai più la sua robba. La diede tutta alla sua carne, e sangue: in che obligatione li restò Iddio? e perche hà da passare il proprio amore per moneta corrente nell'altra vita?

Dice, *non vi è chi faccia del bene per me.* Chiaro stà, che li direbbe la Giustitia Diuina: Ditemi amico, per-

che non facesti uoi per voi? E di questo non vi è risposta.

371. Anche li poteua dire Iddio, quando si lamētaua, dicendo, che nessuno opraua per lui. O huomo, perche tu nel mondo non oprau per me?

Se tu nel mondo faceui tutto per te; di che ti marauigli, ch'essendo vscito dal mondo, si scordino tutti di te, quando si stanno scordando di me? Non è gran cosa, che si scordino nel mondo di te, essendo tutt'il mondo vanità, ingratitudine, e dimenticanza? Tampoco à questo v'è risposta. Anche li doueua dire la Diuina Giustitia: O huomo, se tu nel módo all'oprare ti scordau d'oprare per te, perche vuoi ch'altri vi fiano, che si ricordino assenti da te? Quello, che tu non faceui per te, vuoi che altri lo faccino, quando solo pensano à se? Ne rampoco questo ammette risposta.

Tuttauia in mezo delle sue pene, se li direbbe questo la giustitia; l'inuiua à cercare soccorso la misericordia;

poi-

Se l'huomo in vita non fa bene per se, come vi farà, chi lo faccia per lui

poiche dice: *Mi manda Id-
dio, acciò lo preghi per me.*

O bontà Diuina, che sè-
pre risplende più del Sole,
anche dentro della Diuina
Giustitia?

372. Soggiunge vn'al-
tra frase, e querela natu-
ralissima del Purgatorio,
*mi ritrouo in pena per quello
ch'altri godono.*

Come se dicesse, altri go-
dono, ed io peno. Io peno p
quello ch'essi godono. Quel
lo, ch'è per essi stromento
di godere, e per me materia
di pena. Acquistauo robba,
acciò essi godessero, ed io
m'abrugiaffi. Quand'io l'v-
niuo per lor trattenimen-
to, l'andauo conseruando
per mio tormento. Li mate-
riali ch'andaua accoppian-
do per fabricare ad essi ho-
nori, e comodità; furono
legna del fuoco, col quale
mi brugio.

Che m'importa, che nel
mondo, doue non sono, si fa
illustre la mia casata, con
quello ch'io acquistai, se
nel Purgatorio, doue sto, pa-
tisco acerbissime pene per
quello ch'acquistai? Hono-
ranmi doue non sono, e pa-

tisco, e m'abbrugio doue
sono. Più presto vorrei il
contrario.

373. Di nuouo replica
la querela con dire, *che pa-
tisce per le liti, che nel mondo
hebbe.* Doue uano essere le
liti di potente contr'à fiac-
chi, per farsi ricco; e questi
sempre sono vantaggiosi,
come potenti in questa vi-
ta, e pericolosi nell'altra.

La causa sentenziata in
Vagliadolid, o in Granata,
douesse andare per appel-
latione nel Purgatorio, do-
ue, quello, che qui era git-
ditio ciuile, di là si fè crimi-
nale, e patiuo questo Caua-
liere nel Purgatorio, per le
liti, che di qua tentò, difese,
e vinse ne'Tribunali.

Dà fine alle sue querele
questa Sant' Anima tribo-
lata, con vna conclusione
euidentissima, dicendo, *che
qui parla di questo mondo
non si sà quello, che di là pas-
sa; ch'è dire, nel mondo de'
viui non si sà quello, che
passa in quello de' morti,
per la cecità, con la quale
viuono i viui, che pagano
duramente doppo morti,
per la gran cecità, con la qua-
le*

Notino li
potenti
che litiga-
no.

Vedasi à
che serue
l'acqui-
stare rob-
ba per al-
tri.

le se vine. Ben si poteua vdi-
re in piedi questa proposi-
tione, perche è Euangelica.

Viuiamo ciechi con le
nostre passioni, attaccati del
tutto à questa vita, senza
memoria dell'altra: con che
pare sogno, ò cosa imagina-
ta, che vi sia l'altra.

Teniamo vn muro grosso
d'amor proprio tramezzato
fra il nostro conoscimento,
ed il Purgatorio; mirate
dunque come habbiamo
da vedere quello, che passa
nel Purgatorio.

Teniamo tutta la vista
posta, ed attèta al tēporale:
mirate dūq; come così pos-
siamo vedere l'eterno.

Se voltiamo tutte le spal-
le à quello di là, e tutto il
cuore, ed il petto à quello
di quà. Mirate, come potia-
mo considerare quello di
là dalle cose di quà.

Nessuno tratta se non di
quello, ch'egli ama. Amia-
mo il transitorio, e questi
diletti, e gusti: che memoria
dunque possiamo hauere
di que' tormenti?

Ciascheduno tiene la
memoria doue tiene la vo-
lontà. Tenendosi in questo

modo la volontà, come
terremo nell' altro mondo
la memoria?

374. Questa luce ci die-
ne quest' Anima sãta. O che
sermone ytile ella fa dal
pulpito del fuoco del Pur-
gatorio, nel quale staua pa-
tendo.

Bé presto si conobbe quã-
to vera fusse la proposi-
tione, *che non sappiamo di quà,
quello che passa colà.* Non so-
lo li ciechi, de' quali colà
andaua parlando; ma ne
meno li molto intelligenti,
e spirituali.

Anche questa Religiosa,
che tanto sapeua del Pur-
gatorio, e doueua essere grã
serua di Dio, credeua, che
la Madre N. del Num. 120.
che seguita, stasse nel Cie-
lo, quando patiua crudel-
mente nel Purgatorio.

Dice, che ancora non
era arriuato à quella purità,
e nettezza, che era di biso-
gno per giügere nel Cielo.

Non è mala misura quel-
la di questo discorso per sa-
pere ciò, che si pena nel Pur-
gatorio, perche habbiamo
da ritornare alla purità di
fanciulli. A questo allude il
det-

Matt. cap.
28. v. 4.

detto del Sig. *Nisi effusa*
mini sicut parvulus iste, non
intrabitis in Regnum Cae-
lorum. La purità del Cielo è
sopra ogni purità, e nettez-
za. Questa purità, e nettez-
za s'hà da conseguire con
questa purificazione de' tor-
menti: e da vederli adesso,
quali, e quanti faranno li
tormenti, c'hanno da porre
in sì celestiale purità l'A-
nima, ch'è stata impura, ed
arriua piena d'impurità nel
dar conto?

Quali, e
quanti fa-
ranno li
tormenti
prima di
godere
Dio.

Ammira-
bil modo
di signifi-
carlo.

375. Non hò visto cosa
che così esplichì questa ve-
rità praticamente, come
l'istrumento, con cui si la-
uora il zuccharo, nel quale
si macina la canna verde in
vna ruota di rasoi, ò denti
di ferro, per spremere l'hu-
more: e questo istrumento
chiamano Carnesice. Dop-
po questa canna vā per es-
sere purificata sotto vn ma-
glio, che la pesta, e con ciò
in gran parte la purga da
quelle sporchie, e come
già quell'humore più netto,
vā ad alcune caldaie di fuo-
co horribile. Di là corre
per altri segreti canali, in
altra parte, doue per stretti

condotti si purifica più.

Doppo per altri più stretti
s'appura, ed affina. Quindi
si pone al Sole, per farli biā-
co, fin' a tanto, ch'arriui
alla perfettione d'esser dol-
ce, e bianco, quale viene il
pane di zuccharo. Se di que-
sta maniera si fa bianco, e
dolce quello, c'hà da man-
giare l'huomo, come s'hà
da indolcire, & imbiāchire
quello, che s'hà da mettere
nell' eterna tauola di Dio.

376. Tre cose auvertisce nelle
sue pene. La prima, perche
nō offeruò gl' obliighi della
sua Religione. Cioè à dire;
perche non abbracciai la Re-
gola della mia Religione,
conforme ne teneuo obli-
gatione. Tutte cominciano
i loro trauagli per l'inoffer-
uanza della Regola; e con
molta ragione, perche ogni
peccato consiste nell'allon-
tinarsi più, ò meno dalla
Regola. E non può negarsi,
che scriuere fuori della Re-
gola, uscendosi da quella, è
grandissima bruttezza, e
malitia.

376. Anche quel modo
di dire, *perche non offeruài*
la mia Regola, significa il pē-
siero,

fiero, ed amore, col quale la deouono offeruare coloro, che la professano; ed il medesimo dico della vocatione di ciascheduno. La ragione è, perche la Religione nel Religioso, ed in qual siuoglia altro, la vocatione, è la margarita pretiosa, che ritrouò lo spirituale mercadante: *Et vendidit omnia, quae habuit, & emis eam.*

Doppo còprata tal margarita della Religione, è gran male il non conferuare questa gioia pretiosa, e darla per qual siuoglia passione, ò appetito; e questo vuol dire, *nò guardai la mia Regola.* Cioè à dire, che vendei, e diedi malamente all'appetito quella, che prima si caramète comprai, e doue uo guardarla più, che li miei proprij occhi, e doue uo dare prima la mia vita, che venderla, e darla alle passioni, alle quali infamemente la vendei.

377. Suol essere molt'ordinario dare vn uomo per entrare nella Religione la sua entrata, la robba, l'honore, le ricchezze, li maiorascati, e doppo d'hauer

lasciato tutto questo, dare per vn punto d'honoretto tutta la Religione, ch'è l'humiltà, ed altre chiarissime virtute quello che può essere signore d'vn gran stato nel secolo, muore per pena che non lo fanno Superiore di trenta Religiosi nella Religione. Tutto questo è, nò guardare la Regola, che comprarono per tãto prezzo, ma che ritornano a vedere per vn pochettino di vanità.

La secõda causa fù, perche questa Religiosa faceua alcune cose non puramète per vbbidièza; e lo dice cõ notabil frase: *Ardina fare alcune cose non puramète per vbbidienza.* Nella conchiuisione, e nel modo c'insegna molto quest'Anima.

Primieramente ch'è grãde ardire appartarsi dall'vbbidienza; e senza dubbio ardire di far il contrario a quello, che Iddio comanda nell'vbbidienza. Poiche che altra cosa è vscire dall'vbbidienza, se non che ardir d'oprare contra la volontà di Dio? Ed è possibile c'habbia ad hauer ardire la

Notino questo quelli, che lasciano commodità per entrare nella Religione

E pazzia non fare il Religioso quello, che ordina la Religione, e si proua con elem-
Pij.

T t crea-

lego-
gheri-
el Vã
at. c. 13.
46.

creatura d'oprare, contra quello, che vuole il suo Creatore? il niente contro l'Onnipotente?

378. Che maggior at-
treuimento, che stando im-
barcato l'huomo in vna
Naue, buttarfi in mare, ed
affogarsi? Il precipitarsi vna
persona da vna Torre, do-
ue egli stà ficuro, è certo,
che sarà per farsi in cento
pezzi; come non hà da esse-
re attreuimento, ed anche
pazzia?

Secondo, che il buon Re-
ligioso, niente hà da fare di
propria volòtà, ma per vb-
bidienza, perche il giorno,
che professò deue far con-
to, che morì del tutto la sua
propria volontà, ed hà da
gouernarsi in tutto per la
vbbidienza, ch'è la volon-
tà, di Dio. Al mangiare, al
vestire, al dormire, all'opra-
re tutto l'hà da registrare,
l'vbbidienza.

Terzo, da quì risulta, es-
ser grandissimo ardire, che
vn Religioso, ed anche vn
Vescouo, e qualsiuoglia
Christiano nudrisca prop-
ria volontà: ma in tutto, e
per tutto si gouerni per la

volontà di Dio; e quanto
dà questa ci allòtanaremo,
s'è in cosa leggiera, ci auui-
cinaremo al Purgatorio; s'è
in cosa graue, all'Inferno; e
e così ciaschedun veda per
doue vada la sua volontà.

Quarto ne nasce, che il
Religioso, e gl'altri c'han-
no offerto a Dio la loro
volontà, viuono con atten-
tione di non tornare a le-
uar da Dio la volontà, che
gli diedero, perche quanto
li vanno leuando, e si van-
pigliando, tutto van lascià-
do dell'essere Religioso; e
tanto li possono leuare, che
si restino solo con l'habito
di Religiosi: e l'habito, non
fà il Monaco, ma il Mona-
co fà l'habito.

Quinto s'anuerte, che
questi diuertimenti storti
della volontà di Dio, dice
la S. Anima, che non giun-
geuano a peccato mortale;
e con tutto ciò li pagaua
acerbissimamente nel Pur-
gatorio, di sorte, che quan-
tunque non fossero di quà
mortali le colpe, erano non-
dimeno di là mortali le pe-
ne, ancorche non immorta-
li; e chi con questa misura
pon-

Diuertirsi
dalla vo-
lontà di
Dio, come
si paghi.

Tutti si de-
uono go-
uernare
per la vo-
lontà di
Dio.

ponderasse i peccati veniali, non si precipiterebbe a commetterli.

La terza causa era, per condescendere con naturali fiacchi: e soggiunge di hauer perso tempo senza profitto.

379. Io credò, che questo deue vnirsi; per tempo senza profitto, condescendendo cò naturali fiacchi. Doueua condescendere questa Prelata di tal maniera colle suddite, che oprarebbe come le suddite, condescendendo con esse, e perdendo tempo cò quelle.

S'ella condescendesse a quello, che non poteua far di meno, e per accertare più, ed incaminarle più, e meglio, e non per farsi come quelle; questa sarebbe prouidenza, spirito, e prudenza. Però doueua condescendere, passando a quelle imperfettioni; e questo non non era condescendere, ma conformarsi: questo non è già dissimulare, ma abbracciare l'imperfetto.

Con grandissima consideratione habbiamo da procedere noi Prelati fra

tanti scogli, per non incontrarci cò essi. Perche nè habbiamo da disperare, nè habbiamo d'animare i sudditi, nè appartarci da quelli, nè farci come essi; è di bisogno stringere, ed allentare con consideratione, e solo il polso di Dio basta per accertarlo.

380. Doppo soggiunge la conclusione ordinaria, perche di quà ogni cosa si paga minutamente: come se dicesse: operate minutamente, e non all'ingrosso, perche di quà niète si passa, ne si paga all'ingrosso, ma delicatamente.

E di quì s'argomenta, che le differenze delle pene del Purgatorio deouo essere innumerabili, e diuerse in vna medesima Anima, sicome sono innumerabili, e diuerse le colpe, colle quali ciaschedun' Anima offende Dio, leggieri, e graui; quando di quà non vanno purgate con la penitenza, lagrime, ed ardente carità di Dio. Di sorte, che se vn'huomo mormora, ed ammazza; patirà nella lingua per la mormoratione ardè-

dere si
relaci.

Sono le
pene del
Purgato-
rio in di-
uersi mo-
di, perche
 corrispò-
 dono alle
colpe.

tissimo fuoco, e nel braccio per l'homicidio ardentissimo dolore ; ed in questo modo corrispondono le pene alle colpe.

381. Altre cose tace la relatione, con che ci esime di discorrere con annotationi ; però questo è certo, che nessuno stà nel Purgatorio senza causa.

382. Quest' ineffabile delicatezza di purgare di là quello, che si pecca di quà, e sodisfare minutamente, l'esplica assai bene vn caso, che auenne ad vn' Anima di Purgatorio in vn certo Conuento grauissimo, e Religiosissimo di certa Religione, ch'io amo molto, nel quale hauea vn Religioso diuotione di lodare la Vergine Santissima al salire le scale del Claustro basso all'alto, salutando la Vergine in ciaschedun scalinò, dicendo Aue Maria.

Esempio
moderno
notabile.

Vn giorno intendendo, che il Priore li volea comandare vna tal cosa, che non era molto di suo gusto, e vedendolo di lontano venire, per iscusarsi dell'vbbidienza, salì molto all'infretta, senza dire quella salutatione solita à ciaschedun scalinò. Morì il Religioso poco doppo, e di là à certo tempo comparue nella medesima scala al Priore, che scendeua per quella, e li disse, che veniua à disfare il mal fatto, ed à ritornare à salire, dicendo, Aue Maria, ed incontrarlo iui, perche lasciò di fare quella diuotione, fuggendo dall'vbbidienza; e sodisfatta la sua imperfettione, disparue. E caso assai particolare questo; e di questi tali deouono esser uene molti; mà, come che sono inuisibili l'Anime, che il fanno, non è noto a noi altri.

Num. 121.

Vn Reli-
giolo.

L A vigilia di San Martino hebbe vna mortificatione la Madre N. circa vn comandamento, che portaua il P. N. in ordine à queste cose ; e le comparue il Religioso N. la

me.

medesima notte, di chi si è fatta mentione altre volte, consolandola in questo trauaglio; le disse, che la raccomandasse à Dio, perche staua nel Purgatorio.

Num. 122.

Vna Monaca.

L *A medesima notte le comparue Donna N. chiedendoli quello, ch' altre volte, circa il suo figlio.*

Num. 123.

Vn Chierigo.

A *Ll' undeci del medesimo mese le comparue vn Clerico di N. chiamato N. di chi si è fatta mentione, domandando, che lo raccomandasse à Dio.*

Num. 124.

Vn Caualliere.

L *A medesima notte le comparue anche suo Zio, chiedendole orationi, come altre volte s'è detto.*

Num. 125.

Vna Donna.

O *Vesto medesimo giorno le comparue N. la Donata, dicendo, che staua nel Purgatorio, che la raccomandasse a Dio.*

Num. 126.

Vn Secolare.

A *Lli tredici di questo medesimo mese le comparue N. dicendo, che staua nel Purgatorio; e che lo raccomandasse à Dio, e dassse da parte sua vn saluto alla Madre N.*

ani-

animandola a menare, con pazienza, il poco che l'auanzaua di vita, poiche li restaua da godere vna eternità. Giesù resti teco.

Num. 127.

Vn Cau-
liere per
vna lire
ingiusta.

A' *Quindici li comparue anche D. N. con grandissimo pianto, domandando cō molto affetto, che chiedesse à suo figlio quello, che primagl' hauea detto, perche starebbe patendo fin' à tanto, che non desistesse dalla lite; e dicendoli la Madre, che non poteua, per quello, che lui sapeua, le rispose, che faceua bene in obedire: ma che lo scriuesse al Prelato. Sono state tante volte che è comparso, che mi pare passino trenta.*

OSSERVAZIONE.

383. **A** *lli numeri di questa clausula vi è poco che notare, se non la repetitione dell'apparitioni delle benedette Anime, ricordando ciascheduna il suo negotio; e non mi marauiglio, che con tanta fretta la sollicitauano, perche è grande l'ardore del patire.*

E graro
assai à Dio
l'insegna-
re all' Ani-

Nell' Anima del Religioso del Num. 122. s'auuertisce, che questo santo huomo fuisse suo Maestro spiri-

tuale nel mondo, e permetteua Iddio, che lui medesimo la consolasse fin dall'altro, ancorche non imprima carattere il Magisterio; però deue essere molto grato à Dio l'insegnare all' Anime, che lo seruino, e l'amino.

Quella del Num. 126. del Purgatorio dà animo ad vna Religiosa, che di quà patiuua Purgatorio nelle sue infermità, con discreta ragione; Poco ti resta di vita, e molto di Gloria. Non può essere

me, acciò
lo seruo-
no.

effere gran pena quella, che dura poco, ne piccola gloria quella, che dura vn' eternità. Tolerare con pazienza il momento del patire, per l'eternità del godere. Che ragioni si chiare, sì efficaci, sì semplici, e sì vere! Queste, e quelle di tal genere douerebbero hauer in bocca perpetuamente i Predicatori.

Che cosa douerebbero dir sempre li Predicatori.

Num. 128.

Vn Cavaliere per giochi, e giouenù.

A Diecesette di Nouembre le comparue un Defonto nel Claustro di sopra, andando a Matutino; dicendo ch'era Don N. che staua nel Purgatorio. Il vederlo le causò gran spauento, e temè, che fusse il Demonio, che voleua ingannarla; colei l'intese il pensiero, e le disse: Giesù resti teco; non temere, che sono D. N. che stò nelle pene come mi vedi, e diede vn gran sospiro, soggiungendo: stò pagando il gran male, che feci nel mondo, perdendo il tempo in giuochi, dishonestà, ed altre indecenze, che di tutto si dà stretto còto, e si paga. Non hò chi faccia bene per me; ti prego, che mi raccomandi a Dio. Giesù resti teco. Questo Cavaliere era di N. Socero di Don N. sono trent'anni che morì.

OSSERVAZIONE.

384. **F**V molto nobile, ualiere diuertito: perche ad alcuni pare, che per essere e douette viuere (come lui còfessa) da nobili, non nascono se non a paf-

à passare buona vita; e darfi ad ogni genere di diletto, tenendo la sua nobiltà per per vna licéza, ò saluaguardia di peccare.

Questo è intollerabile, inganno, e danno, perche fanno guerra a Dio colle medesime armi, che lor diede per difenderlo, e questo è tradimento, e ribellione, *lafa Maiestatis*. Onde bisogna vn gran miracolo, per scappare dallè sue mani.

E se qualch'vno di questi scappa, è per penare terribilmente nel Purgatorio, e con pene sì tremende, e tant'anni, che per la minima di quelle darebbe quãti gusti, e diletti vi sono stati, sono, e faranno, e possono essere nel Mondo.

A' nobili, e potenti perche diede Iddio ricchezze.

385. La giustificazione della Diuina Giustitia in questi casi, si comproua nella confidenza, che Iddio hebbe nelle sue creature, e e nell'ingratitude della creatura contro Dio. Gli dà la nobiltà, gli dà il maggior intelletto, la maggior robba, il maggior stato, il comandare, il gouernare, l'essere più stimato, acciò siano vn

specchio di virtù, patrocini a' poueri, freno a' ricchi, consolatione a' buoni, e disciplina a' mali. Questi fanno il contrario, e sono potenti per peccare potentemente, poiche, *potentes potenter sustinebunt*. Paghino terribilmente, perche terribilmente peccarono.

Finalmente, per dire quãto graui sian i peccati de' nobili, io non ritrouo altra comparatione (hoimè!) se non che si assomigliano a quelli de' Vescoui, e Curati; ne' quali è tanto maggiore la colpa, quanto fu maggiore la confidenza, e hebbe Iddio in noi altri, fidandoci l'Anime, e facendoci suoi Ministri, accioche colla nostra dottrina, ed esempio le facciamo migliori: Che farà se, come sfortunati, nõ solo nõ le miglioriamo, ma le facciamo peggiori?

386. Questo Caualiere con essere sì nobile, che senza dubio era molto, ed hebbe figli, e nipoti, con posti illustri, non haueua chi si ricordasse di lui; Però per ritrouarsi con posti sì illustri, ed occupati in negotij,

si

Sap. cap. 6. v. 7.

I peccati de' Nobili s'assomigliano a quelli de' Vescoui.

Quelli che sono molto occupati si scordano dell'Anime del Purgatorio.

fi scordauano di lui; poiche tampoco di se stessi si ricordano quelli, che sono molto occupati: perloche erano trent'anni, che penaua, che nel fuoco del Purgatorio fanno trenta mila di questa vita.

Sempre stò con dettame, che non facciamo il male, perche l'habbiamo da pagare; e se l'habbiamo fatto come fiacchi, piangiamo di qui, per non pagarlo di là. Penitenza fedeli: penitenza fedeli; abbracciamo le pene, e voltiamo le spalle a' gusti.

Io credo, ch'essendo

molti li suoi beni, non vi fù nessuno, che si ricordasse di questa benedett' Anima. Ciascheduno accodiua al suo negotio. Trattidmo i viui con i viui, e i morti, che s'intendono con li morti.

O mondo ingrato, crudele, e dimenticato, chi si fida, nel peccare, delle tue finezze? Chi è il pazzo, che contrahe debiti in questa vita, còfidato, che altri li pagaràno in essa? Chi è sì spropositato, che paghi di là subito nella vana confidenza, quello, che di quà s'hà da sodisfare molto confidatamente?

Num? 129.

Vna Ceraiuola per inganni nell'officio.

A' venti di Nouembre circa la mezza notte le comparue N. la Ceraiuola, le disse, che staua nelle pene del Purgatorio, che dicesse alla Prelata, acciò li perdonasse alcuni mancamenti per la cera c'haueua dato al Conuento, ancorche senza malitia; perche non volse ingannare nessuno, mà per hauer lasciato di guardare i conti; e perche metteua resina nella cera gialla; ed anche seuo nelle

Vv

bian-

bianche; e perche lo stoppino non si può vendere al prezzo della cera, e disparte, dicendo. Raccomandatemi à Dio, e lui resti teo.

O S S E R V A T I O N E.

387. **G**randissima luce ci dà questa Ceraiuola. Puzza come torcia accesa del Purgatorio, penando di là quello che peccò di quà nel suo officio di Ceraiuola, per non esser stato sincera; per hauere più denaro, più robba, e più cera.

Per quattro cose patiu questa Ceraiuola. La prima, perche non faceua conto con li conti: Era colpa d'omissione, ed ancorche non voleua ingannare, doueua, e staua obligata a disingannare.

Senza dubio, che non mirare li conti, li disponeua di sorte, che mai s'ingannasse per se: con che ingannaua gl'altri. S'ella hauesse hauuto timore, che restaua ella l'ingannata, haurebbe hauuto conto con li conti; e per questo si videro li conti dell'altra vita, per non essersi visti in questa. Questo ci fa perdere

a tutti, perche non vogliamo aggiustare in questa vita i conti scordati de' conti dell'altra; e per questo si redono quelli terribili, e tremendi.

388. Finalmente queste passate, ancorche senza malitia, in quello che tocca a' conti, non significano, che non haueua malitia alcuna nel non tener conto con li conti; perche se non l'hauesse non la pagarebbe nel Purgatorio, doue solo si purga il colpeuole, e che contiene malitia; ma che nõ essendo il suo principal intento d'ingannare con vna colpeuole omissione, semplicemente ingannaua senza malitia, e solo il desiderio, che hauea, col quale viueua, di guadagnare, la faceua tale, che bastasse per ingannare. Era della classe di coloro, che senza saper come, ne di che maniera, sempre guadagnano, ed anche ingannano, e sono sì fi-

Nota per li negozianti.

Nõ basta non voler ingannare, bisogna disingannare.

gli

gli dell'interesse, che fanno più del loro negotio dormendo, che gl'altri vegliando. Queste persone non tirano ad ingannare, però lo dispongono di sorte, che mai lasciano di guadagnare, ed ingannare. Così sarebbe questa benedetta Ceraiuola ne' conti, quali senza malitia faceua con le pouere Monache. Non vi sono trappole con Dio, e di là tutto si discopre, ed il buon negoziante, tanto hà da studiare per sapere non ingannare, come per non essere ingannato; poiche se questo importa per il denaro, quell'altro per la saluatione. C'hauesse malitia la semplice, si conofce dalla seconda causa delle sue pene, perche metteua resina nella cera gialla; doueua pagar' ardendo in resina, quello, che di quà peccò nel mescolare alla cera la resina. Non era tanto semplice la Ceraiuola; e così lo pagaua, dicendoli. Dasti resina per cera à quelli, che comprauano in questa vita, dunque in resina arderai nell'altra.

389. La terza era, perche poneua seuo nella cera biacca; chi crederebbe, che in questo douesse farsi riflessione? ma perche non s'hanno da auuertire, se sono difetti della realtà, & adulterij dell'officio, vendermi il seuo per cera?

Vado a comprar cera, e tu dai seuo al prezzo di cera; perche in questa vita nõ si vede, forse te l'hanno da passare nell'altra? Questo farebbe non veder Iddio, fin dall'altra vita quello, che passa in questa; e ciò dire è bestèmia; perche quelli di quà non vedono quello di là; però chi stà di là vede quello di quà. E perche se n'haueua ad andare al Cielo questa Ceraiuola carica di furberie, doue non è luogo per vna minima imperfettione? *Neque macula, neque ruga.*

Ad Ephel.
c. 5. 27.

La quarta, anche è più delicata nel conto dello stoppino, perche vendeua lo stoppino al peso della cera. Non può negarsi, che vendere quell'o, ch'è stoppa al peso della cera, non sia giusto. Per questo dissi, che

V u 2 era

era questa Ceraiuola stoppino del Purgatorio, perche arderebbe come stoppino senza cera fra resina, e feuo, per non esser stata sincera nell'officio.

390. Anche sembraua alla semplice, che questo era senza malitia, perche ella non lo faceua per ingannare, ma per guadagnare: non lo faceua per far male ad alcuno, ma per fare più denaro; come se la ragione naturale, ed anche molte volte la fouranaturale, non li fosse stata dicendo di là dentro del cuor „ suo: Perche meschi la resina, con la cera gialla: il „ feuo con la bianca, e fai „ grosso lo stoppino, acciò cresca il tuo guadagno? Però ella a queste voci segrete si faceua sorda, e muta nel confessarle, perche come nessun'altro, che lei le vdiua, non si daua per intesa. O Giustitia rettissima di Dio! Non vi è minuzzeria,

che non premia. Non vi è minuzzeria, che non castighi. O che pronto vuole questo stoppino, acciò stia lesto all'oprare.

391. Però, se il mescolare vn poco di resina con la cera gialla, ed vn poco di feuo con la bianca, si paga in fuoco nell'altra vita, come si pagherà mescolare la mala Teologia con la buona? acciò che passino le male opinioni, anche per buone. Acciò che tutte corrano, l'adulatione, con la verità. Acciò si creda l'ambitione, con la ragione. E che sia giustificata la falsità, con la sincerità. Che c'inganni la superbia, con l'hipocrisia. Acciò che sia adorata con altre innumerabili misture, che la malignità humana confettiona in questa vita. O che buona luce ci dà la cera, lo stoppino, la resina, e gl'altri ingredienti difettuosi di questa tribolata Ceraiuola!

Nota.

Num. 130.

Vna cafa-
ta per mal
conditio-
nata.

A Ventuno di Nouembre, trè hore doppo la mezza notte comparue N. la seconda moglie del Capitano N. dicendo, che staua nel Purgatorio, per essere stata mal conditionata, e d'hauer fatto patire à suo marito, ed altre cose, che passano nel Mondo, delle quali non si fa caso, ancorche non siano peccati mortali, tutto si paga di quà. Disse, raccomandatemi à Dio.

Num. 131.

Vn Caua-
liere die-
de Santif.
simi con-
segli.

I L giorno di S. Clemente le comparue Don N. dicendo: Dormi? Rispose: Adesso no. Chi sei? Non temere, sono Don N. Vengo a chiederti, che mi raccomandi à Dio, e dite à mia sorella, che adesso è tempo di patire, e combattere, e che tenga il suo cuore posto in Dio, confidando molto nella sua misericordia: e che non ammetta altro nel suo cuore, che Iddio, che presto si finirebbe la battaglia, e che teniamo una eternità da godere, e che di quà l'aggiuteremo in tutto quello, che potremo; ed a te chiedo, che mi raccomandadi à Dio.

OSSER:

Notino
qui li ca-
sati.

392. **Q**uesta casata del Num. 130. patiuua per mal conditionata con il suo marito, e tam poco starebbe sola nel Purgatorio, perche altre l'accompagnarrebbero con la medesima colpa; ed anche in questa vita non doueua esser sola; perche non vedo altra cosa se non causare Purgatorio di qui, per pagarlo doppo nel Purgatorio di là.

Ed è certo, che hauere gusti per pagarli con pene, e di più, sì terribili, e male: però al fine qualche cosa vi è di gusto; ma patir pene per pene, e Purgatorio per Purgatorio, non sò se sia elezione ragioneuole, perche tutto si riduce a pene.

Il marito, che deue essere il patrocino della sua moglie, sia l'autore della sua afflitione; e la moglie, che hà da essere la consolatione del marito, sia l'autore de' suoi disgusti, non mi marauiglio, che si paghi quà, e di là.

Io non hò ritrouato altro rimedio per occasioni,

nelle quali dò consiglio, che non sono poche, per esser Padre di tant'Anime, a' mariti, ed alle loro mogli, se non che s'armi di pazienza chi non è autore d'incominciare la turbatione; e se non si può far di meno, che faccino liti, soffrischino per settimane a vicenda.

393. Comincia ad alterarsi il marito, habbia pazienza in quel caso la moglie. Incomincia ad alterarsi la moglie, habbia pazienza il marito all'hora: e quando vno li dà vn disgusto, l'altro li dica qualche cosa di gusto: se li manda qualche maledittione, l'altro li dia vna benedittione.

In questo, con la pazienza dell'vno, si disfa l'impazienza dell'altro; e si purga il colerico, nella flemma del patiente, e doppo stando ambidue in pace, si potrà mettere in raggione la causa.

Però se non fanno questo, ma che l'vno maledica, e l'altro maledica; e che l'vno vada in colera, e l'altro s'adiri; l'vno s'arrabbij, e l'al-

e l'altro fa l'istesso, in che hà da finire il disgusto, se nõ in ira, colera, e rabbia? ed in che, quando ciascheduno vuole, che lo patisca, l'altro, lo patiscono ambidue, non solo in questa vita, ma anche nell'altra.

Ma di quest'altra maniera si pigli vn altro espediente, ch'è buono per il corpo, e per l'Anima: per il corpo, perche con il sosiego, pace, e pazienza, s'assicura la salute, ed il gusto; e per l'Anima, perche è di gran merito per ambidue alternatiuamente, hauer pazienza; e già che sempre non la possono hauer, l'habbino qualche volta.

394. Con questo si eseguiscano li due cõsigli ammirabili di San Paolo, in rendere gusti, per disgusti, *maledicimus, & benedicimus,* ed a portare hoggi il peso il marito, e dimani la moglie; questa settimana l'vno, e la seguente l'altro: *alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.*

Alcune volte mi son posto a considerare, vedendo

i danni, che causa questa, che chiamano conditione; quale occupi più tempo, e tenga maggior imperio nel mondo, la ragione, ò la conditione humana? e credo certo, che delle vétiquattro hore, le quattro nell'huomo, e molto più nella moglie, gouerna la ragione, e le venti la conditione; e che gouerna cinquanta Città la conditione, ed appena ne lascia gouernare cinque alla ragione. Perche diamo tanta parte noi altri alla conditione, che se vnõ è colerico, il tutto precipita: se flématico, di tutto si dimentica: con che la pouera ragione appena hà luogo, ne ritroua camino, nel quale possa entrare, per operare.

Di qui nasce andare ordinariamente sì mal gouernato il módo, perche essendo la ragione regola del buono, e del santo, ed è quello a chi si deue lo scettro: se lo toglie la conditione; e comanda ella, ch'è la serua, cõ violéza, e passione disordinatamente, quello c'haueua da comandare ordinata-

gior imperio nel módo la ragione, ò la conditione.

Perche vò sì malamente gouernato il mondo.

1. Cor. c. 4. v. 2.

Ad Gal. c. 6. v. 2.

Quale tie- ne mag

natamente la ragione, e la giustizia.

395. Questa donna cadata gouernarebbe sua casa, e la gouernarebbe con la conditione colerica, distemperata, e terribile. Non vi faria chi la potesse soffrire; con che non vi sarebbe pace nella casa. Il marito, li figli, li creati stariano in vn perpetuo Purgatorio, quando non fosse Inferno. Deue dar gratie à Dio per non lamentarsi dall'Inferno, ma dal Purgatorio.

Anche dice, che patiuua per altre cose, delle quali di quà non si fa caso, per non essere peccati mortali.

Affai terribil cosa è, che si possa dir questo del mondo, e di vn mondo Christiano; che non si fa caso delle offese di Dio, se non sono mortali.

Non darà al suo Rè vn disgusto il Vassallo, per leggiere, che sia, ed a Dio lo darà. Questo non s'hà da pagare nel Purgatorio?

In nessuna cosa si conosce tanto la pietà Diuina, come in nõ pagarli nell'Inferno il peccato leggiere, e

che per colpe leggiere non s'irriti grauemente Dio cõ noi altri: benedetta sia la sua bontà!

Ma se per leggiere colpe s'irritano i Rè contro i loro Vassalli: li Signori contro i loro serui: li Padroni contro li schiaui: ed i Padri contro li figli; perche questo Signore, ch'è sopra tutti questi con eminenza, essendo anche maggiore l'ardire humano in irritar lui leggiemente, che tutto il mondo grauemente, haurebbe da castigare con pena temporale questo ardire? Solo per sua bontà, lo risolue con pietà.

396. Questa ponderatione corre meglio quando li peccati veniali sono senza graue causa, e con molta deliberatione, che pare, che si pecca per peccare, e s'offende Dio, solo per offenderlo, senza passione, e motiuo, che lo precipita; si mētisce, si giura, e si maledice; onde ancorche non si pecchi con intentione d'offenderlo, e disgustarlo, e per disprezzarlo (che se così fosse, già sarebbe peccato mor-

E infinita la bontà di Dio per non alterarsi per colpe leggiere.

mortale:) almeno si fa così, poiche si pecca per ordinario senza che, ne perche, che pare tutto sia per questo. Iddio ci tenga di sua mano.

Marauiglioso discorso fù quello di Don N. del Num. 131. Con che luce si parla nel Purgatorio! Molto giouano questi sermoni, e molto più quando si vede ardere in fuoco, ancorche santo; però vehementissimo nel Predicatore.

Adeffo è tempo di meritare, dice. Meritiamo adesso, prima, che arriui il tempo di penare. Adeffo è il tempo; meritiamo prima, che si finisca questo tempo, e cominci quello del patire.

397. Questo medesimo disse il Signore diuerse volte: oprate quando hauete luce: *Ne tenebra vos comprehendant*. Adeffo, che stà accesa la candela, caminate, che smorzandosi, è certo, che il fine della luce è il principio delle tenebre.

Tutta la nostra ansia hà da essere oprar bene, e molto; accioche non si finisca il tempo dell'oprare, ed arriui il tempo di domandarci

conto dell'oprato, e si ritroui l'huomo come quel barbaro Rè: *Minus habens*. Viuiamo fra l'afflittioni di questi due tempi; e così è di bisogno non perdere tempo. Si finisce il temporale, e comincerà l'eterno.

Falconi douriamo essere di Noruega (paese nell'India) che fanno molta caccia, pche dura poco il giorno. Il Demonio tenta molto: *Quia modicum tempus habet*. Così il Christiano douria oprare santamente, molto, perche *modicum tempus habet*, e la vita se ne passa, più presto volando, che caminando.

498. Le dice, *che tenga fermo il cuore in Dio*. In buona pietra assodaua il suo edificio. Non lo precipiterebbe il Principe delle tenebre con tutto il suo potere.

Cuore, che tiene in Dio la sua fermezza, più sodo è che la medesima sodezza. *Dominus illuminatio mea, quem timo? Dominus defensor vite mea, a quo irrepidabo?*

Due cose molto eccellenti

X x ti

Ioan. c. 12.
v. 35.

Dan. c. 3.
v. 28.

Apoc. cap.
12. v. 12.

Pl. 25. v. 2

ti cōsistevano in questo cōsiglio, quali erano, tenere il cuore in Dio, e non tenerlo in quello, che non è Dio: essendo doue non è Iddio, ed andare fuori di Dio, leggiera incostanza, varietà, e vanità: essendo tutto quello ch'è Iddio, e di Dio, fermezza, sicurtà, e costanza.

C'habbia gran confidenza nella sua misericordia, li dice: e come non l'hà da hauere se tiene il suo cuore posto in Dio, ch'è tutto misericordia? Colà starebbe la sua confidenza, doue staua la sua fermezza.

499. Doppo le dà vn'altro consiglio, con che ferra in tutto le porte all'Anima; ed è, *che non ammetta nel suo cuore, se non à Dio:* come chi dice, nō solo tenete fermo il cuore in Dio, e fidate il tutto in Dio, ma anche

ferrate le porte del cuore à tutto quello, che non è Iddio.

Con questo nō vi farebbe cosa creata, che potrebbe entrare nel suo cuore, se non entraua come cosa di Dio, e per ordine di Dio, perche chiamando alla porta di quel cuore, e vedendo, ch'era cosa lontana da Dio, non l'aprirebbe le porte; e si restaua fuori, e solo Iddio conseruaua nel suo cuore.

Ultimamente le dice, *che presto si finirebbe la guerra, e che ci resta vn'eternità da godere.* Chi dirà, che queste non sono parole di vita eterna, che danno animo, forza, lena, e vita? Per sì breue battaglia, à vista di vn'eterna corona, chi è sì vile, e codardo, che non combatta?

Num. 132.

Vna Religiosa, pèt non offeruare la sua Regola.

IL giorno di S. Chiara morì la sorella N. e subito scesi nel Choro per mutare il Paliotto dell' Altare, e stando occupata in questo, viddi la sorella con la sua cappa, e velo anti l'altare, e mi disse, che molto gradua esser stata

stata aggiutata da tutte, e mi soggiunse, Frãcesca quello, che ti posso dire è, che offeruiate li quattro voti, perche habbiamo un'eternità da godere. Hebbi battaglie. Ed io li dissi: Sorella mia, e la promessa? E mi rispose: io ritornerò, ed offeruerò la mia parola.

Num. 133.

Vna Dóna.

IL giorno di Santa Caterina le comparue N. di N. Madre di N. domandando orationi, e mi disse, che al presente haueua le pene nella sua sepoltura: ed N. stà di quà. Raccomandatela à Dio.

OSSERVATIONE.

400. **A**Sfai particolare fù la licenza, che Iddio diede à questa sant' Anima del Num. 132. poiche la medesima matina, che morì, comparue à questa santa Religiosa.

Le douette chiedere, che se Iddio le daua licenza, l'ammisasse di quello, che conueniuu all' Anima sua; ed ella, come che veniuu dall' essere all' hora giudicata, le disse questa purissima, e costantissima verità; *Quello, che ti posso dire è, che offeruiate li quattro voti.*

Come se dicesse, non andate fuor di strada, ne cercando delicatezze, che à me, per li quattro voti, Obedienza, Castità, Pouertà, e Clausura m' nãno pigliato i conti; ed offeruate questi, i quali non si possono offeruare, se non offeruate li preceetti, ed offeruado quelli, ogni cosa s' offerua.

Doppo le soggiunge il motiuo, che più dà lena alla nostra natura per patire, offeruandoli, ancorche sia patendo per offeruarli, *che habbiamo un'eternità da godere.*

X x 2 de..

dere! Chi à vista di tanto premio, non si sforza (come habbiamo detto) vile farà, e codardo nel camino dello spirito, se non lo farà.

Doueua hauer richiesto altra cosa, perche disse; *che ella ritornarebbe, e che haueua hauuto molte battaglie.*

Alludefi à quello, c'hebbe nell'afflittioni della morte, ch'è quando il Demonio fà l'ultimo sforzo per condurfi l'anima. *Quia modicū tempus habet*, come dicefimo.

401. Per questo caso credo, che conuiene molto ritrouarsi abituata l'anima, con atti anagogici di fede, speranza, carità, pazienza, ed altre virtudi; perche come la cassa del corpo stà quasi del tutto sconcertata, con l'accidente dell'infermità, e l'organo rouinato resta lo spirito, e l'anima, quasi turbata del tutto. E gran cosa ritrouarsi habile, esercitata, ed attuata nell'opere fante, con che con la gratia si ritroua santa, e valorosa per combattere.

Può dubitarsi se farà conueniente fare quest'interro-

gationi alle Anime, e preuenirle prima, che partano, accioche ritornino à dircelo; Regularmente non lo tengo per sicuro, perche fare domande non necessarie, per hauer risposte riuellate, è aprire la porta ad innumerabili illusioni.

Che non sono necessarie ben lo vediamo; poiche ch'è necessario che mi dica à me vn'Anima del Purgatorio quello, che deuo fare, nell' officio di Vescouo, quale con minor rischio me lo stà dicendo il Sacro Concilio di Trento, e le Regole Ecclesiastiche, e gl'esempj de'Santi Vescouo. Che stia soggetto ad illusioni è certo; poiche ch'è sò io se sia Anima di Purgatorio, ò il Demonio, che con due verità può mescolare dieci bugie, ed ingannarmi con vanità nella testa, ò nel cuore, e precipitarmi?

402. San Paolo dice a' suoi discepoli, che anchorche venghino Angioli, non credano à più di quello che lui l'insegnaua: non perche gli Angioli potessero insegnare diuersa dottrina di quel-

Anime; acciò ritornino con qualche risposta.

Apoc. c.
12. v. 12.

L'esercizio delle virtù è vna gran difesa nella morte contro il Demonio.

Non è sicuro preuenire le

quella, che San Paolo insegnaua, ma per auuertirli, che doue vi sono Apostoli, non è di bisogno, domandare agli Angioli. Doue è Scrittura, non vi è di bisogno cercare riuelationi: e che anche vi sono Angioli Demonij, poiche li Demonij sono Angioli di tenebre.

San Pietro vidde Nostro Signore nel Monte Tabor (come credo c'habbiamo detto vn'altra volta) con li suoi medesimi occhi, trasfigurato: ed allegandolo per argomento della sua Diuinità, confessò ch'è più ferma di quello, che vidde la Scrittura, ed i Profeti. *Habemus firmiter profeticum sermonem.*

2. Pet. c. 1.
v. 19.

Tiene la sua limitatione quella Regola.

Però questa è la regola. La limitatione è quando Iddio, ò dispone, ò permette queste domande, e risposte nella Chiesa, che ve ne sono state molte, e si possono vedere nell'Historia Ecclesiastica per altri fini santissimi, come sono.

Primieramente per argomento della fede, poiche con questo si fanno animo

quelli che credono, e s'inuitano a credere quelli, che non credono.

Secondo per consolatione di diuerse Anime, le quali Iddio ama, e vuole condescendere cò quel tanto, e semplice desiderio per approfittarle.

Terzo per comprobatione delle verità Cattoliche, e dell'vnione della dottrina, che qui s'insegna, con quella, che di là succede: e finalmente, per altri molti fini, vtili, e santi, se d'essi non s'abbusa.

Però questi sono spiriti molto particolari; che hanno bisogno d'assicurarsi cò il consiglio, ed vbbidienza de' Santi, e dotti Maestri.

403. La Madre N. del Num. 133. patiuua nella sua sepoltura, luogo stretto, e pieno di disinganni, vermi, putredine, e corruzione.

Che buon rimedio è questo per curare la vanità de' fontuosi Palaggi del mondo, quando sono superflui, e degl'odori pretiosi, e de' passeggi pazzeschi, e vani rinferare vn anima diuertita dentro d'vna sepoltura spor-

sporchiſſima, e ſtrettiffima.

Se queſto ſi faceua cō vna Religioſa Riformata, che viſſe ſepolta in vn Cōuento, ed hebbe per ſepoltura il ſuo corpo: che deuono aſpettar coloro, che di giorno, e notte non fanno altra coſa, che paſſeggiare per le

ſtrade, e piazze ſpatioſe, e larghe de' diletti, e vitij di queſta vita, ſcordati dell' eterna, e ſenza memoria alcuna della morte, nè della ſepoltura, doue vanno a terminare tutti i loro vitij, e diletti?

Num. 134.

Vna Reli-
gioſa per
negligen-
ze nella
ſua pro-
feſſione.

A Sette di Nouembre comparue la ſorella N. ritrouandomi nel Romitorio, mi riſuegliò, e mi diſſe: Sorella non habiate pena di me, mentre io ſtò contentiffima, perche ſtò pagando ſecondo la Giuſtitia di Dio, per quello, che ſi poco intefi nel Mondo. Dite alle Madri, che ciò, che li poſſo dire è, che tengano il cuore puro; vbbidienza, e povertà, poiche quì ſi racchude tutto il bene delle noſtre obligationi. Dite a' Prelati, che il gouerno ſia con molto amore, ed a quelli, che meritano caſtigo, ſia con ſoauità, perche in queſto ſi ſerue a Dio. Quello, che ci farà perdere a tutti è il far poca ſtima dell' vbbidienza, ed è coſa, che diſpiace molto Noſtro Signore.

Num. 135.

Vn Cau-
liere.

DON N. comparue domandando lo raccomandiffimo a Dio, e lo diceſſe
a ſua

a sua moglie, acciò li facesse celebrare delle Messe. Sparue dicendo: Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

404. **R**itornò quella acerbissimi torméti in quel S. Anima del Num. 134. a compire la sua parola, e disse tale ragioni, e parole complendola, che potrebbe desiderare tutta l'offeruanza regolare della Chiesa, ed anche tutta la secolare, che ritornasse, per istamparle nell'Anime, perche senza dubbio furono parole di vita eterna.

Nel mio dettame, quello, che mi dà più confidenza, e non solo la vera similitudine, ma la verità pia di queste rivelationi, e la sicura, e soda dottrina; e quanto piena di verità spirituali, ed efficaci erano le risposte di queste benedett'Anime.

Solo nel Purgatorio si patisce con gusto, e perche?

Patisco contétissima dice: è proprio patire di Purgatorio: perche solo in esso si patiscono riposatamente le pene dentro della medesima, e perfettissima rassegnatione.

Di sorte, che tengo per verità Cattolica, che in quarante Anime patiscopo

non si ritrouerà vna, che in vn momento, nè in vn'istante, s'appartiene, nè si diuisi dall'abbracciare le medesime pene, che patisce. E benchè li dicessero, se volessero patire d'altra maniera, ò minor tempo, volèdo Iddio, che quello si patisse, ancorche sapessero c'hauessero da cessare le loro pene, quando vorrebbero, non vi sarebbe Anima nel Purgatorio, che questo volesse, ma solo quello, che vor ebbe Dio.

La ragione è, perche quell'Anime non possono, nè tampoco leggermente peccare, nè appartarsi per vn punto dalla Diuina volontà: con che ancorche patiscino moltissimo, e cò perfettissima rassegnatione, humiltà, e conformità con la volontà Diuina: e con questa, ancorche vi sia pena, vi è nondimeno allegrezza; quale, benchè non le.

leua le pene, le fa nondimenon nel suo modo felici.

408. A questo riguarda il dire: stò contētissima. Cioè à dire, stò rassegnatissima, ed allegrissima, che si faccia in me quello, che la Diuina Giustitia ordina; Ancorche non sentisse gusto, teneua per gusto questa rassegnatione gustosissima.

Hor come stanno esclamando, che le cauino di là? Non lo desiderano? non lo procurano? sì: però questo medesimo vuole Iddio, e per questo lo fanno. Vuole, che patiscino, e che desiderino vscire, e che cerchino, e preghino, e facciano le loro diligenze, fin a ciò, che li vien permesso; e questo non solo non è desuiarsi dalla volòtà di Dio, ma fare in tutto la sua volòtà.

Soggiunge, *patisco per quello, che sà poco intesi nel mondo.* Non vuol dire, che non intendeua quello, che peccaua, ma che non s'intendeua in quello, che peccaua.

Ben l'intendeua; ma non lo voleua intendere, saria

di quelli, che diciamo: *ma questo che importa? e di questo non è da far caso:* ed altre frasi di questo genere: questo è non intenderlo.

La ragione di ciò è, perche il gusto, ed il proprio amore copre, e pone ripari all'intelletto, e li passiono le cose a modo suo.

Però l'intelletto, ben vede, che non è di quel colore ciò, che mira, e così dà bastante luce alla volòtà, per riconoscere ch'è ingannoso l'oggetto. Ella tutta via ripugna, ò non volendolo seguire, ò non volendolo lasciare di farsi persuadere, ò parendoli, *che non importi:* tutto questo si paga doppio. Come se vn huomo si ponesse nel naso gl'occhiali di color verde; e certo, che quanto vede, tutto li pare verde: ma ben conosce lui, che nõ è verde.

Questo significa, *per quello che nõ intēdeua:* perche non l'intendeua, come haueua da intenderlo: perche non lo voleua intendere, come doueua intenderlo.

406. *Dite alle Madri, li soggiunse, che quello che li posse*

Perche cercano l'Anime del Purgatorio aggiuto ad vscire, mētre patiscono con gusto quelle pene.

Pl. 2. v. 9. *na' ed il rege dei in virga ferrea.*

A' Prelati austeri, e penitenti è di bisogno offerir l'amore, acciò non si conuèta l'autorità in crudeltà; il rigore in superbia; e la penitenza in vanità.

Per il contrario, a' dolci, a' fouani, e menò penitenti, e d'vuopo offerir il rigore, e vigore, acciò non si faccia la suauità diletto, rilassatione, e perditione. E si vede patentemente comprouato questo spirituale documento, perche alle Religiose di quest'Ordine santo, che sono amoroze, dolci, e grate, ancorche molto osferuanti nella Regola, e Constitutioni, non raccomandò l'amore, ma la purità; ed a' Religiosi, che sono penitenti, austeri, e distaccati; acciò che non siano aspri, e crudi, raccomanda l'amore.

408. Finalmente sono istruzioni di Dio, il gouernare con amore, perche non è possibile, che vi sia buon gouerno, doue manca l'amore.

Meglio si gouerna con amo

E questo (nella mia estimazione) nol consegnò questa S. Anima, per la con-

solatione de' sudditi; ma re, che cò per fare più efficace il gouerno de' Superiori; perche assai più meglio s'opra, e si gouerna con sei once d'amore ben confettionato cò la giustitia, che con dodeci cantia di rigore, ancorche sudi, quanto potrà, in maturarlo, la prudenza. E molto differente cosa, che li sudditi vadano, ò li portino a far bene. Con l'amore, essi vanno: con il rigore li portano.

Anche con quelli, che meritano castigo, s'hà da esercitare la carità: e così come vorrà hauerla, con l'innocente, quando vuole, che non si manchi di mortificare li colpeuoli.

Li buoni Superiori, e Governadori, hanno d'assomigliarsi à Dio, il quale castiga, *citra condignum*: e premia, *ultra condignum*. Al castigare, meno di quello, che meritano. Al premiare, più di quello, che meritano. Così habbiamo da oprare. Al castigare senza eccesso: al premiare, è più tollerabile l'eccesso.

Et buoni Governadori s'hanno d'assomigliare a Dio.

Conclude il suo discorso. *Quello, che ci fa perdere a*

tutti, è la poca stima dell'vbbidienza. Questa è cosa, che dispiace molto à Dio.

409. Questa massima nõ è solo per li Prelati di questa Santa, e penitente Religione, della quale parla questa S. Anima, mà per tutti li Prelati, e sudditi del mondo.

Che cosa
fa danno
a tutti li
stati.

Quello che ci fa perdere a tutti, è il non fare stima de' precetti Diuini, delle regole, che a ciascheduno toccano, siano sudditi, ò Prelati; siano Ecclesiastici, ò Secolari; in appartarsi ciascheduno dalla sua Regola, camina, e viue sregolato, difforme, e disordinato, e questo, è quello, che ci distrugge.

Dà Iddio la sua Regola a tutte le creature, e s'appartano le creature dalla Regola: è il medesimo, che slogarsi vn osso dal suo luogo; con che tiene il cuore, con tormento, pena, e dolore, fin a tanto, che non ritorni ad incasarsi.

410. Questo (dice) dispiace molto a Dio, ch'è l'hauer poca stima dell'vbbidienza; perche è gran cosa hauere poca stima del-

vbbidienza, senza vn ramo, ò vn tróco molto grosso di superbia, Iddio medesimo per accreditarla: *Fax Ad Phil. Etus est obediens; usque ad mortem;* e questo medesimo anche fece per curarsi della nostra superbia: e noi dopo d'hauer hauuto la medicina, ci abbracciamo con il veleno, e lo beuiamo, come se fosse salute; e come non l'habbiamo da dare disgusto, ed offenderlo con la nostra superbia, poco rispetto, e stimulatione dell'humiltà, ed vbbidienza?

Al fine sopra di questo si potrebbe molto discorrere, però è meglio meditarlo, ed oprarlo, che discorrerlo.

Don N. del Num. 135. domandaua soccorso di Messese alla sua moglie; è grande il suffragio della Messa, ed è il maggiore: sempre vedo, che domandano questo a chi lo può dare.

Alla sua moglie le domandaua. Può essere, che non hauesse figli, ò gl'hauesse, e li vedesse diuertiti per la giouentù fiorita; e la pietà sempre si ritroua più pronta nelle donne, che negli huomini.

Yy 2

Num.

Vn Vesco
uo disse
cofe nota-
bili.

Num. 136.

IL Vescoouo Don N. comparue, dicendo, che staua con pene, e che lo raccomandasse a Dio. Disse circa l'esser Vescoouo alcune ragioni, con sì gran gemiti, che poteua rōpere le rupi di dolore, e cōpassione; staua con la Mitra, ed assai acceso. V à per li quarāta anni che morì; soggiūse. Giesù resti teco. Ed io restai molto turbata, per vederlo tanto afflitto.

Num. 137.

Vn Caua-
liere.

DON N. comparue, dicendo, che lo raccomandasse a Dio, perche staua con pene, e se gli celebrassero Messe.

Num. 138.

Vn Mini-
stro.

IL Venerdì comparue il Regente, del quale si è fatta mentione, ch'è l'ultimo, che morì qui, chiedendo, che lo raccomandasse a Dio.

Num. 139.

Vn Lette-
rato.

Questo medesimo giorno mi comparue il Dottor N. chiedendo, che lo raccomandassi a Dio, che tuttauia staua nel Purgatorio.

Num. 140.

Vn Caua-
liere per
vna lite.

IL Sabato a cinque di Decembre mi comparue Don N. lamentandosi di me, per-
che

che non opero con il Prelato, che parli a suo figlio; perche starebbe penando fin a tanto, che non leui mano alla lite.

Num. 141.

Vn Velco-
uo.

Questo medesimo giorno, fra Matutino, e Compieta andai a serrare la porta della robbria, come hò in costume, e fra le due porte viddi una cosa lunga, e bianca. Mi spauentò tanto, che non ritornai in me per un buon pezzo. Mi parue, che portaua una Mitra. Non si discoprì per all'hora.

Num. 142.

Vn Seco-
lare.

LA medesima notte un'hora doppo la mezza notte mi comparue N. Socero del Chirurgo, che hoggi habbiamo, dicendo, che staua nel Purgatorio, e che dicessi a suoi figli, acciò lo soccorrino con Messe, che noi altri lo raccomandaremo a Dio. Giesù resti teco.

Num. 143.

Vna Reli-
giofa.

LA Vigilia della Purissima Concettione mi comparue una Religiosa di questa casa, e fra l'altre cose, che mi disse, fu, che facessi un'imbasciata a nostro Padre Generale; ed è che tiene Iddio disgustato per queste cose di N. perche N. non tiene colpa, ne può

può lasciar di farlo in coscienza. Io li disse, che non mi comandasse questo, con che disparue.

O S S E R V A T I O N E.

E grãdissima l'obligatione de' Prelati.

411. **Q**uesto Sãto Prelato del Num. 136. già si vede quanto Santo fù, mentre si salutò, ed hà da godere eternamente Iddio.

Hor come parlaua dopo quarant'anni di Purgatorio con tanti gemiti? Perche fù Vescouo; ed è tanto quello che vi è da fare in questo pericoloso officio, che, se si guadagnano quattro parti delle nostre obligationi con accertare, sono venti, ò quaranta quelle, che si perdono (se non viuiamo attentissimi) e tutte si pagano nel Purgatorio con pene acerbissime.

Quello che mi fà stupire è, che mi pare, dia la colpa all'esser Vescouo. Perche nõ disse, ò che nõ fossi stato mal Vescouo! Se non: O che non fossi stato Vescouo! Ma che colpa tiene la Mitra? La dignità è santa; la professione perfetta; l'instituto ineffabile: Poccupatione necessa-

ria, e venerabile. Dunque, perche sono le querele contro la professione, delle colpe, che tiene il professore?

E verisimile, che fuisse entrato con gusto nel Vescouato, come s'entra comunemente in questi posti: e purgaua nel Purgatorio quel gusto, come se dicesse: „ Ohimè, che entrai, come „ se fussi andato à gusti, e „ mi parto dall' officio con „ acerbissimi disgusti! Ohi- „ mè, che pigliai l'officio „ come felicità, ed adesso „ lo ritrouo tormento, e „ pieno di crucij! è come „ se dicesse: O che non fussi „ stato mai Vescouo, come „ io fui, ma come haueua „ ad essere! E per essere, „ com'io fui, che non fusi „ se mai stato Vescouo!

412. Vna cosa hò auuertito, che non volse il Signore mettere la Tiara à S. Pietro, finche non lo vidde affiutto, e che hauesse le lagrime à gl'occhi: *Et contrista-*

Perche non pose la Tiara a S. Pietro prima di vederlo affiutto.

Io. 12. v.
v. 17.

tus est Petrus, quia dixit ei tertio, Petre amas me? All' hora li disse: Pasce oves meas che fù l'ultima coronatione.

Insegnò il Signore in Sà Pietro à tutti li Vescou, che se vogliamo seruire questa Dignità, la riceuiamo, e seruiamo come croce, e con le lagrime agl' occhi di pena, timore, e confusione; e non come si godesse, perche se vi entriamo allegri, n'usciremo afflitti; se afflitti n'usciremo allegri; e così s'intende alla lettera il Salmo:

Pf. 57. v. 7.

Humiles ibant, & flebant, mittentes semina sua; venientes autem venient, cum exultatione portantes manipulos suos.

Il Santo Vescou douè tener allegrezza il giorno, in cui le diedero il Vescouato. Chi non la tiene? La Mitra, gl'ornamenti Pontificali, la Signoria, il baciarli la maño, le carozze, e la casa piena di gente, che lo seruono, il primo nella sua Diocesi; e di quella maniera, l'vnico, e come non ci hà da ingånare questa nostra natura pazza, e vana, cõ la quale siamo vestiti, e riuestiti?

413. Vidde doppo nel Purgatorio con quarant'anni di crudelissimi tormenti, che pagaua il contento leggiero della promotione, e le colpe di commissione, e di omissione, intorno ad innumerabili cose, che douè operare, ò che lasciò d'operare con terribili pene, e fuoco vehementissimo.

Si riuolgerebbe con radi doppiati, e continuamenti alla Mitra; e come se quella n'hauesse la colpa, conoscendo molto bene ch'ella non la teneua, darebbe forti, e terribili sospiri contro di essa, dicendo:
 „ O che non fusse mai stato
 „ Vescou! come se dicesse:
 „ se: O Mitra leggiera nella
 „ vita, e pesante più di vna
 „ montagna nel Purgatorio!
 „ O Mitra, ornamento nella
 „ la vita, afflitione nella
 „ morte, e tormento doppo
 „ la sentenza! O desiderij di
 „ essere Vescou, che non
 „ sono, se non desiderij di
 „ patire, e penare crudelissimi,
 „ e formidabili pene!

Nota.

414. Veramente la Mitra di quà, anche in questo materiale, e cerimoniale del

Disinganni della Mitra:

po-

ponerle, e leuarle, portano seco, ed offeriscono non poca luce.

Primieramente, tengono due punte, che tutte tirano al cuore de' sudditi, per migliorarli con l'esempio, e cō la dottrina; e per perderli se camina assente da noi, la dottrina, e l'esempio.

Fiere punte, perche l'officio stà pieno di punte, spine, e difficoltà. Tiene punte, che mirano al Cielo, perche tutti li nostri pensieri, e desiderij hanno da mirare il Cielo, e scordarsi de' desiderij della Terra.

Si pone con due mani, perche non basta vna per sì terribil peso. Li Rè si possono mettere il loro cappello con vna: però per la Mitra, ve ne sono di bisogno due. Tutte le mani del ~~ed è po~~ occupano in ponerla, perche tutte le mani, desiderij, ed affetti dell'officio, si occupano in ~~seruirla~~.

Si pone con mano d'altri, e non con le proprie, perche è dignità, che s'hà da ricevere; però non s'hà da pigliare; Estranie mani s'occupano in ponerla, per-

che solo trattino le proprie di seruirla, sono estranie le mani, che ce la pongono, perche estrania volontà, e non la propria ci metta nella Dignità?

Deue mettersi la Mitra davanti, acciò che nel riceverla, miri bene il Vescouo, che cosa riceue. Prima, se la pone negl'occhi, che nella testa, acciò che consideri bene nella testa, come hà da seruire quella, che primieramente passa registrata per li suoi occhi.

415. Vi sono tre forti di Mitre, piana, dorata, e più ricca: acciò che intendino le tre forti di meriti dell'officio: *Aliud trigesimum, aliud sexagesimum, aliud centesimum*. E che à questo rispetto si darà il premio nella gloria à chi bene la seruirà; e corrisponderà la pena, à chi male la seruirà.

Tiene due fimbrie nelle spalle pendenti, che significano li due popoli, quali seruitano la dottrina del suo Prelato, il Secolare, e l'Eclesiastico; e li due esercitij principali del nostro stato, la vita attiuà, e contemplati-

ua,

Che signifi-
cano tre
forti che
vi sono di
Mitre.

Mat. c. 13.
v. 8.

ua, e le due virtù maggiori c'habbiamo da esercitare, la carità à Dio, ed all' Anima; e le due ali con le quali habbiamo da volare all'eterno: Sarà ben seruito il Vescouato con l'oratione, e mortificatione; e con li due pensieri c'habbiamo d'hauere per seruire il ministero, che sono zelo, e vigilanza, e le due virtù personali, accioche non ci perdiamo, essendo Vescoui, che sono humiltà, e carità. Queste medesime fimbrie (scordati delle virtù) sono due lacci fortissimi per trattenerci il nemico comune, acciò non saliamo al Cielo.

416. Le raggioni, che disse la benedett' Anima di questo Venerabil Prelato, non le riferisce la Religiosa, ma solamente le sue querele. Assai profitto farebbe a quelli, che siamo in questa vita, per non dire le medesime nell'altra, se l'hauesse scritto.

Però esplicano quanto erano tremende le parole della relatione, doue dice, che *romperebbe le rupi del dolore*: solo nella morte di

Christo si ruppero i Monti, e nelle querele de' Vescoui dal Purgatorio.

Per di quì si ponno misurare le pene nella loro acerbità; ed il peso delle colpe, nel loro eccesso per essere de' Vescoui obligati à maggior perfettione. Non sò come non tremo, nè come uiuo, nè come mangio, nè ardisco di scriuer questo, picno di colpe di Vescouo.

Vna cosa hò notato in queste apparitioni, che l'Anime, che più parè, siano state più anni nel Purgatorio, sono quelle de' Vescoui, e de' Cauallieri; desidero sapere la causa, e la simpatia, che tègono queste due qualità fra di loro, quando sono, e paiono differentissime.

Che' più può essere di differenza, Vescouo, e Caualliere? l'vno confagrato, e l'altro secolare? L'vno con misterio spirituale, l'altro temporale: l'vno tratta dell'eterno, l'altro del transitorio: l'vno combatte, l'altro fa oratione. Finalmente, in tutto se non contrarij, almeno diuersi.

Ma se gl'vni, e gl'altri
Zz van-

Nota, come le Anime de' Vescoui, e de' Cauallieri patiscono più Purgatorio, e perchè?

vanno a cauallo sopra l'humana felicità; poiche è chiaro, che gl'vni, e gl'altri godono nel temporale li maggiori honori, ricchezze, potenze, e grandezze; e come se li domanda il conto a proportionione di quello, che li diedero, penano a misura di quello che mancarono: *Cui multum dabitur, multum petetur ab eo, potentes potentius tormenta sustinebunt.* Non pare, che camini male questo discorso.

417. Però anche è verisimile, che ancorche vi siano tanti nobili nel mondo, quali per le loro eccellenti virtù meriterebbero esser Vescou: vi sono altri, che viuono molto dimenticati dell'eterno: e quelli, che di questo si scordano, come la dimenticanza fù sì grande, e li viti a questa misura, ed il danno che fanno col loro mal'esempio a gl'altri, come il Vescouo malo a' suoi sudditi; entrano sì verdi nel Purgatorio, che vi è bisogno di molto tempo per purificarli.

Li Vescou, ancorche fra di loro vi siano (e molto

in particolare in Spagna) sì esemplari, e perfetti Prelati; però quelli, che non passano al Cielo, senza toccare il Purgatorio (che Iddio sà quanti saranno) pagano a misura delle loro obligationi. Ed ancorche non siano le colpe, come quelle de' Cauallieri, ma di molto inferior grado, e meno; perche rarissime volte si vede, ò mai Prelato con colpe scandalose; però e si subline l'altezza dell'obligatione, e della confidenza, e necessità dell'esempio, e dell'attenzione al ministero, e dell'obligatione, e perfettione dello stato, e de' danni dell'Anime nella omissione, che con meno colpe patiscono il medesimo, e più, che l'Anime de' nobili rilasciati.

Ma come è possibile, e giusto, che non tenendo sì gran colpe, patiscano li Vescou sì grandi, e maggiori pene, che li Cauallieri? Come è possibile? Molto è possibile, essendo già successo, ch'è più, che possibile.

Perche in questo caso, ed altri, che qui habbiamo ri-

feri-

Sap. c. 7
n. 8.

ferito, è possibile, giusto, e
fanto, poiche Iddio lo fa.

418. Però senza gouernarci *ab anchoritate*, camina bene il discorso. Maggior colpa è vna moderata malitia in vn' intelligente, che vna grande in vn ignorante. Più scandali causa vn Sacerdote facèdo à pugni nella Chiesa, che vn secolare dàdo pugnalate nella piazza. E peggio, che con vna, negligenza nel gouerno, vn Vescouo, perda diece Anime, ò venti, e molto più se fossero diece mila, che non vn Caualiere con li suoi vitij, ò scandali auuenturasse la sua, e distruggesse la sua robba.

Chiaro stà, che il giudicare, si fa nel Diuino giudicio per queste, ed altre regole di questo genere tanto più superiori, quanto vi è differenza da questo giudicio humano al Diuino; e secondo quella dottrina, chi più riceue, più se li domanda, e ne stà pieno il Testo Sacro, e le parabole, e comparationi del Signore.

A questo s'aggiuge, che, ancorche (come habbiamo

detto) li Vescoui, e li Caualiere habbiamo nella professione antipatia; però non lascia d'esserui qualche simpatia nella dignità: così nõ vi è, che ammirare, che se affomigliandosi nelle colpe, si affomiglino nelle pene.

Perche il Vescouo tiene sudditi, il Duca Vassalli; L'vno hà d'hauer pensiero degl'vni, e questo degl'altri. Quello tiene fausto, e grandezza temporale per la sua dignità, creati, famiglia, carrozze, argento, mobili, preminenze. L'altro similmete. Hor se affomigliandosi in questo, s'affomigliassero nelle virtù, spirito, ed esempio, si affomigliariano nella gloria, e nel merito delle Corone: ancorche sò maggiori quelle de' Vescoui, per l'altezza, ed vtilità del suo ministerio: però se s'vguagliaranno nelle colpe, s'affomigliaranno nelle pene: benche per la medesima causa patirebbe più quello, che trouandosi con l'obligationi di Vescouo, hebbe vanità, e dimenticanze di Duca; che quello nelle oc-

cupationi, già che non proprie, e simile a quelle di Vescouo, tiene negligenze, simili a quelle di questa santa Dignità; e questa è la ragione, per la quale li Vescoui, e li nobili patiscono più che gl'altri; perche ciascheduno in suo genere è più potente, che gl'altri; *Et potentes potenter substinebūt: & fortioribus fortior instat cruciatio, quoniam durissimū iudicium his, qui prasūt, fiet.*

419. Dice, che staua questo santo Vescouo assai acceso: non mi marauiglio, ch'erano fieri, e forti li gemiti, poiche staua brugiando di dentro, e di là gl'uscua il colore nella faccia; ed anche per la forza de' gemiti; questo cagionaua il dolore, e le querele, il cui lume à noi c'illumini.

Può essere, che di là pagasse con fiamme quello, che di quà mancò in illuminare, mancando di sodisfare alla comparatione del Signore a' Vescoui: *Vos estis lux mundi.*

Anche habbiamo da caruarne di quì il rompere le

Mitre, buttare li Pastoralì, ed andarcene à piangere, per questi monti.

Quando questo fareffimo, cioè rinuntiare i Vescouati, e lasciar gl'officij, permettendolo li nostri Superiori: non farebbe grandisordine, poiche potrebbe meritarsi molto in questo, e l'han fatto alcuni santi Vescoui.

E quanto mi stimarei felice, se il Rè Nostro Signore condescendesse a' miei desiderij, sicome condescendesse il Rè Filippo II. suo Auo, con quelli di quel dottissimo, e pijsimo Prelato Don Alonso Velasquez mio Antecessore, ch'era Padre de' pouerì, consolatore d'afflitti, ed vniuersal Maestro delle Anime c'hauea à suo carico; della vita che fece si vedrà qual fusse la virtù di questo santissimo Pastore, *Cuius non sum dignus corrigiam calceamentorum eius soluere*, come scrissi nella prefatione, e poi nel commento delle lettere della Serafica Madre S. Teresa di Giesù, il quale fù suo Confessore, essendo Canonico di

Rinuntiare li Vescouati, e gl'officij per fuggire lo stretto còto; potrà essere molto Santito, e meritario.

Sap. c. 6.
n. 26.

Mat. c. 5.
v. 14.

di Toledo, e poi Vescouo di questa Chiesa, discepolo della Santa, alla quale mādò à pregare, che l'infegnasse il modo di far oratione, e questa ammirabile Maestra di spirito vbedendo li scrisse vna lettera la quale mi stà continuamente illuminando, e se al mio antecessore nō era necessaria, (come è verisimile) questa è tutto il mio rimedio; mentre à lui, la domandò l'humiltà; à me, la necessità. Per lui era il soprascritto, e per me la lettera. Quanto si rallegrerebbono, ed ànirarebbono gl'Angioli di veder la forza, ed efficacia della gratia, vedendo la discepolo insegnare al suo Maestro, la figlia al suo Padre, e la Religiosa al Vescouo. E per maggior ponderatione vediamo à chi insegnaua la Santa; ad vn Vescouo chiamato da lei medesima nel libro delle sue Foundationi huomo Apostolico, e riferisce, ch'era sì rigido con se stesso, che visitaua il suo Vescouado à piedi. Dopo d'hauer gouernato questa Chiesa d'Olma con innu-

merabili virtudi fù la seconda volta presentato per la gran censura del Signor Rè Filippo II. alla Metropolitana di S. Giacomo: ed hauendola seruito alcun tempo cō grande spirito, la lasciò con vguale luce, e disinganno, che la riceuè, e si ritirò à morire nella solitudine di Talauera, proponendo al Rè, che nè sua Maestà, nè lui sodisfaceuano con la loro conscienza, se lui nō lasciaua la Chiesa; e dopo diuerse repliche condescesse Sua Maestà, acciò la lasciasse; però con qualità che lui proponesse due soggetti, e Sua Maestà n'elegesse vno di quelli; tanto fidaua quel prudentissimo Rè dello spirito virtù, e giuditio di questo Prelato; ed hauendoli detto Sua Maestà, che vedesse che entrata si volesse riserbare, rispose, che li bastaua mille scudi per lui, due Cappellani, e due seruidori, e li segnalò dodeci mila ducati.

Confesso, che hauendo visto questa lettera della Santa mi posi à considerare più volte, qual fù maggiore l'hu-

l'humiltà nel Vescouo , ò l'vbbidienza nella Santa ? e se quel Prelato era più grande tenendola a' suoi piedi , ò stando lui a' suoi apprendendo in Osma ? tutto è affai , e quello sarebbe maggiore , che si oprasse con maggior carità ; però quello , che eccede tutto , è l'efficacia della gratia dello Spirito Santo: *Qui ubi vult spirat*. E c'insegna in questo ed in altri esempj , e casi ; che nè le dignità , nè le capacità , nè gl'intendimenti , nè l'esperieza , nè gli studij , nè le lettere , nè i sottilissimi discorsi fanno fauij gl'huomini ; se nõ la gratia di Dio per mezzo dell'humiltà , la carità , Oratione , festuore , la penitenza , mortificatione , e tratto interiore con Dio cò il quale Santa Teresa oprò , ed acquistò tanti meriti. Questo la fece Maestra vniversale di spirito ne' suoi tēpi , e lo farà per l'auuenire . Questo la fece Madre di tanti Santi , figli , e figlie , che sono la consolatione , e luce della Santa Chiesa . A' Vescoui , che fanno seruire , e lasciare Vescouati insegna

S. Teresa , e l'insegna a seruirli , ed à lasciarli .

Però , se questo non facciamo , ne ci viene permesso , perche non sempre è conueniente ; almeno seguitiamo l'esempio delle sue virtù per accertare à sodisfare alle obligationi del ministero ; e questi gemiti dell'altra vita , ci risueglino , e quelle fiamme c'illumino ; quelle pene c'insegnino il suo pericolo , e l'obligationi della dignità , e la delicatezza del conto , ed à vista di queste cose operiamo , che operando così , Iddio , la sua presenza , l'oratione , il consiglio , la retta intentione , il zelo , la carità , ci cauerà per sua gratia , e con la sua gratia , da questi pericoli . Seminata stà la Chiesa de' Santi Vescoui : e non vi è giorno nel Martirologio , che nõ c'illumini con queste chiarissime luci : il medesimo Dio habbiamo ; al medesimo Dio seruiamo : nel medesimo ministero trauagliamo ; e così operiamo con santo spirito in Dio , con Dio , in ordine à Dio , e per Dio , e lasciamo

tut-

tutto il rimanente à Dio.

Ne' Numeri 137. e seguenti, fino al 143. non vi è cosa, che notare, anco è ben notabile la frequenza, e repetitione di queste appari-

tioni, perche quātunq; siano d'Anime predestinate, che rallegrano, nulladimeno at-timoriscono, vedendole sì crudelmente patire.

Num. 144.

Vn° Arci-
uescouo.
E notabile

IL giorno della Santissima Conceptione mi comparue l' Anima, che viddi la Vigilia di S. Nicolò, dicendo: Non temere, che non vengo à spauentarti, ma à chiederti, che mi raccomandandi à Dio, e che dichì alla Priora che facci fare à tutte l'istesso; sono l' Arciuescouo N. che stò nel Purgatorio, per hauere acquistato le Dignità con souerchia sollecitudine, e per non hauer compito con le mie obligationi.

Num. 145.

Vn Caua-
liere.

DON N. mi comparue, domandando quello, che altre volte; e che li momenti si faceuano anni, e gl'anni eternità.

Num. 146.

Vn Medi-
co.

IL giorno di Santa Lucia mi comandò l'obediienza, che non andasse à Matutino, perche non staua bene; ed essendomi posto in letto mi comparue il Medico N. dicendo, che

lo

lor accomadassimo à Dio, perche staua nel Purgatorio pagando alcune cose, colle quali di quà faceua poco caso; ed anche per il desiderio, che di quà hebbe d'acquistare ricchezze. *Le Disparue, dicendo: Giesu resti teco.*

O S S E R V A T I O N E.

420. **Q**uesto sãto Prelato del Numero 144. che fù vno de' maggiori di certo Regno della Christianità, segnalaua vna colpa particolare, ed vn'altra generale.

La colpa particolare è *hauer acquistato le dignità con souerchia sollecitudine.*

Non significa questo, che se l'hauesse acquistata con sollecitudine; enõ souerchia, non patirebbe; perche nè cõ moderata sollecitudine è lecito acquistar dignità de' Vescou, poiche nõ esẽdo ui chi le possa meritare, tã poco vi è, chi lecitamẽte le possa pretendere, conforme alla dottrina dell' Euangelico Dottore.

Quello, che dice, è, che patisce souerchio, perche souerchio le sollecitò, e souerchio si desuiò dalla luce, che Iddio li daua per nõ

sollecitarle: se non fosse la sollecitudine souerchia, nè la luce souerchia, nõ farebbe souerchia la pena; alla misura, che di quà crescono le colpe, e la luce, e si contrauiene à quella: crescono di là le pene, conforme alla dottrina del Redentore: *Ille seruus, qui cognouit voluntatem Domini sui, & non preparauit, nec fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis. Qui autem non cognouit, & fecit digna plagis, vapulauit paucis. Omnis autem, cui multum datum est multum, queretur ab eo.*

Luc. 2.
v. 47.

E quel souerchio del Purgatorio, non s'intende souerchio à quello, che merita, che di là tutto v`aggiustato; ma à quello, che poteua essere di quà, ancorche fusse duramente castigato.

Soggiunge la generale, *per non hauere compito con le sue obligationi.* **E**

Non è lecito sollecitare li Vescouati.

Dan c. 3.
v. 27.

E certo che fu gran Prelato, e virtuoso, mentre si salvò; però *inuentus est minus habens*: di quello c'haueua di bisogno, per non patire tanto, non arriuò à quello, che doueua, e fin'à quello, che mancò sodisfacceua nelle pene.

Quello ch'io noto è, che confessando, che non compì con le sue obligationi, solo confessa in particolare, che sollecitò fouerchio le dignità; e per sollecitarle fouerchio non compì con le sue obligationi.

431. Io non dubito, se non che quelli, che più animosamente entreranno in questi officij, li seruiranno peggio: e per lo contrario molto meglio chi l'haurà recusati, ò farà entrato in essi con violenza. Questo s' intende comunemente parlando.

S. Ambrogio, S. Gregorio Magno, S. Agostino, ed altri entrarono violentati, e furono gran Vescou: Di quelli, che si sono persi nel mondo, per entrare pretendendoli, appena vi è numero, perche sono senza numero.

Però qual'è la ragione di questo; supposto à sì grã parte per gl'accetti humani, e seruire con felicità il posto, seruirlo con inclinazione?

La causa à parer mio è; perche quello, che pretende Vescouato, non conosce che cosa sia esser Vescouo, perche se lo sapesse, non lo pretenderebbe: onde riceue quello, che non sà, e se non sà quello, che li danno, come potrà sapere dopo seruire quello che riceue, & il di cui ministerio non intende?

Hà da entrare con humiltà, ed entra con presunzione. Hà da entrare à penare, ed entra à comãdare, ed arricchirsi. Hà da entrare ad essere seruo comune, ed entra ad esser Superiore. Hà da entrare puramente per Dio, ed entra, e lo pretende puramente per se. Come è possibile, che serua l'officio, come conuiene? Ben potrà possedere alcune chiare virtù; però non sarà facile, che compisca con tutte; e non compendo con tutte, quelle che mancano.

Aaa le

le cercano, e le cauano dalle proprie spalle à forza di bastonate nel Purgatorio.

422. Dissi, che comumente quelli, ch'entrano pretendendo, escono dal ministero errando; e quelli ch'entrano pregati, seruono feruorosi, ed ancorche sia questa la regola, sempre vi sono state nella Chiesa, le sue limitationi. San Virgilio entrò nel Ponteficato, come dice l'Historia Ecclesiastica, pretendendolo, e doppo lo serui Sãto, e morì Martire. Giouanni Vescouo, e Patriarca di Costantinopoli in tempo di San Gregorio Magno, entrò fuggèdo, nel Patriarcato, e vi si c: (quello ch'è peggio) vi morì Heretico. Però questi sono casi particolari che Iddio permette, acciò non confidino vanamète gl'humili, ne arriuino à disfidare gl'altieri, se non che sappiano, che nella Chiesa non vi è infirmità sì graue, che nõ ammetta medicina, ne sicurezza sì grande, che non sia soggetta à pericolo.

Anche può essere, che quelle parole, non compy cõ

le mie obligationi, con le altre, pretesi souerchio le Dignità, alludano à querelarsi che serui male questa Dignità. Come se dicesse: Pretesi souerchio, e cõ questo hò conseguito quello che pretesi; che non l'hauria ottenuto, se nõ l'hauessi souerchio preteso; e se non l'hauerlo souerchio preteso, non l'hauerei imperfettamente seruito, e non starei ad esso patendo terribili tormenti. A me pareua, che pretedessi honori, e pretesi pene; e credeuo di conseguire dignità, e conseguiuo tormenti. Finalmente, perche pretese, conseguì: perche conseguì pretendendo, peccò; e perche peccò quì, brugiado cõ siãme gridò, clamò di là.

422. Don N. del Numero 145. si lamenta viuamente, che suo figlio non lasciale liti, ed era felice la querela, ancorche tribolata, poi che pare, che staua vicina al fine delle sue pene, e solo mancava, che si disfacesse il nodo della lite, perche dice, che i momenti erano anni, e gl'anni eternità, cõ che

pos-

Si limita questa dottrina con esempj.

Non vi è nella Sãta Chiesa infirmità incurabile, ne sicurtà senza pericolo.

pondera quello, che patisce con le pene, e con la dilatione dell'allegrezza, e fine delle sue speranze, d'andare à vedere Iddio, e goderlo.

Li momenti dice, che le parcuano anni, e gl'anni eternità. Ciascheduno misura con q̄sta misura le pene del Purgatorio di quà, e così non le patirà di là. Di quelli diletti, anche quando paiono eternità, sono momenti, e momentanci: *Et mille anni tanquam dies externa, qua prater*. Ma chi è sì pazzo, che si elegga gusti con apparenze d'eternità, quali sono, e paiono momentanei, per penare in tormēti, che con essere temporali, solo per la loro acerbità, paiono eterni ne' dolori.

Però nè la lite ne' litigati doucano darli per intesi, perche erano le parti potēti, e ricche, e tanto più duraua la dilatione, quāto era più forte, per ciascheduna parte, la cōtradittione; e fra tanto penaua, e gemeua quella pouera Anima, per hauer configliato, che si facesse tal lite.

424. Il Medico del numero 146. pagaua di là, per quello, di che non hauea fatto caso di quà. Patiuua per il non hauer fatto caso, perche molte volte la maggior colpa, è la nostra colpa. Signore io non faceua caso de' peccati veniali. Hora questa è la sua maggior malignità; il non hauer fatto caso d'offese radoppiate di Dio, ancorche siano veniali. Meno penaresti se facendo caso di questi, cascassi come fiacco, e t'alzassi da valoroso, (e come di cosa, che facesse caso) resistessi alle passioni, che causano colpe veniali.

Credo certo, che queste calcate comuni di fragilità, che si fanno, *prater intentionem*, come son giuramenti con colera, maledizioni, ed altre simili, quando s'abborriscono, e si fa tutto il possibile di non farle, ancorche doppo per nostra fragiltà s'incorre, non sono di quelle, che si pagano seueramente nel Purgatorio, perche queste sono le colpe del giusto, che *septies in die cadit*, e di quelle a

Colpe
prater intentionem
come si
castigano

Aaa 2 qual

Pf. 89. v.
4. n. 112.

qual il Signore mette la mano, acciò non perischino nella cascata: *Cum ceciderit, non collidetur, quia Dominus supponit manū suam*, perche paiono, *prater intentionem*, ed anche *contra intentionem*.

Quali sono li peccati veniali, che si castigano terribilmente nel purgatorio.

Quello, che crederei pagarli duramente nel Purgatorio, sono le passioni mortali confessate; ma non bastantemente piante, quali haueuano quello, che puramente bastaua, per confessarsi, accioche si perdonasse la colpa, e la pena eterna; però nè si piangono di quà, nè se ne fa penitèza, nè se ne fa caso; ed ancorche non si conseruino nel loro esercizio, stanno attaccate alla parte del cuore, e non si risoluono di staccarsi. Questo si deue pagare di là crudamente, perche stà il vaso pieno d'humori, ed è di bisogno nettarlo à forza di fuoco.

425. Anche le passioni, e li costumi veniali, quali non si fa diligenza di corregger, si pagano, e quello che mantiene vn huomo mal abituato in vn vizio di maledire, di giurare, di

dir bugie, essere di conditione intollerabile, superba, e colerica, che non arriua a peccato mortale; e nondimeno vn costume, che naturalmente disprezza il rispetto, che si deue tenere a non offender Dio tampoco leggiermente, e viuere, e mangia, e dorme vna persona con quella colpa, senza che la senta, ne la pianga, ne se ne penta, e ne facci penitenza, ne procuri emendarli, come di cosa, che non se ne fa caso, e come se nõ vi fosse Iddio, che l'hà da castigare; Questo è quello, che dourà punirsi con terribili pene, perche nõ si fa caso di partirsi di questa vita, senza sodisfare à queste colpe, e tutte le lascia per pagarle di là.

Anche questo Medico peccaua qualche poco d'auuido, onde tutta assieme si fece più graue la sua infermità; e con questo più dolorose le di lui pene.

426. E notabile il dire, che penaua per il desiderio c'haueua d'acquistare ricchezze. Non dice, che l'acquistò, ma che le desidero!

ro! Cò che delicatezza si camina di là! Chiaro stà, che douette esser immoderato il desiderio, e deuiato dalla regola della retta ragione, poiche lo pagaua di là. Per certo, che s'egli nò acquistò la robba, e pagò solamente per li desiderij, fù assai pazzo, poiche senza profitto, ne utilità veruna se n'andò a patire tormenti terribili. Però io crederei, che quando di quì dicono l'Anime, che patiscono per quello, che desiderauano, all'hora comprendano non solo i desiderij, ma anche

l'opere; nondimeno, perche queste sono ruscetti venenosi, che scaturiuano da mali desiderij, danno la colpa a' desiderij, e nò all'opere, e così questo Medico per desiderare d'acquistar robba, doueua visitare i ricchi, e non i poveri, ò questi dormendo, e quelli vegliando, ò sei volte il ricco, perche li doleua vn doto; ed vna, e molto all'infretta, al pouero, che patiuua vn forte accidente: onde nel Purgatorio, patèdo per queste opere, staua accusando i suoi desiderij.

perche dicono le Anime, che patiscono per i desiderij

Num. 147.

Vn Religioso disse vna ragione notabile.

VN'hora doppo la mezza notte mi comparue vn Religioso nostro, dicendo: *Mi conosci? Li risposi: mi pare di sì, e che sei il Padre N. ancorche puoi essere il Demonio. Sappi, che sono Frà N. che stò nel Purgatorio, poiche molte poche cose si pagano di qua, e perche non compliamo con le nostre obligationi, come siamo obligati, perche molti Religiosi, e Religiose stanno nel Purgatorio, e fino à Fra N. Generale.*

Num. 148.

Num. 148.

Vna Reli-
giola.

A *Quattordecì di questo mese a mezza notte mi comparue la sorella N. chiedendo Orationi, e disse N. stà di quà.*

Num. 149.

Vna Ce-
raiuola
per mali-
tie nell'of-
ficio.

A *Quindeci di questo medesimo mese, doppo Matutino, mi comparue N. la Ceraiuola, della quale si è fatta mentione, dicendo, che la raccomandassimo a Dio, e dicesse a suo marito, e figlio che la soccorrino con Messe. Giesù resti teco,*

O S S E R V A T I O N E.

427. **A** S'hai notabile è questa appari-
tione di Fra N. del Numero
147. Le domanda se'l cono-
sce, ed ella ne dubita. Qui si
vede, che non le compari-
uano con v'gual chiarezza,
ò luce al conoscimento.

Risposeli discretamente:
sei Fra N. benchè pure puoi
essere il Demonio.

Demonio: vediamo quello,
che chiedi, e da ciò cono-
sceremo chi sei. Chiedi suf-
fragij, ed orationi, che farle
non può essere dannoso:
pensarò, che non sij Demo-
nio, e quando ben fussi, non
mi faresti, questo ingan-
no, poichè l'orare sempre
fù buono.

Mi vuoi dare qualche
mala dottrina, e persuader-
mi offese di N. Signore, ò
che io sia santa; crederò che
sei Demonio, e non Anima
del Purgatorio, perchè que-
ste sempre persuadono al
bene, ne possono oprare, ne
persuadere al male. Con-
que-

Questa
Religiosa
si gover-
naua con
buon spi-
rito in
queste ri-
uelationi,
e perchè
gouernaua con buon spiri-
to questa Religiosa, perchè
in materie di riuelationi,
ch'è sì pericolosa, e fallibi-
le, credeua con riserua. Per-
chè, diceua, puoi essere ani-
ma in gratia, e puoi essere il

questa prudenza, e giudizio han da trattarsi queste cose.

Come s'intende il dire quest'Anima, che molte poche cose si pagano.

428. Quello, che le disse l'Anima è notabile. *Sono Fra N. che stò nel Purgatorio, e molte poche cose si pagano quà.* Chiaro stà, che nõ vuol dire, che nel mondo non si sodisfà, e paga quello, che nel mondo pecca, ma che molte poche cose si pagano nel mondo, talmente, che non resti doppo ch'è pagare nel Purgatorio: ò che molte poche cose si sodisfanno, rispetto alle molte, che si lasciano da sodisfare, e doppo si pagano duramente di là, per non essersi sodisfatte di quà.

Questo sentimento è molto probabile, ed'è come dire. Vi è sì poca penitenza nel mondo, rispetto alle colpe del mondo; ed è tanto quello, che si dà inclinazione alla volontà per la colpa, e sì poca d'inclinazione al dolore, e sono tante, e sì gravi le colpe, e sì rare, e rimesse le penitenze, che anche il medesimo, che le fa, ancorché vada

sodisfatto, ed'ancorchè sodisfà in qualche cosa della pena temporale; nondimeno li resta della medesima, ch'è sodisfare nel Purgatorio: e però questo residuo è più intollerabile, che duceto, e più anni di penitenza nel mondo.

Per questo dice, che molte poche cose si pagano di quà, confessando: che alcune si pagano bastantemente, ma che molte passano di là senza pagarli di quà, perché quello, che tutte l'hauesse pagate non toccheria Purgatorio, ed andrebbe per dritta via al Cielo; e di questi deuno esserli pochissimi; ancorché il senso più naturale di quelle parole, *che molte poche cose si pagano di quà,* è significare, che quello, che nel mondo pare piccolo, si paga di là, come grãde, perché quello ch' alla nostra bassezza par piccolo, è al giudizio di Dio grande; rispetto, che noi altri miriamo co'l proprio amore delle nostre imperfezioni, e miserie; mà Iddio con la sua giustizia, e verità: per questo dice, che molte

tc

te poche cose si pagano di quà; cioè nel Purgatorio, doue io stò, cose anche minute si pagano.

429. A mio parere soddisfece all'inganno della Religiosa, quale doueua pensare d'alcune Anime, ch'andassero dritte al Cielo, poiche dice, molti Religiosi, e Religiose stanno di quà, e Fra N. il Generale. Come se dicesse, anche quelli c'hanno fatto molta penitenza; Religiosi, e Religiose, ed il Generale (che doueua essere Religioso perfettissimo) anche sta di quà; e senza dubio, che doueua esser perfettissimo, poiche essendo stato Generale, officio sì difficultoso, sembraua marauiglia che stasse nel Purgatorio.

A che ser-
ue alli vi-
ui la peni-
tenza, che
fanno, e
l'indulge-
ze, che
guadagna-
no.

Dirà alcuno, ma à che seruono l'indulgenze, e la penitenza? Facile è la risposta; seruono molto.

Primo, per minorare la pena dell'altra vita, con la penitèza, che si fa in questa.

Secondo, in chi la farà tale, e sì grande, per leuare del tutto, e non toccherà nel Purgatorio.

Terzo, per inclinare Dio, acciò li dia perseveranza, vedendolo humiliato, e contrito.

Quarto, dà maggior merito, e corona nella gloria.

Quinto, per domare il corpo, e di raffrenare la carne, acciò prosegua nel buono, e per altri innumerabili beni.

E l'indulgenze approfittano anche moltissimo; perche tale può essere la dispositione dell' Anima, che Nostro Signore per l'indulgenza le leui la pena temporale del tutto.

Secondo, quando Iddio non ce la concede del tutto, per nòritrouarlo degno di tal gratia (che farà per mancamento della sua dispositione, non per il potere del Pontefice, che fece la gratia) sempre ne diminuisce gran parte.

Terzo merita molto con quello che fa, per guadagnare quella indulgèza; ed ancorche non conseguisca quanto li concedono, conseguisce almeno secondo la sua capacità, gran parte di merito, e soddisfazione di que-

questa, che li concesse, onde sempre è vtilissimo, e santissimo far penitenza, e guadagnar Indulgenze.

Fidarsi solo dell'indulgenza, e non far penitenza de' peccati è molto pericoloso.

430. Nulladimeno per il contrario, viuere male, e non far penitenza, e fidarsi tutto all'indulgenza, senza emendarfi, anzi peccando con questa confidenza, è in suo genere Luteranismo, ed vn dettame pestilenziale, perche è poco meno, che fabricar peccati sopra le spalle di Christo Signor Nostro, ed alzare l'edificio delle colpe, facendo fondamento nella misericordia Diuina, e nelle gratie Pontificie, ed è quello, che persuadono gli Heretici, che basta la fede, ed il Sangue di Christo, e non sono necessarie le buone opere. A questo s'auuicina assai il dettame di darci buon tempo, e viuere male, con la confidenza, che con vn'indulgenza nel morire si va a drittura nel Cielo; perche rare volte ammette Iddio, ed accetta tal'indulgenza, a colui, che l'haurà offeso con questa confidenza: come ne meno sarà giusto, che

gioui la Chiesa à quello, che stà tirando cherubinate dalla medesima Chiesa, all'innocenti, che passano d'auanti ad essa.

Vna Religiosa le comparue, e le diede auuiso, che di là staua vn'altra. Era come ricordarle, che la raccomandasse a Dio. Santa Religione, doue tanti si saluano!

431. Anche la Ceraiuola brugiaua, e purgaua le sue colpe, ed in mezzo delle tribolationi domandaua Messe, e foccorso à coloro, ch'ella illuminò malamente mescolando alla cera bianca seuo, ed alla gialla refina, ed all'vna, e l'altra grosso lo stoppino, a fine di venderlo per cera; essa pagaua tutto nel Purgatorio.

Al marito domandaua suffragij, e se lui esercitaua l'officio come ella, più tratterebbe d'augmentare la sua robba, che di minorare le pene della moglie. Può essere, che, se la vedesse ardere, s'illuminarebbe meglio la Chiesa, e la Città, che non faceuano cò le sue candele.

Notino li negoziati.

Bbb Num. 150.

Num. 150.

Vn Caua-
liere per
vna lite.

A Diecesette del medesimo mese mi cō-
parue D. N. quattr' hore prima della
mezza notte, dicendo, perche si tratteneuano
di non dire à suo figlio, che lasciasse quella li-
te, mentre egli la pagaua. Raccomandatemi
a Dio. E lo domandai d'un fratello del Pa-
dre Priore di N. che seppi, ch'era morto nel-
l'Indie disgratiatamente, hauendoli dato la
sua Mula con la testa nel petto; e stauo
di questo successo con notabil pena: e cosi le
richiesi di lui, e mi rispose: *Questo tale, che
domandi, stà nel più profondo del Purgato-
rio. Anche stà di qui Donna N. Giesù resti
teco.*

OSSERVAZIONE.

432. **I**L medesimo Caua-
liere Padre della
lite matrimoniale ripeteva
suppliche, acciò suo figlio
lasciasse questa lite. Cara li-
te per quest'Anima bene-
detta. Non la pensò ella
cosi, quādo la consultò; do-
ueua però pensare se quella
fosse colpa; perche nell'al-
tra vita non si piglia conto
per quello, che di quà si pé-
sa, ma per quello, che si de-
ue pensare.

La richiese del Sacerdo-
te, ò Religioso, quale fù ve-
cifo da vna Mula con vrto
di capo, e le rispose con
vna tremenda nuoua, e no-
tabili parole: *Questo, di chi
domandi, stà nel più profondo
del Purgatorio.* Terribile fa-
ria quello, c'hauera da pa-
tire, per salire dal più pro-
fondo, al più alto, e dal più
alto, all' altissimo, ch'è il
Cielo. O quanto più lunga
gior-

giornata sarà q̄sta; che quella dalle Spagne all'Indie!

Di qui s'inferiscono tre cose; la prima, che nel Purgatorio (come habbiamo auuertito) s̄ano molte l'vne, dell'altre Anime, poiche quella ch'era morta in Spagna, sapeua di quella dell'Indie.

Secondo, che il feno, nel quale patiscono, deue essere il medesimo per tutt' il mondo, poiche colà concorrono quelli di sì gran distanza, come Spagna, ed Indie.

Vi sono diuersi recettacoli, e feni nel Purgatorio,

Terzo, che nel medesimo feno vi sono diuersi recettacoli, alcuni più alti, altri più profondi: alcuni più forti, altri più rimessi. Di forte, che non solo le pene sono maggiori, e minori, ma che le carceri, ed i luoghi sono più horribili, che gl'altri; ed alcuni vi saranno sì rimessi, che tengano pochissima pena; de' quali vi sono molti esempj nell' Historia Ecclesiastica.

Però questo è quello, che poco importa auuertire, per che quantūque nõ troppo il sappiamo, nõ hauremo però più pena nel Purgatorio.

Quello, che importa, è aprire gl'occhi, per istar preuenti, poiche questo (Religioso, ò Sacerdote ch'egli era,) come vedremo doppo, per stare sì profondo, sarà stato per peccato profondo, e stiede molto vicino, per andarsene all'Inferno; ma per ammirabile misericordia fù mandato al più basso del Purgatorio.

433. Soggiunge: che stà anche qui N. Era questa vn' Anima d'vna Signora, Confocera del Cavaliere, che consigliò la lite matrimoniale a suo figlio, e difese ella acerbissimamente le pretensioni della figlia, e le conseguì la figlia, ancorche morisse prima sua Madre. Di forte, che li Confoceri difendeuano cose cõtrarie, ed ambidue patiuano.

Ma come è questo? Alcuni di loro doueuanò con tutto ciò tener ragione; ella l'hebbe, e vinse; e se la Confocera teneua ragione, perche haueua da patire come il Confocero, che non l'haueua?

Primo, ben poteua hauer ragione; e litigarla di mala

Bbb 2 ma-

maniera, e con molta passione: e così non patiu per la giustitia della causa, ma per il defetto della prosecutione, perche è di bisogno domandare la sua ragione di buona maniera.

Secondo, può essere, che il Confocero patisse per la lite, e per altre cause, e la Confocera ancora, e che ciascheduno pagasse il suo debito.

Num. 151.

Vn Religiofo.

VN' hora prima della mezza notte comparue Frà N. fratello del P. Priore, del quale si è fatta mentione un'altra volta, molto grato alla carità, che gl'hauea fatto suo fratello, in far bene per l' Anima sua. Non vede Iddio, v'è per l'aria. Mi disse: dite à mio fratello, che nostro fratello stà nel Purgatorio nel più profondo, con molto trauaglio; e che gli costò molto il saluarsi; che morì facendo atti di virtù; che quel giorno si confessò per dir Messa; che lo raccomandì à Dio. Sparue, dicendo: Giesù resti teco.

Num. 152.

Vn Caualliere.

A Diecenoue Don N. mi comparue circa la mezza notte, chiedendomi, che lo raccomandassi à Dio.

Num. 153.

Vn Secolare.

AVentiuno mi comparue N. di chi s'è fatta mentione altre fiate, domandando Orationi.

OS-

OSSERVAZIONE.

434. **P** Resto habbiamo visto vn altro testimonio, e maggiore di ogni eccezione, circa quello che patiuua l'Anima della percoffa del Num. 151. poiche è vn Fratello, quale deue esser creduto, quando testifica in pregiuditio de' suoi.

Tre cose si deuono osservare qui. La prima, che non solo sapeua quest'Anima, che staua suo fratello nel più profondo, ma il trauaglio, che le costò il saluarfi. Questo è dire, che stiede vicino à condannarsi. Può essere, che glielo dicesse l'Angelo del Religioso, ò quello dell'Anima, che scappò dal trauaglio.

Secondo, che tutta la sua buona forte consistè in morire, facendo atti di contritione, e dolore. Onde se la Mula gl'hauesse dato con più forza la testa nel petto, nõ gl'haurebbe fatti, e può essere, che si ritrouasse assai più profondo, che non è il Purgatorio: onde sempre consigliarei me stesso, e i figli della mia Diocesi, e

tutti, che gli teniamo fatti, e sempre stiamo facendoli, se non attuali, almeno virtualmente, e procuriamo con l'aggiuto di Dio, e nostra diligenza, di non perdere la sua gratia.

Terzo, pondera, come quel giorno si confessò per dir Messa; doue offerua vn de' motiui della sua saluatione; con che è verisimile, che sarebbe entrata quest'Anima molto verde nel Purgatorio, ancorche non in peccato graue, poiche pati tanto, ò che doppo della Messa ritornò à peccare; e doppo della percoffa fece gl'atti quali narra; e con questo si salutò, e fù menato nel più profondo a pagare il viuere di Sacerdote fra tanti pericoli, e colpe.

435. Raccomanda qui la santa deuotione di non dir Messa senza confessarsi, ancorche non vi sia coscienza di peccato graue per maggior parità in riceuere questo purissimo Sacramento, benche questo Sacerdote non pare, che si

Quanto giusto, e tanto si è confessare si sempre prima di dir Messa

con-

confessaua solo per diuotione. Però, se lui, essendosi confessato quel giorno, stiede sì vicino à condannarsi, con che rischio muoiono coloro, che non hanno sì buona forte di confessarsi?

Ed anche raccomanda, che procuriamo, che il confessarci sia come per morire, perche questo non credè, che si confessasse, se non per viuere, ò per dir Messa; e fù confessarsi per morire, poiche quel giorno morì senza confessarsi al morire, solo con atti di dolore, perche non potè parlare, ò non teneua iui Confessore, per stare in viaggio.

Esempio
model no.

436. Mi raccontò certo Prelato, che in vna Città di queste Cattoliche Prouincie era vn'Ecclesiastico eccellente in tutto, e molto più nella virtù; teneua scōmunicati certi beneficiati, perche non li restituivano li frutti di vn Canonicato, che coloro pretendeuano non douerseli.

Mètre staua morèdo questo vero Ecclesiastico, li disse ad istanza d'alcuni, q̃sto

medesimo, che a me lo riferì: *Signore, V. S. I. sia seruito di condescendere, che siano assoluti questi Ecclesiastici, poi che si ritroua V. S. I. in tempo di perdonare.* Rispose, che l'haueua perdonati; però che quello lo faceua per ricuperare ciò, che si doueua alla Chiesa. Li replicò; *però al morire non è meglio questo?* Rispose con gran senno, e ponderatione: *Non mi possi à dir Messa tenendoli scōmunicati? dunque mi posso porre à morire.* Fù a parer mio vn modo alto di concepire della dispositione, cò la quale ci habbiamo da preparare, e confessarci per dir Messa; che staua manifestando particolar purità di conscienza nell'oprare; e che non ha da essere minore la dispositione per dir Messa, che per morire. Può essere, che se quello dell'vrtone si fusse in tal modo confessato, non starebbe, ne penarebbe nel più profondo del Purgatorio.

Nelle due Anime seguenti non v'è che notare.

Num. 154.

Vn Vescouo.

A' ventidue mi comparue vn defonto due, ò tre hore doppo la mezza notte, dicendo: *Francesca non temere, non vengo à spauentarti, ma à domandarti, che mi raccomandi à Dio. Sono il Vescouo di N. che stò nelle pene del Purgatorio. Staua con la Mitra, ma non mi assicurai bene, e così restai sospesa.*

A' ventitre mi comparue il medesimo defonto, dicèdo: Sono il Vescouo di N. che tu non m'intèdesti la notte passata: sono cinquātano-ue anni, che stò nel Purgatorio. Qui diede vn grido, dicendo: Ahi Vescoui! Meglio sarebbe non esserui stato, poiche non compy colle obligationi, che si richiedeuano all' officio. Ti cerco, che mi raccomandi à Dio. Io lo farò di quà per te. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

437. **A** Nche è terribile questo successo, e relatione, quale non deue disanimare i Vescoui, ma incaminarci, ed illuminarci, e sforzarci, e darci santa confidanza, e timore; e pigliare dal timore il pèfiero di seruire con purità all'Anime; e dalla confidan-

za il metterli nelle braccia della Diuina Misericordia, e Proudenza, per mezzo dell'oratione, acciò che ci dia luce, e forze per questo sì alto ministerio, quale, chi lo seruirà bene, n'aspetti grā corona, e chi male, terribili tormenti.

Non le comparue vna
vol-

volta, ma due. Può essere, che fusse, accioche potesse tolerare il peso di visione sì grande, e tremenda.

Lo vide con Mitra. Questa l'incaminò al godere; questa il porta al penare. O quanto disuguale sarebbe il suo peso; come habbiamo auuertito in vn'altro Vescouo!

Quello, che le disse la seconda volta fà ferrare l'orecchie à chi l'intende, e cauar lagrime dagl'occhi di chilo leggerà, ed aprirli, per addormentati che stiano, à fine d'attendere, vigilare, e piangere con santissimo timore. *Il Vescouo di N. sono, che non m'intendesti la notte passata. Sono cinquantanoue anni, che stò nel Purgatorio (quì diede vn grido) abi Vescouo? meglio sarebbe non esserui stato, poiche non compij con l'obligationi, che si ricercano all'officio, Ti chiedo, che mi raccomandi à Dio. Io lo farò di quà per te. Giesù resti teo.*

438. Habbiamo replicato tutta la clausula, perche sono sì notabili quelle parole. *Abi Vescouo!* sono molto

efficaci. *Quos ego?* Come diceua Eolo in Virgilio. Come se dicesse, *abi Vescouo!* se sapeste come si pagano le negligenze de' Vescouo! *abi Vescouo!* se sapeste quanto care costano le negligenze a' Vescouo! *abi Vescouo?* se sapeste, che quello, di cui là non facciate caso, si paga duramente di quà! *abi Vescouo!* se sapeste, che le nostre spalle pagaràno cò dure pene l'omissioni estranee, e le proprie! *abi Vescouo?* se sapeste quanto mi pesa, e brugia questa Mitra, e che se di là m'adornaua, di quà mi tormenta!

Finalmente infiniti misteri d'esperienza, e di luce racchiudono quelle due parole di quest' Anima santa, e benedetta, che diceua *abi Vescouo!*

Però senza passare auanti, fantamente accusaua se stessa: *Meglio sarebbe per me non esserui stato, poiche non compij con l'obligationi, che si ricercano all'officio.*

439. Quel dire, *meglio sarebbe per me, non esserui stato,* riguarda ad accusarsi fantamente, per esserui sta-

to

Notino li Vescouo questo.

to con meno perfezzione: meglio li starebbe hauere come se dicesse: Più mi giouarebbe non esserui stato, come io fui; ed essendoui stato come io fui, meglio farebbe non esserui stato.

La ragione di guadagnare più in non essere Vescoouo, non hauendo compito con le sue obligationi, ancorche, doppo d'hauer pagato per le sue colpe, si saluasse, è cosa certa: perche in quello, che questo Prelato non compì con le sue obligationi, essendo Vescoouo, è certo, che doppo d'hauer pagato duramente nel Purgatorio per non hauerle compite in cinquantanoue anni di fuoco, che sono del mondo cinquanta mila, nõ poteua hauere gloria alcuna, perche di quello che nõ oprò bene, non vi è merito. Cõ che si resta la pena sèza corona, ed haurebbe nel Cielo gloria ordinaria, hauendo hauuto nel Purgatorio pene, e tormenti di Vescoui.

E se non fusse stato Vescoouo, ancorche non hauesse tanta gloria, non haurebbe hauuto tanta pena: onde

meglio li starebbe hauere gloria ordinaria, con pene di persone ordinarie, che pena di Vescoouo, con gloria di persone ordinarie.

440. Vn'altra cosa farebbe, se lui hauesse compito con le sue obligationi, ancorche nell' adempirle hauesse, commesso qualche difetto, perche all'hora non direbbe: *O che non fusse stato mai Vescoouo?*

La ragione è, perche la corona d'hauer cõpito con le sue obligationi, durarebbe eternamente, e farebbe di Vescoouo, ch'è grandissima; e l'imperfezzione, nel compirle, temporale, ed è sì gran vantaggio l'hauer più gloria, ancorche costi qualche pena, pesa cento mila volte più, che il penare meno, senza il godere tanta gloria.

Finalmète il mio discorso è, che il Vescoouo, quale non compisce alle sue obligationi, in materia graue, ancorche si salui per il dolore (essendo certo, che sèza di quello non si saluarebbe) non haurà gloria di Vescoouo, ancorche starà

La corona di cõpire alle obligationi dura eternamente.

Questa interpretatione è notabile.

C c c quel

quel Vescouo nella gloria. Onde se quello pati molto nel Purgatorio per li suoi difetti, meglio li farebbe non essere stato Vescouo, poiche non hà la gloria di Vescouo, ma la pena di Vescouo.

Però il Vescouo, che con imperfertione còpi alle sue obligationi, purifica l'imperfetto. Ed ancorche patisca nel Purgatorio alcune negligèze, che fece nel ministero; nulladimeno purgàdole hauerà gloria di Vescouo nel Cielo, ch'è la migliore in qualità di stato, ancorche sia maggiore, ò minore, secondo farà l'intèntione della carità, e l'opere di ciascheduno.

441. E così io confesso, che anche a' mali, e pessimi Vescoui, come son'io, che sono il peggiore fra tutti quelli, che sono stati nel mondo (così nõ fusse) può far molt'animo il vedere, che se procuriamo gradire à Dio (secondo la nostra fragiltà, che già sua Diuina Maestà bẽ sà qual sia) dobbiamo sperare dalla sua bonrà infinita, che quando

lo paghiamo per li nostri difetti, farà con pena temporale: e purificata dalle bruttezze, restarà l'oro puro, e di maggior stima, per riceuere dalla sua mano pietosissima le corone, quali si deuono sperare dalla sua misericordia, con la proportion di sì alto, e soprano ministero.

Anche può essere, che dicesse: *Non compj con le mie obligationi, essendo Vescouo:* perche hauendo còpito cõ quelle, ch'egli credeua essere le sue obligationi, ritrouò doppo ch'erano altre, e più strette di quelle, ch'egli pensaua.

Di maniera, che doueua stimare, che con mettere predicatori, e senza predicare: con dare ducento, e senza dare duemila: con seruire con commodità, senza seruire con discommodità: con hauere vna casa, ben'adobbata, e mobili assai opulèti, e non moderati, ed Ecclesiastici, e tãto li necessarij; cõ rimetter'ogni cosa alli visitatori, e proaisori, per nõ incòmodarsi, li pareua di còpir cõ le sue obligationi.

Vn' altra
interpre-
tatione.

tioni. Però doppo portando il suo conto aggiustato in questa maniera, e le sue partite molto ben'ordinate à suo modo, non gli le passarono in quella forma, perche li diedero luce c'haueua da operare quello, che non oprò; e come non oprò, pagaua di là quello, che nõ fece con quello, che oprò di quà.

Questo nondimeno non è possibile, perche se quel Vescouo pensò accertatamente, che queste erano le sue obligationi, e non quelle, che di là li ministrarono; operò con dettame di buona coscienza, e non potè peccare, e doue non è colpa, tampoco è pena.

Non sempre scusa i Vescoui il dettame ragioneuole.

442. Tuttauia nõ è molto forte questa replica, perche non sempre scusa noi Vescoui il dettame, anchorche ci paia ragioneuole, se quel non è Ecclesiastico, e giusto. Alcune volte, per esser cosa scrupolosa, e per giudicarla con amor proprio, ci la fà parere conuenienza della Dignità, quello, che non è necessario, essendo distruttione de' poue-

ri. Altre volte, perche non studiamo buoni libri: e douendo mirare per aggiustarci alla vita, ed a' consigli del Redentore, ed all'imitatione de' Santi Vescoui, ci gouerniamo secondo le nostre inclinazioni con quattro opinanti moderni, i quali carichi, e ligati, più che adornati di ricchezze, ed ostentationi, ci conducono alle fiamme del Purgatorio.

Finalmente questo è certo, che il lume di là, ed il suo fuoco (se di quà non miriamo alla luce di Dio, e del suo santo timore con l'oratione) illuminerà più, che non farà la luce di quà.

Doppo chiede, che lo raccomandandi à Dio; assai bene farebbe questo la Religiosa; vedendo quell'Anima in stato sì tribolato: Ella similmente gl'offerisce orationi, ò nel Purgatorio per se, ò per il suo Angelo, ò nel Cielo subito arriuando alla Diuina presenza.

443. Vna cosa hò auuertito, che tutti li Vescoui veniuano con Mitra, e senza baculo; e pare, che sia la

Perche li Vescoui che apparirono à questa

Religio-
li veniu-
no sempre
con Mitra
e sēza ba-
culo.

ragione; perche la Mitra si-
gnifica il vecchio, e nuouo
testamento, el'obligatione
di predicare, ed esortare; e
questa è la più intima del
nostro ministerio, e quella,
che più il Signore esercitò,
e gl'Apostoli: e così com-
pariuano con il più emine-
te del loro ministerio, per
esser' il più obligatorio, e nō
compariscono con bacolo,
perche quello significa l'o-
bligations del gouernare le
sue pecorelle, e la giurisdic-
tione, e questo li fù leuata
con la morte, ch'è quella,
che leua tutti i bacoli, scet-
tri, e gouerni.

Questa deue essere la ra-
gione, perche nella Messa
de' Defonti, vi è Mitra, e nō
vso di baculo, perche li Ve-
scoui si vestono à vista della
giurisdittione della morte,
ch'è quella, la quale priua
d'ogni giurisdittione.

Se pure non è, che nell'
altra vita, non è giurisdit-
tione simile à quella di quà,
non v'è altro bacolo, che le

buon'opre, quali ciasche-
duno haurà fatto, e porterà
di là; e così cessa ogni ba-
colo, perche cessa ogni po-
tere; e nessuno è di là, che
comandi, ma solo quello,
che obedisce, nè vi è chi si
possa sostentare, se non con
l'opere sue.

È non s'intende, nell'o-
bligations di predicare li
Vescoui, la formalità di pre-
dicare con tutti li prefili di
Predicatori. Poiche il pre-
dicare è esortare semplice-
mente al buono, riprendere,
auuertire, ammonire, anima-
re, risuegliare con discorsi
semplici, e chiari: con editti,
ed esortations scritte, e con
parole, e questo è il proprio
predicare de' Vescoui, con-
forme alla dottrina di San-
Paolo: *Iuxta, opportune, im-*
portune. Argue obsecra, in-
crepa in omni patientia, &
doctrina. E non vi è chi ciò
possa, e sappia fare, poiche
non vi è chi sappia ripren-
dere, cercare, pregare,
auuertire, ed ammonire.

Come hā-
no da pre-
dicare, li
Vescoui.

2. ad Tim.
cap. 4. v. 2.

Num. 155.

Num. 155.

Due Re-
ligiofe dif-
fero cole
notabili.

LA medesima mattina poco prima, che sonasse l'Oratione scesi nel Choro, e mi comparuero le due sorelle N. ed N. assieme, con la Cappa, e velo, chiedendo, che le raccomandasse à Dio; e sempre esortandomi, che compisse alle mie obligationi, ed ubbidienza, e povertà. Domandai alla sorella N. se all' hora della sua morte erano state le due Madri sante con lei? Rispose, che sì; che la Madre N. con molto amore: ma che la Madre santa molto seuera, ed alterata. Si licentiò, dicendo: Giesù resti teco.

Num. 156.

Vn Seco-
lare.

LA Vigilia di Pasca mi comparue N. ringratiandomi di quello, c'haueua fatto per lui, acciò che si pagassero li debiti, e mi disse, che lo raccomandassi à Dio. Disparue, dicendo: Giesù resti teco.

Num. 157.

Vn Reli-
giolo.

DVE hore prima di mezzo giorno nel medesimo dì mi comparue il Religioso, del quale hò fatto mentione, dandomi la buona Pasca, e chiedendomi che lo raccomandasse à Dio.

Num 158.

Num. 158.

Vn Cau-
liere per
ambitiofo

IL giorno dell'Innocenti mi comparue
D. N. dicendo, che staua nel Purgatorio
per le sue pretensioni, ed altre cose, delle quali
di quà si fa poco caso. N. E mi chiese che lo
raccomandasse a Dio.

O S S E R V A T I O N E.

Perche 444-
questa
Religiosa
raccomā
da solo
l'vbbidien-
za, e la po-
uertà, e
non la
Clausura,
e castità.

Questa S. Anima
del Num. 155.
consegla la medesima dot-
trina, che l'altre, vbbidien-
za, e pouertà. Perche non
la clausura, e castità? Perche
queste istruzioni dauano
alla Religiosa, ed in vna
Religione, che non vi è ne-
cessario raccomandarlo, per
essere perfettissima; e stanno
sì ferrati li parlatorij per ve-
dere, ed i costumi leggieri,
e quelle due virtù in vna,
Religione sì santa, non si
raccomandano, ma si sup-
pongono.

In questa Religione assi-
stono ordinariamēte al mo-
rire delle Religiose, e Reli-
giosi (secondo si dice nelle
sue Croniche, e piamente si
crede) due Sant'Anime.
L'vna Canonizata, ch'è la
loro Fondatrice: L'altra, che

potiamo credere, che farà
Canonizata, figlia sua spi-
rituale, e Venerabilissima.

L'interrogò la Religiosa
se gl'haueuano assistito due
Anime Sante, e rispose, *che*
sì: e che l'vna stiede seuera,
ed era la Fondatrice; e l'al-
tra piaceuole: e questa era
quella, che non lo fù, ma
sua figlia; è cosa, è successo
rarissimo.

Perche mostrarfi seuera
vna Fondatrice nel morire,
vna figlia sua, non pare
giusto. Forfi staua seuera
contro li Demonij, che pre-
tendeuano tentare la sua fi-
glia al morire? E possibile,
perche fù valorosissima, ed
anche viuendo li faceua
fuggire, minacciandoli con
vna Croce nelle mani. Pe-
rò non pare, che voglia dir
questo la relatione, ma che
sta-

staua seuera con la Religiosa.

445. Io crederei di certo, che la Santa Fondatrice mostraua seuerità, perche vna figlia sua partisse del mondo con tante imperfectioni, che l'hauesse da pagare nell'altra vita: Come fa vna buona Maestra, che si mostra seuera con la sua discepola, quando porta con errori il lauoro, e senza imitatione dell'esemplare.

L'altra S. Anima, come non era Fondatrice assisteuca con affabilità alla sua compagna: onde la Santa purificaua la figlia con la seuerità; e l'altra animaua la sua sorella con la speranza.

Il pouero N. del Num. 156. impiegato nel Purgatorio, per non hauer pagato in questa vita, pagaua la sua colpa nelle pene, ed il suo debito ne' tormenti, finche si sodisfaceffero. Dissimpegnate ò Signore in questa vita l'impegnati, acciò non lo paghiamo nell'altra.

Tuttauia staua penando

il Sáro Religioso del Num. 157. che nel secolo fù Maestro spirituale di questa Religiosa, e li permetteua Ididio, che venisse à domandar Orationi alla sua figlia, e che di passaggio le desse la buona Pasca. O misericordia infinita, che non vi è raggio di chiarezza, per piccolo, che sia quale non si ottenga, per mezzo della vostra bontà!

Questo Caualiere del Num. 158. anche patiuca per cose, delle quali egli non fece caso in questa vita, mà lo fecero nell'altra, ed anche per le sue pretensioni. Faceua caso dell'ambitione, e non dell'humiltà: e di quello, che conduceua al temporale, e non di quello, che conduceua all'eterno; però colà li mutarono le partite, e li pigliarono il còto per quello, che doueua fare: e castigandolo per quello, che non fece, ò per quello, che fece, ò di quello, che non doueua fare.

Num. 159.

Vn Caua-
liere.

M Artedi comparue il Signor D.N. Padre di quello, c' hoggi viue, dicendomi, che staua nel Purgatorio, e che diceffi a suoi figli che facessero qualche bene per lui: e che lo raccomandassi à Dio; che lui anche farebbe l'istesso per me. Anche mi soggiunse, che D.N. staua nel Purgatorio.

Num. 160.

Vn Cano-
nico.

O Vesta medesima mattina mi comparue il Canonico N. nel Coro, con grandissimi gemiti, e sortandomi, che mirassimo come viuiamo, perche habbiamo da dare à Dio stretto conto di tutto. Ti chiedo, che mi raccomandi à Dio. Vi è molta gente di quà nel Purgatorio. L'interrogai se sapeua di Donna N. e de' suoi figli. Rispose, che no, ma che N. il ministro staua colà.

O S S E R V A T I O N E.

446. **O** Vesto Caualiere del Num. 159. ch'era molto nobile, e d'euuata, e diede nuoua, che anche staua di là vn'altro Caualiere, ambidue nobili, e virtuosi, che cosi si saluano; però erano huomini, e cosi haueuan di che purificarsi.

Il seguente Canonico del Num. 160. daua forti, e dolorosi sospiri. Ben si conosce ch'era Anima' benedetta, che non voleua vedere altre nelle pene, nelle quali ella si vedeua, poiche predicaua alla Religiosa, che mirasse come viueua, e che

e che d'ogni cosa si daua
 strettissimo conto: come
 „ se dicesse: Conto con
 „ quello, che oprate, perche
 „ di quà è stretto il conto
 „ di quello, che oprate.
 „ Oprate con conto, e ra-
 „ gione, in quello, che opra-
 „ te. Còto con l'opere nella
 „ vita, per vscir bene dal
 „ conto doppo la morte. Vi-
 „ uete nel mondo stretta-
 „ mente, perche si piglia
 „ conto strettaméte vscen-
 „ do dal mondo. Conto,
 „ e ragione nella vita, per-
 „ che nel conto si pongon-
 „ no in ragione le cose,
 „ nell'vscire dalla vita per
 „ la morte. Facciateui stret-
 „ ti al viuere, perche vi hã-
 „ no da stringere nel giudi-
 „ care. Il medesimo fù che
 „ dirle ciò, che disse il Si-
 gnore. *Sint lumbi vestri pra-*
ciatti.

Luc. c. 12.
 v. 35.

Perche
 non è di
 ragione
 allargate
 le regole
 della Teo-
 logia mo-
 rale.

Secondo questa dottri-
 na, non è sicura opinione,
 quella di far più larghe le
 regole della Teologia Mo-
 rale, per assicurare il sal-
 uarsi. Poiche chè importa,
 che di quà s'allarghino le

regole, se di là di vna mede-
 sima maniera stà stretto il
 conto? Che importa che di
 quà si dilati il cammino, se di
 là stà sèpre angusta la por-
 ta, e non può mancare la
 sentenza, ed auuertenza in-
 fallibile del Signore? *Con-*
tendite intrare per angustam
portam.

Mat. c. 7.
 v. 15.

Doppo li dà nuoue, che
 sono di là molti suoi cono-
 scenti. E vero, che succede-
 ua questo in vn Regno Cat-
 tolico, Christiano; e nella
 mia opinione il meno vi-
 tioso, ed il più temperato
 ne' costumi, ch' io habbia
 conosciuto nella reggione
 doue successero queste ap-
 paritioni; e così non è che
 ammirare, per saluarsi tanti.

D'altri che domandò la
 Religiosa non seppe darli
 ragione, donde s'argomē-
 ta, che non fanno l'Anime,
 se non quello, che li pernet-
 tono. E verisimile, che si sal-
 uarono, ò che stauano nel
 Purgatorio, e ch'ella non lo
 sapesse; e questo è più giusto
 credere, che credere, che si
 condannassero.

D d d Num.

Num. 161.

Alli trenta del medesimo mese, due bore continue mi fece guerra il Demonio, che staua in figura d'huomo. Andaua tra scinandando la robba del letto per terra, e si sforzaua di leuarmi lo scapulare. Mi leuò la cinta: ed altri andauano in forma di lacerte, ed altri con horrende figure. Mi trouai sì tribolata, e fracassata per tutto il corpo, che mi parue non mi restasse osso sano. Li buttai la Croce c'haueuo nelle mani; e quello, che staua in figura d'huomo minaccio di farmi tutt il male, che poteua; li risposi, che facesse tutto quello, che Iddio gli dasse licenza; faceuano ogni dispreggio ad vna figura, che teneuo al capezzale della nostra S. Madre Teresa di Giesù.

O S S E R V A T I O N E.

447. **A**Sfai terribile monio all'immagine della gloriosa M.S. Teresa, è naturalissimo effetto della sua malignità; ed ancorche esso non possa hauer ragione per cosa alcuna; però l'occasione, acciò questo facesse, ce la diede la Santa, perche liberò dalle sue mani moltissime anime, e fondò due Riforme, che à lui fanno crudelissima guerra.

Num. 162.

Act c. 14.
v. 22.

fù questo combattimento col Demonio. Tribulata era la vita di questa santa donna però alla medesima misura era consolata; ed il certo è, che *sic itur ad astra*, e che *oportet*, come dice S. Paolo, *per varias tribulationes introire in Regnum Dei*. Il dispreggio, che faceua il De-

Num. 162.

Vna Religiosa.

Questa medesima mattina mi comparue una Religiosa di N. sorella di D. N. chiedendomi Orationi, perche staua nel Purgatorio, e che anche ella farebbe per me il medesimo. Staua contenta; e mi esortò pure, che adempissimo le nostre obligationi, perche noi Religiosi l'habbiamo maggiori.

OSSERVAZIONE.

448. **O**vesta Religiosa, che le comparue, non era del suo Còuento, nè del suo ordine. Dice, che staua contenta: non mi marauiglio, poiche si ritrouaua in gratia di Dio, e senza timore di perderla.

Non vi è altra cosa in questa vita, quale dobbiam temere, quanto il peccare; e già quest'Anima non poteua peccare. Penaua, però, e caminaua all'eterna corona, ed a' godimenti, che non finiscono. Patiua, e così lo sentiuua; però infallibilmente aspettua la gloria, e così si rallegraua.

Di qui risulta, che nel Purgatorio, benche stiano presenti le pene, non ne vāno però lontane le consolazioni, perche sono Anime, che stanno in gratia, e solo questa santa sodisfatione, cāusa allegrezza all'Anima, fin' al termine, che Iddio permette.

Finalmente di là tutto vā con regola, e misura, nè partiscono più, nè si consolano meno di quello che se li dà. Anche questo è consolatione frā tante pene, oprandosi il tutto con regola, e misura, ch'è la volontà di Dio.

449. L'efortatione, che fece alla Religiosa quest'Anima, per esser piena di carità, anehe l'era di verità, perche è cosa molto certa, che li Religiosi tengono più obligationi, che li secolari.

Primieramēte, perche loro dà Iddio più con la consolatione. D d d 2 Sc-

Secondo, perche essi offerirono più con la professione.

Terzo, perche aspettano più alta corona.

A questa proportione viene ad essere il conto :
 „ io ti diedi più : e ti eleksi
 „ per me, e per più ; io t'ap-
 „ partai dal mondo, e ti cõ-
 „ dussi alla mia casa: dunq;
 „ dimmi, perche m'hai offe-
 „ so, con esser fauorito, ed
 „ honorato da me, e dentro
 „ della mia casa, e lontano
 „ dal mondo ?

„ Tu m'hai offeso, profes-
 „ sando maggior virtù, ed
 „ io con ammetterti nella
 „ Religione ti sono andato
 „ somministrando maggiori
 „ soccorsi, ed aggiuti, più
 „ conoscimento, e luce, più
 „ dispositione al bene, meno
 „ rischio, ed occasioni al ma-
 „ le. Dammi conto di que-

„ sti talèti, poiche niente di
 „ questo hò fatto con colo-
 „ ro, quali non sono vissuti
 „ nella vostra professione ;
 „ ed essendo questo così,
 „ dimmi, perche hai man-
 „ cato à quello, che mi offe-
 „ risti? perche m'hai leuato
 „ l'vbidienza, che mi pro-
 „ fessasti ?

„ Io t'hò offerto maggior
 „ corona, se combatti, e mi
 „ serui; tu mi ti sei offerto di
 „ combattere; se io non hò
 „ mancato à quello, che
 „ t'offersti; perche tu manca-
 „ sti à quello, che mi offe-
 „ risti? e siccome sarebbe
 „ grande la gloria del go-
 „ dere nel corrispondermi,
 „ così sarà grande il castigo
 „ nell' offendermi. Terribil
 „ conto è questo per li Reli-
 „ giosi, e non men foaue per
 „ i Vescouì.

Num. 163.

Vn Cava-
 liere per
 dishone-
 Ho.

IL giorno dell' anno nuouo mi comparue
 Nil vecchio, Auo di Don N. Padre di
 sua Madre. Mi chiamò col mio nome, dicen-
 do: Mi conosci? Li risposi, che no, mà che mi
 pareua d'hauerlo visto. Hor sappi, ch'io sono
 Nil

N. il vecchio. Li risposi: Giesù, tant'anni? Perche stai così, e con tanto fuoco dallá cinta à basso. Già mi conoscesti. Per le disonestà che commisi, e per altre cose, delle quali io faceua poco conto. Hor ch'è vuoi, ch'io faccia per te? Che mi raccomandi a Dio, e che applichi alcune cose per me, ch'io anche il farò per te. Dimmi s'io cammino bene nel seruitio di Dio. In questo io non ti posso dir'altro, se non che sodisfacci alla tua vocatione, ed adempischi le tue obligationi. Giesù resti teco.

Num. 164.

Vna donna, perche non spese il tempo nel seruitio di Dio.

DVE, ò tre hore circa la mezza notte mi comparue N. Madre di N. dicendomi: Mi conosci? Si, che ti conosco. Che vuoi? E doue stai? Stò nel Purgatorio, desidero, che dichì alli miei figli, che faccino bene per me; ed anche chiedi à Dio tù il medesimo. Perche quì stai? Perche non spesi il tempo in seruitio di Dio.

OSSERVAZIONE.

Sessant'anni penaua vn dishonesto.

450. Sono formidabili le pene, che patiuano questo Cavaliere del Num. 163. nel Purgatorio. Erano più di sessant'anni, che staua in quello; e misurandolo per qualche dì sopra s'è det-

to, che li momenti si fanno anni, e gl'anni eternità, sono sessanta mila di quà.

Patiuano il fuoco doue hebbe il fuoco, e sodisfaceua alli diletti momentanei, con viuere, e lunghe pene.

Cau-

Cauterio è questo, che può curare la più accesa dishonestà; diletta di fuoco, si pagano con fuoco.

Sarà gran cosa, che chi leggendo questo tralasci di smorzarle con lagrime se vi farà incorso, o ardirà accostarsi a tal fuoco, se ne starà libero ne' suoi membri.

Li consegli, che dà alla Religiosa sono d'Anima benedetta, e quelli, ch'ella lasciò di pigliare in vita. *Che compisca con la sua vocatione, ed obligatione.* Come chi dice: Offerua l'obligationi della tua vocatione: non solo quelle di Christiana, ma anche quelle di Religiosa. perche a te con la tua vocatione, non basta essere buona Christiana, se non sarai buona Religiosa.

L'Anima del Num. 164. era d'vna donna principale, e non auertisce cosa particolare, per la quale staua nel Purgatorio, se non perche non spendeu il tempo in seruitio di Nostro Signore.

Molto verisimile è, che quando non spendeu il tempo in seruitio di Nostro Si-

gnore, lo spendesse in offerta di Dio, graue, o leggiermente, e voglia dire, non spesi il tempo in seruitio di Dio: con che quel medesimo tempo, che doueuo spendere in suo seruitio lo spesi in offese sue; e così vengo a pagarlo nel Purgatorio; perche è molto ordinario, che quello, che non si spende in seruitio di Dio, si spende in offesa di Dio; conforme alla dottrina del Signore: *Qui non est mecum contra me est.*

451. Anche può essere, che fosse trascurata nel seruitio di Dio, e che occupasse il tempo solo nel temporale, ancorche fosse lecito, senza applicatione, e memoria di Dio; e facesse vna vita otiosa, pigliandosi buon tempo, però senza far atto alcuno, che riflette al soprannaturale, ne ringraziasse Iddio delle gratie, che li faceua, guardando sempre la terra, come oprano li bruti; attaccata a questo transitorio, senza memoria dell'eterno: In questo caso, perche non hà da patire Purgatorio? S'hà d'andare al

Ordinariamente il tempo che non si spende in seruitio di Dio, si spende in sua offesa.

Luc. c. 11. v. 23.

Cic.

Cielo, senza memoria del Cielo? Tutto quello, che s'acquista in questa vita, sia honore, robba, e commodità, hà da essere sollecitato con memoria del Cielo, e patendo, per conseguirlo. Solamente l'eterno s'hà da dare donato, e non seruito, ò meritato, ò molto cercato, e procurato. Questa non si conosce, che non è pretensione ragioneuole, ne prudente, ma pazza, e spropositata, e che merita molto Purgatorio; se scappò dall'Inferno, perche si pentì di quello, ch'era molto male, pagaua nel Purgatorio giustamente la dimenticanza, ed ingratitude.

Num. 165.

Vn Religiofo.

S Vbbito, che sparì questa Defonta, venne il Religiofo di N. Frà N. (di chi si è fatta mentione altre volte) mi diede li buoni anni. Staua io piangendo, e mi consolaua dicendo: *Figlia non piangere; e questo ripeteva alcune volte, anzi deui consolarti, perche vi sono di quà tanti che vedranno Iddio, ancorche adesso patiscino. Mi disse molte cose in ordine à consolarmi, animandomi al compimento delle mie obligationi. Il Demonio stà arrabiato contra di te, ed egli fù quello dell'altra notte, egli voleua trattarui molto male, mà sua Diuina Maestà non li diede licenza, perche l'Anime lo chiedono a Dio. Non lo temere, ma animati a seruire Iddio.*

OS

OSSERVATIONE.

452. **D**Oueua questa Religiosa piagere le pene rigorose, che patiuano l'Anime del Purgatorio. Da doue può molto ben misurarfi la sua diuotione, e non à caso la fauoriua Iddio cò questa sorte d'apparitioni.

Permettè la bontà Diuina, che venisse à consolarla l'Anima del Santo Religioso, che li fù Maestro spirituale in vita.

La consolaua con ragioni assai tenere, e diuote: *Figlia non piangere*, ripetendo questo alcune volte: *Che' vi sono di quà tante, che vedranno à Dio, benche adesso patiscino*. Come se diceste: le pene, che patiscono hanno fine; però il godere, non l'haurà; *figlia non piangere*. Le pene hanno da finire, e la gloria, hà da durare. *Figlia non piangere*. Poche sono le pene, che fanno vigilia alla festa di vna eternità di gloria. *Figlia non piangere*.

Si dubita s'è lecito il desiderare andare al Purgatorio.

Dubitano alcuni mistici, ed anche Teologi morali, s'è lecito ad vn Anima il desiderare d'andare al Purgatorio.

gatorio; e veramente si può discorrere *pro utraque parte*.

453. S'io haueffi da dare il mio parere, direi, che il tutto dipende dall'intentione, e fine, col quale si desidera, ch'è quello, che dà anima all'opera, sia ella buona, ò mala.

Quello, che desidera patire nel Purgatorio, per non patire di quà con la penitèza, e mortificatione; elegge temerariamente, ed è imperfetto, se non peccaminoso.

Quello, ch'elebbe per il Purgatorio la penitèza, che li danno nella confessione; e vuole più presto pagarla nel Purgatorio, che compirla qui (ancorche possa farlo conforme all'opinione d'alcuni Teologi,) e debba esser assoluto dal confessore; io però lo tengo per pazzo, per trè ragioni.

La prima, perche come dice S. Agostino: *Nescit Purgatorium, qui eligit Purgatorium*.

La seconda, perche elegge à proportione di penare due

due mila anni , per non patire vn quarto d' hora.

La terza, perche si elegge patire crudelissimamente, doue non si merita, per non patire leggiermente, doue si merita.

Quello, che desidera andare al Purgatorio, per assicurare la sua saluatione, nõ fa imperfettione, perche lo desidera fantamẽte, poiche cerca assicurare il saluarfi, e non arriua ad essere sì attreuito, che giudichi hauer virtù, per andarsene a drittura nel Cielo, senza passare per lo Purgatorio. E credo io, che non vi farà nessun' Anima, per perfetta, ch' ella sia, che lasci di passare per lo Purgatorio, se nõ che si giudica, che sia sì fantata, che non habbia da toccare Purgatorio, mà col pẽsare, *in mirabilibus super se*, già merita Purgatorio.

454. Quello, che diffiderà della misericordia di Dio, e domanderà molto Purgatorio, come pusillanimo, anche credo che opererà con imperfettione, perche, con mettere la consideratione solo nel conosci-

mento delle sue colpe; l'aparta da quella suprema bontà; e mai è bene limitare li suoi ammirabili effetti cõ la nostra pusillanimità.

Quello, che si conoscerà degno di molto Purgatorio, per il viuo concetto, e dolore delle sue colpe, e per questo l'abbraccia, e lo desidera, è certo, che fantamente desidera il Purgatorio; e tanto meno Purgatorio haurà, quanto più Purgatorio desiderarà, perche fa vn atto notabile di dolore, e contritione, abbracciando sì terribili pene, per sodisfattione delle sue colpe, con gran disgusto d'hauer offeso Iddio.

455. Quello, che amerà il Purgatorio, come Croce, quale si patisce per Dio, e senza risico di colpe, desiderando penare, e patire per Dio, quanto si patisce nel Purgatorio, per dar gusto à Dio, se Iddio di quello gusta, e per l'amor di Dio, rassegnandosi di penare, quanto di là si patisce, per lo molto, che patì per noi altri Iddio, e per l'abborrimẽto, che tiene nell'hauerlo of-

E e feso,

feso, fà vn atto heroico di carità, perche non solo abbraccia il Purgatorio, come castigo delle sue colpe, abbracciandolo amorosamente, per venire dalle mani di Dio, mà come esercizio del suo finissimo amore, per quello, che porta à Dio, e vorrebbe patire tanto, quanto si patisce nel Purgatorio, per chi patì per lui in vna Croce.

Di doue risulta, che l'intentione è quella, la quale gouerna, giustifica, e condanna il desiderio di patire nel Purgatorio.

Disse gli similmente il suo Santo Maestro, che l'Anime pregauano Dio per lei, ed elle la difendevano dal Demonio: Alcune volte può più il Demonio, ch'esse, quando le tormenta, altre più esse, che il Demonio, quando non le consegna il Signore nelle sue mani.

Se li Demonij, ò gl'Angioli tormentino l'Anime.

Anche si dubita, se il Demonio, ouero alcun Angelo sia quello, che tormenta l'Anime, ò l'attiuità del fuoco, ò degl'altri tormèti, che oprano quello, che Dio vuole, e come vuole, appli-

cando l'Anime alli tormenti, ò li tormenti all'Anime.

456. Gl'Autori discorrono molto sopra di questo, e crederei che gl'Angioli non tormentino, mà che consolino nel Purgatorio, ancorche siano stati ministri della sua giustitia diuerse volte, in peccatori, e Santi: in peccatori, come in Sennacherib, ed il suo Esercito; in peccatori Santi, come Dauid, ed altri molti, quali hanno mortificati con ordine di Dio; ma nel Purgatorio sempre trattano di consolare, e di non tormentare l'Anime, perche sono comunemente gl'Angioli Custodi quali l'assistono.

Ma, che li Demonij le tormentino, vi sono alcune riuelationi, come si possono vedere gl'Autori, che di questo trattano; e così sarà possibile, che alcun'Anime, che entrarono nel Purgatorio debitrice d'atrocissime pene, per atrocissime, le castighi, e purifichi Iddio per mano de' Demonij a' quali esse obbedirono, ò da' quali furono vinte in vita, castigandole, acciò le purifi-

Gl'Angioli consolano le Anime del Purgatorio, e non tormentano.

cbi-

chino doppio la morte.

Ed à me non fanno forza due ragioni, che sogliono opponere cõtra questa opinione.

457. La prima, esser indecete, che li Demonij tormentino l'Anime, che stanno in gratia; perche il male di pena mai è indecente, mà quello' di colpa.

Tormentano li Santi in questa vita con diuerse tẽtationi, ed appena s'appar-tono da quelli; perche sarà indecente, che tormentino l'Anime, quali stanno pagãdo le loro colpe nell'altra?

Il Santo de'Santi ardì tẽtare nel deserto, e permise Sua Diuina Maestà, che lo menasse sul Pinacolo del Tempio: chẽ indecenza sarà, rispetto à questo, che castighi l'Anime del Purgatorio, che purgano le loro colpe?

E probabile, che li Demonij tormentino l'Anime del Purgatorio.

Nè la seconda, che dice, che le tratteriano con molta asprezza, e rigore: perche dir questo, più pare discorsivo, che ragione; perche tutto l'Inferno assieme, che stasse sopra d'vn' Anima, sia in questo mondo, ò nel Pur-

gatorio, ed anche nell' Inferno, non potrà accrescere vna dramma più di pena, ne eccedere vn punto più di quello, che Dio haurà ordinato, e li permetterà: perche iui si finisce tutt'il suo potere, doue Dio lo determina.

458. Quello, ch'io crederei è, che comunemente, e non à tutte danno tormenti li Demonij; ma l'attiuirà de'tormenti, a' quali l'applica la giustitia Diuina, come se buttassero vn'huomo in vna calcaria di fuoco, e si brugiasse, ò soura rasoi, che stassero facendolo in pezzi, ò nella rota d'vn molino, che lo stasse tritolando.

Anzi terrei per certo, che nè gl'Angioli, nè gli Demonij le portino al Purgatorio, ma che esse medesime se ne vãno doue Iddio l'inuia: se bene accompagnate da' loro Angioli, perche già non hanno nessuna facoltà, nè volontà di contradire alla sua voloutà precectiua; poi che stanno in gratia, e carità indefettibile; e lor manca la facoltà, e l'arbitrio della propria vo-

Parere
dell' Au-
tore.

lontà ; ed in tutto hanno da fare la Diuina.

agli huomini ; sempre in figura di poueri, e bisognosi.

Ma chi non intenerirà il vedere patire, e penare terribilmente persone pouere, e fante, e molto più se agguingerai à questo essere tutte, ò Padri, ò Madri, ò sorelle, ò ascendenti di quanti ne stiamo nel mondo, e potiamo soccorrerle, come vogliamo, quando dobbiamo, e come potiamo.

Motiuu per amare le Sante Anime del Purg. e per fare molto bene per esse.

Ed io confesso, che vna delle circostanze più amabili, per portarli deuotione, almeno quella, che più m'inclina, è il vedere il rendimento, la rassignatione, l'humiltà, la pazienza, l'amore, e carità, con la quale sopportano le loro pene, chiedendo vna volta à Dio, altre a' loro Angioli, ed altre

Num. 166.

Sacerdote per negligenza nella sua professione.

V N'altro giorno mi comparue vn Clerico di N. chiamato N. che sono più di quarant'anni, che morì, dicendo, che staua nel Purgatorio, per non essersi seruito del suo officio, come era obligato, essendo Sacerdote, chiedendomi, che lo raccomandassi à Dio.

Num. 167.

Vna donna.

I L giorno dell' Ottaua di San Giouanni Euangelista mi comparue N. dicendo, che staua nel Purgatorio, che la raccomandassi à Dio. Giesù resti teco.

Num. 168.

Vn'altra calata.

V N' hora doppo la mezza notte mi comparue D. N. mi risuegliò, chiamandomi con il mio nome, dicendo se la conosceua, e dan-

dando gemii per l'ingratitude del suo marito, perche non faceua bene per lei, che s'egli si ritrouasse in quel stato, più farebbe ella per lui. Mi raccomandi à Dio. Giesù resti teco: e disparue con un gran gemito.

OSSERVAZIONE.

459. **T** Erribile Purgatorio è questo del Sacerdote del Numero 166. Che allegro stiede il giorno, che lo confagrarono, doueu a hauere vëticinq; anni, quando l'ottenne; e degl'anni di quà patì quarantamila di là. Assai caro li costò l'allegrezza. Anche non è poco, che scappasse dall'Inferno, essendo Sacerdote, e non essendo stato buon Sacerdote, ed è cosa certa, che se fusse stato buono, non patirebbe tanto.

Anche qui potriamo esclamare cò l'Anima di quel Santo Vescouo, che diceua. *ahi Vescouo!* gridando noi altri: *Ahi Sacerdoti!* Nel ministero sono stretti parenti; e così li vengono adattate le medesime esclamationi. E di bisogno, che chi ammerte il beneficio, paghi la pensione, in questa vita di

esercitare le virtù, perche alcuni s'hauranno da pagare duramente nell'altra sù le spalle del beneficiato.

460. E la prebenda nel Sacerdote la preminenza, l'esentione, l'entrata, l'honore, l'autorità, il decoro, l'essere più stimato, e riuertito, che quelli della sua qualità, mangiare molto bene per il Sacerdotio, quando altri se ne stanno morendo di fame. Però la pensione, che Iddio pose à questa dignità, è l'esempio, modestia, carità, pietà, e misericordia, purità di coscienza, e di costumi. Non poter fare ciò che gl'altri fanno, quando quello è indecoro alla professione, ancorche sia gustoso, ed agl'altri non sia indecente; non rallegrarsi negli esercitij, e diuertimenti secolari; oprare con più disinganno, luce, e mortifica-

Obligazioni del Sacerdote.

ficazione , che gl' altri .

Se questa pensione non si paga in questa vita, forza è, che si esigga ne' tormenti dell'altra, e che crescano li tormenti in quella à proportion della pensione, che si doueua.

Ahi Sacerdoti ! Ahi Sacerdoti ! Ahi Curati ! Ahi Curati ! e questi molto più, che li Sacerdoti, perche hāno due pensioni, vna come Sacerdoti, e l'altra come Curati: vna per l'amministrazione dell'Anime, e l'altra per gl'ordini Sacri.

461. L'Anima del Num. 168. fù d'vna donna molto nobile, ed apparentata con diuersi Titolati. Douè essere nobile anche nelle virtù, mentre che si saluò: e doueua hauere alcune imperfettioni di nobile, poiche le patiuua nel Purgatorio.

Rare volte in questa vita vi è Sole senz'ombra, nè bontà senza imperfettione. Era figlia d'vn Ministro, e si lamentaua di suo marito per il poco, che opraua per lei. Come differenti farebbero le finezze nel giorno

dello sponfalitio! E quanto male fa chi si fida in quelli, e contrahe debiti, c'hà da pagare nel Purgatorio, per fondare li suffragij, sopra vn credito sì pieno di fragilità, e sì soggetto alla dimenticanza, ed ingratitude.

Diceua la pouera, *che non l'haurebbe fatto così ella con lui.* E lo credo certo, perche rare volte arriuaano le finezze de' meriti, à quelle delle mogli: e quelli che sogliono essere pazzi per esse prima di casarsi, disprezzano poi ciò, che tengono, e voltandoli qualche volta le spalle, cercano altre, che non tengono: e così tardi si ricorderà di sua moglie nel Purgatorio, chi non l'hauerà stimata in vita.

Più fine sono le mogli, che li mariti dopo la morte.

Per questo io consultarei alle maritate per molto amate, che lor fossero da' proprii mariti, che procurino vscire da questa vita, nette di coscienza, e mirare in quella per loro, acciò non sperimentino con il penare ingratitude de' loro mariti nell'altra.

Num. 169.

Num. 169.

Vn Cau-
liere per
giocare
alla pal-
la, e bere
freddo.

V N'altra volta mi comparue vn defon-
to, chiamandomi per il mio nome, di-
cendo, che non veniua per spauentarmi, ma
per chiedermi, che lo raccomandassi à Dio, ch'e-
ra D.N. che staua nelle pene del Purgatorio.
Portaua nella mano una palla di fuoco, e la
lingua di fuori, e secca: Li domandai: Perche
stai così? Mi rispose, per il vitio c'hebbi di gio-
care alla palla, e di bere freddo. Adorò la Cro-
ce, e disparue, dicendo: Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

462. **Q** Vesto era vn
Caualiere. Si-
gnore di certo luogo, e
patì di buona maniera il
trattenimento della palla,
ed il diletto di bere.

Come Signore, perch
giocano alla palla, perch
beuono freddo, hãno d'an-
dare l'anime al Purgato-
rio? Non hanno da bere
questi huomini? Non han-
no da diuertirsi?

Io afficuro, che non pa-
gaua solo per questo, mà
che segnò questo, perch
in quel Caualiere era il vi-
tio più dominante, e che
riraua seco gl'altri vitij.

Chiario stà, che il gioca-
care vn Caualiere, qualche
tempo, alla palla, non si pa-
ga nel Purgatorio, nè il be-
re freddo con temperanza;
però si paga il non lasciare
tutto il giorno la palla dal-
la mano; si paga il non te-
nere in tutto il giorno il
Rosario nella mano, nè me-
moria di Dio, nè aecodire
al suo seruizio, nè al con-
pimento delle sue obliga-
tioni, nè à quelle di Chri-
stiano, e di casato, per l'in-
clinatione al gioco della
pilotta. Questo si paga nel
Purgatorio.

Ecceffi
nelli trat-
tenimenti
si pagano

Che la lingua stia rega-
lata

lata col freddo dell'acqua, e non si regali giamai colle lodi Diuine: che nell'vno operi con vitio, ed eccesso, e nell'altro con negligenza, e dimenticanza. Questo si paga nel Purgatorio.

Che vn Caualiere pigli si da douero il gioco della palla, e come se non fosse nato per essere Christiano, ma solo per essere giocatore di pilotta, e vada da luogo à luogo giocando alla pilotta, scordato del gouerno della robba, della consolatione, della propria moglie, della buona educatione de' figli, e del pensiero della buona conscienza. Questo è quello, che si paga nel Purgatorio.

Che vn huomo ponga tutto il suo desiderio in beuer freddo, come lo potrebbe porre per la sua saluatione, e correre in quell'appetito senza auuertenza della sua salute, e d'vna moderata temperanza, e che nel medesimo tempo vada dimenticato della sua conscienza, e di Dio, à chi deue la commodità di regalarsi, e delectarsi, e di beuer fred-

do. Questo si paga nel Purgatorio.

463. Di forte, che in quel Santo luogo non si paga il moderato, ma l'eccessiuo, e tutte quelle cose, che l'accompagnano, diuertite, ed opposte ad ogni Christiana regola, e ragione: così non habbiamo ad accusare il Purgatorio, perche quello camina molto ben gouernato. Quello di quà è di bisogno accusare, ed emendare.

Il patire con la lingua fuori, e con la pilotta nella mano, manifesta ch'era grande la bontà di questo Caualiere, poiche essendo tale non haueua altri vitij maggiori, mà che questi erano quelli, che dominauano nella sua conditione: ed ordinariamente hò visto, che li giocatori di pilotta non sono molto vitiosi: perche è vn trattenimento decente, in riguardo, che diuert, e stracca, ed occupa: e con questo diuertisce la nobiltà d'altri esercitij peggiori.

Quello, che s'ha da procurare è non essere giocatore corsaro, e diuertito che
và

và da terra, à terra giocando; scordato delle sue obligationi, del gouerno della sua casa, e famiglia, e della sua conscienza.

Ripren-
del'abbu-
fo di bere
freddo.

Finalmente di quì s'argomenta, quanto delicato camini qllo di là, poiche se così patiscono li virtuosi, come patiremo noi altri peccatori? E se così patisce quello, che con eccesso beue, co-

me patirà quello, che con eccesso viue? Se così patisce quello, che beue acqua fredda, però chiara, con eccesso, come patiranno quelli, che beuono tante differenze d'acque, piene di diuerse misture, ed ingredienti, che sogliono solo seruire di cibbar l'appetito, leuàdo molte volte la salute, e la vita. ?

Num. 170.

Vna Reli-
giosa d'e-
de sãti do-
cumenti.

IL giorno appresso alli Rè mi comparue la Madre N. e chiamandomi per il mio nome, mi risuegliò; ed io dissi; Giesù, che hora è? E mi rispose, tre hore doppo la mezza notte. Staua, come sogliamo andare a cõmunicarci. Mi cercò che la raccomandassi a Dio, e mi diede molti santi documenti, dicendo, che perdiamo molto noi Religiose in lasciare d'esser puntuali a gl'atti di cõmunità; e che non fosse per costume il farlo, ma con atti in ciaschedun'opera, che si farà, e che mirassimo come s'impiegano l'hore d'Oratione, perche di tutto si dà conto.

OSSERVATIONE.

464. **E** Cosa molto particolare il domãdare all'Anima del Purgatorio la Religiosa chè hora

era: ancorche io non dubito, che fanno meglio quelli dell'altra vita, chè hora è, che noi altri, perche come

Fff

pas-

passò già la lor hora, esse sãno molto del tẽpo, perche è grande la luce, che riceuono nell' hora del conto: noi altri andiamo ingãnati nell' hore del viuere, e del morire; pensiamo, che siamo eterni, e siamo momentanei. Ci facciamo padroni del tempo, che non è nostro, come se fosse nostro. Il tempo passato, se ne partì, il futuro non è arriuato. Vn punto solo habbiamo, e tuttrauia ci pare, che siamo signori dell' eternità.

Le diede trẽ auuertenze discretissime dicendo: *Perdiamo molto noi Religiose in lasciare d'essere puntuali negl'atti di comunità.*

La seconda, che non sia per costume andare à quelli, mà con atti in ciascheduno.

La terza, che si miri come si impiegano l'hore d'Oratione, perche di tutto si dà conto.

Quanto al primo auuifo, chiaro stã, che l'andare i Religiosi puntuali agl'atti di comunità, dice, diligenza, attentione, amore all' offeruanza, e gouernarsi con spirito interiore.

Al contrario, il non essere puntuali, insinua chiaramente negligenza, pigrizia, poco amore all' offeruanza, poco rispetto alla Regola: molto amore al temporale: grã dimenticanza dell' eterno. Però di qui si potrà vedere la differẽza del merito, e tirar la consequenza per l'eterno.

465. Quanto al secondo auuifo, che non sia per costume l'accudire agl'atti di comunità, mà offerendoli in ciaschedun opera, è utilissimo, perche quando si fa per costume, e senza offerirli, (ancorche sia meritorio facendosi perfettamente) oprano con attuale intentione di sodisfare; però, se non applical' Anima, ed attua l'intentione, tal volta, viene à restare senza spirito l'attione, per mancarli l'intentione, ed applicatione; e si vã al Coro, perche è costume andare al Coro, e si raccogliono, perche è costume il raccogliersi à quell' hora: con che lo spirito nõ anima: tutto questo viene à farsi vn modo di viuere, senza spirito fruttuoso, che se

che significa il nõ essere puntuali li Religiosi.

Sempre andiamo ingannati col tẽpo.

vi fosse, farebbe camino di merito per il Cielo.

Perche se il Religioso, ed il medesimo dico del Vescouo, e degli altri officij superiori alli Religiosi, oprano senza memoria di Dio ne' loro officij, e solamente si seruono naturalmente, senza attentione all'eterno, ne ricordarsi d'offerirli a Dio, nè di ridurre à suo seruitio quello, che fanno. In quello, che oprano non vi è nessun merito, eccettuati ne gli effetti Sacramentali, che questi sempre fruttificano nel Vescouo, e nel Sacerdote, come nell'amministrare i Sagramenti, ch'è sempre buono, ancorche non sempre sarà meritorio, se non si fa come è giusto p quello, che tocca il merito, e la gratia di colui, che amministra: con che si viene à ridurre ad vn modo di viuere corteggiano, e politico in qualsuoglia stato che sia (in farsi così) perche nè lui tiene memoria di Dio, nè tiene Oratione, nè riduce le cose à Dio, nè lui opera per Dio; e questo non è dubbio, che deue essere grand'offesa di Dio.

466. Io non dubito, che di questa sorte di Vescoui, Parochiani, Religiosi, e Religiose, deuno essere assai pochi nel mondo; Poiche, ch'è Religioso, ò Prelato farà, che non faccia alcuna applicatione attuale, ò virtuale di quello, che opera, riducendolo al seruitio di Dio, e compimento delle sue obligationi?

Però ancorche non vi siano, è bene auuertire, che quanto meno vi farà d'attuale intentione, di dar gusto à Dio, sono meno perfette l'opere; e quanto maggiore attualità vi farà di darli gusto, sono più perfette; e che tanta dimenticanza può esserui nell'applicatione, che si faccia per costume esteriore, senza spirito alcuno, e non sia meritoria per mancarli l'affetto interiore, e diuotione, ch'è quella, che dà merito all'opera.

Questo consiglio in diuersi parti lo diede Santa Teresa alle sue figlie, particolarmente in vn'essortatione, che fece nel licetiarfi in Vagliadolid dalle sue figlie le Carmelitane Scalze, qua-

Sono meno perfette l'opere virtuose se le fara meno l'attuale intentione di piacere à Dio.

Fff 2 do

do andò à morire in Alba: (e di questo parliamo nelle sue note) persuadendole, che non facessero le cose per costume, mà per Dio.

nima illuminata in tutto il giorno. In quella ritroua il sostegno cò cui tiene lena p caminare. In quella riceue il còsiglio per accertare nell'oprare. E finalmente come haurà oprato in quella, anche fuor di quell'opererà.

L'Oratio-
ne è la
Madre di
tutte le
virtù.

467. Il terzo auuiso fù, *che mirino, come impiegano l'hore d'Oratione, perche di tutto si dà conto.* Vale tanto questo consiglio, quanto tutti gl'altri assieme, perche l'Oratione è la Madre di tutte le virtù, doue si generano, e nascono, e con essa crescono; e quel tempo gouerna tutto il rimanente del tempo; perche se di quello si approfitta, tutto s'approfitta; poiche in essa si riceue luce, con la quale viue l'A-

E così nella perfetta Oratione hà da essere, intentione, attentione, e deuotione. L'intentione sia distaccata per Dio solo, per lodarlo, ed adorarlo. L'attentione costante al glorificarlo, lodarlo, e desiderare di piacerli. La deuotione pronta, humile, e rassegnata al seruirlo con perfetta carità, e con l'altre virtù.

Proprietà
della per-
fetta Ora-
tione.

Num. 171.

Vn Mini-
stro dur-
tato da'
suoi.

A *L'i noue di Gennaio mi comparue il Ministro N. con gemiti grandi, e diceua: Raccomandami a Dio, perche non hò chi si ricordi di farmi bene. Acquistai robba. Essi la godono; e non mi soccorre. Mi spezzò l'interiore. Disparue dicendo: Giesù resti teco.*

Num. 172.

Vn Cau-
liere per
vitiolo, e
leggiero.

A *Dieci di Gennaio mi comparue D.N. Padre di Don. N. dicendo. Mi ritrou-*

„ ch'è per loro di soccorso,
 „ per me è di torméto. Pòs-
 „ sono giouarmi cò la robba
 „ s'essi facessero suffragij per
 „ me con essa, però essi fan-
 „ no li soccorsi per loro, go-
 „ dendo, e vsufruttuando la
 „ mia robba. Potci far rob-
 „ ba per me, e la feci con-
 „ tro me. Di questo si que-
 „ relaua questo Santo Mini-
 „ stro, mentre che gl'heredi
 „ stauano beuendo, mangian-
 „ do, e brillando con la sua
 „ robba, ed egli atrocissima-
 „ mente penando.

Anche doueua patire più
 il Defonto del Num. 172.
 perche del modo, che lo
 dipinge questa Religiosa,
 terribili doueuanò essere le
 sue pene; pare inoltre se-
 condo la relatione, che do-
 ueuano essere ammirabili
 le sue virtù.

469. Dice, che mancò po-
 co per condannarsi: e quì es-
 plica la grauezza delle sue
 colpe, e pene; poiche quali
 farebbero di quello, li di
 cui vitij furono tali, che
 stiede sì vicino ad andarse-
 ne per essi all'Inferno nell'
 hora della morte? quanto è
 grande la misericordia di
 Dio!

Dice, che patiuà fuoco, e

freddo: il fuoco li veniuà ^{La sensua-}
 adattato, essendo stato dis- ^{lità è suo-}
 onesto, perche fuoco è ^{ca}
 quello della sensualità, che
 bruggia il corpo, e l'Anima,
 e con fuoco si ricompensa.
 Però, perche il freddo,
 nel medesimo tempo, che
 patisce fuoco?

La risposta è chiara, à pa-
 rer mio, perche il medesi-
 mo cuore, che staua nel mō-
 do ardendo in fuoco di sé-
 sensualità, staua al medesimo
 tempo gelato nelle cose
 della virtù. Ardeua nell'a-
 mor del secolo, ed era vn
 ghiaccio per lo Celeste. Pu-
 rifica dunque, e castiga il
 fuoco, ed il freddo, ed il ge-
 lo, quel gelo. E rettilissima
 nella sustanza, e nelle circo-
 stanze la Diuina Giustitia;

Quell'altro Caualiere
 del Num. 173. chiedeua,
 che lo foccorresse con Mes-
 se, ed Orationi; non dice la
 causa, per la quale patiuà;
 però è bastante lo star in
 vn mondo pieno di lacci, ed
 imbarazzi, e nella professio-
 ne di Caualiere, che da per
 se ricerca più libertà, e con
 questo più risico in questa
 vita di colpe; se non si vin-
 con la virtù.

Num. 174.

Num. 174.

Vn Ferraro per giocatore, ed otiolo.

VN'altro giorno mi comparue vn Ferraro, che ci hauea fatto vna limosina quando passassimo à questo Conuento; e mi chiamò per nome. Dissemi chi era, e che staua nel Purgatorio, che lo raccomandassi à Dio. Teneua in vna mano vn martello, e nell'altra vn paro di carte. Li domandai: Perche stai così? Disse, il martello, perche fui otiolo nell'officio; e le carte, per esser stato giocatore. Tutto si paga qui. Giesù resti teco.

Num. 175.

Vna donna per eccessi nelle gale.

ALi dodeci del medesimo mese mi comparue Donna N dicendomi, che staua nelle pene del Purgatorio, e che la raccomandassi à Dio. Strafcinaua stracci di panni vecchi, ed hauea la faccia molto ceneritia. Ed io le domandai: Perche stai così? Li stracci, per le gale, e la faccia, per il gusto c'hebbi di parer bella; disparue, dicendo: Giesù resti teco.

Num. 176.

Vn Mini-
stro per
pretension-
ni.

VN'altra volta mi comparue il Regente, di chi si è fatta prima mentione, stando à matutino, mi chiamaua con la mano; ma per vbidire al mio Confessore, non volsi uscire dal Matutino; perche altre volte molte

Ani-

*Anime m'hanno chiamato di questa maniera.
Mi disse, che lo raccomandassi à Dio.*

O S S E R V A T I O N E.

470. **R** Ara è questa visione del Ferraro, e giustamente piangeua l'hauer errato, non già il camino della sua saluatione, ma delle sue pene.

In vna mano teneua vn martello, e nell'altra vn mazzo di carte. Il gioco si fece fuoco, tormèto le carte, ed il martello incudine del suo cuore.

Per esser stato otioso nel suo officio patiua, ed anche per esser stato giocatore di carte.

Nel Purgatorio si paga quello, che si fa, e quello, che non si fa.

Patiua per quello che fece, e per quello che non fece. Doueua trauagliare, e non trauagliaua. Doueua non giocare, e giocaua. Paghilo nel Purgatorio, perche tutto si paga di là.

E veramète nō è rigore, ma giustitia, perche se q̄sto Ferraro non trauagliaua, e giocaua: che cosa era quello che si giocaua? Se lui nō guadagnaua per giocare, chiaro stà, che si giocaua quello, c'hauera da magia-

re, ò quello c'hauera da vestire la sua moglie, ò con che haueua da sostentar'essa, ò i suoi figli; e tutti questi douè lasciare distrutti quādo morì. Dunque, perche non s'hà da pagar questo nel Purgatorio?

471. Anche può essere, che la limosina, quale qui insinua (benche fusse piccola) inclinasse la Diuina bontà, acciò morisse in gratia, perche sicome di là tutto si paga così, anche tutto si premia.

La proprietà del castigo, e della sua delicatezza, è anche come dell'altra vita. Tiene il martello nella mano brugiandosi di là, quale non volle tenere di quā sostentandosi. Le carte teneua di là nella mano brugiendo, che teme in questa vita giocando.

Tuttauia doueua tenere qualche cosa di buono il Ferraro, e non sarebbe in ogni cosa errare; e ben certo è questo, mentre si saluò;

Ciaschuno si fa in questa vita la fortuna.

per-

perche sicome nessuno à calo perisce, così anche nessuno à calo si salua. Ciascheduno si fa la fortuna buona; ò mala in questa vita per l'altra: se operi male, patirai; se operi bene, goderai!

Il pouero limosiniero assai tiene di predestinato.

Donueua essere in mezzo della sua pouertà, e gioco, lemosiniero, perche così inquina la Religiosa, mentre dice, che le fece vna limosina. Pouero, e lemosiniero, assai tiene di predestinato; sicome l'acqua smorza il fuoco, così la lemosina, il peccato.

Notino questo li giocatori.

E verità, che la lemosina suol'essere virtù di giocatori; perche gl'auari, per nõ esporri à perdere, rare volte giocano; e li giocatori accostumati ad arrischiare, il denaro all'accidente della sorte, con la mano sinistra, e qualche volta con la destra lo danno al pouero: ed anche l'Anime del Purgatorio, sogliono partecipare vtili effetti di questo vizio; e mentre stanno cauando Anime dal Purgatorio, con quello che offeriscono; sogliono entrare le proprie

nell'Inferno, con quelli, che peccano; perche nel tempo, che stanno offerendo Messe per esse, à fine di guadagnare, si giocano la roba de' proprij figli, ed i vestiti della moglie; e finalmente si dicono le Messe, ed esse escono; e per le loro colpe, e peccati essi entrano più à basso, perche non lo fanno per diuotione dell'Anime; mà per leuare il denaro al compagno: con che all'vno vale il suffragio, ed à gl'altri fa danno l'intentione.

472. È notabile inoltre la forma, con la quale comparue alla Religiosa l'Anima della Dama del Num.

175. *Tutta piena di stracci, e col volto colmo di cenere.* Notino questo le Dame. E subito soggiunge la causa; che furono le gale, ed il gusto, c'hebbe di parer bella, non à Dio, ma à gl'huomini. O quanto meglio gli starebbe il primo, che il secondo!

Chiario stà, che questo eccesso passerebbe i termini della modestia, e che le gale farebbero superflue nella qualità, e nel numero, ò nel prezzo, mentre lo

G g g pa-

pagaua nel Purgatorio .

Nel'qualità, perche essendo donna di moderata nobiltà, portarebbe gale di Duchessa.

Nel numero, perche per vn corpo solo tenerebbe trenta vestiti.

Nel prezzo, perche potendosi vestire con settanta scudi, con decenza, ed honestà, si vestirebbe con più in ciaschedun vestito, e con superfluità, e vanità.

In fine la conditione di questa donna, consumarebbe la robba in gale; ed il marito ingannato, è pusillanimo taceua. Li figli andrebbero laceri, e tutta la robba si ridurrebbe à molti poueri nobili, e seruidori nudi, per colpa di vn palmo di donna, carica di vestiti. Questo, perche non s'hà da pagare nel Purgatorio?

473. Anche alla faccia faceua fatigar tanto, che dasse materia alle pene, che staua patendo: metterebbe tutt' il pensiero nel suo volto, e nel suo corpo, dimenticata dell'anima. Chi si marauiglia, che questo si paghi nel Purgatorio?

Più rigorosa è la pramatica nell'altra vita, che in questa. In questa si moderano le gale, però si lasciano; e non vi è pramatica, che

basti à moderare gl' abusi del vestire; e se li ripredono per vna parte, escono per vn'altra; e se di quà li proibiscono, per di là esce l'inuentione. Ma nell'altra vita si danno stracci per gale, e cenere cocete per bellerti.

In questa vita mai le pramatiche arriuanò alla faccia; però di là la cenere, che nella Chiesa si mette ogni anno in fronte, comanda la Diuina giustitia, che si ponga nel Purgatorio sù le mascelle. Teneua ceneritio il volto: può essere, perche non fù della natura, ma dell'arte il colore, che in quello si poneua, e per hauer' ardire di correggere con l'arte la natura, e voler' emendare quello, che fece il suo Creatore, ò perche con l'arte si faceua brutta; mentre molte volte, con il conciarfi si fanno fiere, ed imbrattano il color naturale, e si contentano di esser più presto brutte con

La pramatica dell'altra vita è più rigorosa.

Perche portaua il volto pieno di cenere.

le

le proprie mani, che belle
dalla mano di Dio.

Pure il Regéte del Num.
176, non lasciaua nè tãpo-
co all' hora di Matutino ri-
posare la Religiosa, ricer-
candola, che vscisse ad as-
coltarla. La trattenne l'vbi-

dienza all'vscita;perche nõ
era piú Regente,e così non
l'vbiduano con prótezza;
però dal Coro(essendo luo-
go d'oratione) spedirebbe
meglio il suo memoriale la
Religiosa, che vscendone.

Num. 177.

Vn grãt-
Arciuefc.
diffe cose
norabili.

IL giorno di S. Hilarione mi comparue vn
defonto, chiamandomi con il mio nome,
dicendomi: Don temere. Sono Don N. Arciue-
scouo di D. che vorrei essere stato piú presto il
piú pouero Coco del mondo; perche l'obl-
gationi, ch'io hebbi, furono grandi, e non compy-
con esse. Io stò patendo tutto nel Purgatorio, mi
raccomandi à Dio.

OSSERVATIONE.

474. **Q**uesto fù vno de'
grandi Arciue-
scoui, e Prelati della Chri-
stianità, per tutte le sue cir-
costanze, e molto adornato
d'alcune heroiche virtù;
e per quelle non v'è du-
bio, che terrebbe supre-
me corone nel Cielo.

E nõ ostante questo fan-
no tremare le sue pondera-

tioni, e danno bastante lu-
me della somma difficoltà,
e pericolo del ministerio,
facendo vna piena, e pal-
pabile comprouatione, e
còclusione della verità, che
contiene in se stessa, la dot-
trina de' Santi, che tanto
ponderarono il loro rischio
marauiglioso.

Questo Santo Prelato,
Ggg 2 che

che così dobbiamo chiamarlo, poiche parla dal Purgatorio, fra l'altre virtù c'hebbe, fù molto liberale nelle lemosine, & affai proportionato all' abbondante entrata c'hebbe, non solo dando ad ogni sorte di poueri, ma facèdo grãdiose foundationi, che hoggi si cōseruano cō ammirabil frutto spirituale.

A me sembrarebbe certo, che questo solo bastaua, per andarsene al Cielo, senza toccare il Purgatorio. Però, quando vedo quello, che patiuua in esso, e la dottrina de' Sãti, la quale dobbiamo tenere per fermissima, e certissima, ed alla quale, come dice San Pietro: *Benefacimus intendentes, sicut lucerna ardentes in caliginoso loco*. Stò pensando, che il più pessimo vitio nel Prelato, è il nō dar limosina; però non è la maggior virtù il darsla, quando d'altre virtù si scorda.

E il più pessimo vitio; perche quello, che sudano, e li danno i laboratori cō le loro decime, niega a' medesimi poueri bisognosi, che

celo diedero, e lo cōsegna vilmente alle sue borse.

E il più fiero vitio; perche empie stomachi di legittima, che sono le sue auare easse, nelle quali serra il denaro, e lascia con fame, e vuoti li stomachi de' suoi proprij figli, che sono li poueri del Vescouado.

E il più abomineuol vitio, p' essere il nō dar limosina infamia con Dio, e con gli huomini; e si rende odioso tal Vescouo a' popoli, ed à Dio, quando dourebbe essere à gl' vni, ed à gl' altri amabile: *Dilectus Deo, & hominibus*.

475. Finalmente è il più cattiuo vitio, perche tiene non poco del latrocinio, come pondera S. Agostino, ed altri Santi Dottori; poiche quello, che Iddio le diede per darlo, il conferua, per tenerlo contra la volontà di Dio, e de' poueri, che sono li principali padroni di quella robba.

Però, doppo di questo, nō è questa la prima virtù del Prelato. Primieramēte, perche non è virtù di gran finezza dare quello, che nō è suo;

Ecc^l. c. 15.
v. 1.

Prima ragione.

a. Pet. cap.
1. v. 17.

fuo; poiche il dar limosina nel Vescouo, pare più restitutione, che liberalità; e così tengo per più meritorio dare vn secolare diece, che vn Vescouo cento, quando è vguale l'intentione, e l'affetto, col quale si dà. Che gran cosa è ch'io dia à Dio quello ch'è suo, e che restituisca a' poveri quello, che lor si deue?

Seconda.

Secondo, perche è virtù, che non incomoda quello, che la tiene, poiche si resta il Vescouo col bastante, per se, e per la sua famiglia, ed anche taluolta con opinione di gran limosiniero. Possono restarsi col superfluo quando sono l'entrate abbondanti, e non si ritroua impegnato il Vescouo, poiche chi tiene trentamila scudi d'entrate disimpegnati, dandone quindici mila, e spendendone nella sua casa sei, ne risparmia noue, e tiene grand' opinione di limosiniero.

Terza.

Terzo, perche è virtù quella di dar limosina, che porta il premio, nõ differito ma subito. E non succede questo in altre virtù del mi-

nisterio Pastorale; perche dà honore, acquista fama, estimatione, ed applausi; e tutte le virtù di questa qualità sono più facili ad esercitare, che quelle, quali portano seco pene, ignominie, e persecutioni, e che non si pagano in questa vita, mà nell'altra.

Quarto, perche il dar limosina, porta seco (se non si purifica l'intentione) vn poco di vanità, e d'ambitione, che sprona molto l'esercitaruifi: e con queste due, ali vola facilmente nella virtù la vanità, con gl'applausi del mondo, che sia limosiniero, e l'ambitione, acciò passi à miglior Vescouado per l'opinione della sua liberalità. E così anche vi resta denaro, però cõpra, con nobile prezzo, le volõtà de' Superiori, ed inferiori: tutto è far serui, e cattui per li suoi beneficij, ad ogni sorte di gente, salendo ogni giorno da Vescouado à Vescouado, sempre lodato, sempre applaudito, sempre fauorito, ed honorato.

Quarta.

477. Finalmente è virtù la limosina ne' Vescoui, sen-

Vltima ra
8108

za veruna difficoltà, poiche non vi è cosa più facile, nè più dolce, nè più suauè, nè più gloriosa, che dare, quando non sia l'animo di quello, c'ha da dare, vile, infame, ruinoso, scarso, e limitato.

Di quì risulta, ch'essendo bruttissima cosa il non dar limosina vn Prelato, vi sono altre virtù più necessarie, vtili, grandi, nobili, e meritorie, che il dar denaro, ò limosina nel ministerio Pastorale, come sono il zelo della saluatione dell'anime, la vigilanza, la predicatione, la riformatione de' costumi, la carità, ed amore interiore verso Dio, e le sue pecorelle, puramente per Dio, ed altre virtù di questo genere, à chi serue, e ministra la limosina.

Si proua. La ragione è, perche queste virtù risguardano Dio, e l'Anime immediatamente, e la limosina li corpi. Quelle non tirano seco applausi, mà persecutioni, perche il zelo, la riformatione, l'insegnare, auuertire, correggere, migliorare, argumentare, riprendere, casti-

gare, non è farsi amici, ma nemici; però la limosina paga con applausi, ed acclamations. Con che è necessario, che sia più meritorio, quello, che importa più, è costa più, e quello, che guarda più al bene dell'Anime, e serue à Dio, che non quello, che con gl'applausi soccorre alli corpi.

477. E così il buon Prelato hà da dare di tutto quanto ticne, e può tenere, per esser buono, e perfetto Prelato; e dare, perche hà da dare del denaro, del sudore, del fangue, del tempo, dell'opinione, della comodità, del riposo, della salute, e tutto auuenturarlo per il ministerio, e per piacere à Dio; e questo è il maggior limosiniere, e la limosina maggiore, perche dà di tutto, e dà tutto, e per chi è tutto, ch'è Dio.

Il denaro ch'è il meno, lo dà acciò soccorra a' corpi: la parola di Dio, cò la quale conuerte l'Anime: il zelo col quale riforma li costumi: la vigilanza, con la quale rimedia i danni: il sudore, col quale trauglia nel mi-

Quali sono le virtù, che sono prima della limosina nel Prelato.

ministerio: la fama che dispreggia, ed anche perseguitato leguita, e defende costantemente le regole. E qualsiuoglia cosa che manca di questo arnese al Vescouo, apre dispositione alle ferite, che il nemico può dare all'Anime, ed alla sua pena; ed è porta almeno a quelle del Purgatorio, se si piange; e se non si piange, à quelle che sono più à basso.

Che n'habbiamo se il Vescouo dà elemosina, e manca nel zelo dell'honore di Dio; e sostentando li corpi, si perdono l'Anime? Però come vi può essere vero zelo dell'Anime, se tiene denaro riserbato nelle casse, e non sostenta li corpi?

478. Tutto questo deue concorrere nel Prelato: e di tutto, è debitore; e per questo è difficoltosissimo questo santo ministerio, poiche in creature humane, fragili, e mortali (come è preciso, che siamo noi Vescoui) è difficoltoso concorrere à tutto, ed alquanto impossibile senza specialissima gratia di Dio.

Con questo si risponde

alla difficultà di come essendo sì gran limosiniero questo Santo Prelato, par- laua dal Purgatorio ed hauendo altre insigni virtù, poteua tanto patire in quello? E perche il medesimo Prelato. confessaua: *che non sodisfere all'obligationi di Prelato; e che vorrebbe esser stato il minimo Coco.* Ch'è come se volesse dire, che vorrebbe essere vno, ed il minimo de' suoi Cuochi; perche lo diceua con il conoscimento d'hauer compito con alcune obligationi; mà non con tutte, come doueua.

Può essere, che con il cã- biarsi con il Cuoco, segna- lasse l'eccesso che fece nella spesa del mangiare, e cucina, poiche vi sarebbe per tutti essendo limosiniero; però non li pigliauano il conto nell'altra vita per quello, che diede, mà di quello, che spese, quando di quello, che spese ce lo pigliauano molto stretto; dandoli ad intendere, che non è dare, il buttarli, e che il buò limosiniero, e Prelato, non solo hà da spendere molto con li poueri, mà poco con se

Perche questo Prelato essendo stato limosiniero stiede tanto tempo nel Purgatorio.

Prima ragione.

se stesso, sostentandosi senza fatto, come vn decante pouero.

Seconda.

Può essere, che con l'essere diligente nel soccorrere i corpi, non fosse tale, nel soccorrere l'Anime. E che importa, che si sostentino quelli per il poco, che viuono, se si perdoño queste per vna eternità?

Terza.

Può essere, che dasse cinquanta mila feudi a' poueri, ed altri cinquanta mila a qualche parente potente; e di là pigliarono il còto per quello, che diede al parente, e non di quello, che diede a' poueri; poiche questo già ce lo premieranno nella gloria.

Quarta.

Può essere, che dasse con la destra, e sinistra mano, cioè non solo a' poueri, mà anche a' ricchi, a' sudditi, a' parenti, a' bisognosi, à chi non haueua di bisogno, e non pagaua nel Purgatorio quello, che diede con la mano dritta, mà con la mano sinistra.

Quinta.

Può essere, che anche dasse come di limosina le Parochie c'haueua da dare di giustitia, e per intercessio-

ni quello, c'haueua da dare per virtù.

Può essere, ch'essendo limosiniere fusse vano, ed ambizioso; e per esser limosiniere si saluò, e per ambizioso, e vanamente ostentatore lo pagaua con crudeli tormenti; perche veramente la virtù dell'humiltà, è molto necessaria in vn officio sì preeminente, che vā sempre venerato da tutti; e se il Prelato vfa diligenza di reprimere, ed anche di tagliare il naturale superbo, ed i suoi balzi, cò atti replicati di humiltà interiori, ed esteriori, lentamente se n'anderà facendo superbo, e crescendo la sua vanità, vsurpando per se quello, che solo si deue à Dio.

Sesta.

Finalmente sono tanti li capi, che tiene, da aggiustare vn pouero Vescouo, e sì difficultosa la tela, c'hà da tessere, e vedo che parla sì strettamente il Signore per Ezechielle, per Geremia, da se stesso ne' suoi Euangelii, e li Santi ne' loro Pastoral, delli Pastori, e Prelati, che non mi stupisce niente quello, che leggo, nè quello che

Conclude

Diretto-
rio a' Pre-
lati.

che intendo, nè quello che vedo; mà se bene ch'io habbia hauuto ardire di esserlo, e non piangere esserlo, ed esserui stato circa vèt'anni. 479. Riconosco doppo di tutto questo, che non vi è di che dissaminarsi, con essere noi altri facchi di natura, mà con l'aggiuto di Dio, con la sua gratia, per la sua bontà, conoscendo la difficoltà del ministerio, non tenendolo per facile, mirandolo come pena; essendo cõtinaua l'Oratione, che tutto lo negotia, ed ottiene; amando la pouertà, e li poueri, e sopra tutto l'Anime: mirando in tutto Dio, ed il conto, ed oprando, come chi hà da morire; non perdendo tempo nel ministerio, pigliando per se il penoso, per altri la commodità. Vediamo, che tutto è possibile, e che vi sono, e furono innumerabili Vescoui Sãti; e che l'amaro, e difficultoso, fà Iddio facile, soaue, dolce, ed allegro, per la virtù di chi è anima della virtù, che è il Signore, ed il suo spirito, à cui si desidera seruire, amare, gradire, ed vbidire.

Anche s'auuertisce, che benche questa felice Anima tribolata di questo Venerabil Prelato, per ponderatione delle sue pene, diceua, che si rallegrarebbe, se fosse stato più presto Coco, che Prelato, per quello, che staua penando. Arriuarebbe il tempo della sua gloria, quando riceuesse le corone di tanti poueri, quali haueua vestiti, di tante sante opere c'haueua fatte, nate tutte dal Pastoral ministerio; ed all' hora darebbe, ò haurà dato già nel Cielo infinite gratie à Dio che lo fece Prelato, e non Coco.

Perche tutti questi sospiri, che danno l'Anime nel Purgatorio, non solo sono per le pene, mà per le colpe, poiche, come pie, e sante, sentono nelle pene la radice delle colpe (ancorche non meritino in quello,) e si dogliono d'esse, ancorche già senza merito, nè satisfattione, solo affitte, e purgando con le sue pene, sospirano, sentono, e gemono.

480. Finalmète è come se dicesse: *Più tosto vorrei, hauendo offeso Iddio, esser stato*

H h h

Co-

Li sospiri del Purgatorio sono anche per le colpe, e per le pene.

Coco, che nò Arciuescouo, poiche con esser le colpe maggiori in sì alta occupatione, fariano le pene inferiori.

C'insegnano le benedette Anime del Purgatorio, quāto dobbiamo sentire l'offese di Dio, ed il non compire con le nostre obligationi, e quanto duramente si paghi nell'altra vita, quello, che in sì alto esercizio spirituale si erra.

In vna cosa hò fatto riflessione, e non hò letto, nè inteso, che alcuno secolare al morire dica, ancorche sia Coco: O che fosse stato Vescouo, Cardinale, ò Papa! Mà bé hò inteso, e letto di molti Vescoui, e Prelati d'intendimento, sauij, e virtuosi (che anche per questo lo direbbono) che moriuano dicendo: O che fosse stato Laico d'vna Religione! ò che fosse stato vn pouero secolare! Questo stà esplicando le difficoltà grandi del ministero, e che alla luce della morte si pòderano assai meglio le nostre obligationi.

481. Però più fù dire, l'Anima Santa di questo Vescouo. O che fosse stato

vn pouero Coco! essendo officio assai arrisicato alle colpe, poiche comunemente sono larghi di coscienza. Mà anche con questo pòderò, quanto lo sia più, per la difficoltà del ministero, quello del Vescouo, e Curato d'Anime. Fece discreta contrapositione dalla grandezza di Cardinale, ed Arciuescouo, ad vn pouero Coco; dando ad intendere, quanto poco importi l'esser grande; e che solo importa l'esser buono. Come se dicesse: Più presto vorrei essere Coco virtuoso, che Arciuesc. imperfetto, e cattiuo.

O fece misteriosa contrapositione dal Coco, al Vescouo, come chi la fa delle viuande spirituali, quali condisce il Vescouo per la ta-uola di Dio, che sono l'Anime, à quelle del Coco, che le condisce per il palato humano. Come se dicesse: Ahi che s'hauessi errato nelle viuande corporali, farebbero li miei tormenti minori, ò nessuno! Errai ne' spirituali, e pago crudelmente quì quello, che peccai, ed errai di là.

Tut-

Alla luce della morte si pòderano meglio le nostre obligationi.

Tuttavia, accioche non finiamo con ponderationi d'afflittioni la clausula di queste Osseruazioni , per quelli , che seruiamo questa trauagliosa, e santa occupatione.

morendo , perche sempre mirò il Cielo viuendo; e diceua, che se fosse necessario, nõ ricusaua il continuare à seruire il Vescouado: *Si ad huc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem.*

In vita eiusdem.

Consolazione de' Vescoui.

Anche ritrouiamo , che S. Martino Vescouo, al morire , si rallegraua d'esserui stato ; e non mori dicendo: *O se fesse stato Coco!* Anzi animoso, e valoroso diceua al Demonio; che caminaua per la stáza, e cercaua qualche cosa doue attaccarsi: *Quid adstas cruenta bestia, nihil in me funestè reperies.* E sempre miraua il Cielo

482. Ed ancorche non vi siano molti come S. Martino ; però molti Santi Vescoui vi faranno, e vi possono essere nella Chiesa, e vi sono stati , che imitino San Martino , e questo douerissimo fare tutti , e così nõ vi è di chè difanimarsi, mà cõbattere , e seruire , *tanquam in agone* ; fin à morire.

Num. 178.

Vn Ministro.

VN altra volta mi comparue il Ministro N. chiedendomi, che lo raccomandassimo à Dio, e che dicessi à sua Sorella , che sua Madre, e la mia , stauano nel Cielo.

Num. 179.

Vn Caualliere.

VN altra volta mi comparue N. chiedendomi faceffi far bene, per l' Anima sua à sua, moglie ; e che lo raccomandassimo à Dio.

Hhh 2 Num.

Num. 180.

Vn Cau-
liero per
vna lite.

AN altra volta mi comparue Don N. con grandissimo pianto, dicendomi quello, che altre volte, circa la lite, che faceua suo figlio, e che lo raccomandassi à Dio.

Num. 181.

Vn Mini-
stro.

ANche mi comparue Don N. Ministro, à chiedermi lo facessi raccomandare a Dio. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

483. **B**Vone nuoue portò questo Santo Ministro del Num. 178. alla Religiosa, di due Anime, ch'erano andate al Cielo; l'vna della Madre del medesimo Ministro, l'altra della Madre dell'istessa Religiosa, ancorche sia alquãto equiuoco; e può essere, che fosse vna medesima madre del Ministro, e di sua sorella.

Nell'altr'Anime, delle quali parla in questa clausula, e suoi numeri, non habbiamo che notare, se non d'apprendere quello, che penauano, e sperare, poiche si saluarono.

Num. 182.

Vn Mini-
stro.

ALli venti di detto mese li comparue il Ministro N. con grandissimi gridi, dicendo alcune cose compassionevoli, circa l'esser stato Giudice, perche tutto si paga nel Purgatorio; e che lo raccomandassimo à Dio.

Num. 183.

Num. 183.

Scriuano
vitiato.

IL giorno di S. Agnese mi comparue un Defonto. Li domandai chi era. Sono N. che mi ritrouo nelle pene del Purgatorio. Lo richiesi, chè significano l'insegne, che porti? Mi rispose. Guardi questa Scriuania, che porto di fuoco, per l'ansia, ch'io hebbi di guadagnare, per giungere a dominare. Camminaua alquãto contra la mia cõscienza. E questo mazzo di carte, significa il desiderio c'haueua di giocare, e le furberie, che feci. La borsa significa i denari mal guadagnati, che cõseruauo in essa. La bocca secca, significa la sete insatiabile, c'haueuo di guadagnare; Mi viddi in molto pericolo per saluarmi; e così stò pagando nel Purgatorio quello, che altri godono. Chiedoti, che mi raccomandandi à Dio. Tutte l'insegne erano un medesimo fuoco. Era naturale di N.

O S S E R V A T I O N E.

484. **A**Sfai più vehemèti gemiti da questa secõdo Ministro che quello del Num. 178. Doueua essere più moderno nelle pene, e querelauasi, come nouamente entrasse nel Purgatorio; però questa

causa non fã forza, perche di là nõ induriscono le pene come di quà, mà vguualmente sono viue fin'à tanto, che la giustitia Diuina le determina. Afferma la Religiosa, che diceua cose compassionevoli, per esser stato Giudice.

Chia-

Chiaro stà, che deue intenderfi delle negligenze, che fece, essendo Giudice, perche l'essere Giudice santo, e buono, è meritorio, se si fòdisfà all' officio.

Perche sono maggiori le pene de' Giudici, che quelle de' particolari.

Però, perche sono li suoi tormenti maggiori, e costano maggiori gemiti le loro colpe a' Giudici, che quelle de' particolari? Al che si risponde, perche costano, e causano maggiori gemiti li loro peccati, che quelli de' particolari.

Perche, sicome vn Giudice giusto, santo, e retto, e clemente, è l'allegrezza, cōsolatione, e respiratione della Republica; per lo contrario, essendo crudele, rilasciato, otioso, rimesso, auaro, e vitioso, è il veleno, afflittione, e tormento della Republica: e così à misura de' gemiti, che causa di quà a' sudditi, e litiganti, patisce, ed è tormentato, e sospira di là: fece sospirare forte, dunque sospiri forte; afflisse molto di quà, dunque sia afflitto tremendamente di là.

Inoltre, se quì li diedero più, che fù il comandare ad

altri, doueua oprare meglio, che gl'altri: e se non lo fece, lo paghi dunque nel Purgatorio; e se lo fece, riceuerà maggior gloria nel Cielo: alla lettera lo dice il santo Euangelò. *Cui multum dabitur, multum petetur ab eo.*

Lucc. 12.
v. 48.

Quest' Anima del Num: 183. fù d'vn Scriuano auaro, otioso, ambizioso, e giocatore. Assai fù, che si saluasse. Però già lo confessò l'Anima, dicendo: *Mi viddi in gran pericolo di salvarmi.* Chiaro stà, che li Demonij accusariano fortemente sopra il fondamēto di questi vitij; però douette scappare nella tauola santa della confessione, e dolore. Morirebbe confessato, e comunicato, e con dolor bastante delle sue colpe; cō che l'ammesse la misericordia, come chi li perdona la vita; però la giustitia Diuina lo mandò alle sferzate, e galera del Purgatorio à patire sì duramente il fuoco delle sue passioni. E pazzo di catena quello, che si elegge à vista di queste pene menare vna vita, anzi an-

andare tutta la vita diuertito fra giuochi, passatempi, vitij, gusti, disgusti, spese, ed allegrezze; poiche questo è quello, che tira seco questa sorte di vita.

Li medesimi strumenti li seruirono di pena.

486. Chiaro stà, che tutti l'instrumenti, che portaua quest' Anima tribolata erano come segni della sua passione, e delle sue pene, e che queste medesime non li furono in questa vita di gusto.

La Scriuania, con la quale guadagnaua, ed era madre feconda de' difetti della penna, ancorche gli era di vtile; lo faceua però anche penare, sudare, e trauagliare nell'officio.

Il mazzo dell'e carte, se qualche volta con la buona fortuna li daua gusto col guadagnare, altre volte con l'auerla li causaua terribili disgusti, perdendo, e rinnegando.

Se la borsa li daua gusto nel riceuere denari, anche non lo consolarebbe il vederla vota, sborsandoli nel perdere.

L'inganni, quali confessò, che fece, sì nel gioco, come

nell'officio, se li causarono alcun guadagno, col quale si rallegraua; tutta uia la mala coscienza, ed alcuni disgusti, che se li doueuanò offerire, lo doueuanò affliggere.

La sete insatiabile di guadagnare in tutto, è cosa ben certa, che ancorche lo trattenesse nell'esercitio di faticarla, li causarebbe fatica in non poterla bastantemente sodisfare.

487. Di sorte, che tutto quello, che si rallegrò peccando in questo mondo, fù materia ne' suoi gusti di disgusti, ed afflittioni; e fra tanti guadagni, e perdite, se si pesasse l'vno con l'altro, nò dubito, che pesarebbe più la bilancia verso la parte del penare, che del godere.

Però adesso vediamo nella scriuania di fuoco, che lo brugiua; nel mazzo di carte, col quale ardeua; e la borsa, che lo disfaceua; e nella bocca, doue tanto fuoco patiuà; che tutto pareua vn globo di fuoco vehemētissimo, acerbissimo, dolorosissimo, e questo per molti anni, sentirebbe alcun gusto,

sto, ò allegrezza, ò godimēto, tutto era patire senza gusto; pena senza sollieuo, e tormento senza contento.

Misuri dunque il bronzo

più insensibile; pesi il cuore più di ferro, se equitagliano li gusti pieni di disgusti di quà, alle pene vote, ed assenze de' sollieui di là.

Nó equitagliano li gusti di quà alle pene di là.

Num. 184.

Religioso che pativa per altri:

L A medesima mattina mi comparue il P. N. e mi disse, che non pativa per se all' hora, ma per altri quattro Religiosi, che stauano nel Purgatorio, e morirono in N. che sono il P. N. Fra N. ed un' altro, che morì in N. e Fra N. l' Hortolano, chiedendomi, che lo raccomandassi à Dio, con gl' altri.

Num. 185.

Vna Religiosa.

I L giorno di S. Vincenzo mi comparue N. sorella di vna Religiosa, ed N. figlia di N. dicendo che la raccomandassimo à Dio, che non hà chi dica vna Messa per lei, e sua sorella ancora staua nelle pene, per hauer lasciato quello, c' haueua ad un Cavaliere, quale non hà fatto niente per l' Anime loro, onde lo stauano pagando.

OSSERVAZIONE.

Perche pagaua questo Religioso per altri.

488. **R** Ara cosa è quella di questo Religioso, che non pativa per se, ma per altri. Hor perche questo hà luogo nella giustizia di Dio, mentre dice:

Filius non portabit iniquitatem patris, nec pater iniquitatem filij. Paghi ciascheduno la sua colpa; mà perche hà da pagare Pietro la colpa di Giouanni?

Pri-



Repleta est malis anima mea, et uita rne a inferno appropinquauit. psal. 87.
 Filij hominum usque quo graui corde: ut qui diligitis uanitatem, et queritis medaciun' p
 Vigilatz quia nescitis diem, neque horam. mat. 24

Primieramente sarà possibile, che questo Religioso fusse stato superiore nella sua Religione; e fin'all' hora habbia pagato le colpe della persona, ed adesso paghi quelle dell' officio; e per questo disse, *per altri.*

Peggio stà di quello, che stana. Però, perche hà da pagare nell' officio le colpe d'altri: non basta, che paghi le proprie? poco sà di governo, chi in questo dubita.

La risposta è. Paghi le colpe d'altri, per essere stata la sua colpa madre delle colpe altruie, che le generò, e partorì; e per questo si piglia conto alla madre negligente, e rimessa delle colpe, e disordini delle figlie inquiete.

In vna occasione stauano alcuni ragazzi giocando, e tirando sassate à quelli, che di là passauano; ed il loro Maestro cento passi di là lontano, e diuertito leggendo molto posatamente. Arriuò vn Filosofo, e con il bastone, che teneua, cominciò à bastonare il diuertito; e negligente Maestro; e dissegli: Perche mi maltratti?

Rispose: per quello che fanno quei ragazzi.

Vegliamo noi superiori, e correggiamo, perche da quello, che non correggiamo, nascono le colpe de' nostri sudditi; e così sicome la nostra trascuratezza, e mal' esempio occasiona le loro colpe, ci pigliano il conto delle colpe loro, perche tutte nascono dalla nostra omissione.

487. Anche può essere, che penasse per altri l' Anima di questo Religioso del Numero 184, che staua nel Purgatorio con lui, perche lui, ed altri fussero concorsi in qualche colpa; e doppo d'hauer pagato per quello che peccò lui solo, penasse doppo p quello, che peccò in compagnia d'altri, e penasse per altri, perche si lasciò tirare dagl'altri. Come quando si fa vn capitolo: se vi fussero alcuni Religiosi, che per dar gusto ad altri lasciassero il dettame santo, ed eleggessero lo scrupoloso. Chiaro stà, che doppo d'hauer penato quello, che peccarono da per se, quando penassero p quello degl'altri.

Come può vn peccare per altri.

I i i tri,

Nota,

tri, e per causa degl'altri, poteuano dire, che già non penauano per se, ma per gl'altri. Questo è, per quello, che fece, e peccò per gl'altri.

Vero è, che benche quest'Anime, e tutte quelle di questa sorte, possino dire, che penano per altri; però sempre penano per se, e per la loro colpa; perche tutta la colpa d'altri si rifonda à loro stessi, poiche solo gli altri diedero l'occasione, ma la propria volontà diede la causa, e così si castiga chi fù la causa, senza che li serua per discolpa quello che diede l'occasione.

489. Perche si lasciaua governare dagl'altri? Perche concorse nel male con gl'altri? Perche nõ correse gl'altri? E sicome nõ valse la scusa de' nostri primi Padri, così per lasciare d'essere castigati, nè tampoco vale a' suoi figli. Quindi ciascheduno miri come opera, poiche ciascheduno si fabbrica la fortuna con le sue opere; se buone, buona; se male, mala: onde non si deue dare ad altri la colpa.

Quest' Anima del Num. 185. patiuua disingannata per confidata: ed anche poteua dire come quella del Num. 184. che patiuua per altri, poiche s'ella non si fusse fidata del Caualiere, à chi lasciò la robba, ed il Caualiere lo fusse stato in compire con la promessa, è confidenza, che di lui fece, quando l'arricchì, e li diede la robba, non starebbe patendo. E così penaua per quel Caualiere, e per ciò per altri.

Però nè meno patiuua fe non per la sua pazza, e vana confidenza, che governata da alcuna affettioncina, ancorche fusse honesta, le piacque il Caualiere, e li lasciò tutta la sua robba; e l'altro in riceuere la robba, si scordò di quella donna, come se mai l'hauesse conosciuta.

490. Quante cortesie, e riuerenze doueua fare il Caualiere alla buona vecchia per guadagnarla? Quante promesse? Che finezze prometterebbe? E la semplice donna, potendo lasciare la sua robba a' proprii suoi

Le opere
pie, sono
meritorie

suoi parenti poveri, ed honorati, ò a' poveri, ancorche non fussero parenti, ò ad opere pie, e foundationi d'orfani, che ancorche non si ricordassero d'essa, le medesime opere erano meritorie, e chiederebbero à Dio per essa. Caminò per la strada della vanità, e della caualeria, e della vana, e pazza

confianza, e pagava dopo cò dimeticanza p quello, ch'ella peccò con indiscretion, ed imprudenza.

Conviene non fidare alle promesse di bisognoso, ma mirarlo come à tale, perche doppo soccorso si scorda subito, di quanto prima offerì bisognooso.

Num. 186.

Spetiale.

A Venti mi comparue N. lo spetiale, ed N. gemendo, e chiedendo che lo raccomandasse a Dio. Io lo dirò all'ubidienza, dissi; Adesso tu lo puoi fare, rispose. Li replicai: Già lo farò. Li domandai: Perche stai patendo? Disse: Mi viddi in gran pericolo della mia saluatione. La lemosina, che feci a questo Conuento mi giouò assai, perche gli officij sono pericolosi. Dite, che faccino bene per l'anima mia, e m'applichino Messe. Giesù resti teo.

OSSERVATIONE.

491. **S** Aluò questo Spetiale vna limosina; non farà il primo che sarà scappato dal naufragio eterno, con questa sicura tavola.

Con ragione còsigliò Daniele à quel Rè bestiale; *Peccata tua elemosynis redime.* Si compra la gratia, e si riscarta, ed esce dalla colpa con la limosina.

Dani. c. 4.
v. 24.

Iii 2

Pe

La limo-
sina incli-
na à Dio,
acciò dia
lume al
peccatore
che si pē-
ta.

Però come può esser ba-
stante la limosina à leuare,
la colpa? Non è bastante à
leuarla, e ben può conden-
narsi il limosiniere, se non
si emenda, e piange; però in-
clina Dio la limosina, acciò
si penta, pianga, e si emenda
il limosiniere.

E come quando il Rè fa
vna mercede, e la ricono-
scono, e ne ringratiano il
Priuato, ò Secretario, che la
negotiò, ò procurò. Vera-
mente quello, che fa la li-
mosina, e negoziare col Rè,
che dia la contritione, ed il
dolore; e perche ella lo ne-
gotia, si dice che ella lo
dà.

Quel dire, *che sono peri-
colosi gli officij*, essendo Spe-
tiale, c'è ad intèdere, che pa-
tina per l'officio; e non solo
per le colpe della persona
dando *quid pro qua*, tenen-
do il *quid* nella sua spetie-
ria, e facendo pagare il me-
desimo, quando valeua me-
no che il *quo*, e per questo le
faceua pagare doppiamen-
te di quello, che valeua, e
per non fatigare haurebbe
dato vna cosa per altra, ò di
mala maniera; e con questo

medesimo veniuà à dare la
morte col suo denaro à chi
andaua per comprare la vi-
ta; ò per altri difetti di que-
sto genere, quali solo lui
poteua sapere, ed appena si
doueua ricordare di quelli;
però il Demonio doueua
tenerli puntati; per accu-
sarli, e Iddio per giudicarli,
e castigarli.

492. Anche quelle pa-
role insinuano, *esser perico-
loso officio quello di Spetiale*,
per chi lo serue, e per quelli
a' quali serue; poiche se lui
arrischiò la vita eterna,
quest'altri la temporale;
ed il medesimo succede
negli altri officij, poiche
tutti quelli, che si seruono
male, mettono arrisco la
vita eterna; ed in chi l'eser-
cita, l'honore, la conso-
latione, la quiete, la rob-
ba, ò la vita temporale se-
condo la qualità, che sa-
ranno.

Al fine scappò lo Spetia-
le dall'Inferno per niente;
però lo pagaua con tormen-
ti terribili nel Purgatorio,
onde è d'vuopo aprire gli
occhi in queste cose, e casi,
perche si camina fra gente,
che

E perico-
loso offi-
cio quello
di Spetia-
le per se,
e per altri.

che non dormono; e non è facile in questa miserabil vita circondata di passioni, e da' Demonij, che vegliano, e vicini al precipitarsi, nella colpa, non cascare nel precipitio; ed in quello; e per questo vi è di bisogno d'oratione, e più oratione, attenzione, e più attenzione all'eterno, e sopra tutto purità nella coscienza.

Notasi, che se gli officij ordinarij sono pericoli.

Mà deuesi di più auvertire, che s'è pericoloso l'officio di Spetiale, ch'è vno degl'inferiori, quanto peri-

colosi saranno quelli de' Superiori, de' Pontefici, de' Rè, de' Vescou, de' Curati, de' Sacerdoti, e d'altri Ministri di Dio, li quali approfittano, e fanno d'ano con maggior dipendenza in questa vita téporale, e corruttibile; la quale ancorche sia nelle mani del miglior Medico, ò Spetiale vn giorno hà da perire con quelli dal l'accidente, ò dalla debilità della nostra natura: Qui sì, ch'è di bisogno caricare la consideratione.

maggiori sono pericoli.

Num. 187.

Vn Cavaliero per Giocatore.

IL giorno della Conuerfione di S. Paolo mi comparue Don N. dicendo: stò nel Purgatorio, perche giocando perdei la mia casa, e per altre cose della mia giouentù. Chiedoti, che mi raccomandandi a Dio, ch'io lo farò per te; e dite a mia moglie, che si ricordi di fare per me quel bene, che potrà, e quando io mi vedrò nel Cielo terrò molto presente lei, e tutte le mie cose. Giesù resti teo.

OSSERVATIONE.

D'ani de' giocatori, b'è degni d'esser fuggiti.

493. **Q**uesto Cavaliero si conosce, ch'era di quelli del secolo. Giocare, diuertirsi, e pigliar-

si buon tépo, è tale che arriuò à sbrigare la casa, e la robba. Vsci da questa vita con bastant dolore per fal-

saluarsi in virtù del Sacramento con attritione, perche morirebbe con tutti li suoi sentimenti; e doppo pagaua il tutto nel Purgatorio, sodisfacendo con tormenti acerbissimi quello, che lui poteua sfuggire di quà con moderati costumi, o lagrime dolorose, penitenza, e mortificatione.

Dice, che distrusse la sua casa, e poteua soggiungere, anche l'Anima mia, poiche due edificij buttò a terra, quando perdè giocando cō tal eccesso, quello delle virtù nell'Anima sua, e quello dell'honore, estimatione, e commodità della sua casa.

Chiaro stà, che giocandosi la robba, con la medema distruggeua la casa, e fabricaua in quella perse (senza verun merito, anzi con molta colpa) vn Hospitale, nel quale periuano, e moriuano di fame, e con discredito, lui, la sua moglie, ed i suoi figli. Questo non si doueua pagare nel Purgatorio?

Ed è sì semplice il mondo, e per dir meglio, tanto senza vergogna, che chiami

giocare, e trattenerli il bruggiare vn huomo, e distrugger giocando, rallegrandosi, e trattenendosi, con l'honore, la robba, la casa, moglie, figli, e l'Anima.

Doppo tutto questo scappò questo Caualiere: e miracolo della gratia, però pagando, e purgando con l'attiuità del fuoco le colpe, e la perditione del gioco. Caro gioco, e ben meritato, ancorche felice fuoco, poiche quanto bruggiua, nettauaua, e purificaua.

494. A sua moglie appellaua l'Anima benedetta di questo Caualiere, doppo d'hauerla colma di figli, e di pouertà, che sarebbe stato minor male senza figli, e cercauali suffragij.

Primieramente nella vita li leuò tutto quello con che lo poteua soccorrere, e doppo fin dal Purgatorio li domandaua soccorso. L'haueua lasciata pouera, e nuda; non haueua con che sustentare se, nè i suoi figli, non ritrouaua denari con che mangiare, come li terrebbe per le Messe, che chiedea? Niente di questo pe-
faua

faua il marito, quando staua giocando la robba.

Ben poteua rispondere la moglie: Marito, mi leuasti il denaro per le Messe, giocando, ed adesso me le cerchi penando? perche nõ conferuasti qualche cosa, per Messe, quando giocauate la vostra robba, e la mia, e quella de' nostri figli? Affai male potrà essere aggiutato, chi si gioca il foccorso.

Doppo questo con l'applicatione de' suoi trauagli, per via de' suffragij, e con l'oratione, e con le lagrime, applicate per le sue pene, poteua farli vtilissimo foc-

Come si foccorrono quelli del Purgatorio.

corso la virtuosa moglie.

Anche lui offeriua ciò, che all' hora poteua, ch'erano li frutti gloriosi della sua certa speranza, per quando si vedrebbe nella preséza Diuina, raccomandando a Dio la sua moglie, e famiglia.

Così douè succedere, perche doppo hebbe figli (quali io conobbi) di gran fortuna nella sfera della sua nobiltà, ed vno di quelli arriuò al più alto grado, che potè mai desiderare, e conseguire nella sua professione, qual si uoglia, che non sia Rè, ò persona Reale.

Num. 188.

Vna Religiosa disse cose notabili.

Questo medesimo giorno mi comparue la sorella N. come quando andiamo à comunicarci. Mi fu di gran nouità per esser molti anni, che morì. Li domandai, perche staua trattenuta? Mi rispose. Sorella con molta delicatezza si fila di quà, e li Religiosi pagano cose assai minute, delle quali di là non faceuamo caso. Chiedoti, che offerui Vbidienza, e Pouertà; perche si pagano molto di quà; li domandai per N. e per la sorella N. mi rispo-

rispose: stanno in Purgatorio. Raccomandatemmi a Dio.

Num. 189.

Vn' Hostera.

L'Hostera N. mi comparue, lamentandosi del suo marito, perche non faceua bene per lei. Mi richiese, che la raccomandassi a Dio; Io li dissi, che facesse l'istesso per N. poiche sapeua quale staua per la lise, con di suoi contrarij. Rispose, io lo faccio, e lo farò, perche caro mi costa.

OSSERVAZIONE.

Comu s'intende che si fila con delicatezza di là.

495. **E** Affai particolare la propositione di questa benedct' Anima del Num. 188. *Con molta delicatezza si fila di quà.* Non significa poco la metafora, per esprimere la delicatezza del conto, e che miriamo quello, che operiamo, con che intentione lo facciamo, con quali circostanze, quando, come, perche, e tutto il rimanente, che riguarda il non offender Dio, il piacere a Dio, e non desiderare in questa vita cosa alcuna se non Dio.

Quelle due virtù li raccomanda (tante volte raccomandate in queste appa-

ritioni) *Vbidienza, e Pouerità*, come chi raccomanda nell' vbidienza la radice dell'humiltà, e nella pouertà il distaccamento, e purità di coscienza.

Anche stauano nel Purgatorio altre due forelle, per le quali domandaua, ed erano della medesima Religione. Felice Anime, e felice Religione, che tante ne manda al Cielo.

L'Hostera del Num. 189. patiuua grandemente la calunnia. Pare, che doueua essere contro la persona, che le nominò la Religiosa, e la richiese, che la raccomandasse a Dio, perche disse: *Io*

lo

lo fo, e lo farò, perche caro mi costa.

Qui insinua, che ò per se, ò per mezzo de' suoi Angioli raccomandaua à Dio nell' altra vita quella, che offese con la calunnia in questa, restituendo, già che non sodisfacendo quello, in che l' offese, con machinarli vn testimonio falso.

496. E quel *caro mi costa*, non appella l'oua l' offeso, ma nell' offesa, che li fece: come se dicesse: Caro mi costa hauerti machinato il testimonio. Caro ci costa ad ambidue questo negotio, e questa calunnia, poiche lui patisce nel mondo, ed io nel Purgatorio. E di bisogno auuertire a ciò, che si dice, e molto più à quello, che si giura.

Num. 190.

Vn' Archidiacono.

IL giorno di San Gio: *Chrisostomo mi comparue l' Archidiacono N. li dissi: Sete quello, che sete morto adesso? Ditemi: Nò, ma l' antecessore, che già sono molti anni, che sono morto. Mi ritrouo per la bontà di Dio nel Purgatorio. Mi viddi in grandissimo trauaglio per saluarmi. Perche? Per pretensioni, e per hauer posto souerchia sollecitudine in ottenere Dignità; e perche li beni della Chiesa hanno da ritornare alla Chiesa, e non lo feci, se per negligenze della mia vita. Chiedoti, che mi raccomandandi a Dio. E di me non mi dirai cosa alcuna, nella quale dò disgusto, e non piaccio a Dio? Rispose: Nõ m ha dato licenza per questo. Quello, che ti posso dire è, che offerui le tue obligationi, poiche per questo mancamento di*

Kkk

non

*non offeruarle stanno molti Religiosi di quà.
Giesu resti con te.*

O S S E R V A T I O N E.

497. **Q**uesto Archidia-
cono lo fù d'vna
Chiesa affai graue, e nella
qualità era nobile. Doue-
uano esser passati molti an-
ni, che patiuua nel Purgato-
rio, poiche era già morto
vn'altro della sua casata,
successore nella medesima
Dignità; e comunemente
parlando, dura 20. ò trèt'an-
ni la possessione di qualche
beneficio, se prima, cò qual-
che accidente, non l'abbre-
uia la morte.

Penaua, perche hauea po-
sto *souerchia sollecitudine*
nelle sue pretensioni. Di quì
si conosce, che non si condā-
na la lecita, ma si bene la
prohibita pretensione; non
la moderata, ma la *souerchia*.

In esserui qualche vacan-
za non si contentaua con
scriuere vna lettera alla
Corte cò la staffetta, mà do-
ueua mandarui vn corrie-
ro, per vedere se poteua ot-
tenere la dignità senza con-
sulta.

Trattenendosi, e veden-
do, che con questo non po-
teua conseguirla, doppo di
hauer passate molte notti
pensando in questo nego-
tio, haurebbe mādato qual-
che suo fratello armato con
denari, acciò la sollecitasse.

Vedendo, che tampoco
di questa maniera non s'as-
sicurauano le speranze, la-
rebbe passato con tutta la
sua famiglia à prenderla,
voltando le spalle alla resi-
denza della Chiesa, spendē-
do, e regalando gl' agenti,
valendosi de' mezzi, e de' fa-
uori de' Signori, e Signore: e
doppo il consegio, miran-
do a' meriti, ed alla loro co-
scienza, e non all' interces-
sioni, consultarebbe il più
degnò, e Sua Maestà (come
costuma) lo nominarebbe.
Lui doppo se ne tornarebbe
alla sua casa pieno di con-
fusioni, di spese, disgusti, di-
scredito, querele, ed affronti.

498. Doppo nel dare à
Dio i conti de' beni Eccle-
siastici, del tempo, degl'af-
fetti,

Di che si domandaua cōto. a questo Ecclesiastico.

fetti, dell'attioni, del giudicio, del denaro, e dell'intentione, mentre non li douettero passare quelle partite: di tutto quello che eccedè della protensione, e di vn' honesto ricordo, li pigliarono il conto, senza discarico.

Del tempo, perche quello che doueua occupare nel culto Diuino con la residenza nella sua Chiesa, occupaua nella Corte in pretensioni.

Degl'affetti, perche douendoli tenere raffrenati, li teneua disordinati.

Dell'attioni, perche quelle, che doueua esercitare per honore, e gloria di Dio, esercitaua in sollecitare la sua esaltatione, e proprio amore.

Del giudicio, perche douendolo formare tēperato de' suoi meriti, si teneua per uguale à chi più lo meritaua; e voleua con la forza de' fauori vguagliare la disuguaglianza delli meriti.

Del denaro, perche essendo entrata de' poueri, e patrimonio di Christo, e douendolo spendere in opere

pie, e sante, lo spendeua in vna vana, e non necessaria pretensione, regali, presenti, spendendo in quella due mila scudi, come chi li butta per vna finestra.

Dell'intentione, perche douendo essere pura per il seruitio di Dio in tutta quella pretensione, miraua alla maggior dignità, al maggior honore, alla più autorità, ed all'entrata maggiore: dicendo, venga per doue si voglia, già stò impegnato in questo.

499. Quello che ammiro è, che si vidde (come dice) in gran trauaglio, per saluarsi, ch'è ponderatione della grauità delle colpe, e della poca dispositione al morire; e questo in vn Sacerdote, e Dignità d'vna Chiesa molto santa, è molto da osseruare.

Però è cosa certa, che nõ è troppo da stupirsi, se viuueua come si scriue: *Perche fu molto souerchio nelle pretensioni*, come lui dice; si conosce, che non teneua il cuore nella professione, ma nelle sue pretensioni; ed appartandosi il cuore dalla

Kkk 2 pro-

Le pretē-
sioni di-
uertono
gli Eccle-
siastici
dalle lor
obligatio-
ni.

professione, e comunemēte
vā fuori della sua offeruan-
za ed amore alla sua pro-
fessione; e si vā frā colpe, ò
mortalì, ò veniali; ed in que-
sto caso la peggior circostā-
za è l'essere Beneficiato, e
Sacerdote, poiche per esser-
lo, ed hauere il bastante per
viuere con il necessario, nō
si dourebbe in ciò occupar-
e per il fouerchio.

Soggiūge vn'altra circo-
stanza alli documēti, che nō
è molto leggiera, e s'include
in queste ragioni: *Perche li
beni della Chiesa deuono ritor-
nare alla Chiesa, e non lo feci.*

Quando li Beneficiati si
vestono per dir Messa, si pō-
gono gl'ornamenti nella
Sagrestia; e quando l'hanno
finita di dire, ritornano in
quella per lasciarli.

500. Il medesimo succe-
de a' Vescouì, quando si ve-
stono per dirla; perche dal-
l'altare li riceuono, e nell'
altare li lasciano, e d'auanti
a quello li restituiscono.

Veramente questa è vna
viua immagine di vn buo-
no Ecclesiastico, e della sua
vita, e morte. Dell'Altare
viue, all'Altare serue; nell'

Altare sacrifica, e fā ora-
tione, ed all'Altare, ed alla
Chiesa restituisce quāto l'hà
dato la Chiesa, e l'Altare.

E non impedisco il di-
scorso, e queste note con-
opinioni, ne affermo fin do-
ue può spendere l'Ecclesia-
stico lecitamente, perche
questo lo dicono li Santi, e
gl'Autori; però sēpre vorrei
in questa materia seguitare
più che gl'Autori, li Santi.

Io suppongo, che la rob-
ba del Beneficiato la faccia
sua, con l'opinione più lar-
ga; però acciò sia sua, non
l'hà da gouernare ecclesia-
sticamente? Perche sia sua
se li leua la qualità d'essere
Ecclesiastico? Per esser sua
esente dall'obligatione di
soccorrere alla Chiesa, che
li soccorre, e l'honora? Gli si
leua l'obligatione della gra-
titudine di conoscere, e rico-
noscere tātì beneficij? e mol-
to più se fouerchiassel Be-
nificiario, e mancasse alla
Chiesa, la quale lidà q̄llo, che
non li fouerchia, mà li m̄ca?

E perche sia sua la può
buttare, e darla à chi, e co-
me vuole? Potrà spendere
due mila scudi in vna pre-
ten-

Noti chi
ammini-
stra bene
di Chiesa.

tenzione, piena di speranze, però vacua di meriti, di ragioni, di giustitia, ed alcune volte, come farà contingente, più con confidanze, che con speranze? Potrà spenderla, in trattenimenti, in fasti, in gusti, in regali, in gioco, in vfi non necessarij, ò diuertimenti, ò abbusi?

501. Poniamo caso, che sia robba di secolare, e che sia il Beneficiato secolare, e che habbia tutto il dominio, ed il potere di secolare; come non possiede tutto questo con obligationi di Ecclesiastico? Per fortuna può allontanare da se il carattere sagro, ed il ministero interiore? Non hà da caminare in tutto quello, che pensa, opera, parla, risolue, ed eseguisce, con l'obligatione di Ministro di Dio, ed à vista sua?

Mà togliamoli l'ordine Sagro, e si resti meramente secolare, e Laico questo Ecclesiastico. Come il più potente secolare non possiede robba in amministrazione da Dio, e l'hà da chiedere conto di quella? Può governarla à capriccio suo, ò

per la retta ragione? Se da questa si diuertisce, anche in cosa leggiera, l'hà da pagare nel Purgatorio, ed in cosa graue, nell'Inferno. Chi vi è, che non sia amministratore di Dio in quello, che possiede? Chi vi è, che si estima d'hauerli da dar conto de' frutti della sua heredità.

Chi mai potrà sottrarsi da quelle tremende parole del Signore? *Redde rationem villicationis tue, iam enim non poteris villicare?*

Luc. c. 16.
v. 2.

Con che tutto questo ci obbliga, acciò nel graue, e leggiero procuriamo di caminare dritti, ed intendiamo, che il conto di là non sèpre corre cò l'opinioni di quà, non perche non si possa lecitamente seguitare il probabile, mà perche li nostri disordinati affetti, e sinistra intentione, ò molta rilassatione, ò mal giuditio, ò amor proprio, fà probabile l'improbabile, e questa probabilita, che procede dal nostro proprio amore non la passa di là Iddio.

La Religiosa, che à vista di tante esperienze douea caminare con timori, chiede-

Tutti sono amministratori delle loro robbe, e n'hanno da dare conto à Dio.

deua all'Anima, che le dicesse, *in che dispiaceua à Dio.*

Giusto, e santo pensiero: *Beatus vir, qui semper est pauidus.*

Prou c. 28
v. 14.

Prudente-
mente si
domanda
in che
manchia-
mo per
piacere à
Dio.

502. Domandò discretamente, non che li dicesse quello, in che li piaceua, *ma quello, in che li dava disgusto.* Fù domanda humile, e prudente; perche non si teneua per sì Sâta, che li dafse gusto, mà per peccatrice, che li dafse disgusti. Poneua il suo pensiero in non dare disgusto, perche con questo assicuraua il darli gusto.

Vedeua patire quelli, che li dauano disgusti; ed alla luce di quelle fiamme registraua in questa vita le sue colpe; accioche fossero minori, e nessune, nell'altra le sue pene. E, come se dicesse: Tu hai dato disgusto à Dio in quello, che m'hai detto, ed io (infelice di me) in che dò disgusto à Dio? Tu peni per quello, che m'hai detto, ed io (misera me) in che dò disgusto à Dio, accioche mi emendi, e nõ peni, come tu peni? Già m'hai contato li tuoi tra-

„ uagli, ditemi qualche cosa de' miei? L'Anima le rispose, che non g'haueua. Iddio dato licenza per questo.

Qui si conofce quâto certafia l'opinione di S. Agostino (se le sue conclusioni possiamo chiamare opinioni, e non verità chiarissime) che l'Anime del Purgatorio nõ fanno quello di quà; e che solo fanno quello, che Iddio li permette, ò per Diuina riuelatione, ò per il ministero de' suoi Angioli; che l'assistono, ò per altre Anime, che colà arriuanò, e ce lo dicono: ed arderei soggiungere, ò perche li permettono, che vengano qui, e lo vedano.

Finalmente che nõ oprano, nè fanno, nè dicono, se non fino à quello, che Iddio li dà licenza.

Tuttauia non lasciò senza consolatione la Religiosa, perche le rispose vna generalità comprèsiua di tutta la perfettione, ed esclusiua d'ogni imperfettione. *Quello, che ti posso dire è, che offerui le tue obligationi. Perche per questo mancamen-*

che fan-
no l'Ani-
me del
Purgato-
rio quello
di quà, e
come lo
fanno.

to di non offeruarle, stanno molti Religiosi di quà. nel dirgliela vn' Anima del Purgatorio bruggiando in

503. Chiaro stà, che questa è vna verità molto costante, e la saprebbe molto bene la Religiosa; però viue fiamme, molta luce, e calore li darebbe, perche sono efficaci i sermoni da quel terribile pulpito.

Num. 191.

Vn Caualiere per vna lite.

A Venti otto mi comparue Don N. dicendo: Nepote mia, adesso è tempo di raccomandare à Dio questi negotij, accioche si finiscano, perche il Demonio si è assai interposto. Diceua questo con grand'esclamatione; ed io gli risposi, sì che lo farò.

Num. 192.

Vna Religiosa per imperfectione nell'odorato, e palato.

Q Vesta matina mi comparue la sorella N. chiedendo che la raccomandassi à Dio. Teneua le narici negre: e mi disse, ch'era in pena, perche era stata amica di buoni odori, e per non hauer si mortificata in questo; e che odoraua adesso malissimi odori, quali nõ hãno che fare con quelli di quà, e che nel palato harena malissimo sapore, e per essere stata amica di posseder cose souerchie, patisco vna sete terribile. Di questo si libererà chi osseruerà il voto d'ubbidienza, e povertà. Si ritroua anche di quà N. ancorche fosse

mi-

migliore di me. Li domandai della sorella N. mi rispose: Anche stà di quà. Raccomandatemi a Dio.

O S S E R V A T I O N E.

504. **I**L Zio di questa buona Religiosa del Num. 191. sollecitava la causa sua, e la fiera lite matrimoniale, che lo teneva tanto afflitto.

E secondo sonano le sue ponderationi, crescevano le sue pene al passo, che di quà crescevano le colpe: perche questo pare, che infinua il dire: *Adesso è tempo di raccomandare questi negotij, accioche si finiscono, perche il Demonio si è molto interposto, e dicena questo con grande esclamatione.*

Crescevano li suoi dolori nel Purgatorio, al passo, che crescevano le colpe, quali occasionò nel mondo, con il parere, che diede, che si seguisse la lite. Non perche lui poteua pagare per le colpe altrui, che questo non è possibile, mà perche hauendo occasionato quella lite, origine di tante colpe, disponeua la Giustizia Diuina per le sue colpe,

che al passo, con cui crescevano le colpe altrui, alle quali diede occasione nel mondo, crescevano le proprie pene nel Purgatorio.

Questa simpatia frà le pene del Purgatorio, e quelle dell'Inferno, per quello, che peccano, e meritano di quà; godono, e penano di là per altri, la tengo per molto probabile, e conforme alla dottrina de' Santi, e d'ogni buona Teologia, supponendo, ch'è gloria, e pena accidentale, e non sostantiale.

Perche all'Anima di Lutero, cominciando dal più infimo, e profondo se gl'aumentano senza dubbio accidentalmente nell'Inferno le sue pene, quando nel mondo s'aumentano li suoi errori.

505. E parlando del più alto, à S. Pietro s'aumenta accidentalmente la gloria, quãdo cresce la sua Celeste,
e Cat-

Vn' Archidiaco-
no.

all'Anime del Purgatorio s'auumentino le pene, quando crescono le colpe, alle quali esse diedero occasione; e per il contrario, che si minori, quando crescono, e si moltiplicano le virtù, che esse promossero; perche sempre, ed in tutte le parti incessantemente stà operando il premio, ed il castigo nella mano, la giustizia, e la misericordia Diuina.

Di qui risulta vna massima, ch'io vorrei portare impressa nel cuor mio, e comunicarla à tutti. Ed è, che in caso, che per la nostra fragilità non possiamo camminare dritti, nè con purità perfetta di coscienza, perche al fine il più giusto calca sette volte il giorno. Procuriamo almeno del male, oprare il meno, che sia possibile, e per il contrario, del buono quello, che più potrà farli.

Primieramente, per dare questo gusto à Dio, e toglierli questo disgusto. Secondo, perche al passo delle minori colpe, saranno mi-

nori le pene, ed al passo delle maggiori virtù, sarà maggiore la gloria, e tante, e sì grandi possono essere queste, che in molto breue tempo disfacchino, e rimettano quelle, per li buoni effetti, che in esse causarono, che anche di molte maniere approfittano per diminuir le pene dell'altra vita.

506. Non vi è dubbio, che possiamo credere piamente, che li Santi Fondatori delle Religioni sen vadino al Cielo, senza toccare il Purgatorio; però alcuno l'haurà toccato, e non dubito, che per gl'illustri effetti, quali di quà nel mondo lasciaua il suo spirito, propagato in tanti Conuenti, che fondò, in ogni momento andrebbero minorando le sue pene, fin à cōsumarle del tutto, non solo per suffragij, mà per vna commiseratione, e condonatione della Diuina bontà, che non vorrà veder pena do vn amico, che tanti gusti li causò.

Affai notabile auuertenza è quella della Santa Religiosa del Num. 192. Te-

neua le narici negre, perche gustaua di buoni odori; e costa dalle sue Croniche, ch'era molto deuota, e serua di Dio; però haurebbe quell'imperfettione, c'arriuarebbe à peccato, già che non graue, leggiero; e peccato leggiero, e volontario in Religiosa, che professa perfettione, ed in cui può essere, che vi incotresse contro molte inspirationi Diuine, così si paga nel Purgatorio.

Odoraua di là malissimi odori, per non essersi mortificata di quà: questo è, perche peccò leggiermente per non essersi mortificata. Soggiunge, ch'erano peggiori li mali odori di là, che li pessimi di quà. Pare, che duriano essere li mali odori di là, come li mali odori di quà; mà non peggiori, perche d'altra sorte patiuua più di quello, che peccò.

E questo argomento fa maggior forza, hauendo riguardo alla misericordia Diuina, che sempre castiga, *citra condignum*. Cioè meno di quello, che si merita; e premia, *ultra condignum*.

Cioè più di quello, che si merita.

Però questa delicata acutrezza non pesa cosa alcuna, perche siccome nõ si gode di là, come si gode di quà, mà molto più, poiche non pesa tutta la gloria del mōdo vna dramma, rispetto ad vn istate della minor gloria del Cielo; così tampoco pesano tutte le maggiori pene, che sono state, sono, e saranno nel mondo, rispetto della minore, che vi farà di là; peccato non tenere nessuna proportionione questo temporale, con quello spirituale, come insegna S. Tomaso.

E così non lasciamo questa misura della mano in tutto quello, che opramo in questa vita, poiche se saremo premiati, ò castigati, con quella ci hanno da misurare nell'eterna.

507. Ma perche corrispondono sì terribili pene, a colpe sì leggierie, ed à diletti, sì leggieri, sì graui colpe; ed à queste sì graui pene? La ragione è, perche, siano le colpe leggierie, ò graui, sono contro Dio, ed è vnardire assai grande of-

Perche colpe leggierie si pagano nel Purgatorio con acerbissime pene.

fen-

scenderlo; ed ancorche sia leggiera la colpa, rispetto ad vn'altra graue, e nõ tenga l'effetto, che quella, di priuare dalla gratia; però essendo questa confessata, e perdonata, mà non bastantemente sodisfatta, resta il ligame della colpa, alla quale corrisponde la pena, che si paga, non al passo, nè col coltello, che castiga la giustitia del mondo, mà la giustitia di Dio, perche quel debito si deue à Dio, e l'ardire fù contra Iddio.

Di forte, che non si castigà à misura del gusto che si hebbe nel peccare, perche questo fù breue, e leggiero, e così dourebbe essere breue, e leggiera la pena; ed à misura dell'ardire del peccare cõtra Dio nel graue, e leggiero, che nell'vno, e nell'altro è ardire contra Iddio, poiche s'offende graue, ò leggiiermente vn Dio Immenso, Onnipotente, Creatore, e Signor Nostro.

508. A questa misura sono anche gl'effetti de' meriti; perche il merito di digiunare vn giorno, ch'è di sì moderato trauglio in que-

sta vita, produce sì immenso effetto di gloria nell'altra, che non hà proportione geometrica; Onde, se quello ci può spauentare, questo ci deue animare, tenendo per cosa indubitata, che alla grandezza di Dio appartiene il castigare, ed il premiare di là, come à Dio. Cioè, molto nel castigo, e molto nel premio, perche questo è essere Iddio, e non huomo limitato.

Da questa acerbità, con la quale si pagano li peccati veniali nel Purgatorio, s'inferisce quanto dobbiamo fuggire di commetterli, quando così si ponderano, e così si castigano; perche se tener vn'huomo brugiandolo viuo cinquant'anni (ch'è meno che stare quattro giorni brugiando nel Purgatorio) faria grauissima pena, e corrisponderebbe à grauissima colpa. Qual'è la colpa, ancorche sia veniale (che non priua della gratia) à chi Iddio applica questa grauissima pena?

Però tuttoche sia veniale, è la colpa di misura si

grande, che se gl'applica sì grauiſſima pena: perche benchè ſia veniale, e non graue; però, come habbiamo detto, è contra Dio; e ſe vn delitto leggiero contra d'vn Rè, ſi ſente, e ſi caſtiga molto, quanto ſi ſentirà, per eſſere di ſiſurata proportione, quello, ch'è cotra Iddio, ancorche ſia leggiero?

509. E perche habbiamo propoſto a caſo quattro giorni di Purgatorio ad vna colpa, intorno la quale non vi è coſa determinata dalla Chieſa, nè riuclata; ſi auuertifce, che San Vincenzo Ferrerio, huomo veramente Apoſtolico, dice in vn Sermone De *aqua benedicta*, che taluolta ſi paga vn peccato veniale con vn'anno di pena nel Purgatorio. *Reperitur, quod vna perſona ſtetit per annum in Purgatorio propter peccatum veniale.* Eſſendo certo, che vn'anno di Purgatorio è più, che mille anni di pena di quà. Io crederai che parli il Santo di peccati veniali graui, ancorche non mortali. Di qu' alfi-

uoglia maniera, che ſiano, obliiga queſto diſcorſo à viuere con particolar diligenza di non peccare, nè in coſa graue, nè in leggiera, e di piangere, e ſodisfare il leggiero, ed il graue.

Anche può eſſere, che il dire vn'anno di quà, s'intenda reſpettuamente alle pene di là, ſignificando, che per ciaſchedun peccato veniale ſi ſtà vn'quarto d'hora nel Purgatorio, che corriſponde ad vn'anno di pena grauiſſima di quà. Di quaſiuoglia maniera, che s'intenda fa tremare queſta ſentenza.

Finalmente, ciaſcheduno miri quello, che odora, ed à chi odora, e procuriamo (come dice S. Paolo) eſſere buon'odori di Chriſto; perche nell'akra vita, anche del ſenſo dell'olfato, ch'è il più innocente, ſi piglia ſtretto conto: qual ſi piglierà di quel vitio ſporco di pigliar tabacco, ed il procurare, che ſia polito, e guſtoſo, con odori, e muſco? E le narici, che in queſta vita diuentano con queſt' uſo, ſporche quan-

Ne Sermoni ſcritti doppo quelli de' Santi fol. 936.

Nota chi piglia tabacco.

(quando per vitio si piglia) come diuenteranno nell'altra, quando per castigo si correggono?

510. Però deue auuertirsi, che odorare buoni odori, non è peccato, se non quando v'è eccesso, o passione fouerchia, o ci suiamo, sì nel poco, come nel molto, da quella regola che corre sempre dritta con la retta ragione: di modo, che non è nè tampoco nel gusto, e nel diletto lecito del mangiare, del mirare, e di tutti gli altri naturali sentimenti; però nell' abuso maggiore, o minore, conforme sarà; e crederai, che in quello, che non è colpa, o farebbe merito nel secolare, sarà colpa nel Religioso, o per la maggior obligatione, o per la proibitione, però a tutti consigliarei, che non s'inuischino cō passione a cose di gusto ne' sensi, sì all'odore, come nel mirare, o negl'altri, se non che ne' dubij sempre si tengano alla mano destra del mortificarsi, e del patire, e non del godere, e darli buon tempo: perche del modo, che in questa vita si

oprerà, così si ritrouaranno nell'eterna, e per poco diletto, del quale quā si pritano, scāserāno graui pene, se non eccedono il diletarsi, e conseguiranno grandissimi, ed eterni diletti, con mortificarsi.

511. Anche mortificauano nel palato questa pouera Religiosa. Douè anche hauer colpa in quello, siccome nell'olfato.

Hauera sete terribile, perche desiderò tener cose fouerchie, e patiua, come se fusse stato nel corpo la sete, c'hebbe nell'animo.

Mi pare, che potrei ardire di assicurare, che non costauano trenta carlini tutte le cose, che desideraua tenere nella sua cella; e non sarebbero cose, ma coselle, sette achi, quattro detali, due para di forbici, ed altre cosettine di questa sorte, però sarebbero minuzzerie contro la perfettione della pouertà, e poco, o molto tutto lo pagaua, perche si fila di là assai delicatamente.

Subito offeriscè questa felice Anima alla Religiosa l'antidoto di tal veleno, ch'è
l'vbi-

l'vbidiezza, e la pouertà, O virtù celestiali, sicurtà della vita interiore; distaccamento dell' Anima, ed allegrezza dello spirito!

Le daua auuiso, come vn'altra miglior di lei staua nel Purgatorio, fù come dirli: Ancorche tu mi tenesti per tanto buona, non solo io, ma anche N. ch'era migliore di me, patisce meco di quà: accioche vedi con quanta delicatezza si fila, perche, per salvarsi, basta essere buo-

no; mà! per scampar dal Purgatorio, ed andare al Cielo, senza toccare in quello, è di bisogno essere più che buono, e buonissimo, purissimo, e purificatissimo; e di questa moneta ve n'è molto poca nel mondo.

Le domandò d'vn'altra Religiosa, e le disse, che anche patiuà nel Purgatorio, ch'è vn'altra comprouatione del nostro dettame, perche anche era molto perfetta.

Num. 193.

Vna donna scandalosa.

A Li trenta del detto mese mi comparue una defonta, dicendo, che staua nel Purgatorio. Sono più di quarantacinque anni, che morì. Chiamauasi N. era di N. li domandai: Come sono tanti anni, che stai purgando? Mi rispose: Per la mia mala vita, e per lo scandalo, che diedi al Popolo, e non mi emendaua di quello: e così lo stò pagando; raccomandatemi à Dio, perche à questo fine sono venuta, nè hò chi per me lo faccia. Giesù resti teco.

Num. 194.

Num. 194.

Vna donna accafata.

AL principio di Febraro mi comparue Donna N. chiamandomi per il mio nome. Li domandai: Chi sei? Mi rispose, sono Donna N. che stò nel Purgatorio. Perche stai? Rispose, perche si fanno molte cose nel mondo, che non si fanno; e di tutto si dà conto à Dio, e si paga minutamente; e vengo a chiederti, che mi raccomandi a Sua Diuina Maestà.

OSSERVAZIONE.

512. **A**Nche patiuà infame, che scappò, nella ta- questa secola- uola della contritione, dal- re del Numero 193. che fù le fiamme dell'Inferno. donna ordinaria d'vna ter- La ragione è, perche vi è rà piccola, per scandali, co- vguaglianza nel castigo. me patiuano l'altre per im- Cioè nel penare, ma sem- perfezioni. Cioè, per pec- pre è giusto, che si castighi cati leggieri. Perche hà da il male, leggiero, ò graue; esserui quella vguaglianza però non vi farà nella qua- di patire, in tanta difugua- lità, nè grauità del castigo, glianza d'oprare?

Perche hà da patire cru- delmente vna pouera Reli- giosa Riformata, per cosel- le, che desideraua imperfet- tamente nella sua cella, qua- li farebbero due detali di più, sei achi, due para di for- bici, ed altre cosettine di questa sorte, come vna dō- na scandalosa, inamicata, ed

Questo scandalosa pati- rebbe molto tempo nel Pur- gatorio; e più intensamente, e non tanto la Religiosa; quella assai più: questa assai meno: quella senza veruna consolatione: questa con molte consolationi: quella più dimenticata: questa più

loc-

foccorfa: quella aspettaua moderata gloria, rispetto alle consolazioni, c'hebbe in questa vita: ma la Religioſa grandiffima, ed eccellentiſſima, in riguardo della virtù, e ſanta profeſſione, che fece in queſta vita.

E coſì, benchè il tutto ſi caſtighi poco, ò molto, tanto lo ſcandaloso, come l'imperſetto; però con tal regola, e miſura, che neſſuna paga vna drãma più di quello, che le tocca, e fino à quello che li tocca, e Dio diſpone, ed ordina; con neſſuno ſi diſpenſa, ſe non che l'attiuità, ed efficacia del ſuffragio lo modera, leua, ò contempera.

513. Queſt' Anima del Num. 194. era d'vna donna principale, ed aſſai virtuofa, e che patì non poco col ſuo marito, per eſſere molto diſtrato; e non oſtante queſto Purgatorio di quà, lo patiuà di là. Può eſſere, che patiſſe meno di là, per il molto che patì di quà, s'ella lo ſeppe patire, offerendolo à Dio,

Dice vna propoſitione notabile, e che hà biſogno

di dichiarazione. Domandandoli: Perche vi ſtai? Riſpoſe: *Perche ſi fanno molte coſe nel mondo, che non ſi ſanno.* Non ſignifica, che non ſi fanno le coſe, che ſi fanno, perche queſte, ſuppoſto, che ſi fanno, non ſ'ignorano, nè le colpe di quelle, perche s'hà luce à baſtanza da Dio, accioche ciaſcheduna veda ſe pecca, ò nò: ma ſi bene che ſ'ignorano gli effetti terribili delle coſe, che ſi fanno.

„ E come ſe diceſſe: Di là
 „ nel mondo ſi pecca, ſen-
 „ za auuertire, nè far con-
 „ to, che ſi paga doppio
 „ nel mondo di quà, quel-
 „ lo che ſi pecca di là. Pare,
 „ che nò v'è più pena à ql-
 „ li, che in ogni coſa menti-
 „ ſcono, mormorano, male-
 „ dicono, ſtanno con per-
 „ petue ciarle, e trattenimē-
 „ ti, e parole otioſe, trattan-
 „ do ſempre di darſi buon
 „ tempo; e come non ſia
 „ materia di peccato mor-
 „ tale, il tutto tengono per
 „ bagattella; e coſì oprano
 „ con ignoranza, e doppio
 „ lo pagano di quà, e fan-
 „ no la ſcienza pratica,
 „ qua-

„ quale ignorauano di là. **514.** Si fà caso pure di quello, che lasciano d'opprare, come sarebbe, di non alleuare bene i suoi figli; di nō hauer pensiero della sua famiglia; di nō hauer zelo dell'honore della casa, e dell'honestà de' seruidori, e serue; di non attendere alla purità della coscienza; di non frequentare li Sacramenti, di non hauer memoria di Dio il giorno, e d'altri effetti d'omissione, che causano, e dipendono da questo, e di quā si pigliano in conto, come se fussero di commissione. Tutto questo significa, *si fanno molte cose, che non si fanno.* Questo è, che si fanno molte cose, perche non si fanno le pene, che doppo si patiranno, che per quelle si fanno le pene; e perche all'hora non l'ebbero presenti, si patiranno doppo; e quest' Anima benedetta doueua patire per cose di questa sorte.

515. Sarebbe vna Signora prudente, virtuosa, e modesta; però si dimenticerebbe d'alcuna di queste cose. Può esser, che fusse

amica di visite, nelle quali perderebbe molto tempo: Fra tanto, li seruidori, e le serue, ed i figli doueuan diuertirsi. S'aggiungerà a questo qualche poco di diuertimento nelle visite, di giochi, di beuande fredde, e diuerse maniere di confettioni, che cibassero ad ogni passo il loro appetito, ancorche arrischiaffero, e perdessero la salute; e con questa non necessaria distrazione s'andasse scordando di quello, che teneua maggior obligatione, e necessitā; ed ancorche nō fusse in materia graue, risultariano da questo alcuni inconuenienti della sua casa, e cose, che ella douesse ancora sapere, e preuenire; di ciò non farebbe caso, e li parrebbe, che era vissuta tutt'il giorno innocentemente, e come vn'Angelo, perche visse honestamente, e non contrastò con nessuno: e come al prenderli i cōti, non li passauano la partita di quelle ignoranze affettate, nè il ritornare alle 5. ò 6. hore, ed anche molte volte all'8. ò 9. à sua casa, nō essendosi il giorno

Questo deuono notare molto le Signore, acciò sapino quanto li costerà vna visita,

M m m trat.

trattenuta in quella quasi niente, ed in tutti li giorni l'istesso, ed il mancamento di tutte quelle notizie copriuua il desiderio di rallegrarsi, e trattenerfi: Patiuua duramente nel Purgatorio la vita allegra, e gustosa, che haueua passata in questo mondo, quando à lei pareua, che caminasse cō molta perfettione; e le sembrerebbe (come diceffimo) virtuosa, perche non opraua con quella liberta, che l'altre, ma che le dispiaceuano; ò perche giocando molto tempo, non giocaua molto

denaro, ò perche era honesta, à vista d'altre leggiere, ò perche s'appartaua con vn'altra amica ad vna parte otiosa della conuersatione, à mormorare in segreto quelle, che l'altre mormorauano in publico.

Veramente per qualsiuoglia sorte di colpe vi è stromento nelle pene del Purgatorio, e dell'Inferno; ed à ciascheduno più, ò meno, secondo oprò di quà, verrà giustamente l'attitudine del fuoco, che se gl'applica di là.

Num. 195.

Vna Religiosa per negligenze della sua Regola.

AL Primo di Febraro mi comparue la sorella N. dicendomi, che staua nel Purgatorio. Le dissi: Perche stai? Rispose: Perche habbiamo molte obligationi noi Religiose, e non l'adempiamo; e di quà si paga minutamente. Io le dissi: Che mi dirai di me? Nò hò che dirui, se non che adempischi il voto dell'ubidienza, e pouertà. Vi sono alcune nel Purgatorio, dissi: Rispose. Sì, N. ed acciò la conoschi, la figlia del Medico, ed N. la Laica. Vengo à chiederti orationi.

Num. 196.

Num. 196.

Vn Vice-
rè.

Alli tre di Febraro, giorno di San Bia-
gio, vn' hora doppo la mezza notte mi
cōparue D. N. che fu Vice Rè di N. di chi si è
fatta mentione altre volte, chiedendomi soc-
corso d'orationi. Disparue, dicendo: Giesù
resti teco.

OSSERVATIONE.

516. **Q**uesta Santa Re-
ligiosa del num.
195. replica, pagarsi di là
minutamente quello, che di
quà peccaremo graue, &
leggiermente.

Le dà il medesimo rime-
dio d'vbbidienza, e pouertà
per scusare pene di là, e col-
pe di quà: ed ancorche sia
rimedio proprio per Rego-
lari, non viene male a' Ve-
scoui, ed anche à tutti li
Christiani, perche se cia-
scheduno offerua le sue re-
gole, e tiene pouertà ne' de-
siderij, ch'è la pouertà di
spirito, e non amiamo, ne
desideriamo se non Dio,
euitaremo molto Purgato-
rio nell'altra vita, ed anche
molti disgusti in questa.

Anche le comparue vn

Vicerè, chiedendoli suffra-
gij: fù il medesimo, che al-
tre volte le comparue. Sol-
le citaua la sua causa con
vna pouera Religiosa, per-
che celsò del tutto con la
sua vita la dignità, e la po-
tenza, e si finì il tempo di
comādare, e cominciò quel-
lo di domandare. Se con
questa consideratione co-
mandassero sempre li Ma-
gistrati publici, e che han-
no da esser giudicati da'
Giudici, non in questa vita,
doue si fanno nascondere le
colpe, per scappare dalle
pene, mà in quella doue, nè
le colpe, nè le pene si posso-
no celare; euitarebbero le
pene di là, ed assicuraria-
no le loro pretensioni di
quà.

Mmm 2

Num. 197.

Vn Caua-
liere per
la sua ma-
la vita è
notabile.

Alli quattro di Febraio mi comparue D. N. vn Cavaliero di N. chidmandomi per nome, dicendomi se lo conosceua? Dissegli, che nò, ancorche mi pareua d'hauerli parlato; mi disse, che così era la verità, che era Don N. che staua nel Purgatorio, e mio fratello Don N. (Sposa di Christo) anche stà di quì. Dissegli: Perche? risposemi con gemito grande: ah N. per la mia mala vita stò, e starò fin a tanto, che Iddio sarà seruito; e non tengo, chi faccia bene per me. Li dissi, che vuoi, ch'io faccia? Dissemi, che mi raccomandi a Dio. Li soggiunsi, lo farò con gusto; e disparue dicendo: Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

317. **O** Vesto Cavaliero fù vno de' principali d'vna illustre Città, ed erano molti anni, che patiuua nel Purgatorio. Fù de' più bizzarri di quella Prouincia. La sua professione era di darsi buò tempo, e passar bene la vita, e pagaualo doppo acerbissimamente nel Purgatorio. Due cose possono notarsi. La prima, che disse, come patiuua per la sua ma-

la vita: e non pare, che fosse tanto mala, poiche si restò nel Purgatorio, senza passare all'Inferno.

Sarebbe, perche fù mala, rispetto al Purgatorio, non sì mala rispetto all'Inferno. Cioè à dire, che non era come doueua essere per salvarsi, senza molto Purgatorio, perche faceua poca diligenza intorno alla coscienza, e molta per il gusto; ed

ed ancorche non era totalmente persa, era bastantemente rilasciata; e come dentro di quelle fiamme parlava con tanta luce, li parrebbe mala vita, nell'altra vita, quella ch'egli teneua per buona vita in questa; perche alla luce delle fiamme del Purgatorio si vede molto più delicatamente, che à vista delli raggi chiarissimi di questo Sole, che c'illumina.

518. Anche è terribile equiuoco il dire buona vita tiene Don N. quando è buona per li dilette del corpo, e mala, per conseruare la gratia nell'Anima. Arriuerà tempo, che con terribili gemiti, conoscerà come quella vita fù malissima, qual egli teneua per buona. A se stesso può essere che fosse stata mala vita; però felice, e fortunata la morte, per esser morto con dolore, e lunga infermità, con che scappò, per la gratia de' Sacramenti, dalla morte eterna: mà perche non disfece con la penitenza la soddisfazione delle pene temporali, patiuà con tormenti

quello, che li mancò di atti feruenti di contritione, e di penitenza, mortificatione, ed afflitione del corpo. O cari gusti! Ch'essendo dramme i vostri dilette, si pagano doppo in crudeli torméti percantarà.

519. Secondo sono notabili quelle parole, che rispose, quãdo li domandò la Religiosa, perche iui staua? dicédo: *Ab sposa di Christo, per la mia mala vita vi stò. E soggiunse: E starò fin' à tanto, che Iddio vorrà, e non hò chi faccia bene per me.*

Pare, che qualsiua Anima hà da stare, e starà fin' à tanto, che Iddio vorrà. Però quì significa più (à parer mio) perche dice, che sarà lungo il suo Purgatorio, nõ ostante quello c'hauèua hauuto.

» E come se dicesse: sono
 » molto terribili, e saranno
 » molto dilatate le mie pene. O serua di Giesù Christo! Conosco la causa: hò
 » visto il principio, e la duratione, però non la sua
 » determinatione, e fine.
 » Ohimè! che per gusti momentanei, e leggieri, ten-

go

E corrotta del secolo chiamare buona vita quella de' peccatori.

„ go pene senza misura, e
 „ senza fine nella mia confi-
 „ deratione, rispetto à quei
 „ gusti, ancorche habbiano
 „ ad hauer fine.

„ Fine hanno ad hauere
 „ le mie pene, e misura hã-
 „ no nella Diuina sentenza;
 „ però considerando la leg-
 „ gerezza, e breuità de' di-
 „ letti, co' quali feci le col-
 „ pe, paiono pene eterne.
 „ E certo il peso immento,

„ che adesso tengo sou'ra di
 „ me. E certo il tormento
 „ acerbo, e forte, che mi
 „ crucia, però è incerto
 „ il fine, ed il termine de'
 „ miei tormenti.

Chi dormendo all'eter-
 no, non si risuegliarà col
 sentire queste voci, e con
 l'eco di quel gemito, che
 diede questa benedetta
 Anima esplicando le sue
 ineuitabili pene?

Num. 198.

Vna Reli-
 giosa per
 difetti nel
 la Reli-
 gione è
 notabile.

A Le cinque di Febraio mi comparue la
 Sorella N. e mi chiamò per il mio no-
 me. Le dissi che voleua, e doue staua? mi ris-
 pose: nel Purgatorio. Le domandai, s'era
 ella quella, che m'haueua fatto pagura? Mi
 disse, che nò, ma una Monaca d'un Conuen-
 to di questa Città, che anche la conobbi. Dis-
 se m'esprimesse, chi fosse. Rispose ch'ella
 verrebbe a parlarmi. Doppo mi parlò; e li do-
 mandai: Sorella mia, perche stai nel Purga-
 torio? Diede a questa domanda un sospiro.
 O Sorella! assai mi domandi. Sappiate ch'è
 assai differente quello di quà, di quello che
 di là pensiamo. Obserui ciascheduno il voto di
 ubbidienza, e pouertà, e l'altre obligationi,
 che

che teniamo. Miri ciascheduno, come l'offerua, perche di quà tutto si paga, e li Religiosi sono trattenuti molto per questi mancamenti. Io le dissi, ma tu (Sorella mia) eri scrupolosa, è vero. Rispose, ma questi scrupoli mi sono stati di maggior Purgatorio. Le dissi: Ma come? Io te lo dirò, rispose. Li Confessori per non restringermi, non mi ponderauano i miei mancamenti, dicendo ch'era molto scrupolosa; e questo medesimo purgo adesso. Dite alla Madre, che faccia, che le Religiose mi raccomandino a Dio; ed a te anche lo chiedo. Giesù resti teco. Anche disse, che certa Santa Madre di quella Religione staua molto in colera, ed era la loro Santa Fondatrice.

OSSERVAZIONE.

520. **E** Poco, che vedesimo patire vn Cavaliero rilasciato, e bizzarro: Adesso vediamo vna Monaca Scalza, e scrupolosa, e così non confidino souerchio à se stessi, e nella loro professione le Spose di Christo: mettano tutta la confidenza in Dio, ed in procurare di conformarsi perfettamente con la propria Regola, perche anche

patiscono di là quelle della propria professione. Per tutti vi sono sospiri: ogni sorte di legno brugia nel Santo Purgatorio. Anche geme la Religiosa Riformata di professione rigorosa, come il Cavaliero dell'Allegria, e rilasciata.

Fù notabile il discorso di quest'Anima benedetta, alla quale permesse Iddio manifestare le sue pene con i so-

i sospiri , e con quelli la professione; però non il nome per all' hora , come l'altre.

Quelle tre parole: *Assai mi domandi*, dicevano molto di tutto, di pōderatione, d'ammirazione, di duratione, di rigore, di delicatezza, e di tutto quello, che fa grande, e grandissimo, nelle pene, vno stato, e professione di disgratie, e pene; se bene fortunate, mentre erano di Purgatorio.

„ E come se dicesse: *Molto mi domandi*: perche non
 „ basta molto rispondere, à
 „ questa poca domanda.
 „ Non basta molta eloquē-
 „ za in rispondere à questa
 „ breue richiesta. Queste
 „ due parole colle quali
 „ domandi, danno materia
 „ à ducento mila risposte. Se
 „ vi hò da rispondere cō la
 „ relatione delle mie colpe,
 „ è molto quello, che
 „ domandi; e se col rigore
 „ ed acerbità delle mie pene,
 „ anche è molto quello,
 „ che domandi.

521. Fù questa risposta ponderatione delle colpe, e delle pene à vista del poco,

che di quì facciamo conto delle pene, e la leggierezza, con la quale incorriamo nelle colpe.

Questo si conosce, perche subito soggiuge: *E molto differente quello di quà da quello, che di là pensiamo*. E come, ch'è differente! Di quà pensiamo discorrendo, di là si pensa penando. Di quà meditando, di là arrendo. Di quà nella conuersatione, di là nelle fiamme. Differente cosa è discorrere circa vn dolore, e patire il dolore: ed anche poteua dire, è molto differente quello di quà, che quello, che di là noi pensiamo, perche anche molte volte, non solo si fa basso cōcetto dell'altra vita, mà non pensiamo se nō solamente à quello, in che ci occupiamo, e che ci tira, ò desideriamo in questa vita: onde tal volta, prima arriuamo à patirlo di là, che à pensarlo di quà.

Vero è, che questa ragione, à parer mio, non riguarda solo all'esplicatione delle pene, mà al basso concetto, che di quà facciamo delle colpe.

E co-

E come se dicesse: Diuersamente discorriamo delle colpe nel Purgatorio peccando, che nel modo peccando. Quello, che costa ci pareua bagattella, questo medesimo, se ritornassimo costà, uscendo da questa esperienza, non lo faremmo, ancorche ci dassero per esso Dignità, e Corone. Questo è (à parer mio) il più proportionato senso di queste parole.

E questo, come quello, che succede al ladro, quale menano alla forca per ladrone, che rallegrandosi molto nel rubbare, e tenendolo per diuertimèto, dopo sotto la forca, con il sentimento della pena conosce la sua maluagità, e se potesse, darebbe qualsisia cosa, per non hauerla commessa.

Intendiamo, che siamo delinquenti contro Dio, e rei della sua giustitia: operiamo di qui, come vorrestimo hauer oprate di là.

522. *Pompeja* questa S. Anita di delicatezza, cō la quale pigliano il conto a' Religiosi delle loro obbligazioni, e particolarmente

dell'vbbidienza, e pouertà. Non mi marauiglio, che sia rigoroso il conto di quello, che non offeruano, mentre è ineffabile il premio, e corona, quādo sono offeruati.

Io confesso, che si conosce quanto sia grande il merito, e la corona de' Religiosi offeruanti, dal rigoroso conto, che pigliano di cose, che di quā pajono leggierissime.

Perche, essendo maggiori gl'effetti nella bontà, e misericordia, che della giustitia; e premiando Iddio più di quello, che si merita, e castigando meno di quello che si merita; se si duramente si castiga quello in che si è incorso, come si premierà se sarà ben seruito? Se tanto castiga Iddio, quando s'offende, quanto premierà quello, che ben lo serue?

Questa considerazione, ~~deue al Religioso~~ ^{deue al Religioso}, e molto più quelli, che siamo Preti nella sete di piacere a Dio, e di nō offenderlo per qualsiuoglia cosa, che potrebbe mai offerirci il mondo ne' suoi inganni.

Naa Eaf.

Notino li
scrupulosi

523. E assai notabile per l'anima scrupulosa, poiche essendo stata l'infermità di questa Religiosa, di scrupulosa, penaua per rilasciata. Doueuanu hauerli fouerchia compassione li suoi Confessori: e per curarla del caldo, li dauano troppo del freddo.

Bastaua leuarli li scrupoli di quello, che nõ era peccato; però non si fermò in questo, mà li leuarono il freno; òde incorse nel peccato.

E di bisogno curare l'Anime con forza riseruata, perche tanto gli si potrà leuare dell'humido, che si riscaldi il soggetto, e patiscchi dell'arido.

E cosa certa, che sarebbe buona l'intentione de' Medici, però indiscreta, per esser fouerchio pietosa la cura; e con questo compassioneuoli della fiacchezza della Religiosa, quale, ataua fiacca d'vna parte, infiacchiuano anche dell'altra.

Ella similmente con la ponderatione de' suoi scrupoli, quando fouerchiamente l'affilgeua la pena;

sollecitaua, ed aprina la porta alla sua rilassatione.

524. Per fouerchio scrupulosa li direbbero, che nõ recitasse. Per fouerchio scrupulosa, che mangiasse fouerchiamente. Per fouerchio scrupulosa, che parlasse; ed à lei non dourebbe saper male la medicina, e e facilmète doueua già haueere attaccato amicitia con quella sorte di purga: con che arriuando al conto, e pigliandocelo molto stretto nell'altra vita, la riconobbero per la parte interiore dell'Anima con grandissima delicatezza; e con questo s'incontrarono cõ l'infermità, e ritrouarono, che nella sua propria volontà stauano tutti li scrupoli, e con vna cappa colorita di virtù, copriua vn'altra di rilassatione, cõfettionando cõ questo vna spirituale ipocrisia: laonde essendo stata sciolta dal conto al Purgatorio, si confessaua da quel luogo con maggior chiarezza di quello, che soleua fare nel Conuento.

O Anime deuote! e come

Qualità,
che se-
gliono ha-
uere li
scrupulosi

me ben disse il Real Profeta: *Neque est qui se abscondat à calore eius.* Non si troua persona, che possa nascondersi da Dio, nè dalla sua luce. Miriamo come operiamo, che di là il più secreto, s'haurà da ritrouare, da riconoscere, vedere, cōuincere, pagare, e purificare. Non potè nascōdersi Adamo nostro Padre fra gl'infiniti alberi del Paradiso: hor vedete se ci possiamo nascōdere noi altri da Dio frà le spine dell' esilio, e del deserto.

Disse, che staua molto in colera la S.Fōdatrice di quella Religione perfettissima, ed era, perche fù perfettissima questa Santa, e perfettissimamente amaua le sue Religiose, e perfettissime le voleua; e sentiuua, e zelaua le mini-

me imperfettioni della sua Religione.

A parer mio si manifesta più l'amore della S.Fōdatrice alle sue figlie, che il suo sētimento: perche come tãto le amaua, le desideraua perfette, acciōche godessero della gloria, ch'ella godeua.

525. Queste frasi, che i Sãti si risentono nella gloria, e gl'Angioli, e Dio, non significano affetti humani in Dio, e ne' suoi Sãti nella beatitudine; ma effetti humani in noi altri, che producono in Dio, e ne' suoi Santi giustitia, misericordia, amore, protezione, ò disfauore: li quali s'esplicano con gl'affetti humani, e con le frasi humane nella lingua dell'huomo, per insinuare quello che li Santi, e Dio oprano, e parlano nella loro.

Come si intende, che Iddio si risenta, e si allegri.

Num. 199.

Vna Dōna calata.

A Sei di Febraro mi comparue la moglie di N. mi risuegliò, e mi disse, che staua nel Purgatorio, che dicessi à suo marito, che li facesse celebrare delle Messe: che la raccomandasse à Dio, che staua in grãdissimo trauaglio, e non fù puoco, che mi saluassi disse. Li do-

Non 2

man-

mandi, perche vi stai? Mi rispose, per molte cose, delle quali di quà si fa poco caso, e perche mi casai con mio Zio, essendo sì stretto parente. Non ti dico più. Raccomandami a Dio.

O S S E R V A T I O N E.

526. **Q**uesta S. Anima patiua per essersi casata con suo Zio, e per altre cose. È ben vero, che fu cò dispensa, che d'altra sorte nõ farebbe matrimonio :

Douè essere, perche si casò con dispensa poco aggiustata alle relationi, quali motiuarono, e li pigliarono il conto senza dispensa.

Hor come non ha da valere la dispensa nell'altra vita? Vale per giustificare il matrimonio: vale acciò sia vero matrimonio: vale acciò si pigli il conto; come à coloro, che professano il santo, e venerabile matrimonio; e così si vede, che quest' Anima disse alla Religiosa, che dicesse à sua marito: non disse à suo Zio, perche quel Zio era vero marito; Però chè c'importa con la dispensa, quanto alla colpa, se fu affettata la relatio-

ne? Che c'importa, se l'intentione fù bastante à cauare la dispensa dal Pontefice; però non à giustificarla, nel Tribunale di Dio? Che c'importa, se di quà si esposse politamente nella relatione, se doppo di là si ritroua senza fondameto, verità, e giustificatione? Se fù rilasciato il fine; se furono scrupolosi li mezzi; se si cominciò con pericolosi principij. Tutto questo non lo giustifica la dispensa.

Veramente in ogni cosa conuiene mirare à Dio, ed al dettame della coscienza, con purità, e nettezza d'affetti, perche non basta l'habilità di saper accertare vn negotio di quà, ma anche di là. Che m'importa accertare di qui col mio negotio, come voglio, se di là mi tormentano, per non conseguirlo come deuo? E così

la

la prima cosa, che s'hà da consultare in questa vita, è considerare il giuditiò, che s'hà da fare del negotio nell'eterna. Se di questa maniera faremo, ò s'ac-

certerà con li buoni mezzi, ò si lascieranno li mali, e gl'inutili: viueremo cò meno scrupoli di quà, e con meno ò nessuna pena di là.

Num. 200.

Vna Religiosa
per fouer
chis ti-
creantia.

Alli sette del medesimo mese mi comparue vna Monaca di N. mi chiamò per nome. Mi domandò perdonò, perche mi hauea risvegliato. Io le dissi: che anzi m'hauea fatto carità, ma che voleua? S'era ella la medesima che m'hauea risvegliata la notte passata? Disse: Io fui, e stò nelle pene del Purgatorio, e voglio, che mi facciate qualche bene, con farmi dire delle Messe. Le domandai: Perche stai trattenuta dal vedere Dio? Rispose: Sappiate N. come io là nel mondo fui souerchia in pigliarmi spassi, e per altre cose di vanità; e perdeuo molto tempo senza profitto. Onde le dissi: Come con la Religione non si purifica tutto questo? Mi rispose: Sì, da chi offerua le sue obligationi. Io caminauo assai floscia nell'atti della Religione: perdei molto tempo nell' parlatorij; e si paga questo tempo perso molto rigorosamente, e se ne domanda assai stretto conto. Io fui quella, che ti spauen-

cai l'altra notte. Non fate più questo, perche mi farà molto danno alla salute. Rispose: Non voleuo farui danno, ma bensì ancora non haueuo licenza da Dio per poter discourirmi. Ditemi, chè cosa volete, ch'io faccia per te? Che mi raccomandi à Dio con ogni efficacia. Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

Questa dottrina è per Monache, e Religiosi, ed è molto degna da notarsi

527. **O** Vestta Monaca Calzata era di certa Religione, ed era stata secolare bizzarra, e Religiosa recreatiua, e purgaua l'vno, e l'altro nel Purgatorio.

Hor come non bastaua il secondo, senza il primo? Nò bastaua pagare quello, che peccò secolare, se non che paga quello, che peccò Religiosa? Paghì quello, che peccò secolare, poiche per piangerlo si fece Religiosa, per pagare Religiosa, come secolare: e secolare, essendo già Religiosa, pare cosa strana.

Non nò, questo non hà da essere, tutto deue pagare. Ha da pagare quello che peccò, ed oprò secolare, e quello, che si ricredò Religiosa.

La ragione è chiara, e giusta, perche ella se n'entrò nella Religione, per piangere le sue colpe; però quando doppo doueua piangerle nel Conuento, si diuertiu per il Conuento. Si restò con questo quello del secolo; haueua peccato, e non pianto; e quello della Religione diuertita, e non sodifatto. Paghì dunque l'vno, e l'altro nel Purgatorio.

A questa S. Anima successe, quando entrò nella Religione, e doppo entrato in quella, quello, che succede ad vn' huomo, che v' a pagare, e si gioca il denaro, che porta a questo fine, e s'impegna più.

Entraua nella Religione à pagare in quella li peccati del secolo, ed ella cominciò

ciò a fare tratteniméto della Religione, e restauansi in piedi li mancamenti del secolo, e di più quelli della Religione.

Doppo questo douè credere, che non erano mancamenti graui, se non leggermente graui, e non molto imperfetti, e diuertimenti, che chiamano di passatempo, senz'arriuare a peccato mortale.

Ancorche quello, di perder molto tempo ne' parlatorij, non mi contenti, perche rare volte fra quei ferri, quando non si tiene molto presente Dio (e nõ pare, che lo potesse tenere, confessádo, che si perdeua molto tempo) si lascia d'incorrere in graui errori, dicédo il prouerbio Spagnolo, *El hierro, que ha de ofrecer, sino yerro* è Per questo può essere, che questi parlatorij si chiamano reti, perche irretano coloro, che incautamente li frequentano.

528. Alla fine, ella patiuua in fuoco quello, che peccò nel ferro. Non li succederebbe questo, s'hauesse fuggito dal ferro, come dal

fuoco. Il tempo che iui perdè in gratie, ciarlando, pagauà in pene acerbe. Cara compra, caro debito, e cara paga.

Apprendano le Spose del Signore à non fare dell'offeruanza Religiosa diuertimento rilasciato, per recreatione della vita; perche il far questo è camino certo (se non si piange) d'vna eterna, ed infelice morte.

Apprendano à piangere nella Religione li difetti, e le colpe del secolo, e non aumentino li difetti del secolo nella Religione.

Se per fuggire dal mondo cercano Iddio, procurino con tutto l'affetto di non fare della casa di Dio Mondo.

Perdersi nelle tempeste, succede anche al più destro Piloto, perche sono grãdi le tempeste del Mondo; ma, perdersi dentro del Porto (cioè dentro della Religione) è grandissima trascuragine.

Si querelaua Iddio de' Farisei, che conuertiuano li Gentili, per farli peggiori, che Gentili, e peggiori, che quelli.

Notano i Religiosi.

quelli. A questi s'affomigliano, quelli che dentro della Religione esercitano la relaxatione, poiche meno male farebbe vno rilassato secolare, che mal'vbidiente, e perso Religioso, ò Vescouo.

Mormorare d'vn Rè nella strada, e nella piazza, è molto male; però assai peggio nel suo Palazzo; peggiore nella sua camera, malissimo nel suo camerino, e pessimo auanti la sua persona. Intendano li Religiosi, e Prelati, che ancorche tutti

stiamo in Dio, ed Iddio in tutti: cioè, che non è doue non sia Iddio, nè doue non ci comprenda Iddio: però noi Sacerdoti, Religiosi, e Vescouo pare, che stiamo assai più dentro nella sua presenza; poiche, se tutti li deuono portar rispetto come sue creature, maggiore noi altri, e le Religiose, come Ministri, e Spose; e le più sensibili ingiurie per vn Rè, ed i tradimenti di peggior qualità, sono quelli delle sue Spose, e suoi Ministri.

Num. 201.

Vn Caualliero per vna lite.

Alli otto del medesimo mese mi comparue D. N. quattr'hore doppo la mezza notte. Mi dimandò, se dormiuo. Risposi, che no, e che hora era? Disse ch'erano quattr'hore doppo la mezza notte, che lo raccomandassi a Dio, e chiedessi, che aprisse suo figliogl'occhi dell'anima, e vedesse il fuoco, nel quale staua. Mi mostrò la lingua brugiata. Li dissi: Amato da Dio, tutt'auia stai senza vedere la faccia del Signore? Rispose; Sì, Nepote mia, e vi starò fin'à tanto, che si finiscano le liti, che tutto lo pago io. Giesù resti teo.

Num. 202.

Num. 202.

A Eli diece del medesimo mese, stando ne-
gl' esercitij, nell' hora dell' oratione della
sera, mi strascino il Demonio, in figura d' un
huomo bruttissimo; ed altre male bestie simili
caminavano per terra. Mi lasciarono senza
sentimenti, tanto mi maltrattarono.

O S S E R V A T I O N E.

529. **Q**uesto Cavaliere
del Num. 201,
che consultò a suo figlio la
lite matrimoniale, penava
costantemente fin' a tanto,
che si finisse, perche la con-
sultò. Quàto dimenticati do-
ueano stare i litigati nel mò-
do, e le pretensioni, e dili-
genze, che di quà erano dis-
cordie, erano nel Purgato-
rio tormenti.

con quella consultò vna li-
te volontaria, e grauif-
sima, e piena di scrupoli, e
pericolosi cimenti, accendè-
do con questo il fuoco di
grandissime discordie. Al
contrario si cura nell' altra
vita, alcune volte, che in
questa, perche di là il fuoco
si cura con fuoco: di quà il
caldo col freddo.

Sono pure notabili quel-
le parole, *che tutto lo pago io.*

Quelle Domanda la Religiosa
del l' altro all' Anima. Che hora è? Nò
mondo sà dubito, che questa sposa del
no bene Signore era molto spiritua-
l' hore; quelle di le, poiche domandava a
quà si fan' morti l' hore della vita: per-
no l' ughè, che alli viui, sempre paiono
quelle di eterne, solo i morti fanno,
là sono che sono momentanee.

E cosa notabile il mo-
strarli la lingua brugiata
dal fuoco: sarà, perche

Come non patiuano i liti-
ganti, e lo pagavano, essen-
do stata lite sì lunga, e per-
fidiosa fra due case ricche,
e sopra modo poderose,
quali spesero quantità sì
grosse, che quasi può dirsi,
che l' vna, e l' altra restaro-
no, se non perse, almeno con
molte spese, e piene di debi-
ti? Come dice l' Anima,

O o o che

che ella pagaua tutto?

Diceualo , perche v'è gran differenza spenderlo dalla borsa,ò dalle spalle ; è differentissimo spenderlo , e pagarlo nelle spalle in questa vita con discipline, che nell'altra tra'l fuoco , ed ardori del Purgatorio . Spendere denaro il ricco, e molto più se non è auaro , può farlo senza dolore; per non riceuere sferzate crudeli senza di quello nelle spalle. Fate dunque l'argomento, quelli solo spendono denaro, e quando spesero fangue, e sudore, e pene nel corpo , è bagattella , rispetto à quello, ch'io patisco nell'A-

nima : il tutto pago io , perche rispetto alla moneta, cò la quale io pago , non può chiamarsi pagare tutto quello, ch'essi spendono, distruggono, e pagano.

Anche la pouera Religiosa patiua in questa vita Purgatorio con li tormenti, che li daua il demonio . Però diuersamente patiua , che l'Anime Sante , perche quelle patiuaano per le proprie colpe, questa per le sue virtù ; quelle , perche non esercitarono la carità; questa, perche l'esercitaua; quelle senza merito, queste con gran merito, e corona.

Num. 203.

Vn Cavaliero auaro.

A Eli dodici del medesimo mese mi comparue N. naturale di N. molto carico di fuoco , chiamandomi per il mio nome . Mi cagionò gran nouità , perche sono più di cinquātaacinq; anni, che morì. Le domandai , ch'è uolcua, e doue staua? Mi chiese, che lo raccomandassi à S.D.M. perche staua nel Purgat. per la misericordia di Dio : che si vidde in grā pericolo di salvarsi : Le dissi , perche vi stai , e che cosa facesti? Diede a questa domanda

vna

una grand'esclamazione, dicendo: ah, chè mi domandi, serua di Dio? Sappiate, ch'io vi stò per auaro. Ma che vuoi ch'io faccia per te? Che mi raccomandì a Dio, perche io acquistai robba, la quale tutta si per dè. Non hò chi faccia bene per me. Raccomandatemi a Dio. Giesù resti teco.

OSSERVATIONE.

530. **Q**uesto era vn Cavaliero, che acquistò molte ricchezze, e fece vn maiorascato grosso, e qualificato; al quale succedono persone molto illustri in sangue, e qualità; però pagaua con cinquantacinque anni di Purgatorio, oltre quelle, che patì doppo questa apparitione, li mezzi, e modi, co' quali congregò tanta ricchezza; e quello, che di quì s'auanzò in ricchezze, di là in tormenti.

Giustamente si dice, che il mezzo è l'accerto degli accerti mortali, ed il fine a cui deuono mirare li felici: *Medium tenuere Beati*. Tertulliano disse molto discretamente, che il Signore sèpre stà frà ladroni. Vn huomo prodigo, ed vn altro

auaro; stà nel mezzo l'accerto, ch'è il liberale, nè auaro, nè prodigo.

Frà i molti Cavalieri, che patiuano, in queste apparitioni per prodighi, patiuano questo per auaro; perche torcendo alla mano destra, ò alla sinistra, e non andando dritti, stà il mondo pieno di precipitij, e s'hà da pagare di là, ed adrizzare, quanto si torce di quà.

Tuttauia hò notato, che peni più questo per auaro, che non gl'altri per prodighi: e può essere, che se solamente fossero stati prodighi, patirebbero assai meno, se non accadeesse, che fussero, come il prodigo del Vangelo, quale dissipò la sua robba, *cum meretricibus*, che comunemete s'accom-

pagnano alla prodigalità.

L'auaro è
cattiuo
per se, e
buono
per nessuno.

Ma perche è peggiore, Pauaro, del prodigo, e patisce più nell'altra vita? Perche il prodigo, come hò detto in vn'altra parte, qualche cosa fa di buono, quando nel suo vitio pecca, poiche foccorre coloro a' quali dà: però l'auaro per se, è male, e per nessuno buono, perche nè à lui, nè a nessuno approfitta il suo denaro; e così è miracolo, che scappi dall'Inferno vno auaro.

1531. Vedo nel Vangelo, che con la tauola della penitenza scâparono li prodigi, la Madalena, ed il Figlio prodigo: e vedo che si condannarono senza rimedio li due ricchi auari, facendo il Sig. quella tremêda pōderatione della difficoltà di passare il Camelo, per il forame d'vn aco. E così male è l'vno, e peggio è l'altro, ambidue sono ladroni: l'auaro di tutti, ed il prodigo di se stesso: però quello della mano dritta è il prodigo: onde certa, e costante è la propositione di San Paolo, quando definì l'auaritia, dicendo: *Radix omnium malorum cupiditas.*

1 ad Tim.
c. 6. v. 20.

Anche è da marauigliarsi, che dicesse, come tutta la sua robba si era persa; perche veramente il maiorascato, e l'entrata duraua, bêche non così intiera. Hor come dice, che s'era persa?

Io crederei, che lo dicesse a vista delle sue pene, e giudicaua per perso quello, che per se non era stato di profitto. Come se dicesse: „chè importano a me dieci „mila scudi d'entrata, che „lasciai per altri, se all'ho- „ra eleffi per me dieci mila „forti di tormenti? Che mi „importano i loro gusti, se „stò crepando in queste pe- „ne? ohimè! se con la „mia robba mi stâno brug- „giando di quà. Con la mia „entrata si rallegrano essi, „ed io patisco di quà. Quel- „lo ch'è robba per loro, e „tormento per me. Per essi „è guadagno quello, che „io trauagliauo, e per me „perdita. Per' persa dò la „robba, ch'è per essi gusto, „e per me tormento. Di „grandissimo giouamento „farebbe a gl'audi del mon- „do, che vdissero queste vo- „ci, acciò lo fossero de' beni „eterni, e non de' temporali.

Num. 204.

Num. 204.

Vn serui-
tore per
rilasciato.

ANche alla mezza notte mi comparue vn seruidore di mio Padre, nominato N. chiamandomi per nome, ancorche subito lo conobbi. Disse, mi ritrouo nel Purgatorio per molte trascuraggini della mia mala vita. Dichiarate fratello mio questa mala vita, che di quà non era uate dato a' vity di giouani. Hauete ragione, che non sembrauo dato alla dishonestà. Giache dici, che mi dichiarì, non stà tutto in questo. Già mi conosceui, ch'io haueno in vitio di dir parole assai leggiere: procurauo coprire la dishonestà, e n'ero vitioso, e tutto lo pago crudelmente, con altre cose, che feci viuendo. Ma chè vuoi, ch'io faccia per te? Che mi raccomandi a Dio, ch'io anche lo farò per te. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

532. **O** Vesto seruidore del Padre di questa Religiosa douè essere buon huomo nell'esterno; mà non molto netto per dentro.

Si nasconderebbe assai bene, acciò non lo vedessero li suoi padroni: douè tenere li suoi vitij coperti: doueua essere graue nell'e-

steriore, e non metterebbe freno all'appetito interiore, e segreto.

Ciò pare, che insinui tutto quello, che diceua. Onde innocente appresso il mondo, penaua duramente, castigandolo la Giustitia di Dio.

Infallibile è l'affioma mistico di S. Francesco, che
nes-

nessuno è nel mondo più di quello, che sarà d'auanti a Dio. Cioè à dire: importa poco, che il mondo tutto ci inalzi, se la Giustitia di Dio ci confonde; e che tutto il mondo ci confondi, se la misericordia di Dio ci inalza. Che importaua à questo, parer casto, se nel segreto era dishonesto? Li giouarebbe in qualche cosa non esser scandaloso; alla fine pagò li vitij, che a se non erano ascosti.

Pazzia molto grande è non guardare, nell'oprare, all'essere, mà al parere: non mirare alla sustanza, ma all'apparenza; e non hauer presente quello, c'hà da esser palese a tutto il mondo, ancorche sia nel più segreto del cuore.

Quelle parole. *Non stà tutto in questo*, alludono alla

ragione antecedente della Religiosa, che disse: Non eri dato a cose da giouane; insinuando, ch'egli assai bene le procuraua; però non le conseguiua: con che si daua honesto per di quà, e dishonesto per di là.

Come chi dice: Non stà tutto nel parer buono, benchè sia buono il parerlo, mà in esserlo. Tutto quello, che pareuo di non tenere, teneuo; perchè tutto quello, che non cōseguiuo desiderauo.

E necessario per piacere a Dio in spirito, è verità, cominciare a nettare la coscienza per l'interiore dell'Anima, e per li pensieri; perchè se quella vā macchiata con questi, ancorche nell'esterno paia, che vadi l'huomo più risplendente, che il Sole, è immonda, e schifosa la sua vita, e sātità.

Num. 205.

A Tredecim del medesimo mese, ritrouandomi nel Romitorio alle 24. hore, accesi le candele, le posi all'altare del Crocifisso per esser Sabbatho; ed anche la lampedina, con la quale mi faceuo lume. Cominciai a cantare

*re la Salue, e stando in queste, il Demonio le-
uando le candele dell'altare me le pose nellì
miei due fianchi in terra, e la lampedina alla
testa con gran tormëto mio. Fù, Iddio seruito
di liberarmi da questi nemici.*

OSSERVAZIONE.

533. **M**olti motiui, ancorche nes-
suna ragione, haueua il De-
monio, di perseguitare que-
sta spirituale Religiosa. Li
motiui erano stare in conti-
nua oratione, e l'esser tanto
deuota della Santissima
Vergine, e delle benedette
Anime, e riconoscerla sì
feruorosa; poiche tanto cre-
sce nel Demonio l'ira, quã-
to ne' fedeli la diuotione.

Quello, che fece con
questa Religiosa di burlarsi
d'essa, ò con lei medema, e

stato molto constumato in
questi, e se ne trouano molti
esempij nell'historia Eccle-
siastica.

Si riferisce nel Prato Spi-
rituale di Sofronio, che
stando vn Santo Anacore-
ta Vecchio, trauagliando,
ed orando, se li pose il De-
monio in figura di vn mo-
rettino, e cominciò a balla-
re d'auanti a lui; e li disse:
Che ti pare Vecchio, ballo
bene? Solo per diuertirlo
dall'Oratione, tanto sente,
che l'Anime la frequëtino.

Num. 206.

Vn Reli-
giolo.

IL Padre Frà N. mi comparue, fratello
della sorella N. la quale conoscessimo in
questa casa, dicendo, che staua in Purgato-
rio, e mi cercò orationi.

Num. 207.

Num. 207.

Vn Caua-
liere.

Alli diecenoue mi comparue Don N. figlio, che fu della prima moglie di D. N. quale staua nel Purgatorio, hà che morì sessanta, e più anni; chiedè, che la raccomandassi a Dio. Giesù resti teco.

Num. 208.

Vn Superiore per
auido, ed
ambizioso.

IL giorno della Catedra di S. Pietro mi comparue un Defonto chiamandomi per il mio nome, dicendo, ch'era quello, quale era stato Superiore di N. e con grandissimi gemiti diceua: ah negra cupidigia, e negro honore, che così lo pago? Raccomandami a Dio, che mi ritrouo nel Purgatorio; ma perche? per quello, che ti hò detto, e per esser stato causa, che fosse ammazato un huomo. Giesù resti teco. Staua con vesti Sacerdotali.

O S S E R V A T I O N E.

534. **I**L Religioso del Num. 206. non disse, perche staua nel Purgatorio, tuttò da lume, essendolo d'vna Religione sì stretta, e bastaua essere Religioso, per darci molta luce. Il Caualiere del Num. 207. cò sessant'anni di Purgatorio, senza saper anche dell'uscita: ben poteua illuminare con le sue fiamme, tutta la nobiltà, poiche sessanta di là sono sessanta mila di quà. Tampoco disse la causa, per la quale pagaua. Sariano vitij della sua professione, ò per dir meglio, contro di quella.

Questo Prelato del Num. 208. lo era d'vna delle più illustri Chiese Collegiali

Re-

Regolari della Christianità, che patiuua per tre vitij molto notabili.

Il primo, d'honor vano, e lo chiamaua *negro*, perche sì negri, penosi, e dolorosi causaua gl'effetti. Come se dicesse. Mi pareua nel mondo, ch'era risplendente l'honore, e perche nõ l'acquistai per buona camina, l'hò ritrouato negro, dispreggeuole, e brutto. O negro honore, che sì negri, e terribili effetti, e tormenti m'hai caggionato! O negro honor mondano! bianco, ed amabile di fuori, negro, brutto, e penoso di dentro!

Conobbe pure, ch'era negra la cupidigia nell'altra vita, e ch'egli l'hauueua tenuta per bianca, e bella in questa: Oro, argento, gioie, ricchezze, e vanità. Diuènne l'oro, e l'argento carbone, e tutto il bianco negro, patendo adesso quello, che prima tanto pazzamente procuraua, desideraua, ed acquistaua.

La terza causa era, perche ammazzarono vn huomo hauédone egli data l'occasione: già questo era mol-

to più negro, che l'altro. Mà perche quello chiama negro, e questo nõ?

Perche diueua essere quello l'occasione, e causa di questo; perche se lui non fosse stato ambizioso, ne avaro, nè sì vano, e puntiglioso; se lui fosse stato humile, e disingannato, non permetterebbe, che per causa sua s'ammazzasse alcuno; saprebbe perdonare, e stimare più la vita d'altri, che la propria vanità.

535. Dicono i legisti, che nelle cause criminali, per cercare la colpa principale, s'hà da mirare all'autore, e verificare chi cominciò la rissa. Così succede nell'Anime, paga il vizio dominante, ò paga per il vizio dominante l'Anima, mentre per quello incorse negli'altri vitij, e perche esso fù l'autore, dal quale tutti deriuarono.

Di quì s'argomenta, che giustamente chiamano capitali questi vitij d'ambitione, ed auaritia. Chi crederrebbe c'hauesse da passare dal vizio dell'ambitione, auaritia, e superbia, all'ho-

P p p mi-

micidio, vn Ecclesiastico? Ed auuene così, perche ancorche non lo commettesse, nè lo consultasse, confessà nondimeno, che successe per causa sua.

Però chi si sia confesserà, che per vn punto di honore riuolterà tutt'il mondo vn ambizioso, e per sei quadri ni d'interesse venderà suo Padre vn auido, e per vn niente ammazzerà suo fratello vn auaro. Per tréta De

nari vedè Giuda alla morte il Redentore della vita? Per non dare a Dio vna misura di grano, ammazzo Caino suo fratello Abel. Iddio ci liberi dal tener radicata la radice del vizio nell'Anima, perche il fruttificare di continuo malauagità, e adesso molto naturale, anzi il non farlo, viene ad essere miracolo prodigioso della gratia.

Num. 209.

Vna Religiosa dà eccellenti documēti.

Questo medesimo giorno la mattina scesi nel Coro, e subito nella Santa, e mi comparue la sorella N. dicẽdomi, che offeruassimo li voti d'ubbidienza, e pouertà, e l'altre obligationi. Diceua questo con gran sentimento; e li risposi: Pensauo sorella mia, che già godeui Iddio. Non lo godo, nè sò quando lo goderò. Fate che mi raccomandino a Dio. E della sorella N. che mi dirai? Disse questa stà nel Purgatorio, ancorche sia migliore di me; e di più mi soggiunse, che fussionsi humili, perche l'humiltà ogni cosa ottiene.

OS-

O S S E R V A T I O N E.

536: **Q**uesta Santa Religiosa, ancorche penasse nel Purgatorio, doueua possedere eccellenti virtù, e frà l'altre, quella del santo zelo, di che la sua Religione si auanzasse in maggior perfettione; perche dimenticata delle sue pene incomincia a dar consuegli, e sempre sollecita l'osseruanza dell'vbbidienza, e pouertà, manifestando, che queste sono le principali virtù, e colonne della Religione. La prima, come fondamento. La seconda, come esercizio. La prima, perche racchiude in se l'humiltà; La seconda, perche contiene la carità, poiche il vero vbbidiente è humile, e quello, che di tutto si spoglia, per Dio, ama Dio, per il quale si spoglia.

Tuttauia soggiunge, che còplichino con l'altre obligationi come chi dice: Di niente, s'hà da ricordare, chi desidera tutto conseguitare. Tutto hà da procurare, colui, che desidera tutto ottenere: quello, che desidera il tutto chè Dio, è giusto,

che non trascuri in niente, e desideri, e procuri esser perfetto, e santo in tutto.

La Santa Religiosa paga poi li consuegli che lè dà, cò ammiratione, e dolore vedendola tuttaua patire nel Purgatorio, e con questo viene à lodare la sua virtù. Onde si conosceua, che ambedue erano perfette nella carità, poiche alla Religiosa doleuano le pene dell'Anima, che li parlaua, ed all'Anima premeua, che la Religiosa non còmettesse colpa.

Disse, che patiuua ancora, e non sapeua, quando lascierebbe di patire. Qui si conosce, che non fanno le Anime quãto tempo lor resta di Purgatorio, se non sono quelle à chi Dio vuol riuclarlo.

E molto da marauigliarsi di ciò, essendo passato per la sentèza Diuina del suo giuditio, prima d'entrare nel Purgatorio, perche pare, che dall' hora douriano saperlo, nel notificarli la sentenza, dicendoli: andate à penare tant'anni nel Purgatorio.

537. E possibile, che se le dia per parte di Purgatorio il non sapere il tempo, ed il termine delle loro pene: e che ad alcune lo dichiarar il Signore, e ad altre nò, conforme è la sua volontà. Quello, che sempre se le dichiara è lo stare in gratia, e lo scampare dall'Inferno: e non mi pare verisimile il contrario; così tutte fanno il loro stato, però non la duratione delle loro pene.

Ancorche nell'*vbbidienza* si racchiuda l'*humiltà*, parlandoli dell'altra Sorella, per la quale domandò la Religiosa, che pure patiuua nel Purgatorio; le disse, *che fossero humili, perche l'humiltà tutto ottiene.*

Pare, che fosse superfluo dirle questo, hauendoli già parlato dell'*vbbidienza*, che contiene l'*humiltà*, come habbiamo detto. Però non è souerchio, perche oltre dell'*vbbidienza*, che contiene l'*humiltà*; v'è vn'altra *humiltà*, che non si cõtine in quella, anzi essa stà dentro dell'*humiltà*.

L'*humiltà* si contiene nell'*vbbidienza*, perche

nessuno sarà vbbidiente, se con esserlo, non è humile, poiche vbbidire è humiliarsi, ed abbassar la testa a' precetti, è genere d'*humiltà*.

Ed anche è *humiltà* senza esercitare l'*vbbidienza*, in tutti quei casi, che senza precetto si esercitano, perche non tutti gl'atti d'*humiltà* sono esecuzione del precetto.

Tenersi vn Anima per cattiuua, tenersi vna Religiosa per la minima del Conuento: desiderare d'esser disprezzata, e trattata da vile; disprezzare se stessa, e stimare gl'altri; tutto questo, ed altre cose di questa sorte sono *humiltà*, quando non l'ordini l'*vbbidienza*; e qualsiuoglia di questi atti dispone ad essercitarsi in quella facilmente, e suaueamente.

538. Qui'poi le dice la S. Anima, che non sia humile per l'*vbbidienza* solamente, mà per la volontà, non obligata del precetto, mà dalla carità; humile volontaria, e non forzata. Esser vn Anima humile, perche

che l'humiliano, non è tanto, come esserlo, ancorche non sia humiliata: conoscendo, che se bene non l'humiliano, merita d'esser humiliata, castigata, e disprezzata.

L'humilità contiene in se tutte le virtù, e perche.

Hor come possiede ogni cosa l'humiltà? La ragione è, perche il vero humile, si deue negare a tutto, per conoscere la sua indegnità, e riconoscere, che non vale, nè può da per se operare per meritare; e come si tiene per tanto indegno di tutto, viene a posseder il tutto. Di che maniera? Primieramente, perche tutto disprezza, e con questo lo possiede; e solo con giudicarsi indegno di tutto, tiene il tutto: perche disprezza tutto:

Deut. cap. 11. v. 24.

Nota no quelli, lascino il mondo.

Quidquid calcaverit pes tuus, tuum erit. Quello, che calpestri è tuo; quello che disprezzi è tuo, poiche lo calpestri, e disprezzi. Mai è più nostro il mondo, che disprezzato, e calpestrato, poiche amato ci comanda, e disprezzato ci ferue.

Secondo, disoccupata, l'Anima per l'humiltà di tutto; entra con ciò il tutto

di tutti, ch'è Iddio, e la riempie, ed occupa, e per questo dice, che nell'humiltà si ferra, e racchiude tutto; e che l'humiltà tutto tiene. Questo è tener l'humile il tutto, cioè il buono; tutto manca all'humile, cioè il male.

539. Mà non vi sono alcuni humili, che non sono buoni? Quello ch'è vero humile, sempre è buono; e quanto haurà di malignità, li mancherà d'humiltà; poiche per doue si comincia ad esser male, se non mancando l'humiltà, ed entrando nella superbia, ed ardire di mancare, ed opponerfi a' Diuini precetti? con che mancare à quelli, già è mancare all'humiltà, perche la maggior superbia è hauer ardire vn verme mortale d'offender vn Dio Immenso, ed Immortale.

Il vero humile sempre è buono.

E bé si conosce, che quest' Anima fù humile nel mōdo, mentre lo era nel Purgatorio, dicendo: *Con essere assai migliore di me mia sorella, patisce nel Purgatorio.* Con questo c'insegna, che patiscono nel Purgatorio quelli, che

che furono mali, e li buoni, e li migliori, e taluolta li buonissimi, per essere ricettacolo de' Santi.

Li mali, che benchè fossero tali, si saluarono col dolore, e Sagramenti. Li buoni, che vissero con verità, però con colpe graui veniali. Li migliori, che le te-

neuanò meno graui, e leggiere. Li buonissimi, ch'essendo eroichi nelle virtù, partirono da questa vita, senza purgare alcun'imperfezioni leggierissime, e sin' a tanto che le purgheranno staranno penando nel Purgatorio.

Num. 210.

Vn Mini-
stro.

A Ventitre del detto mese mi comparue il Governatore di N. chiedẽdomi, che lo raccomandassi à Dio, che staua nel Purgatorio.

Num. 211.

Vn' Ho-
stera.

A Ventiquattro mi comparue N. l'Hostera, con minor pena, che la prima volta. Staua molto afflitta, perche non l'aggiutauano con Messe, e uon teneua chi oprasse per lei; e che così lo doueua andar pagando per quella strada. Di piu mi disse senza mandarli niente: Caro mi costa questo negotio di N. quale raccomandò a Dio.

OSSERVAZIONE.

540. **E** Diuerso Ministro questo dagl'altri, che si sono detti. Santi sono li Tribunali, di doue vanno l'Anime al Purgatorio, scap-

pando da tanti lacci, pericoli, miserie, ed inganni, che portano seco li processi di questa vita.

Tutti deuono saluarsi in vir-

virtù dell'intentione, ma nõ dell' attione . Poiche ogni giorno vediamo, che cõ contrarie attioni, e pareri si saluano ambedue le parti: e quattro assoluono il reo, e quattro lo condannano, e tutti otto si saluano. Hor come li quattro s'ingannarono . Così è; però tutti gli otto desiderarono accertare.

Questa è la ragione, perche la definitione della giustitia non si compone nella Teorica della legge per l' intelletto, ancorche per quello s' eserciti, ma per la volontà: *Iustitia est costans, & perpetua voluntas, ius sum unicuique tribuendi*. Volontà di far giustitia, ancorche non si facci giustitia, questa è giustitia, perche non stò obligato d' accertare à far giustitia, ma à procurarlo.

Li Giudi. ci sono obligati à procurare d' accertare la giustitia.

Veramente in questa vita di dubij, di difficoltà, e d' incertezze, nessuno può obligarsi ad accertare, ma à studiarfi, e desiderare d' accertare, e tener volontà, e desiderio d' accertare.

L' Hostera del Num. 211. sempre andaua ripetendo li sospiri del falso testimonio, quale inuentò al Caualiere, e come nessuno l'aggiuraua, dice, che chiedeua à Dio per lui. Non era questo sodisfazione per essa; perche dunque non la tiene nel Purgatorio; solo in questa vita si sodisfà, e di là solo si patisce; però è possibile nella bontà Diuina, che lo riceuesse, come se sodisfacesse, computandoli di là, come rimedio di quell' Anima, senza soccorso nelle dimenticanze del mondo.

Num. 212.

Contrasti con li Demonij.

A Lli ventisei, dalle sei della mezza notte fino all' otto mi durò vna gran battaglia, che fecero meco tre Demonij, cauandomi da letto, mi strascinarono per la Cella, dandomi molti colpi sopra del pauimento. Io me

26

ne ritornai in letto, ed essi ritornarono a cavar mi minacciandomi, che m'hauessero da perseguitare. Io le dissi, che facessero quello, che Iddio le daua facoltà. Mi lasciarono molto pesta.

OSSE RVATI ONE.

541. **V**N'altra volta ritornò il Demonio à tormentare questa virtuosa Religiosa per quello, ch'ella tormentaua lui, con aggiutare l'Anime, e tutto ciò era vn spronare le sue virtù, poiche il buono spirituale, con quello, che vien'afflitto dal Demonio; più s'anima; e tanto cresce la lena, quanto è fiera la battaglia, e molto più contra vn' inimico; che solo è potente se lo vede codardo, e fiacco se li resiste.

Num. 213.

Vn Sacerdote per gioco, e leggierezza.

VNA notte andando à Matutino, mi comparue nel Claustro, e mi spauentò vn defonto, quale lo richiesi nel nome di Dio, che si dichiarasse. Non lo fece fin' alla terza volta, che fu il primo giorno di Marzo. Li domandai: Chi sei? Mi rispose: Non temere, la necessità mi conduce. Sono il fratello del Priore di N. che morì nell'Indie. Hor doue stai? Mi ritrouo nel Purgatorio, e quello, che voglio è, che dica à mio fratello, che li conseruo gratitudine per la carità, che m'hà fatto, e le chiedo, che non lasci di cōtinuarla. Perche stai nel Purgatorio? A questo diede vn grã lamen-

mento. Ahi N. la mia vita fù molto mala in tutte le maniere. Amico di Dio, ditemi qualche cosa chiara. Io te lo dirò, acciò mi raccomandi à Dio, che già sò, che l'hai fatto, e te ne ringratio, e te lo pagherò, quando mi vedrò auati la sua Diuina faccia. Serua sua, sappiate, che nel vitio della dishonestà feci eccesso, cõ poco timor di Dio. Tãmpoco del vitio del gioco m'astenni, poiche niente mi si nascondeua. Ed in ogni'altra cosa, ed appena mi saluai. Disse la Religiosa, che volete, ch'io faccia per voi? Rispose: Che mi facciate carità di raccomandarmi à Dio; e dite à mio fratello, che serua molto da douero Dio, e compisca con le sue obligationi; che mio fratello, il Religioso, tuttauia stà nel Purgatorio. Dissi, io farò sicome comandi. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

542. **L'**Anima del Sacerdote di chi si parla nel Num. 150. che staua nel più profondo del Purgatorio, con l'orationi di suo fratello douè salire al più chiaro; tanto possono li suffragij.

Veramente l'importunare Dio è mezzo efficacissi-

mo, per conseguire le sue grazie: e non in vano Sua Diuina Maestà ei disse, non solo che lo pregassimo, ma che l'importunassimo, con l'esempio di quello, che domanda importunamente li tre pani al suo amico: e del figlio, che cerca à suo Padre il sostentamento, e della

Iddio non solo vuole essere pregato, ma anche importunato

la Vedoua, ch'importunaua il Giudice, acciò le facesse giustitia.

Questo fratello importunò tanto incessantemente Iddio per il suo fratello, che lo cauò dal profondo del Purgatorio al più alto; poiche già comparue à questa Religiosa; e ciò in molto poco tempo, poiche non passarono mesi, quanto più anni.

Però diciamolo tutto. Non è euidente segno, che non staua nel profondo del Purgatorio, lo star parlando quest' Anima cò la Religiosa nella Cella, perche, ancorche non potesse occupare due luoghi; poteua nõdimeno patire nella Cella, come se si ritrouasse nel profondo del Purgatorio; perche non consiste tanto il patire nel luogo, doue si patisce, quanto nella intentione, ò remissione delle pene, che si patiscono.

Tuttauia può argomentarsi, che già doueua essere subito più sopra delle pene, quello ch'era uscito più fuori nella presenza locale.

543. Di quì anche si de-

duce, che molti tenendo più pene da soffrire, escono prima, che altri con pene minori, per la forza, e valore de' suffragij. Quanti teneua sopra di se quest' Anima, quando staua nel più profondo? Molti, ed adesso già teneua li piedi sopra le tette degl'altri.

Finalmente sempre stò in questo, ch'è conueniente, ed Sempre è
vtile pre-
gare Id-
dio. vtile instare, pregare, e domandare à Dio; e che l'opinione d'alcuni, quali affermano, ch'è meglio lasciare ogni cosa alla dispositione di Dio, e non domandarli niente: si deue intendere, in non domandare cose temporali, nè del seculo, con attaccamento, ed anche senza di quello alcune volte; ancorche altre sia molto sãto, e buono chiederle, come fà la Santa Chiesa: però delle spirituali sempre è bene domandarle à Dio, sia per il bene delle nostre Anime, ò per il profitto, e sollieuo de' nostri prossimi.

Primieramente, perche questo c'insegnò il Signore nell'Oratione Domenicale, con le scute petitioni.

Se-

Secondo, perche questo infegna la Chiesa in tutte le fue Orationi.

Terzo, perche questo faceuano li discepoli di Christo, come appare dalle loro Epistole, ed atti Apostolici.

Quarto, perche solo il domandare, è orare, e l'orare è parlare con Dio, e nel parlare à Dio, ed orare consistè tutt'il nostro rimedio.

Questa è la Regola, colla quale vorrei, che viuessero nella mia Diocesi li miei figli spirituali.

Questo tengo per meglio, se non vi fusse qualche spirito particolarissimo, quale Iddio conduce per camino straordinario.

144. Auuertiscasi, che quando negli esempj, ed apparitioni diciamo, che alcun' Anime stanno all' impiedi, ò sopra la testa dell'altre, sarebbe souerchia simplicità di chi lo leggesse, credere che l'Anime tenessero testa, e piedi: perche solo significa, che si ritrouano con maggiori, ò minori pene, l'vne, e l'altre, della maniera come diceffimo, che Iddio tiene la mano po-

tente, quando s'altera, per significarci la sua giustitia, ò potenza colle nostre frasi humane; ed anche la presenza locale, che alcune volte, e più superiore, ò inferiore.

Li vitij, c'hebbe questo Sacerdote furono fuoco, e gioco: e fuoco di dishonestà, e gioco di carte: e questo, per essere Sacerdote, non è gran cosa pagarsi nel più profondo con ardentissime fiame.

Quelle parole, che disse l'Anima, *niente mi si nascondèua*, parlando de' vitij nel ricrearsi, e trattenersi, è vna propositione di gran ponderatione, perche esplica la delicata vista del brutto appetito, per cercare li suoi dilette, essendo cieco per i beni dell'Anima, & vn Lince per i gusti del corpo.

Fù prodigio della gratia metter quest'Anima in stato, che li giouasse la misericordia. Si confessò quel giorno, come pare nel Num. 151. per dir messa, ed al fine scappò nella tauola di questo Santo Sacramento; però tuttauia girò per andare al Cielo, per il profondo del santo, e sicuro Purgatorio.

Qgg 2 Num.

Num. 214.

Vescouo
per negli-
gente nel
l'officio.

Alli due di Marzo mi comparue il Vescouo D. N. con gran gemiti, dicendo. *Ab, che non fussi stato Vescouo, che sì caro mi costa; Chiedoti, che mi raccomandi à Dio. Giesù resti teço.*

Num. 215.

Capitano.

Questo medesimo giorno mi comparue il Capitano N. assai ristretto, chiedendo diceffi alla sua moglie, che facesse bene per l'Anima sua; e ch'io anche lo raccomandassi a Dio. Di più mi soggiunse. *Zia mia, sono terribili le pene, che qui si patiscono, ed è più un momento di quà, che molti anni di là.*

O S S E R V A T I O N E.

La dottri-
na seguē-
te è per
Vescouii.

545. **A**Nche questo Sāto Vescouo multiplicaua gemiti con le sue pene; e voleua restituire il Vescouado in tempo, che non poteua.

Li doueua essere di molta pena l'officio, e desideraua di non esser stato Vescouo, perche con questo sarebbro stati minori le sue pene. Darebbe la Mitra, per non tolerare il suo peso. Non mi stupisco, perche era quella di fuoco, e quella che portò

in questo mondo di tela.

Tutto ciò significa in quest'Anima benedetta il dire: *Ab che non fussi stato Vescouo!* S'hà da intendere. Vescouo, come io fui. Vescouo dimeticato, che era. Vescouo rimesso, quando doueuo esser vigilante. Vescouo nella Dignità, e grandezza, quando doueuo esser molto più nella Croce, e fatica. Vescouo nell'autorità, quando doueuo esser molto più nella carità, e zelo. Vescouo, acciò tutto

tutto mi fouerchiasse, quādo doueuo essere, che solo mi pigliasse il necessario, ed abborrisse, come la medesima morte, il superfluo.

Tutto questo possono significare quelle parole: *Che non fussi stato Vescouo!* Non si querelaua del Vescouado, che *bonum opus est*, santo, e buono è; nè del ministerio, ch'è santo, e meritorio, ed eccellente, ma del non hauer seruito perfetta, e santamente il Vescouado.

Questo è quello, che dobbiamo mirare bene, cioè, quando mangiamo de' gusti, e dilette, perche non essendo salutiferi per l'Anima, s'hanno da vomitare cō maggior dolore in questa, ò nell'altra vita: in questa piangendo, penando, e sodisfacendo, ò nell'altra acerbamente, e senza merito penando.

546. Non facciamo altro, che mangiare, ignottendoci adesso l'honore, la robba: la Mitra, vn gusto: vn posto, vna felicità, e simili: Ci attacchiamo à questo li perfino come son'io (che non ve n'è vn'altro simile) viuiamo godendo, e non patendo ne' gu-

sti. Diciamo tutto per me: per me tutto l'honore, lo splendore, l'estimatione, ed il riposo: pochissimo per Dio di quel medesimo, che Iddio mi dà. Ahi misero di me! E che farà di me? Che ne farà, quādo mi vedrò nello stretto conto c'hò da dare à Dio?

O come m'hà da far vomitare li gusti in pene, li dilette in disgusti, la cõtètezza in tormèti! Signore habbate misericordia di me. *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas*. Tagliate, Signore, brugiate di quà per perdonarmi di là. Leuate da me tutto quello, che non è tutto vostro: non resti in me cosa alcuna, che sia mia, e che non sia tutta vostra.

Veramente tutto quello, che facciamo li Prelati (e così si fà con sì grand'esempio nella Chiesa, e molto segnalatamente in quelle di Spagna) *Vno excepto miserabili isto peccatore*. Lo douressimo fare sì immediatamente per Dio, con Dio, ed in ordine à Dio, che non fusse in noi cosa nostra, essendo infimi serui di questo sãto ministerio, e come lo schia-

schiauo, che non guadagna per se; mà per il suo Sig. così noi, che ogni cosa douessimo oprare solo in ordine à Dio; e così deue intēderfi la parola del Signore, quādo disse: *Negotiamini dum venio.* Li talēti, che ci dà sono fuoi, le Dignità, li posti, le potenze, facultà, e sensi: giusto è, e giustissimo che siano l'vsure, ed i guadagni del padrone, che diede il capitale.

547. Vna cosa deue auuertirsi in questa, e nell' altre apparitioni de' Vescou, che nessuno li lamentaua delle colpe di huomo, e di christiano, ne della persona, ma di quelle di Vescouo.

Non diceuano, che non hanesse giurato, che non hauesse detto bugia, ma che non fusse stato Vescouo.

Però non è certo, che tenerrebbero questi Prelati colpe, e difetti d'huomini, e personali, essendo huomini vestiti d'humanità, se teneuano, e pagauano per quelli; però erano sì grandi le pene che patiuano per quelli di Vescou, che comparate con queste, non erano pene.

Con questa misura hab-

biano da qualificare l'opere, che faremmo della persona, e della dignità, procurando di non essere negligenti in quelle della persona; però vsando maggior diligenza in quelle della Dignità.

548. Il Capitano del Num. 215. nepote della Religiosa chiedeua soccorsi: frà le sue pene faceua la pōderatione frequētata, che di là è vn monte, quello che di quà è vn grano di senape, e che li tormenti di là sono secoli molto lunghi di quà.

Questo douessimo tenere in questa vita sēpre presente, per due fini vtilissimi.

Il primo, per non acquistare con le colpe sì horrende, e formidabili pene.

Il secondo, per patire di quà il poco, per non patire di là l'immenso, e sodisfare di qui con penitenza, lagrime, digiuni, mortificationi, e guadagnando indulgenze, che sono sì leggieri pene; e se non lo facciamo, di là patiremo pene crudelissime.

Appellaua anche quest' Anima alla pietà di sua moglie. Sempre vedo, che li casati, ricorrono alle Toro

Perche
l'Anima
di quelli,
che furo-
ne ammo-

mo-

gliati ri-
corrono
alle mogli
più che a'
figli.

mogli, più che a' loro figli. Deue essere, ò perche fù più stretto il vincolo, ò perche in quelle è assai maggiore la pietà, ò perche li giouani esposti alla giouentà, ed ingannati da questa vita, nõ si ricordano dell'altra, ne trattano di cauare altri dal Purgatorio, mà d'andar facendo Purgatorio, e di ca-

minare al Purgatorio. Ed anche, perche quelli fra le felicità della robba diueriti, si scordano: e per il contrario la vedoua frà li traugli, e solitudine della sua afflitta professione, più facilmente si ricorda, perche sono più dimenticheuoli le felicità, e tengono più memoria l'infelicità.

Num. 216.

Vn Caua-
liere per
lauaro, e
eggiero.

DVE hore doppo la mezza notte mi comparue Don N. dicendomi, che staua nel Purgatorio, e che dicesse à sua moglie, li facesse dire Messe, e facesse bene per l'Anima sua, che staua molto bisognosa: li dissi: Perche ti tiene Iddio tanto tempo, senza che lo vedi? Per la mia mala vita, e souerchio desiderio di guadagnare robba, quale adesso non mi gioua, anzi mi tormenta. Chiedoti, che mi raccomandi a Dio. A me causò ammiratione perche è molto che morì.

OSSERVATIONE.

549. **Q**uesto Caualiere fù molto illustre, ed anche appellaua a sua moglie; e come lui dipinge la sua vita, può essere, che non se lo meritasse.

però questo è vincolo, che se à sminuirlo non v'è ingiuria bastate, quanto meno à romperlo?

Per la sua mala vita, e souerchio desiderio di guad-

Cupidigia dagnare robba penaua: quafouerchia, si tutto è vno, perche se la e mala vira tutto è vna cosa. cupidigia già è la radice di tutti i mali; nel suo esercizio teneua bastante campo per occuparsi in vna vita di colpe.

Aggiunge, per circostanza di maggior dolore nelle sue pene, al fouerchio desiderio di guadagnare robba, il dire, *che adesso non mi approfitta*. Forte punto: che tenga vn' Anima del Purgatorio vn milione di robba, in questa vita, e che habbia disposto di maniera, che tutta quella non la possa alleggerire d'vna minima pena.

Nota per chi lascia molta robba.

Che stia ardendo di sete nel Purgatorio l' Anima, e con cento mila scudi d'entrata, che lasciò, non le dia no vna goccia d'acqua, ancorche egli la domandi: e che non tenga lui lingua, per poterlo comandare, ne meno da poterla pigliare! Che lasciando molti Regni, non possa di là comandare, che le dicano vna Messa, potendolo lui hauer comãdato facilmente di quà.

Questo era quello, che

disse il Signore à quel richissimo del Vangelo, che staua nella sua imaginatione facendo granai, e più granai, fatto padrone dell'altrui tempo, come se fosse molto suo, e tagliando nel futuro, come potesse nel presente: *Stultè hac nocte animam tuam repetent à te, qua autem parasti cuius erit?* Balordo questa notte cercheranno l' Anima tua. Di chi farà quello, che tieni? Poteua rispondere: Mio farà quello, che tengo. Non poteua, perche l' Anima nuda andaua nell'altra vita: il corpo alla terra: la robba agli heredi, e lui penaua, nell'Inferno, senza approfittarli la robba.

550. Però non si restaua quest' Anima felice del Num. 216. nella sua ponderatione, che non l'approfittaua, mà che li faceua danno, mentre dice, *che li seruina di tormento*: meno male sarebbe, se solamente non l'approfittasse; però quello, *che di quà tormentaua*, e terribil cosa, e molto da considerare.

Se caricassero vn huomo di Simile.

Luc. cap.
12. v. 20.

Simile.

di tutta la robba , che tiene, argento, oro, monti, vigne, e del rimanente , e ce lo facessero portare sù le spalle, di che seruirebbe à questo infelice la robba , se non di penare , crepare , e morire col peso , e disgusti della robba?

A'che serue la robba mal guadagnata nell'altro mondo.

Così è la robba nell'altra vita, mal guadagnata in questa. Nò solo ella nò è di soccorfo, mà di tormento, e peso; e con la forza de' tormenti, con la quale la paga, le pare di portarla tutta sopra le sue spalle, come il monte fauoloso di Sisifo.

Di che modo può tenerli la robba in questo mondo.

La robba in questa vita può tenerli di quattro maniere, e con diuersi effetti nell'altra.

La prima, di sorte, che sia di soccorfo in questa vita, e nell'altra: in questa sustentandosi, e nell'altra hauendo dato limosine, e lasciato suffragij.

La seconda, solo vtile in questa vita; però non dannosa nell'altra, quando non fusse mal guadagnata, ne hebbe vitio nella robba; però non s'approfitto di quella, come poteua, nè fare suffragij con essa.

La terza, quando in questa vita fù di soccorfo, e di sustento, ma s'acquistò con modi scrupulosi, e subito si lasciò con mala dispositio- ne; però morì in gratia, perche si pentì. In questo caso non solo non approfitta, mà fa danno la robba nel Purgatorio, perche pena in quello col peso della sua robba; e questo pena tanto più, quanto maggiore fù il guadagno.

Il quarto modo è più duro, quando in questa vita si guadagnò di mala maniera, che nò si pentì. Il ricco non restituì, e si còdennò ed a tri trionfano con la sua robba, e lui arde nelle fiamme dell'Inferno, fatta fuoco la propria robba, la quale brugia questo di là, e stà scaldando altri di quà.

551. Finalmente, questo di quà, se non vi sono suffragij, ed applicatione, non soccorre à quello di là: e che gran cosa è che non soccorra stando sì lontano l'vn dall'altro, che di là ne meno può l'vno soccorrere l'altro? Vna goccia d'acqua domandaua il ricco auaro

R r r à Laz-

à Lazzaro, per temperare la sete, che patiuà nella lingua: e con stare in vna medesima reggione, ch'è l'inferiore, ed è nel seno della terra, solo per la distanza de' stati, e delle virtù, rispose Abramo, ch'era impossibile arriuare il deto humido dell'vno, alla lingua secca dell'altro. Se ciò succede nel seno della terra,

oue stanno congionti, che succederà, e come potranno aggiutare le ricchezze, che restano sopra la terra, à coloro che stanno penando sotto di quella, quando quelli di quà si scordano di quelli di là, e quelli di là si scordano di se stessi quà, e senza piangere le proprie colpe andarono colà.

Buona cō-
suetudine.

Num. 217.

Curato
per in-
quieto, e
bizarro.

Questo medesimo giorno mi comparue il Beneficiato N. Curato di N. chiamandomi per il mio nome. Li dissi: Chi sei? Sono il Curato di N. che stò nel Purgatorio: e quello che voglio è, che mi raccomandi a Dio, che mi ritrouo molto trauagliato. Perche vi stai? A questo diede un gran sospiro, e soggiunse N. Sappiate ch'io sempre hebbi desiderio di esser stimato per bizarro; e così gustai d'alcuni inquieti, e questo ben sapeuo, nè mancauo di conosocere, che non era buono. Ed anche per altri mancamenti nell'adempimento delle mie obligationi; e vorrei, che tutti li Sacerdoti imparassero à spese mie; ti chiedo Sorella, che mi raccomandi a Dio, senza dimenticartene. Giesù resti teco.

Num. 218.

Maeſtro
Spirituale
della Re-
ligioſa.

IN queſto giorno, cinque hore doppo la mezza notte, venne il mio Vecchio a dir-
mi, che lo raccomandaffi a Dio: e mi diede
certi auuiſi circa vna lettera, che ſcriſſe certo
Prelato al P. Generale cō quelli, che in queſto
quinterno reſtano ſcritti; e per queſta cauſa
mi animò à patire; e che darei guſto auanti a
Dio; e che io anche raccomandaffi à Noſtro
Padre altre coſe, che laſcio in ſilenzio.

O S S E R V A T I O N E.

552. **Q**ueſto Sacerdote era Curato d'vna Parrochia; e doueua eſſere, ſecondo ſi dipinge, bizzarro, galante, amico degl'amici, affettionato, acciò tutti lo ſtimaffero; e penaue tutte quelle bizzarrie con crudeliſſime pene, ancorche giuſte, e ſante.

Come hà
da eſſere
il Sacer-
dote.

Non mi trauaglio, perche neſſuno di quell' epiteti era-
no à propoſito per l' officio.
Era bizzarro, e doueua eſſere
humile di cuore. Era galan-
te, e doueua eſſere raccolto.
Era amico degl'amici, e do-
ueua eſſerlo di Dio. Era af-
fettionato, acciò tutti lo ſti-
maſſero, e doueua eſſerlo, ac-

ciò lo diſprezzaſſero; ed egli
doueua ſtimare tutti come
migliori, per humiltà, huma-
nità, e carità.

Dice, che andaua con in-
quieti, quando doueua an-
dare con virtuoſi, e con le
ſue parole, ed eſempij quie-
tare l'inquieti. Che gran co-
ſa, poiche eſſendo in queſta
vita la profeſſione della vir-
tù l'occupatione di colpa,
fuſſe nell'altra vita l'eſercitio
di pene?

Soggiunge, che ben co-
ſceua lui, come quel camino
non era buono. Non pare,
che fuſſe molto neceſſa-
rio, eſſere delicata la viſta
per conoſcerlo; però deli-

R r r 2 ca-

cata l'haucua di bisogno , essendo li difetti in se tali , ch'era grande la difficultà in conoscerli.

Anche si domanda conto nell'altra vita della luce, che in questa ci diedero , e di quello , che quà è foccorso , se ce n'approfittiamo : e se non ne cauiamo profitto , viene ad essere nell'altra vita tormento.

Che caschi il cieco, non è molto da stupirsene, ma che inciampi, e casca colui , che vede per doue camina, e fiacchezza, ò negligenza d'ammirare, ò di piangere.

553. Disse l'Anima Santa di quel Sacerdote, che desideraua, *che tutti i Sacerdoti imparassero à sue spese.* O che differenti desiderij, che teneua nell'altra vita, & in questa! Qui desideraua guffi, di là esperienze . Qui era amico di valososi , di là di Sâti. Discorriamo, ed operiamo qui, come vorremmo hauer'oprato, e discorso di là.

Il Santo Maestro del Numero 218. che soleua consolare la Religiosa, venne à

preuenirli l'animo , perche hauea da patire tribolazioni . Più facilmente si riceuono, quando s'aspettano, e più sensibili sono, se non s'aspettano.

Ad alcuni zelosi del bene della Religiosa , e del Conuento , non parrebbe bene tanta frequenza d'apparitioni; e lo doueuanò auuifare al superiore , il quale trattaria di mortificare quelli, che dauano credito à questo genere di cose, e doppo lo doueua patire la pouera Religiosa tormentata, se non faceua ciò che li diceuano l'Anime, con vederle patire: e se lo faceua col peso, e forza del precetto, à cui doueua rendersi.

Vbidire era facile , come giusto ; però il considerare l'amarezza, e dolore di quello, che vedeua patire all'Anime, visibile, e palpabilmente, forzoso , e necessario; era passare sopra di se vna Croce continua, e pesante, afflitta da' morti, e da' viui : da questi con li precetti, e da quelli con le pene.

Num. 219.

Vn gio-
uane per
leggiere,
ed vn
vecchio
per vna
lite.

Alli sette venne mio Zio à chiedermi orationi. All' otto mi comparue vn seruidore di mio Padre, chiamandomi per nome. Sono più di vent'anni, che morì. Chiamasi N. li domandai, perche staua nel Purgatorio. Quì diede vn gran sospiro doloroso, dicendo: Ah N. fui molto dishonesto, ed amico di fare in tutto, il mio gusto, ancorche si attrauerfassero offese d' Iddio. Io ti dico, che appena mi saluai. Hor che vuoi, ch'io faccia per te? Che ti ricordi di me nelle tue orationi. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

554. **S**VO Zio, quello della lite reiteraua memoriali, e sospiri.

Però il seruidore di suo Padre del Num. 219. doppo vent'anni di Purgatorio, e di fuoco, doueua essere tuttauia legno molto verde.

Scoprì li difetti della sua vita, ch'erano fiacchezze cõ forti, e lo pagaua con fieri tormenti.

Dice ch'era amico d' eseguire il suo gusto, ancorche s'attrauerfassero offese di Dio. Questa era vna viua

querela contra di se, perche era come se dicesse: Mi poteuo ricreare senz' offesa di Dio, e volsi ricrearmi con offenderlo. Poteuo correre con freno, e corsi sfrenatamente. Mi potei trattenere nel lecito; e lasciuamente mi ricreauo nell'illecito, e proibito.

Questo è vno de' cõti particolari, che ci hà da domandare Iddio, poiche ci dà tutto? il mondo, accioche lecitamente ci rallegriamo, come fece al nostro primo Padre.

Que-

Questo è, acciò offeruiamo la legge sua, ed i suoi precetti ricreandoci christianamente, come buoni figli d'Adamo. Lasciamo vn mondo intiero, che ci è permesso, ed andiamo à mettere la mano solo nell'arbore prohibito.

Non vi è dubbio, che rispetto à quello, che ci è permesso, appena sono dieci cose di céro mila, quelle che ci si proibiscono; e così non lascia d'essere gran viltà, tenendo prati ameni, e dilatati, per doue poter passeggiare, ed andare, per doue poterli precipitare.

555. Solo dieci precetti

ci pone il Signore, e cinque la Chiesa; e per quindici precetti, sono cinque cento mila le permissioni. Hor chi è il pazzo, che potendo uiuere con vna honesta recreatione frà cinque cento mila permissioni, voglia andarsene all'Inferno, per uiuere rompendo, e contrauenendo à qualsisia di questi quindici precetti.

Dice l'Anima del seruo, *che appena si saluò*, e disse discretamente, poiche à pure pene, che patiuua nel Purgatorio, haueua da godere Iddio.

Num. 220.

Vn Caualliere per lite, e discordie.

A *L' undeci mi comparue Don N. Cavalliere di N. dicendomi se lo conofceuo? li dissi, che sè. Mi pare, che sono più di cinquanta anni, che sei morto. Disse, è vero. Però doue stai, e che vuoi? Qui diede vn amaro sospiro. N. Io te lo dirò. Fui amico di liti, e di riuolgere tutte le cose; e per questo precipitai me, ed altri; e così lo pago nelle pene del Purgatorio, che appena mi saluai; perche si domanda assai stretto conto, e più di quello, che possiamo dire.*

Ti

Ti chiedo, che ti ricordi di me nelle tue orationi, perche mi ritrouo molto ristretto, douendosi adempire la giustitia di Dio. Ed anche mi disse, che mi apparecchiassi à patire molto, perche vna gran corona aspettano; ed altre cose, che lascio in silentio. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

556. **Q**uesto fù vn Cavaliere molt' illustre nella sua Prouincia, e Città. Hebbe molta mano in quella; doueua misurare per la mano, e non per la ragione le liti, che risuegliò; che se lui le misurasse per la ragione, e non per la mano, non le patirebbe nel Purgatorio, anzi lo coronarebbero nella gloria. Se lui hauesse patrocinato li poueri. Se hauesse difeso il publico: se solo hauesse mirato al seruitio di Dio, e del Rè, e sopra di questo hauesse fatto liti, ch'è quello, sopra che douerebbero far liti i nobili, i buoni, e li Santi, sarebbero corone quelle, che all hora erano pene.

Però riuoltare la sua Prouincia per esser grande, ò per farsi più grande di

quello, ch'era, ò maggiore degl'altri, ò più potente, e ricco, rompendo i termini della ragione, e della pace, non era facile passarcela nell'altra vita.

Doueua cominciar le liti per impegno di poter più: e doppo le doueua seguirare per capriccio; vniua alle liti l'ira; da questa doueuanò risultare disgusti, e discordie: frà di queste si promouerebbero le vendette; non accertariano col perdonarsi, ed amarsi; con che formò vna catena d'innumerabili ferri, e doppo la posero di fuoco nell'altra vita sopra le sue spalle.

Per questo dice, come l'altro, *che appena si salvò per essersi in questa vita dato in preda alle colpe.*

Pondera la strettezza del

del conto, però non lo pò-
dera, poiche afferma, che
non si può dire, molto me-
no può ponderarsi.

557. Anche dice, che la
Giustitia di Dio s'hà da cò-
pire, cosa ben chiara; però
significa molto, perche è
dire, che in quella carcere,
nè si suborna il carceriere,
nè può redimersi la porta,
nè si prestano à nessuno le
chiaui in confidenza. Però
è verità, che non nega, che
si adempisca la giustitia a

vista della misericordia,
perche sempre la stà tempe-
rando, e pregandola; e per
questo li dauano luogo, ac-
ciò domandasse suffragij al-
la Religiosa.

Anche la preuiene, acciò
si disponga à patire, e mede-
simamente li dice, che si dis-
ponga à godere, perche lui
staua patendo per quello,
che godè; e così ella gode-
rebbe per quello, che di quà
hauerà patito.

Num. 221.

Lotte con
il nemico.

V N'hor a circa la mezza notte, venne il
Demonio con molto rumore, strepito,
e minaccie, per gl auuisi, che diedero à Nostro
Padre Generale da mia parte, durò la batta-
glia circa due hore. Mi cauò da letto, e mi bat-
tè sì forte al suolo, e con sì gran rabbia, che
restai quasi senza sentimenti.

Num. 222.

Vn Sacer-
dote per
negligen-
te.

A Li quattordecì, venne vn Sacerdote di
N. Io li domandai: Chi sei? Sono N.
(disse) e vengo a chiederti, che mi raccomandi
a Dio. Diede vn grande sospiro. O N. Sappiate
come il stato Sacerdotale ricerca molta purità,

e rac-

eraccoglimento di vita, per la preparatione del Sacrificio.

Num. 223.

Vna Reli-
giosa.

A *lla mezza notte mi comparue Donna N. Monaca di N. chiedendo orationi, perche ne teneua necessità Io le dissi, che farei quello, che mi domandaua: e disparue dicendo: Giesù resti teco.*

OSSE RV A T I O N E.

558. **I** L Demonio fem-
pre persequitaua
la Religiosa, ed era perche
la Religiosa cauando l'Ani-
me dal Purgatorio, perse-
quitaua il Demonio; la buo-
na fortuna degl'altri lo tor-
mentaua, come mala fortu-
na propria. Così succede à
tutti gl'inuidiosi, che cau-
no per se veleno dalle feli-
cità estranee; con che muo-
iono, ò viuono arrabbian-
dosi, e sono finissimi disce-
poli del Demonio.

Il Sacerdote del Num.
222. viene fin dall'altra
vita dando sospiri folleci-
tati delle sue pene. Manife-
sta la causa in vna proposi-
tione, che dice alla Religio-
sa, quale douressimo vdire
in piedi, e discouerti tutti

gl'Ecclesiastici, ed in parti-
colare i Sacerdoti, essendo
Euangelio, poiche dice:
*Sappiate, come lo stato Sacer-
dotale ricerca molta purità, e
raccog'imento di vita, per la
preparatione del Sacrificio.*

In questo fa conoscere,
che patiuà per non hauerla
tenuta lui, come conueniuà,
e querelauasi delle pene più
sensibili, perche procedero-
no dalle colpe più sensibili,
che sono a Dio, quelle de'
Sacerdoti, in ordine al Sa-
grificio.

559. *Molta purità, dice, vi
è di bisogno, nò solo purità,
ma molta. Questo è nò solo
diligéza in tenerla, ma mol-
ta diligéza per tenerla. Nò
basta qualsisia diligéza per
quello, che tanto importa,*

S s s

Chia-

Chiaro stà , che se si conseruasse l'Anima in *purità*, bastarebbe ; però non si potrà conseruare in quella sì facilmente, se non si fà molta diligenza d'hauerla; perche come potrà vincere le male inclinationi , se non combatte? vi è di bisogno di valore , diligenza, ed attentione nella guerra dello Spirito . Per questo disse il Signore . *Regnum Calorum vim patitur , & violenti rapiunt illud.*

Oltre di questo soggiuge, che vi è di bisogno di raccoglimento di vita , perche senza di questo non può acquistarsi , nè conseruarsi la purità, quale non si confà con l'animo rilassato , e diuertito.

Che cosa è purità.

La purità è vna gioia pretiosissima: questa si conserua nell'Anima, come nel suo proprio centro. S'ella starà aperta à tutte le sorti di passioni, ogn'vna d'essa le rubberà la gioia. In vn'arca aperta, molto male si cōserua il tesoro. Assai male si guarda la casa , che non tiene le porte ferrate. E chi porta la moneta nelle ma-

ni vuole essere rubbato da' nemici.

Aggiunge ; a che hà da seruire la purità , ed il raccoglimento di vita? Per preparatione al Santo Sacrificio . In questo manifestò qual deue essere la purità, poiche è per il Sacrificio. Maggior purità douressimo tenere (se fusse possibile) per riccuere il Signore , che per saluarci; perche al riceuerlo , io l'introduco nel petto; e nel saluarmi, egli mi introduce nella sua gloria. E se per stare à vista sua, e vederlo vi è di bisogno di purità purissima, perche non dourebbe essere il mio petto per lui più puro , ch'è per me la gloria? E perche io non deuo esser più puro per riceuerlo, di quello, che deuo essere, per goderlo? Con questa attentione , e consideratione douressimo disporci sempre, per dir Messa, ò comunicarci.

560. Anche è degno di auuertimento , come non dice , è di bisogno molta purità per il Sacrificio , che questo già stà detto, mà per la preparatione del Sacrificio

Nota.

CIO

Non solamente è necessaria purità per il Sacrificio della Messa, ma anche per la preparatione.

cio, ch'è ponderatione di maggior circostanza; Però non solo vuole, che vi sia purità nel sacrificare, mà di più nel prepararsi per sacrificare. Come chi manifesta; Primieramente, che doue non vi è preparatione non vi è purità. Secondo, che sia pura la preparatione, acciò sia con purità celebrato il Sacrificio. Terzo, che comunemente manca la purità della celebratione, per lo mancamento della preparatione. Quarto, che se per prepararsi à celebrare vi è bisogno di purità, quãto bisogno, ve ne sarà p celebrare, mentre se ne ricerca tale per la dispositione? Questo è auuiso di gran lume per

gl'incôsiderati, e ciechi, che così ne vanno à dir Messa, come se fossero à far colatione per andare à caccia. Nō pare possibile, che vi sia chi faccia questo; perche non pare possibile, che vi sia chi ardisca d'arriuare à questo.

La Religiosa, che le comparue del Num. 223, anche doueua patire per mancamento di purità, perche quantunque non fusse tanto debitrice di quella, come il Sacerdote, basta che lo fusse, come Sposa di Christo Signor Nostro: e nō vi è nessun dubio, che doppo li Sacerdoti queste, ed i Religiosi sono quelli, che deuono offeruare con maggior purità la loro professione.

Num. 224.

Arciuescouo per omiffioni.

A' Sedeci mi comparue l' Arciuescouo di N. un' hora doppo la mezza notte chiamandomi per il mio nome. Mi spauentai di vederlo; e li dissi; Giesù mio! tutt'auia' stai nel Purgatorio? O N. vi stò, e starò. Piacesse à Dio, ch'io mai hauessi hauuto Prelature, che sè caro mi costano: e diceua questo con grandissimi gemiti. Mi chiese, ch'io non me ne di-

meticassi nelle mie pouere Orationi. Gl'offerfi, che lo farei, e lo gradi. Disse Giesù resti teo.

OSSERVAZIONE.

561. **Q** Vel sì grã Prelato in tutto, ritornaua à chiedere suffragij, e con sì terribili sospiri; doueuano essere proportionati agli horrendi tormenti, che patiuua l'Anima sua.

Affliggeuasi la Religiosa di vederlo, e si marauigliaua, che durasse tanto tempo, dicendo: *Giesù mio! tuttauia stai nel Purgatorio? E lui rispose queste formidabili parole: Vi sto, e vi starò: Piacesse à Dio, ch'io mai haueffi hauuto Prelature, quali sì caro mi costano.* E diceua questo cõ grãdissimi gemiti.

Come dobbiamo intendere queste parole, l'habbiamo detto in altre offeruationi; ed in quelle del Num. 4. cap. Però di qualsiuoglia maniera, che s'intédano, intimorisce il caso di questi terribili sospiri, e sentimenti. Perche è come quando vn'infermo si ricorda di quello, che mangiò, e li causò dolore, e dice: Non ha-

ueffi mai mangiato quello che mangiai; Non haueffi mai mangiato di quei fichi verdi del mondo, che sì cari mi costano in quest'altro. Ouero, come quando vno passò per vna strada, e lo percossero, ò si cura d'vna grande ferita, e dice. Non fussi mai passato per quella strada. Benche di qui non riceue bastonate, quando passa, mà doppo passato ce le danno di buona misura; per quello, che fece quando passò.

Quest'eccellète Prelato, hebbe le maggiori Chiese de' Regni, doue staua godèdo della felicità humana, fino à godere de' più sublimi posti. Hebbe alcune virtù, che soprauanauano tutte l'altre, ed erano tali le pene, che lo faceuano sospirare.

Veramente li posti, che più c'ingannano in questa vita, se non si mirano con gran timore, e luce, sono li Vescouadi; perche l'am-

mct-

metterfi senza gran timore di Dio, è temerità: il feruirli, pericolo: il lasciarli esempio a gli altri: in essere giudicati, formidabile censura; e nell'essere castigati, se si fallisce in quelli, intollerabili tormenti.

562. Molte volte si dāno, e s'ammettono li Vescouadi, quando si douerebbono lasciare; ed al parrirsi di questa vita s'incomincia la lor nuoua vita. Di settanta anni, non si fuol casare, anche il meno prudente; e di questa età, e tal volta di maggiore, ci cassiamo in vno spirituale matrimonio, nel quale v'è di bisogno più salute, maggior vigore, maggior agilità, e più forze nel corpo; più viue, e risvegliate le potenze, ed i sentimenti dell' Anima.

Qual'è la felicità de Vescoui.

Tutte l'humane felicità sogliono cominciare pertēpo. Di dodeci anni suole alle volte entrare à gouernare vn Rè, e di trenta vn Ministro à giudicare; però di sessanta, e settant'anni vn Vescouo à giudicare, e gouernare. Di qui risulta, che la felicità de' Vescoui, è bre-

ue nella duratione, pericolosa nell'amministrazione, dura nel conto, affittiuua nell'esercitio; s'è ben feruita piena di molte tribolazioni; e se non si ferue bene, di pochi gusti, e durissimi tormenti. Finalmente di poco frutto in questa vita, e di terribil conto nell'altra.

Si eligga chi si sia questo posto, e con quel fine, che vortà, che s'è humanamente, e per politico riposo, e per passarla meglio, e con maggior recreatione, è mettere catene al gusto, perche leuatane vn poco di vanità, con replicate riuerenze, che li fanno; è cosa certa, che cō maggior libertà, e più facilmente poteua ricrearsi nello stato, che lascia, per esser Vescouo, e con meno pericolo, che in quello, doue entra pieno di pensieri, di disgusti, e di pene: se non procede bene, mormorato, ed aborrito: se procede bene tribolato, stracco, e fatigato: sempre censurato, ò dell'vna, ò dell'altra maniera, s'è buono, da' cattiuu, s'è cattiuo, da' buoni.

563. Però io dico, che ri-
splen-

splendè in vita con la Dignità, autorità, e grâdezza, c'hebbimo di questo gusto. Così luce l'esaltatione nell'aria, così illuminano i lampi, così arriua al termine la faetta, che vola; il tutto è aria, vento, ombra, e niente.

Questo è di qui, però come è quello di là? Ohimè! Non lo dico io, il piggior Vescouo che questo scriue; dicanlo questi Santi Vescouu, che qui parlano Santi, e disingannati. Dicalo Innocenzo III. fin dalla sua Cattedra per alcune pene durissime, acerbissime, e lunghe, ancorche fù Papa Santissimo, esemplarissimo, e sapientissimo, perche douè mancare in alcune cose, che il Venerabile, ed Eminentissimo Roberto Bellarmino insinua, assai leggiere; e l'eruditissimo Baronio, ed altri autori, che in sì alta dignità

le patiuà sì graui, e lo farebbero, se non nella colpa di quello, che si giudica di quà, almeno nella pena per quello che si paga di là.

Dunque è bene lasciare le Chiese? Non vi saranno Vescouu che gouernino alli fedeli? Hanno da restare li corpi mistici della Chiesa, senza capi? Li Vescouadi senza Prelati? Non per certo, e molto più, perche ve ne sono sì santi in tutte le parti, per la Diuina bontà, e misericordia. Non ci allontana questo dagli officij, ma ci obliga, acciò li seruiamo cò diligenza, vigilanza, oratione, timore, e santa confidenza. Leua da quelli l'amor proprio, e risueglia quello di Dio: leua il tenerli per godere, ma per seruirli come Croce: leua l'inganno, ed offerisce verità, ed inganni.

Num. 225.

VN'altro giorno mi compdrue un Chierico, Curato di N. chiamato per sopra nome N. con grandissimi gemiti, dicendo: mi, che staua nel Purgatorio con gran pene, per

Curato
per ambizioso.

per esser stato ambizioso, ed esserli morti alcuni senza Sagramenti: portaua vn' insegna molto spauentosa per causa di questa negligenza. Mi chiese, che lo raccomandassi à Dio. Sono più di quarant' anni che morì.

OSSERVAZIONE.

564. **Q**uesto Sacerdote era Curato, cioè Parochiano, che vuol dire, diligente. Non vuol dire, curatore, ma la medesima diligenza. Erano quaranta anni, che patiuà spauentoso Purgatorio: non lo patiuà, perche fù Curato, nè diligente, ma perche fù negligente.

Però non lo tacque l'Anima del Curato alla Religiosa, perche dice, che patiuà per due cose, per esser stato ambizioso, e per esserli morti senza confessione alcuni sudditi.

Può essere, che fossero morti senza confessione, per esser stato ambizioso. Iddio ci liberi dal tener l'animo diuertito, ed in vna parte l'obligatione, ed in vn'altra l'occupatione; perche è ruina, e perditione delle nostre Anime, e di quelle, che stanno à carico nostro.

Doueua andare questo Curato vagando con pretensioni, e stare assente dalla sua Parocchia: lascierebbe raccomandata l'amministrazione al suo vicino. Questo occupato in altre cose, ò mirádolo, come cose d'altri se ne dimenticaua. Morirebbero per questo alcuni senza confessione, e può essere, che alcuni se ne dannassero. Al Curato parrebbe, ancorche scrupolosamente, che compiuà con hauer lasciato raccomandato al vicino il suo gregge. Morì, ed arriuò il tempo del conto, e ce lo pigliano minutamente, e partita per partita, senza passarci vna minima omissione. Arriuanò à quella dell'assenza, che faceua dalla sua Parocchia, e dell'Anime che per questo si perdeuano. Risponde, che fù à certe pretensioni, e che la-

Che vuol dire Curato.

Nota.

lasciò vn vicino, che haueffe pensiero di quelle. Li pigliano similmete conto della scusa, e delle pretensoni, e quando teneua questo per scudo, si conuerte in lancia, che lo ferisce, perche molte volte quelle che di quà sono scuse, vengono ad essere accusationi nell' altra vita. Entra subito la pòderatione per esserli morti altri, e patire per colpa sua; e che la sua pretensione doueua essere solo della saluatione sua, e di quella delle sue pecorelle; e che Iddio, ed il suo Prelato solamente le raccomandaua à lui, e non ad altri, ed à questo fine li somministraua entrate con la medesima Parocchia; e così doueua feruire il ministerio per se, e non per li raccomandati, e che doueua stimare più, che non si spendesse male, e non s' approfittassero del sangue di Giesù Cristo, morendo senza confessione, quell' Anime, che le sue pretensoni quando senza suo danno poteua fare con vna lettera quello, che faceua di persona; e prima è Dio, che qualifica cosa. Che risponderà à

queste accuse questo Curato, e pretendente? Vengano adesso gl' opinanti, e lo cauino da quarant'anni di Purgatorio, che sono più di quaranta mila di tormenti durissimi, e fierissimi del Mondo.

565. Se questo conto è bastate, ancorche fatto dalla ragione, e discorso naturale d'vn' ignorante, come son'io, qual farà il conto souranaturale? Se così è quel dell'huomo, qual farà il conto Diuino? Qual farà quella sublime delicatezza? Come farà quel conto, che comincia doue finiscono i nostri? Noi altri per il discorso, per le congetture, per le proue, per il processo andiamo camminando fin' à ritrouare la verità con la sentenza; però di là si comincia dalla medesima verità, e la verità è sentenza.

E che farià, se il Curato se ne fusse andato alla sua pretensione, e ciò spesse volte, senza raccomandare à nessuno il suo gregge, lasciandolo perso, e senza Pastore? Che farià ancora, se

per

per stare meditando circa le sue pretenzioni il Curato, non meditasse l'esortationi, e le prediche, che doueua fare al Popolo? Che faria, se per le sue pretenzioni, e per li suoi negotij, negoziasse, ed auuocasse, e doppo per quelle della sua Parocchia, e per le cause di Dio, e della sua gregge si scufasse, dicendo, che nõ sapeua auuocare, e giudicare?

E che faria, se nell'assentarsi hauesse lasciato raccomandato il gregge alla souerchia confidenza di chi non penserebbe, che gl'hauesse da morire la pecora, repentinamente? In questi casi non bitognano discorsi,

perche il Pastore, che vanamente confida, mai dà buon conto delle sue pecore, e molto più in gregge rationale, nel quale vi sono mescolati molti lupi, poiche ben si vede, che li Demonij caminano senza perdere vn punto, procurando la loro ruina, e distruzione, e non si diuertono ad altre pretenzioni, che à queste.

Finalmente aprano gl'occhi i Curati, ed i Pastori dell'Anime, e riflettano molte volte nella parabola del buono, e mal Pastore, per quella, e per il conto, e pene; à vista di quest' esempio, misurino, e pesino le negligenze dell'officio.

Num. 226.

Maestro spirituale della Religiosa.

Al primo d'Aprile mi comparue il mio Maestro N. e mi fece vna riprensione, per l'imperfettione che haueuo fatta, per l'assenza del mio Confessore; ed è verità, perche fu grande il sentimento, che mi causò quest' assenza: e mi disse: Date gratie à Dio, perche le cose non sono successe con sì gran rigore, come minacciaua, perche il suo Superiore staua molto rigoroso, ed appassionato contro il

Ttt

mio

mio immediato Prelato, per eseguire in lui un gran castigo: ordinò Iddio, che per quest' occasione ci ritrouassimo il mio Angelo Custode, ed io, e facessimo allontanare quei due Demonij, che l'assisteuano per inquietarlo; e così si quietò, e mutò parere. Io m'intenerij, e cominciai à piangere, ed egli mi disse: Figlia, fateui animo, che più vi resta da patire. Dite al Priore, che più deue patire, e che mi raccomandi à Dio. Io li risposi: Padre lo farò, e ti ringrazio molto della carità, che mi fai. Mi soggiunse: Figlia non tener pena, ch'io t'aggiuterò. Mi raccomandi à Dio, che mentre starò di quà, io verò à consolarti. Giesù resti teo.

O S S E R V A T I O N E.

566. **I**L Sâto Maestro, che Iddio deputò alla Religiosa, prima di morire, l'animaua, ed aggiutaua cò quest'apparitioni, nelle quali possono auuertirsi tre cose notabili.

La prima, quanto zeloso sia il Signore, e con quanta delicatezza deouono l'Anime conseruare la loro purità. Hebbe sentimento questa Religiosa, che si partisse, il suo Confessore, il quale farebbe senza dubio tutto

il suo solliuio, e consolatione, e manda Iddio fin dal Purgatorio il suo Maestro, acciò li facci vna dura riprensione.

Hor Signore, che importa questo? Nò è molto buona la luce? Non deue amare la figlia il suo Padre spirituale? Può mancare, ò è giusto, che manchi la gratitudine, ed il riconoscimento à chi ci dà la mano per accertare il vostro seruitio? A chi ci comunica la vo-

stra

Nota.

fra luce? A chi è vostro ministro, e nostro maestro? Vi è infermo, quale non senta, che si parta il suo Medico?

Non esclude Dio l'amore ordinato, ma riprende l'attaccamento, e l'amore disordinato sia poco, o molto. E zeloso questo Signore delle sue Spose, e di tutte quelle Anime, che lo cercano con carità, e verità; ed arriuando a punti di verità, non dispensa cosa alcuna, tutta, tutta, e del tutto è sua, ed è giusto, che sia volontà, ed anche il cuore. Non ha d'hauere altra volontà il Confessore, se non quella, che vuole Iddio. E volontà d'Iddio; che se ne vada il Confessore, hor non vi ha da essere altra volontà nella Religiosa; ne mostrare altra volontà, già è attaccamento a creature. Ha da essere con cento mila limitazioni l'amore alle creature; solo, ha da essere amore senza limitazione quello, che si porta a Dio.

567. Hò notato, che quasi sempre s'vnisce nella Scrittura, quando s'offerisce a Dio il cuore, con il sustanti-

uo cuore, l'adiettiuo, tutto, il cuore. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo. In toto corde meo exquisiui te. Et custodiam illam in toto corde meo. Ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Perche ancorche bastaua dire *corde*, s'aggiunge *tutto*, acciò s'intenda, che col repetirlo, s'esprime con diligenza.

Con ragione in latino; meglio che in altra lingua, la parola cuore, non tiene più che vna sillaba *cor*, perche, in diuidersi, già non resta cuore: E così qualsiuoglia lettera, che si leui alla parola *cor* nõ significa cuore, ne altra parola alcuna. Manifesta tutto questo, che l'amore, ed il cuore si deue tutto a Dio, e del tutto; e che alle creature solo se gli ha da dare tal parte d'amore, che non ne leui nessuna, dal cuore al Creatore, ch'è a chi si deue direttamente tutto, e del tutto.

Secondo, s'auuertisce, che l'Anima benedetta di questo Santo Religioso assiste col suo Angelo alle resolu-

Pf. 3. v. 2.
Pf. 85. v.
11.
Pf. 118.
v. 34.
Deut. cap.
30. v. 6.

Sempre
assistono
gl'Angio-
li alle Sa-
re Anime
del Pur-
gatorio.

tioni di quel Prelato; per lo che si conosce chiaramente che gl'Angioli vanno comunemente con l'Anima del Purgatorio; e che quelli deouono essere tutto il loro sollicuo, e consolatione, perche molto s'alleggerisce la più graue infermità, con il tenere buon'infermiere, ed vn consolatore discreto, molto alleggerisce le pene.

Terzo, che quel Prelato, come tutti gl' altri, si ritrouaua circondato d'Angioli, e Demonij nel riuoltare il negotio; quelli, per placarlo, e questi, per turbarli l'animo. Ed à me pare, che questo non succede vna volta sola, ne à questo Prelato solo, ma à tutti comunemente ci deue succedere il medesimo; e non solo a' Prelati, ma anche a' sudditi per andar sempre circondati da Angioli, e Demonij: questi procurando il nostro danno, ruina, e perditione, e con suggestioni, e pensieri diabolici inquietando le nostr'Anime; e quelli soccorrendo, aggiutando, ed illuminando; e così è di bisogno viuere con somma at-

tentione all' oprare, al parlare, ed al risoluere, e mirare chi seguitiamo, e chè conegli vdiamo.

§ 68. Anche deue auuertirsi, che quando l'Anima, di quel Venerando spirituale consolaua l'afflitta Religiosa, le dice, *figlia fateui animo, che più vi resta da patire*: quando pare, che dourebbe dire: *Fateui animo figlia, che già presto si finirà il patire.*

Veramente le frasi dell'altra vita sono differentissime, e molte volte contrarie à quelle di questa transitoria. Qui la consolatione, è il penare, di là si dà per consolare il patire. La ragione è, perche di quà comunemente solo si tengono per mali quelli di pena; però di là solo si tégono per mali quelli di colpa. E così per il discorso di questa vita è consolatione, che cessino le pene, ancorche mai cessino le colpe; però per la luce dell'altra vita, è consolatione, che cessino le colpe, ancorche si profegua nelle pene.

Per ciò quest' Anima del Religioso già Santa, come

me di Purgatorio consola- maggiori , che doueuano
ua questa Religiosa nelle , farla allontanare più , e più
sue pene , con altre pene dalle colpe.

Num. 227.

Operatio-
ni del De-
monio.

P Assato il souradetto , venne il Demonio
in figura di un terribile , e fiero huomo:
portaua un gran bastone nella mano ; e mo-
straua di star molt' alterato contro di me , di-
cendo, ch'io ero stato l'autore di leuarli la pre-
sa dalle mani con l'occasione c'haueua di vè-
dicarsi con il Superiore ; e che hauuano fatto
allontanare li suoi compagni dal Prelato
maggiore. Mi minacciò molto , dicendo, che
non hauea da lasciare di persequitarmi. Io
risposi: Partiti di què Satanasso , che con
l'aggiuto del mio Signore Giesù Christo , non
ti temo. Fate quello, che Sua Diuina Maestà
vi darà licenza.

OSSE RVATIONE.

569. **F** V propria figura del Demonio
quella , con la quale com-
parue à questa Santa Reli-
giosa, con bastone di Gene-
rale, perche è disteso, lungo,
e generale il suo gouerno:
anche minacciò , perche nõ
può ammazzare, se noi altri
non ce li rendiamo, mà solo
minacciare: può latrare, nõ
mordere: e cosi se ne ritor-
nò fuggitiuo: si fece beffe la
Religiosa di tutte le sue mi-
naecie , e solo col nome del
Signore, vinse tutto il suo
potere.

Num. 228.

Cavaliere
per gio-
catore,
ed altre
cose.

Q Vattr'hore doppo la mezza notte mi comparue il Signore di N. chiedendomi, che dicesse a sua moglie, che li facesse celebrare delle Messe. Io li risposi. Non sai, ch io non posso dirlo? Già lo sappiamo; e fate bene ad ubbidire, mà se à caso vi può essere qualche rimedio per dircelo, te lo dico, perche patisco molto per il gioco, ed altre molte cose, delle quali nel Mondo non si fa caso, e di quà si paga tutto minutamente. Chiedoti, che mi raccomandi à Dio. Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

570. **O** Vesto Cavaliere del Num. 228. era molto qualificato, però gran giocatore. Penaua nell'altra vita tutto quello, che si ricred, e giocò in questa. Si giocò in questa vita il denaro, ed il riposo dell'altra. E euidente il consiglio di S. Paolo, che non si raccoglie altra cosa, le non quella, che si semina. Seminò colpe, raccolse pene. Seminò gusti, raccogliem, e patiua tormenti. Se lui hauesse seminato virtù, lagrime, e penitenze, raccoglierebbe diletti, e godimenti eterni.

Num. 229.

Precetto
del Superiore
alla
Piora.

I N questo giorno arriuò alla Prelata un Precetto del Superiore, acciò io non dassi più conto di queste apparitioni, ma solamente le communicassi al Confessore, con che è cessato il metterle in scritto.

Qui

*Quì finì la Religiosa la sua Relatione per il precetto, che non scriuesse più, come si riferisce nel sopradetto Num. e questo precetto è stato per tutti, poiche iuì deue parare il commento, doue pose fine il testo. Solo si può notare, che per ubbidienza cominciò à scriuere queste Relationi la spirituale Religiosa, e per ubbidienza le finisce; e così frutto, che produce quest'albero dell'ubbidienza, non può lasciare di esser utilissimo all' Anime. *Vinam*, e lo siano queste Osseruazioni, e di tanto seruitio di Dio, quanto io desidero; che questo è sempre il mio fine; e che sia lodato, e glorificato da tutte le creature in questa valle di lagrime, e miserie, come lo è nella patria dell'eterna felicità.*

**Laus Deo Beatissimæ Virgini Mariæ,
& Sanctæ Matri Nostræ Teresiæ,
Patronæ Neapolis.**

399.728

TAVOLA

TAVOLA

DELL' APPARITIONI,

Che si glosano, esplicano, e notano in questo Libro,

Lume a' Viui dall' esempio de' Morti .

La f. dice il foglio .

Ancorche l'Anime, che parlano in queste Apparitioni diceuano alla Madre Suor Francesca del Santissimo Sacramento i loro nomi, ed ella gli scriueua, con il ~~rimane~~ che le diceuano: Si lasciano però non per li morti; poiche molta gloria faria per quelli, che si sapeffero, che furono, sì fortunati, che doppo d'hauer nauigato nel procelloso mare di questo mondo, arriuarono al porto (ancorche doloroso, sicuro) del Santo Purgatorio, doue come Anime amiche di Dio, tengono ineffabile certezza, e sicura speranza, che doppo purificate, e purgato quello, che di quà non pagarono, e sodiffecero, hanno d'andare à goderlo per sempre: Si lasciano dunque i loro nomi, perche molti poteuano conoscere alcuni de' viui, de' quali le Sante Anime si querelauano per la loro ingratitude, e dimenticanza: ed ancorche, quando si scriffero queste Osseruazioni dall' Illustrissimo Monsignor Palafox, e Mendoza, viueua qualcheduno de' contenuti in quelle, viuono hoggi, figli, fratelli, e parenti molto stretti di quelli; e per questo rispetto si tacciono li nomi, & in loro luogo si pone vna N. che per lo dottrinale questo basta, e quello non fa mancamento.

Vvv

Re-

T A V O L A

	Relatione Numero 1.	saluo per elemosine. f. 41.	
	R Agioni di scriuere que- ste Apparitioni fol. 1.	Vna casata per il gioco. f. 43.	N. 18.
Num. 2.	Religioso Riformato per pas- sioni poco mortificate. f. 2.	Sacerdote per diuertimenti, ed esser stato intercessato . fol. 45.	N. 19.
N. 3.	Vn'altro per lo medesimo . fol. 3.	Hostera cerca soccorso. fol. 45.	N. 20.
N. 4.	Vn'altro per lo medesimo. f. 3.	Caualiere Zio della Religio- sa. fol. 46.	N. 21.
N. 5.	Religiosa Riformata per at- taccamenti. fol. 6.	Religiosa Riformata per scrit- ture c'hauena fatte contra vn suo nepote . fol. 48.	N. 22.
N. 6.	Religioso per negligenze nel recitare l'officio. fol. 11.	Vn figlio di famiglia . fol. 49.	N. 23.
N. 7.	Vn'Hostera per vn falso testi- monio. fol. 20.	Religioso cerca orationi. f. 51.	N. 24.
N. 8.	Vn Caualiere per liberta nel- la giouentù. fol. 22.	Vn Canonico per Giouentù . fol. 52.	N. 25.
N. 9.	Caualiere per debiti. fol. 22.	Caualiere, che la ringratia . fol. 52.	N. 26.
N. 10.	Caualiere per giouentù. f. 23.	Vn Caualiere con terribili pe- ne. fol. 54.	N. 27.
	Vn Caualiere per debiti, disse una ragione notabile. f. 25.	Ritorna à comparirli, e dice, che patisce per lite ingiu- sta. fol. 54.	N. 28.
N. 11.	Vna Religiosa apparisce glo- riosa. fol. 30.	Vna donna dice, che vi è man- camento nell'obedienza . fol. 62.	N. 29.
N. 12.	Vn Caualiere per debiti. f. 30.	Vn Ministro per esser stato terribile, e rigoroso, e per hauer acquistato robba . fol. 66.	N. 30.
N. 13.	Vna Religiosa per interessa- ta. fol. 31.	Vn Beneficiato chiede oratio- ni. fol. 67.	N. 31.
N. 14.	Vn Caualiere disse per chi pa- tira, domandò M. se. Vn'al- tra volta comparue, e do- mandò l'istesso. fol. 34.	Hostera risponde ad una do- manda della Religiosa . fol. 70.	N. 32.
N. 15.	Vn Ministro auuisa gli Giudi- ci, che abbreviavo le cause. fol. 35.	Vn Protomedico per non essere assistito	N. 33.
N. 16.	Religiosa Riformata per giu- ditiy temerarij. fol. 39.		
N. 17.	Caualiere per giouentù, e si		

DELL' APPARITIONI.

	<i>affistito all'a morte di un</i>	<i>Ministro ambizioso, e negli-</i>	N.55.
	<i>spetiale. fol. 72.</i>	<i>gente in spicciare le lite.</i>	
N.34.	<i>Vn Cavaliere si querela. f.72.</i>	<i>fol. 149.</i>	
N.35.	<i>Vn Dottore dice, che Iddio li</i>	<i>Cavaliere per lite. fol. 149.</i>	N.56.
	<i>comanda che vada da</i>	<i>Scrivano sensuale. fol. 151.</i>	N.57.
	<i>lei. fol. 74.</i>	<i>Li comparisce il Demonio.</i>	N.58.
N.36.	<i>Sacerdote per una lite. f. 75.</i>	<i>fol. 151.</i>	
N.37.	<i>Vn Cavaliere per turbare una</i>	<i>Sacerdote per giouëtù .f.158.</i>	N.59.
	<i>Terra. fol. 84.</i>	<i>Hostera. fol. 158.</i>	N.60.
N.38.	<i>Vn Sacerdote. fol. 86.</i>	<i>Soldato, li dice, che piace assai</i>	N.61.
N.39.	<i>Vn Dottore, perche senti il nò</i>	<i>à Dio il far bene per quelli</i>	
	<i>vincere una lite. fol. 86.</i>	<i>del Purgatorio. fol. 162.</i>	
N.40.	<i>Vn Ministro per non essersi</i>	<i>Cavaliere per hauer speso ma-</i>	N.62.
	<i>conformata con la Divina</i>	<i>le il tempo. fol. 169.</i>	
	<i>volontà. fol. 87.</i>	<i>Dama presume di bella, e per</i>	N.63.
N.41.	<i>Vn Dottore si querela per</i>	<i>nò corrispondere alla chia-</i>	
	<i>Messe. fol. 93.</i>	<i>mata per essere Religiosa.</i>	
N.42.	<i>Mercante per sensuale. f. 93.</i>	<i>fol. 169.</i>	
N.43.	<i>Figlio del detto Mercante.</i>	<i>Cavaliere per otioso, e vitioso.</i>	N.64.
	<i>fol. 94.</i>	<i>fol. 173.</i>	
N.44.	<i>Curato per auaro. fol. 94.</i>	<i>Ministro chiede suffragij.</i>	N.65.
N.45.	<i>Sacerdote mutabile. fol. 126.</i>	<i>fol. 173.</i>	
N.46.	<i>Religioso ingrato à Dio.</i>	<i>Cavaliere per giocatore, e</i>	N.66.
	<i>fol. 127.</i>	<i>spergiuero. fol. 174.</i>	
N.47.	<i>Ministro, che si querela delle</i>	<i>Religiosa per souerchio amore</i>	N.67.
	<i>sue figlie. fol. 127.</i>	<i>ad un'altra. fol. 177.</i>	
N.48.	<i>Cavaliere codizioso. fol. 135.</i>	<i>Cavaliere per lite ingiusta.</i>	N.68.
N.49.	<i>H ste per ladro. fol. 135.</i>	<i>fol. 181.</i>	
N.50.	<i>Vn Predicatore. fol. 136.</i>	<i>Cavaliere per giocatore.</i>	N.69.
N.51.	<i>Vn Soldato per leggerezze</i>	<i>fol. 186.</i>	
	<i>di giouani. fol. 142.</i>	<i>Cavaliere per una dispensa</i>	N.70.
N.52.	<i>Religiosa per non offeruare la</i>	<i>per casarsi, e diede anni</i>	
	<i>Regola. fol. 145.</i>	<i>santi. fol. 186.</i>	
N.53.	<i>Cavaliere per lite. fol. 146.</i>	<i>Vn Anima chiede suffragij.</i>	N.71.
N.54.	<i>Hostera, chiede orationi.</i>	<i>fol. 187.</i>	
	<i>fol. 146.</i>		

T A V O L A

- N.72. *Canaliere per inquietare un Conuento di Monachz.* fol. 194. *Vna Religiosa la consolata.* N.88. fol. 235.
- N.73. *Hoftera si querela di suo marito per mancanza di Messa.* fol. 195. *Vn Caualiere anche la consola.* N.89. fol. 235.
- N.74. *Vdi una voce nella Cella, che li disse non è tempo di dormire.* e. fol. 203. *Vescouo per omissioni nel suo ministero.* fol. 237. N.90.
- N.75. *Canonico per rilasciato nel suo stato.* fol. 203. *Capitano, nepote della Religiosa.* fol. 238. N.91.
- N.76. *Li comparue il Demonio.* fol. 204. *Caualiere, che haueua venti anni, che staua nel Purgatorio.* fol. 238. N.92.
- N.77. *Caualiere guidarsi dalle sue inclinationi.* fol. 213. *Vescouo abbandonato.* f. 249. N.93.
- N.78. *Il Demonio la persequita per il bene, che faceua all'Anima.* fol. 214. *Il Caualiere della lite ingiusta.* fol. 249. N.94.
- N.79. *Caualiere per una lite ingiusta.* fol. 215. *Canonico chiede orationi, e non disse, perche patiu.* fol. 252. N.95.
- N.80. *Il medesimo.* fol. 219. *Religiosa disse quanto minutamente si paga nel Purgatorio.* fol. 253. N.96.
- N.81. *Ministro li cerca perdono.* fol. 219. *Secolare li comparue la quinta volta.* fol. 253. N.97.
- N.82. *Scrivano per leggiero.* f. 221. *Anima gloriosa, che li disse dolce ragioni di gran consolatione.* fol. 255. N.98.
- N.83. *Caualiere, che chiede suffragij à sua sorella, e li manda consegli.* fol. 223. *Vna Zitella, che morì con poca conformità, e sentimento.* fol. 258. N.99.
- N.84. *Vna Fornara per difetti nel suo officio.* fo'. 230. *Vn huomo crudele, che ammazzaua li suoi figli.* fol. 262. N.100.
- N.85. *Caualiere per la lite ingiusta.* fol. 230. *Vn Soldato, che renegò la fede, e si conuertì.* fol. 275. N.101.
- N.86. *Li comparisce il Demonio.* fol. 231. *Trè Religiose.* fol. 280. N.102.
- N.87. *Religioso, che li dà animo in una graue afflittione.* fol. 234. *Vna Religiosa, che vidde nella* N.103.

DELL' APPARITIONI.

- | | |
|--|---|
| <p>la morte molti Demonij. fol. 280.</p> <p>N.104. Vn Vicerè. fol. 283.</p> <p>N.105. Vn Ministro. fol. 284.</p> <p>N.106. Religioso diede salutenoli con-
segli ad vn Priore. f. 285.</p> <p>N.107. Vicerè diede conto di quello,
che li successe all hora del-
la morte. fol. 287.</p> <p>N.108. Ministro chiede suffragij.
fol. 290.</p> <p>N.109. Cavaliere chiede, che cessa la
lite, che lo teneua in quel-
le pene. fol. 290.</p> <p>N.110. Vn Cavaliere domanda suf-
fragij, e manda à dire ad
vna sorella sua, che si dis-
ponga à morire. fol. 294.</p> <p>N.112 Vn Vescouo si querela, che dis-
pose male deile sue cose.
fol. 302.</p> <p>N.113. Vicerè li dà le gratie per il
bene che fa per lui. f. 310.</p> <p>N.114. Religiosa, che vò al Cielo, dà
documenti di Cielo. f. 312.</p> <p>N.115. Dama, che fece bene per l'A-
nima di suo Padre. f. 316.</p> <p>N.116. Ministro la ringratia; e fa
dare vn imbasciata alla
Priora, acciò faccia con-
rettitudine il suo officio.
fol. 316.</p> <p>N.117. Porriano infedele. fol. 319.</p> <p>N.118. Vn Cavaliere per la sua mala
vita, e diede santi conse-
gli. fol. 319.</p> | <p>Cavaliere per litigante disse N.119.
parole notabili. fol. 323.</p> <p>Vna Religiosa per non hauer N.120.
osseruato le sue leggi.
fol. 324.</p> <p>Religioso la consola. f. 332. N.121.</p> <p>Vna Monaca. fol. 333. N.122.</p> <p>Vn Clerico chiede Orationi. N.123.
fol. 333.</p> <p>Suo Zio cerca Orationi. f. 333. N.124.</p> <p>Vna Laica della sua Religio- N.125.
ne. fol. 333.</p> <p>Secolare cerca Orationi. N.126.
fol. 333.</p> <p>Il Cavaliere della lite ingiu- N.127.
sta, e sono più di trenta le
volte, che venne à chieder-
re, che suo figlio lasciasse
la lite. fol. 334.</p> <p>Vn Cavaliere per giouentu. N.128.
fol. 335.</p> <p>Vna Ceraiuola, perche mesco- N.129.
laua seuo nella cera biàca.
fol. 337.</p> <p>Vna casata, perche fece patire N.130.
molto al marito con la sua
mala conditione. fol. 341.</p> <p>Cavaliere, che diede santissimi N.131.
mi consigli. fol. 341.</p> <p>Vna Religiosa per rilassata. N.132.
fol. 346.</p> <p>Vna secolare, che teneua Pur- N.133.
gatorio nella sepoltura.
fol. 147.</p> <p>Religiosa, che diede à tutti li N.134.
Pre-</p> |
|--|---|

T A V O L A

	<i>Prelati, Divini documenti. fol.</i>	150.	<i>Secolare il medesimo. f.</i>	380.	N. 153.
N. 135.	<i>Cavaliere domanda Messe à sua moglie. fol.</i>	150.	<i>Vescovo doppo cinquanta nove anni di penè, chiede Orationi. fol.</i>	283.	N. 154.
N. 136.	<i>Vescovo doppo quaranta anni di Purgatorio disse cose notabili. fol.</i>	356.	<i>Due Religiose del suo Ordine le dissero cose notabili. fol.</i>	389.	N. 155.
N. 137.	<i>Cavaliere, che chiede. f.</i>	356.	<i>Secolare la ringratia. f.</i>	389.	N. 156.
N. 138.	<i>Regente chiede Orationi. fol.</i>	156.	<i>Religioso le diede la buona Pasca. fol.</i>	389.	N. 157.
N. 139.	<i>Dottore, che chiede suffragij. fol.</i>	356.	<i>Cavaliere per ambizioso. fol.</i>	390.	N. 158.
N. 140.	<i>Il Cavaliere della lite chiede, che cessa. fol.</i>	356.	<i>Cavaliere disse chi era. f.</i>	392.	N. 159.
N. 141.	<i>Vescovo, che non si discopra. fol.</i>	357.	<i>Canonico, con gran gemiti. fol.</i>	392.	N. 160.
N. 142.	<i>Secolare, chiede Mess. f.</i>	357.	<i>Hebbe battaglia con li Demony. fol.</i>	394.	N. 161.
N. 143.	<i>Religiosa manda imbrasciate al suo Generale. fol.</i>	357.	<i>Religiosa chiede Orationi, e esorta all'osservanza della Regola. fol.</i>	395.	N. 162.
N. 144.	<i>Arcivescovo ambizioso di Dignità, ed hauer mancato alle sue obligationi. f.</i>	367.	<i>Cavaliere per dishonesto, e doppo molti anni di Purg. chiede suffragij. f.</i>	396.	N. 163.
N. 145.	<i>Cavaliere, dice che li momèti si facevano anni. f.</i>	367.	<i>Vna Donna, perche non spese il tempo in seruitio di Dio. fol.</i>	397.	N. 164.
N. 146.	<i>Medico per cose, che non faceua caso. fol.</i>	367.	<i>Religioso li diede li buoni anni. fol.</i>	399.	N. 165.
N. 147.	<i>Religioso disse cose notabili. fol.</i>	373.	<i>Sacerdote doppo quaranta, e più anni di Purgatorio. fol.</i>	404.	N. 166.
N. 148.	<i>Religiosa chiede Orationi. fol.</i>	374.	<i>Vna Donna. fol.</i>	404.	N. 167.
N. 149.	<i>La Ceraiuola. fol.</i>	374.	<i>Vna casata si querela dell'ingratitude di suo marito. fol.</i>	404.	N. 168.
N. 150.	<i>Il Cavaliere della lite. f.</i>	378.			
N. 151.	<i>Religioso solo con la pena di non veder Dio. fol.</i>	380.			
N. 152.	<i>Cavaliere, chiede Orationi. fol.</i>	380.			Num. 169.

DELL' APPARITIONI.

- | | |
|--|--|
| <p>N.169. Cavaliero per bere freddo. fol. 407.</p> | <p>Religiosa diede auvertenze notabili. fol. 439. N.188.</p> |
| <p>N.170. Religiosa diede ammirabili documenti. fol. 409.</p> | <p>Hostera si querela di suo marito. fol. 440. N.189.</p> |
| <p>N.171. Ministro si querela per essere dimeticato da suoi. f. 412.</p> | <p>Vn Ecclesiastico per pretensioni. fol. 441. N.190.</p> |
| <p>N.172. Cavaliero per vitij. fol. 412.</p> | <p>Cavaliero per una lite. f. 447. N.191.</p> |
| <p>N.173. Cavaliero cerca Messe. f. 413.</p> | <p>Religiosa amica d'odori. fol. 447. N.192.</p> |
| <p>N.174. Ferraro per giocatore. fol. 415.</p> | <p>Dama scandalosa con più di quaranta cinque anni di Purgatorio. fol. 454. N.193.</p> |
| <p>N.175. Dama per eccessi nell'abbellirsi. fol. 415.</p> | <p>Vna Donna accasata disse cose notabili. fol. 455. N.194.</p> |
| <p>N.176. Ministro per pretensioni. fol. 415.</p> | <p>Religiosa per negligenze nell'osseruare la sua Regola. fol. 458. N.195.</p> |
| <p>N.177. Vn gran Arciuiscouo vorrebbe esser stato vn pouero Cocco. fol. 419.</p> | <p>Vicere cerca Orationi. f. 459. N.196.</p> |
| <p>N.178. Ministro dice, che sua Madre staua nel Cielo. fol. 427.</p> | <p>Cavaliero per mala vita. fol. 460. N.197.</p> |
| <p>N.179. Cavaliero chiede à sua moglie aggiunto. fol. 427.</p> | <p>Religiosa scrupulosa. f. 462. N.199.</p> |
| <p>N.180. Cavaliero per una lite. f. 428.</p> | <p>Vna donna, che si casò con suo Zio, e notabile. f. 467. N.199.</p> |
| <p>N.181. Ministro chiede suffragij. fol. 428.</p> | <p>Religiosa souerchia recreatiua. fol. 469. N.200.</p> |
| <p>N.182. Ministro si querela per esserlo stato. fol. 428.</p> | <p>Cavaliero per una lite. f. 472. N.201.</p> |
| <p>N.183. Scrivano vitioso. fol. 429.</p> | <p>La maltrattaua il Demonio. fol. 473. N.202.</p> |
| <p>N.184. Religioso, che patiuà per altri. fol. 432.</p> | <p>Cavaliero codicioso. fol. 474. N.203.</p> |
| <p>N.185. Religiosa, che diede la robba à chi mai più si ricordo di lei. fol. 432.</p> | <p>Seruadore. fol. 477. N.204.</p> |
| <p>N.186. Spetiale, che si fabricò per una limosina. fol. 435.</p> | <p>Il Demonio la tormenta. fol. 478. N.205.</p> |
| <p>N.187. Cavaliero per giocatore. f. 437</p> | <p>Religioso cerca Orationi. fol. 479. N.206.</p> |
| | <p>Cavaliero con più di sessanta anni. N.207.</p> |

T A V O L A

	<i>anni di Purgator, of. 480.</i>	<i>Vecchio per una lite.</i>	
N.208.	<i>Superiore, perchè colpò alla morte d'un huomo. f. 480.</i>	<i>fol. 501.</i>	
N.209.	<i>Religiosa diede ammirabili documenti. fol. 482.</i>	<i>Cavaliero litigante, ed erano più di cingnant'anni, che penava. fol. 502.</i>	N.220.
N.210.	<i>Vn Ministro cerca Orationi. fol. 486.</i>	<i>Lotta questa Religiosa con il Demonio. fol. 504.</i>	N.221.
N.211.	<i>Hostera. fol. 486.</i>	<i>Sacerdote per negligenze nel suo ministero pondera l'obligationi di Sacerdote, e cerca soccorso. fol. 504.</i>	N.222.
N.212.	<i>Il Demonio la maltratta. fol. 487.</i>	<i>Religiosa chiede Orationi. fol. 505.</i>	N.223.
N.213.	<i>Sacerdote vitioso, la ringratia, e dà auuisi. fol. 488.</i>	<i>Arcinesc. per omissioni. f. 507.</i>	N.224.
N.214.	<i>Vescouo, si lamenta per esserlostato. fol. 492.</i>	<i>Curato per ambizioso. f. 510.</i>	N.225.
N.215.	<i>Capitano cerca aggiunto dalla sua moglie. fol. 492.</i>	<i>Maestro spirituale della Religiosa. fol. 513.</i>	N.226.
N.216.	<i>Cavaliero chiede à sua moglie soccorso. fol. 495.</i>	<i>Li comparisce il Demonio adirato. fol. 517.</i>	N.227.
N.217.	<i>Curato negligente. fol. 498.</i>	<i>Cavaliero giocatore cerca soccorso. fol. 518.</i>	N.228.
N.218.	<i>Il Maestro Spirituale della Religiosa li dà auuisi. fol. 499.</i>	<i>Fine di queste Apparitioni. fol. 518.</i>	N.229.
N.219.	<i>Vn giouane diuertito, ed vn</i>		

TAVOLA

TAVOLA

DELLI ESEMPLI,

Che si contengono in queste Offeru-
zioni. La f. il foglio, la c.
la colonna.

- E** *Sempio moderno circa* *Vn' altro medesimo. ibidem.*
del voto della Povertà *Vn' altro simile. fol. 28. col. 1.*
Religiosa. fol. 8. col. 2. *Esempio dell' affotazione che si*
Esempio di mancamento nel- *diede à due Monache nor-*
l' officio Diuino. fol. 10. c. 2. *ze, che morirono scommu-*
Esempio circa i concerti che *nicato. f. 28. c. 2.*
fogliano alcuni fare di vi- *Esempio moderno di vn' Ani-*
sitarfi, e venire à dar conto *ma, che compare ad vn*
all' altro quello che prima *Parocchiano, chiedendoli*
muore del stato nel quale si *che li facesse alcuni disca-*
ritroua. fol. 12. c. 1. *richi per ella. f. 29. c. 2.*
Vn' altro medesimo notabile. *Vn' altro moderno in Madrid.*
fol. 13. col. 2. *ibidem.*
Vn' altro moderno di due che *Esempio della Parità, con la*
si coacertarono, che quello *quale s' entra nel Cielo. fol.*
che sopraniuesse farebbe *33. col. 1.*
dire al defonto certo Mes- *Vn' altro esempio del Padre*
se. fol. 14. col. 1. *Auila. f. 35. col. 1.*
Vn' altro anche moderno d'vn *Esempio de' pochi, che si salua-*
Studente che ammazzò ad *no. f. 39. col. 1.*
vn' huomo casato; ritrouan- *Due esempi di donne giuca-*
dolo con sua moglie. f. 24. *torce. f. 43. col. 2.*
col. 1. *Esempio molto singolare, che*
Esempio della gravexa del- *successe ad vn deuoto dell'*
le pene del Purgatorio. fol. *Anime del Purgatorio. fol.*
27. col. 2. *47. col. 1.*

Xxx Bsem-

T A V O L A

- Esempio d'un Rè tiranno che fece bene all' Anime del Purgatorio. f. 47. col. 2.*
- Esempio d'un Superiore, che penaua per esser stato sonerchio soauo nel Governo. fol. 49. col. 2.*
- Esempio se con la Professione che fanno li Religiosi si perdono li peccati. f. 50. c. 1.*
- Esempio di quello, che succede ad un Predicatore. fol. 52. col. 2.*
- Esempio della sorella di San Malachias. f. 54. c. 1.*
- Esempio di un Monaco Apostata, che si saluò. fol. 61. col. 1.*
- Esempio d'un'huomo mistico. f. 91. c. 1.*
- Esempio d'un Curato. f. 68. col. 2.*
- Esempio moderno, e molto notabile di un Confessore. f. 92. c. 1.*
- Esempio di un Monaco Santo d Alessandria. f. 96. c. 1.*
- Esempio moderno. f. 98. c. 1.*
- Esempio nuouo d'un Curato. fol. 97. col. 1.*
- Esempio moderno, e rarissimo di un Curato che comparue ad un giouane, chiedendo alcune sodisfattioni difficultosissime per l'anima sua. fol. 100. col. 1.*
- Esempio di San Seuerino Vescono, circa l'Officio Diuino. f. 128. col. 2.*
- Esempio moderno di un defonto che venne à domandar perdono ad un'huomo c'hauena offeso. f. 134. c. 1.*
- Esempio nuouo di un Predicatore. f. 140. c. 1.*
- Vn'altro della medesima materia. f. 140. c. 2.*
- Esempio moderno di un Curato che comparue ad un Religioso, chiedendoli, che facesse fare per lui certi discarichi. f. 145. c. 2.*
- Esempio del tempo di S. Bruno. f. 144. c. 2.*
- Esempio di S. Antonio Abbate. f. 155. c. 2.*
- Vn'altro moderno di un Monaco di San Bernardo. fol. 156. col. 1.*
- Esempio, che procurò il Demonio disturbare ad un Santo Vescono, acciòche non facesse uscire un' Anima dal Purgatorio. f. 156. c. 1.*
- Esempio di S. Maria de Ognies. f. 168. c. 2.*
- Esempio di Gaufrido Monaco Bernardo. f. 202. c. 2.*
- Esempio nuouo di un Cavaliere, che nella Corte ammazzo un'huomo. fol. 205. col. 1.*

DELLI ESEMPIOI.

- Vn'altro più nuouo nell'Indie di tre Anime del Purgatorio, che comparuero ad vn Religioso. f.205.col.2.*
- Esèpio di quello che successe à S. Gregorio Turonese una notte di Natale. f.210.c.2.*
- Esèpio di vn giouane, che desideraua sapere lo stato di suo Padre morto. f.212.c.2.*
- Esèmpio del molto che dispiace a' Demonij, che vi siano deuoti dell' Anime del Purgatorio. f.213.*
- Esèmpio del Ven. Fra Gil, compagno di San Francesco, e di vn' Arciuescouo di Saragoza. f.217.c.2.*
- Esèmpio del Purgatorio, che patì vn Monaco rilasciato. f.227.col.1.*
- Esèpio di vno, che usò negligenza di far dire alcune Messe che li raccomandò vn compagno suo, stando per morire, e dandoli il denaro per quelle. f. 248.c.1.*
- Esèmpio di contritione. fol. 265.*
- Vn'altro simile. f.266.*
- Esèmpio per quello, che si lascia d'oprare. f.332.c.1.*
- Esèpio di vna publica meretrice, che morì senza uolersi confessare. f.282.c.1.*
- Esèmpio della morte del Venerabile Gionanni Taule-ro. f.282.c.2.*
- Esèmpio moderno, di come hà da essere la confessione per dire Messa. f.382.c.1.*
- Esèmpio di San Martino per consolatione de' Vestouì. f.427.c.1.*
- Esèmpio che dice S. Vincenzo Ferrerio, che stiede vna persona vn' anno nel Purgatorio per vn peccato veniale. f.452.c.1.*
- Esèmpio di quello che fa il Demonio per diuertire chi fa oratione. f.479.c.2.*

REGI:

R E G I S T R O

S a b c d e f A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z.

A a B b C c D d E e F f G g H h I i K k L l M m N n
O o P p Q q R r S s T t V v X x Y y Z z.

A a a B b b C c c D d d E e e F f f G g g H h h I i i K k k
L l l M m m N n n O o o P p p Q q q R r r S s s T t t
V v v X x x.

Di uoti Lettori scusate gl'errori della
Stampa, che faranno molti; poiche la poco
salute dell'Autore, e le continue occupatio-
ni della sua professione non gl'hanno per-
messo quell'assistenza, e totale applicatione,
che si richiedea. Siate felici.

Giacinto Passaro.

I L F I N E .



R E L A C I O N .

De las apariçiones, que tubo de las Animas del Purgatorio la Venerable Madre Françisca del Santifs. Sacramento Carmelita Descalça , llamada en el siglo Doña Françisca Binuesssa de los Doçe linages de Soria.

Num. 1.

POR mandado de nuestra Madre Priora hago este quaderno , para que no aya oluido como pasaron estas cosas, por lo que puede suceder, principalmente para cumplir con lo que la Constitucion manda. *Causa de escripturas*

Num. 2.

EL mes de Mayo del año de N. siendo tornera, entrando en vn aposentillo que solia recogerse , antes de amanecer se le aparecio vn Religioso con su habito, y espantòse tanto, que la dio vn desmayo: duròle vn rato, y la esperò hasta que boluiese , y dixola , no remas. Soy N. que estoy en el Purgatorio , auisalo a los Prelados, y fue porque alterè la Religion , y perseguí a otro, que nombrò. *Religioso Redoleto por passiones imperfectas*

A

Num. 3.

Num. 3.

Religioso Re-
coleta por lo
mismo.

EL mismo año, la Octaua del Santissimo, estando esta Religiosa conualeciente del grande espanto que tuuo, y causò esta aparicion: yendo a la huerta antes de Completas, a la Hermita que aora està caida, se le aparecio, otro Religioso, que se llamaua N. este auia sido Difinidor en aquel tiempo, dixola: estaua en Purgatorio, y que apenas se saluò, por lo mismo que el antecedente.

Num. 4.

Religioso Re-
coleta por lo
mismo.

APocos dias que passò esto, se le aparecio el Padre N. en el Coro por la mañana: dixola dixesse a los Prelados, que gouiernen sin passion: y que padecia grandes penas, por lo mismo que los antecedentes.

Num. 5.

Religiosa Re-
coleta por as-
ientos.

LA Madre N. murió a 16. de Agosto de 1615. y aparecio año de 1616. con capa, y velo, como solemos comulgar. Dixola estaua en Purgatorio, por no auer tenido llaneza con la Prelada, y auer tenido en la celda dineros, y otras cosas, a causa del adorno del santo cuerpo, que està en esta casa: y aunque era, con licencia de las Preladas, era mas por no disgustarla, que por quererfela dar: y por la falta de la atencion con que solia estar en el Oficio Diuino; y tambien por su lengua: que auia tenido Purgatorio en el Coro, y que al presente estaua en vn poço de fuego, y auia sido Prelada deste Conuento.

Num. 6.

Religioso
por descuidos
en el Rezo.

VN Religioso llamado N. aurà para tres años que murió, y apareció a pocos meses en el Coro con su habito por la mañana a esta Religiosa, de quien ella tenia mucha estima; y algunas vezes la venia a hablar, a causa de que su madre de esta hermana auia hecho buenas obras a vn Conuento de su Orden; y así se concertò con ella de encomendarla a Dios con veras: y si
Dios

Dios le daua licencia, ~~le vendida~~ despues de muerto a
ter, y darle auiso de la pena que ella le auia comuni-
cado; y las tenia por no saber si estaua bien confessada
de todos sus pecados. Dixola el Alma, que si lo estaua,
mas que tres cosas auia de confessar de nueuo, y la en-
señò el como, y quedò muy quieta, y consolada. Tam-
bien la dixo, que padecia penas por descuidos del Ofi-
cio Diuino, y por auer sido parte, que professasse vn
nouicio, que no era bueno para su Religion.

Num. 7.

VNa Mesonera, vezina de este Conuento, llamada Por vn falso testimonio,
N. murio el dia de San Francisco, año de
Aparecio el dia de Santa Ines, del año siguiente, muy
horrible, y espantosa, hecha vna ascua de fueco, y la
dixo la: alcançasse perdon de vna persona desta Ciu-
dad, a quien ella auia ofendido, por auer atestiguado
contra el en vn pleyto: y que no se le quitarian las pe-
nas por esto, sino que se le aliuarian. Dixo la hermana:
No lo confessaste? Respondio: Si, mas fue tarde, y le
encomendò, que su marido le hiziesse dezir Missas. Tá-
bien le dixo le auian valido las buenas obras que auia
hecho a este Conuento.

Num. 8.

ESte mismo año se le apareció Don N. dia de la Ca- Vn Caualle-
ro por moceda-
dades.
tedra de San Pedro, diziendola le hiziesse dezir
Missas, porque estaua en Purgatorio por sus moceda-
des, y deudas; lo qual les dizesse à sus cabeçaleros se
pagassen. Este era vn Cauallero de esta Ciudad, que
ha algunos meses que murio.

Num. 9.

VNtío de esta Religiosa se le apareció a tres de Vn Cauallero
por deudas,
Março de este dicho año, pidiendole rogasse a
Dios por el, que auia mas de viente años que padecia,
y la dixo que por deudas.

A 2

Num. 10.

Vn Cavallero
por moceda-
des.

Num. 10.
POr este mismo tiempo se le apareció vn sobrino de esta Religiosa, diciendo estaua en el Purgatorio por mocedades.

Num. 11.

Vn Cavallero
por deudas,
dixo vna ra-
zon notable.

Segunda vez se le apareció D. N. a 11. de Março, diciendo pagassen las deudas, porque non saldria del Purgatorio sin que se pagassen: dixole la Religiosa: Poco ha que moriste. Respondio con vn gemido: Mas es acá vn momento de pena, que allá hasta el fin del mundo, y que las tenia en la sepultura.

Num. 12.

Religiosa se
apareció glo-
riosa.

LA Madre N. se le apareció segunda vez, diciendola se iba al Cielo. Estaua resplandeciente, dixo auia estado en pena en aquel pozo de fuego desde la aparicion primera.

Num. 13.

Vn Cavalle-
ro por deu-
das.

Tercera vez se le apareció el difunto del numero 11. pidiendole la breuedad de la paga de las deudas, fue a 23. de Julio.

Num. 14.

Religiosa por
interesada.

LA Madre N. se apareció a la misma Religiosa en el Coro con capa, y velo, y la dixo auia estado 15. años en Purgatorio, por auer dado algunos intereses, y otras cosas deste Conuento, donde fue Priora. Dixole la hermana: Pues la Sabatina no te valió para no estar tantos años? Respondio: A los que cumplen con las obligaciones, y condiciones que fue concedida, los saca N. Señora; y son pocos. Tambien la dixo, que la Madre N. estaua en Purgatorio. Esta murió en el Conuento de N.

Num. 15.

Cavallero.

DOn N. murió el año de. y se le apareció dia de San Iuan Bautista, diciendola: Esposa de Christo, duermes? No duermo, respondio. No temas, que

que foy Don N. Estoy en Purgatorio. Lo mas que padezco es por Doña N. y el hijo es mio. Estoy muy agradecido a lo que mi hermana haze por mi, de que me digan Missas: y encomiendame a Dios.

Segunda vez el mismo Don N. vino a que le dixessen con breuedad las Missas.

Tercera vez se le apareció la Mesonera, dia de Santa Marta, pidiendo socorro de Oraciones, y Missas.

Num. 16.

EL Oydor N. murió el año de 17. de Agosto del mismo año, y se apareció a Oydor, diciendole quien era, y que dixesse le socorriesen con Missas, porque estava en Purgatorio, por auer sido vicioso el tercer casamiento, y por el que hizo de su hija: y auisassen a los Iuezes, abreuiasen los negocios, sin respeto de criaturas, y guardassen justicia, porque acá todo se paga: y que él auia tenido Purgatorio en el calabozo de la carcel, y en su casa: y que su hija tambien estava en Purgatorio. Preguntandole la Religiosa por vn difunto, respondió: Ya hà mucho que està en el Cielo, respondió cõ gemido, quedando la hermana lastimada.

Num. 17.

MVrió la Madre N. à 21. de Agosto, y se le apareció a Religiosa Recoleta, à 25. de Octubre en la Hermita de Christo, con capa, y velo, diciendole estava en Purgatorio; por los juizios que tuuo de las Religiosas, y por lo que tuuo en el mundo, y en su casa auia tenido las penas: y que estava en Purgatorio vna Monja de este Conuēto, a quien ella no auia conocido, los dos N. N. y su hijo, y el viejo que murieron en N.

Num. 18.

DON N. murió à 30. de Setiembre del año de 1617. Cavallero, apareció el mismo año à dos de Octubre à las dos de la mañana, diciendole estava en Purgatorio padeciendo grandes penas por sus mocedades, y en su casa,

cafa, donde la aña tenido, auia estado en penas: y que le auia valido para su faluacion, la limofna que dexò a este Conuento. Y que dixefse a la Madre Priora le hiziefse encomendar a Dios. Fue la limofna que dio vn Manicordio.

Num. 19.

Calada. **D**Oña N. se apareció a 10. de Settembre de dicho año, diziendo estaua en Purgatorio por el juego, y entretenimièto que auia tenido; y que dixefse a su marido hiziefse dezir Missas, y mirasse como viuia, porque el camino era estrecho: y como la auia olvidado tato.

Num. 20.

Sacerdote. **V**N Sacerdote, natural de N. Prior que auia sido en cierta Colegial, apareció a 23. de Nouiembre del mismo año diziendo, lo encomendasse a Dios, que estaua en Purgatorio por sus mocedades, y auer sido interesado.

Num. 21.

Melonera. **Q**Varta vez se apareció la Melonera, a nueue de Oçubre, pidiendo socorro como otras vezes, con quien hizo concierto la Religiosa, le supiesse de nuestro Scñor, en que le podia ser agradable: ofreciole que bolueria con la respuesta, si le dauan licencia.

Num. 22.

Cuallero. **E**L tio de la misma Religiosa, segunda vez, a 17. de Oçubre, pidiendo socorro de Oraciones, y otras obras buenas.

Num. 23.

Religiosa Recoleta. **L**A Madre N. hizo diez, y ocho años que murió, y apareció a 7. de Oçubre cò capa, y velo; diziendo estaua en Purgatorio, por las escrituras que auia hecho contra Don N. su sobrino; por lo qual se auian seguido tantos pleytos, y daños, y ella lo pagaua todo; y que auia tenido penas adonde las hizo: y el auer sido Monja, le auia valido para saluarfe.

Num. 24.

Num. 24.

N Hizo vn año que murió, el dia de nuestra Señora Hijo de Fa-
ra de la Concepcion, y se apareció à 20. de milias.
Octubre, diciendo estaua en Purgatorio por algunas
banegas de trigo que tomó a sus padres, de quienes le
alcançasse perdon; y que le dixesen quinze Missas a los
quinze Misterios, nueue a los Coros de los Angeles:
tres a nuestra Señora; tres a la Assuncion de nuestra
Señora. Passò lo dicho a las tres de la mañana.

Num. 25.

LA misma mañana, yendo la Religiosa a la Hermita Religioso
del Christo, se le apareció segnuda vez el Religio-
so de quien se hizo memoria al principio con su habitos;
y espantòse de verle la hermana, y aguardò a que bol-
uiesse en si, y la dixo, tehas descuidado de encomen-
darme a Dios, creyendo que estaua en el Cielo: en-
gañadote has, que estoy en el Purgatorio.

Num. 26.

EL Canonigo N. se le apareció, diciendo estaua en Canonigo.
el Purgatorio, por no auer tenido constancia en
ser Religioso, y por las mocedades. Encomendòle le
hiziesse dezir Missas.

Num. 27.

DON N. se le apareció segunda vez en el Coro, a Cauallero.
darle las gracias de lo que le encomendaua a
nuestro Señor: que le dixesse a la Madre Priora, que
como se descuidaua de hazerle encomendar a Dios.

Num. 28.

A DON N. vio esta hermana entre las dos puertas
de la escalera del Coro, y la roperia, con figura Cauallero.
espantosa, todo negro, con centellas de fuego, de cuya
vista quedò con grande espanto. No se descubrió por
esta vez.

Segun-

8
 Segunda vez se le apareció el mismo, diziéndole quien era, y que padecía mucho Purgatorio, por auer defendido pleytos tan injustos, como los que tuuo cō su hermano, y auer sido interessado, y no auerse despropriadado en vida de lo que tenia. Que le auia valido el ser Tercero de San Francisco, y tambien las buenas obras que auia hecho para salvarse: y encomendò dixessen a su hijo Don N. ayudasse a sus primos quanto pudiese. Dixole tambien, que auia tenido Purgatorio en diferentes partes, y que al presente le tenia en su cuerpo.

Que su tia la Madre N. tambien estaua en Purgatorio. Preguntòle la hermana, como estaua la primera vez con tan espantosa figura? Peor estoy, dixo, que por no espantarte no me descubro. Y dixo la hermana, quieres que te haga dezir Mifsas? Respondiò: Sì, que provecho me haràn, aunque la justicia de Dios se ha de cumplir.

Num. 29.

Vna donada. **L**A Hermana N. donada que fue en la porteria, y hà diez años que murió; la qual se apareció algunas vezes, diziendo la encomendasse a Dios, que estaua en Purgatorio: mas se le apareció otra vez en el Coro, y en el ayre, y la dixo: Que la mayor pena que tenia, era no ver a Dios. Pareciole a la Hermana, que tenia poca pena, segun la auia visto otra vez, y la preguntò. Dime, en que agradamos mas a nuestro Señor, y que haremos para seruirle? Respondiò. La obediencia va de caída en la Religion. No ay la veneracion, y respeto que se deue a los Prelados, y Preladas, andan arrimados al proprio juizio, y amor. Tambien la dixo, que la Madre N. estaua en el Purgatorio, y murió en N. esta Madre.

Num. 30.

Num. 30.

EL Oydor N. se le apareció en el Claustro de arriba, terrible, en penas, diciendole, que a su muger le hiziesse dezir Missas. Preguntole porque penaua? Respondió: por auer sido terrible, y riguroso, y adquirido hazienda. *Vn Oydor.*

Num. 31.

EL Prior de la Iglesia, de quien se ha hecho mencion arriba, se le apareció segunda vez, pidiendole Oraciones. *Vn Prebendado.*

Num. 32.

ESta misma noche vino N. la Mesonera, a cumplir con el concierto que auia hecho; y dixole la Hermana, como no auia venido antes? Respondió: Por no auerme dado Dios licencia, que se dà pocas vezes para estas cosas, y me ha dicho: Dile que me ame, y sea humilde, y cumpla con sus obligaciones, que quien perseuerare hasta la muerte, será salvo. *Mesonera.*

Num. 33.

N. Protomedico desta Ciudad, se le apareció, diciendola estaua en el Purgatorio, por no auerle asistido a la muerte a N. el Boticario; tambien por los descuidos que tuuo con los enfermos; y la encomendò le dixesse Missas. *Vn Medico.*

Num. 34.

N. Se le apareció segunda vez, con sentimiento, de que no se ha:ia lo que le pidió la primera vez. Respondiole la hermana: Ya sabes que soy Monja encerrada, y no puedo, ni me dexan. Respondio el difunto: En respetos reparas? Haz lo que te digo. *Cauallero.*

Num. 35.

EL Doctor N. se apareció segunda vez, pidiendo socorro de Oraciones, en las quales sentiria alivio. Ella le dixo: Vete a otras, que lo podrán hazer mejor. *Vn Letrado.*

B

jor

10
jor que no yo. Respondió: A ti quiere Dios que venga ,
no tengo licencia para mas.

Num. 36.

Sacerdote
por vn pley-
to.

N Capellan que hauia sido deste Conuento, se le apareció estando dormiendo. Preguntóla si dormia? Respondió que no. Dixo el difunto: Conocesme? Respondió la Religiosa: Parece que te quiero conocer. Dixo el, N. soy. Tu piensas que estoy en el Cielo? pues no estoy sino en el Purgatorio, por el pleyto que tuue con la Parroquia, porque fue mas por honra mia, que por honra de Dios; y auer sido interesado, y mal acondicionado.

Num. 37.

Hidalgo.

O Tro difunto se le apareció, diziendola: Conocesme? Dixo, no te conozco. Dixola: No temas. N. de N. el viejo soy, estoy en Purgatorio, por auer sido parte de que rescataffen los tres lugares que tenia comprados N. y lo hize por honra propia, por no ser vasallo: y por hauer grangeado hacienda. Encomiendame a Dios: Era este difunto natural de N. y estuvo casado con vna hermana del padre de esta Religiosa, a quien le parece que ha mas de quarenta y seis años que murió,

Num. 38.

Sacerdote.

VN Sacerdote, sobrino del Prior de N. de quien se ha hecho mencion arriba, llamado N. se le apareció a quatro de Diziembre, diziendo, que hauia diez y nueue años que estaua en Purgatorio, padeciendo grandes penas, dixola lo encomendasse a Dios: era natural de N.

Num. 39.

Letrado.

EL Licenciado N. Letrado, se le apareció, diziendo estaua en Purgatorio, por el sentimiento que tuuo de no auer salido con vn negocio que pretendió de honra, y tambien por auer hecho padecer a su mujer

ger injustamente. Encargòla le hiziesse dezir Mis-
sas.

Num. 40.

EL Oyder N. se le apareció, diciendo quien era, que Oyder
estaua en Purgatorio, por lo que le faltò de con-
formidad con la voluntad de Dios, y auer sido riguro-
so en algunos casos. Encargòla lo encomendassen a
Dios en aquel Conuento, porque no tenia quien lo hi-
ziesse.

Num. 41.

SEgunda vez se le apareció el Licenciado N. del nu- Letrado.
mero 40. diciendo, como no auia hecho dezir las
Misas. Respondió, ya sabes que no puedo, ni me dexan,
Dixole el difunto, pues no dexes de hazerlo.

Num. 42.

N. EL viejo Mercader, se le apareció en el Coro, Mercader.
diziendo estaua en Purgatorio, por auer sido sen-
sual, y porque tuuo mas cuidado de grangear hazienda,
que de seruir a Dios.

Num. 43.

EL Sabado siguiente se le apareció el hijo deste di- Mercader.
funto, llamado tambien N. que estaua en Purgato-
rio por mocedades, y auerse metido en arrendaciones,
grangear hazienda, y auer dado mala quenta de ella.
Dixola le hiziesse dezir Misas. Este difunto murió aho-
gado, que cayò en vn rio yendo a cauallo.

Num. 44.

DIA de los Inocentes se le apareció vn difunto Sa- Vn Cura de
cerdote, diciendo: Si erua de Dios, duermes? Re-
Almas.
spondió: Dormia, mas ya no duermo. Dixola, no temas,
N. soy, Cura de N. que estoy en el Purgatorio, por auer
sido codicioso, y tuue vna hija, aunque se me perdonò
la culpa, no la pena.

B 2

Num. 45.

Num. 45.

Sacerdote
por descuido
en el mini-
sterio.

Año de 1620. Jueves a dos de Enero se le apareció vn Sacerdote; y dixola: Duermes? Dixole, no duermo, quien eres? Respondió: Soy N. Pues que es lo que quieres? Que me encomiendes a Dios, que estoy en Purgatorio por tres cosas. La primera, porque rezaua el Oficio Diuino, y dezia Missa, no con la reuerencia que deuia. La segunda, por ambicioso. La tercera, por auer sido amigo de mudanças: todo lo pago; encomiendame a Dios.

Num. 46.

Religioso
por no auer
sido agrade-
cido a las
mercedes de
Dios, y otras
cosas.

Tambien se le apareció vn Religioso Descalço, con su habito, en el Claustro de arriba: dixo la hermana: Iesus sea conmigo. Respondió el difunto: No temas, que soy N. que estoy en Purgatorio por tres cosas.

La primera, por no auer sido agradecido de las mercedes que Dios me hizo en auerme hecho Religioso: y por no auer lleuado con conformidad el parecerme, que no me eran tan afectos, ni se hazia tanto caso de mí como de otros; y aunque por lo exterior no lo mostraua, en lo interior tenia esta imperfeccion: y por algunos disgustos que di al Padre Prouincial. Dile me aplique los merecimientos de la Prouincia. Iesus quede contigo.

Num. 47.

Vn Oydor.

EL Oydor N. segunda vez se apareció a diez de Enero, entre dos y tres del Alua. Como le vio, dixo la hermana: Iesus sea conmigo. Dixo el difunto, no temas, que N. foy. Mis hijas tienen los puños cerrados para hazerme dezir Missas, son ingratas; y si supieran lo que yo padezco, mas harian.

Num. 48.

Cauallero
por codicio-
so.

Segunda vez se le apareció Don N. diciendo: No temas (con grandes gemidos) diles a mis hijos, que me

me digan Missas ; porque estoy pagando lo que ellos gozan . Encomiendame a Dios .

Num. 49.

A Pareciosele otra vez N.marido de N. la Mesone- Mesonero por codicio- lo, y ladron- cillo.
ra. Dixole: Hermana, no temas. Iesus sea contigo. N. soy, que estoy en Purgatorio, por auer alquilado las bestias en mas de lo que era menester ; y por auer tomado en los pesebres de meson la cebada, y la daua a las mias. Di à N.mi muger me haga dezir Missas.

Num. 50.

A Veinte y nueue de Enero se le apareció vn Reli- Religioso por Predica- dor imperfe- to.
gioso nuestro, con su habito, diziendo: Duermes? Respondió la Madre: No duermo. No temas (dixo el Religioso) Fray N. soy . Di que me encomiendan a Dios , que estoy en Purgatorio por la complacencia que solia tener quando me dauan Sermones : y porque sentia quando no me los dauan : y por no auer lleuado bien las ocasiones que se ofrecieron en las Comni- dades . Encomiendame a Dios .

Num. 51.

A Primero de Enero se le apareció vn difunto, di- Soldado por liuiandades de mozo.
ziendo: Duermes? No duermo . Le dixo : No temas, que soy N. que ha poco que morí, y estoy en penas de Purgatorio, por auer ofendido a Dios en deshonestidades, y auer sido amigo de ser tenido, y estimado, con ambicion de subir a officios , que por poco me salnè . Di que hagan por mi Alma , y encomiendame a Dios . Iesus quede contigo . Dezia lo dicho con grandes gemidos. Estaua tan horrible, y lleno de fuego, que quedò de verle casi sin sentido la Religiosa : aunque ha visto muchos con horribles penas , a ninguno con el extremo que a este: y así quedò fuera de si, por auer visto tan espantoso espectaculo, el qual se le apareció tres vezes antes que se descubriessè, todo blanco. La primera vez, el dia de la Conuersion de San Pablo.

Num. 52.

Religiosa,
por no guardar,
ni hazer guardar su
Regla.

DIA de Santa Dorotea, se le apareció vna Religiosa nuestra, con su hábito, y su velo. Dixole N. soy, no temas, que estoy en Purgatorio, porq. no guardé, ni hize guardar la Regla, y constituciones, y mandatos de los Prelados, como estaua obligada: y por otras cosas que se callan, por algunos respetos. Era del Conuento de N. y la traxeron por Prelada de este Conuento. Fuele por dos vezes, y la lleuaron por Priora, del Conuento de N. aora como quatro años que murió.

Num. 53.

Cauallero
por vn pleyto.

Apareciósele Don N. tercera vez, diziendole con mucho sentimiento: Como no hazes lo que otras vezes te he dicho, que padezco mucho?

Num. 54.

Mesonera
por vn falso testimonio.

SEsta vez se le apareció N. la Mesonera, con muchos gemidos, diziendo dixesse le ayudassen en quanto pudiesen, que estaua en grandes penas: y encomiendame a Dios.

Num. 55.

Mimistro por
ambicioso, y
omiso en el
despacho.

OTro difunto se le apareció. Preguntandole quien era? Respondió: Soy el Regente que murió, estoy en penas de Purgatorio. Porque estás detenido? Por las pretensiones demasiadas que tuue en el mundo; por no auer despachado los negocios con mas breuedad, aunque tenia harto cuidado. Despareció diziendo, encomiendame a Dios.

Num. 56.

Cauallero
por el pleyto.

ATres de Março se le apareció tercera vez N. queixandose, como se descuidaua tanto de el, que bien parecia que no tenia las penas que el. Decia, esto con grandes gemidos: desapareció diziendo: Iesus quede contigo.

Num. 57.

Num. 57.
EL Secretario N. se le apareció, diciendo estava en grandes penas, por auer tenido mucha ansia de llegar hazienda, y auer comprado el oficio con este fin; y por otras cosas de sus mocedades. Dezia esto con grandes gemidos, y pidió dixesse a su muger le socorriessse con Missas, y le encomendasse a Dios.

Vn Secretario, o Escrivano de Camara, por codicioso, y por mocedades.

Num. 58.

OTro dia topò con el enemigo, saliendo del Coro antes del examen, en figura de hombre fierissimo: y queriendo poner mano en la Religiosa, mas ella se defendió con el nombre de Iesus, y vna Cruz en las manos. Juròla que la auia de perseguir. Respondiòle: Haz todo lo que Dios te diere licencia, que sin ella no puedes nada, ni te temo.

Se le apareció el enemigo a la Religiosa.

Num. 59.

ADiez, y seis de Março se le apareció vn difunto, diciendo: Soy N. que estoy en penas por mis mocedades, y arrojamientos, que por ellos di ocasion que muriesse vn hombre en el Hospital, y por ser Sacerdote estava obligado a dar buen exemplo. Encomiendame a Dios, que a esso me embia su Magestad, que no te acuerdas de mi; y ten buen animo, que presto se te quitarà la tentacion del demonio, quien te persigue. Nosotros te ayudaremos, pues hazes lo que puedes por nosotros.

Sacerdote por trauieslo.

Num. 60.

SEptima vez se le apareció la Melonera N. diciendo como no hazia lo que le encomendò, y pidiendo la socorriessse todo lo que pudiesse.

La Melonera por vn testimonio.

Num. 61.

SEgunda vez se le apareció Don N. con grandes gemidos, y quexandose porque no hazia lo que le auia dicho acerca de las Missas, pidiendo de nuevo le ayudassen, porque estava en grandes penas. Respondiò ella:

Soldado por liuiandades.

ella: Ya sabes que estoy debaxo de la obediencia. Ya lo sè, y hazes bien de obedecer; mas pidelo a los Prelados, que no te impidan tanto bien como nos hazes, y nos puedes hazer. Estaua espantable, y le dezia: No temas, que soy Don N. no dexes de hazer por nosotros, que agradas mucho a Dios, quien me ha mandado te diga, te han alcançado las Almas te librases de la tentacion en que estauas; pero adierte, que no descuides en el seruicio de Dios, porque andauas algo remissa, y descuidada de traerlo muy presente; y por otras cosas tocantes a esso, ha dado licencia Dios para que te prueue el demonio. Hasta este dia te durará la tentacion que tuuiste de concupiscencia; y confieffa ser verdad todo lo que el difunto le ha dicho.

Num. 62.

Cauallero por punctual, y codicioso.

LA Vispera de la Encarnacion a media noche, se le apareció Don N. diziendo estaua en penas de Purgatorio, por auer sido amigo de ser estimado, y honrado, y por auer empleado mal el tiempo que anduuo por el mundo; que dixesse a su muger, le hiziesse dezir Missas, y Dios quede contigo.

Num. 63.

Dama por no auer seguido la vocacion de Religiosa, y por pleiteista, y presumida de hermosa.

DOña N. se le apareció, diziendo le encomendasse a Nuestro Señor, porque estaua en penas de Purgatorio, por no auer cumplido los deseos grandes que le dio Dios de ser Monja Carmelita Descalça, y por demasiado afecto que tuue para querer salir con los pleitos, sin reparar en daño ageno, lleuandolo mas por punta de honra, y reputacion, que por la hazienda: y por la vanagloria que solia tener de que parecia bien. Y se despidió diziendo: No te oluides de mi. Iesus quede contigo.

Num. 64.

Vn Cauallero por ocioso y vicioso.

Apareciole su sobrino, diziendo: Estoy en penas de Purgatorio, por no auer empleado bien el tiempo.

tiempo en servicio de Dios; y por los peccos, y ruidos que en el mundo thue. Encomiendame a Dios.

Num. 65.

Segunda vez se le apareció el Doctor N. con gran Vn Ministro. de agradecimiento de lo que auia hecho por é, y pidió que de nuevo le socorriesen sin cessar, que tenia grande necesidad.

Num. 66.

Aparecióse otra Alma, diziendo: No temas, que soy Vn Caualle- ro por iuga- dor, y jurador. N. que estoy en penas de Purgatorio, y vengo a decirte, que te acuerdes de mi, que tengo grande necesidad. Preguntó, porque estas? Respondió: Porque juraua demasiado, y juraua muchas vezes con mentira: y quando perdía tebia impaciencia. Como no lo tenia por peccado mortal, no hize caso de confesarlo. Vna oracion que se me ofreció de honra, la lleuè con impaciencia, aunque se me perdonò la culpa, no la pena. Ridote que pidas a quien posee mi hacienda, que me digan Missas, y hagan por mi Alma. A ti te pido te acuerdes de mi en tus oraciones, que tambien te ayudaremos a ti de acá. No temas al demonio, que anda rabioso contra ti. Ama a Dios, y guarda la Regla, y Constituciones. Iesus que de contigo.

Num. 67.

A las 11. de la noche en el Claustro de arriba, mirando al de abaxo, vio vna luz asistente sobre las sepulturas que estan entre el confessionario, y Sacristia. Diole espanto, y anduuo reconociendo si acaso era la Tonera; y hallò las puertas cerradas, y recogidas las Religiosas. Tornò a salir al Claustro, y vio que todavia estava alli la luz sobre las sepulturas. Boluio a la celda con harto miedo, y luego a las doze se le apareció vna Religiosa de nuestro habito, que auia muerto, natural de N. con grandes gemidos, diziendo: No temas, N. soy, que estoy en penas de Purgatorio, por auer

Religiosa por asumiètos de voluntad.

C esta

estado inquieta por el demasado amor que tuue a N. que era ocasion de inquietud a las Preladas, y por otras faltas de Religion, por estar descontenta. Encomiendame a Dios, y auisa que ay mucha falta de echar agua bendita sobre las sepolturas, que aora estoy alli. La falta que ay en esta Religion, es falta de obediencia, y pobreza, y propia voluntad. Iesus quede contigo, y desapareció. Va para 17. años que murio.

Núm. 68.

Cañllero
por vn pleito
inultc.

Apareció otro difunto, Sabado de Ramos, diciendo: Dios sea contigo, sierva fuya. Vengo a que seas medio para remediar mis necesidades. Soy N. y si no me conoces por esto, soy padre de N. Ella le dixo: Declarate, que no tengo miedo. Que quieres que haga por ti? Sabete que me cambia Dios, para que tu hables a mi hijo, y le digas que se aparte de los pleitos que trae, pues sabe el daño que tiene. Aunque yo lo sabia, lo ignore, pareciendome que de muchos que dezia no tenían hijos, los auian tenido; con esto me engañé. En lo que tuuo culpa, fue en dar lugar a pleitos: y me confesé de ello, y valíome para saluarme. No dexes de dezirlo, para que yo vea antes a Dios, que me tiene detenido con grandes penas en el Purgatorio. A Doña N. mi muger, auisa que me haga dezir Missas, y haga por mi Alma, que tengo grande necesidad: y que haga algunas limosnas, y restituciones; y esto te encargo muy de veras, y tambien te ayude quando me viera delante de Dios.

Domingo de Ramos otra vez se le apareció el mismo, con grandes gemidos, pidiendo la breuedad de lo que auia dicho, porque estaua muy afligido. Y ella có lagrimas le dixo: Ya ves que no puedo hazer lo que me pides. Y él le respondió: No lores, haz lo que pudieres. Dios queda contigo.

A 14

29
A 14. del mismo mes boluio el mismo Niçperca ven
a dezirle, como se detenia tanto en hazer la diligencia
que le tenia encomendada?

A 16. del mismo mes boluio quarta vez a dezirle lo
mismo que otras vezes, con grandes gemidos.

A 17. del mismo mes boluio quinta vez, que xandose
potque no hazia lo que à el tanto imputaua para ali-
uio de sus penas: y bien parecia que ella no tenia las
penas que el.

A 20. tambien boluio el mismo con grandes gemitos,
pidiendo lo mismo que otras vezes: Y ella le dixo:
Quando venga mi Prelado, harè lo que pudiere. A lo
qual el respondio con gran sentimiento: Tanto tiempo
tengo de estar sin que me focorran de Missas? Quedan-
do ella muy la sumada de verlo tan affligido.

Num. 69.

A Cinco de Abril se le apareció vn difunto a las
doze de la noche, diziendo: Duermes? Respon-
dió: No duermo. Quien eres? No temas, que no te quie-
ro espantar. Sabe che soy N. el vezino, que estoy en
Purgatorio, padecièdo mucho, porque lo de acá es muy
diferente de lo que allà penamos; porque juguè mucho,
y tuue ocasion de hazer muchos juramentos, y no es-
capauan de pecados veniales, y algunos de mortales,
descãdo ganar, y que perdiessen los demas: y por otras
muchas ocasiones que tuue en lo restante de mi vida;
aunque se perdonò la culpa, no la pena, y assi todo se
paga aqui. A quien posee mi hazienda, di que me di-
ga Missas, y haga por mi Alma. Estoy en gran necessi-
dad; encomiendame a Dios; que yo lo harè quando
me vea con el, y quede contigo.

Vn Cauallero
por jugador.

Num. 70.

Dia de San Iorge, a 23. entre las onze, y doze de
la noche, se le apareció vn difunto, diziendo:
Duermes? Respondió: No duermo. No temas, sierra;

Vn Cauallero
por passiones
y por auer pe-
dido cierta

C 2

de

dispensacion,
diò muy fan-
tos auilos.

de Dios, que la necesidad que tègo me haze venir a ti. Pues que es lo que quieres, que lo harè de muy buena gana? Soy Don N. que vengo a pedirte dèa a mi hermana vn recado de mi parte, que estoy muy agradecido por lo que me hà encomendado a Dios, y haze por mi; y que le pido se deshaga de todo, y lleue sus enfermedades con paciencia, y conformidad en la voluntad de Dios el poco tiempo que le resta; y que me haga dezir Missas, porque padezco mucho por pasiones que tuue en el mundo, y por el casamiento que hize importunando al Sumo Pontifice por la dispensacion. Encomiendame a Dios.

Num. 71.

A Treinta de Abril se le apareciò N. diziendo como se descuidaua tanto de encomendarlo a Dios, porque padecia mucho, y no lo olvidasse. Iesus quede contigo.

Num. 72.

Cauallero
por inquietar
vn Conuento
de Religio-
sas.

A Tres de Março se le apareciò vn difunto, dadas las doze de la noche, con grandes gemidos, diziendo: Hija, duermes? No duermo. Quien eres? No temas, compadecete de mi, que soy Don N. que estoy en grandes penas, por muchas cosas que hize en el siglo; y lo primero, porque quise sacar vna Monja de vn Conuento, de lo qual se siguieron muchos daños, y perdidas de hazienda, y ofensas de Dios. Tambien por algunos daños que hize a los criados, con poca ocasion; y porque tuue demasiada pretension de querer ser titular, y por la hazienda que en esto gastè: todo lo estoy pagando aqui. Pidote de parte de Dios. quieras dezir a mi hija N. que haga por mi Alma, que estoy en grande necesidad; y que tambien haga algunas limosnas en cantidad por estas cosas. Encomiendame a Dios. No te descuides. Sirue a Dios, y sè muy obediente. Guarda tu Regla, y Constituciones, que buena eter-

ni-

nidad se te espera. Quando me vea delante de Dios, yo te ayudarè. Adorè la Cruz que tenia a la cabecera de la tarima, y a vn quadrito de Sãta Terefa de Iesus. Este difunto N. aurà como quarenta años que murió, poco mas, ò menos.

Num. 73.

N La Mesonera, con grandes gemidos, queixandose de su marido, que tanto la dexaua padecer. Ella le dixo, que estaua pobre. Y el Alma le respondió, no tanto, que no me pueda dezir algunas Missas, y hazer obras por mi Alma. Díselo así, y encomiendame a Dios, y animate mucho, que en esta casa tengo mi amparo, esposa de Christo.

Vna Mesonera por falso testimo no.

Num. 74.

A Onze de Mayo, a la vna de la noche oyò vna voz, diciendo: No es tiempo de dormir y vio la celda con mucha claridad. No vio quien fuese, aunque interiormente le pareció cosa muy hermosa. Detuuose esta luz en la celda. Parecióle era alguna de las Santas Madres. Vn rato quedò con mucho gozo interior, y por otra parte con pena; por no auer entendido la declaracion deste calo.

Num. 75.

Tercera vez se le apareció el Canonigo N. con gran gemido, y queixa, por no auer hecho lo que èl le tenia encomendado acerca que hagan por su Alma. Ella le dixo: Perdoname, que ya sabes que tengo silencio del Prelado, y estoy aguardando por horas lo que me embiaràn a dezir para cumplir tu mandato, y los demas. A lo qual dixo el difunto con grande gemido: Bien hazes en obedecer, mas pidote lo digas al Prelado, que no nos quite tanto bien como nos puedes hazer. Ella le ofreció de escriuir, si para Pasqua no viene la resolucion de lo que se auia de hazer. A esto (cò grande gemido) respondió: Si acà estuuiera, ò como

Vn Canonigo por omisiones en su estado.

se

se compadeceria de nosotros! Pidote que no me olvides, y yo me acordaré de ti, quando me vea delante de Dios.

Num. 76.

EN el primer Claustro de las celdas vió vn perro negro, a manera de goz quete, que andaba tras ella, haziendole gestos. Tenia los ojos como brasas, y de la bocha echaua llamas. Tambien vió andar otras Religiosas por el transito del Claustro. Ella entró en su celda, cerrando la puerta. Al punto le mataron las luzes, y se le puso a manera de fantasma, negra, y abominable de sea, con mucho fuego; y no le dixo nada, ni llegó a ella, y quedó con grande espanto de esta infernal vista:

Num. 77.

Vn Caballero, por dexar se lleuar de sus inclinaciones.

A Veinte y vno de Mayo se le apareció vn difunto, diciendo: Duermes? Respondió: No duermo. Quien eres? No temas. Iesus sea contigo, dixo el difunto, Don N. de N. el viejo soy, que ha cinquenta y nueue años que he muerto. y pidote que me encomiendes a Dios muy de veras, que estoy en grande necesidad, por no auer yo sido el que deuia en el mundo en el seruicio de Dios, dexandome Heuar de mis malas inclinaciones. Estoy padeciendo por cosas de que hazia por lo caso. acuerdate de mi, que no tengo adonde acudir: Animate mucho en el seruicio de Dios, que el camino es estrecho, y ay vna eternidad que gozar, para lo poco que hay que padecer. Yo te tendré presente quando estè delante de Dios.

Num. 78.

Persecuciones del enemigo a la Religiosa.

A Veinte y quatro de Mayo, estando en Matines, sintió que la molian en lo exterior, y en lo interior, con grande inquietud, tanto, que estuuó por salir del Coro, porque ni el Diurno podia tener en las manos; porque estaua tal, que dixo a vna Hermana que esta-

estaua cerca della, que se moria. Venida a la celda, acabados los Maytines, à poco rato mataron la luz; y luego se le apareció vn hombrillo negro, de muy mal talle, y la amenaço, que la auia de perseguir. Ella con animo, le respondia: Haz lo que Dios te diere licencia, que no te tengo miedo. Tenia vn quadrito en la cabeza de Santa Teresa, y èl le hazia gestos, diciendo: Esta me ha hecho a mi mucho mal; y la dixo, que se quitasse el Escapulario, y el paño que tenia. A lo qual dixo: Iesus sea conmigo, y desapareció el maldito,

Num. 79.

Otra vez se le apareció Don N. a lo mismo que Vn Cauallero por vn pleito injusto. Otras vezes, con grande sentimiento de lo que se tardaua en poner por execucion lo que a èl tanto le importaua para aliuio de sus penas.

Num. 80.

A Veinte y tres de Mayo tornò el mismo Don N. Vn Cauallero con grande encarecimiento; lo qual ella le respondió: Ya se acaba el termino de los tres años. A esto dixo vn grande gemido, y le dixo: Sobrina, duclere de mi: tanto tien po tengo de estar? A esto le replicò ella: Aunque yo lo haga, no haràn caso de mi. No dexes de hazerlo, que yo no tengo mas obligacion. Iesus quede contigo.

Num. 81.

A Veinte y ocho de Mayo, dia de la Assuncion, se le apareció el Oydor N. tercera vez, y la despartò, diziendol: Mucho te inquietamos, con darte tantos miedos. Sabete que no podemos dexar de venir, por que no nos dà Dios licencia para otra. A Doña N. mi hija, que haga por mi Alma, que tengo mucha necesidad; y a ti te pido no dexes de encomèdarme a Dios, que tambien yo harè por ti lo proprio. Iesus quede contigo.

Num. 82.

Vn Ecriua-
no de Cama-
ra por codi-
cioso, y liuia-
no.

A Cinco de Junio se le apareció segunda vez el Se-
cretario N. que xándose de sus deudos, que no
hazian mas por su Alma, y della tenia la misma quexa,
que otra vez le auia pedido, porque estaua en grandes
penas: y ella le respondió: Tu, y todos los que venis
sabeis lo que yo siento el no poderos remediar, porque
tengo obediencia que no hable en ello hasta que otra
cosa se me mande. A esto dió vn gran gemido: Bien
hazes en obedecer, mas pidefelo al Prelado, que no
nos estorue tanto bien como nos puedes hazer. Ella le
dixo: Para Setiembre le aguardo. No te detengas en
escriuirle, porque es mucho lo que pade. co. Iesus que-
de contigo.

Vn Caualle-
ro por moce-
dades.

Tercera vez se le apareció Don N. diciendo di-
xesse a su hermana, que estaua muy agradecido,
y que eran Pasquas de amor, porque eran de Espiritu
Santo, las recibiesse de su parte; y le pidia que sus en-
fermedades, y trabajos lleuasse con mucha paz, porque
tenia vna eternidad que gozar. Sabete que N. de quien
tu deseas saber, está acá muy adentro, encomiendale a
Dios. Lo otro que deseas saber, no pedimos a Dios gu-
stos, sino que estamos contentos con lo que Dios dá, y
que se cumpla su voluntad. Para ir al Cielo ha de estar
pura el Alma.

Vna hornera
por defectos
de su oficio.

A Nueue de Junio se le apareció vna difunta, di-
ziendo, si la conocia? Y dixo, que no, que se
descubriessse. Soy N. la hornera, porque me entiendas,
que estoy en Purgatorio, porque fuy demasiada codi-
ciosa, y no tan resta en mi oficio, como estaua obliga-
da. Pidote que digas a Don N. y a Doña N. mis cabe-
zaleros, que se ponga la Capellania, porque conuiene
para que yo salga de el Purgatorio. A ti te pido me-
enco-

encomiendes a Dios. Sabete que mi marido està tam-
bien aqui. Iesus quedè contigo.

Num. 85.

DEzima vez se le apareció Don N. con grandes ge-
midos, diciendo eseriuiesse al Prelado lo que le
auia tanto encomendado, y que hablasse a su hijo, por-
que esto aguardaua para ver a Dios. Vn Cavalie-
ro por vn
pleyto inju-
sto.

Num. 86.

VNa noche baxò esta Religiosa a ver si estaua cer-
rada la puerta de la huerta; y assi como ella llegó
a la primera picza, vio vn hombre disforme de grande
y negro, con vna çurriaga, a mànera de palmatoria,
amenazandola. Ella de el espanto cayò en tierra, y de-
separeció.

Num. 87.

Vlpera de la Santissima Trinidad recibió la Prela-
da vn precepto de nuestro Padre Prouincial, acer-
ca de estas cosas, para que le notificasse a la persona a Vn Religio-
so.
quien permite Dios las tenga. A esta causa estaua muy
aligida. Estando con esta pena, à dos dias que vino el
precepto; se le apareció por la mañana el Religioso N.
de quien se hà hecho mencion otras vezes, y la conso-
lò, y animò con palabras de caricia, diciendo auia sido
el demonio quien auia vrdido la trama, por quitarles
el bien que por su medio les podia venir: mas que
ruiesse buen animo, que tendria todo buen sucesso,
que no dexasse de encomendarles a Dios.

Num. 88.

EL mismo dia que se le apareció el N. fue antes de Vna Religio-
sa.
las cinco a la Hermita del Christo, adonde se le
apareció segunda vez la Hermana N. y la consolò acer-
ca de la pena con que estaua, en razon del precepto.

Num. 89.

DOs dias despues hizo lo mismo de aparecersele Vn Cavalie-
ro.
Don N. consolandola, como las dos Almas, pi-
diendola la encomendasse a Dios.

D

Num. 90.

Num. 90.

Vn Obispo
por omisiones
en el mi-
nisterio.

EL Domingo infra octaua del Corpus se le apareció el Obispo Don N. a la vna de la noche, con Mitra, diciendo estaua en Purgatorio, padeciendo grandes penas, por auer cumplido mal con las obligaciones de su Obispado, por lo que le auia dado a N. porque las rentas del Obispado no se pueden gastar, ni dar fino en la misma Diocesi, y sus pobres. Y mas le dixo, que ya sabia que le auian dado algunas Almas auisos por él. Y la dixo el mismo los que eran, y le hizo cargo porque no se lo auia dicho, y la consolò mucho acerca del precepto, y otras cosas, diziendo le encomendasse a Dios.

Num. 91.

Vn Capitan.

A Veinte y cinco de Junio murió el Capitan N. a las siete de la tarde, y se le apareció a veinte y seis del mismo mes, a las dos de la mañana, diziendo: No temas. Soy tu sobrino el Capitan N. Ella con el cariño que le tenia, quiso abrazarle, y le dixo el difunto: No llegues a mi, que te abrafarè. Enterneciòse de verlo, y le dixo: No llores, que yo contento estoy. Heme visto muy apretado el dia de la cuenta: encomiendame a Dios.

Num. 92.

Vn Cauallero.

A Veinte y siete se le apareció vn difunto, diziendo era N. el viejo, y que lo encomendasse a Dios, que estaua en grandes penas. Ha mas de veinte años que murió, y desapareció, diziendo: Iesus quede contigo.

Num. 93.

Obispo de
tamparado
por auer dis-
puesto mal
de las cosas.

A Quatro de Julio boluiò segunda vez el Obispo, diziendo: Que lo encomendasse a Dios, porque estaua en grandes penas, y no tenia quien le socorriese, por lo mal que dispuso las cosas para el bien de su Alma; y que así lo estaua padeciendo; y con queixa porque

que no le auia dicho los años que le auian dado las Almas para él. *Num. 94.*

A Cinco de Julio se le apareció Don N. con gran de sentimiento, porque no hazia la diligencia. A esto respondió: Ya ves que tengo precepto para no hablan en estas cosas. A que replicó el difunto: El demonio lo ha trazado, por quitarnos el bien que nos puedes hazer: Dilo al Prelado, para que te de licencia, y hables a mi hijo, que será su venida con breuedad: Iesus quede contigo.

Cauallero por vn pleyto.

Num. 95.

A Doze de Julio se le apareció a las onze de la noche vn difunto, estando en la celda, diciendo: No temas. Soy el Canonigo N. Ella respondió: Pues para que venis a mí, pues sabéis que tengo precepto? Vengo a que me encomiendes a Dios, que esto no te pueden quitar; que el quitar nos el bien que nos podias hazer, ha sido traza del demonio. Bien hazes en obedecer. Iesus quede contigo. No le dixo porque padecia, y lo vió quatro vezes, a manera de fantasma, antes que se descubriessc.

Canonigo;

A Catorze de Julio, a las onze de la noche se le apareció vna Religiosa nuestra, con capa, y velo, diciendo: Soy N. que estoy en Purgatorio; y le dixo las causas, y quan por menudo se pagauan allá; y le pidió Oraciones, y le dixo estaua en el Purgatorio la Madre N. y que las dos Madres, y N. estaua en el Cielo. Estas quatro Madres murieron en N. Tambien dixo que las dos legas, que murieron en N. llamadas N. y N. estauan en Purgatorio; y adoró, y reuerenció la Cruz que esta Religiosa folia tener consigo.

Religiosa;

Num. 96.

A Diez y ocho de Julio se le apareció N. quinta vez, a lo que otras pidiendo Oraciones, porque padecia mucho.

Vn seglar;

Aparicion de
Alma glorio-
riosa. Dixo
dulces razo-
nes.

Num. 98.
A Diez y nueue de Julio; a la vna de la noche, oyó vnna voz, diziendo: N. nombrandola, y vio en la celda grande luz. Respondió ella: Iesus, que es esto? y luego conoció que era nuestra Vener. Madre N. estaua cō capa, y velo, como solemos ir a comulgar; muy resplandeciente. Pareciolo al modo de como vnna fuente que està manando perlas. Dixole la Santa: El tiempo es breue, anima te. Pensò la Madre se auia de morir luego, y así le dixo: Madre, quando? Respondió: No tardará. Respondió: Madre, pues soy su hija, tengame presente delante del acatamiento de Dios; y desapareció.

Num. 99.

Vna donzella, porque murió con disgusto de morir.

VNa muchacha, hija heredera de sus padres, que fueron el Alcalde N. y Doña N. que se llamaua Doña N. no sé si eran sus años catorze, ò quinze, que no passauan de ai, que era vn Angel, y muy pretendida; porque era rica: no le deuia de conuenir el gozar de su mayorazgo, pues la quiso Dios llevar para si. Despues de muerta se le apareció esta niña, que estaua en Purgatorio, aunque era poco: y le dixo, que en la hora de la muerte le dió grande repugnãcia de morir, por no poder gozar su mayorazgo; y que estaua muy afida a estos bienes caducos, y percederos; y que se detuu algo en esto, sin hazer la resignacion que deuia a la voluntad de Dios, y que por esse defecto padecia en el Purgatorio.

Num. 100.

Vn hombre cruel, porque mataua a sus hijos.

VN hombre se le apareció, y la dixo, quien, y de donde era, vn gran pecador, que mataua sus hijos, y que auia ochenta años que estaua en Purgatorio; y aun dize, que segun él creia, tenia talle de estar mucho mas. Dixola, que venia a pedirla que lo encomendasse a Dios; y que por grande misericordia suya, se auia saluado; porque sus pecados auian sido muy grandes: y que con mucha distincion se los fueron di-

diziendo, y fue, que era casado, y tuuo muchos hijos, y le diò vna mala inclinacion de irlos matando en llegando a cierta edad pequeñitos: y mas le dixo, que los amaua tiernamente, y que con todo esso no se podia contener de aquel apetito, que le daua en llegando los hijos a quella edad. Preguntòle como la muger se lo sufria. Dixole, que no se atreuia a contradezir, porque auia hecho de ella otro tanto; y deseaua que se le muriesse la muger para casarse con otra; y passò assi muchos años, cargando su conciencia; y se le murió la muger, que era lo que èl deseaua: mas quiso Dios saluarle, que le fue abriendo los ojos, para que conociesse sus maldades. Començò a sentir muy cargada su conciencia, y con ~~vnas tristezas~~, y melancolias muy grandes, fue a vn Conuento de Religiosos, y pidió que le diessen vn Confessor, y el Religioso le agrauò mucho sus pecados, y èl estaua bien dispuesto para la penitencia que le quisiesse dar, y assi dize, que le diò muchas penitencias, y èl las procuraua cumplir con gran puntualidad: y dize que se iba a los montes a gemir, y llorar, y hazia rigurosos ayunos, y otras penalidades, y viuiò tres meses desta fuerte. Cogiòle la muerte en este estado, y se encomendò en sus Oraciones. Desapareciò diziendo; Iesus quede contigo.

Num. 101.

Vn Soldado se le apareciò. Dixole auia seruido Vn Soldado que renegò la Fè, y le re- duxo. sesenta años a vn Rey, y su desgracia fue, que andando en essa milicia, fue cautiuo de Moros, y lo tuuieron muy trabajado, dandole mala cama, y mala mesa, y muchos palos a este pobre soldado. Como era ya de años, se afligia mucho de su desdicha; y el demonio le tentò para que renegasse la Fè, y con esso le daria buena vida. Pudiò tanto la tentacion, que lo derribò, y renegò la Fè; y fue tanto el contento que huuo de su caída, que dizen lo mostrauan bien en los gran-

grandes regalos que le hazian. Mas Dios, que no quiso que aquella Alma se perdiessse, assi como renegó le escarbò tanto la conciencia, que no podia tener gusto en cosa. Estaua arrepentidissimo de lo que auia hecho. Era tanta su tristeza, y escrupulos por adentro, que no se podia alegrar, y dize que se salia al campo a passar su trabajo en soledad; y como no tenia con quien comunicar su pena, se le acrecentaua: y de esta manera anduò atormentado en su interior; y vn dia, yendo al campo, como otras vezes, dize, que junto a vn arbol tuuò vna luz, y inspiraciones muy eficaces de como podia tener remedio de su mal. Le pareció que era el Angel de su Guarda, y se hallò muy confortado, y fue, que hablasse a vn Padre de la Compañia, que andaua por allà entre los infieles, con habito dissimulado. Suelenlo hazer para ayudar a las Almas de los Fieles; y con esta inspiracion fue luego a èl, y le diò quenta de su defdica; y este Padre le ayudò a tener escape por cierto modo, y fue a Italia, y procurò hablar al Papa, y confesò su gran pecado de auer renegado; y el Papa lo recibì, y animò mucho, dandole grandes penitencias. Quedò en Roma, tratando de su saluacion, y hazer penitencia de sus pecados, y al cabo de algunos años murió. Tuuo muchos de Purgatorio, y estuuò contentissimo de la dicha de saluarle.

Num. 102.

Tres Religiosas.

Año de N. despues que puso el precepto nuestra Madre, por mandado del Prelado, que fue dia de la Madalena, hasta que le tornò a quitar nuestro Padre Prouincial, han sido las siguientes las que se han aparecido; y las escriuo por obedecer a mi Padre Confessor, so con poca mortificacion mia. La Hermana N. y la Hermana N. y la Hermana N. Donada de la porteria.

Num. 103.

Num. 103.

LA Madre N. en acabando que espirò, auiendo yo Vna Religio-
 ido a nuestra celda, se apareció, y me dixo estaua sa.
 en penas de Purgatorio, a la qual vi tambien muy tra-
 bajada a la hora de la muerte Tenianla los enemigos
 muy afligida. Vilos en diferentes figuras, y tantos so-
 bre la cama, y celda de la enferma, que apenas me de-
 xauan ver a las que estauan allí. Andauan entre noso-
 tras; y el Padre que le ayudaua a morir, hasta el Manual
 estaua cubierto de esta mala canalla, a manera de mos-
 cardones, y otras figuras. A ocho dias que murió se
 apareció segunda vez. A pocos dias boluiò tercera, pi-
 diendo siempre. Oraciones. Y al Padre General, y al Pa-
 dre N.

Num. 104.

DON N. Virrey, los hermanos de la Madre N. El Vn Virrey,
 Canonigo N. y el padre del que oy viue, y el Ca- vna Religio-
 pitan N. dos vezes. Don N. muchas, pidiendo lo que siē- sa, y vna viu-
 pre a su hijo, que alce la mano del pleyto, porque lo da.
 esta padeciendo, el qual me dixo, que era muerta Doña
 N. su consuegra, y que estaua en el Purgatorio. Al otro
 dia vino la nueua de que era muerta: el cuerpo traxe-
 ron a nuestra Iglesia, para llevarla a la Compañia a en-
 terrar; y la mañana siguiente se me apareció diziendo
 estaua en pena, me dixo porque las tenia, y que era
 cierta la falta que ella auia defendido; y que dixessen
 compusiesen sus pleytos, porque no fuesse Dios ofen-
 dido: y que la encomédasse a Dios. Iesus quede cōigo.

Num. 105.

EL Alcalde N. y el N. ultimo que murió poco an- Vn Ministro,
 tes. Tambien su muger. El Capitan N. tercera vez. y vna Melo-
 El Padre N. otra vez. la Melonera otra vez. nera.

Num. 106.

A Veinte, vispera de San Hilarion, entre dos y tres Vn Religio-
 de la noche se apareció el hermano del Padre so.
 Prior

Prior de N. diziendo: **Duermes?** Respondiò: **No. Quien eres?** Soy hermano de N. Prior de N. Dile que estoy muy agradecido de la caridad que me haze de encomendarme a Dios con los santos sacrificios. Yo le tendrè muy presente quando me vea delante de Dios. También le diràs, que mis padres estàn en el Cielo, y que haga su oficio con gran reñitud, y guarde la Regla, y Constituciones, porque el camino es estrecho. A ti te pido me encomiendes a Dios.

Num. 107.

Vn Virrey
contò lo que
le sucediò al
morir.

N Virrey que auia sido en este Reyno murió a N. y se mo apareciò al quinto dia. Contòme las penas que tuuo a la hora de la muerte con los demonios, que fueron grandes. Ponianle sentimientos, que aora que estaua en lo mejor de la vida le faltasse; y que sus obras eran muy malas, y grandes sus pecados; y proponianle con grande distincion quantos auia cometido, para desconfiar. Tambien le apretauan con tentaciones de la Fè; y eran con tanta importunidad, que se le ponian en los sentidos, como son en la boca, ojos, y oidos. Viendose tan apretado por tantas partes, dixome, que se puso en las manos de Dios con actos de confiança en su misericordia, conociendo que era grande peccador, y merecia el infierno. y luego hizo otro acto de resignacion, en que se hiziesse la voluntad de Dios en èl; y que en esto espirò, y le hizo su Magestad Diuina merced de saluarlo; y estaua con todas sus penas contenta esta santa Alma, muy afable, y se me detuuò mas de vn quarto de hora, contandome estas cosas. Tambien me dixo, que no moriria yo del mal que tenia, que estaua en cama, que las Almas me auian menester. Diome tambien auisos de como me auia de auer en aquella hora de la muerte, como quien lo auia experimentado; y que el coraçon tuuiesse muy firme en Dios; y pidio-me lo encomendasse Dios.

Num.

Num. 78. Veinte y tres de Octubre se apareció el Oydor N. Va Ministro diziendo: Duermes? Respondió: No. Quien eres? pide suffragios. Soy N; No temas: Di a mis hijas que me digan Misas, que estoy con grande necesidad, y que no se descuiden de hazerlo, que me encomienden a Dios, y te pido lo mismo.

Num. 109.

EN el Claustro de arriba se apareció Don N. dando grandes gemidos, que por que non auia hecho lo que otras vezes le auia dicho, que hablasse a su hijo, para que hiziesse por su Alma, que tanto oluido tenia del, porque padecia grandes penas. Vosotros no sabeis que no puedo nada (respondió la Madre) que me tienen atada los Prelados. Respondió: Ya lo sabemos, y hazes bien en obedecer. Dixo ella: Ya sabes que se lo he pedido al Prelado, y no me lo ha querido conceder: hazedme caridad de ir a quien os pueda ayudar, pues sabeis que yo no puedo, y no sirue fino de acabarme la vida. A esto respondió: No nos dà Dios licencia para ir a otro fino a ti. Dixo la Madre: Pedidse lo vosotros a nuestro Señor, para que me dè licencia. Dixo el: Dios lo quiere, fino que ellos por respetos humanos lo hazen. Respondió: Eres tu el que te me has mostrado dos vezes, y no me has hablado? Respondió: No soy; porque yo ya te hallè con animo para no espantarte. Sabràs decirme quien es? Respondió: No sè. La obediencia me ha mandado sepa de vosotras si ha sido voluntad de Dios el auer admitido a vna Religiosa para el habito. Respondió: Si, porque Dios es amigo de gente humilde. Encomiendame a Dios, y a mi tia que està en Purgatorio. Dios quede contigo.

Vn Cauallero por vn pleyto pide que cesse.

V V

Num. 110.

ESta mesma noche se le apareció Don N. diziendola, como se descuidaua de encomendarlo a Dios, que toda

Vn Cauallero pide suffragios.

34:
toda via estaua en penas. Respondiole, que ya lo hazia por todas. Pues no dexes de hazerlo, pues es Oracion, agradable a Dios, Dile a mi hermana que se disponga para bien morir, el poco tiempo que tiene, porque puede ganar mucho, y disminuir mucho Purgatorio: que nos encomiende a Dios, que tambien nuestros hermanos estan acá; y tu haz lo mismo. Iesus quede contigo.

Num. 111.

Otro dia se le apareció Don N.

Num. 112.

Obispo por no auer dispuesto bien sus cosas.

Dia de todos Santos se le apareció el Obispo N. con grandes gemidos, quejandose de si mismo, que no auia dexado las cosas de manera que le aprouechasen, sino para tener mas Purgatorio. Pide Oraciones; porque no tiene otro socorro, que el la ayudaria de allá; y la exortò a que cumpliesse con sus obligaciones; porque el camino es estrecho, y todo se paga; y desapareció.

Num. 113.

Va Virrey.

EL Lunes, dia de las Animas se apareció el Virrey N. y llamandola por su nombre, diciendo: No tengas miedo, que no vengo a espantarte, sino a agradecer te lo que hazes por mi. Respondió la Madre: Desventurada de mi. Amigo de Dios, tan acceptas son mis Oraciones, que pueda yo tanto, siendo tan gran pecadora? Respondió: Mira, no te defanimes, sino guarda tus obligaciones, que Dios es muy misericordioso. Estoy muy agradecido al auiso que se diò á la Condesa, que bien le auia menester; y dile, que Dios es muy misericordioso, y no quiere sino que se arrepienta el pecador; y que no dexes de hazer por mi. Estaua afligido por las penas, y muy consolado por la suerte que le cupo de su saluacion. Desapareció diciendo: Encomiendeme a Dios, que yo haré lo mismo por ti.

Num.

Num. 114.

EN otro día de las Animas se le apareció vna Religiosa, diciendo: Hermana mía, yo soy N. ya me conoces. Respondió: Si, al parecer. Respondió la difunta: Temes que soy el demonio? Porque veas que no lo soy, dame esa Cruz, y be sola, y dixo: Sabete que voy al Cielo por la bondad de Dios; y te tendré muy presente. Pidote que guardes tus obligaciones, que teneis mucho que gozar, y tambien que pagar. Yo lo doy por bié empleado todo lo que padeci en el mundo, y acá, por lo que voy a gozar.

Vna Religiosa que iua al Cielo.

Hermana, dime aduertencias para que yo diga a las Hermanas. Dixo la Religiosa: Lo que te puedo dezir, es, que guardéis vuestras obligaciones, amor vnas con otras, y no amor particular a nadie, sino solo a Dios en el coraçon. Quitarfe de sentimientos, que no firuen sino de resfriar la caridad; que pierden mucho los Religiosos por a. Iesús quede contigo. Hermana, animate a padecer, para que nos veamos acá. Esta Religiosa era de N. El día de la Cruz de Setiembre hizo diez y seis años que murió.

Num. 115.

DOña N. el mesmo día que murió, se apareció en el Coro, diciendo estaua en Purgatorio con su padre. Pidió la encomendasse a Dios.

Vna dama que no hizo por su padre despues de muerto.

Num. 116.

EL Oydor N. se le apareció diciendo: N. no temas: soy el Oydor N. Pues que es lo que quieres? Ven gote a dezir, que digas a mi hermana, que estoy agradecido de lo que haze por mi; y haz que no cesen de ayudarme, que quando me vea delante de Dios, yo se lo pagarè. Tenia yo en el pensamiento preguntar de su madre si estaua en el Cielo, por auermele mādado la obediencia; sin que yo lo dixesse, me respondió que si, que en el Cielo estaua, y me dijo vn recado para nuestra

Vn Ministro

E 2

Ma-

Madre, diziendo, que hiziesse su officio con recatid; por-
que allà todo se paga.

g. 8. 17
E. 10. 17

Vn Guarda
de puerta, o
portaleropor
infel.

O Tra vez se le apareció N. el Portalero, diziendo
estaua en Purgatorio, porque dexò entrar vino
sin licencia de los Regidores, y por algunas cosas que
tomaua por esta causa. Aunque me confesè del pecado,
me vi muy apretado en la quèta: y así por la misericor-
dia de Dios estoy en Purgatorio.

Num. 118.

Vn Caualle-
ro por su ma-
la vida.

A Ocho de Nouiembre se le apareció Don N. señor
de N. con grandes gemidos, llamandola por su
nombre. Espantòle, y dixolle Iesus. Quen eres? Respondiò:
No temas. Sabete que soy Don N. Pues que quieres?
Que me encomiendes a Dios, que no te acuerdas de mi.
De todos los que estàn en el Purgatorio me acuerdo.
Respondiò la Alma: Hazes bien, que tambien nosotros
lo haremos por ti. Tanto tiempo ha que estàs en el Pur-
gatorio? Si, porque mi vida fue muy mala; y doy gracias
a Dios por auerme saluado, que me vi en harto trabajo.
Y de mi, que me diràs, si tengo algunas cosas, que no
agrado a Dios con ellas? Mira, lo que te puedo dezir es,
que guardes tus obligaciones, y obedezcas, que con
esso te salueràs. Iesus quede contigo. Aurà como veinte
y vn años que murió.

Num. 119.

Vn Canalle-
ro por codi-
cioso, y plei-
teista.

A Postremo de Octubre se le apareció Don N. lla-
mandola de su nombre, con grandes gemidos,
diziendo, que llegó haciendas que tan poco le valen,
pues no ay quien haga por mi. Encomiendame a Dios,
que a esso me embia, que estoy en penas por lo que
otros gozan, y por los pleytos que en el mundo tuue.
Encomiendame a Dios, que ai no se sabe lo que acà
passa, por la ceguedad con que se viue. Iesus quede con-
tigo. Aurà que murió treinta y cinco años.

Num.

LA Octava de todos Santos se le apareció vna Religiosa con velo, y capa, llamandola por su nombre. Hermana N. Respondile: Quien eres? Soy N. Repitióle la Madre: No estás en el Cielo? Respondió: No, porque se requiere mucha pureza para estar en él. Pues dime, porque estás. No guardè mi Religión como tenia obligacion.

Vna Religiosa por no guardar perfectamente su Religion.

Porque algunas vezes me atreui a hazer algunas cosas, no puramente por obediencia, aunque no tocauan en pecados mortales, y por condescender con naturales flacos, y auer perdido tiempo sin prouecho, que acá todo se paga por menudo. Aquí dió vn gemido, y dixo otras cosas que quedan en silencio. Encomiendame a Dios, y pidelo a las Hermanas. Iesus quede contigo.

Num. 121

LA Vispera de San Martin tuuo vna mortificacion. La Madre, acerca de vn mādato que traia el Padre N. en razon de estas cosas, y se le apareció el Religioso N. la misma noche, de quien se ha hecho mencion otras vezes, consolandola en este trabajo. Dixola le encomendasse a Dios, que estaua en Purgatorio.

Vn Religioso.

LA misma noche se le apareció Doña N. pidiendo lo que otras vezes, acerca de su hijo.

Vna Monia.

Num. 123.

A Once del mismo mes se le apareció vn Clerigo de N. llamado N. de quien se ha hecho mencion, pidiendo lo encomendasse a Dios.

Vn Clerigo.

Num. 124.

LA misma noche tambien se le apareció su tio a pedirle Oraciones, como otras vezes se ha dicho.

Vn Canallero.

Num. 125.

ESte mismo dia se le apareció N. la Donada, diciendo estaua en el Purgatorio, que la encomendasse a Dios.

Vna Donada.

Num. 126.

Vn legista.

A Treze de este mismo mes se le apareció N. diciendo estaua en Purgatorio, y que le encomendasse a Dios, y diesse de su parte vn recado a la Madre N. y animandola a llevar con paciencia lo poco que le restaua de vida, pues le quedaua vna eternidad que gozar. Iesus quede contigo.

Vn Cauallero por vn pleyto injusto.

A Quinze le apareció tambien Don N. con grandes gemidos, pidiendo con muchas veras pidiessse a su hijo lo que antes le auia dicho, porque estaua padeciendo, hasta que desista del pleyto: y diziendole la Madre, que no puede, por lo que él sabe, le respondió, que hazia bien en obedecer: mas que lo escriuiesse al Prelado. Han sido tantas vezes las que ha venido, que me parece passan de treinta.

Vn Cauallero por iuegos, y inocedades.

A Diez y siete de Nouiembre se le apareció vn diuino en el Claustro de arriba, yendo a Maytinca, diciendo era Don N. que estaua en Purgatorio. De verlo le causò grande espanto, y temió fuesse demonio, que la queria engañar, y él la entendió, el pensamiento, y la dixo: Iesus quede contigo; no temas, que no soy ficio. D. N. que estoy en penas, como me vès, y dio vn grande gemido, diziendo: Estoy pagando lo mal que hize en el mundo, gastando el tiempo en juegos, deshonestidades, y otras indecencias, que de todo se dà quenta, y se paga. No tengo quien haga por mi; ruegote me encomiendes a Dios, Iesus quede contigo. Este Cauallero era de N. suegro de Don N. Ha treinta años que murió.

Vna cerera por falsedades del oficio.

A Veinte de Nouiembre, entre onze y doze de la noche se le apareció N. la cerera, y la dixo estaua en penas de Purgatorio, y dixesse a la Prelada la perdona de algunos cargos que tenia de la cera que auia da-

dado al Conuento , aunque sin malicia ; y no quiso en-
 gañar a nadie, sino por auer dexado de mirar las quen-
 tas; y porque echaua resina en la cera amarilla; y tam-
 bien sebo a la blanca; y porque el pauilo no se puede
 vender al precio de la cera, y desapareció, diciendo: En-
 comiendame a Dios: èl quede contigo.

A Veinte y vno de Nouiembre, entre tres y quatro
 de la mañana apareció N. la segunda muger del
 Capitan N. diciendo estaua en el Purgatorio, por auer
 sido mal acondicionada, y auer echo padecer a su ma-
 rido, y otras cosas que passan en el mundo, de lo que
 no se haze caso, aunque no sean pecados mortales, to-
 do se paga acá. Dixo, encomiendame a Dios.

Vna casada
 por mal con-
 dicionada.

D ia de San Clemente se le apareció Don N. dizié-
 do: Duermes? Respondió: Aora no. Quién eres?
 No temas, Don N. soy. Vengo a pedirte me encomien-
 des a Dios, y digas a mi hermana, que aora es tiempo
 de padecer, y pelear, que tenga su coraçon puesto en
 Dios, y mucha confiança en su misericordia: que no ad-
 mita en su coraçon sino a Dios, que presto se le acabará
 la pelea, que tenemos vna eternidad que gozar, y que de
 acá le ayudaremos en lo que pudieremos; y a ti pido
 que me encomiendes a Dios.

Vn Caualle-
 ro dio santis-
 simos conse-
 jos.

D ia de Santa Clara murió la Hermana N. y baxè
 luego al Coro a quitar el frontal de la Santa, y
 estando ocupada en esto, vi a la Hermana con su capa, y
 velo delante del Arca, y me dixo estaua muy agradecida
 de lo que todas le auian ayudado, y me dixo: N. lo
 que te puedo dezir, es, que guardéis los quatro votos,
 que tenemos vna eternidad que gozar. Tuué pelear.
 Y yo le dixè; Hermana mia, y lo dicho? Y me dixo: Yo
 voluerè, y cumplirè mi palabra.

Vna Religio-
 sa por no
 guardar su
 Regla.

Num.

Vna seglar.

El dia de Santa Catalina se apareció N. de N. Madre pidiendo Oraciones, y me dixo con las penas al presente en su sepulchro y Nacida acá. Encomendala a Dios.

Num. 134.

Vna Religiosa por del y cuidados en su profesion.

A Siete de Nouiembre se apareció la Hermana N. estando en la Hermita me despertó, y me dixo Hermana, no tengas pena de mi, que yo estoy contentissima, porque estoy pagando por la justicia de Dios, por lo que tan poco entendi en el mundo. Diles a las Madres, que lo que les puedo dezir es, que tengã el coraçon puro; obediencia; y pobreza, y aqui se encierra todo el bien de nuestra obligacion. Diles a los Prelados, que el gouierno sea con mucho amor; y a los que merecen castigo sea con suauidad; porque en esto se fierue a Dios. Lo que nos pierde a todos es, tener poca estimacion de la obediencia, que es cosa de que se desagraia mucho Dios.

Num. 135.

Vn Cauallero.

Don N. se apareció pidiendo lo encomendassemos a Dios, y le dixosse a su muger le hiziesse dezir Missas. Desapareció diciendo: Jesus quede contigo.

Num. 136.

Vn Obispo, dixo cosas notables.

El Obispo Don N. se me apareció, diciendo estava en penas, que le encomendasse a Dios. Dezia acerca de ser Obispo algunas razones, con tan grandes gemidos, que podía partir las peñas de dolor, y compasion. Estaua con Mitra, y harto encendido. Vn para quarenta años que murió, diziendo: Jesus quede contigo. Yo quedé muy lastimada de verle tan afligido.

Num. 137.

Vn Cauallero.

Don N. se apareció, pidiendo se encomendasse a Dios, porque estava en penas, y le dixessen Missas.

Num.

Num. 138.

EL Viernes se me apareció el Regente, de quien se *Vn Ministro.*
ha hecho mécion, que es el vltimo que murió aquí,
pidiendo que lo encomendasse a Dios,

Num. 139.

ESte mismo dia se me apareció el Doctor N. pidién- *Vn Letrado*
do lo encomendasse a Dios, que toda via esta en
Purgatorio.

Num. 140.

SAbado a cinco de Diziembre se me apareció Don *Vn Cauallej*
N. dandome quejas, porque no hago con el Prela- *ro por el*
do, que hable a su hijo, porque estará penando hasta *pleyto.*
que alce la mano del pleyto.

Num. 141.

ESte mismo dia, entre Maytines, y Completas fuy a *Vn Obispo;*
cerrar la puerta de la roperia, como tengo de co-
sumbre, y entre las dos puertas vi vna cosa larga, y
blanca. Espantòme tãto, que no bolui en mi en vn buen
rato. Pareciome que tenia vna Mitra. No se descubrió
por entonces.

Num. 142.

LA propia noche, entre doze y vna se me apareció *Vn seglar.*
N. suegro de el Cirujano, que oy tenemos, dizien-
do estaua en Purgatorio: y que diga a sus hijos le so-
corran con Missas, que nosotros le encomendaremos a
Dios. Iesus quede contigo.

Num. 143.

Vispera de la Purissima Concepcion se me apare- *Vna Religio*
ció vna Religiosa de esta casa, entre otras cosas *sa.*
que me dixo, fue, que diese vn recado a nuestro Padre,
General, que tiene a Dios enojado por estas cosas de N.
porque N. no tiene culpa, ni pudo dexar de hazerlo en
conciencia. Yo le dixi, que no me mandasse tal. Cò esto
desaparecio.

F

Num.

Num. 144.

Vn Arçobispo, por fobrado afecto à adquirir Dignidades. Es notable.

EL dia de nuestra Señora de la Concepcion se me apareció el Alma que vi la vispera de San Nicolás, diciendo: No temas, que no vengo a espantarte, sino a pedir que me encomiendes a Dios, y a que digas a la Priora haga hazer con todas lo mismo, que soy el Arçobispo N, que estoy en Purgatorio, por auer adquirido las Dignidades con demasiada sollicitud, y no auer cumplido con mis obligaciones.

Num. 145.

Vn Cauallero.

DOn N. se le apareció, pidiendo lo que otras vezes; que los momentos se hazian años, y los años eternidades.

Num. 146.

Vn Medico por cosas de que no hazia acà caso, y por adquirir hacienda.

Dia de Santa Luzia me mandò la obediencia no fuesse a Matines, por no estar buena. Y auiendo me echado en la tarima, se me apareció el Medico N. diciendo lo encomendassemos a Dios, que estaua en Purgatorio, pagando algunas cosas de que acà hazia poco caso: y tambien por el deseo que tuuo de adquirir hacienda. Desapareció diciendo: Jesus quede còtigo.

Num. 147.

Vn Religioso dixo vna razon notable.

ALa vna se me apareció vn Religioso nuestro diciendo: Me conoces? Respondile: Pareceme que si; y que eres el Padre N. aunque tambien puedes ser el demonio. Sabe que soy Fray N. que estoy en Purgatorio, que muy pocas cosas se pagà acà: y porque no cumplimos con nuestras obligaciones como estamos obligados, porque muchos Religiosos, y Religiosas estan en Purgatorio, hasta Fray N. General.

Num. 148.

Vna Religiosa.

ACatorze deste mes, a las doze de la noche se me apareció la Hermana N. pidiendo Oraciones, y dixo: N. està acà.

Num.

Num. 149.

A Quinzè de este mismo mes, despues de Maytines, se me apareció N. la cerera, de quien se ha hecho mencion, diziendo la encomendassimos a Dios, y diga a su marido, y hijo la socorran con Missas. Iesus quede contigo.

Vna cerera por malicias de el officio.

Num. 150.

A Diez y siete del mismo mes se le apareció Don N. a las ocho de la noche, diziendo, como le tienen en dezir a su hijo, que no anden en estos pleytos, porque el lo paga. Encomiendame a Dios. Y le preguntè por vn hermano del Padre Prior de N. de quien supe era muerto en las Indias, con desgracia, por auerle dado en el pecho vna cabeçada su mula: y estaua de este suceso con notable pena: y assì le preguntè de el, y me respondió: Esse por quien preguntas està en lo mas hondo del Purgatorio. Tambien està aquí Doña N. Iesus quede contigo.

Vn Cauallero por pleytos.

Num. 151.

A Las cinco de la misma noche se apareció Fray N. hermano del Padre Prior, de quien se hà hecho mencion otra vez, muy agradecido a la caridad que su hermano le ha hecho en hazer por su Alma. No vè a Dios. Anda en el ayre. Dixome: Di a mi hermano, que nuestro hermano està en Purgatorio, en lo mas hondo, eó mucho trabajo, y que le costò mucho el saluarle; que murió haziendo actos; que aquel dia se confesò para dezir Missa, que lo encomiende a Dios. Desaparecióse, diziendo: Iesus quede contigo.

Vn Religioso.

Num. 152.

A Diez y nueue, Don N. se me apareció entre onze y doze de la noche, pidiendome lo encomendasse a Dios.

Vn Cauallero.

Num. 153.

Vn seglar.

A Veinte y vno se me apareció N. de quien se ha hecho mencion otras vezes, pidiendo Oraciones.

Num. 154.

Vn Obispo porque no cumplió con sus obligaciones.

A Veinte y dos se me apareció vn difunto, entre dos y tres de la Alua, diciendo: N. no temas, no vengo a espantarte, sino a pedir me encomiendas a Dios. Soy el Obispo de N. que estoy en penas de Purgatorio. Estaua con Mitra, mas no me assegurè bien, y así quedè suspenso.

A veinte y tres se me apareció el mismo difunto, diciendo: El Obispo de N. soy, que tu no me entendiste anoche: ha cinquenta y nueue años: que estoy en Purgatorio. Aquí diò vn grito, diciendo: Ha Obispos! Mas valiera no auerlo sido, pues non cumplí con las obligaciones que se requieren al oficio. Pidote me encomiendes a Dios. Yo lo harè acá por ti. Iesus quede contigo.

Num. 155.

Dos Religiosas, dixeron cosas notables.

LA misma mañana, poco antes de las cinco, baxè al Coro, y se me aparecieron las dos Hermanas N. y N. juntas, con capa, y velo, pidiendo las encomendasse a Dios; y siempre exortandome a que cumplierse con mis obligaciones, y obediencia, y pobreza. Preguntè a la Hermana N. que si a la hora de su muerte auian estado las dos Madres santas, con ella? Respondió que sí, que la Madre N. con mucho amor: mas que la Madre santa muy seuera, y enojada. Despidióse, diciendo: Iesus quede contigo.

Num. 156.

Vn seglar.

LA vispera de Pasqua se me apareció N. agradecido de lo que hize por él, en que se pagassen las deudas, y me dixo lo encomendasse a Dios. Desapareció, diciendo: Iesus quede contigo.

Num. 157.

Vn Religioso.

ENtre nueue y diez del mismo dia se me apareció el Religioso, de quien he hecho mencion, dandome las

Num. 158.

las buenas Pasquas, pidiendo lo encomendasse a Dios. Vn Cauallero por ambiciolo.

Dia de los Inocentes se me apareció Don N. diciendo que estaua en Purgatorio, por sus pretensiones, y otras cosas de que acá se haze poco caso. Pidió lo encomendasse a Dios.

Num. 159.

MArtes se apareció el señor Don N. padre del que ro, Vn Cauallero, y oy vine, diziéndome, que estaua en Purgatorio, y que dixessen a sus hijos hiziesen por él: y que le encomendasse a Dios; y que él tambien haria lo mismo por ella. Tambien me dixo que Don N. estaua en Purgatorio.

Num. 160.

ESta misma mañana se me apareció el Canonigo N. Vn Canonigo, en el Coro, con grandes gemidos exortandome a que miremos como viuiamos, porque hemos de dar a Dios estrecha cuenta de todo. Pidote que me encomiendes a Dios. Ay mucha gente acá en el Purgatorio. Preguntèle si sabia de Doña N. y sus hijos. Respondió, que no, mas que N. el Oydor, allí estaua.

Num. 161.

ATreinta del mismo mes, desde la dos de la noche, hasta las quatro de la mañana true pelea con el demonio, que estaua en figura de hombre. Andaua arrastrando la ropa de la tarima, y andaua por quitarme el escapulario. Quitòme la cinta: y otros andauan como lagartijas, y otras horrendas figuras. Hallème tan atribulada, y hecha pedaços, que me parecia no me quedò hueso sano. Arrojàles la Cruz que tenia en las manos: amenaçòme, que me auia de hazer todo el mal que pudiesse el que estaua en figura de hombre. Respondile, que hiziesse todo lo que Dios le diesse licencia. Hazian muchos escarnios, y menosprecios a vn quadrito que tenia en la cabecera, de la Madre Santa Teresa de Iesus.

Num.

Vna Religio-
sa.

ESta misma mañana se me apareció vna Religiosa de N. hermana de Don N. pidiendome Oraciones, porque estaua en Purgatorio: y que tambien ella haria por mi lo propio. Estaua contenta; y tambien me exortó a que cumpliessemos con nuestras obligaciones, porque los Religiosos las tenemos mayores.

Vn Caualle-
ro por desho-
nesto.

Dia de año nueuo se me apareció N. el viejo, aguelo de Don N. padre de su madre. Llamòme por mi nombre, diziendome: Conocesme? Respondile, que no; mas que me parecia lo auia visto. Pues sabe que soy N. el viejo. Respondile: Iesus, tantos años! Porque estás allí, y con tanto fuego de la cintura abaxo? Ya me conociste. Por las deshonestidades que tuue, y por otras cosas de que yo hazia poco caso. Pues que quieres que haga por ti? Que me encomiendes à Dios, y que apliques algunas cosas por mi, que yo tambien lo harè por ti. Dime si ando bien en el seruicio de nuestro Señor. En eso no te puedo dezir mas de que cumplas con tu llamamiento, y guardes tus obligaciones. Iesus queda contigo.

Vna muger
porque no
gasto el tiem-
po en el ser-
uicio de
Dios.

ENtre dos y tres de la mañana se me apareció N. madre de N. diziendome: N. conocesme? Si, ya te conozco. Que quieres? Donde estás? Estoy en Purgatorio, quiero que digas a mis hijos, que hagan por mi: y tambien pide tu a Dios lo mismo. Porque estás? Porque no gastè el tiempo en seruicio de Dios.

Vn Religio-
so.

LVego que desapareció esta difunta, vino el Frayle de N. Fray N. de quien se ha hecho mencion otras vezes, me diò los buenos años. Estaua yo llorando, y me consolaua diziendo: Hija, no llores: y esto repetia algunas vezes, que antes te has de consolar, que ay muchos

acà

acà que veràn a Dios, aunque agora padecen. Dixome muchas cosas acerca del consuelo, animandome al cumplimiento de mis obligaciones. El demonio està rabioso contra ti, y èl fue el de la otra noche, el que queria tratarte muy mal, sino que no le diò Dios licencia, porque las Almas se lo piden a su Magestad Diuina. No le le temas, sino animate a seruir a Dios.

Num. 166.

OTro dia se me apareciò vn Clerigo de N. llamado N. que ha mas de quarenta años que murió, diziendo, que estaua en Purgatorio, por no auer usado su oficio como estaua obligado, por fer Sacerdote, pidiendome lo encomendasse a Dios. Sacerdote por descuidos en su profession.

Num. 167.

EL dia octauo de San Iuan Euangelista se me apareciò N. diziendo, que estaua en Purgatorio, que la encomendasse a Dios. Iesus que contigo. Vna muger.

Num. 168.

ALa vna de la noche se me apareciò Doña N. despiertome, llamandome con mi nombre, diziendo, si la conocia, dando gemidos, por la ingratitude de su marido, pues no haze por ella, que si èl fuesse, mas hiziera ella por èl. Encomiendame a Dios. Iesus quede contigo: y se desapareciò con vn grande gemido. Otra casada

Num. 169.

OTra vez se me apareciò vn difunto, llamandome por mi nombre, diziendo, que no venia a espantarme, sino a pedirme que lo encomendasse a Dios, que era Don N. que estaua en penas de Purgatorio. Traia en la mano vna pelota de fuego, y la lengua sacada, y seca. Preguntèle: Porque estàs? Respondiòme: Por el vicio que tuue de jugar a la pelota, y de beber frio. Adorò la Cruz, y desapareciò, diziendo: Iesus quede contigo. Vn Cauallero por jugar a la pelota cõ exceso, y beber frio con destemplança.

Num.

Vna Religio-
fa, diò tantos
documentos.

A Otro dia de los Reyes se me apareció la Madre N. y llamandome por mi nombre, me despertò, y dixè yo: Iesus, que hora es? Y me respondiò, Las tres daràn. Estaua como solemos ir a comulgar. Pidiòme la encomendasse a Dios, y me diò muy santos documentos, diciendo perdiamos mucho las Religiosas en dexar de ser puntuales a los actos de la Comunidad; y que no fuesse por costumbre el hazer esto, sino con actos en cada obra que se hiziesse, y que mirassemos como se empleã las horas de Oracion, porque de todo se dà quèta.

Num. 171.

Vn Ministro,
oluidado de
los suyos,

A Nueue de Enero se me apareció el Oydor N. con gemidos grandes; dezia: Encomiéndame a Dios, que no tengo quien haga por mi. Grangee hazienda. Ellos la gozan, y no me socorre. Quebròme las entrañas. Desapareció diciendo: Iesus quede contigo.

Num. 172.

Vn Cauallero
por vicioso, y
Luiano.

A Diez de Enero se me apareció Don N. padre de Don N. diciendo: Estoy en penas de Purgatorio, que por poco me condenè por mis grandes vicios, y mas por auer sido deshonesto. No fabrè dar razon de como era, segun estaua de fuego: y tambien padecia frio. Quèdè espantadissima de tan horrible figura. Adorò la Cruz, y desapareció dizièdo: Iesus quede contigo.

Num. 173.

Vn Cauallero

E Sta misma noche se me apareció Don N. diciendo estaua en penas de Purgatorio, pidiendo lo socorriesse con Missas, y Oraciones. Iesus quede contigo.

Num. 174.

Vn Herrero
por jugador, y
ociofo.

O Tro dia se me apareció vn Herrero, que nos auia hecho vna limosna quando passamos a este Cò- uento: y llamòme por mi nombre. Dixome quien era, y que estaua en Purgatorio, que lo encomendasse a Dios. Tenia en la vna mano vn martillo, y en la otra

vna

una baraja de naypes. Preguntèle: Porque estás así? El martillo (dixò) por auer sido ocioso en el oficio; y los naypes, por auer sido jugador. Todo se paga aquí. Iesus quede contigo.

Num. 175.

A Doze del mismo mes se me apareció Doña N. diciendome, que estaua en penas de Purgatorio, y que la encomendasse a Dios. Arrastrauale como andrajos, y el rostro muy ceniciento. Y yo le preguntè: Porque estás así? Los andrajos, por las galas, y el rostro por el gusto que tuue de parecer bien. Desapareció, diciendo: Iesus quede contigo.

Vna dama por exceso en los trages, y affectaciones del alaiño.

Num. 176.

O Tra vez se me apareció el Regente, de quien se ha hecho mencion otras vezes, estando en Maytines, me llamaua có la mano: mas no quise salir de Maytines, por obedecer a mi confessor: porque otras muchas Almas me han llamado de esta manera. Dixome lo encomendasse a Dios.

Vn Ministro por pretensiones.

Num. 177.

D ia de San Hilarion se me apareció vn difunto, llamandome con mi nombre, diciendome: No temas, Soy Don N. Arçobispo de N. que quisiera auer sido el mas pobre cocinero del mundo; porque las obligaciones que tuue fueron grandes, y no cumplí con ellas. Estoy padeciendo todo en el Purgatorio. Encomiendame a Dios.

Vn gran Arçobispo, dixo cosas notables.

Num. 178.

O Tra vez se me apareció el Oydor N. pidiendome lo encomendassemos a Dios, y que dixesse a su hermana, que su madre, y la mia estauan en el Cielo.

Vn Oydor.

Num. 179.

O Tra vez se me apareció N. pidiendome hiziesse hazer por su Alma a su muger; y que lo encomendassemos a Dios.

Vn Cauallero.

G

Num.

Vn Caualle-
ro por vn
pleyto.

⁵⁰
Otra vez se me apareció Don N. con grandes gemidos, diziendome lo que otras vezes, acerca del pleyto que trata el hijo, y que lo encomendasse a Dios.

Num. 180.

Num. 181.

Vn Ministro.

Tambien se me apareció Don N. Oydor, a pedir-me le hiziesse encomendar a Dios. Iesus queda contigo.

Num. 182.

Vn Oydor.

AVeinte de dicho mes se le apareció el Oydor N. con grandes gemidos, diziendo vnas cosas lastimosas, acerca de auer sido luez; que todo se paga en el Purgatorio; y que lo encomendasse a Dios.

Num. 183.

Escruiano co-
ficioso, ocio-
so ambicioso,
y iugador.

Dia de Santa Ines se me apareció vn difunto. Preguntéle quien era. Soy N. que estoy en penas de Purgatorio: Preguntéle, que significan las insignias que traes? Respondió: Mira, esta escruiania que traigo de fuego, por el ansia que tenia de ganar para venir a valer. Iba algo con trami conciencia. Y esta baraja de naipes significa la ansia que tenia de jugar, y las trampas que hize. La bolsa significa los dineros que echaua en ella tan mal ganados. La boca seca significa la sed insaciable que tenia de ganar. Vine en mucho aprieto para salvarme, y así estoy pagado en el Purgatorio lo que otros gozan. Pidote que me encomiendes a Dios. Todas las insignias erã vn mismo fuego. Era vezino de N.

Num. 184.

Vn Religio-
so que pade-
cia por otros

LA misma mañana se me apareció el Padre N. y me dixo, que no padecia por si aora, sino por otros quatro Religiosos que estauan en el Purgatorio, y murieron en N. que son el Padre N. Fray N. y otro que murió en N. y Fray N. el Hortelano, pidiéndome lo encomendásemos a Dios, y a los demas.

Num. 185.

Vna Religio-
sa, y su madre
por vana co-
ñanza.

Dia de San Vincente se me apareció N. hermana de vna Religiosa, y N. hija de N. diziendo la en-

co-

comendásemos a Dios, que no tiene quien diga una Misa por ella, y su hermana tambien estaua en penas, por auer dexado lo que tenia a vn Cavallero, que no ha hecho por sus Alma nada, y así lo están padeciédo.

Num. 186.

A Veinte se me apareció N. el Boticario, y N. dando gemidos, pidiendo lo encomendasse a Dios. Yo lo diré a la obediencia, dixe. Ahora, tu lo puedes hazer, respondió. Dixe. Pues ya lo haré. Pregunté. Porque estás padeciéndo? Vime en grande aprieto de mi saluacion. La limosna que hize a este santo Conuento me valió mucho, porque los oficios son peligrosos. Di que hagan por mi, y me digan Missas. Iesus quede contigo.

Vn Boticario por descuidado del oficio.

Num. 187.

Dia de la Conuersion de San Pablo se me apareció Don N. diciendo: Estoy en Purgatorio, porque jugando perdi mi casa, y por otras cosas de mi mocedad. Pidote que me encomiendes a Dios, que yo lo haré por ti; y dile a mi muger, que se acuerde de hazer por mi lo que pudiere; y quando me viere en el Cielo, yo la tendré muy presente a ella, y a todas mis cosas. Iesus quede contigo.

Vn Cauallero por jugador.

Num. 188.

Este mismo dia se me apareció la Hermana N. como quando vamos a comulgar. Hizome grande novedad, por auer muchos años que murió. Pregunté, porque estaua detenida? Respondiome: Hermana, muy delgado se hila por acá, y los Religiosos pagamos muy menudas cosas, que allá no haziamos caso. Pidote guardes la obediencia, y pobreza; porque se paga mucho acá. Preguntéle por N. y por la Hermana N. Respondiome: Están en Purgatorio. Encomiendame a Dios.

Vna Religiosa, dixo cosas notables.

Num. 189.

N La Mesonera se me apareció, que xandose de su marido, porque no haze por ella. Pidiome la

Vna Mesonera.

encomédasse a Dios. Yo le dixé hiziesse ella lo propio por N. pues sabia qual le traian con este pleyto sus contrarios. Respondió: Yo lo hago, y lo harè, que caro me cuesta.

Num. 190.

*Vn Prebèda-
do por pre-
tensiones.*

Dia de San Juan Chrysostomo se me apareció el Arcediano N. Dixele: Eres el que has muerto aora? Dixome: No, sino el de antes, que ya haze años que he muerto. Estoy por la bondad de Dios en el Purgatorio: Vime en grãde trabajo para salvarme. Porque? Por pretensiones, y auer puesto demasiada sollicitud para alcançar Dignidades; y porque los bienes de la Iglesia han de boluer a la Iglesia, y no lo hize. Pidote me encomiendes a Dios; y por descuidos de mi vida. Y de mi no me diràs alguna cosa de lo que defagrado a nuestro Señor? Respondió: No me ha dado licencia para esso. Lo que te puedo dezir es, que guardes tus obligaciones: Por esta falta de no guardarlas estàn muchos Religiosos acà. Iesus quede contigo.

Num. 191.

*Vn Caualle-
ro por vn
pleyto.*

AVeinte y ocho se me apareció Don N. diciendo: Sobrina mia, aora es tiempo de encomendar a Dios estos negocios, para que se acaben; porque anda el demonio muy metido. Dezia esto con grande exclamaciones: y yo le respondi, que si haria.

Num. 192.

*Vna Religio-
sa por imper-
fecta e nel ol-
fato, y pala-
dar.*

ESta mañana se me apareció la Hermana N. pidiendo la encomendarse a Dios. Tenia las narizes negras; y me dixo, que auia sido en pena de auer sido amiga de buenos olores, y por no auerse mortificado en esto: y que olia aora malissimos olores; que no tienen que ver los de acà; y que en el paladar tenia malissimo sabor: y por auer sido amiga de tener cosas, padezco vna sed terrible. De esto se librarà quien guardare el voto de la obediencia, y pobreza. N. está acà; aunque

era

era mejor que yo. Preguntèle de la Hermana N. Respondiòme: Tambien està acà. Encomiendame a Dios.

Num. 193.

A Treinta de dicho mes se me apareció vna difuta, diziendo estaua en Purgatorio. Mas ha de quarenta y cinco años que murlo. Llamauase N. era de N. Preguntèle: Como ha tantos años que estás purgando? Respondiòme: Por mi mala vida, y escandalo que di al Pueblo, y no me enmendaua de ello: y así lo estoy pagando; y encomiendame a Dios, que à esto he venido, porque no tengo quien lo haga. Iesus quede contigo.

Vna muger escandalosa.

Num. 194.

A Primero de Febrero se me apareció Doña N. llamandome por mi nombre. Preguntèle: Quien eres? Respondiòme: Soy Doña N. que estoy en Purgatorio. Porque estás? Porque se hazen muchas cosas (respondiò) en el mundo, que se ignoran; y de todo se dà cuenta a Dios, y se paga por menudo: y vengo a pedirte me encomiendes a su Diuina Magestad.

Vna muger casada.

Num. 195.

A Primero de Febrero se me apareció la Hermana N. diziendo estaua en penas de Purgatorio. Dixela: Porque estás? Respondiò: Porque tenemos muchas obligaciones las Religiosas, y no las cumplimos; y acà se paga por menudo. Yo la dixi: Que me diràs de mi? No tengo que dezirte, sino que cumplas el voto de la obediencia, y pobreza. Ay algunas en el Purgatorio, dixi? Respondiò: Si, N. y porque la conozcas, la hija del Medico, y N. la lega. Vengo a pedirte Oraciones.

Vna Religiosa por descuidos de su Regla.

Num. 196.

A Tres de Febrero, dia de San Blas, a la vna de la noche se me apareció Don N. que fue Virrey de N. de quien se hà hecho mencion otra vez, pidiendome socorro de Oraciones. Desapareció diziendo: Iesus quede contigo.

Vn Virrey

Num.

Vn Cauallero por su mala vida, es notable.

A Quatro de Febrero se me apareció Don N. vn Cauallero de N. llamandome por mi nombre, diciendome, si le conocia? Dixelo, que no, aunque me parecia le auia hablado. Dixome, que así era verdad, que era Don N. que estaua en Purgatorio: y mi hermano Don N. (esposa de Christo) tambien está aquí. Dixele: Porque? Dixome con gemido grande: A N por mi mala vida estoy, y estarè hasta que Dios sea seruido; y no tengo quien haga por mi. Dixele: Que quieres que yo haga? Dixome, que me encomiendes a Dios. Dixele lo haria de buena gana; y desapareció diciendo: Iesus quede contigo.

Vna Religiosa por defectos è la Religion, es notable.

A Cinco de Febrero se me apareció la Hermana N. y me llamó por mi nombre Preguntèle que querria, y donde estaua? Dixome: En el Purgatorio. Preguntèle, si era ella vna que me espantò? Dixome, que no, sino vna Monja de vn Conuento de esta Ciudad, que tambien la conocia. Dixe, que me dixera quien era. Respondiòme, que ella vendria a hablarme. Despues me habló; y preguntèle: Hermana mía, porque estás en Purgatorio? Diò a esta pregunta vn gemido. O hermana! mucho me preguntas. Sabete que es muy diferente lo de acá, de lo que allá pensamos. Guarde cada vno el voto de la obediencia, y pobreza, y las demas obligaciones que tenemos. Mire cada vno como las guarda, porque acá todo se paga, y los Religiosos son detenidos mucho por estas faltas.

Dixele yo, pues (Hermana mía) tu escrupulosa eras. Así es verdad, respondiò, mas esos escrupulos me han sido de mas Purgatorio. Dixele: Pues como? Yo te lo dirè, respondiò. Los Confesores, por no apretarme, no me agrauauan mis faltas, diciendo, que era muy escrupulosa; y esso mismo purgo aora. Di a la

Ma-

Madre, que haga a las Religiosas que me encomienden a Dios; y a ti te lo pido. Iesus quede contigo. Tambien dixo, que cierta Santa Madre de aquella Religione, estaua enojada, y era su santa fundadora.

Num. 199.

A Seis de Febrero se me apareció la muger de N. Vna muger
cafaJa. Despertòme, y dixòme, que estaua en Purgatorio, que dixesse a su marido la hiziesse dezir Missas: que la encomendasse a Dios, que estaua en grande trabajo, que fue harto me saluasse. Preguntèle: Porque estàs? Respondiòme: Por muchas cosas de que allà se haze poco caso; y porque me casè con mi tío, siendo tan parientes. No te digo mas. Encomiendame a Dios.

Num. 200.

A Siete del mismo mes se me apareció vna Monja Vna Religio:
sa por sobra:
do entretenid:
da ante y de:
spues de ser:
lo de N. Llamòme por mi nombre. Pidiòme perdò, porque me auia despertado. Y le dixè: Antes me auia hecho caridad, que me queria. Si era ella la que me despertò la otra noche? Dixo: Yo fuy, y estoy en penas de Purgatorio; y quiero hazas por mi digan Missas. Preguntèle: Porque estàs detenida de ver a Dios? Respondiò: Sabete N. que allà en el mundo fuy demasiado entretenida, y por otras cosas de vanidades; y perdia mucho tiempo sin prouecho. Pues (dixele) la Religion no quita todo esso? Respondiòme: Si. Aquien guarda sus obligaciones. Yo andaua muy floxa en los actos de la Religion: perdi mucho tiempo en los Locutorios; y se paga este tiempo perdido muy rigurosamente; y se pide muy estrecha quenta. Yo fuy la que te espantè la otra noche. No hazas esso, porque me hazes mucho daño en la salud. Respondiò: No quisiera yo hazer daño, sino que a vn no tenia licencia de Dios para poder descubrirme. Dime, que quieres que yo haga por ti? Que me encomièdes a Dios muy de veras. Iesus quede contigo.

Num.

Vn Cauallero por vn pleyto.

A Ocho del mismo mes se me apareció Don N. a las quatro de la mañana. Preguntòme si dormia? Respondi, que no: y que hora era? Dixo eran las quatro, que lo encomendasse a Dios, y piedesse abriessè los ojos del Alma; y viesse su hijo el fuego en que estaua. Mostròme la lengua abrasada. Dixele: Amado de Dios toda via estás sin ver la cara de Dios? Respondiò: Si sobrina mia, y estarè hasta que se acaben los pleytos, que todo lo pago yo. Iesus quede contigo.

A Diez del mismo mes, estando en los exercicios, en la hora de Oracion de la tarde, me arrastrò el demonio, en figura de hombre feissimo; y otras malas sauandijas andauan por el suelo. Dexaronme sin sentido del mal trato que me hizieron.

Vn Cauallero por codicioso.

A Doze del mismo mes se me apareció N. vezino de N. muy cargado de fuego, nombrandome por mi nombre. Hizome nouedad, porque ha mas de cinquenta y cinco años que murió. Preguntèle, que queria, y adonde estaua? Pidiòme le encomendasse a Dios, porque estás, y que hiziste? Diò vna grande exclamacion a esto, diziendo: Ay, que me preguntas, sierua de Dios! Sabete que estoy por codicioso. Pues que quieres que haga por ti? Que me encomiendes a Dios, que yo lleguè hazienda, y toda se perdiò. No tengo quien haga pormi. Encomiédame a Dios. Iesus quede còtigo.

Vn escudero por relajado secretamente.

T Ambien a las doze se me apareció vn criado de mis padres, llamado N. nombrandome por mi nombre, aunque luego lo conoci. Dixome: Estoy en Purgatorio, por muchos descuidos de mi mala vida. Declara, hermano mio, essa mala vida, que acà no eras dado a vicios de moços. Tienes razon, que no parecia
dado

Idado a deshonestidades. Pues me dizes que me declaré, no está todo en esto. Ya me conocias, que tenia vicio de dezir palabras liuianas, procuraua cubrir las deshonestidades, y de todo era vicioso, y todo lo pago cruelmente, con otras cosas que hize en vida. Pues que quieres que haga por ti? Que me encomiendes a Dios, que yo también lo haré por ti. Iesus quede contigo.

Num. 205.

A Treze de dicho mes, estando en la Hermita, a las seis de la tarde, encendidas las velas, las puse en el Altar del Christo, por ser Sabado; y tambien la lamparita con que me alumbraua. Comencé a cantar la Salve, y estando en esto, quitando las velas del Altar, me las puso el demonio a mis dos lados en el suelo, y la lamparita en la cabeza, con gran tormento mio. Fue Dios seruido de librarme de estos enemigos.

Vn Religioso.

Num. 206.

EL Padre Fray N. se me apareció, Hermano de la Hermana N. a quien conocimos en esta casa, diciendo estaua en Purgatorio, Pidióme Oraciones.

Vn Cavallo.

Num. 207.

A Diez y nueue se me apareció Don N. hijo que era de la primera muger de N. que estaua en Purgatorio. Murió mas ha de sesenta años. Pidió lo encomendasse a Dios. Iesus quede contigo.

Num. 208.

Dia de la Catedral de San Pedro se me apareció vn difunto, llamandome por mi nombre, diciendo era el que auia sido Superior de N. y con grandes gemidos dezia: Ha negra codicia, y negra honra, que así lo pago! Encomiendame a Dios, que estoy en Purgatorio. Pues porque? Por lo que tengo dicho, y por auer sido causa que matassen a vn hombre. Iesus quede contigo. Estaua con vestidos Sacerdotales.

Vn Superior por codicioso y ambicioso.

H

Num.

Religiosa dà
excelétes do-
cumentos.

Este propio dia por la mañana baxè al Coro, y luego a la Santa, y se me apareció la Hermana N. diciendo, que guardassemos los votos de la obediencia, y pobreza, y las demas obligaciones. Dezia esto con grandes sentimientos. Y le dixè: Pensè, Hermana mia, que gozauas de Dios. No gozo, ni sè quando lo gozarè. Haz que me encomiendan a Dios. Y de la Hermana N. que me diras? Està (dixo) en Purgatorio, cõ fer harto mejor que yo. Y mas me dixo, que fuèssimos humildes, porque la humildad todo lo tiene.

Num. 210.

Vn Ministro.

A Veinte y tres de dicho mes se me apareció el Alcalde de N. Pidiòme que lo encomendasse a Dios, que estaua en Purgatorio.

Num. 211.

Vna Mesonera por vn
testimonio.

A Veinte y quatro se me apareció N. la Mesonera, con menos pena que la vez primera. Estaua muy afligida porque no la ayudauan con Missas, y no tenia quien hiziesse por ella; y que así lo auia de ir pagando por sus cabales. Mas me dixo sin preguntarle yo nada: Caro me cuesta este negocio de N. a quien encomiendo a Dios.

Num. 212.

Vexaciones
del demonio
a la Religiosa.

A Veinte y seis, desde las dos a las quatro de la mañana me durò vna gran pelea que tuuieron conmigo tres demonios, sacandome de la cama, me arrastraron por la celda, dandome muchos golpes cõtra el suelo. Yo me bolui a la cama, y ellos boluieron a sacarme, amenaçandome que me auian de perseguir. Yo les dixè, que hiziesen lo que Dios les daua licencia. Dexaronme muy molida.

Num. 213.

Sacerdote
por juego, y
lumiandades.

Vna noche yendo a Maytines, en el Claustro, se me apareció, y espantò vn difunto, al qual le requeri

59

queri en nombre de Dios se declarasse, No lo hizo ha-
sta la tercera vez, que fue primer dia de Março. Pregun-
tèle: Quien eres? Respondiòme: No temas, la necesi-
dad me trae. Soy el hermano del Prior de N. que ma-
riò en las Indias. Pues donde estàs? Estoy en Purgato-
rio; y lo que quiero es, que digas a mi hermano, que
estoy agradecido a la caridad que me ha hecho, y le-
pido no dexè de hazerla. Porque estàs en Purgatorio?
A esto diò vn grã gemido. Ay N. mi vida fue muy mala
de todas maneras. Amigo de Dios, dime alguna cosa
clara. Yo te lo dirè, para q̄ me encomièdes a Dios, que
ya sè lo has hecho, te lo agradezco, y pagarè quando
me vea delante de Dios. Sierua fuya, sabete que en el
vicio de la heshonestidad tuue exceso, con poco te-
mor de Dios. Tampoco del vicio del juego me escapè,
pues nada se me escondia: y en todo lo demas, que
apenas me saluè. Que quieres que haga por ti, dixo la
Religiosa? El Respondiò: Que me hagàs caridad de en-
comendarme a Dios; y cumpla con sus obligaciones;
que mi hermano el Frayle, aun està en el Purgatorio.
Yo lo harè asì como lo mandas, dixe yo. Iesus quede
contigo.

Num. 214.

A Dos de Março se me apareciò el Obispo Don N. Obispo por
descuidos en
el oficio.
con grandes gemidos, diciendo: Ha quien no
huuiera sido Obispo, que tan caro me cuesta! Pidete
que me encomiendes a Dios. Iesus quede contigo.

Num. 215.

E Ste mismo dia se me apareciò el Capitan N. Capitan.
harto apretado, pidiendo dixesse a su muger haga por su
Alma; y que yo tambien lo encomendasse a Dios. Mas
me dixo, Tia mia, son terribles las penas que acà se
padecen, que mas es vn momento acà, que muchos
años allà.

H 2

Num.

Vn Caualle-
ro por codi-
cioso y liuia-
no.

A Las dos de la mañana se me apareció Don N. di-
ziendome, que estaua en Purgatorio, y que di-
xesse a su muger le hiziesse hazer dezir Missas, y hizief-
se por su Alma, que estaua muy apretado. Dixele: Por-
que te tiene Dios tanto tiempo, sin que le veas? Por mi
mala vida, demasiada ansia de ganar hazienda, que
aora no me aprouecha fino de tormento. Pidote que
me encomiendes a Dios. A mi me hizo nouedad, que
ha mucho que murió.

Num. 217.

Cura por in-
quieto, y va-
liente.

E Ste mismo dia se me apareció el Licenciado N. Cu-
ra de N. llamandome por mi nombre. Dixele:
Quien eres? Soy el Cura de N: que estoy en Purgato-
rio: y lo que quiero es, que me encomiendes a Dios,
que estoy muy trabajado. Porque estás? A esto dió vn
gemido grande, diciendo: N. sabete que yo siempre
tuue ansia de valer, y ser estimado: y así gustè de al-
gunos inquietos; y esto no lo ignoraua. Yo no dexaua
de conocer, que no era bueno. Y tambien por otras mu-
chas faltas en el cumplimiento de mis obligaciones; y
querria que todos los Sacerdotes escarmétassen en mi.
Y pidote Hermana, que me encomiendes a Dios, sin
oluidarte. Iesus quede contigo.

Num. 218.

Maestro espi-
ritual de la
Religiola.

E Sta dia, a las cinco de la mañana vino mi viejo a
dezirme lo encomendasse a Dios: y me dió ciertos
auisos acerca de vna carta que escriuió cierto Prelado
al Padre General, con los que en este quaderno quedã
escritos: y a esta causa me animò a padecer; y que agra-
daria delante de Dios; y que yo tambien le encomen-
dasse a nuestro Padre otras cosas que dexo en silencio.

Num. 219.

Vn mozo por
liurano, y a-
migo de su

A Siete vino mi tio a pedirme Oraciones. A ocho se
me apareció vn criado de mis padres, llamando-
me

me por mi nombre. Mas ha de veinte años que murio. gusto ; y vā viejo por vn pleyto inju- fto.
 Llamase N. Preguntèle porque estaua en Purgatorio?
 Aquí diò vn gran gemido doloroso , diciendo: Ha N. fuy muy deshonesto, y amigo de hazer en todo mi gusto, atrauessandose ofensas de Dios. Yo te digo que apenas me saluè. Pues que quieres que haga por tí? Que te acuerdes de mi en tus Oraciones. Iesus quede contigo.

Num. 220.

A Onze se me apareció Don N. vn Cauallero de N. diziendome si le conocia? y le dixè, que sí. Vn Cauallero por pleytos, y discor- dias!
 Entiendo que auia mas de cinquenta años que era muerto. Dixo: Afsi es verdad. Pues donde estàs, y que quieres? Aquí diò vn amargo gemido. N. yo te lo dirè. Yo fuy amigo de pleytos , y de reboluerlo todo , y en esto me perdi, a mi, y a otros: y assi lo pago en penas de Purgatorio, que apenas me saluè ; porque se pide muy estrecha quenta, y mas de lo que se puede dezir. Pido te acuerdes de mi en tus Oraciones, porque estoy muy apretado, y que la justicia de Dios se ha de cumplir. Y tambien me dixo , que me aparejasse a padecer mucho , que buena corona se me aguardaua : y otras cosas que quedan en silècio. Iesus quede còtigo.

Num. 221.

E Ntre vnà y dos vino el demonio con mucho ruido, y alboroto, y amenazas, por los auisos que se Luchas cò el enemigo.
 dieron a nuestro Padre General de mi parte. Durò la pelea hasta las tres. Sacòme da la cama, y diò conmigo en el suelo cò tan grande rabia, que quedè casi sin sentido.

Num. 222.

A Catorze vino vn Sacerdote de N. Yo le preguntè: Quien eres? Soy N. dixo, y vengo a pedirte Vn Sacerdote te por negligente en su oficio.
 que me encomiendes a Dios. Diò vn gran gemido. O N. Sabete que el estado Sacerdotal requiere mucha pureza, y recogimiento de vida , para la preparacion del sacrificio. Iesus quede contigo.

Num.

Vna Religio-
sa por lo mil-
mó.

A Las doze de la noche se me apareció Doña N. Monja de N. pidiendo Oraciones, porque tiene necesidad. Yo le dixé, que haria lo que me mandaua: y desapareció diciendo: Iesus quede contigo.

Num. 224.

Arçobispo
por omisio-
nes.

A Diez y seis se me apareció el Arçobispo de N. a la vna de la noche, llamandome por mi nombre. Espantème de verlo: y le dixé: Iesus mio. Toda via estás en Purgatorio? O N. estoy, y estarè. Pluguiera a Dios que yo nunca huuiera tenido Prelacias, que tan caro me cuestan: y dezia esto con grandes gemidos. Pidième que no le olvidasse en mis pobres Oraciones. Ofrecile lo haria, y lo agradeciò. Iesus quede contigo.

Num. 225.

Vn Cura por
ambicioso, y
ausencias de
su Parroquia.

O Tro dia se me apareció vn Clerigo, Cura de N. llamando de sobre nombre N. con grandes gemidos, diciendome estaua en Purgatorio con grandes penas, por auer sido ambicioso, y auersele muerto algunos sin Sacramentos: traia vna insignia espantosa acerca deste descuido. Pidiendome, que lo encomendasse a Dios. Ha mas de çarenta años que murió.

Num. 226.

Maestro espi-
ritual de la
Religiosa.

A Primero de Abril se me apareció mi Maestro N. y me diò vna reprehension, por la imperfeccion que auia tenido de la ausencia de mi Confessor: y es la verdad, que fué grãde el sentimiento que esto me causò: y dixome: Dã gracias a Dios, que las cosas no han sucedido con tan grande rigor como estaua amenazado, porque su Superior estaua muy riguroso, y apasionado contra mi inmediato Prelado, por executar en èl vn grande castigo: ordenò Dios, que para esta ocasion nos hallasemos mi Angel de guarda, y yo, y hiziesemos apartar a aquellos dos demonios que le assisten para inquietarlo: y así se amansò, y mudò de parecer.

Yo

Yo me enterneci, y comencè a llorar, y dixome: Hija, animate, que mas has de padecer. Dile al Prior, que mas ha de padecer, y que me encomiende a Dios Yo le respondi: Padre, yo lo harè, y te agradezco mucho la caridad que me hazes. Respondiòme: Hija, no tengas pena, que yo te ayudarè. Encomiendame a Dios que mientras estuviere por acà, yo vendrè a consolar-te. Iesus quede contigo.

Num. 227.

PAsado lo dicho, vino el demonio en figura de vn terrible hombre fiero: traia vn grande baston en la mano; y estaua muy enojado contra mi, diciendo auia sido yo la ocasion de que le huuiesse quitado la. empresa que tenia de vengarse con el Superior; y que auian hecho apartar a sus compañeros del Prelado mayor. Amenazòme mucho, diciendo no auia de dexar de perseguirme. Yo respondi: Vete de aì Satanas, que con la ayuda de mi Señor Iesu Christo, no te temo. Haz lo que su Diuina Magestad te diere licencia.

Vejaciones del demonio.

Num. 228.

ALas quatro de la mañana se me apareciò el Señor de N. pidiendo diga a su muger le haga dezir Missas. Yo le dixi: No sabes que yo no puedo dezirlo? Ya lo sabemos; y hazès bien en obedecer, mas por si puede auer algun remedio para dezirfelo, te lo digo: porque padezco mucho por el juego, y otras muchas cosas, de que allà no se haze caso, y acà se paga todo por menudo. Pidote me encomiendes à Dios. Iesus quede contigo.

Cauallero por iugador, y otras cosas.

Num. 229.

ESte dia llegò a la Prelada vn precepto del Superior, para que no dè quenta de estas cosas fino es al Confessor: y assì hà cessado el ponerlas por escrito.

Precepto del Superior a la Prelada, para que no de quenta de estas apariciones.

A este testo sigèn las notas, que esplican las apariciones con doctrinas, y exemplos.





